volume LIV 2000

INEA

Istituto Nazionale di Economia Agraria

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

volume LIV, 2000

contiene
CD-ROM

Edizioni Scientifiche Italiane

Francesca Marras

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME LIV, 2000

Edizioni Scientifiche Italiane

Annuario dell'agricoltura italiana, vol. LIV
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2001
pp. XX+580; 24 cm

ISBN 88-495-0327-X

Copyright © 2001 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti XI

Presentazione XV

PARTE I - LO SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

I - Il contesto economico internazionale
Il quadro macroeconomico complessivo 3
La congiuntura europea 6
La situazione agro-alimentare mondiale 7
L'agricoltura europea 12
L'applicazione dell'accordo GATT 17
Gli accordi commerciali dell'UE 20

II - Il contesto economico nazionale
Il quadro macroeconomico 25
L'agricoltura nel sistema economico 32

PARTE II - IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

III - La produzione e il valore aggiunto in agricoltura
La produzione agricola ai prezzi di base 39
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi 45
Il valore aggiunto in agricoltura 47

IV - L'industria alimentare
L'evoluzione del mercato dei prodotti alimentari 52
La dinamica della produzione 54
L'evoluzione dei prezzi 57
Le imprese e i gruppi operanti in Italia 58

V - L'organizzazione economica dei produttori
La cooperazione 65
Le associazioni dei produttori 73
Gli accordi interprofessionali 76

VI - Il commercio agro-alimentare dell'Italia
L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare 81
Il commercio per aree geografiche 84
Il commercio agro-alimentare per comparti 87
Il commercio agro-alimentare per origine e destinazione 91
La contabilità agro-alimentare aggregata 94

VII - Il mercato interno
La distribuzione 97
I consumi alimentari 104
La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari 113
I controlli sulla sicurezza e qualità alimentare 123

PARTE III - I FATTORI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA

VIII - Il credito
L'attività legislativa ed amministrativa 131
L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi 134
Le operazioni di credito agrario 137

IX - Il lavoro in agricoltura
Le tendenze generali dell'occupazione 141
L'occupazione agricola 144
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari 145
La contrattazione e la previdenza 153

X - Il mercato fondiario
La situazione generale 159
Le caratteristiche regionali 164
Il mercato degli affitti 168
La politica fondiaria e dei contratti agrari 171

PARTE IV - L'INTERVENTO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

XI - Il quadro delle politiche
Le politiche comunitarie di mercato 175
Le politiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale 182
L'azione pubblica nazionale 187
Le leggi regionali per l'agricoltura 197

XII - La politica fiscale
La struttura del prelievo tributario 213
La dimensione quantitativa del prelievo pubblico 217
Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale 224
Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale 227

XIII - Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale
L'attuazione degli interventi 1994-99 231
La programmazione 2000-06 242
L'iniziativa comunitaria LEADER II in Italia 247

XIV - La spesa per le politiche comunitarie
Il bilancio generale 253
La spesa per le politiche di mercato 256
La spesa per le politiche strutturali 264

XV - La spesa nazionale e regionale e il consolidato in agricoltura
La spesa del MIPAF 269
La spesa agricola delle Regioni 273
Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura 280

XVI - La ricerca e i servizi di sviluppo in agricoltura
La ricerca e la sperimentazione 289
I servizi di sviluppo agricolo 302
La formazione 308

PARTE V - L'AGRICOLTURA E L'AMBIENTE

XVII - Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile
La pressione dell'agricoltura sull'ambiente 315
Le politiche agro-ambientali comunitarie 321
L'agricoltura biologica 329
I sistemi di ecogestione e di audit ambientale in agricoltura 336

XVIII - La conservazione delle risorse naturali e del paesaggio e valorizzazione dell'attività agricola
L'attività agricola tra tutela paesistica e valorizzazione delle risorse naturali 343
La pianificazione del territorio e la tutela paesistica 345
L'agricoltura nei parchi 350
Agriturismo, agricoltura e ambiente 359

PARTE VI - LE PRODUZIONI

XIX - I cereali e le colture industriali
I cereali 371
Le colture oleaginose e gli oli di semi 381
La barbabietola da zucchero 389
Il tabacco 394

XX - Le produzioni ortoflorofrutticole
Gli ortaggi e la frutta 401
Gli agrumi 413
Le colture florovivaistiche 417

XXI - La vite e l'olivo
La vite e il vino 423
L'olio d'oliva 432

XXII - Le produzioni zootecniche
Le carni 441
Le uova 453
Il latte e i suoi derivati 454
Il miele 464

XXIII - L'acquacoltura
L'acquacoltura nel mondo e in Europa 467
L'acquacoltura in Italia 469
Gli impianti, l'occupazione e la legislazione 471
I mercati e il commercio con l'estero 473

XXIV - La pesca
Il quadro mondiale 477
Il quadro normativo nazionale 478
La spesa pubblica 481
Lo sforzo di pesca 485
La produzione 487
L'industria ittica conserviera 490
Gli scambi con l'estero 492

XXV - Le produzioni forestali
La superficie forestale 495
Le misure di politica forestale 497
Lo stato delle foreste italiane 504
Le produzioni legnose 507

Dati statistici per regione

Tab. A1 - Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti 513

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati 518

Tab. A3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base 519

Tab. A4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti 520

Tab. A5 - Superficie e produzione delle principali colture 531

Tab. A6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura 536

Tab. A7 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base 537

Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte 538

Tab. A9 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale 539

Tab. A10 - Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze 540

Tab. A11 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze 541

Tab. A 12 - Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni 542

Tab. A13 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura 543

Tab. A14 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura 551

Tab. A15 - Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale 557

Tab. A16 - Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni 562

Tab. A17 - Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni 564

Tab. A18 - Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni 565

Tab. A19 - Superficie forestale per tipo di bosco e regione 566

Indice per materia 569

Acronimi 575

Glossario 577

Allegato: CD-Rom

a) Banca dati, serie storica 1990-1999
b) Vol. LIV, 2000 - dati

Comitato di redazione:

Gaetana PETRICCIONE (responsabile), Francesca MARRAS (coordinamento e segreteria di redazione), Manuela CICERCHIA (segreteria di redazione), Alessandro CORSI, Fabrizio DE FILIPPIS, Roberto HENKE, Ezio SALVINI, Annalisa ZEZZA.

Autori:

Cap. 1 - Piero Conforti: *Il quadro macroeconomico complessivo; La congiuntura europea; La situazione agro-alimentare mondiale; L'agricoltura europea*
- Beatriz E. Velazquez: *L'applicazione dell'accordo GATT; Gli accordi commerciali dell'UE*

Cap. 2 - Piero Conforti

Cap. 3 - Gaetana Petriccione

Cap. 4 - Dario Frisio

Cap. 5 - Giovanni Belletti: *La cooperazione*
- Alessandro Pacciani: *Le associazioni di produttori*
- Andrea Marescotti: *Gli accordi interprofessionali*

Cap. 6 - Fabrizio De Filippis

Cap. 7 - Ezio Salvini: *La distribuzione; I consumi alimentari*
- Francesca Marras: *La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari*
- Ispettorato centrale repressioni frodi: *I controlli sulla sicurezza e qualità alimentare*

Cap. 8 - Corrado Giacomini

Cap. 9 - Alessandro Corsi: *Le tendenze generali dell'occupazione; L'occupazione agricola*
- Domenico Casella, Pier Paolo Pallara: *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*
- Canio Lagala: *La contrattazione e la previdenza*

Cap. 10 - Andrea Povellato: *La situazione generale; La politica fondiaria e dei contratti agrari*
- Davide Bortolozzo: *Le caratteristiche regionali; Il mercato degli affitti*

Cap. 11 - Roberto Henke: *Le politiche comunitarie di mercato*
- Alessandro Monteleone: *Le politiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*
- Giuseppe Manzo, Giuseppe Serino, Stefano Vaccari: *L'azione pubblica nazionale*
- Cristina Nencioni: *Le leggi regionali per l'agricoltura*

Cap. 12 - Antonio Cristofaro, Marco Tonnarelli
Cap. 13 - Alessandro Monteleone: *L'attuazione degli interventi 1994-99; La programmazione 2000-06*
- Catia Zumpano: *L'iniziativa comunitaria LEADER II in Italia*
Cap. 14 - Roberta Sardone
Cap. 15 - Stefano Vaccari: *La spesa del MIPAF*
- Cristina Nencioni: *La spesa agricola delle Regioni*
- Roberto Finuola: *Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura*
Cap. 16 - Ennio Galante: *La ricerca e la sperimentazione*
- Anna Vagnozzi: *I servizi di sviluppo agricolo*
- Francesca Giarè: *La formazione*
Cap. 17 - Antonella Trisorio: *La pressione dell'agricoltura sull'ambiente*
- Davide Bortolozzo: *Le politiche agro-ambientali comunitarie*
- Alfonso Scardera: *L'agricoltura biologica*
- Franco Mari: *I sistemi di ecogestione e di audit ambientale in agricoltura*
Cap. 18 - Andrea Povellato: *L'attività agricola tra tutela paesistica e valorizzazione delle risorse naturali; La pianificazione del territorio e la tutela paesistica*
- Laura Viganò: *L'agricoltura nei parchi*
- Raffaella Di Napoli: *Agriturismo, agricoltura e ambiente*
Cap. 19 - Marco Mentessi: *I cereali*
- Giuseppina Romano: *Le colture oleaginose e gli oli di semi*
- Costantino Pignatti: *La barbabietola da zucchero*
- Roberto Ravaccia: *Il tabacco*
Cap. 20 - Lucia Briamonte: *Gli ortaggi e la frutta*
- Carmelo Schifani: *Gli agrumi*
- Patrizia Egle Cipolloni: *Le colture florovivaistiche*
Cap. 21 - Roberta Sardone: *La vite e il vino*
- Maria Rosaria Pupo D'Andrea: *L'olio d'oliva*
Cap. 22 - Roberto Henke: *Le carni; Le uova; Il miele*
- Alessandro Sorrentino: *Il latte e i suoi derivati*
Cap. 23 - Giordano Angle: *L'acquacoltura nel mondo e in Europa; L'acquacoltura in Italia*
- Lucia Tudini: *Gli impianti, l'occupazione e la legislazione; I mercati e il commercio con l'estero*
Cap. 24 - Massimo Spagnolo
Cap. 25 - Luca Cesaro

Segreteria tecnica di redazione:

Elisabetta ALTERI, Claudia PASIANI

Elaborazione dati

Marco AMATO, Fabio IACOBINI

Banca dati

Marco AMATO, Silvio BELLORINI

Istituzioni che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

ABECA - Associazione di banche esercenti il credito agrario - Roma.
ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.
AGCI - Associazione generale cooperative italiane - Roma.
AGECONTROL - Roma.
AGROFARMA - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
AGEA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AIMB - Associazione italiana dei mercati bestiame - Modena.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini - Roma.
ANB - Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ANBI - Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.
ANCA Legacoop - Associazione nazionale cooperative agricole - Roma.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ARSIA - Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale - Firenze.
ARSSA - Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo - Avezzano.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici - Roma.
ASSICA - Associazione industriali delle carni - Milano.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOCARNI - Associazione nazionale industria e commercio carne e bestiame - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
ASSOFERTILIZZANTI - Milano.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSOTABACCO - Roma.
ASSOZUCCHERO - Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg - Bolzano.
COI - Consiglio oleicolo internazionale - Madrid.
Confcooperative - Federagroalimentare - Roma.
Consorzio formaggio Parmigiano Reggiano - Reggio Emilia.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Lussemburgo.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federlegno - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

IAR - Institut agricole régional - Aosta.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
Ispettorato centrale repressione frodi - Roma.
Istituto agrario di S. Michele all'Adige - Trento.
ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo: Servizio filiera carni; Servizio filiera latte - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto sperimentale italiano «Lazzaro Spallanzani» - Milano.
Istituto superiore della sanità - Roma.
Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna - Olmeda (Sassari).
Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia «A. Mirri» - Palermo.
ITALMOPA - Associazione industriali, mugnai e pastai d'Italia - Roma.

Ministero dell'Ambiente - Roma.
Ministero dell'Industria, commercio e artigianato - Roma.
Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero per le Politiche agricole e forestali - Roma.

NIELSEN - Milano.

Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari - Cremona.

Regioni e Province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Campania, Puglia, Sicilia, Veneto, Umbria.

SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.
Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari - Reggio Calabria.

UIAPROC - Unione italiana associazioni produttori ovicaprini - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola - Roma.
Unione europea - D.G. VI - Bruxelles.

e inoltre:
Osservatori di economia agraria dell'INEA.
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Presentazione

Dal 1947 l'Annuario dell'agricoltura italiana costituisce uno strumento indispensabile per comprendere i cambiamenti che interessano il settore, con il compito di illustrare le vicende dell'agricoltura italiana e di individuare le trasformazioni che si producono nella struttura del settore.

Il volume LIV, riferito agli avvenimenti del 2000, è articolato in sei parti e viene completato, come di consueto, da un'appendice statistica con tabelle a dimensione regionale che, dall'anno scorso, si è arricchita di nuove informazioni sulla superficie destinata alle principali produzioni. Al volume si accompagna un CD-Rom contenente la banca dati relativa al periodo 1990-99 e le tabelle dell'edizione corrente.

* * *

Sul piano delle politiche internazionali, nel 2000 va segnalata la ripresa in sede WTO del negoziato agricolo con le conseguenze che si porranno in termini di vincoli al tipo di strumenti di sostegno e protezione previsti dalla PAC e al livello della loro attivazione. Conclusasi una prima fase di confronto, è stata definita l'agenda per la successiva «Fase 2» del negoziato che riguarderà la trattativa vera e propria.

Sul fronte comunitario è proseguito il processo di allargamento dell'Unione europea verso est e verso il Mediterraneo, per quanto la discussione si sia soffermata su due aspetti cruciali, strettamente connessi fra loro, ovvero l'effettiva data di ingresso del cosiddetto "primo gruppo" di paesi candidati (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro e Malta) – per cui il previsto ingresso ufficiale nel 2003 potrebbe subire uno slittamento – e l'eventualità di una estensione ad essi dell'attuale PAC, compresi gli aiuti diretti. Quest'ultima questione è assai dibattuta in quanto alle considerazioni relative alla sostenibilità finanziaria e politica di tale scelta si accompagna il dibattito sulla necessaria revisione cui dovrebbe essere sottoposta la PAC, guidato anche dall'esi-

genza di un riorientamento generale verso strumenti più rispettosi dell'ambiente e della qualità degli alimenti. Nel corso del 2000, peraltro, alcune emergenze sanitarie hanno colpito in maniera particolare il settore zootecnico: l'estendersi della BSE, l'epidemia di influenza aviaria, l'afta epizootica e la diffusione della malattia della «lingua blu» negli allevamenti ovini.

Sempre sul fronte della politica agricola comunitaria sono stati emanati i regolamenti applicativi della riforma avviata con Agenda 2000 mentre un'intensa attività legislativa ha riguardato gli Stati membri che hanno recepito i regolamenti attuativi delle OCM riformate (seminativi, carni bovine, vino) e il «Regolamento orizzontale». Nel corso dell'anno è proseguita anche la discussione sulla riforma delle OCM non direttamente coinvolte dal pacchetto di Agenda 2000, ovvero riso, zucchero, olio d'oliva e carni ovicaprine, mentre è stata parzialmente modificata l'OCM ortofrutta.

Per quanto concerne la politica comunitaria per lo sviluppo rurale, il quadro normativo è stato integrato da alcuni importanti provvedimenti fra i quali la comunicazione sul LEADER + che ripropone una strategia integrata di sviluppo sostenibile e la comunicazione sugli orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo che disciplina tutte le forme di finanziamento pubblico rivolte al settore.

Sul fronte della politica nazionale l'anno si è caratterizzato, da un lato, per l'azione di consolidamento che ha riguardato le numerose riforme poste in essere nell'anno precedente, in particolare, il processo di trasferimento delle funzioni in materia agricola alle Regioni ed enti locali e la programmazione della politica nazionale disciplinata dalla legge n. 499/99; dall'altro lato, per la necessità di fronteggiare le diverse emergenze verificatesi nell'anno (aumento del costo dei carburanti, diffusione della BSE e crisi del comparto agrumicolo).

Un'intensa attività legislativa si è avuta con la Finanziaria 2001 che, oltre a recare i tradizionali finanziamenti a favore del settore, è dotata di un gran numero di norme di interesse agricolo ad ampio raggio d'intervento.

Nel corso dell'anno sono stati inoltre predisposti e discussi in sede parlamentare due provvedimenti legislativi di grande rilevanza, giunti all'approvazione nei primi mesi del 2001: la legge n. 57 del 5 marzo 2001 di orientamento e regolazione dei mercati che prevede una vasta delega al governo in materia di modernizzazione del settore agricoltura, foreste e pesca, importante punto di partenza per un'evoluzione della legislazione su basi più moderne e coerenti con la politica agricola comune; la legge n. 122 del 27 marzo 2001 recante «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale», con la quale sono state assegnate risorse finanziarie al settore per il periodo 2001-2003.

Sotto il profilo economico l'agricoltura ha registrato una fase produttiva negativa, interrompendo un trend positivo iniziato nel 1995 e in controtendenza con la crescita accelerata evidenziata dall'economia italiana. La produzione del

settore si è attestata a 85.616 miliardi di lire correnti, con un lieve ridimensionamento rispetto all'anno precedente, effetto di una contrazione dell'1,8% del volume di produzione e di un contestuale incremento dell'1,2% dei prezzi di base. Alla contrazione produttiva hanno contribuito, in diversa misura, gran parte delle colture, tranne rare eccezioni quali patate e ortaggi, agrumi e carni suine. In molti casi si sono avuti raccolti più scarsi rispetto al 1999 per una contrazione delle rese unitarie, fortemente condizionate dalla siccità che ha colpito duramente le regioni meridionali. Se al Sud si parla ancora una volta di emergenza siccità, al Nord non sono, d'altro canto, mancate anche quest'anno le alluvioni che hanno procurato pesanti perdite alle produzioni di queste regioni, in particolare in Piemonte e Lombardia. Accanto a queste vicende meteorologiche che hanno influenzato negativamente l'annata agraria, tra le più difficili degli ultimi anni, il 2000 annovera problemi di emergenza sanitaria con seri contraccolpi per il comparto zootecnico: l'espandersi di casi di BSE; l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato gli allevamenti avicoli, in particolare nel Veneto e nelle altre regioni Nord-orientali; la diffusione della malattia della «lingua blu» negli allevamenti ovini della Sardegna.

I prezzi di base dei prodotti agricoli sono risultati in netta ripresa (+1,2%) rispetto alla variazione negativa registrata nel 1999, grazie soprattutto al contributo delle quotazioni dei prodotti degli allevamenti, aumentati del 5%. Superiore è stata la crescita dei prezzi dei beni intermedi acquistati dagli agricoltori (+2,5%), cui hanno concorso tanto l'aumento dei prezzi dei concimi e dell'acqua irrigua quanto, soprattutto, il forte rialzo delle quotazioni dei prodotti energetici, in particolare il gasolio, che ha influito notevolmente sui costi sostenuti da quei comparti (floricolo e orticolo) maggiormente esposti a questo tipo di consumi.

Tali andamenti hanno portato a un ulteriore peggioramento della ragione di scambio in agricoltura, con evidenti ripercussioni negative sulla redditività delle aziende agricole. L'analisi del valore aggiunto per occupato pone in evidenza, per il 2000, una diminuzione dell'1,4%, interrompendo un trend positivo che dai primi anni novanta aveva portato a una crescita costante del valore reddituale pro capite in agricoltura, legata quasi interamente al calo degli occupati nel settore. Nella media nazionale il valore aggiunto pro capite si è attestato a poco meno di 50 milioni di lire; su di esso hanno influito la decelerazione evidenziata dal tasso di decremento dell'occupazione agricola (-1,2%) e la componente congiunturale legata ai risultati dell'annata agraria.

Dai dati emerge, con forte evidenza, il perdurare di una notevole disparità di reddito agricolo pro capite fra singole realtà regionali, che non accenna a ridursi nel corso degli anni, se non in casi eccezionali, come quello dell'agricoltura abruzzese che in pochi anni è riuscita a recuperare posizioni in ambito nazionale, distanziandosi sempre più dal resto delle regioni meridionali. Per la quasi totalità dell'agricoltura italiana il divario è ormai netto: da un lato, realtà integrate e ben organizzate, in grado di competere sui mercati internazionali

con prodotti di qualità e, dunque, in grado di spuntare prezzi più elevati rispetto alla media; dall'altro, realtà agricole con problemi strutturali e organizzativi, per le quali gli effetti legati alle emergenze sanitarie esplose durante l'anno e i problemi del perdurare della siccità, hanno contraccolpi di gran lunga maggiori rispetto alle altre.

Per quanto riguarda le indagini tradizionali dell'INEA, curate dalle sedi regionali, i risultati delle rilevazioni sul mercato fondiario confermano la tendenza degli ultimi anni, che vede i valori della terra in lieve ma costante crescita. Nel 2000 le quotazioni sono cresciute del 3,6% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore medio nazionale di poco superiore ai 26 milioni di lire per ettaro. Tale aumento nasconde dinamiche dei prezzi molto diverse tra le varie circoscrizioni e le tipologie dei terreni. Gli incrementi maggiori si sono registrati, infatti, nel Settentrione mentre al Centro-Sud le quotazioni sono rimaste stazionarie se non in diminuzione in alcune aree. I terreni di pianura continuano ad attirare le preferenze degli acquirenti facendone aumentare il valore. Questo si verifica nella Pianura Padana ma anche nelle zone dove prevale un'agricoltura intensiva e la pressione urbanistica è piuttosto elevata come attorno alle aree metropolitane di Roma, nelle piane e coste campane e nel pistoiese. Valori in crescita si registrano anche per terreni vitati, soprattutto per produzioni di pregio e, in generale, per produzioni a denominazione riconosciuta. I prezzi medi più bassi si riscontrano lungo la dorsale appenninica, in alcune aree dell'arco alpino (Piemonte e Friuli) e in larga parte della Sardegna, tutte zone dove le condizioni pedoclimatiche sono particolarmente severe. Come di consueto l'attività di scambio è rimasta piuttosto limitata, movimentata per buona parte da agricoltori desiderosi di ampliare la superficie in proprietà, ma anche da investitori extragricoli che in alcune zone hanno di fatto sostenuto la domanda di terra.

L'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari rivela, anche per il 2000, un aumento delle prestazioni di questi lavoratori nell'agricoltura italiana. Essi hanno superato le 100.000 unità arrivando a rappresentare il 9% del totale degli occupati. La loro presenza continua a essere più massiccia nel Mezzogiorno (il 50% degli immigrati utilizzati) che nel resto d'Italia, con eccezioni nel Trentino-Alto Adige e nel Lazio. Sono lavoratori prevalentemente di sesso maschile e di provenienza extracomunitaria, soprattutto Nord-africana e dell'Est europeo. La caratteristica importante che emerge dall'indagine è la transitorietà e l'estrema mobilità del loro impiego in agricoltura. Il lavoro agricolo rappresenta solo una fase transitoria della loro permanenza in Italia, vi si dedicano, infatti, in maniera temporanea in attesa di trovare impiego in altri settori, soprattutto quando un più elevato livello di istruzione consente loro di aspirare a migliori condizioni lavorative. Inoltre, di rado i lavoratori agricoli extracomunitari si insediano stabilmente in Italia; il loro impiego ha uno sviluppo limitato nel tempo: pendolare, stagionale o, per coloro che sono impiegati nella zoo-

tecnia, al massimo alcuni anni. Altra caratteristica è la loro estrema mobilità sul territorio, tra comparti produttivi e, a volte, tra settori, inseguendo le diverse occasioni lavorative e le varie campagne di raccolta tra una regione e l'altra. La maggior parte di loro trova impiego in operazioni di raccolta di prodotti ortofrutticoli che non esigono particolare qualificazione professionale ma richiedono intensità di lavoro in tempi ristretti. In aumento, soprattutto al Nord, l'utilizzo in zootecnia che necessita di competenze specifiche e di disponibilità a svolgere operazioni gravose e orari di lavoro particolarmente pesanti.

* * *

L'agricoltura italiana procede lungo il percorso della sostenibilità, attraverso la riduzione della sua pressione sull'ambiente e la valorizzazione delle funzioni di salvaguardia del territorio. L'impiego complessivo di input chimici continua a diminuire (-9% per i fertilizzanti; -14 % per i fitofarmaci) grazie non solo ad una razionalizzazione dei trattamenti e alle innovazioni tecnologiche, ma anche all'emanazione di provvedimenti quali l'istituzione di un fondo per l'agricoltura ecocompatibile, la tassazione dei prodotti di sintesi, il continuo aggiornamento delle sostanze ammesse. L'adesione alle misure agro-ambientali conferma il crescente interesse degli agricoltori alle pratiche ecocompatibili (18,9% della SAU), nonché all'agricoltura biologica (7% della SAU).

Un segnale positivo del ruolo svolto dall'agricoltura come funzione di salvaguardia del territorio è dato dall'espansione (+15%) del numero delle aziende agricole che praticano l'agriturismo.

Si ringraziano tutti gli esperti, le istituzioni e gli enti che con il loro apporto qualificato hanno reso possibile questa nuova edizione dell'Annuario.

Il Presidente
(Prof. Francesco Adornato)

Parte prima

Lo scenario internazionale e nazionale

Capitolo primo

Il contesto economico internazionale

Il quadro macroeconomico complessivo

Il 2000 si è caratterizzato per un andamento differenziato fra il primo ed il secondo semestre. Se, infatti, la prima metà dell'anno faceva registrare un generalizzato andamento espansivo – che si classificava come uno dei più favorevoli da numerosi anni a questa parte, e che allontanava definitivamente gli effetti della crisi dei paesi emergenti di appena due anni prima – nel secondo semestre l'accelerazione segnava decisamente il passo, sotto l'effetto del rallentamento dell'economia statunitense, da un lato, e dell'aumento dei prezzi internazionali dell'energia, dall'altro. L'anno si è chiuso, pertanto, con un andamento del prodotto favorevole, ma notevolmente ridimensionato rispetto alle aspettative maturate nei primi mesi. La crescita su base annua dell'economia è risultata del 3,8% nei paesi dell'OCSE, e del 6% nei paesi emergenti, dati questi che segnano una robusta ripresa in ambedue i gruppi, la cui crescita complessiva era stata rispettivamente, del 3,1% e del 3,8% nel 1999.

Fra i paesi industrializzati, la fase di sostenuta e duratura crescita degli Stati Uniti si è interrotta intorno alla metà dell'anno, lasciando comunque il risultato complessivo in accelerazione rispetto all'anno precedente (+5%). Anche nell'Unione europea (UE) l'andamento del prodotto lordo è stato sostenuto nel primo semestre, mentre successivamente è intervenuta una decelerazione; ciò non ha impedito di registrare una crescita media annua del 3,4%, che segue il 2,5% del 1999, e che costituisce il miglior risultato da un decennio a questa parte. Ancora caratterizzato da forti incertezze è stato, invece, il risultato del Giappone (+1,7%) che segna, comunque, un progresso sostanziale rispetto al 1999 (+0,3%).

Anche le economie emergenti hanno seguito un andamento generalizzato di forte accelerazione nel primo semestre, per poi attestarsi su tassi più contenuti nei mesi successivi; ciò ha condotto la media annuale ad un'accelerazione di oltre due punti e mezzo. L'andamento, prevedibilmente differenziato per aree,

ha visto un recupero relativamente più accentuato del Sud-Est asiatico. Un dato piuttosto nuovo, rispetto agli anni scorsi, è invece la sostanziale concordanza della fase ciclica fra le maggiori economie che si è verificata nel 2000, in particolare fra l'Europa occidentale e gli USA.

Dopo la contenuta ripresa del 1999, gli scambi internazionali hanno mostrato nel 2000 una crescita senza precedenti (+11%), la più forte dal 1973. Le ragioni di tale incremento vanno ricercate, da una parte, nella buona performance delle economie dell'area OCSE che ha caratterizzato il primo semestre, e che si è tradotta in una robusta domanda di importazioni; dall'altra le esportazioni di numerose economie emergenti sono state favorite ancora dall'onda lunga delle svalutazioni promosse a seguito della crisi del 1997-98. Inoltre, un sostegno alla crescita degli scambi è venuto anche da fattori strutturali, come il graduale instaurarsi di un clima più favorevole alle transazioni promosso dall'approfondirsi e dall'estendersi degli accordi multilaterali dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), e dai numerosi accordi regionali che coinvolgono le maggiori economie industrializzate.

I prezzi del petrolio hanno continuato la loro corsa al rialzo iniziata nei primi mesi del 1999, quando si invertiva la precedente tendenza al ribasso iniziata nel 1996. L'andamento si è caratterizzato per una persistente e brusca accelerazione, che appare in leggera attenuazione solo nell'ultimo trimestre del 2000. I fattori determinanti di tale fenomeno vanno ricercati nel dinamismo mostrato dalla produzione mondiale che ha portato ad un'accelerazione dei consumi intermedi anche nei paesi emergenti. La dinamica dei prezzi dei combustibili si è riflessa, peraltro, anche sui prezzi delle altre materie prime e, in particolare, dei metalli.

Nell'area OCSE, il fenomeno più significativo registratosi nel 2000 è stato senza dubbio l'interruzione di una delle più lunghe e sostenute fasi di crescita conosciute dall'economia statunitense negli ultimi decenni, interruzione che ha contribuito a ridurre il divario con l'economia europea – che peraltro attraversava anch'essa un periodo favorevole nel primo semestre dell'anno – e che comunque non ha impedito agli USA di chiudere l'anno in accelerazione rispetto al 1999. A spiegare l'inversione di tendenza dell'economia statunitense hanno concorso, da un lato, il cattivo andamento delle quotazioni di borsa intorno alla fine dell'anno che ha contribuito a ridurre i piani di investimento e di consumo; dall'altro la produzione industriale, anticipando in parte la performance della domanda, presentava segni di rallentamento già dagli ultimi mesi del 1999. Sul risultato complessivo ha pesato anche la forza del dollaro nei mercati internazionali che, influendo negativamente sui valori unitari delle esportazioni, ha contribuito a peggiorare ulteriormente il già forte disavanzo delle partite correnti. Né sono risultate efficaci le numerose manovre di riduzione dei tassi di interesse operate dalla Federal Reserve che potrebbero, al contrario, aver accentuato negli operatori il timore di una imminente ed acuta recessione.

In Giappone, la moderata ripresa del tasso di crescita rispetto al 1999 (+1,7%) è il frutto di un discreto andamento per il primo trimestre, seguito da una nuova significativa decelerazione nei mesi successivi. A spiegare la cattiva performance concorre sia la debolezza dei consumi privati che l'andamento negativo degli investimenti, dovuto all'eccesso strutturale di capacità produttiva. D'altra parte le esportazioni sono state ancora sfavorite dalla forza dello yen nonché, in parte, dalla debolezza della domanda statunitense e di riflesso degli altri paesi dell'area asiatica. Lo sforzo compiuto per stimolare l'economia con pesanti misure fiscali ha inoltre contribuito a deteriorare lo stato del conti pubblici, che si caratterizzano per un elevato valore del debito in rapporto al PIL; né tali misure sembrano aver sortito effetti apprezzabili.

Per i paesi emergenti il 2000 si è caratterizzato per la prosecuzione del buon andamento già registrato l'anno precedente, trainato dall'espansione del commercio mondiale e, in particolare, dalla domanda di importazioni delle economie dell'area OCSE e dall'aumento dei prezzi del petrolio. In Asia si sono concentrate le performance migliori, ed in particolare in Cina, Hong Kong, Malesia e Singapore, cresciuti intorno all'8%-10% grazie soprattutto alle esportazioni di applicazioni della tecnologia elettronica. Nel caso della Cina, il buon risultato è stato in parte frutto delle riforme varate per ottenere l'accesso all'OMC, giunto a buon fine nel 2001 e, in parte, il risultato della politica espansiva degli investimenti pubblici in infrastrutture nonché di una crescita apprezzabile della domanda per consumi privati.

Anche in Russia è proseguito il miglioramento delle condizioni economiche già iniziato l'anno precedente. A determinare un buon tasso di incremento del prodotto in media d'anno sono state la domanda estera, favorita dalla debolezza del rublo pesantemente svalutato dopo la crisi del 1998 e del 1999 e l'andamento dei prezzi del petrolio, che ha provocato una sostanziale crescita delle entrate di valuta estera. Il tasso di inflazione, invece, è rimasto ad oltre il 20% annuo, mentre indicazioni di miglioramento sono venute, al pari di quanto registrato per il 1999, per ciò che riguarda la finanza pubblica.

Nell'area dell'Europa Centro-orientale è proseguito l'avvicinamento delle maggiori e più forti economie all'UE, nel quadro dell'imminente allargamento e del propedeutico processo di adozione degli standard e delle regole comunitarie. La crisi finanziaria che ha investito la Russia nel 1997-98 ha contribuito ad accelerare la sostituzione di questo paese con la UE nel ruolo del maggior partner commerciale dell'area. Le migliori performance in termini di crescita del prodotto sono state ottenute da Polonia e Ungheria.

L'America Latina, invece, ha continuato a presentare le condizioni di maggiore debolezza nel gruppo delle economie emergenti. La crisi finanziaria degli anni passati ha ceduto il posto ad una condizione di generale fragilità dell'economia. A stemperare queste difficoltà e a spiegare la crescita complessiva del PIL (+4%) nel 2000, hanno concorso sia i prezzi del petrolio che hanno favorito i paesi produttori, sia la domanda di importazione dei paesi OCSE. Fra i

paesi dell'area spicca, in primo luogo, la buona performance del Messico che, grazie alla partecipazione al NAFTA, ha risentito direttamente della forte integrazione con gli USA, sperimentando una crescita sostenuta nel primo semestre e una decelerazione nel successivo. In secondo luogo, va segnalato il miglioramento del Brasile, in ripresa rispetto al 1999, grazie ad una buona vivacità della domanda, sia interna che estera. Più difficile si è presentata, invece, la situazione dell'Argentina, dove la debolezza delle stesse componenti ha contribuito a determinare un tasso di crescita prossimo a zero che si è pesantemente riflesso sull'andamento dell'occupazione.

La congiuntura europea

Come anticipato, il 2000 è stato per l'economia dell'UE un anno molto positivo, caratterizzato da un tasso di crescita reale del PIL del 3,4%, che rappresenta il miglior risultato dell'ultimo decennio (tab. 1.1). L'andamento è frutto di una crescita vivace nel primo semestre dell'anno cui è seguito un rallentamento in parte indotto dal raffreddarsi dell'economia statunitense e dall'aumento dei prezzi internazionali del petrolio. Il risultato registrato dall'UE a fine anno costituisce, inoltre, un netto miglioramento anche rispetto alle prospettive circolate l'anno precedente.

Tab. 1.1 - *Indicatori economici nei paesi dell'UE*

	Prodotto interno lordo a prezzi costanti (variazioni %)		Prezzi al consumo (variazioni %)		Tasso di disoccupazione (%)		Deficit/PIL (area euro) (%)	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Austria	*2,1*	*3,3*	*0,5*	*2,0*	*4,0*	*3,7*	*-2,1*	*-1,1*
Belgio	*2,7*	*3,5*	*1,1*	*2,7*	*8,8*	*7,0*	*-0,7*	*0,0*
Finlandia	–	–	–	–	*10,2*	*9,8*	*1,8*	*6,7*
Francia	*3,2*	*3,2*	*0,6*	*1,8*	*11,2*	*9,5*	*-1,6*	*-1,3*
Germania	*1,4*	*3,1*	*0,6*	*2,1*	*8,6*	*7,9*	*-1,4*	*1,3*
Irlanda	*9,8*	*8,7*	*2,5*	*5,3*	*5,6*	*4,2*	*2,1*	*4,5*
Italia	*1,6*	*2,9*	*1,7*	*2,6*	*11,4*	*10,6*	*-1,8*	*-0,3*
Lussemburgo	*2,4*	*2,2*	*4,7*	*5,3*	–	–	–	–
Paesi Bassi	*3,9*	*3,8*	*2,0*	*2,3*	*3,4*	*2,7*	*1,0*	*2,0*
Portogallo	*2,9*	*3,6*	*2,2*	*2,8*	*4,5*	*4,2*	*-2,0*	*-1,4*
Spagna	*4,0*	*4,1*	*2,2*	*3,5*	*15,9*	*14,1*	*-1,2*	*-0,3*
Area euro	*2,5*	*3,4*	*1,1*	*2,3*	*9,9*	*8,9*	–	–
Danimarca	*1,7*	*2,1*	*2,1*	*2,7*	*5,2*	*4,7*	–	–
Svezia	*3,8*	*4,0*	*0,6*	*1,3*	*7,2*	*5,9*	–	–
Grecia	*3,5*	*3,8*	*2,1*	*2,9*	*11,6*	*11,1*	–	–
Regno Unito	*2,3*	*3,0*	*1,3*	*0,8*	*6,1*	*5,5*	–	–

Fonte: ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del paese, 2000; ISTAT.*

Nell'area dell'euro hanno registrato buone performance la Germania (+3,1%) e l'Italia (+2,9%), invertendo i risultati assai meno positivi del 1999, mentre è proseguita a buon ritmo la crescita, già iniziata nel 1998, delle economie francese (+3,2%) e spagnola (+4,1%). A determinare i buoni risultati dei primi due paesi è stata anzitutto la domanda interna, trainata da un clima di ottimismo che ha inciso positivamente su consumi e investimenti; ma anche quella estera, fortemente influenzata dal perdurare, nella prima metà dell'anno, dell'espansione della domanda statunitense di importazioni, nonché dalla debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. Il venir meno della prima di queste due condizioni nei mercati esteri, insieme alla preoccupazione generata dalla tensione inflazionistica indotta dall'andamento del prezzo internazionale del petrolio, spiegano il successivo rallentamento.

L'andamento dei prezzi ha marcato una ripresa abbastanza netta: l'indice armonizzato è passato dall'1,1% del 1999 al 2,3% nel 2000 e ancora più forti, a causa dell'origine dell'inflazione nelle materie prime energetiche, sono stati i riflessi sulla crescita dei prezzi alla produzione nell'industria, aumentati del 5,4%. Viceversa, a fine anno, si è assistito ad un notevole allentamento della tensione sui corsi del petrolio, che ha contribuito a ridurre le aspettative di inflazione, nonché ad alimentare i consumi delle famiglie attraverso un ritrovato clima di fiducia. Buoni risultati complessivi si sono avuti anche sul fronte della produzione industriale, che in tutti i principali paesi ha tenuto un buon ritmo di aumento dei volumi nei primi tre trimestri, con positivi riflessi sul mercato del lavoro. Tuttavia, nella seconda metà dell'anno, si è avvertito un progressivo rallentamento.

Anche il 2000, al pari dell'anno precedente, ha segnato progressi sul fronte del mercato del lavoro. L'occupazione è cresciuta soprattutto nell'industria, in particolare nelle costruzioni e nei servizi. Ciò ha influito sul tasso di disoccupazione complessivo (9,1%), diminuito di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, che ha segnato il valore più ridotto dal 1992. Il buon risultato si deve soprattutto alla crescita dell'occupazione in Italia, Irlanda, Francia e Spagna.

Progressi si sono avuti anche nel processo di convergenza fra le economie dell'area, e nel risanamento dei conti pubblici. Il debito pubblico nel complesso degli 11 paesi si è ridotto di 2,3 punti percentuali rispetto al PIL, grazie soprattutto ai buoni risultati ottenuti da Irlanda, Olanda, Belgio e Italia.

Nel 2000 la performance del Regno Unito non si è differenziata molto da quella degli altri paesi della UE (+3%), anche se tale risultato si inserisce nel quadro di una lunga fase di crescita ininterrotta, che dura dal 1992. Anche qui l'espansione del PIL è stata significativa nei primi mesi dell'anno, per poi contrarsi seguendo il ciclo dell'economia statunitense.

La situazione agro-alimentare mondiale

Nel 2000 i mercati dei principali prodotti hanno presentato performance variabili, ma più frequentemente rivolte ad una riduzione dei volumi prodotti. A

ciò ha corrisposto il proseguire della lenta espansione dei consumi globali che ha favorito il ricorso alle scorte. I prezzi, in questo quadro, si sono mantenuti complessivamente stabili o in moderata crescita. A trainare la domanda di importazioni sono stati, come in passato, soprattutto i mercati asiatici e quelli dell'area ex-sovietica, nonché i paesi in via di sviluppo (PVS).

L'indice della produzione complessiva ha segnato un incremento dell'1,2%, che si traduce in una marginale riduzione in termini pro capite, giacché la crescita della popolazione è stata più rapida. Nei paesi sviluppati l'aumento della produzione è stato più contenuto che nei PVS, dove la crescita è stata di poco superiore all'1,6%, in assoluto, ma ridotta a pochi decimi di punto se rapportata all'aumento della popolazione. Al pari di quanto avvenuto nel 1999, nei paesi sviluppati l'incremento produttivo si è concentrato in Nord America, mentre si presentano in diminuzione le produzioni europee e l'Oceania ha segnato una sostanziale stagnazione. Fra le aree in via di sviluppo, invece, l'incremento è dovuto soprattutto all'America Latina (+2,1%), seguita dall'Asia (+1,7%). In Africa, la contrazione della produzione in termini assoluti si è tradotta in una riduzione del 2,5% in rapporto alla popolazione.

Per i cereali la produzione del 2000 ha segnato nuovamente una contrazione rispetto all'anno precedente. Al termine della campagna 2000-01 si prevede una riduzione della disponibilità complessiva, soprattutto di riso e di cereali foraggeri nonché, in minor misura, di grano. A determinare tale prospettiva sono i

Produzioni agro-alimentari per principali gruppi di paesi
tasso annuo di variazione (1989-91=100)

		1998	1999	2000	Variaz. % 2000/99
Africa	Produzione	124,4	126,8	126,5	*-0,2*
	Produzione pro capite	102,1	101,7	99,2	*-2,5*
Asia	Produzione	140,6	144,8	147,2	*1,7*
	Produzione pro capite	122,1	124,0	124,5	*0,4*
Europa	Produzione	86,3	87,3	86,6	*-0,8*
	Produzione pro capite	85,5	86,5	85,8	*-0,8*
Nord e Centro America	Produzione	119,0	121,6	124,2	*2,1*
	Produzione pro capite	107,7	108,8	109,9	*1,0*
Oceania	Produzione	121,9	125,9	126,2	*0,2*
	Produzione pro capite	108,7	110,8	109,7	*-1,0*
Sud America	Produzione	127,8	135,2	138,0	*2,1*
	Produzione pro capite	112,4	117,0	117,8	*0,7*
MONDO	Produzione	118,2	121,4	122,8	*1,2*
	Produzione pro capite	105,5	106,9	106,8	*-0,1*
PAESI SVILUPPATI	Produzione	98,0	99,9	100,2	*0,3*
	Produzione pro capite	94,6	96,1	96,1	*0,0*
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	Produzione	134,9	139,2	141,4	*1,6*
	Produzione pro capite	117,6	119,4	119,6	*0,2*

Fonte: FAO.

ridotti investimenti nel riso in numerosi paesi produttori dell'Asia, fra cui la Cina, indotti dall'incremento dei prezzi dei beni intermedi, nonché dalla riduzione del sostegno governativo al prodotto. In Africa si è avuto un incremento marginale della produzione cerealicola che sconta l'effetto di condizioni di siccità. In America Latina la produzione ha presentato una buona performance, mentre è proseguita la sua riduzione nell'area ex-sovietica.

Il volume di commercio dei cereali si prevede sostanzialmente stabile al termine della campagna 2000-01 rispetto alla precedente; tale andamento si deve prevalentemente alle ridotte importazioni di grano da parte dei PVS, compensato da un incremento delle importazioni di cereali foraggeri e soprattutto di riso (+3,4%) da parte delle maggiori economie industrializzate. Il lieve incremento della domanda dei paesi dell'area ex-sovietica e della Russia, in particolare, è fra le cause della tenuta delle importazioni, mentre si presentano statiche le esportazioni di tutti i principali paesi produttori, inclusi il Nord America, l'UE e l'Australia.

I prezzi internazionali hanno seguito un andamento al ribasso nel caso del grano, dettato soprattutto dalla ridotta domanda di importazioni; viceversa sono gradatamente cresciuti i prezzi del mais e del riso, riflettendo l'aumento dei consumi globalmente più rapido di quello della produzione e la conseguente diminuzione delle scorte. Il livello dei prezzi di queste ultime due commodities, tuttavia, permane inferiore a quello del 1995, mentre il contrario si verifica per il grano.

Il volume delle scorte cerealicole è previsto in diminuzione del 7% al termine della campagna 2000-01; prosegue, pertanto, la riduzione rispetto al livello particolarmente elevato raggiunto a metà degli anni novanta. La quota di stock detenuta dai primi cinque esportatori e indicata dalla FAO come una misura della sicurezza globale degli approvvigionamenti alimentari, è pari al 20% e al 32% rispettivamente per il grano e per i cereali foraggeri.

Al pari degli anni passati, nonostante la relativa abbondanza delle disponibilità complessive, diversi paesi hanno avuto difficoltà negli approvvigionamenti; è il caso anzitutto delle regioni orientali dell'Africa afflitte dalla siccità, che ha colpito particolarmente il Sudan e l'Etiopia, ma anche il Kenya, la Tanzania e l'Uganda, e altri paesi della regione centrale dei Grandi laghi e dell'Africa meridionale, come lo Zimbabwe, il Malawi e il Mozambico. In Asia si registrano difficoltà soprattutto in Corea del Nord e in Mongolia.

Anche nel 2000 la produzione di carni si è presentata in espansione sebbene in misura più ridotta rispetto all'anno precedente. L'incremento del prodotto complessivo risulta prossimo ai due punti percentuali ed è attribuibile soprattutto alla buona performance dell'America Latina, dell'Australia e della Nuova Zelanda. Fra i paesi sviluppati, invece, ha segnato un netto calo la produzione europea, che risente della crisi di sfiducia dei consumi associata alla BSE. La produzione ha mostrato un'espansione apprezzabile anche in Asia, dove a influenzare positivamente i volumi ha concorso soprattutto la produzione ci-

nese. Più ridotta, invece, la crescita del prodotto in Africa. La vivacità della domanda di importazioni da parte dei paesi asiatici, e ancor più dell'area ex-sovietica, continuano a costituire il maggior elemento di traino delle esportazioni.

Nel comparto, la maggior crescita continua ad interessare il pollame, mentre sono stati più moderati gli aumenti per quanto riguarda le carni suine e ovicaprine; le carni bovine hanno presentato una flessione pari, in complesso, all'1%. Per il primo prodotto, l'espansione è stata rilevante in molti paesi asiatici, come la Tailandia, l'Indonesia e la Corea, nonché negli Stati Uniti. Per la carne bovina, la vivacità della domanda asiatica e russa ha prodotto una crescita degli scambi, dominati dalle esportazioni da parte degli Stati Uniti e del Canada. Nella UE, invece, i volumi prodotti e le scorte si sono ridotti significativamente già dall'autunno dell'anno precedente. I prezzi internazionali del pollame e della carne suina hanno continuato a presentare un andamento al ribasso al pari degli anni scorsi; viceversa, i prezzi della carne bovina hanno mostrato un rialzo consistente dovuto alla crescita della domanda, cui ha fatto riscontro una stagnazione dell'offerta, in particolare di quella europea.

Al contrario di quanto osservato nel 1999, il 2000 ha visto ridursi, sia pur di poco, il volume complessivo di produzione del comparto lattiero-caseario. La riduzione è da imputarsi per buona parte alla produzione europea, largamente dominante nei mercati internazionali, che è calata del 2%, in relazione, fra l'altro, all'epidemia di afta epizootica. A questo andamento ha fatto riscontro una crescita significativa della produzione in Australia e in Nuova Zelanda, dovuta al rialzo dei prezzi internazionali, che hanno determinato una espansione del numero di capi immesso in produzione in quei paesi. Una ripresa ha interessato anche le repubbliche ex-sovietiche, in parte attribuibile agli effetti della ristrutturazione che ha gradatamente condotto ad un potenziamento delle unità produttive di piccole dimensioni dopo il tracollo delle grandi fattorie collettive. Fra i PVS, invece, la produzione ha presentato una flessione in Asia e un lieve incremento in Africa.

Un ridimensionamento significativo ha interessato nel 2000 la produzione di zucchero che ribalta l'aumento – di oltre il 3% – verificatosi l'anno precedente. L'andamento dell'ultima campagna vede aumenti e diminuzioni di grande entità. In America Latina la riduzione ha superato il 20% su base annua, per una combinazione di investimenti ridotti (dovuti alla pressione cui sono stati sottoposti l'anno precedente i prezzi internazionali), e di condizioni climatiche sfavorevoli, che hanno ridotto i volumi di prodotto; a risentire dei fattori climatici avversi sono stati in particolare i raccolti brasiliani e cubani. Viceversa, la produzione è in crescita nelle aree ex-sovietiche, nonché in Polonia ed in altri paesi dell'Europa centrale e orientale. In diminuzione, invece, si è presentata la produzione nella UE. La contrazione dei volumi disponibili ha influito sui prezzi internazionali, provocandone un generalizzato rialzo, che ha agito da rinnovato stimolo agli investimenti. Per i prossimi mesi ci si attende, quindi, una ripresa sia dell'offerta che delle scorte.

Principali produzioni per gruppi di paesi

(milioni di tonnellate)

	Cereali			Carne			Latte			Zucchero		
	1999	2000	variaz. % 2000/99	1999	2000	variaz. % 2000/99	1999	2000	variaz. % 2000/99	1999	2000	variaz. % 2000/99
Africa	111,9	112,4	*0,4*	10,4	10,5	*1,3*	26,1	26,2	*0,4*	9,0	9,3	*3,6*
Asia	1.028,7	987,5	*–4,0*	90,3	93,6	*3,7*	165,4	162,3	*–1,8*	43,8	44,3	*1,2*
Europa	376,5	384,2	*2,1*	52,5	51,3	*–2,4*	216,6	212,2	*–2,1*	25,9	24,6	*–5,0*
Ex repubbliche sovietiche	24,3	20,5	*–15,7*	1,8	1,8	*0,0*	11,4	11,9	*4,4*	96,0	148,6	*54,8*
Nord e Centro America	423,4	430,4	*1,7*	47,1	47,9	*1,7*	95,2	98,1	*3,0*	21,0	21,4	*1,9*
Oceania	36,0	31,5	*–12,4*	4,9	5,1	*4,1*	21,4	23,3	*8,9*	6,1	6,1	*0,0*
Sud America	100,3	103,4	*3,1*	23,7	24,8	*4,7*	46,8	46,4	*–0,8*	28,1	21,4	*–23,8*
MONDO	2.076,8	2.049,4	*–1,3*	229,0	233,2	*1,8*	571,5	568,5	*–0,5*	134,0	127,2	*–5,1*
PAESI SVILUPPATI	848,5	857,5	*1,1*	104,9	104,4	*–0,5*	343,7	344,1	*0,1*	43,5	41,8	*–3,9*
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	1.228,3	1.191,9	*–3,0*	124,1	128,8	*3,8*	227,7	224,4	*–1,5*	90,4	85,4	*–5,6*

Fonte: FAO.

Infine, per quanto riguarda i semi oleosi, l'avvio dell'annata 2000-01 vede proseguire le condizioni di pesantezza del mercato internazionale, caratterizzate da produzioni relativamente abbondanti, accumulo di scorte e prezzi in diminuzione. Al termine della campagna si prevede un ulteriore incremento di circa il 3% rispetto all'annata precedente nella produzione di semi, dovuto al raccolto record di soia in Brasile e Argentina, attribuibile a investimenti in crescita, sviluppo tecnologico – legato, fra l'altro, alla diffusione delle piante modificate geneticamente – e a condizioni climatiche favorevoli. Per i prossimi mesi è previsto un allentamento della tensione sui prezzi, che dovrebbe riflettersi positivamente anche nel mercato dei prodotti trasformati; tale andamento è atteso in relazione ad un moderato incremento dei consumi anticipato soprattutto in Cina, paese che dovrebbe aumentare la proprie importazioni.

L'agricoltura europea

Nel 2000 i mercati agricoli europei sono stati caratterizzati dalla ripresa dei prezzi delle carni suine ed avicole, dal crollo dei consumi di carne bovina, intervenuto nell'ultimo trimestre dell'anno, e dalla crescita rapida dei prezzi del prodotti energetici, che si è riflessa sul prezzo dei beni intermedi acquistati dagli agricoltori. Un comportamento nettamente differenziato si è registrato fra i prodotti vegetali e quelli degli allevamenti (tab. 1.2): per i primi si sono ripresentate

Tab. 1.2 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99
Coltivazioni	*-2,9*	*1,8*	*-2,4*	*-0,4*	*-5,2*	*0,1*	*-4,0*	*-2,6*
cereali	*-9,4*	*-7,5*	*-2,1*	*-1,0*	*-11,4*	*-9,3*	*-3,5*	*-2,7*
frutta	*2,6*	*3,4*	*-8,1*	*-1,6*	*-0,5*	*1,5*	*-9,8*	*-4,2*
ortaggi	*4,1*	*2,5*	*-2,8*	*6,6*	*1,1*	*0,4*	*-4,5*	*4,1*
vino	*-3,5*	*8,4*	*2,3*	*-5,7*	*-4,5*	*6,9*	*0,8*	*-7,8*
olio d'oliva	*-25,4*	*-12,4*	*10,9*	*-9,8*	*-28,7*	*-15,3*	*9,4*	*-12,9*
semi oleosi	*-4,3*	*1,2*	*0,9*	*-3,7*	*-6,4*	*-0,7*	*-0,6*	*-4,8*
fiori e piante	*4,8*	*3,6*	*-4,3*	*11,5*	*2,6*	*1,6*	*-5,6*	*9,6*
Allevamenti	*0,1*	*-6,7*	*-4,6*	*7,7*	*-1,9*	*-8,4*	*-6,0*	*6,0*
bovini	*0,9*	*1,2*	*-2,5*	*2,2*	*-0,8*	*-0,3*	*-3,8*	*0,5*
suini	*1,7*	*-27,3*	*-8,1*	*25,4*	*-0,3*	*-28,8*	*-9,4*	*23,4*
ovicaprini	*1,2*	*-11,9*	*-3,6*	*6,9*	*-1,4*	*-14,9*	*-6,0*	*5,8*
pollame	*-1,4*	*-4,5*	*-7,2*	*7,8*	*-3,2*	*-6,3*	*-8,6*	*5,9*
latte	*-1,4*	*0,2*	*-3,5*	*2,3*	*-3,4*	*-1,4*	*-4,8*	*0,6*
uova	*-3,1*	*-8,0*	*-8,0*	*19,2*	*-5,5*	*-10,4*	*-9,5*	*18,0*
Totale prodotti	***1,4***	***-2,5***	***-3,4***	***3,5***	***3,5***	***-4,3***	***-4,9***	***1,6***

Fonte: EUROSTAT.

le condizioni di pesantezza già registrate nell'anno precedente, essenzialmente dovute all'abbondanza delle produzioni generalmente più dinamiche dei consumi; per i secondi invece e, in particolare, per le carni, si è osservata una moderata ripresa dei consumi fino al terzo trimestre dell'anno circa, ripresa che ha poi lasciato il posto alle turbative dovute al rinnovato acuirsi della crisi della BSE.

L'anno si è chiuso, pertanto, con un complessivo incremento dei prezzi delle produzioni zootecniche che, tuttavia, non sembra dovuto ad un incremento complessivo dei consumi, ma a forti spostamenti della domanda fra prodotti sostituti e, in particolare, al crollo delle carni bovine e all'incremento dei volumi consumati e dei prezzi delle altre carni, suini e pollame in particolare.

La produzione cerealicola è aumentata di circa il 6% rispetto al 1999 a causa di un aumento sia delle rese che delle superfici investite. Fra i paesi, la maggior parte dell'aumento va attribuito alle produzioni di Germania, Regno Unito, Spagna e Francia. Per alcuni prodotti si sono verificati incrementi di rilievo rispetto all'anno precedente ma che in realtà costituiscono un rientro nella normalità rispetto a condizioni particolarmente sfavorevoli registratesi nel 1999: è il caso delle produzioni spagnole e finlandesi. Una eccezione di rilievo rispetto al comportamento medio è costituita dal riso, prodotto per il quale si segnala una inversione di tendenza rispetto agli anni passati: il mercato si presenta assai meno sotto pressione, soprattutto grazie alla caduta delle rese intervenuta in Spagna e Portogallo a causa della prolungata siccità estiva. Sugli investimenti complessivi potrebbe, inoltre, aver pesato l'incertezza dettata dalle prospettive di riforma dell'OCM.

Un'inversione di tendenza rispetto al 1999 si è registrata anche nel comparto dei semi oleosi, soprattutto a causa della vivacità mostrata dalla domanda interna alla UE, cui si è accompagnata una qualche tendenza a sostituire le importazioni con la produzione locale, grazie ad una dinamica dei prezzi relativamente favorevole. Le produzioni si sono mostrate in diminuzione rispetto alle condizioni record del 1999 (–15%), grazie all'effetto congiunto di una riduzione che ha interessato sia le rese che le superfici e, in particolare, quelle di colza.

Una contrazione di rilievo ha interessato anche la produzione di zucchero, mentre un aumento si è registrato, invece, per l'olio d'oliva. Fra gli altri prodotti vegetali, infine, una piccola diminuzione avrebbe interessato i volumi di frutta, ortaggi e patate, mentre ha segnato una espansione la produzione di vino.

Fra i prodotti degli allevamenti, prima della crisi dell'ultimo trimestre la carne bovina si trovava nella fase ascendente del ciclo dei consumi; ciò ha fatto sì che, su base annua, il calo complessivo sia stato contenuto rispetto all'anno precedente. Contrazioni marginali si sono registrate, sempre su base annuale, anche per le carni suine e per il pollame, legate al crollo dei prezzi del 1999. Sostanzialmente stabile, invece, è stata la produzione di carni ovicaprine. Fra i prodotti lattiero-caseari, le consegne del latte si sono presentate pressoché pari a quelle del 1999, mentre hanno subito una flessione sia la produzione di burro che quella di latte scremato in polvere.

*Principali produzioni dell'*UE

	milioni di tonnellate
Cereali	214
Semi oleosi[1]	13
Ortaggi[2]	54
Frutta[2]	59
Vino (milioni di hl)	165
Olio d'oliva	2
Carni[2]	36
Latte	121

Fonte: Commissione CE; [1] COCERAL; [2] FAO.

Alla dinamica dei volumi prodotti e della domanda nel 2000 ha fatto riscontro un andamento dei prezzi alla produzione altrettanto differenziato fra produzioni vegetali e zootecniche. In complesso, nei quindici paesi, i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono aumentati dell'1,6% in termini reali (tab. 1.2). Se per il primo gruppo di prodotti è proseguita la tendenza alla contrazione, già evidenziata nel 1999, il secondo gruppo segna invece una crescita altrettanto vivace in media d'anno.

Fra le coltivazioni la flessione che ha interessato i prezzi dei cereali si presenta come la più contenuta negli ultimi anni, in linea con una tendenza all'attenuazione del fenomeno già registrata nel 1999. Viceversa, la riduzione dei prezzi più vistosa è quella che ha interessato l'olio di oliva, che ha segnato, come già nel 1999, un calo prossimo al 10%. A diminuire in misura rilevante sono stati anche i prezzi alla produzione del vino, nonché, in media d'anno, quelli dei semi oleosi.

Venendo ai prodotti degli allevamenti, il dato aggregato positivo dell'andamento dei prezzi reali nell'ultimo anno è frutto soprattutto della dinamica che ha interessato la carne suina e, in minor misura, le uova e il pollame. Per la carne bovina in media d'anno si è registrata una lieve crescita dei prezzi, nettamente minore di quella che interessa gli ovicaprini, il pollame e prossima a quella del gruppo dei lattiero-caseari.

Confrontando l'andamento dei prezzi reali alla produzione nei paesi membri dell'UE (tab. 1.3), si può osservare che la sostanziale stagnazione del dato medio per il complesso dei prodotti nasconde differenze molto rilevanti fra i paesi. Da un lato, infatti, si è avuta un'accelerazione in Germania, Danimarca, Olanda Belgio e Italia; dall'altro, una riduzione significativa si è registrata in Svezia, mentre una sostanziale stagnazione nel Regno Unito, Spagna e Francia.

Tab. 1.3 - *Variazioni percentuali dei prezzi agricoli alla produzione nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99
				totale prodotti				
Austria	2,5	-6,5	-3,2	6,5	1,2	-7,4	-3,7	4,7
Belgio	1,7	-4,8	-7,4	8,3	0,0	-5,8	-8,5	5,5
Danimarca	0,5	-10,6	-4,3	9,2	-1,6	-12,2	-6,2	7,1
Finlandia	-1,4	-0,9	-2,0	5,6	-2,5	-2,3	-3,1	2,5
Francia	0,5	0,2	-3,5	1,5	-0,7	-0,5	-4,0	-0,5
Germania	1,0	-5,8	-4,7	6,5	-0,8	-6,7	-5,3	5,0
Grecia	3,4	0,1	0,2	3,7	-2,0	-4,5	-2,0	1,2
Irlanda	-6,3	-1,0	-4,3	6,7	-7,7	-3,1	-6,6	1,8
Italia	0,0	-0,5	-3,4	2,9	-2,1	-2,4	-5,0	0,5
Lussemburgo	2,0	-2,0	-1,7	0,7	0,6	-2,9	-2,6	-3,0
Paesi Bassi	5,1	-4,1	-7,6	9,9	2,7	-6,0	-9,5	8,1
Portogallo	-6,1	6,5	-4,7	3,0	-7,7	3,6	-6,7	0,5
Regno Unito	-13,6	-9,0	-4,1	-2,3	-16,2	-12,0	-5,3	0,0
Spagna	-4,5	-1,9	-1,3	2,8	-6,3	-3,7	-3,4	-0,5
Svezia	-2,8	1,1	-2,8	-1,7	-3,3	1,3	-3,3	-5,4
UE	**-1,4**	**-2,5**	**-3,5**	**3,5**	**-3,5**	**-4,3**	**-5,0**	**1,6**
				prodotti delle coltivazioni				
Austria	2,3	-2,6	-1,8	2,7	1,0	-3,7	-2,3	1,0
Belgio	-3,0	6,7	-5,1	-0,5	-4,6	5,7	-6,2	-3,1
Danimarca	-1,1	-2,7	-3,6	4,9	-3,3	-4,5	-5,5	2,8
Finlandia	0,1	1,5	-1,1	-6,9	-1,0	0,1	-2,3	-9,7
Francia	-1,4	2,5	-3,3	-1,7	-2,6	1,8	-3,8	-3,5
Germania	-3,0	-1,0	-3,0	-1,9	-4,8	-1,9	-3,6	-3,3
Grecia	3,5	-1,1	-1,0	2,7	-2,0	-5,6	-3,2	0,2
Irlanda	-8,7	15,0	-2,5	-2,1	-10,0	12,5	4,9	-6,6
Italia	0,7	0,9	-3,5	1,0	-1,4	-1,0	-5,1	-1,4
Lussemburgo	4,4	1,3	0,0	-0,7	2,9	0,3	-1,0	-4,3
Paesi Bassi	6,1	3,3	-5,6	4,1	3,7	1,3	-7,5	2,4
Portogallo	-11,0	20,4	-5,2	-5,1	-12,5	17,1	-7,2	-7,3
Regno Unito	-16,7	1,8	-4,9	-6,2	-19,3	-1,6	-6,1	-4,0
Spagna	-9,1	2,5	1,6	-1,1	-10,8	0,7	-0,6	-4,3
Svezia	-7,8	4,2	9,7	-9,8	-8,3	4,4	9,2	-13,2
UE	**-2,9**	**1,8**	**-2,4**	**-0,4**	**-5,2**	**0,1**	**-4,0**	**-2,6**
				prodotti degli allevamenti				
Austria	2,6	-7,5	-3,6	7,6	1,3	-8,4	-4,1	5,9
Belgio	4,5	-11,4	-9,0	14,5	2,8	-12,3	-10,1	11,6
Danimarca	1,4	-14,6	-4,7	11,8	-0,8	-16,2	-6,6	9,6
Finlandia	-2,0	-1,9	-2,3	10,8	-3,1	-3,2	-3,5	7,5
Francia	2,6	-2,2	-3,8	4,9	1,4	-2,9	-4,3	2,9
Germania	3,0	-8,0	-5,6	10,9	1,2	-8,9	-6,2	9,4
Grecia	3,3	3,4	3,5	6,4	-2,2	-1,3	1,3	3,8
Irlanda	-6,0	-3,0	-4,5	8,1	-7,4	-5,1	-6,9	3,1
Italia	-1,2	-2,7	-3,2	6,0	-3,3	-4,5	-4,8	3,5
Lussemburgo	1,4	-2,8	-2,1	1,1	0,0	-3,7	-3,0	-2,7
Paesi Bassi	4,2	-10,8	-9,8	16,2	1,8	-12,5	-11,6	14,3
Portogallo	-0,6	-7,9	-4,1	13,6	-2,3	10,4	-6,1	11,0
Regno Unito	-11,7	-14,9	-3,5	0,1	-14,4	-17,7	-4,8	2,5
Spagna	3,5	-8,5	-6,3	10,2	1,5	-10,2	-8,3	6,6
Svezia	-0,9	0,0	-7,4	1,8	-1,5	0,2	-7,9	-2,0
UE	**1,8**	**-6,0**	**-4,6**	**7,8**	**-1,9**	**-8,4**	**-6,0**	**6,0**

Fonte: EUROSTAT.

Considerando i soli prodotti delle coltivazioni, la dinamica dei prezzi ricevuti dagli agricoltori si presenta relativamente meno variegata. In molti paesi le diminuzioni dei prezzi assumono un'entità più consistente rispetto al totale dei prodotti. È il caso, in primo luogo, di Svezia, Francia e Spagna; diminuzioni consistenti si osservano anche in Portogallo, Irlanda e Finlandia. Ed anche nei paesi in cui il dato complessivo per le coltivazioni è positivo, gli incrementi di prezzo sono generalmente contenuti.

Più uniforme è anche la situazione dei prezzi dei prodotti della zootecnia, che complessivamente hanno mostrato, a differenza dei prodotti vegetali, una tendenza all'aumento. Le crescite più vistose si sono registrate in Belgio, Olanda e Portogallo, nonché in Germania, Danimarca ed Austria. Assai più contenuto è, invece, l'aumento dei prezzi in Italia e nel Regno Unito, mentre la Svezia costituisce l'unica eccezione, mostrando una diminuzione.

Riguardo ai prezzi dei beni intermedi utilizzati in agricoltura (tab. 1.4), nel 2000 si è assistito ad una inversione di tendenza rispetto alla decisa riduzione dello scorso anno. L'incremento in termini reali appare legato soprattutto all'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, più che ad una ripresa della domanda di beni intermedi. In nessun paese si assiste alla prosecuzione del trend negativo degli anni scorsi. Ad aumenti molto contenuti come in Irlanda e Italia, si accompagnano variazioni consistenti soprattutto in Germania, ma anche in Belgio, Austria e Regno Unito.

L'andamento della ragione di scambio dell'agricoltura (tab. 1.5) – che misura la variazione nel rapporto fra l'evoluzione dei prezzi ricevuti dagli agri-

Tab. 1.4 - *Variazioni percentuali dei prezzi dei consumi intermedi nei paesi dell'UE*

	Variazioni nominali				Variazioni in termini reali			
	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99
Austria	*3,8*	*-3,2*	*-2,4*	*7,6*	*2,5*	*-4,1*	*-2,9*	*5,8*
Belgio	*2,0*	*-5,0*	*-1,2*	*8,4*	*0,3*	*-6,0*	*-2,3*	*5,7*
Danimarca	*2,4*	*-1,9*	*-1,5*	*3,3*	*0,2*	*-3,7*	*-3,4*	*1,3*
Finlandia	*2,7*	*-2,7*	*-2,0*	*7,2*	*1,5*	*-4,1*	*-3,2*	*4,1*
Francia	*1,7*	*-2,9*	*-1,8*	*5,8*	*0,5*	*-3,5*	*-2,3*	*3,8*
Germania	*1,9*	*4,5*	*-0,9*	*10,4*	*0,1*	*-5,4*	*-1,5*	*8,9*
Grecia	*2,6*	*0,0*	*0,6*	*8,2*	*-2,8*	*-4,6*	*-1,6*	*5,6*
Irlanda	*-1,5*	*-2,2*	*0,7*	*5,8*	*-2,9*	*-4,3*	*-1,8*	*0,9*
Italia	*-1,9*	*-2,6*	*-1,7*	*2,6*	*-3,9*	*-4,4*	*-3,4*	*0,2*
Lussemburgo	*0,7*	*-2,4*	*-0,9*	*6,4*	*-0,8*	*-3,3*	*-1,8*	*2,4*
Paesi Bassi	*0,4*	*-3,1*	*-2,1*	*7,4*	*-1,9*	*-5,0*	*-4,1*	*5,7*
Portogallo	*-4,4*	*-2,5*	*-1,0*	*3,4*	*-6,0*	*-5,2*	*-3,1*	*1,0*
Regno Unito	*-4,6*	*-7,1*	*-2,1*	*2,9*	*-7,6*	*-10,2*	*-3,4*	*5,4*
Spagna	*2,3*	*-1,2*	*-1,3*	*5,8*	*0,3*	*-2,9*	*-3,5*	*2,4*
Svezia	*2,2*	*-1,9*	*-0,7*	*6,1*	*1,7*	*-1,7*	*-1,3*	*2,1*
UE	***0,5***	***-3,2***	***-1,4***	***6,1***	***-1,5***	***-4,9***	***-2,7***	***4,4***

Fonte: EUROSTAT.

Tab. 1.5 - *Variazioni percentuali della ragione di scambio nei paesi dell'UE*

	1997/96	1998/97	1999/98	2000/99
Austria	*-0,3*	*-5,3*	*-2,3*	*1,7*
Belgio	*-0,4*	*-0,9*	*-6,8*	*1,1*
Danimarca	*-1,9*	*-9,6*	*-3,6*	*6,2*
Finlandia	*-3,1*	*0,1*	*-0,9*	*-0,5*
Francia	*-1,2*	*2,4*	*-2,4*	*-3,3*
Germania	*-0,7*	*-2,7*	*-4,3*	*-1,3*
Grecia	*0,6*	*-1,2*	*-0,7*	*-2,8*
Irlanda	*-5,8*	*-0,2*	*-5,4*	*1,2*
Italia	*-0,6*	*0,5*	*-3,0*	*0,6*
Lussemburgo	*1,1*	*1,1*	*-1,9*	*-3,4*
Paesi Bassi	*4,8*	*-2,4*	*-6,7*	*4,5*
Portogallo	*-3,6*	*8,0*	*-4,2*	*-0,7*
Regno Unito	*-10,3*	*-3,5*	*-2,5*	*-4,9*
Spagna	*-6,8*	*-1,5*	*-0,1*	*-2,6*
Svezia	*-4,6*	*2,3*	*-2,4*	*-6,4*
UE	***-2,5***	***-0,7***	***-3,0***	***-1,4***

Fonte: EUROSTAT.

coltori attraverso le vendite e quella dei prezzi pagati nell'acquisto di mezzi tecnici all'esterno del settore agricolo – è stato, anche per il 2000, generalmente sfavorevole al settore, sebbene in modo più contenuto rispetto allo scorso anno. L'andamento di questo indicatore è particolarmente sfavorevole all'agricoltura in Svezia e nel Regno Unito, ma anche in Francia, Grecia e Spagna. Viceversa, un andamento particolarmente favorevole si è avuto in Danimarca.

In leggero aumento nella UE si sono presentati i redditi agricoli (tab. 1.6), misurati in termini di valore aggiunto al costo del fattori diviso per le unità di lavoro complessivamente impiegate nel settore (Indicatore 1 dell'EUROSTAT). La crescita ha segnato una decisa inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, ed è piuttosto diffusa fra i paesi membri. Le eccezioni rispetto alla tendenza generale sono costituite soprattutto da Portogallo e Regno Unito, nonché da Italia e Svezia: nei primi due paesi la riduzione dei redditi si avvicina al 10%. Consistenti sono, risultati invece gli incrementi in Belgio, Danimarca e Finlandia che negli ultimi due paesi hanno superato il 20%.

L'applicazione dell'accordo GATT

Il periodo di applicazione dell'accordo GATT sull'agricoltura firmato nel 1994 è entrato nella fase finale e, nonostante i dati disponibili oggi non consentano di andare oltre il quinto – in alcuni casi il quarto – anno di applicazione, il quadro dei risultati comincia ad essere più chiaro.

Tab. 1.6 - *Indice del valore aggiunto reale al costo dei fattori per unità di lavoro impiegata in agricoltura negli Stati membri dell'UE* (1990-91=100)

	1992/93	1997	1998	1999 [1]	Variazione 2000/99 [1]
Austria	101,1	97,7	93,6	92,1	2,0
Belgio	90,0	79,5	72,8	102,6	14,3
Danimarca	87,6	117,2	96,1	76,7	23,8
Finlandia	87,0	94,3	89,6	76,2	24,8
Francia	98,5	120,7	121,8	104,3	1,3
Germania	112,7	131,6	132,9	92,6	5,5
Grecia	91,9	97,5	96,2	97,6	2,1
Irlanda	109,5	130,0	121,4	83,8	4,9
Italia	100,4	112,8	112,0	120,3	-2,8
Lussemburgo	88,6	96,3	98,3	99,5	6,4
Paesi Bassi	80,5	92,0	81,2	90,9	4,0
Portogallo	87,2	102,8	90,4	123,0	-9,3
Regno Unito	109,7	96,4	80,7	61,0	-8,0
Spagna	94,0	139,3	130,6	112,2	4,8
Svezia	76,6	72,3	73,1	96,3	-1,1
UE	**98,8**	**116,1**	**111,8**	**100,8**	**1,9**

[1] Base 1995=100.

Fonte: EUROSTAT.

Gli impegni assunti in materia di agricoltura dai paesi che hanno aderito all'accordo si sostanziano in tre aree: riduzione del sostegno interno accordato ai produttori agricoli, aumento dell'accesso delle importazioni al mercato interno e riduzione dei sussidi all'esportazione.

Gli impegni assunti in materia di riduzione del sostegno interno sono risultati irrilevanti per l'UE come per gli altri paesi, non comportando la necessità di apportare modifiche alle politiche interne e, quindi, di ridurre il sostegno ai produttori agricoli.

L'impegno relativo al miglioramento dell'accesso delle importazioni sul mercato interno, la «tarifficazione» dei prelievi variabili all'importazione e la successiva riduzione della protezione tariffaria non hanno causato problemi. Al contrario, gli impegni relativi all'introduzione delle quote di accesso a tariffa ridotta si sono dimostrati più rilevanti. In effetti, nella campagna 1999/2000 l'utilizzo delle quote di accesso è risultata decisamente alta per le carni, con l'eccezione di alcuni dei tagli di carne suina, per i prodotti lattiero-caseari, per il grano (tenero e duro), per le banane, per le mandorle e per lo zucchero, con percentuali di utilizzazione nella maggior parte dei casi vicine al 100%. Al contrario, le percentuali di utilizzazione sono risultate molto basse per le quote relative alle uova, alle carni suine, al succo di arancia congelato, ad alcuni ce-

reali e ai sostituti di questi. Nel caso dei prodotti sostituti dei cereali nell'alimentazione animale, il limitato utilizzo delle relative quote di accesso «corrente» si spiega con il riavvicinamento fra prezzi interni ed internazionali dei cereali – a causa della sensibile riduzione dei prezzi interni UE – che, a sua volta, ha fatto ridurre fortemente la convenienza relativa all'utilizzazione di prodotti importati sostitutivi dei cereali rispetto a quella dei cereali prodotti all'interno.

A conferma delle preoccupazioni espresse alla vigilia dell'applicazione dell'accordo GATT, nei primi cinque anni di attuazione gli impegni assunti in materia di riduzione delle esportazioni sussidiate hanno costituito per l'UE il vincolo più stringente.

Per il grano, contrariamente a quanto ci si attendeva, nei primi quattro anni di applicazione l'UE è rimasta al di sotto dei vincoli cui era soggetta. Nel quinto anno, tuttavia, le esportazioni sussidiate si sono assestate poche migliaia di tonnellate al di sotto dei 15,6 milioni consentiti, mentre la spesa in sussidi ha raggiunto appena un terzo di quella consentita (pari a 1,5 miliardi di euro). La situazione dei cereali foraggeri è anche quest'anno quella più delicata: le esportazioni sussidiate, pari a 18,4 milioni di tonnellate, hanno largamente superato il massimo consentito (11,4 milioni) e l'UE ha dovuto far ricorso ai crediti accumulati nelle quattro campagne precedenti.

Nell'ambito dei prodotti lattiero-caseari, quelli per i quali l'UE ha avuto maggiori difficoltà nel rispettare i vincoli sulle esportazioni sussidiate sono stati il latte scremato in polvere e gli «altri prodotti lattiero-caseari». Nel 2000 le esportazioni sussidiate di latte scremato in polvere hanno superato i limiti previsti nei «prospetti», sia per le quantità sussidiate che per la spesa in sussidi. Il problema è stato risolto attraverso l'utilizzo dei crediti cumulati negli anni precedenti. Per gli altri prodotti lattiero-caseari le esportazioni sussidiate sono state ben al di là dei vincoli GATT, sia in termini di spesa in sussidi che di quantità sussidiate, ed anche in questo caso gli sforamenti sono stati possibili grazie ai crediti accumulati in precedenza.

Nonostante le condizioni di mercato siano migliorate nel 2000, rispetto alla campagna precedente, le esportazioni sussidiate di carni suine hanno superato di nuovo la soglia massima consentita e si è dovuto far ricorso al credito accumulato negli anni precedenti. Sebbene in misura minore, è stato superato anche il massimo consentito per la spesa in sussidi, ed anche in questo caso si è dovuto ricorrere ai «crediti» cumulati in precedenza. Per le carni avicole e per le uova le esportazioni sussidiate sono state interamente sfruttate nei limiti del tetto imposto dall'accordo GATT.

Durante la campagna 1999/2000 nel comparto dello zucchero non si sono registrati superamenti delle soglie massime consentite, a causa della contrazione delle esportazioni sussidiate, che ha più che compensato l'incremento della spesa unitaria in sussidi decisa dalla Commissione. Per gli ortofrutticoli freschi gli impegni relativi alle esportazioni sussidiate sono risultati vincolanti, e il supe-

ramento del tetto massimo previsto nei prospetti è stato coperto con i crediti cumulati negli anni precedenti; la soglia massima imposta sulla spesa in sussidi non è stata invece superata. Per gli ortofrutticoli trasformati gli impegni GATT non sono risultati vincolanti. Per il vino le esportazioni sussidiate hanno sfruttato interamente il massimo consentito nell'anno; meno pressante è stata invece la soglia imposta per la spesa in sussidi, utilizzata soltanto al 62%.

Relativamente all'insieme dei prodotti trasformati e all'alcool, nel 2000 i vincoli imposti sulla spesa in sussidi sono stati largamente superati, per cui l'UE ha utilizzato i crediti cumulati negli anni precedenti.

In sintesi, nella campagna 1999/2000, gli impegni in materia di riduzione delle esportazioni sussidiate hanno determinato inconvenienti nei comparti dei cereali foraggeri, del riso, del latte scremato in polvere, degli altri prodotti lattiero-caseari, delle carni suine, delle carni avicole, degli ortofrutticoli freschi, dell'alcool e dei prodotti trasformati. Per questi prodotti il vincolo sul volume è stato più rilevante rispetto a quello relativo alla spesa in sussidi. Ad ogni modo, per far fronte ai superamenti dei tetti massimi previsti nei prospetti, l'UE ha finora potuto ricorrere ai crediti non utilizzati nelle campagne precedenti. A partire della campagna 2000/2001, ultimo anno di implementazione dell'accordo, le esportazioni sussidiate non potranno superare il tetto fissato. Ciò potrebbe creare problemi di un qualche rilievo per molti di questi prodotti, in quanto già dalla prossima campagna dovrà realizzarsi una consistente riduzione della spesa in sussidi all'esportazione (del 18.3% per il latte scremato in polvere, del 22,9% per gli altri prodotti lattiero-caseari, del 21,3% per le carni suine, del 56% per l'alcool, del 42% per i prodotti trasformati) facendo prevedere forti difficoltà di collocazione sui mercati esteri dell'eccedenza comunitaria.

Gli accordi commerciali dell'UE

Gli accordi dell'UE con i PECO - Completato nel 1999 il quadro degli accordi europei di associazione che l'UE ha concluso con i dieci paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), nel giugno 2000 sono iniziati i negoziati sull'adozione dell'acquis comunitario relativi al capitolo agricolo con un primo gruppo di cinque paesi dell'area (Estonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia). Per quanto riguarda gli altri cinque PECO (Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia) l'apertura dei negoziati sui diversi capitoli (compreso quello agricolo) avverrà separatamente, applicando il «principio di differenziazione» che consentirà ai candidati di recuperare il ritardo rispetto al primo gruppo in funzione del loro grado di preparazione.

Contemporaneamente, l'UE ha raggiunto accordi con i dieci PECO volti a favorire una progressiva liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli con ciascuno di essi. Il metodo applicato, identico per ciascuno dei paesi, prevede che i prodotti oggetto di trattativa vengano suddivisi, per ogni paese, in tre ca-

tegorie, a seconda della loro «sensibilità». Nel primo gruppo sono compresi i prodotti considerati meno sensibili – sia perché il dazio imposto sulle loro importazioni è inferiore al 10%, sia perché si tratta di beni non prodotti all'interno dei PECO (olio d'oliva, agrumi, ecc.) – per i quali la trattativa mira alla completa liberalizzazione degli scambi. Nel secondo gruppo ricadono i prodotti soggetti alla cosiddetta «opzione doppio zero», cioè all'apertura reciproca di contingenti di importazione a dazio zero e all'abolizione degli aiuti alle esportazioni. Infine, il terzo gruppo comprende prodotti per i quali le concessioni commerciali sono definite caso per caso[1].

Gli accordi dell'UE con i paesi della CSI – Nel 2000 i rapporti tra l'UE ed i paesi della Comunità degli stati indipendenti (CSI) si sono incentrati sul perfezionamento e la gestione degli accordi di partenariato e cooperazione realizzati nella seconda metà degli anni novanta, riguardanti i rapporti con Ucraina, Federazione russa, Moldavia, Kazakistan, Kirghizistan, Bielorussia, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Uzbekistan e Turkmenistan. In particolare, per gli accordi con la Federazione russa, l'Ucraina e la Moldavia si è registrata la formale adozione, dal 1° dicembre, dei protocolli di adeguamento che consentono ad Austria, Finlandia e Svezia di diventare parte degli accordi.

Alla Moldavia sono stati concessi i benefici del regime speciale di incentivazione della tutela dei diritti dei lavoratori nel quadro del sistema di preferenze generalizzate (SPG), in considerazione del rispetto da parte di tale paese delle convenzioni dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) e degli

[1] I regolamenti comunitari che hanno incorporato i principali accordi siglati nel 2000 sono: fissazione reciproca di contingenti tariffari per alcune categorie di vino tra l'UE e la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania (regolamento (CE) n. 388/2000); adozione di misure autonome e transitorie relative all'importazione dalla Lettonia di alcuni prodotti agricoli trasformati (regolamento (CE) n. 213/2000); fissazione di contingenti applicabili all'importazione di prodotti originari della Polonia e della Bulgaria aperti per il 2000 (regolamento (CE) n. 377/2000); applicazione del regime di prezzi minimi all'importazione per frutti rossi proveniente da Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia e Lituania (regolamento (CE) n. 538/2000); modalità di applicazione dei contingenti tariffari di carni bovine originarie dell'Estonia, della Lettonia, e della Lituania (regolamento (CE) n. 1173/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dall'Estonia (regolamento (CE) n. 1349/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dall'Ungheria (regolamento (CE) n. 1727/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dalla Bulgaria (regolamento (CE) n. 2290/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dalla Lettonia (regolamento (CE) n. 2341/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti cerealicoli provenienti dall'Ungheria (regolamento (CE) n. 2511/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dalla Lituania (regolamento (CE) n. 2766/2000); concessioni di contingenti tariffari comunitari per alcuni prodotti agricoli provenienti dalla Polonia (regolamento (CE) n. 2851/2000); modalità di applicazione nel settore del latte e derivati dei regimi previsti dagli accordi europei tra l'UE e l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Bulgaria, la Romania e la Slovenia e del regime previsto dagli accordi di libero scambio con i paesi baltici (regolamento (CE) n. 2856/2000).

impegni a controllarne l'applicazione. Le riduzioni tariffarie supplementari di cui beneficia la Moldavia a partire dal 1° ottobre rappresentano la prima attuazione del regolamento (CE) n. 2820/98 che prevede, in un'ottica di sviluppo sostenibile, l'aiuto ai paesi che si dotino di politiche sociali ed ambientali più avanzate.

Gli accordi dell'UE con i paesi del bacino del Mediterraneo – Nel 2000 le iniziative dell'Unione verso i PTM (Paesi terzi mediterranei) hanno registrato passaggi significativi sia nell'ambito del partenariato euromediterraneo che verso i paesi candidati all'adesione (Cipro, Malta e Turchia).

Nel quadro del partenariato euromediterraneo definito nella Conferenza di Barcellona, la situazione degli accordi è la seguente: dopo la Tunisia e l'Autorità palestinese, il 1° marzo 2000 è entrato in vigore l'accordo fra l'UE e il Marocco ed il 1° giugno quello stipulato con Israele. Gli accordi conclusi con la Giordania sono tuttora in fase di ratifica da parte dei parlamenti nazionali dei paesi europei, benché si sia provveduto ad anticipare, in via provvisoria, alcune disposizioni concernenti le concessioni agricole reciproche. Sono ancora in fase negoziale gli accordi euromediterranei con l'Algeria, il Libano e la Siria, mentre l'Egitto aveva già concluso nel giugno 1999 le negoziazioni per un nuovo accordo, ancora da ratificare

Nel 2000 si sono fatti passi in avanti nella rinegoziazione dei protocolli agricoli degli accordi, finalizzata ad introdurre una maggiore liberalizzazione degli scambi agricoli in vista dell'attuazione della zona euromediterranea di libero scambio. La Commissione ha sollecitato un mandato negoziale per l'ampliamento delle concessioni agricole reciproche nei confronti di Tunisia, Marocco ed Israele; nei confronti del primo paese esiste già un progetto di accordo, formalizzato dalla decisione del Consiglio 2000/822/CE.

In riferimento all'accordo tra l'UE e il Regno del Marocco, nel regolamento (CE) n. 563/2000, sono definiti, a partire dal 2000, i nuovi contingenti e quantitativi di riferimento comprensivi degli incrementi annuali previsti dall'accordo firmato nel 1996 e non implementati tra il 1997 ed il 2000 per la mancata ratifica dell'accordo. Il regime preferenziale accordato alle importazioni di prodotti agricoli nell'UE coinvolge soprattutto prodotti ortofrutticoli. Tra le principali concessioni, si registra l'incremento del contingente di arance fresche a dazio zero che raggiunge, così, le 380.800 tonnellate. Significativi anche i contingenti per gli altri agrumi (con 168.000 t per i mandarini), per le patate (120.000 t), i pomodori (168.757 t), nonché i fiori (5.000 t), i succhi d'arancia (37.640 t) ed i vini di uve fresche (95.200 hl). L'UE si vede, invece, garantiti contingenti di rilievo per numerosi prodotti continentali e di base, tra cui, in particolare, i cereali (con 456.000 t di frumento), i lattiero-caseari (15.250 t), gli oli e grassi (76.550 t), lo zucchero (20.000 t) e le patate da semina (31.000 t).

L'accordo con Israele, entrato in vigore nel giugno 2000, ha ratificato per l'agricoltura i contingenti preferenziali concessi in precedenza su base reciproca.

In particolare, l'UE ha concesso contingenti a dazio zero prevalentemente nei prodotti mediterranei e loro trasformati, tra cui quelli per gli agrumi (in particolare 290.000 t di arance), i fiori recisi (24.500 t) ed i succhi di arancia (92.600 t). Le concessioni israeliane riguardano, invece, soprattutto i cereali (in particolare 150.000 t di frumento, 210.000 di orzo, 235.000 di cereali vari), le carni bovine (6.500 t), il latte in polvere (6.500 t) e le patate (10.500 t).

Infine, per quanto riguarda la strategia di pre-adesione nei confronti dei tre partner mediterranei coinvolti nell'allargamento (Malta, Cipro e Turchia), nel marzo 2000 il Consiglio ha adottato il regolamento (CE) n. 555/2000 relativo alla realizzazione di interventi nell'ambito della preparazione dell'adesione di Cipro e Malta. Per quanto riguarda la Turchia, sono stati avviati il processo di screening dell'acquis comunitario ed i negoziati sulla liberalizzazione dei servizi e degli appalti pubblici.

Gli accordi dell'UE con i paesi di altre aree del mondo – Nel 2000 l'UE ha avviato numerose azioni di cooperazione politica, economica e commerciale. Tra queste gli accordi raggiunti, o in corso di perfezionamento, di maggior rilievo hanno riguardato: il nuovo accordo di partenariato con i paesi ACP; l'accordo di partenariato economico, di coordinamento politico e di cooperazione con il Messico; il perfezionamento degli accordi tra l'UE e il MERCOSUR.

Nel mese di giugno del 2000 è stato siglato un nuovo accordo di partenariato tra l'UE ed i 77 paesi africani, caraibici e del Pacifico raccolti nel Consiglio ACP. Il nuovo accordo (Accordo di Cotonou), si sostituisce alla IV Convenzione di Lomé e prospetta sostanziali cambiamenti nei rapporti preferenziali tra l'UE e i paesi ACP. Il regime di preferenze commerciali ad essi concesso sarà sostituito, a termine, da nuovi accordi di partenariato economico basati sull'abolizione progressiva e reciproca degli ostacoli agli scambi commerciali, che faranno parte di una strategia generale volta a migliorare la capacità dei paesi ACP di attirare gli investimenti privati. L'accordo, di durata ventennale, entrerà in vigore dopo essere stato approvato dal parlamento europeo e ratificato dai parlamenti nazionali. Esso potrà essere riveduto ogni cinque anni.

Nell'ambito delle iniziative dell'UE verso i paesi dell'America Latina, i rapporti con il Messico hanno registrato significativi passi in avanti. Il 1° ottobre 2000 è entrato in vigore l'accordo di partenariato economico, di coordinamento politico e di cooperazione fra l'UE e il Messico, che si pone l'obiettivo di istituzionalizzare il dialogo politico e di rafforzare la cooperazione e le relazioni economiche e commerciali fra le parti (decisione del Consiglio n. 2000/658/CE). L'accordo era entrato in vigore già dal 1° luglio per i settori coperti dall'accordo interinale sugli scambi e le questioni commerciali e prevede la liberalizzazione progressiva e reciproca del commercio dei beni, l'apertura degli appalti pubblici, l'instaurazione di meccanismi di consultazione in materia di tutela della proprietà intellettuale, l'instaurazione di un meccanismo di composizione delle vertenze in questi settori. In virtù dell'intesa, circa il 95% del commercio

tra UE e Messico sarà liberalizzato entro il 2007 e durante la transizione le merci messicane potranno avvalersi, come base per l'applicazione degli abbattimenti tariffari, della più conveniente tra le tariffe NPF (nazione più favorita) e la tariffa SPG (Sistema di preferenze generalizzate). Mentre al termine del processo la totalità degli scambi industriali tra l'Unione e il Messico saranno liberalizzati, solo il 60% circa degli scambi agro-alimentari rientrano in tale prospettiva. Rilevanti settori agro-alimentari di entrambe le parti sono infatti esclusi (carni, cereali, lattiero-caseari, pesce) o solo limitatamente coinvolti nella liberalizzazione, come nel caso delle importazioni nell'Unione di ortofrutticoli, succhi di arancia e fiori, per i quali sono previsti contingenti a tariffa nulla o ridotta tra il 50% ed il 75%. Inoltre, nel caso dei prodotti agro-alimentari, l'UE ha definito 9 elenchi di prodotti che differenziano fino al limite dei dieci anni la progressiva applicazione dell'accordo.

I rapporti dell'UE con il MERCOSUR sono stati ulteriormente perfezionati nel corso del terzo round di negoziati di associazione, svoltosi nel marzo del 2000. In questa occasione sono state avanzate numerose proposte delle parti sui prerequisiti tecnici per i negoziati sulla liberalizzazione commerciale (definizione di prodotti e tariffe di riferimento, standard, norme di origine, diritti di proprietà intellettuali, appalti pubblici, composizione dei contenziosi). Nel corso del quarto round, realizzato a Montevideo nel luglio 2001, è iniziato il processo negoziale; l'UE ha presentato le proprie proposte di riduzione tariffaria, mentre il MERCOSUR lo farà nel prossimo ciclo negoziale, previsto per ottobre 2001.

Capitolo secondo

Il contesto economico nazionale

Il quadro macroeconomico

La congiuntura nazionale si è caratterizzata, nel 2000, per una ripresa della crescita del prodotto lordo, che è risultata quasi doppia rispetto a quella dell'anno precedente (tab. 2.1) e superiore alle aspettative formulate con l'ultimo Documento di programmazione economica e finanziaria. A prezzi costanti, l'incremento del PIL è stato, a fine anno, del 2,9%, dato che segue l'1,6% del 1999 e che costituisce il miglior risultato del decennio. Una forte accelerazione della domanda aggregata – che ha segnato un +4,9% – è stata fra le principali cause del buon risultato. Tale grandezza è stata trainata, in primo luogo, dalle esportazioni, ma anche da un aumento sensibile degli investimenti e da una discreta performance dei consumi delle famiglie residenti, incoraggiati dall'incremento del reddito disponibile e da un miglioramento complessivo della fiducia e delle prospettive. A sua volta, ciò va ascritto ad incrementi sostanziali delle retribuzioni lorde, verificatisi in tutti i principali settori di attività. L'incremento dei costi dell'energia e il deprezzamento dell'euro hanno, invece, generato una ripresa del tasso di inflazione, cui hanno contribuito sia gli incrementi delle tariffe interne, sia una crescita della domanda complessiva superiore a quella pur apprezzabile della produzione, fenomeno, quest'ultimo, che si è tradotto anche in una forte riduzione degli investimenti in scorte. Anche l'occupazione ha segnato, al pari del prodotto lordo, il miglior risultato del decennio, determinando una diminuzione sensibile del tasso di disoccupazione; ciò che non si è ridotto, viceversa, è il divario di tale indicatore fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, che continua ad aggirarsi intorno ai 15 punti percentuali.

Il valore aggiunto dell'industria è aumentato in termini reali del 2,7%, ed in misura analoga nelle costruzioni (tab. 2.2), segnando, in media d'anno, un incremento di oltre un punto e mezzo rispetto al 1999. Il dato complessivo è frutto di un'accelerazione concentrata soprattutto nel primo trimestre, cui è seguito un rallentamento, ed ancora un'accelerazione alla fine dell'anno. Fra

Tab. 2.1 - *Bilancio economico nazionale*

Voci	1990	1998	1999	2000	Variaz. % 1999/98	Variaz. % 2000/99
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Risorse	**1.581.063**	**2.554.650**	**2.648.561**	**2.871.704**	***3,7***	***8,4***
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.320.832	2.077.371	2.144.959	2.257.066	*3,3*	*5,2*
Importazioni di beni e servizi	260.231	477.279	503.602	614.638	*5,5*	*22,0*
– acquistati all'estero dai residenti	12.228	31.375	33.236	34.386	*5,9*	*3,5*
Impieghi	**1.581.063**	**2.554.650**	**2.648.561**	**2.871.704**	***3,7***	***8,4***
Consumi nazionali	1.026.769	1.605.675	1.676.760	1.769.990	*4,4*	*5,6*
– delle famiglie residenti	754.065	1.223.473	1.278.281	1.353.338	*4,5*	*5,9*
– collettivi [1]	272.704	382.202	398.479	416.652	*4,3*	*4,6*
Investimenti fissi lordi	283.328	384.791	407.664	443.234	*5,9*	*8,7*
– investimenti fissi netti	106.158	116.587	128.588	148.638	*10,3*	*15,6*
– ammortamenti	177.170	268.204	279.076	294.596	*4,1*	*5,6*
Variazioni delle scorte	10.196	16.128	16.166	18.422	*0,2*	*14,0*
Esportazioni di beni e servizi	260.770	548.056	547.971	640.058	*0,0*	*16,8*
– acquistati sul territorio dai non residenti	19.636	52.696	52.862	59.071	*0,3*	*11,7*
			MILIARDI DI LIRE 1995			
Risorse	**2.031.484**	**2.367.736**	**2.422.873**	**2.521.047**	***2,3***	***4,1***
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.677.885	1.876.807	1.907.064	1.962.649	*1,6*	*2,9*
Importazioni di beni e servizi	353.599	490.929	515.809	558.398	*5,1*	*8,3*
– acquistati all'estero dai residenti	19.674	30.589	31.236	29.780	*2,1*	*–4,7*
Impieghi	**2.031.484**	**2.367.736**	**2.422.873**	**2.521.047**	***2,3***	***4,1***
Consumi nazionali	1.328.757	1.455.317	1.486.466	1.525.192	*2,1*	*2,6*
– delle famiglie residenti	998.862	1.122.395	1.148.203	1.181.222	*2,3*	*2,9*
– collettivi [1]	329.895	332.922	338.263	343.970	*1,6*	*1,7*
Investimenti fissi lordi	348.468	361.722	378.530	401.646	*4,6*	*6,1*
– investimenti fissi netti	129.688	109.663	119.365	134.503	*8,8*	*12,7*
– ammortamenti	218.780	252.059	259.165	267.143	*2,8*	*3,1*
Variazioni delle scorte	15.505	14.913	21.991	3.483	*47,5*	*–84,2*
Esportazioni di beni e servizi	338.754	535.784	535.886	590.726	*0,0*	*10,2*
– acquistati sul territorio dai non residenti	25.078	48.747	48.100	52.414	*–1,3*	*9,0*

[1] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese, 2000.*

i prodotti dell'industria che hanno subìto gli incrementi più vistosi si segnalano quelli trainati dall'edilizia e, più in generale, dagli investimenti; aumentano, anzitutto i prodotti dell'industria del legno e i minerali non metalliferi e, quindi l'industria meccanica, delle apparecchiature elettriche e dei mezzi di trasporto. Una crescita relativamente modesta hanno mostrato il tessile, l'industria chimica e della gomma; mentre hanno segnato un risultato negativo la lavorazione di prodotti petroliferi raffinati, le attività estrattive e l'industria del cuoio.

Nel terziario si sono segnalate le migliori performance in termini di crescita del valore aggiunto. Particolarmente dinamici si sono presentati sia la voce del commercio e delle telecomunicazioni, con un tasso di crescita superiore per oltre un punto e mezzo rispetto allo scorso anno (tab. 2.2), sia la voce relativa all'intermediazione ed alle altre attività immobiliari e imprenditoriali, che ha mostrato un incremento più che doppio rispetto al 1999. Qui sono incluse alcune delle voci più dinamiche, come le attività legate allo sviluppo delle tecnologie informatiche e di rete. Più in dettaglio sono gli alberghi e i pubblici esercizi, da un lato, e le attività di intermediazione monetaria e finanziaria, dall'altro, a segnare in assoluto gli incrementi più forti.

Tab. 2.2 - *Prodotto interno lordo e valore aggiunto ai prezzi di mercato*[1]

Voci	1990	1998	1999	2000	Variaz. % 1999/98	Variaz. % 2000/99
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41.970	52.832	53.811	52.840	*1,9*	*-1,8*
Industria in senso stretto	371.272	532.357	542.234	565.802	*1,9*	*4,3*
Costruzioni	78.889	96.853	99.927	106.362	*3,2*	*6,4*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	284.506	452.764	466.091	484.658	*2,9*	*4,0*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	277.195	505.743	527.846	569.847	*4,4*	*8,0*
Altre attività di servizi	252.426	383.924	396.305	405.951	*3,2*	*2,4*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.306.255	2.024.474	2.086.213	2.185.459	*3,0*	*4,8*
SIFIM	63.179	78.958	77.568	82.268	*-1,8*	*6,1*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	77.756	131.855	136.314	153.875	*3,4*	*12,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**1.320.832**	**2.077.371**	**2.144.959**	**2.257.066**	***3,3***	***5,2***
			MILIARDI DI LIRE 1995			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	45.119	52.946	56.249	55.060	*6,2*	*-2,1*
Industria in senso stretto	451.027	500.686	505.618	519.269	*1,0*	*2,7*
Costruzioni	94.365	90.036	91.162	93.551	*1,3*	*2,6*
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti trasporti e telecomunicazioni	360.900	421.684	430.121	445.633	*2,0*	*3,6*
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali	383.219	446.515	452.902	474.254	*1,4*	*4,7*
Altre attività di servizi	312.163	335.143	338.820	339.046	*1,1*	*0,1*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	1.646.790	1.847.008	1.874.873	1.926.814	*1,5*	*2,8*
SIFIM	71.082	82.566	82.801	83.639	*0,3*	*1,0*
Iva e imposte indirette sulle importazioni	102.176	112.366	114.992	119.475	*2,3*	*3,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	**1.877.885**	**1.876.807**	**1.907.064**	**1.962.649**	***1,6***	***2,9***

[1] Al lordo dei SIFIM (Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati).

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

Come anticipato, la domanda interna nel suo complesso ha mostrato un discreto andamento rispetto agli anni passati. In media annuale essa è cresciuta del 2,3% in termini reali, soprattutto grazie agli investimenti. Quest'ultima componente ha nuovamente evidenziato, nel 2000, un incremento sostenuto (+6,1% in termini reali), dovuto sostanzialmente al buon andamento della domanda per consumi, ad un elevato grado di utilizzo della capacità produttiva, nonché agli incentivi fiscali. Particolarmente dinamica è stata l'accumulazione di capitale sotto forma di costruzioni e di beni immateriali, nonché in forma di strumenti meccanici e mezzi di trasporto. Anche in questo caso, come già registrato a proposito della produzione industriale, la maggiore vivacità delle attività è intervenuta nel primo trimestre dell'anno.

Anche i consumi finali hanno mostrato una discreta performance complessiva legata alla buona dinamica dei salari e, più in generale, al graduale instaurarsi di una rinnovata fiducia sulle prospettive a medio termine dell'economia. Un contributo in questa direzione è venuto, inoltre, dai buoni risultati in termini di occupazione. In complesso i consumi finali nazionali sono aumentati in termini reali del 2,9% rispetto al 1999 (tab. 2.3), segnando un'accelerazione rispetto allo scorso anno. Al pari di quanto già notato nel 1999, la voce che ha segnato di gran lunga l'incremento più significativo e superiore alla media è quella relativa alle spese per la comunicazione (+22%), che presenta un'accelerazione di circa quattro punti rispetto al 1999, nonché un significativo incremento di peso relativo. Tale dato è riconducibile sia alla telefonia mobile che alla diffusione delle tecnologie informatiche. In significativo aumento si presentano anche le voci relative alla ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, che cresce di oltre il 9% in termini reali, nonché le spese in "altri beni e servizi" che raccoglie, fra l'altro, alberghi e ristoranti, ma anche i servizi finanziari ed assicurativi, mentre le spese per l'energia elettrica, i combustibili e le abitazioni risultano in diminuzione in termini reali. Tale voce, il cui incremento è in parte legato a quello delle tariffe, risulta prossima al 5% in valori correnti. Al pari di quanto registrato lo scorso anno, una discreta vivacità presentano anche i beni di arredamento e le attrezzature domestiche. Al di sotto della media dei generi non alimentari si collocano, invece, sia i consumi di vestiario e calzature, che quelli relativi ai trasporti, che le spese sanitarie. Piuttosto statico si presenta, infine, il gruppo dei generi alimentari e delle bevande, la cui crescita è appena superiore all'1% in termini reali.

Alla discreta vivacità della domanda interna si è accompagnato un buon andamento di quella estera, trainata, lungo il 2000, sia dalla congiuntura mondiale complessivamente favorevole, sia dalla flessione del cambio euro-dollaro. Ciò non ha impedito un significativo deterioramento del conto corrente complessivo dell'Italia, pesantemente influenzato dalla bilancia energetica.

Le esportazioni hanno subìto un incremento del 16% in valori correnti (tab. 2.4), cui corrisponde un incremento in volume del 10% circa, ben superiore al dato complessivo dell'area euro. Questo risultato segna un vero e proprio balzo

in avanti rispetto agli anni precedenti e, in particolare, rispetto al 1999, anno in cui le esportazioni segnavano il valore più ridotto dal 1992. La crescita delle esportazioni ha riguardato soprattutto i paesi esterni all'UE e, in particolare, il mercato statunitense, l'Europa centrale e orientale e i paesi OPEC. Assai meno dinamiche sono state, invece, le esportazioni verso gli altri paesi dell'UE a causa

Tab. 2.3 - *Spese per consumi finali nazionali*

Voci	1990	1998	1999	2000	Distribuzione % 1990	Distribuzione % 2000
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Generi alimentari e bevande	**156.292**	**201.709**	**205.067**	**211.384**	***20,5***	***15,3***
Generi non alimentari	**593.616**	**1.043.085**	**1.092.840**	**1.166.639**	***78,0***	***84,7***
Tabacco	11.565	21.132	22.370	23.368	*1,5*	*1,7*
Vestiario e calzature	78.696	118.071	120.397	124.054	*10,3*	*9,0*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	126.426	241.071	253.245	266.702	*16,6*	*19,4*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	76.790	117.058	123.862	132.647	*10,1*	*9,6*
Servizi sanitari e spese per la salute	16.859	40.703	42.315	43.823	*2,2*	*3,2*
Trasporti	92.992	158.789	163.074	171.131	*12,2*	*12,4*
Comunicazione	13.421	32.586	37.226	43.696	*1,8*	*3,2*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	66.424	105.838	111.861	122.031	*8,7*	*8,9*
Altri beni e servizi	122.008	207.837	218.490	239.187	*16,0*	*17,4*
Consumi finali interni delle famiglie	**761.473**	**1.244.794**	**1.297.907**	**1.378.023**	***100***	***100***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	12.228	31.375	33.236	34.386	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	19.636	52.696	52.862	59.071	–	–
Consumi finali nazionali	**754.065**	**1.223.473**	**1.278.281**	**1.353.338**	–	–
			MILIARDI DI LIRE 1995			
Generi alimentari e bevande	**194.652**	**190.745**	**192.224**	**194.688**	***19,4***	***16,2***
Generi non alimentari	**809.614**	**949.808**	**972.843**	**1.009.168**	***80,6***	***83,8***
Tabacco	19.325	18.170	18.845	19.416	*1,9*	*1,6*
Vestiario e calzature	97.334	107.795	107.500	108.089	*9,7*	*9,0*
Abitazioni, combustibile ed energia elettrica	189.466	212.498	214.931	214.035	*18,9*	*17,8*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	97.143	107.933	112.515	117.948	*9,7*	*9,8*
Servizi sanitari e spese per la salute	20.693	35.861	36.340	36.547	*2,1*	*3,0*
Trasporti	123.311	148.554	148.907	150.270	*12,3*	*12,5*
Comunicazione	15.461	32.502	38.478	46.843	*1,5*	*3,9*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	84.539	98.927	103.993	113.152	*8,4*	*9,4*
Altri beni e servizi	162.342	187.568	191.334	202.868	*16,2*	*16,9*
Consumi finali interni delle famiglie	**1.004.266**	**1.140.553**	**1.165.067**	**1.203.856**	***100***	***100***
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	19.674	30.589	31.236	29.780	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	25.078	48.747	48.100	52.414	–	–
Consumi finali nazionali	**1.009.670**	**1.122.395**	**1.148.203**	**1.181.222**	–	–

Fonte: ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica, *op. cit.*

della minore competitività derivante dal condividerne la moneta e, quindi, il deprezzamento rispetto al dollaro. Fra i due principali partner commerciali dell'Italia, le esportazioni hanno mostrato una migliore dinamica in direzione della Francia che non della Germania, e una crescita apprezzabile si è registrata anche nelle vendite in Spagna. In media, i valori unitari delle esportazioni hanno subìto una crescita del 6% rispetto all'anno scorso.

Le importazioni totali in media d'anno sono aumentate di quasi il 24% in valore corrente (tab. 2.4), cui corrisponde un 8,3% di incremento in volume. L'andamento è stato fortemente dominato dai beni intermedi, e, in particolare, dai prodotti energetici e petroliferi, il cui aumento in valore deriva sia da una crescita in volume, a causa dell'andamento crescente della produzione e della domanda, sia soprattutto dall'incremento dei prezzi, in particolare di quelli del petrolio. Non a caso le importazioni italiane in valori correnti dall'area OPEC risultano quasi raddoppiate e in sensibile incremento anche quelle provenienti dalla Russia e dagli USA. La maggiore dinamica del valore delle importazioni provenienti dalle aree esterne all'UE dipende, come per le esportazioni, dall'effetto tasso di cambio, che ha reso relativamente più costosi gli acquisti nell'area euro. In media, i valori unitari delle importazioni sono aumentati di oltre il 14% da gennaio a novembre, con accelerazioni estremamente elevate rispetto ai corrispondenti periodi del 1999. L'incremento dei prezzi delle materie prime si è avvertito fin dal primo trimestre del 2000, e si è tradotto nei mesi successivi in un incremento del valore unitario del complesso dei beni importati.

Tab. 2.4 - *Commercio estero dell'Italia per principali aree nel 2000*

(miliardi di lire correnti cif-fob)

Aree e paesi	Esportazioni		Importazioni		Saldo (valore)
	valore	variaz. % [1]	valore	variaz. % [1]	
UE	**273.478**	***9,7***	**279.116**	***13,3***	**-5.638**
- Germania	75.208	*5,1*	86.757	*12,9*	-11.549
- Francia	62.609	*10,8*	56.471	*10,1*	6.138
- Paesi Bassi	13.263	*6,8*	29.422	*17,1*	-16.159
- Regno Unito	34.300	*11,0*	26.966	*10,1*	7.334
- Spagna	30.976	*12,3*	20.415	*16,7*	10.561
Non-UE	**224.722**	***25,7***	**216.383**	***40,2***	**8.339**
- USA	51.622	*29,8*	26.174	*34,9*	25.448
- altri europei	30.550	*24,2*	22.669	*11,9*	7.881
- Russia	4.881	*46,2*	16.139	*98,0*	-11.258
- Mercosur	7.388	*-2,7*	7.087	*35,6*	301
- OPEC	16.653	*22,1*	40.580	*92,3*	-23.927
Totale [2]	**498.200**	***16,4***	**495.499**	***23,6***	**2.701**

[1] Rispetto all'anno precedente.

[2] Il dato si riferisce ai beni scambiati e non comprende i servizi.

Fonte: ISTAT.

Fra i comparti che hanno maggiormente beneficiato, sul fronte delle esportazioni, della dinamicità dei mercati esteri, si trovano i prodotti dell'industria chimica e le fibre sintetiche, i prodotti dell'industria conciaria, dell'industria cartaria, nonché i mezzi di trasporto e le apparecchiature elettriche e, complessivamente, il gruppo dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas. Dal lato delle importazioni, invece, mostrano un incremento molti degli stessi comparti – ad esempio i prodotti di cuoio e gli apparecchi elettrici – ma anche e soprattutto i minerali energetici. Quest'ultimo gruppo ha pressoché raddoppiato il suo saldo negativo, mentre ha registrato un miglioramento il complesso dell'industria manifatturiera, in particolare, quella meccanica, del legno, tessile e abbigliamento.

Il modesto avanzo delle partite correnti nella bilancia dei pagamenti del 1999 si è trasformato, nel 2000, in un disavanzo netto di poco inferiore ai 10.000 miliardi, segnando un peggioramento di circa 15.000 miliardi. Alla diminuzione dell'avanzo commerciale, infatti, si sono accompagnati un modesto incremento di quello della bilancia dei servizi – che segue un dato di segno opposto nel 1999 – ed un ulteriore deterioramento dei redditi, pari a poco più di 6.000 miliardi. Dopo il massimo raggiunto nel 1996, pertanto, il saldo continua a peggiorare.

Il 2000 ha fatto registrare, invece, risultati incoraggianti, sebbene ancora fortemente differenziati fra le aree del paese, sul fronte dell'occupazione, che seguono ed accelerano il lento miglioramento degli ultimi anni. L'occupazione è aumentata dell'1,9%, se misurata in termini di numero di occupati, e dell'1,5% in termini di unità di lavoro, segnando l'incremento più elevato dal 1992. Tale andamento è sostanzialmente coerente con quello di quasi tutta l'area euro, sebbene permangano divari a svantaggio dell'Italia sia in termini di peso dell'occupazione complessiva sulla popolazione che di tasso di disoccupazione, specie nelle regioni meridionali. Ancora una volta a determinare l'incremento è stato soprattutto il buon andamento della produzione nell'industria in senso stretto, nel settore delle costruzioni e, soprattutto, in quello dei servizi, particolarmente nelle regioni centrali e settentrionali, dove la crescita ha superato il 3%. Sempre nelle regioni settentrionali si sono segnalati diversi casi in cui la domanda di lavoro per determinate specializzazioni è risultata nettamente inferiore all'offerta. È proseguito, al pari dello scorso anno, l'aumento del lavoro atipico, part-time e a tempo determinato, fenomeno da collegarsi in parte alla flessibilità richiesta dallo sviluppo delle nuove tecnologie, il cui peso sull'occupazione complessiva rimane comunque ben inferiore rispetto agli altri paesi della UE. Anche il tasso di disoccupazione è diminuito in misura apprezzabile, attestandosi al 10,6% nel complesso del paese, quota che corrisponde ad una riduzione dello 0,8% rispetto al 1999. Nelle regioni meridionali si è verificata la riduzione più ampia che ha portato il tasso al 21%, mentre al Centro-Nord si è attestato al 5,7% (–0,7%).

Sul fronte delle retribuzioni è stato sostanzialmente mantenuto l'aggancio degli incrementi all'inflazione programmata, cosa che ha contribuito a contenere in molti settori gli aumenti nominali al di sotto dell'effettivo tasso di in-

flazione che si è registrato nell'anno. Ciò si è verificato a dispetto di numerosi rinnovi contrattuali che hanno peraltro introdotto dosi crescenti di flessibilità ed un accresciuto ricorso ai contratti a tempo indeterminato. I salari in complesso sono aumentati in misura analoga a quanto verificatosi nel 1999, vale a dire poco al di sotto del 2%.

L'aumento dei prezzi è risultato superiore alle previsioni. L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è cresciuto del 2,5%, mentre quello relativo alle famiglie di operai e impiegati si è spinto fino al 2,9%. Come già anticipato, il dato ha risentito sostanzialmente del rincaro dei corsi internazionali delle materie prime energetiche e della debolezza dell'euro rispetto al dollaro USA. Rispetto all'entità di tale spinta inflazionistica, l'incremento dei prezzi che si è registrato a fine anno è risultato relativamente moderato, soprattutto grazie alla contenuta crescita di alcune delle componenti interne dei costi di produzione – quella salariale in particolare – nonché grazie ai provvedimenti di riduzione della pressione fiscale operati nel settore dei combustibili. L'inflazione ha presentato una decisa accelerazione soprattutto nei primi mesi dell'anno, per poi attestarsi su tassi più ridotti. Fra i tipi di beni, gli incrementi più sensibili hanno riguardato i manufatti industriali e gli alimentari, mentre i prezzi dei servizi hanno mostrato una dinamica generalmente più modesta. L'aumento dell'inflazione non ha impedito la prosecuzione del processo di convergenza con gli altri paesi europei e la riduzione del divario nell'aumento medio dei prezzi. L'indice armonizzato si è attestato al 2,6% in media ed ha sostanzialmente seguito, durante l'anno la dinamica dell'indice nazionale.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, è proseguito anche nel 2000 il percorso di stabilizzazione del rapporto fra deficit e prodotto lordo, ridottosi all'1,5%, in misura quindi pari all'obbiettivo indicato dal Documento di programmazione economica e finanziaria dell'aprile 1998. Per quanto riguarda il rapporto fra debito complessivo e PIL, si è registrato, invece, un risultato migliore di quanto atteso; si è passati dal 114,5% del 1999 al 110,2% dell'anno successivo, ben al di sotto dell'obiettivo di programmazione pari a 112,1%. Tale progresso si deve sia ad un buon andamento del PIL nominale, che ad un rallentamento nella crescita del debito. Una riduzione si registra, infine, anche nell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

L'agricoltura nel sistema economico

La produzione agricola nazionale ha mostrato una modesta contrazione nel 2000 (–0,6%). La battuta d'arresto rispetto al 1999 si deve ad una consistente diminuzione delle quantità prodotte (–1,8%), associata ad una dinamica dei prezzi ricevuti dagli agricoltori notevolmente più modesta rispetto agli altri settori dell'economia (+1,2%). A spiegare questa performance hanno concorso sia la tendenza all'estensivizzazione colturale ed alla riduzione delle superfici col-

tivate, sia un andamento climatico irregolare, caratterizzato da un'alternanza di fenomeni meteorici – temporaleschi e di elevate temperature associate a siccità – fuori della norma.

Per il complesso delle colture erbacee, che segnano una diminuzione prossima ad un punto percentuale, la riduzione delle quantità è frutto dell'andamento decisamente negativo di alcune colture industriali, delle colture floricole, nonché, fra i cereali, del grano duro e tenero, del riso. Viceversa, il complesso dei cereali ha segnato un aumento in volume (+2,7%), che si deve soprattutto al mais, così come si è avuta una crescita per tutti i principali semi oleosi e colture ortive (+4,0%). Anche per le colture arboree si segnala una sensibile diminuzione del prodotto (–6,6%), trainata dall'annata di scarica delle olive (–28,4%) e della vite, nonché da un incremento molto modesto dei fruttiferi in genere, determinato dalla riduzione di alcune delle produzioni più importanti, come mele, pesche e susine. La zootecnia ha risentito della crisi di fiducia legata ai casi di BSE verificatisi già negli ultimi mesi del 1999. Le quantità prodotte presentano, in complesso, una riduzione (–1,4%) che tuttavia, combinata con un sensibile incremento dei prezzi (+5,1%), ha provocato una crescita del 3,6% del valore della produzione. A risentire maggiormente della crisi, sono state soprattutto le carni bovine e quelle avicole.

Una ulteriore diminuzione si è registrata, come negli anni scorsi, nella spesa per consumi intermedi dell'agricoltura. L'andamento ha origine nella contrazione delle quantità utilizzate (–1%), associato ad una crescita dei prezzi simile a quella verificatasi nelle altre branche della produzione (+2,3%). La riduzione dei volumi deriva sia dal contrarsi dell'attività in molti comparti, sia dagli incentivi all'estensivizzazione ed alle produzioni a basso impatto ambientale che si sono combinate con la crescita dei prezzi delle materie di base energetiche.

Contrariamente a quanto verificatosi l'anno precedente, nel 2000 il valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura italiana ha fatto registrare una diminuzione sensibile a valori costanti (tab. 2.5), ponendosi in netta controtendenza rispetto agli altri settori produttivi. Questo risultato costituisce una netta decelerazione rispetto al 1999, quando il settore presentava una crescita di poco inferiore al 6%, ben superiore a quella delle altre attività economiche. L'andamento del valore aggiunto deriva da una riduzione della produzione a valori costanti, cui si è accompagnata una riduzione di minore entità dei consumi intermedi. Sempre considerando gli aggregati a prezzi del 1995, il peso del valore aggiunto dell'agricoltura rispetto al complesso delle attività ha mostrato un piccolo decremento rispetto allo scorso anno, attestandosi al 3,2%. Rispetto alla media del 1993-94 la quota è risultata complessivamente stabile.

Assai più elevata in agricoltura che per il complesso delle altre attività è, invece, la quota dei contributi alla produzione sul valore aggiunto, che ammonta ad oltre il 16% nel 2000, a fronte dell'1,6% circa nel complesso dei settori produttivi. Tale incidenza si presenta in crescita rispetto al 1999, ma non lontana dal dato dell'anno precedente.

Rapportato alle unità di lavoro presenti nel settore, il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si presenta nettamente inferiore a quello degli altri settori di attività; valutato a prezzi del 1995, esso continua, come già osservato negli anni scorsi, a presentarsi all'incirca pari alla metà di quello medio dei settori industriali e dei servizi (tab. 2.5). Tuttavia, rispetto al 1993-94 vi è

Tab. 2.5 - *L'agricoltura nel sistema economico*

	1993/94	1998	1999	2000
Variazione % del valore aggiunto (a prezzi 95)				
– agricoltura	*0,7*	*–4,0*	*5,8*	*–2,1*
– industria	*6,2*	*1,7*	*0,5*	*3,5*
– servizi	*1,7*	*1,9*	*1,5*	*3,0*
Peso dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo	3,3	3,2	3,4	3,2
Valore aggiunto per unità di lavoro (000 lire 1995)				
– agricoltura [1]	30.980	39.085	43.782	43.874
– industria	75.071	81.714	82.604	85.434
– servizi	76.999	80.810	80.492	81.007
(1993–94=100)				
– agricoltura [1]	100,0	126,2	141,3	141,6
– industria	100,0	108,8	110,0	113,8
– servizi	100,0	104,9	104,5	105,2
Peso % dell'occupazione agricola sull'occupazione totale [2]	*7,6*	*6,3*	*5,9*	*5,7*
Variazioni % dell'indice dei prezzi al consumo [3]				
– beni alimentari	–	*1,5*	*1,0*	*1,5*
– totale	–	*2,0*	*1,7*	*2,6*
Variazioni % dell'indice dei prezzi alla produzione				
– beni alimentari	–	*1,8*	*–0,1*	*1,3*
– totale	–	*0,1*	*–0,3*	*6,0*
Ragioni di scambio dell'agro-alimentare	108,0	99,0	109,0	–
Peso del commercio agro-alimentare sul commercio totale				
– % esportazioni	–	*6,8*	*7,1*	*6,5*
– % importazioni	–	*11,9*	*11,2*	*10,0*
Saldo normalizzato				
– prodotti agro-alimentari	–	*–21,8*	*–18,6*	*–19,8*
– totale prodotti	–	*5,8*	*3,9*	*1,8*
Variazione della ragione di scambio [4]				
– prodotti agro-alimentari	–	*7,5*	*1,9*	*–1,4*
– totale prodotti				

[1] Agricoltura, silvicoltura e pesca.
[2] In termini di unità di lavoro.
[3] Indice armonizzato.
[4] Variazione % rispetto all'anno precedente.
Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

stato un apprezzabile riavvicinamento: all'epoca il valore aggiunto in agricoltura, silvicoltura e pesca era pari a poco più del 40% di quello delle altre attività, mentre attualmente esso supera il 52%. Ciò si deve ad un'accelerazione del valore aggiunto per unità di lavoro più rapida nel settore primario: rispetto al 1993-94 l'aumento è, infatti, superiore al 40% in agricoltura, a fronte di appena il 14% nell'industria ed il 5% nei servizi. Va tenuto presente, tuttavia, che tale fenomeno è da porre sostanzialmente in relazione con la fuoriuscita di manodopera in eccesso, più che con incrementi di produzione. Nel 2000, infatti, l'agricoltura ha continuato ad espellere manodopera: circa 54.000 unità di lavoro, corrispondenti al 2,4% del totale, sono uscite dal settore. È stata esclusivamente la componente del lavoro autonomo a risentire della diminuzione (–4,1%), soprattutto nelle regioni meridionali; le unità di lavoro dipendente, invece, hanno registrato un marginale incremento (+0,5%). Al pari degli anni scorsi, i pensionamenti hanno continuato a costituire una quota significativa delle uscite. Anche il peso degli occupati nel settore primario continua a mostrare i prevedibili segnali di contrazione; fra il 1999 e l'anno successivo la quota si è ridotta di circa due decimi di punto, mentre la flessione rispetto al 1993-94 risulta di poco inferiore a due punti (tab. 2.5). Assai più contenuto rispetto al complesso delle attività produttive si è presentato nell'ultimo anno anche l'aumento dell'indice delle retribuzioni contrattuali in agricoltura, mentre più ridotta che per le altre attività si è presentata l'incidenza degli oneri sociali sui redditi da lavoro dipendente: è pari al 24% in agricoltura, contro il 30% di media del complesso dell'economia.

Riguardo alla dinamica dei prezzi, l'agricoltura conferma anche nel 2000 il proprio contributo positivo al contenimento dell'inflazione; nell'ultimo anno ciò vale soprattutto sul fronte dei prezzi alla produzione che sono aumentati assai meno della media delle attività. Nel caso dei prezzi alla produzione degli alimentari, l'evoluzione si presenta di segno positivo, ma assai più contenuta che nel complesso della altre attività, coerentemente con l'aumento – altrettanto modesto in termini relativi – dei prezzi pagati ai produttori agricoli.

La ragione di scambio fra l'agricoltura e gli altri settori, misurata come rapporto fra l'indice dei prezzi ricevuti dagli agricoltori nelle vendite e quelli pagati dagli agricoltori nell'acquisto dei mezzi tecnici, ha presentato nel 2000 una crescita consistente dovuta all'aumento dei prezzi dei prodotti leggermente maggiore, in media, di quello pur rilevante dei fattori produttivi. Pertanto, le ragioni di scambio si sono mosse in controtendenza rispetto allo scorso anno, riportando l'indice in prossimità della media dell'inizio del decennio.

Sul fronte del commercio estero, nel 2000 i prodotti agro-alimentari hanno mostrato un comportamento sostanzialmente in linea con quanto registrato in complesso. In termini di peso relativo essi hanno mostrato un ridimensionamento sia dal lato delle esportazioni che da quello delle importazioni rispetto allo scorso anno (tab. 2.5). Il saldo normalizzato, inoltre, segnala un lieve peg-

gioramento nel 2000 che va nella stessa direzione del ben maggiore peggioramento del saldo complessivo. La contrazione del deficit agro-alimentare, tuttavia, continua a presentarsi particolarmente marcata rispetto all'inizio del decennio.

Infine, sfavorevole per gli agro-alimentari è stato anche l'andamento della ragione di scambio – pari al rapporto fra i valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni – che risulta sensibilmente peggiorata. La variazione dell'indice è stata determinata soprattutto dalla dinamica al rialzo dei prezzi internazionali dei prodotti energetici, di cui hanno risentito i prezzi delle importazioni.

Parte seconda

Il sistema agro-alimentare

Capitolo terzo

La produzione e il valore aggiunto in agricoltura

La produzione agricola ai prezzi di base

Nel 2000 l'agricoltura ha registrato una fase produttiva negativa, interrompendo un trend positivo iniziato nel 1995, in controtendenza con la crescita accelerata evidenziata dall'economia italiana. La produzione ai prezzi di base del settore agricoltura, silvicoltura e pesca si è attestata a 85.616 miliardi di lire correnti, con un lieve ridimensionamento rispetto all'anno precedente, effetto di una contrazione dell'1,8% del volume di produzione e di un contestuale incremento dell'1,2% dei prezzi di base.

Le tre componenti del settore hanno mostrato andamenti contrastanti con variazioni negative per agricoltura e silvicoltura e un aumento significativo nel caso della pesca.

Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1995		
	1999	2000	Variaz. %	1999	2000	Variaz. %
Agricoltura	82.772	82.061	*–0,9*	83.585	81.813	*–2,1*
Silvicoltura	1.014	960	*–5,3*	1.031	1.018	*–1,3*
Pesca	2.341	2.595	*10,9*	2.311	2.538	*9,8*
Totale	**86.127**	**85.616**	***–0,6***	**86.927**	**85.369**	***–1,8***

Per quanto riguarda la componente strettamente agricola la contrazione produttiva ha interessato, in misura più o meno intensa, la gran parte delle colture, tranne rare eccezioni quali le patate e ortaggi, gli agrumi e le carni suine. In molti casi si sono avuti raccolti più scarsi rispetto al 1999 per una contrazione delle rese unitarie, fortemente condizionate dalla siccità che ha colpito dura-

mente le regioni meridionali. Se al Sud si parla ancora una volta di emergenza siccità, al Nord non sono, d'altro canto, mancate anche quest'anno le alluvioni che hanno procurato pesanti perdite alle produzioni di queste regioni, in particolare in Piemonte e Lombardia. Accanto a queste vicende meteorologiche che

Tab. 3.1 - *Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura e della silvicoltura*[1]

(milioni di lire)

Voci	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
		2000			2000	
	1999	valore	distribuz. %	1999	valore	variaz. %
Coltivazioni erbacee	**31.813.238**	**31.496.582**	***38,4***	**33.055.955**	**32.970.397**	***-0,3***
Cereali	10.005.799	9.881.388	*12,0*	11.616.102	11.304.104	*-2,7*
– frumento	3.620.161	3.600.529	*4,4*	4.025.405	3.877.094	*-3,7*
Legumi da granella	115.055	109.111	*0,1*	117.823	112.432	*-4,6*
Patate e ortaggi	11.730.839	11.847.250	*14,4*	10.936.348	11.424.239	*4,5*
Piante industriali	2.872.421	2.841.689	*3,5*	2.972.569	2.892.261	*-2,7*
Foraggi	3.749.976	3.680.035	*4,5*	3.834.871	3.740.943	*-2,4*
Fiori e piante ornamentali	3.339.148	3.137.109	*3,8*	3.578.242	3.496.418	*-2,3*
Coltivazioni arboree	**20.779.283**	**19.398.405**	***23,6***	**19.359.423**	**18.090.499**	***-6,6***
Vite	7.357.874	6.834.688	*8,3*	6.007.705	5.677.489	*-5,5*
Olivo	5.082.271	3.969.040	*4,8*	5.098.363	3.581.162	*-29,8*
Agrumi	1.968.891	2.200.047	*2,7*	1.863.072	2.358.279	*26,6*
Frutta	5.296.370	5.305.510	*6,5*	5.292.595	5.297.632	*0,1*
Altre legnose	1.073.877	1.089.120	*1,3*	1.097.688	1.175.937	*7,1*
Allevamenti	**26.025.755**	**26.957.998**	***32,9***	**27.234.991**	**26.846.327**	***-1,4***
Carni	16.061.170	16.861.217	*20,5*	17.381.798	17.097.214	*-1,6*
– bovine	6.599.380	6.597.886	*8,0*	7.057.586	6.900.903	*-2,2*
– suine	3.688.288	4.164.451	*5,1*	4.608.946	4.638.144	*0,6*
– avicole	3.431.375	3.802.634	*4,6*	3.449.222	3.317.554	*-3,8*
Latte	8.155.335	8.198.987	*10,0*	8.122.388	8.043.820	*-1,0*
Uova	1.748.014	1.835.150	*2,2*	1.678.002	1.650.682	*-1,6*
Miele	36.916	38.830	*0,0*	30.714	33.455	*8,9*
Produzione zootec. non alimentare	24.320	23.814	*0,0*	22.089	21.156	*-4,2*
Servizi annessi	4.153.642	4.208.107	*5,1*	3.934.138	3.906.062	*-0,7*
Produzione totale	**82.771.918**	**82.061.092**	***100,0***	**83.584.507**	**81.813.285**	***-2,1***
Consumi intermedi	26.370.400	26.752.555	*32,6*	26.176.167	25.889.059	*-1,1*
Valore aggiunto	56.401.518	55.308.537	*67,4*	57.408.340	55.924.226	*-2,6*
			Silvicoltura			
Produzione totale	**1.014.265**	**960.334**	***100,0***	**1.031.175**	**1.017.815**	***-1,3***
Consumi intermedi	145.017	153.556	*16,0*	139.105	137.529	*-1,1*
Valore aggiunto	869.248	806.778	*84,0*	892.070	880.286	*-1,3*

[1] Dati provvisori per il 2000. Per i valori regionali, cfr. Appendice, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A6 per la silvicoltura

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

hanno influenzato negativamente l'annata agraria, tra le più difficili degli ultimi anni, il 2000 annovera problemi di emergenza sanitaria con seri contraccolpi per il comparto zootecnico, che vede aggravato ulteriormente il proprio stato di crisi. Fra le emergenze spiccano: l'espandersi, anche nel nostro paese, di casi di BSE; l'epidemia di influenza aviaria che ha decimato gli allevamenti avicoli, in particolare nel Veneto e nelle altre regioni Nord-orientali; la diffusione della malattia della "lingua blu" negli allevamenti ovini della Sardegna.

Quasi tutte le ripartizioni geografiche sono state interessate da una riduzione della produzione, dell'ordine del 3% circa, generata in maggior misura dalle coltivazioni arboree (olivo, in primo luogo, ma anche vite e frutta) rispetto alle erbacee (dove spiccano comunque i risultati negativi dei seminativi) nel caso delle regioni centrali e meridionali; determinata, invece, da tutte le colture erbacee come pure dalla viticoltura nel caso dell'Italia Nord-occidentale. Soltanto l'area Nord-orientale ha mostrato, nel complesso un risultato produttivo, stabile dove a un esito leggermente negativo delle coltivazioni arboree, ascrivibile pressoché interamente alla viticoltura, ha fatto riscontro un aumento dei raccolti delle erbacee. Le produzioni zootecniche hanno avuto esito egualmente negativo in tutte le aree per le note vicende cui si è accennato (tab. 3.2).

Andando ad analizzare i singoli comparti[1] si ha che le *coltivazioni cerealicole* hanno evidenziato un calo dei raccolti per effetto di una riduzione delle superfici investite e delle minori rese unitarie ottenute, influenzate da un andamento meteorologico estremamente variabile. La minore disponibilità di prodotto ha influito sull'andamento dei prezzi, generalmente buono per quasi tutti i cereali, tranne il mais le cui quotazioni, in ribasso rispetto all'anno precedente, hanno scontato una minore capacità di assorbimento del prodotto da parte degli allevamenti avicoli colpiti, nei primi mesi dell'anno, da influenza aviaria.

Il ridimensionamento produttivo ha interessato il frumento tenero, in misura analoga su tutto il territorio nazionale, il frumento duro, soprattutto nelle regioni meridionali, l'orzo e l'avena. La produzione di riso, che ha segnato la variazione negativa più elevata (–13,8%), ha risentito della contrazione della superficie coltivata e del maltempo al Nord (in particolare, l'alluvione in Piemonte) che ha creato notevoli danni ai raccolti. Ciò nonostante, il riso italiano continua a soffrire una situazione di mercato stagnante dovuto, tra l'altro, ad una forte concorrenza del prodotto extracomunitario.

In controtendenza nell'ambito del comparto cerealicolo, il mais ha fatto registrare un'espansione della superficie coltivata (+3,5%) e, in misura più contenuta, della produzione (+1,2%) che ha superato, nel 2000, i 101 milioni di quintali, un livello record rispetto a quanto prodotto negli ultimi anni. I più forti

[1] I dati riportati in questo paragrafo possono differire dai corrispondenti dati indicati nei rispettivi capitoli sulle produzioni in quanto, pur essendo ambedue di fonte ISTAT, vengono rilevati in tempi diversi. In particolare, i dati qui commentati fanno riferimento alla Tab. A4 e alle altre tabelle sulle produzioni dell'Appendice che hanno come origine la contabilità nazionale dell'ISTAT.

Tab. 3.2 - *Produzione ai prezzi di base[1] dell'agricoltura – valori costanti (1995), per gruppi di prodotti e per ripartizione[1]*

(milioni di lire)

	Nord-Ovest			Nord-Est			Centro			Sud-Isole			Italia		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Coltivazioni erbacee	7.427.915	7.118.936	*–4,2*	7.920.841	8.144.521	*2,8*	5.350.550	5.242.700	*–2,0*	12.356.649	12.464.240	*0,9*	33.055.955	32.970.397	*–0,3*
Cereali	3.520.866	3.330.381	*–5,4*	3.363.363	3.424.249	*1,8*	1.974.527	1.927.851	*–2,4*	2.757.346	2.621.623	*–4,9*	11.616.102	11.304.104	*–2,7*
Leguminose da granella	21.568	20.287	*–5,9*	16.805	15.665	*–6,8*	12.984	12.467	*–4,0*	66.466	64.013	*–3,7*	117.823	112.432	*–4,6*
Patate e ortaggi	820.588	808.057	*–1,5*	1.926.721	2.123.145	*10,2*	1.543.103	1.562.936	*1,3*	6.645.936	6.930.101	*4,3*	10.936.348	11.424.239	*4,5*
Piante industriali	441.118	437.163	*–0,9*	1.203.446	1.207.564	*0,3*	693.562	630.065	*–9,2*	634.443	617.469	*–2,7*	2.972.569	2.892.261	*–2,7*
Foraggi	1.216.320	1.187.074	*–2,4*	1.114.723	1.086.147	*–2,6*	596.530	583.229	*–2,2*	907.298	884.493	*–2,5*	3.834.871	3.740.943	*–2,4*
Fiori e piante ornamentali	1.407.455	1.335.974	*–5,1*	295.783	287.751	*–2,7*	529.844	526.152	*–0,7*	1.345.160	1.346.541	*0,1*	3.578.242	3.496.418	*–2,3*
Coltivazioni arboree	1.581.316	1.518.106	*–4,0*	4.685.113	4.623.983	*–1,3*	2.471.266	2.301.937	*–6,9*	10.621.728	9.646.473	*–9,2*	19.359.423	18.090.499	*–6,6*
Vite	887.627	798.827	*–10,0*	1.770.815	1.676.801	*–5,3*	927.794	907.471	*–2,2*	2.421.469	2.294.390	*–5,2*	6.007.705	5.677.489	*–5,5*
Olivo	26.279	19.472	*–25,9*	14.585	11.095	*–23,9*	570.478	408.625	*–28,4*	4.487.021	3.141.970	*–30,0*	5.098.363	3.581.162	*–29,8*
Agrumi	437	437	*0,0*	0	0	–	6.728	9.105	*35,3*	1.855.907	2.348.737	*26,6*	1.863.072	2.358.279	*26,6*
Frutta fresca e in guscio	471.897	491.119	*4,1*	2.738.678	2.769.312	*1,1*	488.259	452.222	*–7,4*	1.593.761	1.584.979	*–0,6*	5.292.595	5.297.632	*0,1*
Altre legnose	195.076	208.251	*6,8*	161.035	166.775	*3,6*	478.007	524.514	*9,7*	263.570	276.397	*4,9*	1.097.688	1.175.937	*7,1*
Allevamenti	9.647.047	9.525.272	*–1,3*	8.451.176	8.311.833	*–1,6*	3.237.195	3.194.229	*–1,3*	5.899.573	5.814.993	*–1,4*	27.234.991	26.846.327	*–1,4*
Carni	5.940.470	5.857.480	*–1,4*	5.447.762	5.341.671	*–1,9*	2.272.137	2.238.954	*–1,5*	3.721.429	3.659.109	*–1,7*	17.381.798	17.097.214	*–1,6*
Latte	3.267.538	3.235.018	*–1,0*	2.367.079	2.343.439	*–1,0*	730.187	723.527	*–0,9*	1.757.584	1.741.836	*–0,9*	8.122.388	8.043.820	*–1,0*
Uova	432.481	425.592	*–1,6*	628.092	617.865	*–1,6*	222.726	219.123	*–1,6*	394.703	388.102	*–1,7*	1.678.002	1.650.682	*–1,6*
Miele	5.825	6.438	*10,5*	7.421	8.007	*7,9*	6.687	7.331	*9,6*	10.781	11.679	*8,3*	30.714	33.455	*8,9*
Prod. zoot. non alimen.	733	744	*1,5*	822	851	*3,5*	5.458	5.294	*–3,0*	15.076	14.267	*–5,4*	22.089	21.156	*–4,2*
Servizi annessi	792.935	746.654	*–5,8*	896.134	874.738	*–2,4*	667.308	666.801	*–0,1*	1.577.761	1.617.869	*2,5*	3.934.138	3.906.062	*–0,7*
In complesso	**19.449.213**	**18.908.968**	***–2,8***	**21.953.264**	**21.955.075**	***0,0***	**11.726.319**	**11.405.667**	***–2,7***	**30.455.711**	**29.543.575**	***–3,0***	**83.584.507**	**81.813.285**	***–2,1***

[1] Dati provvisori per il 2000.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

incrementi, sul piano degli investimenti e dei raccolti, si sono avuti soprattutto nell'area Nord-orientale, dove si colloca il 48% circa della produzione nazionale, nonostante un lieve ridimensionamento delle rese unitarie.

Anche per le *colture industriali* il 2000 non è stato un anno favorevole, avendo fatto registrare un calo produttivo del 2,7% in parte compensato, sul piano commerciale, da un modesto aumento dei prezzi (+1,6%). A tale risultato ha contribuito il notevole ridimensionamento del raccolto di barbabietola da zucchero (–10,7% in termini reali) ascrivibile ai minori investimenti effettuati e alle più basse rese ottenute. La variazione negativa ha interessato tutto il territorio nazionale, in particolare le regioni tradizionalmente produttrici quali Veneto (–14,5%), Emilia-Romagna (–15%) e Marche (–37,8%) dove la produzione di barbabietole è crollata da 17,4 a 10,8 milioni di quintali nel 2000. Pur tuttavia, la perdita produttiva è risultata attenuata grazie a un notevole incremento della polarizzazione media, aumentata dell'8,11% nei confronti dell'anno precedente.

Per quanto concerne i *semi oleosi*, va segnalata una ripresa delle superfici coltivate e della produzione, a fronte di una stabilità delle rese unitarie, per soia e girasole (+5-6% circa) che solo in parte hanno compensato il forte calo evidenziato nel 1999. In netta discesa è risultata, invece, la produzione di colza (–25,6%) a causa della riduzione di un terzo della superficie coltivata che segue un'altrettanto significativa flessione degli investimenti nel 1999. D'altro canto sull'andamento dei semi oleosi influisce la riforma di Agenda 2000 che, nel ridurne gli aiuti ad ettaro equiparandoli a quelli dei cereali ne penalizza notevolmente il valore dei ricavi rendendoli così meno appetibili rispetto al passato.

Nonostante la corresponsione di aiuti specifici ai produttori previsti dalla politica comunitaria, le *leguminose da granella* hanno subito nel 2000 un calo della produzione dell'ordine del 4,6% che ha interessato tutte le ripartizioni territoriali.

Il comparto delle *patate e ortaggi* è stato l'unico ad aver fatto registrare, nell'ambito delle coltivazioni erbacee, un andamento produttivo ampiamente positivo (+4,5%) cui si è contrapposta, però, una flessione sul fronte dei prezzi, scesi in media del 3,3%. La quasi totalità degli ortaggi ha mostrato un aumento di produzione, ragguardevole in alcuni casi (carota, carciofo, finocchio, melanzana, melone, peperone, zucchina). Alla crescita del comparto, localizzata soprattutto nell'area Nord-orientale e nel Mezzogiorno, hanno contribuito una maggiore superficie destinata a queste colture ma soprattutto rese unitarie più elevate, ottenute grazie a favorevoli condizioni climatiche.

La Sicilia ha evidenziato il miglior risultato produttivo a livello nazionale (+17,6%) con il concorso della gran parte degli ortaggi che hanno potuto contare su di un ampliamento consistente della superficie coltivata (+12%). Segue l'Emilia-Romagna con un aumento della produzione di ortaggi del 14,6% dovuto in gran parte alle carote (+53%) ma soprattutto al pomodoro. Quest'ul-

timo, con una crescita produttiva del 36,8% ascrivibile alle buone rese raggiunte e ai maggiori investimenti realizzati, è passato da 15,5 milioni di quintali del 1999 a 21,3 milioni di quintali raccolti nel 2000. In tal modo l'Emilia-Romagna si conferma, riducendo ulteriormente le distanze, al secondo posto a ridosso della Puglia la cui produzione di pomodoro ha subìto a causa di un andamento climatico sfavorevole ma anche di una minore superficie coltivata (–7,6%), una contrazione del 15,5%, scendendo da 28,7 a 24,3 milioni di quintali. In proposito, vi è da sottolineare che negli ultimi cinque anni l'Emilia-Romagna ha più che raddoppiato la propria produzione di pomodoro. Un segnale, questo, significativo di come stia mutando la mappa degli investimenti di questa coltura a livello territoriale: dalle regioni meridionali tradizionalmente produttrici di pomodoro la coltivazione si sta via via spostando verso l'area Nord-orientale, più specificamente l'Emilia-Romagna, che vede aumentare sempre più il proprio peso in ambito nazionale. Dal 18,5% nel 1995 la quota di questa regione si è portata, nel 2000, al 27,5% della produzione italiana di pomodoro, una percentuale assai prossima a quella pugliese che in cinque anni è scesa dal 39,3% al 31,4%. Una spiegazione di questo fenomeno è da ricercare nella destinazione del prodotto, per la gran parte inviato alla trasformazione, per cui, per soddisfare le esigenze di rifornimento di materia prima da parte delle industrie settentrionali, diventa più conveniente investire superfici a pomodoro nelle stesse regioni in cui sono localizzate le industrie di trasformazione.

Per la *floricoltura* il 2000 non è stato un anno favorevole, avendo fatto registrare un calo produttivo del 2,3%, accompagnato da un andamento ancor peggiore dei prezzi (–3,9% in media) influenzati, sul mercato nazionale, da una concorrenza sempre più spinta del prodotto estero.

Le *coltivazioni arboree* hanno segnato, nel complesso, un forte ridimensionamento produttivo (–6,6% rispetto al 1999), risultato di significativi ribassi per la vitivinicoltura (–5,5%) e, in misura ben più consistente, per l'olivicoltura in annata di scarica (quasi il 30% in meno), non sufficientemente contrastati da un'ottima performance degli agrumi (+26,6%).

Il *comparto vitivinicolo* ha ottenuto raccolti più scarsi rispetto all'annata precedente a causa essenzialmente delle alte temperature estive e dell'andamento siccitoso che, specie nelle regioni meridionali, hanno provocato un'anticipata maturazione del prodotto, determinando una minore disponibilità di uva al momento del raccolto. Le regioni settentrionali, invece, sono state interessate da un'intensa piovosità e da grandinate nel mese di settembre che hanno influito, anche in questo caso, negativamente sui quantitativi di prodotto ottenuto. Pur tuttavia, la qualità del vino è risultata ovunque buona, con punte di eccellenza in alcune aree, come quella piemontese.

L'*olivicoltura* ha subìto una drastica caduta dei quantitativi raccolti, determinata non soltanto dall'alternanza produttiva ma anche dalla concomitanza di una prolungata siccità estiva; la variazione negativa ha interessato, con forte intensità, tutte le regioni produttrici.

La produzione di *frutta fresca* ha evidenziato, nella media del comparto, un risultato invariato rispetto a quello dello scorso anno a fronte anche di una certa stabilità della superficie investita. L'ottimo raccolto di pere (localizzato soprattutto in Emilia-Romagna) e i buoni quantitativi ottenuti da actinidia, ciliegio e uva da tavola sono riusciti a compensare gli andamenti negativi di tutte le altre specie frutticole, in particolare le mele – che hanno sofferto di un andamento climatico sfavorevole proprio nelle zone di maggiore produzione dell'Italia Nord-orientale – e le pesche in Emilia-Romagna e in Campania.

Per il secondo anno consecutivo gli *agrumi* hanno fatto registrare il miglior risultato produttivo nell'ambito delle colture arboree, con un tasso di crescita del 26,6% in termini reali. L'aumento ha interessato – tranne le clementine – le arance, i limoni e, in misura maggiore, i mandarini. Le alte temperature e la siccità hanno influito sulla qualità dei prodotti, non sempre soddisfacente.

La *produzione zootecnica* è diminuita, nel 2000, dell'1,4% in termini reali, interrompendo un trend di crescita modesta evidenziata negli anni passati. Si tratta di un calo generalizzato accusato da quasi tutti i prodotti degli allevamenti: dalle carni bovine, ovine e avicole, che hanno dovuto sopportare le conseguenze delle emergenze sanitarie esplose nel corso dell'anno, al latte e alle uova (tab. 3.1). Sul fronte dei prezzi, tuttavia, si è avuto un aumento significativo che ha riguardato le quotazioni di gran parte dei prodotti animali che hanno fornito, con +5%, il maggiore contributo alla dinamica positiva dei prezzi di base.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi

Nel 2000 la spesa dell'agricoltura per l'acquisto di mezzi tecnici e servizi è ammontata, in termini reali, a 25.889 miliardi di lire con una flessione dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Trova così conferma anche quest'anno la tendenza, in atto dagli inizi degli anni novanta, a contenere la spesa per consumi intermedi, in conseguenza di un comportamento sempre più diffuso di voler limitare i costi di produzione e razionalizzare l'impiego di input.

Risultano in diminuzione gli acquisti della gran parte di beni intermedi: in misura maggiore, nel caso di concimi e antiparassitari, frutto dell'orientamento comune ad adottare pratiche agronomiche eco-compatibili; in termini più limitati, nel caso di altre voci. Fra queste, il contenimento dei consumi dei mangimi e il minor utilizzo dei reimpieghi aziendali (foraggere e paglia) sono legati all'andamento flettente degli allevamenti bovini; la riduzione della spesa per "credito e assicurazioni" potrebbe, invece, essere collegata a un andamento calante dell'onerosità del credito (tab. 3.3).

In sensibile aumento sono risultate le spese per stalla (+9,3%), il che potrebbe essere messo in relazione con l'allungamento della permanenza in stalla

Tab. 3.3 - *Consumi intermedi dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati*[1]

Voci	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1995		
		2000			2000	
	1999	valore	distribuz. %	1999	valore	variaz. %
Concimi	1.603	1.596	*6,0*	1.698	1.652	*-2,7*
Antiparassitari	1.351	1.309	*4,9*	1.264	1.233	*-2,5*
Sementi	1.044	1.016	*3,8*	1.083	1.076	*-0,6*
Mangimi	8.134	8.125	*30,4*	8.246	8.174	*-0,9*
Spese per stalla	360	374	*1,4*	335	366	*9,3*
Energia elettrica	3.112	3.512	*13,1*	2.688	2.726	*1,4*
Trasporti	222	226	*0,8*	157	152	*-3,2*
Acqua irrigua	437	475	*1,8*	368	378	*2,7*
Credito e assicurazioni	1.005	1.053	*3,9*	893	880	*-1,5*
Varie	3.725	3.779	*14,1*	3.375	3.274	*-3,0*
Reimpieghi	5.377	5.286	*19,8*	6.070	5.978	*-1,5*
In complesso	**26.370**	**26.751**	***100,0***	**26.177**	**25.889**	***-1,1***

[1] I dati relativi al 1999 sono definitivi, quelli del 2000 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice tab A2.
Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

dei bovini a seguito degli effetti prodotti sul mercato dalla vicenda della BSE. Più contenuti sono stati gli incrementi di consumo di acqua irrigua (+2,7%), causati dall'emergenza idrica a seguito della persistente siccità che ha colpito in particolar modo l'Italia meridionale, e di energia elettrica (+1,4%).

Sul versante dei prezzi i mezzi tecnici hanno presentato una dinamica di crescita apprezzabile (+2,5%), cui hanno concorso tanto l'aumento dei prezzi dei concimi e dell'acqua irrigua quanto, soprattutto, il forte rialzo delle quotazioni dei prodotti energetici, in particolare il gasolio, che ha influito notevolmente sui costi sostenuti da quei comparti (floricolo e orticolo) maggiormente esposti a questo tipo di consumi.

L'aumento dei prezzi dei beni intermedi acquistati dagli agricoltori è stato superiore all'incremento fatto rilevare dai prezzi di base dei prodotti agricoli (+1,2%), eppure in netta ripresa rispetto alla variazione negativa fatta registrare nel 1999.

Tali andamenti hanno portato ad un ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio in agricoltura, con evidenti ripercussioni negative sulla redditività delle aziende agricole. D'altro canto, l'agricoltura continua a giocare, come di consueto, un ruolo di contenimento del processo d'inflazione, concorrendo al raffreddamento generale dei prezzi al consumo.

Il valore aggiunto in agricoltura

L'andamento sfavorevole della produzione agricola ai prezzi di base e un più modesto ridimensionamento della spesa per mezzi tecnici hanno influito negativamente sull'evoluzione del valore aggiunto in agricoltura per il quale, nel 2000, è stata infatti valutata una flessione del 2,6% in termini reali. A prezzi correnti il valore aggiunto si è attestato a 55.308 miliardi di lire, un livello inferiore a quello evidenziato nell'anno precedente.

Con una forte decelerazione dell'andamento del valore aggiunto rispetto al 1999 – allorquando l'agricoltura aveva potuto vantare il miglior risultato nell'ambito dell'economia nazionale rappresentando, in tal modo, la componente più dinamica della crescita del PIL – il settore si pone nel 2000 in netta controtendenza nei confronti del resto del sistema economico, con una perdita, seppur lieve, del proprio contributo alla formazione del PIL.

Come si evince dalla tabella 3.4, l'andamento negativo del valore aggiunto riflette una situazione a livello territoriale abbastanza omogenea, con le regioni Centro-meridionali e dell'Italia Nord-occidentale in perdita, in conseguenza dell'annata sfavorevole, e dove soltanto la ripartizione Nord-orientale è riuscita a raggiungere un risultato moderatamente positivo, grazie ai buoni esiti ottenuti da alcuni comparti dell'agricoltura locale che hanno potuto godere di condizioni climatiche più favorevoli.

L'analisi del valore aggiunto per occupato pone in evidenza per il 2000 una diminuzione dell'1,4% (tab. 3.5), interrompendo un trend positivo che dai primi anni novanta aveva portato a una crescita costante del valore reddituale pro capite in agricoltura, legata quasi interamente al calo degli occupati nel settore. Nel 2000 il tasso di decremento dell'occupazione agricola ha evidenziato una decelerazione (–1,2%) rispetto alla tendenza di lungo periodo, spiegando, per

Tab. 3.4 - *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti e in termini reali*[1] *per ripartizioni geografiche*[2]

(miliardi di lire)

	Prezzi correnti			Prezzi costanti		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Nord-Ovest	11.955,3	11.832,6	*–1,0*	12.662,0	12.164,4	*–3,9*
Nord-Est	14.481,8	14.756,4	*1,9*	15.144,3	15.252,0	*0,7*
Centro	8.528,5	8.343,5	*–2,2*	8.438,3	8.243,2	*–2,3*
Sud-Isole	24.029,5	23.140,7	*–3,7*	23.781,0	23.087,4	*–2,9*
Italia	**58.995,1**	**58.073,1**	***–1,6***	**60.025,6**	**58.746,9**	***–2,1***

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice, tabb. A3, A6 e A7.

[2] Dati provvisori per il 2000.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 3.5 - *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1995) per regioni e ripartizioni geografiche*

(migliaia lire)

Regioni	1999	2000	Variaz. % 2000/99
Piemonte	61.388,4	55.451,1	*-9,7*
Valle d'Aosta	25.187,0	25.026,7	*-0,6*
Lombardia	86.887,6	84.543,0	*-2,7*
Liguria	62.061,7	62.585,0	*0,8*
Trentino-Alto Adige	40.694,6	37.077,6	*-8,9*
Veneto	64.887,9	62.152,7	*-4,2*
Friuli-Venezia Giulia	62.126,8	83.709,3	*34,7*
Emilia-Romagna	50.740,5	59.433,3	*17,1*
Toscana	53.157,7	42.867,2	*-19,4*
Umbria	64.107,2	67.323,5	*5,0*
Marche	53.172,3	57.669,7	*8,5*
Lazio	52.073,9	47.554,3	*-8,7*
Abruzzo	48.915,3	56.786,5	*16,1*
Molise	32.614,7	33.352,1	*2,3*
Campania	34.549,6	37.759,9	*9,3*
Puglia	47.658,0	40.828,4	*-14,3*
Basilicata	47.046,6	44.071,5	*-6,3*
Calabria	42.316,8	38.061,0	*-10,1*
Sicilia	37.752,2	41.246,2	*9,3*
Sardegna	40.960,7	36.979,9	*-9,7*
Italia	**50.624,6**	**49.932,3**	*-1,4*
Nord-Ovest	72.964,6	69.401,8	*-4,9*
Nord-Est	54.931,6	58.416,9	*6,3*
Centro	53.929,9	49.412,8	*-8,4*
Sud-Isole	41.086,0	40.330,8	*-1,8*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

un verso, la flessione del valore aggiunto pro capite. Dall'altro lato, la componente congiunturale legata ai risultati dell'annata agraria e all'impiego dei mezzi tecnici tende a giocare, in alcune realtà, un ruolo maggiore nell'influenzare l'andamento di questa variabile economica.

Nella media nazionale il valore aggiunto per occupato agricolo si è attestato, in termini reali, a poco meno di 50 milioni di lire, espressione di situazioni sostanzialmente differenti: come di consueto, le due aree dell'Italia settentrionale si collocano ben al di sopra del valore nazionale, con 69,4 milioni di lire pro capite per la ripartizione Nord-occidentale, ancorché in calo del 4,9% rispetto al 1999, e 58,4 milioni di lire per la Nord-orientale, in netto recupero (+6,3%); l'Italia centrale si è posta leggermente al di sotto del valore medio, con 49,4 milioni di lire, un livello inferiore dell'8,4% a quello dell'anno precedente; la ripartizione meridionale e insulare ha presentato, ancora una volta, un valore aggiunto per occupato agricolo più basso della media nazionale, con 40,3 milioni di lire, in lieve calo rispetto allo scorso anno (–1,8%).

Su questi risultati, oltre all'andamento congiunturale, ha influito la diversa evoluzione della base occupazionale in agricoltura, in forte calo nell'area Nord-orientale (–5,8%) e, più moderatamente, nel Mezzogiorno (–1,6%), ma in crescita nell'Italia Nord-occidentale (+1,2%) e, in misura significativa, nelle regioni centrali (cfr. tab. A9).

All'interno di ciascuna area si ritrovano realtà regionali con risultati reddituali estremamente eterogenei, in ragione delle diverse specificità produttive sulle quali, al di là degli effetti provocati dalle vicende dell'annata agraria, vengono ad incidere i differenti livelli di aiuto accordati in seno alla PAC e le diverse situazioni strutturali.

La ripartizione Nord-occidentale annovera, al suo interno, la regione con il minor reddito agricolo, la Valle d'Aosta (25 milioni di lire pro capite), e quella con il reddito più elevato, la Lombardia (84,5 milioni di lire, nonostante una flessione del 2,7% rispetto al 1999) dove la produzione, prevalentemente di tipo continentale, può contare su di un elevato sistema di protezione della PAC; segue la Liguria che, grazie alla peculiare vocazione produttiva della sua agricoltura fondata su colture intensive, in serra e ad alto reddito (floricoltura e orticoltura), può vantare un valore aggiunto di 62,5 milioni in lire per occupato.

Anche la ripartizione Nord-orientale presenta al suo interno disparità di reddito che si sono acuite nell'ultimo anno per via di risultati contrapposti dell'annata agraria e, contestualmente, di una diversa evoluzione degli occupati agricoli: il Trentino-Alto Adige, a causa sia di un andamento produttivo sfavorevole, che ha colpito principalmente i comparti delle mele e dell'uva da vino, sia di un aumento della base occupazionale, ha visto scendere significativamente il proprio reddito agricolo a 37 milioni di lire pro capite (–8,9%); l'Emilia-Romagna, viceversa, ha evidenziato una crescita notevole del valore aggiunto pro capite (+17%) che si è assestato a 59,4 milioni di lire, grazie a una buona annata agraria imputabile a cereali, ortaggi e frutta, ma soprattutto a una contrazione degli occupati agricoli pari al 10,3%; più elevato è il reddito degli agricoltori veneti (poco più di 62 milioni di lire), nonostante una lieve flessione dovuta a una campagna non del tutto positiva. Tra le regioni dell'area Nord-orientale il Friuli-Venezia Giulia mostra il più alto tasso di crescita del valore aggiunto per occupato agricolo a livello nazionale (+34,7%) e si porta al secondo posto, con 83,7 milioni di lire, nella graduatoria regionale del reddito raggiunto. Il motivo principale di questa evoluzione è da ricercare nel calo molto consistente dell'occupazione agricola regionale (–26,3%) che, nell'arco di un anno, ha perso ben 5.000 unità.

L'Italia centrale è l'area che, come di consueto, presenta una maggiore omogeneità dei risultati reddituali rispetto alle altre aree, pur riscontrando, al suo interno, situazioni congiunturali molto differenti l'una dall'altra: la Toscana ha evidenziato la più elevata contrazione a livello nazionale del reddito agricolo (–19,4%), sceso a 42,8 milioni di lire pro capite per effetto di due aspetti congiunti, il non brillante andamento dell'annata agraria ma soprattutto un am-

pliamento notevole della base occupazionale in agricoltura, aumentata di ben 10.000 unità (+22,7% rispetto al 1999). Anche il Lazio ha fatto segnare un calo del valore aggiunto unitario per via di risultati produttivi negativi e, pure in questo caso, di un aumento, benché molto più contenuto, degli occupati agricoli. In aumento, invece, risultano i redditi agricoli pro capite per l'Umbria e le Marche le quali, pur dovendo scontare un anno negativo sotto il profilo produttivo, si sono trovate a perdere occupazione in agricoltura. In particolare, le Marche hanno evidenziato, nell'ultimo anno, una fuoriuscita di 4.000 unità dal settore agricolo (–14,3%) confermando un trend in atto da diversi anni legato, in parte, al mutamento del panorama produttivo regionale rappresentato attualmente, per quasi il 40%, da cereali, colture industriali e foraggere.

Nel Mezzogiorno, ad eccezione dell'Abruzzo, tutte le altre regioni hanno presentato redditi agricoli pro capite che oscillano fra 33,3 milioni del Molise (+2,3%) e 44 milioni di lire della Basilicata (–6,3%). L'Abruzzo, invece, con 56,7 milioni di valore aggiunto per occupato agricolo si pone nettamente al di sopra della media nazionale, con un balzo nell'ultimo anno (+16%) reso possibile da una fuoriuscita dal settore di 5.000 unità lavorative (–17% circa rispetto al 1999) in un contesto congiunturale non proprio favorevole. Nei confronti dell'anno precedente hanno migliorato il proprio livello di reddito, oltre all'agricoltura abruzzese e a quella molisana, anche la Campania e la Sicilia, grazie soprattutto a una riduzione di 12.000 occupati agricoli (–10%) nel primo caso, e all'ottima performance produttiva nel secondo. Tra le regioni che, invece, hanno visto peggiorare il proprio valore reddituale si segnalano la Puglia (–14,3%) e la Calabria (–10%) che hanno dovuto scontare i risultati negativi di un'annata agraria imputabili principalmente all'alternanza produttiva dell'olivicoltura.

Dai dati appena esposti emerge, con forte evidenza, il perdurare di una notevole disparità di reddito agricolo pro capite fra singole realtà regionali, che non accenna a ridursi nel corso degli anni se non in casi eccezionali, come quello dell'agricoltura abruzzese che in pochi anni è riuscita a recuperare posizioni in ambito nazionale e a distanziarsi sempre più dal resto delle regioni meridionali. Per la quasi totalità dell'agricoltura italiana il divario è ormai netto: da un lato, realtà integrate e ben organizzate, in grado di competere sui mercati internazionali con prodotti di qualità e, dunque, in grado di spuntare prezzi più elevati rispetto alla media; dall'altro, realtà agricole con problemi strutturali e organizzativi, per le quali gli effetti legati alle emergenze sanitarie esplose nel corso dell'anno e i problemi del perdurare della siccità, hanno avuto contraccolpi di gran lunga maggiori rispetto alle altre. Per non parlare delle incertezze derivanti dal quadro delle politiche, dominato dal nuovo negoziato in sede WTO, dalla prossima verifica della PAC e dall'ormai imminente allargamento dell'Unione.

Capitolo quarto

L'industria alimentare

L'industria alimentare italiana ha confermato anche nel corso del 2000 il positivo trend di crescita manifestato negli anni precedenti. La variazione della produzione complessiva a prezzi costanti[1] è stata, infatti, pari al 2,4%, mostrando quindi un incremento, sia pure contenuto, rispetto alla crescita fatta segnare nel 1999 (+2,2%) e nel 1998 (+1,8%). Il ritmo di crescita della produzione alimentare italiana negli ultimi anni e soprattutto nel 2000, a prima vista, appare ridotto se confrontato con quello realizzato dal settore industriale nel suo complesso, tuttavia il risultato conseguito è da valutare positivamente per un settore maturo e caratterizzato da un andamento anticiclico.

Nel 2000 anche il valore aggiunto al costo dei fattori (VAFC) ha presentato un andamento positivo, sia a prezzi correnti che a prezzi costanti pari, rispettivamente, al 2,2% e al 2,9% (tab. 4.1). Di conseguenza, il VAFC si è attestato a circa 45.000 miliardi di lire, con un peso relativo sull'intera economia (2%) e sul settore industriale nel suo complesso (10,7%) che negli ultimi anni è risultato sostanzialmente stabile. Il 2000 ha, invece, confermato la diversa velocità di crescita esistente all'interno del sistema agro-alimentare italiano che, nella seconda metà degli anni novanta, si è tradotta in un deciso aumento del peso relativo dell'industria alimentare. In soli cinque anni, infatti, il rapporto tra il VACF dell'industria alimentare e quello dell'agricoltura, soprattutto a causa della diversa dinamica dei prezzi alla produzione, è passato dal 65,9% al 74,4%.

Molto simile appare anche la dinamica sul piano occupazionale (tab. 4.2): il numero degli addetti si è mantenuto leggermente superiore alle 480.000 unità, con un peso dell'industria alimentare sull'intera economia e sul totale dell'industria da diversi anni stabilmente ancorati, rispettivamente, al 2,1% e al 9,5%. Nei confronti dell'agricoltura, il rapporto è aumentato dal 29,7% del 1995 al 36% del 2000, in seguito soprattutto al calo occupazionale del comparto primario.

[1] Fonte: elaborazioni Prometeia su dati ISTAT e associazioni di categoria

Tab. 4.1 - *Evoluzione del valore aggiunto lordo al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana*

Anni	Valori a prezzi correnti (miliardi di lire)	% del valore aggiunto a prezzi correnti su			Numeri indice del valore aggiunto reale[1]
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1995	37.224	*65,9*	*10,0*	*2,1*	100,0
1998	42.431	*71,5*	*10,8*	*2,0*	103,0
1999	43.481	*71,0*	*10,9*	*2,0*	103,9
2000	44.754	*74,4*	*10,7*	*2,0*	104,5

[1] Valore aggiunto al costo dei fattori deflazionato con il prezzo implicito del PIL.
Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 4.2 - *Evoluzione dell'occupazione dell'industria alimentare italiana*

Anni	Addetti (migliaia di unità)	% degli addetti su			Numeri indice (1995=100)
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1995	481,7	*29,7*	*9,6*	*2,1*	100,0
1998	482,2	*33,2*	*9,5*	*2,1*	100,1
1999	483,2	*35,2*	*9,6*	*2,1*	100,3
2000	481,9	*36,0*	*9,5*	*2,1*	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'evoluzione del mercato dei prodotti alimentari

A sostenere la crescita produttiva dell'industria alimentare nel 2000 hanno contribuito sia l'incremento delle esportazioni sia la decisa ripresa del mercato interno.

Il fatturato dell'industria alimentare italiana, in base agli indici elaborati dall'ISTAT (tab. 4.3), è aumentato del 3,6% rispetto al 1999, con un tasso di crescita molto inferiore a quello fatto segnare dal complesso delle attività manifatturiere (11%), ma superiore alla media dell'ultimo quinquennio (1,5%). La crescita del fatturato è stata guidata, soprattutto, dal mercato interno; dopo alcuni anni di stagnazione la componente nazionale del fatturato ha, infatti, mostrato un incremento del 3,7%. Questo risultato appare significativo se si tiene conto del fatto che l'annata è stata fortemente influenzata dalla crisi del comparto carne (in calo dell'1,3% sul piano nazionale) e dal periodico andamento

Tab. 4.3 - *Variazione del fatturato dell'industria alimentare*

Comparti	Fatturato totale TAV 1995-2000	Fatturato totale 2000 su 1999	Fatturato nazionale TAV 1995-2000	Fatturato nazionale 2000 su 1999	Fatturato estero TAV 1995-2000	Fatturato estero 2000 su 1999	Incidenza estero su totale 2000	Riparto % alimentari e bevande 2000
Indice generale	*3,7*	*11,4*	*3,0*	*10,7*	*5,4*	*12,9*	*30,7*	–
Attività manifatturiere	*3,7*	*11,0*	*3,0*	*10,2*	*5,4*	*12,9*	*31,1*	–
Alimentari e bevande[1]	*1,5*	*3,6*	*1,0*	*3,7*	*5,1*	*2,9*	*14,2*	*100,0*
– carne	*–1,7*	*–1,3*	*–2,1*	*–1,3*	*3,6*	*–1,7*	*7,8*	*15,7*
– pesce	*1,7*	*0,3*	*1,4*	*0,0*	*6,4*	*5,8*	*6,9*	*2,7*
– ortofrutta	*4,1*	*6,5*	*3,9*	*5,9*	*4,7*	*8,2*	*27,8*	*9,2*
– oli e grassi vegetali	*–3,4*	*0,4*	*–4,1*	*–1,4*	*3,6*	*19,3*	*10,7*	*4,5*
– lattiero-caseario	*1,6*	*7,9*	*1,5*	*8,1*	*3,0*	*5,7*	*6,4*	*19,3*
– molitorio e pastario	*1,4*	*–0,1*	*–1,3*	*3,1*	*8,6*	*–6,1*	*32,8*	*4,9*
– altri prodotti alimentari	*2,9*	*3,0*	*2,4*	*2,9*	*5,8*	*3,3*	*16,9*	*26,3*
– bevande	*3,0*	*5,3*	*2,9*	*5,9*	*4,1*	*1,6*	*14,0*	*17,4*

[1] Al netto del fatturato dell'industria mangimistica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (Indici del fatturato – Base 1995=100).

negativo del comparto oli e grassi (–1,4%); di contro, i maggiori incrementi sono stati fatti segnare da due comparti (ortofrutta e lattiero-caseario) strettamente legati alla produzione agricola nazionale.

La crescita del fatturato nazionale è da porre in relazione sia all'andamento dei consumi alimentari delle famiglie italiane, che al perdurare dell'espansione dei consumi extra-domestici (catering, ristorazione, ecc.) che ha caratterizzato l'ultimo decennio. La favorevole evoluzione del mercato interno e, in particolare, dei consumi alimentari delle famiglie è stata stimolata dai consistenti investimenti pubblicitari effettuati dalle maggiori imprese e dalle strategie messe in atto dalla grande distribuzione, mirate soprattutto alla differenziazione dell'offerta, degli assortimenti, ecc. che, in parte, sono andate a intercettare la crescente sensibilità della domanda in materia di sicurezza alimentare. L'allarme per la diffusione del caso BSE, l'incertezza e i timori suscitati nell'opinione pubblica dall'utilizzo di OGM in agricoltura, unitamente alle varie emergenze degli ultimi anni hanno suscitato nel consumatore italiano una maggiore richiesta di qualità e di sicurezza che in parte si è tradotta in una crescente preferenza verso i prodotti (di nicchia, tipici, artigianali, biologici) accomunati da una immagine di legame con una tradizione rassicurante e contrapposti ai prodotti alimentari standardizzati, derivati da processi industriali tecnologici percepiti come «insicuri». Sul piano dell'andamento dei consumi questa tendenza, ha avuto effetti contraddittori: se da un lato i consumi oggetto di preoccupazione in termini di sicurezza (come la carne bovina) hanno subìto un calo accentuato e quelli con superiori caratteristiche tradizionali (come formaggi e

conserve vegetali) hanno fatto segnare significativi aumenti delle vendite, dall'altro la crescita più sostenuta si è evidenziata per consumi di alimenti altamente tecnologici (come le bevande analcoliche e i surgelati). Il quadro che emerge, appare, dunque, caratterizzato da un'accentuata diversificazione degli stili di consumo alimentare delle famiglie italiane, dove abitudini alimentari consolidate si trovano sottoposte a spinte contrapposte (ritorno alla tradizione, crescita dei consumi alimentari extradomestici, globalizzazione, società multietnica, ecc.).

Per quanto riguarda la componente estera della domanda, l'incremento del fatturato è stato del 2,9%, in lieve aumento rispetto al 1999, ma in calo rispetto alla media dell'ultimo quinquennio. A differenza di altri settori, l'industria alimentare solo in parte ha tratto vantaggio dall'andamento del cambio dollaro-euro poiché oltre il 60% delle esportazioni è destinato all'area comunitaria anche se, nel 2000, le vendite verso gli altri paesi europei e il Nord-America hanno recuperato le perdite subite nel corso del 1999. In una fase di rafforzamento del dollaro, data la situazione di strutturale dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, la crescita delle esportazioni non è stata in grado, tuttavia, di controbilanciare l'aumento del costo delle importazioni, determinando quindi un peggioramento del deficit commerciale.

Il crescente successo che la tradizione eno-gastronomica nazionale sta incontrando a livello internazionale ha fatto aumentare negli ultimi anni il grado di apertura commerciale del settore, ma il persistere di alcuni vincoli (elevata incidenza del costo dei trasporti, rapida deperibilità di molti prodotti, barriere non tariffarie, ecc.) limitano notevolmente la quota del fatturato estero sul totale, pari al 14,2%, ancora molto distante dalla media dell'industria italiana (31,1%).

La dinamica della produzione

Nel 2000 la produzione industriale di alimenti e bevande, in base agli indici di produzione elaborati dall'ISTAT, è aumentata del 2,3% (tab. 4.4). Questa crescita, sia pure inferiore a quella realizzata nel 1999 (4,4%) e a quella conseguita dall'industria italiana nel suo complesso (3,2%), ha confermato il trend positivo avviato nel 1997 e ha portato a un lieve incremento del tasso di crescita medio annuo di lungo periodo (2,2%).

Il positivo andamento complessivo è stato guidato da una espansione della produzione nella maggior parte dei comparti. Nel 2000, infatti, soltanto l'industria della lavorazione e conservazione del pesce e quella della produzione e raffinazione dello zucchero hanno mostrato significativi cali produttivi, pari rispettivamente al 10,7% e al 21,5%.

Tab. 4.4 - *Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana*

Comparto[1]	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1999 e il 2000
I Comparti con crescita superiore alla media della componente dinamica dell'industria alimentare			
– produzione di alimenti dietetici e per 1° infanzia (15.88)	*51,9*	*8,7*	*9,2*
– produzione di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate (15.91+15.92)	*41,8*	*7,2*	*17,1*
– produzione di acque minerali e di bibite analcoliche (15.98)	*31,9*	*5,7*	*6,3*
– produzione di pasticceria industriale e di biscotti (15.82)	*25,0*	*4,6*	*2,9*
– lavorazione delle granaglie (15.61)	*16,5*	*3,1*	*4,1*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III)	*15,7*	*3,0*	*3,4*
II Comparti con crescita superiore alla media dell'industria alimentare			
– lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (15.32+15.33)	*14,2*	*2,7*	*3,9*
– paste alimentari (15.85)	*13,3*	*2,5*	*1,5*
– prodotti alimentari vari (15.86+15.87+15.89)	*13,0*	*2,5*	*5,5*
– lavorazione e conservazione del pesce (15.20)	*11,7*	*2,2*	*–10,7*
INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III+IV)	*11,4*	*2,2*	*2,3*
III Comparti con crescita inferiore alla media dell'industria alimentare			
– produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne (15.11+15.13)	*9,7*	*1,9*	*1,2*
– produzione di oli e grassi vegetali raffinati e di margarina (15.42+15.43)	*8,4*	*1,6*	*8,2*
– industria della birra (15.96)	*5,3*	*1,0*	*0,6*
– industria lattiero-casearia (15.51)	*3,7*	*0,7*	*0,9*
IV Comparti in stagnazione o declino			
– produzione industriale di vino (15.93)	*–1,4*	*–0,3*	*0,8*
– produzione di cacao, cioccolato, caramelle e gelati (15.84+15.52)	*–7,8*	*–1,6*	*0,0*
– produzione e raffinazione dello zucchero (15.83)	*–20,1*	*–4,4*	*–21,5*

[1] Per la classificazione dei codici si veda la precedente edizione dell'Annuario, p. 58.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il gruppo più dinamico risulta composto da due comparti (pasticceria industriale e bevande analcoliche), che già nella prima metà degli anni novanta avevano fatto segnare una crescita della produzione superiore alla media, e da tre comparti (alimenti dietetici, bevande alcoliche e molitorio) che, nello stesso periodo, presentavano, invece, una crescita modesta (molitorio) o addirittura un calo produttivo (alimenti dietetici e bevande alcoliche). Ad eccezione della pasticceria industriale, tutti questi comparti nel 2000 hanno fatto segnare incrementi produttivi superiori alla media, con punte del 17,1% per le bevande alcoliche (che segue l'aumento del 20% realizzato nel 1999) e del 9,2% per gli

alimenti dietetici che si conferma, il comparto più dinamico nella seconda metà degli anni novanta, con una crescita complessiva superiore al 50%.

Il gruppo degli altri comparti che presentano una crescita più accelerata rispetto alla media, ma inferiore rispetto alla sola componente dinamica, risulta composto dall'ortofrutta, dalla pasta, dalla lavorazione del pesce e dall'aggregato eterogeneo dei «prodotti alimentari vari». Per due di questi comparti (ortofrutta e pesce) l'evoluzione degli ultimi anni denota una ripresa rispetto al declino produttivo della prima metà degli anni novanta; al contrario, gli altri due comparti (pasta e prodotti alimentari vari) vedono confermare, anche nella seconda metà degli anni novanta, il trend positivo avviato nella prima parte del decennio. Con riferimento al 2000, l'ortofrutta e i prodotti alimentari vari hanno mantenuto un tasso di crescita superiore alla media, la pasta ha confermato il rallentamento della crescita già manifestato nel 1999, mentre il comparto ittico, come già ricordato, è andato incontro ad una annata particolarmente negativa che ha totalmente annullato l'incremento produttivo conseguito nel 1999.

Nel gruppo dei comparti in crescita, ma con una dinamica più rallentata rispetto a quella media dell'industria alimentare, figurano gran parte di quelli più direttamente legati alla fase di produzione agricola (carne, latte, olio) e l'industria della birra. Per due di questi comparti (birra e olio) l'evoluzione più recente, sia pure relativamente contenuta come tasso di crescita, rappresenta una ripresa rispetto al declino produttivo attraversato nel corso della prima metà degli anni novanta; diversamente, gli altri due comparti (carne e latte) mostrano a partire dal 1995 una dinamica più rallentata rispetto al periodo precedente, in cui presentavano tassi di crescita superiori alla media dell'industria alimentare. Nel 2000 soltanto la produzione di olio ha fatto segnare un deciso incremento, pari all'8,2%, mentre gli altri tre comparti hanno registrato variazioni positive molto contenute e in linea con la tendenza di medio periodo.

L'ultimo gruppo, ovvero quello con livelli produttivi inferiori rispetto al 1995, è composto da tre comparti (saccarifero, vino e dolciario) che nella prima metà degli anni novanta avevano evidenziato una crescita superiore a quella della stessa componente dinamica dell'industria alimentare e che, negli ultimi anni, stanno invece attraversando una fase negativa. Il calo del comparto saccarifero è quello più evidente (20% in meno rispetto al 1995), ma è totalmente riconducibile all'andamento produttivo del 2000. Il comparto dolciario e la produzione industriale di vini, invece, pur non subendo ulteriori riduzioni della produzione, hanno confermato nel 2000 una situazione di stagnazione comune agli ultimi anni. Nel caso del comparto dolciario tale risultato è la risultante della crescita della produzione di gelati (+8,4%) e il calo, pari al 3,5%, registrato dalla produzione di cioccolato e caramelle.

L'evoluzione dei prezzi

Dopo il calo registrato nel 1999, nel 2000 i prezzi alla produzione dei prodotti alimentari (tab. 4.5) sono tornati ad aumentare in relazione all'incremento dei costi operativi. In particolare, le imprese italiane hanno dovuto subire un sensibile aumento dei costi di approvvigionamento conseguente alla crescita dei prezzi internazionali delle materie prime e al progressivo indebolimento dell'euro. L'incremento, pari all'1,2%, è risultato, tuttavia, inferiore rispetto a quello medio degli altri settori industriali in quanto le oscillazioni dei prezzi delle commodity agricole sono meno ampie rispetto alla media del ciclo internazionale. I rialzi maggiori hanno riguardato i prezzi alla produzione del comparto della carne (+6,7%) mentre, tra i comparti maggiormente dipendenti del settore primario, la lavorazione dell'ortofrutta e l'industria olearia hanno registrato una riduzione dei prezzi alla produzione.

L'accesa competizione esistente nel settore e la pressione esercitata dalla grande distribuzione hanno limitato la traslazione dell'incremento dei prezzi della produzione al consumo. L'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale presenta, infatti, per i beni alimentari e le bevande una variazione positiva contenuta nell'1,5% (tab. 4.6). Questo aumento dei prezzi al consumo degli alimenti si colloca leggermente sotto la media della seconda metà degli anni novanta e, come nel triennio precedente, ha contribuito a frenare la dinamica dell'inflazione.

Tab. 4.5 - *Dinamica dei prezzi alla produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana*

Comparto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1999 e il 2000
Carne e prodotti a base di carne	*3,9*	*0,8*	*6,7*
Pesce e prodotti a base di pesce	*18,2*	*3,4*	*1,5*
Frutta e ortaggi conservati	*6,8*	*1,3*	*–2,0*
Oli e grassi vegetali e animali	*–11,6*	*–2,4*	*–4,3*
Prodotti lattiero-caseari	*4,7*	*0,9*	*1,6*
Granaglie e prodotti amidacei	*–7,7*	*–1,6*	*2,2*
Altri prodotti alimentari	*3,5*	*0,7*	*0,3*
Bevande	*11,4*	*2,2*	*1,2*
Totale alimentari e bevande[1]	***4,2***	***0,8***	***1,4***
Indice generale dei prezzi alla produzione industriale	***9,3***	***1,8***	***6,0***

[1] Esclusa l'industria mangimistica.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 4.6 - *Dinamica dei prezzi al consumo di alimenti e bevande per l'intera collettività nazionale*

	Tasso complessivo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 2000	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1999 e il 2000
Pane e cereali	*6,3*	*1,2*	*1,7*
Carni	*5,4*	*1,1*	*2,0*
Pesci e prodotti ittici	*11,7*	*2,2*	*2,9*
Latte,formaggi,uova	*6,7*	*1,3*	*1,1*
Oli e grassi	*10,7*	*2,1*	*1,4*
Frutta	*8,0*	*1,6*	*-0,6*
Ortaggi	*9,6*	*1,9*	*2,1*
Zucchero, confetture, cioccolato, gelati	*11,2*	*2,1*	*1,6*
Altri generi alimentari	*8,1*	*1,6*	*1,1*
Caffé, té, cacao	*1,1*	*0,2*	*-0,3*
Acque minerali e bevande analcoliche	*9,1*	*1,8*	*1,3*
Bevande alcoliche	*18,6*	*3,5*	*1,4*
Totale alimentari e bevande	***8,0***	***1,6***	***1,5***
Indice generale dei prezzi al consumo	***12,8***	***2,4***	***2,5***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le imprese e i gruppi operanti in Italia

Nel 1999 i risultati complessivi delle prime venti imprese alimentari comprese nel campione Mediobanca mostrano un calo sia del fatturato complessivo, passato da circa 30.500 a poco meno di 29.500 miliardi di lire, sia dell'occupazione, in calo di circa 5.000 unità (tab. 4.7). Tale andamento ha riguardato quasi tutte le imprese e associa la situazione italiana a quella internazionale, legata ad una relativa pesantezza del mercato dei beni alimentari, tipica di una fase espansiva dell'economia ma aggravata dalle crisi che hanno attraversato alcuni paesi asiatici e dell'Europa orientale. Le imprese del settore si stanno perciò attrezzando per un rilancio attraverso ristrutturazioni e razionalizzazioni della produzione e del portafoglio prodotti, accompagnate da operazioni di concentrazione e/o di dismissione, che spesso comportano tagli occupazionali anche drastici e che, nel breve periodo, possono determinare riduzioni dei volumi di fatturato delle singole imprese.

L'andamento del fatturato delle prime venti imprese operanti in Italia, oltre a evidenziare la conquista della leadership da parte del ramo alimentare di Unilever Italia, mostra come le variazioni più significative siano quasi tutte riconducibili ad operazioni societarie; così, mentre l'unico incremento di grande rilievo in termini percentuali è quello conseguito da Campari, che nel corso del 1999 ha acquisito Cinzano, i cali maggiori, con l'unica eccezione di Coca Cola,

Tab. 4.7 - *Fatturato e addetti delle principali imprese operanti nell'industria alimentare italiana*

Denominazione	1998		1999	
	miliardi	addetti	miliardi	addetti
Unilever Italia[1]	2.995	5.932	3.094	2.754
Nestlè Italiana[2]	3.417	6.649	3.074	6.001
Barilla Alimentare[3]	3.073	5.231	3.000	5.181
Ferrero[11]	2.932	5.668	2.979	5.504
Eridania[4]	2.049	2.148	2.112	2.165
E. Galbani	2.108	4.841	2.044	4.407
Parmalat	1.677	1.965	1.635	1.997
Kraft Jacobs Suchard[5]	1.583	2.137	1.373	1.579
San Pellegrino[6]	1.387	1.567	1.286	1.824
Coca Cola bevande italia[7]	1.256	2.230	1.115	1.964
Luigi Lavazza	1.115	934	1.103	903
Star Stabilimento Alim.	840	1.355	852	1.320
Heineken Italia[8]	829	1.221	845	1.126
Consorzio Coop. Conserve Italia[9]	740	1.627	774	1.954
Granarolo	707	603	745	614
Davide Campari[11]	646	930	738	905
Acqua S. Benedetto	670	995	734	1.014
Cirio[10]	1.412	1.811	693	1.148
Birra Peroni[11]	614	1.145	646	1.212
Segafredo-Zanetti[11]	622	1.568	588	1.561

[1] Il fatturato fa riferimento ai soli prodotti alimentari, secondo i dati R&S, gli addetti invece sono quelli complessivi.
[2] Nel 1998 ha ceduto lo stabilimento di Bertiolo (Ud) alla Feberplast, il ramo «Friskies» alla Frischies Italia e lo stabilimento di Postino di Dovera (Cr) all'Associazione Provinciale Produttori Latte Cremona. Nel 1999 ha conferito il ramo d'azienda degli spacci aziendali alla Team Point e quello dei prosciutti King's.
[3] Nel 1999 ha acquistato il ramo d'azienda delle paste alimentari dalla Quinto & Manfredi.
[4] Nel 1998 ha incorporato la controllata Cerestar Italia. Nel 1999 ha incorporato Interzuccheri, SA.FI e IOR.
[5] Nel 1998 ha ceduto il ramo d'azienda «prodotti Fini» alla Chiari & Forti. Nel 1999 ha ceduto il ramo d'azienda dei salumi alla Pietro Negroni.
[6] Nel 1998 ha acquisito ed incorporato l'Acqua Vera. Nel 1999 ha incorporato la controllata Recoaro.
[7] Nel 1998 ha incorporato la controllata Sobem. Nel 1999 ha incorporato la Sadib.
[8] Nel 1998 ha conferito lo stabilimento di Pollein (Ao) alla controllata Sima.
[9] Nel 1997 ha incorporato le controllate Massalombarda Colombani e Agri Italia.
[10] Nel 1999 ha conferito il ramo d'azienda della divisione latte alla Eurolat.
[11] Fatturato consolidato.
Fonte: Mediobanca.

si riscontrano in quelle imprese (Nestlé, Kraft, Cirio) che hanno ceduto importanti rami di attività.

La graduatoria dei più importanti gruppi alimentari operanti sul mercato italiano dei prodotti alimentari consente di mettere meglio a fuoco gli effetti delle principali operazioni societarie (tab. 4.8). Mentre il fatturato complessivo delle prime dieci posizioni è aumentato di quasi 1.000 miliardi di lire, il 1999 ha visto il rafforzamento della leadership raggiunta nel 1998 dal gruppo Barilla che, con un incremento del 5,1%, è arrivato a superare la soglia dei 4.000 miliardi di lire di fatturato. Il dato emergente è comunque rappresentato dall'in-

Tab. 4.8 - *Primi dieci gruppi operanti nell'industria alimentare italiana: stima del fatturato delle attività alimentari nazionali*

(miliardi di lire)

Gruppi	Fatturato 1998	Fatturato 1999	Variazione %
Barilla[3]	3.809	4.005	*5,1*
Parmalat[1]	2.444	3.313	*35,6*
Unilever Italia[5]	2.995	3.094	*3,3*
Nestlè italiana[2]	3.422	3.087	*-9,8*
Groupe Danone[1]	3.163	3.065	*-3,1*
Ferrero[4]	2.932	2.979	*1,6*
Eridania B.S.[1]	3.036	2.937	*-3,3*
Cremonini[6]	1.971	2.496	*26,6*
Veronesi[3]	2.509	2.471	*-1,5*
Kraft J.S. (Philip Morris)[3]	1.633	1.413	*-13,5*

[1] Sommatoria dei fatturati netti delle principali società italiane costituenti il gruppo.
[2] Fatturato consolidato. Non sono comprese le partecipazioni nelle attività delle acque minerali.
[3] Fatturato consolidato.
[4] Fatturato consolidato della P. Ferrero & C.
[5] Fatturato relativo ai prodotti alimentari.
[6] Fatturato consolidato comprese attività distributive.
Fonte: elaborazioni INEA su dati R&S e Mediobanca.

sediamento al secondo posto della classifica di Parmalat che, dopo le acquisizioni operate nel comparto lattiero-caseario e in particolare di Eurolat, ha visto crescere il proprio fatturato di riferimento da 2.444 a 3.313 miliardi di lire, con un incremento pari al 35,6%. Viceversa Nestlé e Danone, che seguivano Barilla nella graduatoria del 1998, con la dismissione di alcune attività italiane hanno invece subìto un calo di fatturato, pari rispettivamente a 335 e a 98 miliardi di lire, e sono state così superate anche da Unilever. Analogamente, pur senza avere riflessi nell'ordine della graduatoria, anche il fatturato consolidato del gruppo Kraft Jacobs-Suchard (ramo alimentare di Philip Morris) ha presentato un calo significativo, intorno ai 200 miliardi, conseguente alla cessione delle attività italiane nel ramo salumi a Chiari&Forti. In significativo aumento, sempre a seguito di operazioni societarie, è risultato il fatturato del gruppo Cremonini, mentre le altre variazioni sono decisamente più contenute e riflettono un'effettiva crescita endogena (come ad es. Ferrero) o cali derivati, come nel caso di Veronesi, da riassetti delle attività resi necessari dopo operazioni societarie avvenute negli anni precedenti. Nel complesso, i dati di bilancio del 1999 riflettono la tendenza dei grandi gruppi multinazionali operanti in Italia a ridisegnare il portafoglio prodotti cedendo marchi e attività a suo tempo acquistati. Questa tendenza è proseguita in modo attenuato anche nel 2000 e si è concretizzata, in particolare, in due operazioni che hanno interessato Nestlé e

Danone. Il gruppo svizzero, dopo le cessioni dei formaggi Locatelli e dei prosciutti King's, ha venduto i salumi Vismara al gruppo Ferrarini, mentre il gruppo francese, che in precedenza aveva ceduto la propria partecipazione del 50% di Star, è uscita anche dalla compagine azionaria della birra Peroni, di cui deteneva il 24%.

Sul piano nazionale sono degne di segnalazione alcune operazioni di concentrazione nei comparti del latte, delle conserve e dei salumi che hanno coinvolto società e gruppi di matrice cooperativa. Granarolo ha concluso nel 2000 l'acquisizione della Centrale del latte di Milano e ha avviato nel 2001 l'acquisizione anche della Centrale del latte di Vicenza, pur se l'operazione, così come nel caso Parmalat-Carnini, sta andando incontro a problemi con l'antitrust. Dalla fusione del gruppo cooperativo Conserve Italia (specializzato nelle conserve vegetali e nei succhi di frutta) e del consorzio cooperativo Conerpo (commercializzazione di ortofrutta fresca) è invece nato un nuovo gruppo ortofrutticolo con un fatturato di riferimento superiore ai 2.000 miliardi di lire. La cooperativa Unibon salumi ha dato vita, in partecipazione al 50% con l'altoatesina Senfter (specializzata nella produzione di speck), alla nuova azienda Italia Salumi che avrà, inizialmente, un fatturato di riferimento, pari a circa 350 miliardi di lire.

Di fronte alle nuove sfide competitive di un settore in profonda ristrutturazione a livello internazionale e sottoposto al peso crescente esercitato da una grande distribuzione sempre più concentrata, le operazioni citate sembrano segnalare come il sistema delle imprese alimentari italiane, pur soffrendo ancora di una eccessiva frammentazione, stia reagendo attraverso l'internazionalizzazione delle attività dei principali gruppi nazionali e la crescita e/o la formazione di gruppi che, grazie a una massa critica superiore e a una maggiore omogeneità interna, appaiono in grado di sviluppare le necessarie strategie competitive.

Nel 2000 e nei primi mesi del 2001 le imprese italiane hanno portato a termine importanti operazioni societarie, oltre a quelle già citate in precedenza. Prendendo in considerazione, anzitutto, le multinazionali italiane si segnala il nuovo assetto societario del gruppo italo-francese Eridania Beghin Say che ha comportato la suddivisione delle attività in quattro unità operative indipendenti (zucchero, mangimi, oli e amido), quotate in borsa e probabilmente destinate ad essere in parte cedute. Nel 2000, inoltre, Eridania Beghin Say ha ceduto le spezie Ducros e ha potenziato le attività mangimistiche acquisendo due società, una statunitense e una olandese.

Parmalat, primo gruppo italiano se si considerano anche le attività delle controllate estere, ha acquisito due società italiane del comparto dolciario (Gala Italia e Streglio), ma ha dovuto rinunciare al tentativo di ulteriore rafforzamento nel comparto lattiero-caseario a causa dell'avvio di un'istruttoria antitrust sull'acquisizione di Carnini. Parmalat ha proseguito nella sua strategia di interna-

zionalizzazione attraverso l'acquisizione della statunitense Ma Holdings (prodotti da forno) e la partecipazione di controllo nella britannica Dairytime (yogurt).

Barilla, dopo gli investimenti all'estero e l'acquisizione della svedese Wasa nel 1999, è ritornata prepotentemente alla ribalta nello scenario delle operazioni nazionali con l'acquisizione, annunciata all'inizio del 2001, dei gelati Sanson dal gruppo Del Vecchio.

Il gruppo Cremonini ha avviato l'internazionalizzazione delle attività produttive attraverso la stipulazione di accordi di partecipazione con aziende russe e africane e, dopo la cessione della catena Burghy a McDonald's, sta ritornando ad operare nel settore della ristorazione con la creazione di una catena che in Francia fornirà servizi tipici italiani (caffetteria, pizzeria e primi piatti) e con il progetto di avvio di una catena europea di «steak house» (ristoranti specializzati nella carne alla brace) in joint-venture con Roadhouse (USA).

Cirio, dopo aver modificato profondamente il proprio portafoglio prodotti nel corso del 1999, ha acquisito il controllo del Panificio Moderno (produzione industriale di pane), all'inizio del 2001 ha poi completato l'acquisizione della sudafricana Del Monte Royal Foods, di cui peraltro deteneva da alcuni anni il pacchetto di controllo, e ha avviato il riordino della produzione delle conserve di pomodoro.

Infine, a seguito del completamento dell'acquisizione dell'olandese Van Melle che già controllava al 37%, anche il gruppo Perfetti ha assunto un carattere multinazionale.

Per quanto riguarda la scena internazionale, il 2000 è stato contrassegnato da importanti operazioni societarie che, pur percorrendo sentieri diversi, perseguono una strategia di concentrazione e selezione delle aree d'affari. La svizzera Nestlé, prima azienda alimentare del mondo e seconda in Italia, ha ceduto varie società di interesse locale e, all'inizio del 2001, ha acquisito il controllo di Ralston Purina (USA), leader mondiale nel settore mangimistico ma, soprattutto, interessante per le sue attività di produzione nel comparto dei mangimi per animali domestici, dove Nestlé è già presente con marchi affermati (Friskies, Alpo). Il gruppo anglo-olandese Unilever sta procedendo ad una severa opera di ristrutturazione interna che prevede consistenti tagli occupazionali, ma soprattutto la riduzione delle marche controllate che, da 1.600, sono destinate a scendere a 700 entro la fine del 2001. Contemporaneamente Unilever ha intrapreso una strategia di forte penetrazione negli USA acquisendo nel corso del 2000 i gelati Ben&Jerry, i dietetici Slimfast e Bestfoods, azienda che controlla marchi internazionali come Knorr e Hellmann's. Il gruppo francese Danone si sta concentrando nel lattiero-caseario, nei biscotti e nell'acqua minerale; per questo ha ceduto imprese e partecipazioni nei condimenti e piatti pronti, nei surgelati, nella birra e nell'imballaggio, mentre ha rafforzato la propria presenza

nelle acque minerali nei mercati statunitensi e cinesi ed ha acquisito parte delle attività della britannica United Biscuits. L'inglese Diageo (ex Grand Metropolitan) sta, invece, focalizzando le sue attività nel comparto dei superalcolici e in questa direzione ha acquisito parte delle attività dismesse dalla canadese Seagram, vendendo invece Pillsbury (che controlla tra l'altro i gelati Haagen-Dazs) a General Mills (USA). Altre importanti operazioni hanno coinvolto i principali gruppi statunitensi: Philip Morris, attraverso Kraft Jacobs-Suchard, ha acquisito Nabisco; Pepsico ha assunto il controllo di Quaker Oats e, quindi, del marchio Gatorade. Coca Cola, infine, sta cercando di superare una fase di rallentamento, dovuta anche a disavventure legali e incidenti tecnici, attraverso pesanti tagli occupazionali e lo sviluppo di nuovi canali commerciali in alleanza con altri grandi gruppi alimentari. Di particolare interesse è, a questo riguardo, l'alleanza stretta con Procter&Gamble che porterà alla creazione di una nuova azienda in cui confluiranno i succhi di frutta Minute Maid, mentre Procter&Gamble apporterà i succhi Sunny Delight e gli snack Pringles, prodotto lanciato recentemente e che ha trovato grande successo in tutto il mondo. La nuova azienda avrà un fatturato di riferimento di circa 8.000 miliardi di lire e disporrà di 15 stabilimenti di produzione dislocati in tutto il mondo con circa 6.000 dipendenti.

Capitolo quinto

L'organizzazione economica dei produttori

La cooperazione

Nel 2000 si è assistito a una intensificazione degli sforzi di adeguamento del quadro normativo che regola le forme di organizzazione economica dei produttori agricoli alle nuove esigenze e funzioni che derivano dalle profonde trasformazioni in atto nell'ambito del sistema agro-alimentare. Tali sforzi tuttavia si collocano ancora in larga parte a livello propositivo e di fissazione di principi generali, e non consentono ancora di delineare una cornice operativa funzionale al rafforzamento della presenza organizzata degli agricoltori nelle filiere agro-industriali.

Per quanto concerne nello specifico la cooperazione, le principali novità derivano dal progetto di riforma del diritto societario, dalla legge finanziaria 2001 e dalla legge delega per la modernizzazione dell'agricoltura.

Le due proposte di legge delega al governo in materia di riforma del diritto societario presentate nel corso del 2000[1] intendono incidere profondamente sulla forma societaria cooperativa, mantenendo la specificità dello scopo mutualistico e dunque alcuni dei tratti caratteristici del vigente modello societario (voto pro capite, limite al possesso azionario, principio della porta aperta), ma allo stesso tempo introducendo importanti innovazioni concernenti in particolare i meccanismi di funzionamento interno, la capacità di acquisizione di capitali di rischio e i profili patrimoniali. È prevista inoltre la distinzione tra due sottotipi di società cooperativa, uno modellato sul tipo della società per azioni e l'altro su quello della società a responsabilità limitata, quest'ultimo destinato alle cooperative a ristretta base sociale e che non collocano presso il pubblico strumenti finanziari in misura rilevante (soci finanziatori o emissione di obbligazioni). Le proposte affidano inoltre al legislatore delegato il compito di definire la coo-

[1] Si tratta della proposta di legge n. C6751 presentata alla Camera nel febbraio 2000, in parte riassorbita nel disegno di legge n. C7123 presentato dal governo nel maggio 2000.

perazione «protetta», intesa come la cooperazione che presenta una prevalenza dell'elemento mutualistico, della quale la Costituzione riconosce la «funzione sociale» e che la legge deve promuovere con i mezzi più idonei, assicurandone con gli opportuni controlli il carattere e le finalità.

Il dibattito parlamentare e politico ha fatto comunque registrare punti di vista molto diversi su alcune questioni di grande importanza, in particolare sulla opportunità e sui criteri per distinguere la cooperazione «mutualistica» da quella «non mutualistica», sul permanere dei presupposti delle agevolazioni fiscali a fronte del vincolo della indivisibilità delle riserve, sull'istituto e sul funzionamento della vigilanza sulle imprese cooperative. In conseguenza di ciò risulta improbabile l'approvazione del diritto societario nella 13° legislatura.

La legge finanziaria 2001 (l. n. 388 del 23 dicembre 2000) ha introdotto alcune novità e definito alcune annose questioni riguardanti la cooperazione. In primo luogo ha inteso incentivare i finanziamenti dei soci alle cooperative agricole, estendendo l'agevolazione ex art. 13 del d.p.r. n. 601/73 – applicabile sulla tassazione degli interessi corrisposti dalla cooperativa ai soci persone fisiche per i prestiti da questi effettuati – anche ai cosiddetti «soci indiretti», vale a dire alle persone fisiche che possiedono la qualifica di imprenditore agricolo ma che non sono direttamente iscritte nel libro soci bensì partecipano ad imprese familiari o società di persone socie della stessa cooperativa agricola[2].

Un secondo intervento introdotto dalla Finanziaria (art. 126) riguarda l'annosa questione dell'accollo da parte dello Stato delle garanzie rilasciate prima del 19 maggio 1993 dai soci a favore di loro cooperative divenute insolventi o poste in liquidazione prima del 2 febbraio 1994 (previsto dalla legge 237/93 e dal d.m. 2 febbraio 1994), e che era rimasto inoperativo a causa della insufficiente dotazione di risorse. È stato previsto uno stanziamento statale per il 2001 di 230 miliardi, che – in aggiunta ai fondi già stanziati in precedenza – dovrebbe essere sufficiente non solo per esaurire la graduatoria pubblicata a suo tempo in applicazione della legge n. 237/93, ma anche di ampliare la platea dei soggetti beneficiari nonché di riaprire i termini di presentazione delle domande relativamente alle garanzie prestate a cooperative per le quali lo stato di insolvenza è stato dichiarato tra il 2 febbraio e il 22 settembre 1994.

Dopo le importanti novità introdotte dalla legge 410/99 «Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari», la Finanziaria 2001 (art. 130) ha definito la questione della determinazione degli interessi da riconoscere ai Consorzi agrari sui crediti da essi vantati per la gestione degli ammassi effettuati per conto dello Stato dal do-

[2] La norma (art. 6) intende risolvere in particolare il problema venutosi a creare a seguito delle regolarizzazioni in società delle comunioni tacite familiari (previsto dalla l. 662/96), a causa della quale numerose cooperative agricole, vedendo rivoluzionata la propria compagine sociale, avevano perduto la possibilità di applicare l'agevolazione sugli interessi di numerosi soci, in quanto essa era esclusivamente riservata ai prestiti effettuati da soci persone fisiche; numerose cooperative avevano dovuto restituire i prestiti dei soci e ricorrere al credito bancario, con conseguenti difficoltà finanziarie e maggiori oneri sul capitale di prestito.

poguerra fino ai primi anni sessanta, questione che era stata al centro di un complesso contenzioso tra i Consorzi agrari e il MIPAF ed oggetto di azioni giudiziarie in gran parte ancora pendenti. L'interesse dovrà essere calcolato fino al 31.12.1995 sulla base del tasso ufficiale di sconto maggiorato di 4,40 punti con capitalizzazione annuale (in luogo di quella semestrale precedentemente prevista), e per gli anni 1996 e 1997 sulla base del solo tasso legale di interesse, mentre nessun interesse viene riconosciuto per gli anni successivi. L'importo che sarà corrisposto ai Consorzi agrari dovrebbe aggirarsi dunque intorno ai 900 miliardi, contro i 1.100 inizialmente previsti, e il pagamento avverrà mediante emissione di titoli del debito pubblico entro la primavera 2001.

Infine la Finanziaria 2001 riforma ampiamente la legge 185/92 relativa alle calamità naturali che possono danneggiare le produzioni agricole (art. 127), introducendo tra l'altro la possibilità che i contratti di assicurazione possano essere stipulati anche da cooperative e loro consorzi autorizzati dalle Regioni in cui hanno la sede legale. I consorzi di difesa, ma anche le cooperative e i loro consorzi nei limiti delle loro previsioni statutarie, potranno inoltre istituire fondi rischi di mutualità ed assumere iniziative di mutualità e di solidarietà da attivare in caso di danni alle produzioni degli associati, godendo del contributo dello Stato nei limiti dei parametri contributivi fissati per i contratti assicurativi agevolati.

Da segnalare inoltre come il Senato, in sede di approvazione della Finanziaria 2001, abbia accolto due importanti ordini del giorno che impegnano il governo a riconoscere la natura agricola delle cooperative forestali e di servizio, con tutti i relativi riflessi sul piano fiscale e previdenziale, e a definire i criteri per il soddisfacimento del trasferimento del vantaggio economico ai produttori agricoli nel caso di finanziamenti pubblici ad imprese agro-alimentari, al fine di dare concreta attuazione alle relative disposizioni comunitarie[3] richiamate anche dalle normative nazionali[4].

Questo secondo ordine del giorno impegna il governo a stabilire che i beneficiari del finanziamento pubblico dovranno garantire la effettiva collocazione del prodotto almeno nel medio periodo e la certezza della remunerazione del prodotto stesso, dimostrando l'esistenza ed il pieno rispetto di vincoli con i produttori agricoli relativamente ad almeno il 51 per cento del prodotto utilizzato nell'investimento realizzato. Il vincolo potrà essere soddisfatto diversamente a seconda della natura giuridico-societaria dell'impresa beneficiaria, e nel caso di cooperative agricole e loro consorzi dovrà essere applicato il principio del conferimento prevalente da parte dei produttori associati, il quale dovrà risultare dalle norme statutarie e regolamentari nonché dalla dichiarazione del legale rap-

[3] Tale vincolo è stabilito dall'articolo 26, paragrafo 2, del regolamento 1257/99, che ha ribadito ulteriormente il principio già codificato in precedenti regolamentazioni (n. 866/90 e n. 951/97).

[4] Si tratta in particolare dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 173/98 relativo ad «Interventi per il rafforzamento e lo sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione», la cui prosecuzione è prevista dalla stessa legge finanziaria 2001 attraverso il rifinanziamento del fondo di cui all'articolo 25 della legge n. 144/99.

presentante della struttura cooperativa attestante la percentuale del quantitativo di prodotto dei soci sul totale delle materie prime cui l'investimento è rivolto. Il mondo cooperativo aveva richiesto con forza una più sostanziale applicazione del principio del trasferimento del vantaggio ai produttori agricoli anche a seguito dell'esito del bando per gli interventi multiregionali a sostegno dei settori della trasformazione e commercializzazione previsti dall'art. 13 comma 1 del d.lg. n. 173/98, in considerazione del fatto che – nonostante l'elevato numero di domande presentate da cooperative – la gran parte dei fondi a disposizione (circa 140 miliardi) erano stati attribuiti a grandi imprese private[5], il che agli occhi del mondo cooperativo e associativo è apparso non coerente con il principio, stabilito dal medesimo decreto, di premiare le aggregazioni e il vantaggio dei produttori agricoli.

I due ordini del giorno assumono particolare rilievo in quanto diretti ad orientare la discussione parlamentare e l'iter legislativo del disegno di legge delega recante «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati» presentato nel novembre 1999 dal governo. L'iter del disegno di legge delega è stato lungo e complesso, e per quanto riguarda le materie di interesse agricolo ha subito una accelerazione alla fine del 2000, quando il MIPAF, a seguito del Tavolo agro-alimentare del 21 dicembre, ha avviato un tavolo di concertazione tecnica con tutte le categorie interessate e con le Regioni per aprire un confronto sui decreti legislativi in attuazione della delega al governo, individuati in tre schemi: agricolo, forestale e pesca. La legge delega è stata definitivamente approvata dalla Camera nel marzo 2001 (legge 5 marzo 2001 n. 57), e nel capo II, relativo ad «Interventi nei settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura», viene attribuita una delega per la modernizzazione di tali settori e sono stabiliti i principi e criteri direttivi che il governo dovrà seguire nell'emanazione della cosiddetta «legge di orientamento»; la pubblicazione dei relativi decreti legislativi è prevista entro la fine della legislatura. I principi e i criteri direttivi stabiliti dalla legge 57/2001 interessano non solo la cooperazione ma anche le altre forme di organizzazione economica degli agricoltori.

Passando ad esaminare la situazione del settore cooperativo, gli unici dati disponibili sono anche per il 2000 quelli forniti dalle Centrali cooperative di rappresentanza[6].

Per quanto concerne Confcooperative-Federagroalimentare, i dati disponibili evidenziano un fatturato delle cooperative associate pari a 28.700 miliardi di lire, in forte crescita rispetto al 1998 (+25%), a fronte di una riduzione del 6% circa nel numero di imprese aderenti e di una stabilità dei soci. Sotto il profilo settoriale (tab. 5.1) la gran parte del fatturato si concentra nei settori lat-

[5] Si vedano in particolare i d.m. del MIPAF del 19.4.2000 e del 30.6.2000.

[6] Come già segnalato nel precedente Annuario e come appare evidente dalle tabelle riportate in questo capitolo, i dati forniti dalle Centrali risultano tra loro non omogenei nel tempo sia sotto il profilo delle variabili osservate che sotto il profilo della disaggregazione territoriale e/o settoriale adottata.

tiero-caseario e agricolo e servizi (il quale comprende anche i comparti olivicolo e tabacchicolo), mentre sotto il profilo territoriale (tab. 5.2) oltre la metà del fatturato è realizzato in due sole regioni, Emilia-Romagna e Veneto, che raccolgono però solo il 28% delle cooperative e dei soci.

Tab. 5.1 - *Confcooperative-Federagroalimentare: cooperative aderenti per comparto - 2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	Numero	%	Soci	%	Fatturato	%
Agricolo e Servizi	1.811	*42,5*	281.447	*45,7*	9.479	*33,1*
Forestale	138	*3,2*	4.199	*0,7*	119	*0,4*
Lattiero-caseario	926	*21,7*	58.293	*9,5*	8.934	*31,2*
Ortoflorofrutticolo	669	*15,7*	79.321	*12,9*	5.109	*17,8*
Vitivinicolo	465	*10,9*	180.975	*29,4*	3.797	*13,2*
Zootecnico	253	*5,9*	11.121	*1,8*	1.241	*4,3*
Totale	**4.262**	***100,0***	**615.356**	***100,0***	**28.679**	***100,0***
Totale 1998	4.522	–	609.986	–	22.856	–
Variazione %	*-5,7*	–	*0,9*	–	*25,5*	–

Fonte: elaborazioni INEA su dati Confcooperative-Federagroalimentare.

Tab. 5.2 - *Confcooperative-Federagroalimentare: cooperative aderenti per regione - 2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	Fatturato	%	n. cooperative	%	Soci	%
Emilia-Romagna	8.875	*30,9*	757	*17,8*	93.037	*15,1*
Veneto	7.126	*24,8*	414	*9,7*	83.915	*13,6*
Lombardia	3.713	*12,9*	343	*8,0*	38.657	*6,3*
Trentino-Alto Adige	1.721	*6,0*	273	*6,4*	27.317	*4,4*
Piemonte	978	*3,4*	235	*5,5*	26.540	*4,3*
Marche	894	*3,1*	128	*3,0*	38.103	*6,2*
Friuli-Venezia Giulia	796	*2,8*	277	*6,5*	22.712	*3,7*
Lazio	677	*2,4*	204	*4,8*	36.345	*5,9*
Campania	664	*2,3*	195	*4,6*	17.312	*2,8*
Puglia	580	*2,0*	245	*5,7*	90.306	*14,7*
Toscana	571	*2,0*	157	*3,7*	28.742	*4,7*
Altre regioni	2.084	*7,3*	1.034	*24,3*	112.370	*18,3*
Totale	**28.679**	***100,0***	**4.262**	***100,0***	**615.356**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Confcooperative-Federagroalimentare.

I dati relativi ad ANCA-LegaCoop, relativi al biennio 1999/2000 e disponibili solamente su base territoriale (tab. 5.3), evidenziano soprattutto in termini di fatturato una fortissima concentrazione territoriale su una sola regione, l'Emilia-Romagna.

Tab. 5.3 - *ANCA-LegaCoop: cooperative aderenti per regione, 1999/2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	Fatturato	%	n. coop. attive	%	Soci	%
Emilia-Romagna	5.576	*61,3*	353	*24,4*	91.933	*37,3*
Lombardia	665	*7,3*	49	*3,4*	8.938	*3,6*
Veneto	473	*5,2*	33	*2,3*	5.921	*2,4*
Sardegna	399	*4,4*	160	*11,0*	10.843	*4,4*
Sicilia	382	*4,2*	229	*15,8*	24.068	*9,8*
Toscana	318	*3,5*	113	*7,8*	22.888	*9,3*
Umbria	210	*2,3*	31	*2,1*	14.164	*5,7*
Lazio	181	*2,0*	82	*5,7*	13.616	*5,5*
Altre regioni	891	*9,8*	398	*27,5*	54.303	*22,0*
Totale	**9.096**	***100,0***	**1.448**	***100,0***	**246.674**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ANCA-LegaCoop.

Le cooperative aderenti ad AGICA-AGCI (tab. 5.4), la cui presenza è significativa soprattutto nel comparto ortofrutticolo, evidenziano nel 2000 una riduzione della base sociale e soprattutto del fatturato (-6,5%) rispetto all'anno precedente, a fronte di un incremento del numero delle cooperative aderenti.

Tab. 5.4 - *AGCI-AGICA: cooperative aderenti per comparto - 2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	n. coop	%	Soci	%	Fatturato	%
Ortofrutticolo	229	*29,2*	15.994	*22,8*	782	*36,4*
Zootecnico e lavorazione carni	89	*11,3*	2.829	*4,0*	395	*18,4*
Vitivinicolo	91	*11,6*	25.154	*35,9*	343	*16,0*
Cerealicolo	25	*3,2*	2.326	*3,3*	151	*7,0*
Servizi	47	*6,0*	3.572	*5,1*	131	*6,1*
Lattiero-caseario	66	*8,4*	2.552	*3,6*	124	*5,8*
Altro	238	*30,3*	17.714	*25,3*	224	*10,4*
Totale	**785**	***100,0***	**70.141**	***100,0***	**2.150**	***100,0***
Totale 1999	750	–	72.000	–	2.300	–
Variazione %	4,7	–	-2,6	–	-6,5	–

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGCI-AGICA.

Anche le cooperative aderenti all'UNCI (tabb. 5.5 e 5.6), che presentano una crescita sia in termini numerici che di fatturato rispetto al 1998, sono concentrate nelle aree meridionali e, sotto il profilo settoriale, nel comparto dell'ortofrutta fresca e trasformata.

I dati sulla distribuzione territoriale della cooperazione nel suo complesso confermano comunque la permanenza di fortissimi divari regionali dovuti certamente alle peculiarità delle agricolture locali e al differente ruolo che in essi

Tab. 5.5 - *UNCI: cooperative aderenti per comparto - 2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	Fatturato	%	n. coop.	%	Soci	%
Ortofrutta (fresco e trasf.)	1.486	*55,6*	270	*32,8*	31.173	*31,6*
Zootecnia (carne e latte)	404	*15,1*	115	*14,0*	14.927	*15,1*
Cerealicolo	330	*12,4*	90	*10,9*	19.148	*19,4*
Oleicolo	97	*3,6*	30	*3,6*	10.141	*10,3*
Vitivinicolo	176	*6,6*	40	*4,9*	7.622	*7,7*
Pesca e acquacoltura	20	*0,8*	94	*11,4*	2.811	*2,8*
Altri	161	*6,0*	184	*22,4*	12.878	*13,0*
Totale	**2.675**	***100,0***	**823**	***100,0***	**98.700**	***100,0***
Totale 1998	2.623	–	776	–	97.722	–
Variazione %	2,0	–	6,1	–	1,0	–

Fonte: elaborazioni INEA su dati UNCI.

Tab. 5.6 - *UNCI: cooperative aderenti per regione - 2000*

(fatturato in miliardi di lire)

	Fatturato	%	n. coop.	%	Soci	%
Sicilia	884	*33,0*	296	*36,0*	19.041	*19,3*
Campania	449	*16,8*	146	*17,7*	15.134	*15,3*
Puglia	245	*9,2*	61	*7,4*	12.692	*12,9*
Marche	242	*9,0*	43	*5,2*	12.783	*13,0*
Piemonte	151	*5,6*	25	*3,0*	4.244	*4,3*
Veneto	140	*5,2*	16	*1,9*	548	*0,6*
Basilicata	123	*4,6*	32	*3,9*	8.726	*8,8*
Altre regioni	440	*16,5*	204	*24,8*	25.532	*25,9*
Totale	**2.675**	***100,0***	**823**	***100,0***	**98.700**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati UNCI.

la cooperazione è chiamata a svolgere, ma evidenziano anche l'esistenza di una cooperazione «a due velocità» più lenta nel Centro-Sud dove la cooperazione fa fatica ad affermarsi.

Nonostante il processo di razionalizzazione e di aggregazione che ha interessato la cooperazione agro-alimentare italiana[7] essa mantiene una struttura ancora frammentata rispetto agli altri paesi UE. Nessuna impresa italiana rientra tra le 25 principali cooperative agricole dell'UE in termini di fatturato registrato nell'anno 1999[8], quando in Italia la principale impresa cooperativa italiana è ri-

[7] Come evidenziato nella precedente edizione dell'Annuario, tra il 1995 e il 1999 si è avuta in Italia una fortissima riduzione del numero delle cooperative (–30%) e dei soci (–25%), a fronte di una flessione molto più modesta del fatturato (–4%).

sultata Conserve Italia (ortofrutta trasformata), con circa 1.250 miliardi di fatturato. Proprio Conserve Italia nel 2000 ha realizzato una aggregazione con gli altri due consorzi ortofrutticoli aderenti a Confcooperative, Conerpo e Apo-Conerpo, mediante la omogeneizzazione dei rispettivi consigli di amministrazione e l'individuazione di un'unica direzione generale; ciò al fine di accrescere i legami e le sinergie tra comparto del fresco e del trasformato, a livello di produzione agricola (programmazione congiunta delle coltivazioni), di marketing (estensione dei marchi di Conserve Italia anche ai prodotti freschi) e logistico-commerciale (con particolare riferimento ai mercati esteri). Il fatturato aggregato dei tre Consorzi è ammontato nel 2000 a oltre 2.200 miliardi di lire, con 52 cooperative socie che associano oltre 16 mila produttori agricoli.

Per il sistema dei Consorzi agrari, dopo le importanti novità introdotte dalla legge n. 410/99 «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari»[9] e dalla Finanziaria 2001, si aprono interessanti prospettive di rafforzamento, con effetti positivi sull'assetto complessivo dell'organizzazione economica degli agricoltori. A fine 2000 i Consorzi in gestione ordinaria sono 23, mentre 42 sono in liquidazione coatta amministrativa e 3 commissariati; il recupero dei consistenti crediti relativi alla gestione degli ammassi potrà consentire la chiusura della procedura per alcuni dei Consorzi in liquidazione, mentre per i Consorzi commissariati si apre la prospettiva del ritorno alla amministrazione ordinaria. Per i Consorzi già in gestione ordinaria la riscossione dei crediti vantati consentirà invece di ridurre significativamente il livello di indebitamento e di rafforzare le proprie strategie operative, anche mediante operazioni di acquisizione, fusione e ristrutturazione che consentano di superare la dimensione provinciale in molti casi non più adeguata all'evoluzione del mercato. Nel 2000 è stata costituita Assocap, con funzioni di coordinamento nazionale e di rappresentanza a cui partecipano tutti i Consorzi agrari, la quale dovrà agevolare i processi di concentrazione delle strutture consortili nell'ambito dei vari bacini territoriali e allo stesso tempo promuovere la costituzione di aggregazioni con altre realtà cooperative, anche sulla base dell'accordo di massima che Assocap ha stretto con le Centrali cooperative[10].

[8] Cfr. COGECA, *La coopération agricole dans l'Union européenne. Tendences et faits marquants*, Bruxelles, 2000.

[9] Si veda INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LIII, Roma, 2000, capitolo V.

[10] Dopo la costituzione di Unacop (Unione nazionale cereali, oleaginose e proteaginose), operante nella commercializzazione e stoccaggio di cereali e semi oleosi è in corso di realizzazione la costituzione di società con altre cooperative nel campo della ricerca e sperimentazione di tecnologie innovative e della selezione e riproduzione delle sementi, oltre a numerose collaborazioni e accordi tra Consorzi agrari e cooperative di livello regionale.

Le associazioni dei produttori

L'associazionismo di prodotto rappresenta ormai una parte integrante delle politiche di mercato dell'UE, la quale prevede la presenza delle Organizzazioni di produttori (OP) nelle organizzazioni di mercato dell'ortofrutta, del vino e del tabacco.

Anche per l'olio di oliva la riforma dell'OCM, attualmente in fase di elaborazione[11] e la cui entrata in vigore è prevista dalla campagna produttiva 2003/04, prevede apposite misure volte a rafforzare il ruolo delle organizzazioni degli olivicoltori. Viene infatti attribuita agli Stati membri la possibilità di destinare una quota dei fondi per l'aiuto alla produzione e al cofinanziamento di programmi di attività elaborati da OP riconosciute o da loro unioni, volti alla gestione del mercato, al miglioramento della qualità della produzione e del suo impatto ambientale, alla certificazione e tutela della qualità del prodotto. Il meccanismo prospettato è simile a quello adottato nel settore ortofrutticolo, in quanto i programmi elaborati dalle OP e approvati dagli Stati membri beneficeranno di un finanziamento comunitario pari alla quota degli aiuti riservata dallo Stato membro, che dovrà essere integrato dalla partecipazione finanziaria degli operatori (pari almeno al 25% per le attività di certificazione e tutela della qualità). La nuova normativa rappresenterebbe un notevole salto di qualità rispetto alla situazione attuale, nella quale le associazioni di fatto svolgono solamente l'attività di gestione e verifica delle domande di aiuto alla produzione, venendo remunerate in proporzione con una percentuale dello 0,8% dell'aiuto corrisposto ai propri associati.

Mentre nei comparti dell'ortofrutta e del tabacco esiste un quadro normativo che consente una reale operatività delle OP, non altrettanto accade negli altri comparti (ivi compreso quello vitivinicolo), nei quali l'assenza di una regolamentazione di attuazione lascia ampi margini alle diverse impostazioni esistenti a livello dei singoli Stati membri e richiede, per l'Italia, un intervento legislativo che delinei il nuovo quadro normativo ed operativo di tale forma di organizzazione economica, a partire dalla natura giuridica, dai requisiti per il riconoscimento e dalle funzioni loro assegnate. I princìpi ispiratori dell'intervento legislativo sono stati definiti dalla già richiamata legge 57/2001 nella «attribuzione di caratteri imprenditoriali a tutte le forme di concentrazione dell'offerta nel rispetto del controllo democratico da parte dei soci e nel divieto di abuso di potere nella gestione da parte dei medesimi», e dovranno essere tradotti in termini operativi nella nuova «legge di orientamento».

Nella indisponibilità di dati ministeriali aggiornati sulla consistenza e l'operatività delle associazioni di produttori e delle relative unioni, è possibile disporre solamente di alcuni spaccati settoriali.

[11] Si veda la proposta di regolamento relativa alla proroga del regime di aiuto e alla strategia della qualità dell'olio di oliva (Com 2000 8555 def.).

Alle 9 principali associazioni del *settore vitivinicolo* aderiscono circa 4.300 soci individuali e 103 cantine cooperative, per un totale di quasi 35.000 produttori. Nel *settore suinicolo* sono riconosciute 12 associazioni (tutte aderenti all'unica unione nazionale, l'Unapros), rappresentative di 3.500 allevatori e circa 3 milioni di capi. Nel *settore olivicolo* le 166 associazioni, aderenti alle 5 unioni nazionali (Unaprol, Cno, Unasco, Unapol, Aipo), rappresentano oltre 1,5 milioni di olivicoltori.

Nel *settore ortofrutticolo* operano complessivamente 149[12] organizzazioni di produttori, aderenti alle 3 unioni nazionali (Unaproa, Uniapoa, Unacoa), per un giro d'affari complessivo di circa 5.000 miliardi, pari a circa il 30% del valore della produzione ortofrutticola nazionale. Dai dati disponibili emerge come – nonostante che fin dal 1972 (reg. 1035/72) l'associazionsimo di prodotto abbia rappresentato uno dei pilastri dell'OCM del settore, fino a diventarne l'elemento centrale con la riforma del 1996 (reg. 2200/96) – la situazione italiana appare nel complesso poco soddisfacente, specie se confrontata con quella dei partner comunitari. Negli anni successivi all'emanazione del reg. 2200/96 il sistema associazionistico in Italia ha registrato fenomeni di scioglimento e riorganizzazione, che ha portato in una prima fase a una riduzione del numero delle associazioni ma poi a un aumento significativo rispetto alla situazione del 1996, senza però un altrettanto significativo aumento del livello di aggregazione della produzione. La produzione organizzata dalle 119[13] OP che hanno operato nel 2000 ammonta a 2.478 milioni di euro, pari al 28% della produzione vendibile ortofrutticola nazionale, a fronte di una media europea del 39% e di valori molto più elevati dei paesi concorrenti (Olanda 73%, Francia 53%, Spagna 46%) (tab. 5.7). La situazione nazionale è d'altra parte frutto di situazioni regionali molto differenziate (tab. 5.8), con le regioni del Centro-Sud caratterizzate dalla presenza di un elevato numero di OP di dimensioni medio-piccole, a fronte delle regioni del Nord che con il 32% delle OP rappresentano i due terzi del valore della produzione commercializzata; tale situazione si riflette anche sulla distribuzione degli aiuti corrisposti alle OP in base all'OCM, che nel 1999 sono andati per oltre l'80% alle OP del Nord Italia (e in particolare all'Emilia-Romagna e alla provincia di Bolzano). Si pone dunque la necessità di elevare la rappresentatività delle organizzazioni dei produttori in numerose regioni, non tanto procedendo alla costituzione di nuove realtà ma attraverso la crescita di quelle esistenti, non soltanto in termini numerici ma anche imprenditoriali e di iniziativa commerciale; ciò anche mediante l'aggregazione delle OP in associazioni di OP, in funzione dell'avvio degli organismi interprofessionali.

Sotto il profilo normativo si segnala l'introduzione di un regime di aiuto alle unioni nazionali di produttori agricoli riconosciute, già previsto dalla legge

[12] Si tratta delle OP riconosciute a fine 2000.

[13] Si tratta delle OP riconosciute nel 1999 per poter operare nel 2000.

Tab. 5.7 - *Quadro riepilogativo delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli nell'UE - 2000*

(valori in milioni di euro)

	Italia	Spagna	Francia	Olanda	Germania	Regno Unito	Altri	Tot. UE
Valore della produz. nazionale	8.896	7.407	4.889	2.382	2.136	1.968	4.513	32.191
Valore della produz. delle OP	2.478	3.409	2.581	1.732	608	555	1.307	12.671
Produz. OP/Produz. naz. (%)	*27,9*	*46,0*	*52,8*	*72,7*	*28,5*	*28,2*	*29,0*	*39,4*
Valore produz. delle OP con programmi operativi	2.265	3.101	2.511	1.721	538	516	1.573	12.225
Aiuti richiesti	79,1	94,6	67,5	33,8	13,8	14,4	49,9	353,1
OP che hanno operato nell'anno	119	546	303	13	59	75	203	1.318
OP con programmi operativi	102	422	275	12	35	61	138	1.045

Fonte: MIPAF.

Tab. 5.8 - *Organizzazioni dei produttori ortofrutticoli in Italia - 1999*

(valori in milioni di lire)

	OP operanti	Produttori associati	Valore produzione commercializzata	Valore in %	Valore per OP
Piemonte	4	2.850	105.341	*2,3*	26.335
Lombardia	2	2.042	107.437	*2,4*	53.719
P.A. Bolzano	4	7.826	619.437	*13,8*	154.859
P.A. Trento	4	9.543	411.870	*9,2*	102.968
Veneto	7	5.021	264.784	*5,9*	37.826
Emilia-Romagna	16	30.165	1.476.433	*32,9*	92.277
Totale Nord	**37**	**57.447**	**2.985.302**	***66,6***	**80.684**
Marche	3	1.356	48.878	*1,1*	16.293
Toscana	2	786	29.635	*0,7*	14.818
Lazio	5	5.116	125.523	*2,8*	25.105
Abruzzo	3	3.187	36.759	*0,8*	12.253
Totale Centro	**13**	**10.445**	**240.795**	***5,4***	**18.523**
Molise	2	569	22.380	*0,5*	11.190
Campania	10	5.818	385.507	*8,6*	38.551
Puglia	7	2.391	213.324	*4,8*	30.475
Basilicata	5	2.314	146.003	*3,3*	29.201
Calabria	17	13.909	229.063	*5,1*	13.474
Sicilia	23	17.502	241.575	*5,4*	10.503
Sardegna	2	903	19.119	*0,4*	9.560
Totale Sud-Isole	**66**	**43.406**	**1.256.971**	***28,0***	**19.045**
Totale	**116**	**111.298**	**4.483.068**	***100,0***	**38.647**

Fonte: MIPAF.

n. 499/1999 «Razionalizzazione degli interventi nei settori agricolo, agro-alimentare, agro-industriale e forestale». L'art. 10 della legge 122/2001 recante «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale», in linea con le disposizioni comunitarie sugli aiuti di Stato che prevedono una deroga in materia, ha infatti stanziato 30 miliardi per gli anni 2001 e 2002 per la realizzazione, da parte di unioni nazionali di produt-

tori, di azioni svolte a favore delle produzioni non regolamentate da organizzazioni comuni di mercato al fine di migliorare la qualità della gestione dell'offerta e di rafforzare i rapporti di filiera.

Gli accordi interprofessionali

Anche nel 2000 si registra un perdurare delle difficoltà nel raggiungimento degli accordi interprofessionali in Italia. Le tendenze alla crescente apertura e integrazione dei mercati internazionali e la presenza di una politica agricola comunitaria sempre più «liberista» ostacolano il formarsi di accordi stabili tra le controparti, soprattutto nei settori più aperti alla pressione competitiva di aree produttive comunitarie e soprattutto extra-comunitarie in cui la variabilità dei prezzi è maggiormente accentuata. Sono anche in questa ottica interpretabili i fallimenti o le difficoltà di stipulare accordi nel settore dei semi oleosi, del tabacco, del frumento, del pomodoro e, più recentemente, nel latte, assieme ai noti problemi di rappresentanza che caratterizzano l'associazionismo agricolo nel nostro paese. Molto spesso dunque si assiste al ritorno all'iniziativa individuale, anche in comparti nei quali gli accordi interprofessionali avevano in passato mostrato la loro efficacia.

Dall'altro lato la crescente tendenza alla differenziazione dei prodotti sui mercati, alla ricerca di elevati livelli qualitativi e alla richiesta di trasmissione di informazioni lungo ogni fase del processo produttivo dovrebbe stimolare un maggior coordinamento, così come rendere più urgente un processo di organizzazione e concentrazione delle produzioni agricole per meglio dialogare con le controparti industriali e della distribuzione. È alla luce di queste considerazioni che possono ad esempio essere interpretate le «domande» di interprofessione in alcuni comparti (stimolate anche dalla normativa comunitaria di settore), come la carne bovina, il vino, l'ortofrutta fresca e trasformata, l'olio d'oliva. Proprio in questi ultimi due comparti si segnala la recente costituzione di organismi interprofessionali, accolti con grande entusiasmo dalle diverse componenti della filiera, ma di cui si dovrà verificare l'operato nelle prossime campagne produttive.

Come di consueto, qui di seguito viene presa in esame la situazione degli accordi e organismi interprofessionali nei principali comparti produttivi.

Nel comparto dei *semi oleosi* non sono stati raggiunti accordi interprofessionali e le prospettive per la campagna 2001/2002 non appaiono positive, anche alla luce dell'entrata a regime della riforma introdotta da Agenda 2000 che penalizza fortemente queste produzioni. Le principali industrie del settore hanno tuttavia offerto ai produttori e ai centri di raccolta varie tipologie di contratto, alcune ricalcanti quelle dei passati accordi. Per il girasole, ad esempio, la principale industria del settore propone per la campagna 2001/2002 anche contratti con prezzo determinato in riferimento alle quotazioni rilevate sulla Borsa Merci

di Milano, mentre altre industrie prevedono di offrire, oltre ai tradizionali contratti con prezzo spot, contratti che leghino il prezzo all'andamento dei costi di produzione e dei prezzi degli oli e delle farine di estrazione.

Per quanto riguarda la coltivazione dei *semi oleosi* ad uso non alimentare, l'accordo volontario raggiunto sul biodiesel nell'autotrasporto, e l'aumento del contingente su cui opera la totale defiscalizzazione delle accise (da 125.000 a 300.000 t annue) potrebbe stimolare una maggiore diffusione delle coltivazioni (attualmente confinate su terreni a set-aside), posto tuttavia che l'industria di trasformazione aumenti la quota (finora contenuta) di prodotto nazionale sul totale degli approvvigionamenti.

Le modifiche apportate dal nuovo regolamento comunitario relativo all'OCM nel settore dell'ortofrutta trasformata (reg. (CE) n. 2699/2000), e in particolare l'abolizione del prezzo minimo da garantire ai produttori per il *pomodoro destinato alla trasformazione industriale*, ha reso ancora più difficile del consueto il raggiungimento dell'accordo interprofessionale per il pomodoro da industria nella campagna 2001/2002. Le nuove regole dell'OCM prevedono infatti che l'aiuto comunitario (pari a 66 £/kg) venga erogato direttamente alle organizzazioni dei produttori in base ai quantitativi di pomodoro fresco consegnato alle industrie di trasformazione, le quali si impegnano a riconoscere alle OP prezzi differenziati in funzione delle varietà e della qualità del prodotto consegnato. Proprio la definizione del prezzo (dopo anni in cui il prezzo minimo era fissato dall'UE) e dei parametri qualitativi ha rappresentato l'ostacolo maggiore da superare. Soltanto il 31 marzo 2001 (ultimo giorno utile per la stipula dei contratti tra OP e industrie) è stato siglato l'accordo interprofessionale relativo all'area del Centro e Nord Italia per la campagna 2001/2002 (l'accordo non è stato sottoscritto da Coldiretti), che ha stabilito un prezzo per il pomodoro tondo alla rinfusa pari a 86,5 £/kg franco azienda e detratto lo scarto (a cui va sommato l'importo dell'aiuto comunitario), e fissato le nuove regole relative alla qualità e al sistema di controllo del prodotto trattato. Nel settore dell'*ortofrutta* di rilievo è anche la costituzione, per la prima volta, di un Organismo interprofessionale (previsto già dal regolamento 2200/96) cui partecipano per la parte agricola le unioni nazionali tra le organizzazioni dei produttori, appoggiate dalle organizzazioni professionali e dalle centrali cooperative, e per la parte industriale i conservifici e i trasformatori di agrumi[14]. Scopo principale dell'Organismo interprofessionale sarà quello di stimolare il raggiungimento di accordi interprofessionali, di fungere da supporto ad azioni di tutela, promozione e valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli nazionali freschi e trasformati, e di definire regole commerciali e standard di qualità.

[14] Partecipano inoltre l'associazione delle imprese di import-export e quella degli operatori all'ingrosso, mentre per la distribuzione hanno aderito la Federazione nazionale tra le imprese di Confcommercio, Confesercenti, Ancc (Coop Italia) e Ancd (Conad). Non ha aderito invece per il momento l'Aiipa (Associazione delle industrie conserviere del Centro-Nord).

Anche nel settore dell'*olio di oliva*, a seguito delle ricorrenti crisi produttive e di prezzo riscontrate nelle ultime campagne soprattutto in alcune regioni, si è finalmente giunti (dicembre 2000) al raggiungimento di un accordo interprofessionale, siglato da Confagricoltura, Coldiretti e Cia, Aifo, Cno, Copagri, Unapol, Unaprol, Unasco, Assitol e Federolio. L'obiettivo principale dell'accordo è costituito dalla valorizzazione degli oli extra-vergini, per i quali sarà indicato di volta in volta il quantitativo disponibile per l'immissione sul mercato e i prezzi calcolati tenendo conto dell'andamento dei listini sui maggiori mercati di riferimento. Inoltre verranno anche definite maggiorazioni in funzione delle caratteristiche qualitative dell'olio rispetto allo standard e della presenza di sistemi di tracciabilità di filiera. Altro obiettivo dell'accordo è quello di attribuire priorità all'olio d'oliva prodotto sul territorio nazionale. A seguito del raggiungimento dell'accordo interprofessionale, è stato inoltre costituito il Consorzio di garanzia dell'olio extra-vergine di oliva di qualità (19 febbraio 2001), con i compiti di definire parametri qualitativi rigidi per certificare un olio di fascia qualitativa superiore e di provvedere alla sua commercializzazione sotto marchio comune.

Il 3 aprile 2001 è stato siglato l'accordo interprofessionale per le *patate destinate alla trasformazione industriale*, giunto nella campagna 2001 alla sua terza annualità. Nel rispetto degli impegni presi negli anni scorsi, il quantitativo previsto per la trasformazione è stato portato a 130.000 t e vengono confermate le opzioni per la definizione del prezzo di acquisto già previste nelle campagne precedenti. I prezzi subiscono solo lievi riduzioni rispetto alla scorsa campagna (per le patate di fascia A si passa dalle 240 £/kg della campagna 1999 alle 225 £/kg del 2000 e alle 220 £/kg del 2001).

Nel settore *bieticolo-saccarifero*, la prevista riforma dell'OCM è stata meno penalizzante di quanto previsto: viene prorogato di altri cinque anni (fino alla campagna di commercializzazione 2005/2006) il regime delle quote e confermati gli aiuti nazionali per la bieticoltura meridionale in Italia allo stesso livello e condizioni della campagna 2000/2001, ma nel contempo viene ridotta la quota comunitaria (per l'Italia circa il 10% in meno) ed eliminato il rimborso degli aiuti allo stoccaggio all'industria saccarifera. Il 30 novembre 2000 è stata raggiunta un'intesa tra le parti volta a prorogare il precedente accordo interprofessionale per la campagna 2001/2002. Sui contenuti dell'accordo ha pesato la riduzione della quota nazionale, che ha costretto a rivedere in senso più restrittivo alcuni punti del precedente accordo pluriennale. L'intesa contiene una definizione dei criteri di assegnazione del saccarosio e dei parametri di qualità. Il livello dei prezzi dovrebbe oscillare tra 85.000 e 87.000 £/t al Centro-Nord (quindi sensibilmente ridotti per effetto della fine degli aiuti nazionali in queste aree), e tra 100.000 e 101.000 £/t al Sud. L'intesa del 30 novembre 2000 ha inoltre previsto una proroga integrale dell'Accordo interprofessionale sul seme-bietola in vigore nella campagna 2000/2001.

L'accordo interprofessionale sul *latte* per la campagna 2000/01, grazie ai lievi aumenti di prezzo e all'introduzione del meccanismo di indicizzazione trimestrale[13], ha consentito ai produttori di ottenere aumenti di prezzo di oltre 20 lire al litro. Le trattative per il rinnovo dell'accordo interprofessionale sono state tuttavia particolarmente difficili e non è stata trovata l'intesa entro i termini fissati dalla l. 88/88. Dopo tanti anni, quindi, è probabile che mancherà l'accordo interprofessionale nel settore, mentre si aprono spazi per trattative autonome dei produttori di maggiore dimensione e per le associazioni di produttori in grado di gestire la commercializzazione collettiva dei propri associati, anche su base territoriale più ristretta o per tipologie specifiche.

[13] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. LIII, Roma, 2000, cap. V.

Capitolo sesto

Il commercio agro-alimentare dell'Italia[1]

L'import-export in complesso e la componente agro-alimentare

Nel 2000, per il quarto anno consecutivo, il saldo del commercio estero totale dell'Italia, pur rimanendo in attivo, è peggiorato in misura significativa: in termini assoluti il nostro avanzo si è ridotto di circa 14.000 miliardi, passando dai 31.000 miliardi del 1999 a poco più di 17.000 miliardi del 2000, mentre il saldo normalizzato ha perso quasi due punti, attestandosi all'1,8% (tab. 6.1). Se si pensa che nel 1996 l'attivo italiano ammontava ad oltre 67.000 miliardi in valore assoluto e a quasi il 10% in termini di saldo normalizzato, il risultato del 2000 rappresenta la conferma di una tendenza ormai consolidata verso il sensibile deterioramento della nostra posizione commerciale netta.

A differenza di quanto era avvenuto nel 1999, tale peggioramento si è verificato in un quadro di forte aumento sia delle importazioni che delle esportazioni del nostro paese, in linea con l'espansione registrata nei flussi di scambio a livello mondiale: nel 2000, infatti, in valori correnti, le importazioni totali italiane sono aumentate del 24,1% (contro il 2,7% del 1999), segnando un valore record rispetto agli ultimi dodici anni; mentre le esportazioni – che nel 1999 si erano addirittura ridotte dell'1,2% – sono aumentate del 18,9%, il tasso più alto registrato nell'ultimo quinquennio (tab. 6.2).

I risultati espressi in valori correnti sono stati fortemente influenzati dal sensibile deterioramento delle ragioni di scambio, pari ad oltre il 7%: il peggioramento del nostro saldo attivo in valori correnti, infatti, si è avuto nonostante la crescita delle esportazioni di beni e servizi in termini reali (+10,2%) sia stata superiore a quella delle importazioni (+8,3%). Questo ribaltamento del risultato

[1] Questo capitolo sintetizza quanto riportato nel cap. 1 della pubblicazione dell'INEA *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari – Rapporto 2000*, cui si rimanda per un'analisi di maggior dettaglio.

Tab. 6.1 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia dal 1993 al 2000*

(miliardi di lire correnti)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Importazioni								
Totali	232.191	270.063	332.416	319.396	354.456	374.213	384.337	476.772
Agro-alimentari	34.536	39.007	44.230	42.320	44.085	44.614	43.177	47.789
AA1/totali	14,9	14,4	13,3	13,3	12,4	11,9	11,2	10,0
Esportazioni								
Totali	265.092	305.479	376.786	386.946	405.732	420.303	415.379	493.869
Agro-alimentari	19.220	21.768	26.181	26.740	27.501	28.647	29.637	31.976
AA1/totali	7,3	7,1	6,9	6,9	6,8	6,8	7,1	6,5
Saldo								
Totale	32.901	35.416	44.369	67.550	51.276	46.090	31.041	17.097
Agro-alimentari	-15.316	-17.239	-18.049	-15.580	-16.584	-15.967	-13.540	-15.813
Non agro-alimentare	48.218	52.655	62.419	83.130	67.860	62.057	44.581	32.910
Saldo normalizzato (%)								
Totale	*6,6*	*6,2*	*6,3*	*9,6*	*6,7*	*5,8*	*3,9*	*1,8*
Agro-alimentare	*-28,5*	*-28,4*	*-25,6*	*-22,6*	*-23,2*	*-21,8*	*-18,6*	*-19,8*
Non agro-alimentare	*10,9*	*10,2*	*9,8*	*13,0*	*9,9*	*8,6*	*6,1*	*3,7*

[1] AA = Agro-alimentare.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2000.*

Tab. 6.2 - *Il commercio agro-alimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	Commercio totale		Commercio agro-alimentare		Comp. «quantità»		Comp. «prezzo»		Ragione di
	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	import.	esport.	scambio[1]
2000/99	*24,1*	*18,9*	*10,7*	*7,9*	*3,8*	*2,6*	*6,7*	*5,1*	*-1,4*
1999/98	*2,7*	*-1,2*	*-3,2*	*3,5*	*0,8*	*9,9*	*-4,0*	*-5,8*	*-2,0*
1998/97	*5,6*	*3,6*	*1,2*	*4,2*	*3,4*	*-1,0*	*-2,2*	*5,2*	*7,5*
1997/96	*11,0*	*4,9*	*4,2*	*2,8*	*6,4*	*6,4*	*-2,1*	*-3,4*	*-1,3*
2000/1994-95	*58,3*	*44,8*	*22,5*	*46,9*	*19,1*	*40,8*	*2,9*	*4,3*	*1,4*

[1] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *op. cit.*

in valore rispetto a quello in termini reali è stato il frutto di un aumento dei valori medi unitari delle importazioni superiore al 14%, a fronte di un aumento dei valori medi unitari delle esportazioni che non ha raggiunto il 6%[2]. Tale brusco peggioramento della ragione di scambio è da attribuire a due principali cause: da un lato, la svalutazione dell'euro, che ha fatto lievitare i prezzi delle merci importate e, dall'altro, il parallelo aumento delle quotazioni in dollari delle materie prime energetiche.

[2] BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale del Governatore all'assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, esercizio 2000, Roma, 2001. Si veda, in particolare, la tabella B50 dell'Appendice.

Tutto ciò significa che, la svalutazione dell'euro, tradottasi per intero in un aumento dei prezzi all'importazione, si è trasmessa solo in parte in termini di aumento di prezzo delle nostre esportazioni. Infatti, anche se i prezzi delle esportazioni italiane sono cresciuti di più per le vendite fuori dell'Unione europea, tali aumenti sono stati sensibilmente inferiori al tasso di svalutazione dell'euro. Se ne deduce che, come già era avvenuto nel 1999, gli esportatori italiani hanno deciso di sfruttare solo in parte il deprezzamento del cambio per incrementare i prezzi in lire e, con essi, i propri margini unitari nelle loro vendite all'estero; ciò che si è avuto, piuttosto, è stata una riduzione netta dei prezzi in valuta estera dei prodotti italiani e, dunque, un miglioramento della nostra competitività di prezzo e della nostra capacità di penetrazione, com'è del resto confermato anche dal buon andamento delle esportazioni italiane in quantità, soprattutto sui mercati dei paesi extra-comunitari.

Venendo alla componente agro-alimentare del commercio estero italiano, nel 2000 – come avviene con una certa regolarità ormai da molti anni, ma in misura più sensibile che in passato – il suo peso si è ulteriormente ridotto, sia sul fronte delle importazioni (dall'11,2% del 1999 al 10%) che delle esportazioni, (dal 7,1% al 6,5%). In altri termini, anche se nel 2000 il volume di commercio agro-alimentare è aumentato rispetto al 1999, con tassi ben maggiori di quelli registrati nell'ultimo quinquennio, esso è cresciuto assai meno di quello complessivo. Mentre sul fronte delle importazioni il declino della componente agro-alimentare è perfettamente in linea con un andamento di lungo periodo, nel caso delle esportazioni si tratta di una riduzione piuttosto sensibile che interrompe una tendenza alla stabilizzazione, che nell'ultimo quinquennio aveva visto il peso della componente agro-alimentare sulle esportazioni italiane oscillare intorno al 7%.

Il dato più rilevante, tuttavia, è la brusca interruzione della robusta e costante tendenza alla riduzione del nostro deficit agro-alimentare che si era consolidata negli ultimi anni. Nel 2000, infatti, vi è stato un sensibile peggioramento del disavanzo commerciale agro-alimentare, sia in termini assoluti (da –13.540 miliardi del 1999 a –15.813 miliardi del 2000) che in termini di saldo normalizzato (dal –18,6% del 1999 al –19,8% del 2000). Ciò è avvenuto nel quadro di un'accelerazione dei flussi di scambio in valori correnti in entrambe le direzioni, ma con un tasso di crescita decisamente maggiore per le importazioni (+10,7%) che per le esportazioni (+7,9%).

A differenza di quanto si è osservato per il commercio totale, dove il peggioramento del saldo attivo italiano nel 2000 è tutto ascrivibile al peggioramento della ragione di scambio, nel caso del commercio agro-alimentare tale peggioramento si è limitato a poco più di un punto percentuale (–1,4%). Dunque, l'aumento del nostro deficit agro-alimentare si deve sia alla componente «quantità» che alla componente «prezzo», anche se quest'ultima risulta molto più consistente, invertendo un andamento che negli ultimi anni l'aveva vista spesso attestarsi su valori negativi (tab. 6.2). Il risultato è che le importazioni agro-ali-

mentari italiane sono cresciute più delle corrispondenti esportazioni sia in termini di quantità (+3,8%, rispetto a +2,6%) che soprattutto in termini di prezzi (+6,7%, rispetto a +5,1%).

Il commercio per aree geografiche

In generale, la posizione commerciale del nostro paese è caratterizzata da un disavanzo nel comparto agro-alimentare e da un attivo nel commercio relativo a tutto il resto dei prodotti, una posizione che si ritrova nei confronti di quasi tutte le aree geografiche qui considerate. Nel 2000 fanno eccezione, in negativo, gli «altri paesi dell'Europa orientale» ed il «resto del mondo» – aree con cui l'Italia risulta deficitaria sia in campo agro-alimentare che per il resto dei prodotti – e, in positivo, gli «altri paesi sviluppati», nei cui confronti l'Italia è in consistente attivo su entrambi i fronti; si tratta dell'unica area con cui la componente agro-alimentare del commercio italiano presenta un saldo positivo, addirittura superiore a quello relativo agli altri prodotti.

Il peso della componente agro-alimentare sui flussi di commercio, sensibilmente maggiore per le importazioni rispetto alle esportazioni, varia sensibilmente secondo le aree prese in considerazione (tab. 6.3). Nel caso dell'Unione europea tale peso è superiore alla media sia per le importazioni (11,6%) che per le esportazioni, dove esso è molto più basso ma comunque significativo (7,7%). D'altra parte, sia la quota relativamente alta della componente agro-alimentare negli scambi tra l'Italia e l'Unione europea, sia la sua asimmetria a favore delle importazioni, non sono fenomeni sorprendenti: essi, infatti, si spiegano, da un lato, con gli effetti consolidati della politica agricola comune (PAC), grazie alla quale il «mercato unico» in agricoltura esiste da oltre un quarto di secolo e l'integrazione commerciale nel settore tra i paesi membri dell'Unione europea è ormai estremamente avanzata e, dall'altro, con l'orientamento della PAC stessa favorevole ai prodotti continentali, di cui l'Italia è importatrice netta. Va tuttavia sottolineato che il minor dinamismo del commercio agro-alimentare rispetto a quello complessivo abbia fatto sì che la sua quota negli ultimi anni si sia ridotta in misura molto sensibile anche nel commercio con l'Unione europea: ciò è avvenuto soprattutto sul versante delle importazioni, dove tale quota nel 1994-95 superava il 15%.

Il peso della componente agro-alimentare nei flussi di commercio italiani si differenzia in modo ancora più accentuato per il Centro e Sud America, dove raggiunge il 31,2% per le importazioni ed appena il 2,6% per le esportazioni; per il «resto del mondo», dove i flussi agro-alimentari spiegano l'8% delle nostre importazioni e solo il 2,7% delle esportazioni totali, ed in misura più modesta per i PECO ed i paesi mediterranei, dove la quota è pari al 5-6% sulle importazioni, mentre non raggiunge il 4% sulle esportazioni. Nel caso degli «altri paesi dell'Europa orientale» il peso della componente agro-alimentare sul to-

Tab. 6.3 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche*

	Miliardi di lire			% AA su Totale		Saldo
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	normalizzato
			2000			
UE	32.111	20.929	-11.182	*11,6*	*7,7*	*-21,1*
Altri paesi sviluppati (rispetto UE)	3.948	6.480	2.533	*5,9*	*7,2*	*24,3*
PECO	1.172	1.041	-132	*5,6*	*3,7*	*-6,0*
Altri paesi dell'Europa orientale	1.057	733	-324	*5,8*	*5,9*	*-18,1*
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	1.514	1.071	-442	*5,2*	*3,7*	*-17,1*
Centro e Sud America	3.709	417	-3.292	*31,2*	*2,6*	*-79,8*
Resto del mondo	4.278	1.304	-2.974	*8,0*	*2,7*	*-53,3*
Totale mondo	**47.789**	**31.976**	**-15.813**	***10,0***	***6,5***	***-19,8***
			1999			
UE	29.942	20.049	-9.893	*12,6*	*8,4*	*-19,8*
Altri paesi sviluppati (rispetto UE)	2.962	5.514	2.552	*5,6*	*7,6*	*30,1*
PECO	1.103	902	-201	*6,7*	*4,0*	*-10,0*
Altri paesi dell'Europa orientale	736	615	-121	*6,5*	*6,3*	*-8,9*
Paesi mediterranei di Europa, Africa, Asia	1.523	912	-611	*8,2*	*4,1*	*-25,1*
Centro e Sud America	3.145	349	-2.796	*35,1*	*2,5*	*-80,0*
Resto del mondo	3.765	1.296	-2.469	*10,1*	*3,6*	*-48,8*
Totale mondo	**43.177**	**29.637**	**-13.540**	***11,2***	***7,1***	***-18,6***

Fonte: INEA, *op. cit.*

tale degli scambi è più equilibrato (poco meno del 6% sia sulle importazioni che sulle esportazioni) mentre per gli «altri paesi sviluppati», il peso dell'agro-alimentare risulta decisamente maggiore sulle esportazioni (7,2%) che sulle importazioni (5,9%).

Guardando al solo commercio agro-alimentare, ovviamente la parte maggiore riguarda flussi di scambio con l'Unione europea: oltre 32.000 miliardi di importazioni e quasi 21.000 miliardi di esportazioni, per un disavanzo di oltre 11.000 miliardi, pari a più di due terzi di quello totale. Le altre aree responsabili del nostro deficit sono il Centro e Sud America ed il resto del mondo, che rappresentano le provenienze di un flusso di importazione tradizionalmente molto consistente, mentre contano assai poco come sbocco delle nostre esportazioni. Al contrario, si conferma la rilevanza degli «altri paesi sviluppati» come mercato di sbocco dei prodotti agro-alimentari italiani, che sempre più si caratterizzano per essere indirizzate verso i paesi ad alto reddito: infatti, l'UE e gli «altri paesi sviluppati» catturano insieme oltre l'85% delle nostre vendite all'estero di prodotti agro-alimentari, mentre il loro peso, comunque rilevante, è minore sulle nostre esportazioni complessive.

Tab. 6.4 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per aree geografiche - variazioni percentuali*

	Valori correnti			Comp. «quantità»		Comp. «prezzo»		
	import.	esport.	saldo normal.[1]	import.	esport.	import.	esport.	ragione di scambio
				2000/99				
UE	7,2	4,4	-1,3	3,3	-2,4	3,8	7,0	3,0
Altri paesi sviluppati (rispetto UE)	33,3	17,5	-5,8	18,6	27,5	12,4	-7,8	-17,9
PECO	6,3	15,4	4,1	-2,1	115,0	8,6	-46,3	-50,6
Altri paesi dell'Europa orientale	43,7	19,3	-9,1	17,5	24,6	22,3	-4,3	-21,7
Paesi mediterranei di Europa, Africa e Asia	-0,6	17,5	8,0	-4,8	10,4	4,4	6,5	2,0
Centro e Sud America	17,9	19,5	0,2	0,4	13,0	17,5	5,8	-9,9
Resto del mondo	13,6	0,6	-4,5	0,8	-1,3	12,7	1,9	-9,6
Totale mondo	**10,7**	**7,9**	**-1,2**	**3,8**	**2,6**	**6,7**	**5,1**	**-1,4**
				1999/98				
UE	-0,8	5,5	2,9	1,2	13,6	-2,0	-7,1	-5,2
Altri paesi sviluppati (rispetto)	-20,2	6,4	13,6	-12,6	6,7	-8,7	-0,3	9,2
PECO	5,4	4,4	-0,5	5,2	26,2	0,2	-17,3	-17,5
Altri paesi dell'Europa orientale	-24,8	-34,2	-6,6	-20,4	-22,4	-5,5	-15,2	-10,3
Paesi mediterranei di Europa, Africa e Asia	8,7	0,0	-4,0	7,7	5,5	1,0	-5,2	-6,1
Centro e Sud America	-7,4	-11,4	-0,8	0,8	-1,6	-8,2	-10,0	-1,9
Resto del mondo	-3,6	-4,9	-0,5	2,5	4,0	-6,0	-8,6	-2,8
Totale mondo	**-3,2**	**3,5**	**3,2**	**0,8**	**9,9**	**-4,0**	**-5,8**	**-2,0**

[1] La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale.

Fonte: INEA, *op. cit.*

Guardando alla dinamica per aree geografiche del commercio agro-alimentare italiano (tab. 6.4), il peggioramento del nostro saldo normalizzato in valori correnti registrato nel 2000, pari in complesso a poco più di un punto, si deve soprattutto all'inversione di tendenza nel commercio con i paesi sviluppati, che invece negli anni precedenti erano stati quelli che più avevano contribuito al miglioramento della nostra posizione commerciale in campo agro-alimentare: il saldo normalizzato, infatti, è peggiorato sia nei confronti dell'UE (–1,3 punti) che, soprattutto, nei confronti degli «altri paesi sviluppati» (–5,8 punti), dove invece nell'arco del precedente quinquennio esso aveva mostrato un miglioramento costante, guadagnando circa 20 punti. Riguardo alle altre aree, il saldo normalizzato peggiora in modo sensibile nei confronti degli «altri paesi dell'Europa orientale» (–9,1 punti) e del «resto del mondo» (–4,5 punti), rimane sostanzialmente inalterato con il Centro e Sud America e migliora in modo significativo nei confronti dei PECO (+4,1 punti) e soprattutto dei paesi mediterranei (+8 punti), l'unica area in cui nel 2000 si è assistito ad una riduzione delle nostre importazioni agro-alimentari in valore.

Un altro aspetto che vale la pena di sottolineare è come gli effetti della globalizzazione si facciano sempre più sentire anche in campo agro-alimentare. Si può osservare, infatti, che la crescita del volume di commercio agro-alimentare avutasi nel 2000 è da attribuire soprattutto all'aumento dei flussi di scambio – sia in valore che in quantità – con le destinazioni e le provenienze più lontane, o comunque meno integrate con l'Italia in accordi di cooperazione economica e commerciale. È questo soprattutto il caso degli «altri paesi sviluppati», degli «altri paesi dell'Europa orientale» e del Centro e Sud America, tutte aree che nel 2000 hanno visto crescere sia le importazioni che le esportazioni agro-alimentari italiane a ritmi decisamente superiori alla media.

Si può inoltre notare come, anche nel caso del commercio agro-alimentare, il deterioramento della ragione di scambio sia in larga misura attribuibile agli effetti della svalutazione dell'euro, che ha avuto un impatto immediato nell'aumento dei prezzi dei prodotti importati dai paesi extra-comunitari: infatti, la ragione di scambio agro-alimentare dell'Italia, mentre addirittura migliora di tre punti nei confronti dell'UE, peggiora in misura molto sensibile nei confronti di tutte le altre aree, con la sola eccezione dei paesi mediterranei. Le aree dove il deterioramento della ragione di scambio si deve soprattutto ad un forte aumento dei prezzi all'importazione, in linea con gli effetti della svalutazione dell'euro, sono «gli altri paesi sviluppati» (dove i valori medi unitari all'importazione sono cresciuti del 12,4% e la ragione di scambio è peggiorata del 17,9%), gli altri paesi dell'Europa orientale (+22,3% i prezzi all'importazione e –21,7% la ragione di scambio), il Centro e Sud America (rispettivamente, +17,5% e –9,9%) ed il resto del mondo (+12,7% e –9,6%). Un caso a parte è quello dei PECO, nei confronti dei quali la ragione di scambio peggiora di oltre il 50%, a causa del vero e proprio crollo della componente «prezzi» delle nostre esportazioni (–46,3%), frutto di variazioni di natura eccezionale registrate per alcuni prodotti (in particolare, frutta e agrumi) che hanno un peso alto nella composizione merceologica delle nostre vendite di prodotti agro-alimentari in quest'area.

Il commercio agro-alimentare per comparti

Come si è più volte ricordato in passato, nel corso dell'ultimo quarto di secolo la componente più strettamente agricola della bilancia agro-alimentare italiana è andata perdendo di peso, anche a causa del progressivo spostamento della domanda interna ed estera a favore dei beni trasformati e differenziati, a più alto valore aggiunto, che hanno ormai consolidato un ruolo dominante nella struttura merceologica degli scambi agro-alimentari italiani (tab. 6.5). Questo è vero soprattutto sul versante delle nostre esportazioni, dove il peso dei prodotti dell'industria alimentare, in costante aumento negli ultimi anni, supera ormai largamente i tre quarti del totale (76,8%), mentre sulle importazioni esso am-

Tab. 6.5 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - 2000*

	Miliardi di lire					Saldo
	importazioni	%	esportazioni	%	saldo	normalizzato
Cereali	2.519,6	*5,3*	165,0	*0,5*	-2.354,6	*-87,7*
Legumi ed ortaggi freschi	896,0	*1,9*	1.351,5	*4,2*	455,5	*20,3*
Legumi ed ortaggi secchi	177,7	*0,4*	42,1	*0,1*	-135,6	*-61,7*
Agrumi	289,5	*0,6*	221,6	*0,7*	-67,9	*-13,3*
Frutta fresca	1.478,6	*3,1*	3.166,4	*9,9*	1.687,8	*36,3*
Frutta secca	585,9	*1,2*	219,7	*0,7*	-366,2	*-45,5*
Vegetali filamentosi greggi	964,8	*2,0*	26,7	*0,1*	-938,1	*-94,6*
Semi e frutti oleosi	517,6	*1,1*	18,3	*0,1*	-499,3	*-93,2*
Caffè, tè, droghe e spezie	1.604,8	*3,4*	78,5	*0,2*	-1.526,3	*-90,7*
Fiori e piante ornamentali	710,6	*1,5*	690,0	*2,2*	-20,6	*-1,5*
Tabacco greggio	258,0	*0,5*	368,7	*1,2*	110,7	*17,7*
Animali vivi per uso alimentare	2.871,7	*6,0*	78,8	*0,2*	-2.792,9	*-94,7*
- bovini	2.142,9	*4,5*	56,0	*0,2*	-2.086,9	*-94,9*
Altri animali vivi	44,7	*0,1*	7,4	*0,0*	-37,3	*-71,6*
Altri prodotti degli allevamenti	1.445,7	*3,0*	49,7	*0,2*	-1.396,0	*-93,4*
Prodotti della silvicoltura	1.656,7	*3,5*	386,6	*1,2*	-1.270,1	*-62,2*
- legno	1.180,9	*2,5*	44,4	*0,1*	-1.136,5	*-92,7*
Prodotti della caccia e della pesca	1.451,2	*3,0*	344,7	*1,1*	-1.106,5	*-61,6*
Altri prodotti	254,4	*0,5*	186,6	*0,6*	-67,8	*-15,4*
Totale settore primario	**17.727,6**	***37,1***	**7.402,4**	***23,2***	**-10.325,2**	***-41,1***
Derivati dei cereali	861,6	*1,8*	4.535,6	*14,2*	3.674,0	*68,1*
- pasta alimentare	18,3	*0,0*	2.104,5	*6,6*	2.086,2	*98,3*
Zucchero e prodotti dolciari	1.299,3	*2,7*	1.158,0	*3,6*	-141,3	*-5,7*
Carni fresche e congelate	6.236,0	*13,0*	1.017,7	*3,2*	-5.218,3	*-71,9*
Carni preparate	272,3	*0,6*	1.119,2	*3,5*	846,9	*60,9*
Pesce lavorato e conservato	3.942,3	*8,2*	442,4	*1,4*	-3.499,9	*-79,8*
Ortaggi trasformati	1.061,6	*2,2*	1.855,8	*5,8*	794,2	*27,2*
Frutta trasformata	723,2	*1,5*	1.391,5	*4,4*	668,3	*31,6*
Prodotti lattiero-caseari	5.171,7	*10,8*	2.106,8	*6,6*	-3.064,9	*-42,1*
- latte	1.432,8	*3,0*	14,6	*0,0*	-1.418,2	*-98,0*
- formaggio	2.138,6	*4,5*	1.663,1	*5,2*	-475,5	*-12,5*
Oli e grassi	2.516,6	*5,3*	2.028,1	*6,3*	-488,5	*-10,7*
Panelli, farine di semi oleosi	1.725,9	*3,6*	404,1	*1,3*	-1.321,8	*-62,1*
Bevande	1.781,6	*3,7*	6.285,5	*19,7*	4.503,9	*55,8*
- vino	386,9	*0,8*	4.649,4	*14,5*	4.262,5	*84,6*
Altri prodotti dell'industria alimentare	4.469,5	*9,4*	2.228,7	*7,0*	-2.240,8	*-33,5*
Totale Industria Alimentare	**30.061,5**	***62,9***	**24.573,4**	***76,8***	**-5.488,1**	***-10,0***
Totale agro-alimentare	**47.789,1**	***100,0***	**31.975,8**	***100,0***	**-15.813,3**	***-19,8***

Fonte: INEA, *op. cit.*

monta al 62,9%. Simmetricamente, il peso dei prodotti direttamente provenienti dal settore primario sulle nostre importazioni, pari a poco più del 37%, è comunque ancora di tutto rispetto e decisamente superiore a quello che essi hanno sulle esportazioni (23,2%).

Anche all'interno del comparto comprendente i prodotti del settore primario, la composizione degli scambi si è andata modificando nel corso degli ultimi anni: sul versante delle importazioni, nell'ultimo quinquennio sono state in declino le voci tradizionalmente più importanti, vale a dire cereali, semi e frutti oleosi, caffè, tè, droghe e spezie, prodotti dell'allevamento e della silvicoltura, tutti comparti che in passato contribuivano in modo assai più significativo al nostro deficit agro-alimentare. Analogamente, sulle esportazioni hanno perso terreno gli ortaggi e soprattutto la frutta fresca, che fino alla metà degli anni ottanta rappresentavano insieme quasi il 20% delle nostre totali vendite all'estero di prodotti agro-alimentari. Viceversa, tende a crescere il peso dei prodotti ortofrutticoli freschi sulle importazioni, dei prodotti della caccia e della pesca sul versante delle esportazioni e dei fiori e piante ornamentali in entrambe le direzioni.

Tra i prodotti trasformati, i derivati dei cereali, anche se in declino negli ultimi due anni, mantengono una posizione dominante sulle esportazioni agro-alimentari italiane (14,2%), insieme al vino, il cui peso, in continua e rapida crescita durante tutti gli anni novanta, ha subìto una riduzione, dal 15,1% del 1999 al 14,5% del 2000. In leggero declino appare la quota degli ortaggi e della frutta trasformati, che in complesso superano di poco il 10%, mentre cresce quella dei prodotti lattiero-caseari. Sul versante delle importazioni, le carni fresche e congelate, sebbene nel corso degli anni novanta abbiano mostrato una tendenza alla flessione, aggravata dalla crisi della BSE, rivestono ancora un ruolo di primo piano, e nel 2000 salgono al 13%. Il secondo posto è detenuto dai prodotti lattiero-caseari, che si mantengono su una quota di poco inferiore all'11%, mentre il pesce lavorato e conservato e gli olii e grassi, entrambi comparti emergenti, che hanno mostrato una continua e significativa crescita durante gli ultimi anni, nel 2000 riducono leggermente la loro quota, rispettivamente, all'8,2% ed al 5,3%.

Venendo alla dinamica del 2000 ed alla scomposizione in componenti «prezzo» e «quantità» (tab. 6.6), si conferma la tendenza degli ultimi anni, che vede il commercio di prodotti agricoli crescere più lentamente di quello dei prodotti trasformati. Tuttavia, per la prima volta dopo molti anni, la performance è stata negativa su entrambi i fronti, con un peggioramento del saldo normalizzato che è risultato maggiore per il comparto della trasformazione industriale. Sia le importazioni che le esportazioni in valore sono aumentate meno per i prodotti agricoli (rispettivamente, +8,8% e +6,9%) che per i trasformati (+10,7% e +7,9%), ma in entrambi i casi le prime sono aumentate di più delle seconde, con un saldo normalizzato che si attesta al –41,1% per il settore primario (con un peggioramento di 0,7 rispetto al 1999) ed al –10% per i prodotti trasformati (con un peggioramento di 1,6 punti rispetto al 1999).

Va inoltre sottolineato che il peggioramento del saldo normalizzato del settore primario si deve esclusivamente allo sfavorevole andamento della ragione di scambio: infatti, le importazioni in «quantità» di prodotti del settore primario sono cresciute (+1,5%) molto meno delle relative esportazioni (+7,4%), ma tale

Tab. 6.6 - *Il commercio agro-alimentare dell'Italia per comparti - variazioni % 2000/99*

	Variazione totale		Comp. «quantità»		Comp. «prezzi»	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Cereali	*6,8*	*58,9*	*0,3*	*83,5*	*6,5*	*-13,4*
Legumi ed ortaggi freschi	*4,5*	*4,2*	*8,7*	*-4,6*	*-3,8*	*9,2*
Legumi ed ortaggi secchi	*18,7*	*22,9*	*22,7*	*47,4*	*-3,3*	*-16,6*
Agrumi	*-14,9*	*47,3*	*-9,0*	*73,7*	*-6,5*	*-15,2*
Frutta fresca	*4,7*	*4,7*	*-1,3*	*-3,1*	*6,1*	*8,1*
Frutta secca	*9,1*	*-3,9*	*-3,5*	*1,9*	*13,1*	*-5,6*
Vegetali filamentosi greggi	*20,9*	*-18,2*	*12,9*	*-15,4*	*7,0*	*-3,3*
Semi e frutti oleosi	*0,1*	*36,0*	*-14,3*	*23,9*	*16,9*	*9,7*
Caffè, tè, droghe e spezie	*2,5*	*15,2*	*5,9*	*30,5*	*-3,2*	*-11,7*
Fiori e piante ornamentali	*11,8*	*4,3*	*-0,6*	*4,3*	*12,5*	*0,0*
Tabacco greggio	*-15,9*	*9,8*	*-11,8*	*7,1*	*-4,6*	*2,5*
Animali vivi per uso alimentare	*5,6*	*-25,7*	*-2,9*	*238,1*	*8,7*	*-78,0*
- bovini	*3,1*	*-15,7*	*-7,0*	*342,2*	*10,8*	*-80,9*
Altri animali vivi	*3,9*	*3,8*	*-1,3*	*-30,4*	*5,3*	*49,1*
Altri prodotti degli allevamenti	*53,6*	*28,4*	*14,9*	*1,9*	*33,6*	*26,1*
Prodotti della selvicoltura	*14,2*	*18,5*	*13,8*	*9,5*	*0,3*	*8,2*
- legno	*12,9*	*65,1*	*16,8*	*31,4*	*-3,3*	*25,6*
Prodotti della caccia e della pesca	*3,7*	*13,5*	*-4,9*	*9,5*	*9,0*	*3,7*
Altri prodotti	*-4,6*	*-4,6*	*-15,8*	*-9,2*	*13,3*	*5,1*
Totale settore primario	***8,8***	***6,9***	***1,5***	***7,4***	***7,2***	***-0,5***
Derivati dei cereali	*7,2*	*5,8*	*6,2*	*5,1*	*1,0*	*0,7*
- pasta alimentare	*57,6*	*8,2*	*80,6*	*8,0*	*-12,8*	*0,2*
Zucchero e prodotti dolciari	*6,9*	*5,3*	*6,4*	*7,3*	*0,4*	*-1,8*
Carni fresche e congelate	*13,3*	*6,4*	*3,6*	*-6,5*	*9,4*	*13,8*
Carni preparate	*12,4*	*14,2*	*10,9*	*13,2*	*1,4*	*0,9*
Pesce lavorato e conservato	*8,8*	*26,1*	*-0,6*	*36,0*	*9,4*	*-7,2*
Ortaggi trasformati	*3,5*	*-4,2*	*8,4*	*3,2*	*-4,5*	*-7,2*
Frutta trasformata	*8,9*	*8,8*	*12,0*	*2,9*	*-2,8*	*5,7*
Prodotti lattiero-caseari	*6,5*	*11,8*	*2,5*	*6,1*	*4,0*	*5,3*
- latte	*2,6*	*4,1*	*-4,3*	*-24,5*	*7,1*	*37,9*
- formaggio	*7,9*	*12,5*	*9,0*	*6,9*	*-1,0*	*5,2*
Oli e grassi	*-5,7*	*18,5*	*7,8*	*20,1*	*-12,5*	*-1,3*
Panelli, farine di semi oleosi	*25,3*	*27,2*	*2,1*	*10,7*	*22,7*	*14,9*
Bevande	*10,4*	*7,8*	*10,6*	*-11,3*	*-0,2*	*21,5*
- vino	*8,5*	*4,1*	*9,3*	*-1,8*	*-0,7*	*6,0*
Altri prodotti dell'industria alimentare	*36,1*	*7,4*	*10,4*	*3,5*	*23,3*	*3,8*
Totale Industria Alimentare	***11,8***	***8,2***	***5,2***	***1,3***	***6,3***	***6,8***
Totale agro-alimentare	***10,7***	***7,9***	***3,8***	***2,6***	***6,7***	***5,1***

Fonte: INEA, *op. cit.*

andamento è stato più che compensato da un aumento consistente della componente «prezzo» per le importazioni (+7,2%), che si è associato addirittura ad una sua riduzione per le esportazioni. Al contrario, nel caso dei prodotti dell'industria alimentare, il peggioramento è attribuibile alla componente «quantità», che è risultata maggiore per le importazioni (+5,2%) che per le esporta-

zioni (+1,3%), mentre la componente «prezzo» si è attestata intorno al 6%, con un valore leggermente superiore nel caso delle esportazioni.

Guardando alla dinamica dei singoli comparti e iniziando dalle importazioni, i prodotti per i quali si è verificata una crescita dei nostri acquisti, in valore corrente, e significativamente maggiore della media, si possono dividere in due gruppi: da un lato, quelli per i quali la crescita è dovuta soprattutto alla dinamica delle quantità importate, che talvolta hanno più che compensato la riduzione dei relativi prezzi e, dall'altro, quelli per i quali la crescita in valore si deve soprattutto all'aumento dei prezzi dei beni importati. Nel primo gruppo troviamo i legumi e ortaggi freschi e i vegetali filamentosi greggi, i prodotti della silvicoltura, pasta, carni preparate; nel caso della pasta, pur trattandosi di un flusso di importazioni comunque modesto in assoluto (18 miliardi), va segnalato il suo fortissimo aumento in termini reali (+80,6%), probabilmente favorito da una sensibile riduzione dei prezzi (–12,8%). Nel secondo gruppo, più nutrito, troviamo la frutta, soprattutto la frutta secca, i semi e frutti oleosi, fiori e piante ornamentali, gli animali vivi e gli altri prodotti degli allevamenti, le carni fresche e congelate, i panelli e farine di semi oleosi, gli «altri prodotti dell'industria alimentare». Riguardo ai prodotti (pochissimi) le cui importazioni in valore si sono ridotte nel 2000, nel caso di agrumi e tabacco greggio ciò si deve ad una riduzione sia delle quantità importate che dei prezzi, mentre nel caso degli «altri prodotti» la riduzione delle quantità ha più che compensato l'aumento dei prezzi, e per «olii e grassi» è accaduto il contrario.

Sul versante delle esportazioni i comparti maggiormente in crescita, escludendo quelli di poca importanza in quanto a valori assoluti dei relativi flussi, sono: agrumi (+47,3%), prodotti della caccia e della pesca (+13,5%), carni preparate (14,2%) pesce lavorato e conservato (+26,1%), formaggi (+12,5%), olii e grassi (+18,5%), panelli e farine di semi oleosi (+27,2%), grazie soprattutto al forte aumento delle esportazioni in quantità, che in qualche caso ha più che compensato una significativa riduzione dei prezzi. Al contrario, tra i comparti importanti per il nostro export agro-alimentare, ve ne sono alcuni che nel 2000 hanno visto crescere assai poco, o addirittura diminuire, le proprie esportazioni in valore: nei casi di ortaggi freschi, frutta fresca, vino, carni fresche e congelate ciò si deve ad una diminuzione dei volumi esportati; per frutta secca, fiori e piante ornamentali e, soprattutto, ortaggi trasformati le cui esportazioni sono diminuite del 4,2% in valori correnti, la causa va ricercata nell'andamento insoddisfacente della componente «prezzo».

Il commercio agro-alimentare per origine e destinazione

La bilancia per «origine e destinazione» riaggrega le singole voci del commercio agro-alimentare secondo la loro provenienza dal settore primario o dall'industria alimentare e, all'interno di queste due categorie, a seconda della loro

destinazione al consumo diretto o alla utilizzazione come fattore di produzione (per l'agricoltura o per l'industria alimentare). Si ottiene in tal modo una riaggregazione in otto gruppi di prodotti, la cui struttura mette in luce alcune caratteristiche interessanti (tab. 6.7).

In primo luogo, si deve sottolineare come quasi l'85% delle nostre esportazioni siano costituite da prodotti destinati al consumo finale, con il 16,8% che si deve a beni del settore primario e ben il 67,5% a prodotti che provengono dall'industria alimentare, anche se il loro peso, in progressiva crescita negli ultimi anni, si è leggermente ridotto nel 2000. Dunque, il sistema agro-alimentare italiano risulta decisamente specializzato nella produzione e nell'esportazione di prodotti per il consumo finale, come conferma anche la posizione commerciale netta per queste categorie di beni, le uniche a mostrare un saldo normalizzato positivo: +7,1% per i prodotti agricoli e addirittura +23,7% (con un valore in continuo miglioramento) per quelli trasformati.

In secondo luogo, sul versante delle importazioni, si può notare come gli acquisti di input per l'industria alimentare rappresentino una voce di tutto rilievo: si tratta, infatti, di più di un terzo delle importazioni agro-alimentari italiane, con l'11,3% detenuto dalle materie prime agricole ed il 23,8% dai prodotti trasformati reimpiegati. Ciò conferma il ruolo dell'Italia come paese trasformatore, deficitario sia di input per l'industria alimentare che di beni intermedi per il settore primario – con saldi normalizzati pari, rispettivamente, a –71,5% e a –62,1% – e ancor più di materie prime agricole, il cui saldo normalizzato, anche se in miglioramento nel 2000, si colloca al –91,8%.

Durante gli anni novanta la specializzazione italiana nei beni di consumo, soprattutto di trasformati, si è andata accentuando mentre è rimasta sostanzialmente stabile la dipendenza dall'estero per l'acquisto delle materie prime e dei beni intermedi. Dunque, anche per questa via si conferma che il deficit agro-alimentare italiano non è tanto la conseguenza di una debolezza strutturale del sistema agro-alimentare nazionale, quanto del suo orientamento verso i prodotti a più alto valore aggiunto; una circostanza che, ovviamente, comporta aspetti positivi: infatti, la maggior parte delle importazioni sono in misura sempre più consistente causate, piuttosto che da una strutturale dipendenza dall'estero per i prodotti finali, da una maggiore domanda di input per l'industria alimentare, un comparto in crescita e fortemente proiettato sui mercati internazionali.

Guardando alle variazioni dell'ultimo anno, si può notare la crescita relativamente minore della media degli scambi dei prodotti per il consumo finale, che negli ultimi anni avevano invece rappresentato – soprattutto sul versante delle esportazioni – la componente più dinamica del nostro commercio agro-alimentare: sia per i prodotti di consumo provenienti dal settore primario che per quelli trasformati, le esportazioni in valore sono comunque aumentate di più delle relative importazioni (rispettivamente, +6,9% rispetto al +5% e +7,6% rispetto a +4,4%), ma in entrambi i casi ciò si deve solo ad un favorevole andamento delle ragioni di scambio, che hanno compensato un risultato negativo

Tab. 6.7 - *Bilancia agro-alimentare per origine e destinazione: struttura per comparti - 2000*

	Miliardi di lire		Struttura %			Variazioni % 2000/99 su valori correnti	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normal.	importazioni	esportazioni
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	4.653,1	5.362,5	*9,7*	*16,8*	*7,1*	*5,0*	*6,9*
Materie prime per l'industria alimentare	5.407,6	231,3	*11,3*	*0,7*	*-91,8*	*5,1*	*41,1*
Prodotti del settore primario reimpiegati	2.697,5	582,1	*5,6*	*1,8*	*-64,5*	*3,1*	*-5,2*
Altri prodotti del settore primario	4.969,4	1.226,5	*10,4*	*3,8*	*-60,4*	*20,9*	*8,4*
Totale prodotti del settore primario	**17.727,6**	**7.402,4**	***37,1***	***23,1***	***-41,1***	***8,8***	***6,9***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	13.329,6	21.592,1	*27,9*	*67,5*	*23,7*	*4,4*	*7,6*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	11.357,7	1.888,7	*23,8*	*5,9*	*-71,5*	*11,2*	*5,9*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.725,9	404,1	*3,6*	*1,3*	*-62,1*	*25,3*	*27,2*
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.648,3	688,5	*7,6*	*2,2*	*-68,2*	*44,9*	*24,9*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**30.061,5**	**24.573,4**	***62,9***	***76,9***	***-10,01***	***1,8***	***8,2***
Totale bilancia agro-alimentare	**47.789,1**	**31.975,8**	***100,0***	***100,0***	***-19,8***	***10,7***	***7,9***
- Bilancia alimentare	39.171,4	30.060,8	*82,0*	*94,0*	*-13,2*	*7,2*	*7,5*

Fonte: INEA, *op. cit.*

in termini di volumi scambiati, con importazioni in crescita ed esportazioni stagnanti o in diminuzione.

Tra le altre voci della bilancia per origine e destinazione, spicca il dinamismo degli «altri prodotti» e dei prodotti trasformati reimpiegati nell'industria alimentare. Infine, si può notare come il deterioramento del saldo normalizzato che la bilancia agro-alimentare italiana ha mostrato nel 2000 si debba esclusivamente ai prodotti a destinazione non alimentare: se si guarda, infatti, alla dinamica della sola componente alimentare, il saldo normalizzato rimane pressoché inalterato, attestandosi al –13,2%, come risultato di una crescita minore della media sia delle esportazioni che, soprattutto, delle importazioni.

La contabilità agro-alimentare aggregata

Una lettura sintetica dei risultati del commercio agro-alimentare in relazione agli andamenti del mercato interno è fornita dalla consueta «contabilità agro-alimentare» aggregata, che l'INEA stima ogni anno e che è riportata nella tabella 6.8. Si ricorda che la configurazione di bilancia agro-alimentare che compare nella tabella 6.8 è leggermente diversa da quella utilizzata nei precedenti paragrafi, in quanto essa comprende anche la voce «tabacchi lavorati». Nel caso della contabilità agro-alimentare aggregata tale aggiunta è necessaria in quanto il tabacco lavorato è compreso nel valore aggiunto dell'industria alimentare e, dunque, nella produzione agro-alimentare totale a cui si rapportano i flussi di scambio per ottenere i diversi indicatori di apertura e di performance commerciale. Tale aggiunta, riguardando una voce di importazione netta, comporta un aumento delle importazioni maggiore delle esportazioni e, dunque, un peggioramento del saldo commerciale che, tuttavia, non inficia in misura sostanziale il confronto tra grandi aggregati che qui si propone.

In termini congiunturali, nel 2000 il dato di maggior spicco è il peggioramento degli indicatori commerciali del comparto agro-alimentare italiano, che interrompe una tendenza di segno opposto che si era consolidata negli anni precedenti. Rispetto al 1999, peggiorano – di un punto o poco più – il saldo normalizzato, il tasso di auto-approvvigionamento e il grado di copertura commerciale, cioè il rapporto tra valore delle esportazioni e valore delle importazioni. Se si guarda, tuttavia, ad un confronto decennale, rispetto al 1990, il risultato del 2000 non inficia un bilancio di lungo periodo che rimane altamente positivo: in particolare, si può notare che il saldo normalizzato ha guadagnato quasi 18 punti nel decennio, mentre il grado di copertura commerciale è migliorato di oltre 20 punti. Il tutto nel quadro di un aumento costante del grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, sia in termini di propensione ad importare che, soprattutto, ad esportare: le esportazioni si sono più che raddoppiate in valore nel periodo considerato (+134,9%), mentre le importazioni sono aumentate meno del 60%, con il risultato che le importazioni nette,

Tab. 6.8 - *Contabilità agro-alimentare nazionale*

						Variazioni %	
		1990	1998	1999	2000	2000/90	2000/99
				miliardi di lire correnti			
Produzione agricola[1]		68.482	81.221	82.303	82.061	*19,8*	*-0,3*
VA industria alimentare[1]		29.759	46.549	46.737	49.410	*66,0*	*5,7*
Totale produzione agro-alimentare	(P)	98.241	127.770	129.040	131.471	*33,8*	*1,9*
Importazioni	(I)	31.554	46.600	45.469	50.217	*59,1*	*10,4*
Esportazioni	(E)	13.620	28.661	29.653	31.990	*134,9*	*7,9*
Importazioni nette	(I-E)	17.934	17.939	15.816	18.227	*1,6*	*15,2*
Volume di commercio	(I+E)	45.174	75.261	75.122	82.207	*82,0*	*9,4*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	116.175	145.709	144.856	149.698	*28,9*	*3,3*
				indici			
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*84,7*	*87,7*	*89,1*	87,8	*3,2*	*-1,4*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*27,2*	*32,0*	*31,4*	33,5	*6,3*	*6,8*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*13,9*	*22,4*	*23,0*	24,3	*10,4*	*5,8*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*21,1*	*27,5*	*27,4*	*29,2*	*8,2*	*6,6*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-39,7*	*-23,8*	*-21,1*	*-22,2*	*17,5*	*5,3*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*43,2*	*61,5*	*65,2*	*63,7*	*20,5*	*-2,3*

[1] A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

ovvero il deficit del comparto agro-alimentare, si sono praticamente stabilizzate in valore corrente, a fronte di una produzione agro-alimentare cresciuta di oltre il 33%. La conseguenza è stata una tendenza al progressivo miglioramento del grado di auto-approvvigionamento agro-alimentare dell'Italia che, nonostante la battuta di arresto del 2000, ha comunque guadagnato nel decennio oltre tre punti, non pochi per una variabile fortemente strutturale quale il tasso di auto-approvvigionamento, passando dall'84,6% del 1990 all'87,8% del 2000.

Nel 2000 tale tendenza al miglioramento si è interrotta, non solo sul fronte commerciale. La produzione aggregata del settore agro-alimentare continua a ristagnare, mettendo a segno un modesto +1,9% in valori correnti, tutto imputabile alla crescita del valore aggiunto dell'industria alimentare (+5,7%), che ha compensato la riduzione della produzione agricola (–0,3%). Al contrario, l'aumento del deficit commerciale ha fatto aumentare il consumo apparente, ossia la somma della produzione interna e delle importazioni nette, in misura abbastanza sensibile (+3,3%). Ciò ha comportato un significativo peggioramento congiunturale del grado di auto-approvvigionamento, che – come si è detto – ha perso più di un punto e mezzo rispetto al 1999.

Infine si deve notare come il grado di apertura commerciale del settore agro-alimentare, dopo la battuta d'arresto del 1999, abbia ripreso a crescere avvicinandosi al 30%, grazie ad un aumento sia della propensione ad importare (dal 31,4% del 1999 al 33,5% del 2000) che della propensione ad esportare (dal 23% al 24,3%).

Capitolo settimo

Il mercato interno

La distribuzione

Lo scenario di riferimento – Il decreto Bersani del 1998 non pare abbia dato luogo finora ad una rivoluzione del commercio. In generale le Regioni, a cui è delegata l'attuazione della riforma, non hanno colto tutte le opportunità offerte dalla nuova legislazione. Il motivo è da ricercare nell'istinto difensivo delle rappresentanze del commercio, che nasce dal conflitto irrisolto fra piccola distribuzione e distribuzione moderna. Inoltre, con il decentramento voluto dalla riforma cresce il rischio di pressioni di gruppi locali per ricondurne l'attuazione a modelli e vincoli normativi e urbanistici che tradiscono gli intenti originari. In molti casi, il risultato è stato quello di determinare una situazione di stallo per la Grande distribuzione organizzata (GDO), che sta diventando preoccupante in un'ottica di ammodernamento del sistema commerciale del paese. Da notare che alcune Regioni, nell'attuazione della riforma, hanno inserito norme volte a favorire una coincidenza di interessi tra piccola e medio-grande distribuzione per la promozione e valorizzazione del commercio nei centri storici, questione di crescente interesse a livello dei comuni.

Sempre nell'ambito della riforma del commercio, dal settembre del 2000 ha assunto operatività un decreto ministeriale sulle vendite sottocosto, che vuole essere un «ammortizzatore competitivo» e creare premesse più trasparenti per lo sviluppo della libera concorrenza. Infatti, l'assenza di regole in queste vendite aveva suscitato una certa diffidenza nel consumatore e determinato artificialmente il prezzo dei prodotti, vanificando così gli investimenti di marketing sostenuti dall'industria per il posizionamento sul mercato dei propri beni. Le norme principali del decreto possono così riassumersi: le vendite sottocosto non possono effettuarsi più di tre volte all'anno e per panieri di non oltre cinquanta prodotti; la durata delle campagne promozionali non può superare i dieci giorni e tra queste devono intercorrere almeno venti giorni; sono esclusi dalle offerte speciali i prodotti deperibili e le referenze non considerate in scadenza (meno

di 3 o 15 giorni, secondo la merceologia, dal termine minimo di conservazione) e quelle tipiche delle festività tradizionali; le promozioni «3x2» non possono essere praticate dai grandi punti di vendita nei casi in cui si configuri un abuso di «posizione dominante» sul territorio provinciale (più del 50% della superficie commerciale) e una situazione di «concorrenza sleale». I punti deboli del decreto, che ne penalizzerebbero l'efficacia, sarebbero soprattutto tre: si consente (se non addirittura si stimola) per trenta giorni all'anno una pratica vietata stabilmente in altri paesi europei; si richiama l'attenzione dei consumatori sul prezzo, a scapito di quella sulla qualità; i sindaci, a cui è demandata la responsabilità ispettiva, difficilmente potranno assicurare un efficace sistema di vigilanza e soprattutto accertare abusi di posizione dominante o di concorrenza sleale, materia complessa per la stessa autorità garante della concorrenza.

Struttura del sistema distributivo – La ricostruzione, da parte dell'Osservatorio nazionale sul commercio, del quadro complessivo di riferimento quantitativo del settore ha confermato, nel 2000, il trend cedente degli ultimi anni per il dettaglio fisso (–2,7%) (tab. 7.1). In quest'ultimo arco di tempo la diminuzione è stata particolarmente accentuata nel settentrione (tab. 7.2) e ha riguardato soprattutto gli esercizi fissi alimentari sia nell'insieme del paese (–5,5%), sia in ciascuna area geografica. La flessione relativamente maggiore delle presenze degli esercizi alimentari si riscontra anche nel commercio ambulante, dove essa, anzi è stata ancora più accentuata (–10,7%). Anche nel commercio all'ingrosso è proseguita la generale contrazione delle presenze (–3%), ma in questo caso è il settore alimentare quello che ha accusato il calo più modesto (–1,3%).

Tab. 7.1 - *La struttura del sistema distributivo italiano*

Sistema distributivo	1998	1999	2000[1]	Variaz. % 1999/98	Variaz. % 2000/99
Dettaglio fisso	623.696	624.253	607.126	*0,1*	*–2,7*
– alimentare	224.302	224.520	212.126	*0,1*	*–5,5*
Commercio ambulante	52.800	47.726	44.792	*–9,6*	*–6,1*
– alimentare	12.899	10.879	9.718	*–15,7*	*–10,7*
Ingrosso	90.309	85.907	83.330	*–4,9*	*–3,0*
– alimentare	31.825	31.054	30.640	*–2,4*	*–1,3*
Ipermercati	395	428	474	*8,4*	*10,7*
Supermercati	6.334	6.651	6.868	*5,0*	*3,3*
Discount	2.334	2.531	2.564	*8,4*	*1,3*
Grandi Magazzini	971	984	974	*1,3*	*–1,0*
Cash and Carry	283	277	276	*–2,1*	*–0,4*
Pubblici esercizi	173.912	170.473	167.933	*–2,0*	*–1,5*

[1] Stime provvisorie Nielsen.

Fonte: MICA.

Tab. 7.2 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita al dettaglio fisso - 2000*

(migliaia)

Aree Nielsen[1]	Alimentare	Variaz. % 2000/99	Non alimentare	Variaz. % 2000/99	Totale	Variaz. % 2000/99
Area 1	47,6	*-6,7*	93,5	*-1,7*	141,1	*-3,4*
Area 2	32,4	*-6,7*	69,8	*-2,2*	102,2	*-3,7*
Area 3	39,7	*-5,9*	84,9	*-1,3*	124,7	*-2,8*
Area 4	92,3	*-4,3*	146,8	*-0,3*	239,1	*-1,9*

[1] Le aree Nielsen sono cosi classificate:
Area 1: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.
Area 2: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto.
Area 3: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.
Area 4: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.
Fonte: stime Nielsen.

La cedente presenza degli esercizi tradizionali di vicinato (fissi e ambulanti) giustifica, del resto, la ripresa che secondo la Nielsen sarebbe intervenuta, dopo la pausa del 1999, nelle vendite realizzate dalla distribuzione moderna nel settore grocery. Gli iper e supermercati assorbirebbero da soli il 50% del fatturato complessivo, mentre le totali vendite della GDO inciderebbero per oltre il 70% del settore grocery, di cui il 33,4% dovuto alla distribuzione associata e il 37,8% alla grande distribuzione.

Nell'ambito della distribuzione moderna, sempre secondo la Nielsen, nel 2000 si è confermata particolarmente vivace l'espansione degli ipermercati, sebbene con un rallentamento del ritmo di crescita (10,7%) rispetto al periodo precedente (15-16% annuo). Comunque, secondo il MICA, all'ulteriore espansione degli ipermercati nel 2000, avrebbe corrisposto una crescita ancora più marcata nei riguardi della superficie complessiva e degli addetti (tab. 7.3).

Tab. 7.3 - *Distribuzione geografica degli ipermercati e loro dimensioni nel 2000*[1]

Aree Nielsen	Consistenze e ripartizione geografica %			Dimensioni medie	
	consistenza	superficie	addetti	superficie media (mq)	addetti medi
Area 1	*44,7*	*46,3*	*45,8*	6.202	178
Area 2	*19,4*	*21,0*	*20,3*	6.397	179
Area 3	*22,7*	*17,9*	*18,6*	4.667	141
Area 4	*13,8*	*14,7*	*15,3*	6.280	190

[1] Dati al 1° gennaio.
Fonte: MICA.

In più modesta ripresa, rispetto al 1999, si è dimostrato invece nel 2000 il tasso di aumento delle presenze dei supermercati (5%). In questo caso, però, secondo il MICA, nel 2000 gli addetti sarebbero cresciuti allo stesso ritmo delle presenze, mentre in termini di superficie complessiva media di vendita si sarebbe assistito ad un calo di oltre il 3% e gli addetti medi sarebbero rimasti invariati sui 18 (tab. 7.4). Dopo la netta flessione del 1998 (–7,7%), i discount si sono riportati, con 2.564 punti vendita, sui valori del 1997, nonostante una certa flessione nell'Italia Nord-occidentale (–1,6%) (tab. 7.5).

I grandi magazzini, dopo la ottima performance espansiva del 1999, sono saliti di poco più dell'1%. Prosegue, invece, il costante e modesto trend flettente delle presenze dei Cash and Carry, in regresso anche in termini di superficie e di addetti. Analoga tendenza continua anche nel caso dei pubblici esercizi, sebbene in misura un po' più accentuata.

Tab. 7.4 - *Distribuzione geografica dei supermercati e loro dimensioni nel 2000* [1]

Aree Nielsen	Consistenze e ripartizione geografica %			Dimensioni medie	
	consistenza	superficie	addetti	superficie media (mq)	addetti medi
Area 1	*26,5*	*27,3*	*31,8*	886	22
Area 2	*27,2*	*27,4*	*26,2*	866	18
Area 3	*20,3*	*20,5*	*24,3*	866	22
Area 4	*26,0*	*23,0*	*17,7*	763	13

[1] Dati al 1° gennaio.
Fonte: MICA.

Tab. 7.5 - *Distribuzione geografica dei discount*

Aree Nielsen	1998	%	1999	%	2000 [1]	%	Variazioni % 1999/98	Variazioni % 2000/99
Area 1	701	*30,0*	745	*29,4*	733	*28,6*	*6,3*	*–1,6*
Area 2	500	*21,4*	571	*22,6*	583	*22,7*	*14,2*	*2,1*
Area 3	520	*22,3*	588	*23,2*	603	*23,5*	*13,1*	*2,6*
Area 4	613	*26,3*	627	*24,8*	645	*25,2*	*2,3*	*2,9*
Totale	**2.334**	***100***	**2.531**	***100***	**2.564**	***100***	***8,4***	***1,3***

[1] Dati provvisori.
Fonte: Nielsen.

Quote di mercato e strategie dei gruppi della distribuzione moderna – Dopo una stagnazione nel 1998, nel loro insieme i gruppi della distribuzione moderna hanno realizzato, nel 1999, un fatturato in crescita dell'8,1%. Tuttavia, a differenza dell'anno precedente, la migliore performance in termini di fatturato è stata appannaggio della grande distribuzione (+10,2%), mentre nell'ambito della distribuzione organizzata l'incremento maggiore si è riscontrato per i gruppi di acquisto, seguiti dalle cooperative, con in coda le unioni volontarie (tab. 7.6).

Tab. 7.6 - *I gruppi della distribuzione moderna italiana - 1999*

	Vendite (mld. lire)	Variaz. % 1999/98	Punti di vendita (n.)	Superficie di vendita (000 mq)	Addetti (n.)	Investimenti pubblicitari (mln. lire)
Imprese a succursali						
Rinascente-Auchan	9.132	*18,9*	439	1025	23.370	39.394
Carrefour-Gs	7.545	*22,9*	–	643	13.366	37.694
Esselunga	5.289	*13,9*	106	195	9.777	73.436
Metro (gruppo)	4.118	–	–	–	5.239	–
Pam (incluso Superal)	3.888	*7,6*	379	364	9.569	3.037
Finiper	2.479	*5,5*	18	163	7.000	2.451
Coin (gruppo)	2.337	*58,9*	319	466	8.732	35.348
Lombardini	2.300	*6,0*	584	250	–	–
Sun[1]	2.288	*7,0*	258	297	–	–
Standa commerciale	2.020	–	192	–	5.046	13.090
Ditexal	1.398	*9,7*	36	148	4.337	–
Il Gigante	1.013	*11,7*	–	55	2.783	7.554
Totale	**43.807**	–	–	–	–	–
Unioni volontarie						
Mdo[2]	8.200	*0,6*	3.532	1.168	–	8.286
Selex	8.100	*1,3*	1.799	1.000	–	–
Interdis (Vegé, La Centrale)	7.800	–	3.235	1.370	12.000	4.456
Sisa	6.000	*9,0*	689	387	13.094	9.819
Despar	4.825	*–3,3*	1.876	602	–	13.607
Consorzio C3	4.400	–	700	539	–	–
Unvo	2.800	–	1.471	262	–	–
Totale	**42.125**	–	**13.302**	**5.328**	–	–
Cooperative						
Coop Italia	15.685	*7,5*	1.320	1.075	39.050	22.002
Totale	**15.685**	*7,5*	**1.320**	**1.075**	**39.050**	**22.002**
Gruppi di acquisto						
Crai	4.500	–	5.000	882	–	15.285
Conad	6.914	*8,0*	2.891	1.114	–	31.404
Sigma	3.450	–	3.313	592	15.150	10.169
Totale	**11.882**	–	**11.204**	**2.588**	–	**56.858**

[1] Comprende Cadoro, Gabrielli, Italmark, Orvea, Superconti, Unes.

[2] Stima.

Fonte: Largo Consumo.

Le principali strategie della distribuzione moderna rilevate nel 2000 riguardano la riorganizzazione e concentrazione, la riduzione dei costi delle merci tramite alleanze nelle centrali d'acquisto, lo sviluppo attraverso l'internazionalizzazione, la differenziazione con la presenza delle marche private, l'innovazione di formato e di servizio, la vendita on-line via internet.

Per quanto riguarda il primo aspetto, nel periodo 1999-2000 è intervenuta una accelerazione dei processi di riorganizzazione e concentrazione, sebbene la Coop Italia si sia confermata in prima posizione nella vendita di prodotti alimentari e grocery, con ricavi per 15.700 miliardi di lire (+ 7,5% rispetto al 1998) (tab. 7.6). Nel marzo del 2000 Carrefour ha acquisito il controllo completo di Gs e il 20% del capitale di Finiper. A seguito di queste acquisizioni, Carrefour ha scavalcato Rinascente-Auchan in termini di fatturato e minaccia ormai da vicino la leadership di Coop. Con 106 punti di vendita, Esselunga rimane, invece, il maggiore operatore della grande distribuzione a capitale completamente italiano, con un giro d'affari salito dai 5.289 miliardi del 1999 a quasi 6.000 nel 2000. Tengelmann è uscito definitivamente dal gruppo Pam, di cui ormai deteneva soltanto il 5%. L'elevato incremento del giro d'affari del gruppo Coin, dell'ordine di quasi il 59% rispetto al 1998 (tab. 7.6), è dovuto soprattutto all'acquisizione delle attività non alimentari di Standa. A sua volta, Standa commerciale (punti di vendita alimentari) ha ceduto a Conad le sue attività in Puglia, Calabria e Sicilia.

Un segnale importante riguarda le supercentrali d'acquisto, che non sarebbero una garanzia di successo senza una visione comune della strategia commerciale. Infatti, sebbene all'inizio dell'anno sia sorta un'alleanza tra Standa e la centrale Intersid, il 2000 si caratterizza per l'uscita di Crai dalla centrale Sirio e per lo scioglimento di Insieme, centrale d'acquisto a cui aderivano Mdo, Sisa e C3. Un gruppo di associati C3, insieme ad altri operatori, ha avviato una nuova centrale acquisti (Agorà Network). I soci Mdo hanno costituito l'insegna comune «Di meglio», su cui hanno cominciato ad investire in comunicazione. Esselunga, invece, è entrata a far parte della centrale di acquisti europea EMD rafforzando così, insieme a Selex, la presenza italiana in questa centrale a cui aderiscono soci di 15 paesi. Per quanto riguarda le attività via internet in comune tra le imprese della distribuzione, va segnalato un recente accordo con il portale WWRE per la gestione degli approvvigionamenti da parte di un'associazione WEB di cui fanno parte circa trenta gruppi in grado di competere seriamente con Carrefour e Wal-Mart. È stato inoltre avviato il progetto Mercurio per realizzare un newtwork via internet in grado di collegare tra di loro imprese della grande distribuzione e della produzione. Partecipano al progetto importanti imprese della GDO e dell'industria e nell'ambito dell'industria alimentare Kraft, Parmalat e Conserve Italia.

Il processo di internazionalizzazione delle imprese nazionali resta assai arretrato nei riguardi degli investimenti all'estero mentre è molto avanzata la penetrazione delle imprese straniere in Italia. Per il primo aspetto è da segnalare l'investimento e l'interessamento all'investimento di Coop Nord-Est rispettiva-

mente in Croazia e in Slovenia. Conad, invece, partecipa al Consorzio europeo Italia, che raggruppa venti imprese interessate all'apertura di un centro commerciale in Serbia. Conad, inoltre, si è alleata sia con la francese Systeme U per lo studio di prodotti comuni, sia con la tedesca Edeka per acquisti in comune di ortofrutta e di carni. Coin, invece, ha avviato un processo di internazionalizzazione con l'acquisto in Germania dei grandi magazzini Kaufhalle, di cui in parte ha ceduto i reparti alimentari alla tedesca Ekstra. Riguardo al secondo aspetto, la presenza nel 2000 di gruppi stranieri in Italia, oltre all'acquisto di Gs da parte di Carrefour, ha dato luogo all'acquisto, da parte di gruppi finanziari tedeschi e francesi, di diversi centri commerciali, ai quali del resto risultano interessate anche imprese olandesi, statunitensi e inglesi.

Insegne straniere presenti in Italia nel 2000 nella grande distribuzione alimentare

Insegna	Nazionalità	Principale strategia in Italia
Auchan	Francia	Joint venture con la Rinascente
Carrefour	Francia	Controllo del gruppo Gs e partecipazione in Finiper
Metro	Germania	Sviluppo diretto
Rewe	Germania	Controllo di Despar nel Nord-Est
Intermarché	Francia	Sviluppo diretto
Leclerc	Francia	Accordo con Sisa per centrale acquisti comune

I prodotti con marca privata delle imprese della grande distribuzione hanno registrato, proprio nel 2000, un nettissimo aumento, con una quota del fatturato che nell'alimentare, secondo la Nielsen, sarebbe salita a circa l'11-12%. In tale contesto, un ruolo di primo piano ha assunto nel 2000 anche la gamma alimentare dei prodotti biologici a marca privata, il cui giro d'affari va ormai ben al di là, specialmente nelle più importanti catene distributive, di quello di semplice nicchia specializzata. Per il secondo anno consecutivo, invece, lo spazio assegnato ai prodotti freschi e a quelli surgelati è rimasto sostanzialmente stabile nei super e iper mercati (tab. 7.7); anzi, in alcune tipologie di ipermercato è scesa la presenza dei freschi e dei surgelati, come pure nei più piccoli supermercati quella dei surgelati.

Nel novembre 2000, sono stati rilevati in Italia 36 siti web di imprese della distribuzione moderna o impegnate direttamente nella distribuzione commerciale «tradizionale». Una dozzina di questi siti offre il servizio di «shop online», mentre gli altri siti sono prevalentemente vetrine e forniscono informazioni ai potenziali clienti. Tra le imprese della grande distribuzione con tale servizio sono presenti Coop Italia e Rinascente. Coop Italia ha avviato un'attività commerciale attraverso internet denominata «e-coop», disponibile a Bologna, Milano e Roma e che riguarda la vendita di 2.500 prodotti alimentari e non. Comunque, secondo Avedisco, per gli alimentari sarebbero in crescita le vendite a distanza e quelle dirette, specialmente di prodotti quali oli di oliva e vini.

Tab. 7.7 - *Peso dei prodotti freschi e surgelati nella grande distribuzione*[1]

Metri quadri	Distribuzione %	Freschi			Surgelati		
		m. lineari fresco	variaz. % 2000/99	peso su superficie	m. lineari surgelati	variaz. % 2000/99	peso su superficie
				Supermercati			
400-600	*49,5*	36	*1,1*	7,6	11	*-2,0*	2,3
601-1000	*29,8*	53	–	6,5	17	*-0,3*	2,1
> 1000	*20,7*	83	*1,8*	5,7	27	*0,7*	1,8
Totale	***100***	**51**	***1,7***	**6,5**	**16**	***0,2***	**2,0**
				Ipermercati			
< 3000	*21,7*	124	*-1,6*	4,7	46	*-3,6*	1,8
da 3000 a 5000	*40,4*	161	*0,7*	4,5	58	*1,8*	1,6
da 5000 a 7000	*16,7*	250	*-0,3*	4,4	76	*-2,6*	1,3
> 7000	*21,3*	337	*0,5*	3,7	97	*-0,8*	1,1
Totale	***100***	**206**	***0,4***	**4,2**	**67**	***-0,5***	**1,4**

[1] Dati al 30/06/2001.
Fonte: Nielsen.

I consumi alimentari

Modelli di consumo e consumi alimentari – Negli anni ottanta e per buona parte degli anni novanta la spesa dei consumatori europei ha registrato tassi di espansione del tutto modesti in termini reali, al limite della stagnazione. Dal 1998, invece, secondo Retail Intelligence, i consumi hanno iniziato a crescere con intensità maggiore di quanto ci si potesse aspettare (2,6%), per proseguire con un ritmo analogo nel 1999 e nel 2000 (2,5-2,6%). In Italia, questo processo è intervenuto con un certo ritardo, oltre che a tassi inferiori alla media dei partner europei: 1,6%, 2,1% e 3,3% nel periodo 1998-2000.

Il nuovo trend espansivo dei consumi non è stato accompagnato, in Italia, da un'analoga dinamica di quelli alimentari, penalizzati da preferenze verso altre categorie di beni e servizi, quali le comunicazioni, la ricreazione, gli spettacoli e la cultura, l'abitazione (compreso acqua, energia e combustibili) e l'istruzione. La spesa per consumi alimentari, infatti, da tempo in fase di maturità, ha registrato, in termini reali, un incremento di appena lo 0,7% in entrambi gli anni 1998 e 1999, che ha raggiunto l'1,4% nel 2000, nonostante una crescita dei relativi prezzi al consumo minore del tasso di inflazione (tab. 7.9 e 7.10). Infatti, la spesa corrente per consumi alimentari è salita rispettivamente nel 1998 e nel 1999 del 2,6% e di appena l'1,7%. Secondo la contabilità nazionale nel 2000 tale spesa sarebbe aumentata di oltre il 3% per i prodotti alimentari in senso stretto e del 5,2% per le bevande non alcoliche, il consumo delle quali si sarebbe ulteriormente espanso di circa il 4%. Sarebbero invece

Tab. 7.8 - *Consumi alimentari*

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire (1995)		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Alimentari e bevande non alcoliche	**191.954**	**194.969**	**201.288**	**182.387**	**183.752**	**186.352**
– Alimentari	179.451	181.958	187.602	170.452	171.310	173.422
– Bevande non alcoliche	12.503	13.011	13.686	11.935	12.442	12.930
Bevande alcoliche e tabacco	**30.887**	**32.468**	**33.464**	**26.528**	**27.317**	**27.752**
– Bevande alcoliche	9.755	10.098	10.096	8.358	8.472	8.336
– Tabacchi	21.132	22.370	23.368	18.170	18.845	19.416
Totali consumi sul territorio economico	**1.244.794**	**1.297.907**	**1.378.023**	**1.140.553**	**1.165.067**	**1.203.856**

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

calati dell'1,6% i consumi delle bevande alcoliche, ma la relativa spesa corrente sarebbe restata invariata per un analogo incremento dei prezzi. È comunque da rilevare che nel settore alimentare, a differenza degli anni precedenti, i beni alimentari in senso stretto sono quelli che nel 2000 hanno avuto il maggiore incremento dei prezzi medi (1,9%), lievitati di un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente.

Del resto, a seguito di ripetuti 'scandali' alimentari e delle polemiche circa l'applicazione dell'ingegneria genetica, l'atteggiamento dei consumatori nei confronti dei beni alimentari è divenuto assai più diffidente. Questa caduta di fiducia, unitamente alle problematiche venute alla ribalta – inerenti all'origine,

Tab. 7.9 - *Tassi di variazione dei consumi alimentari*

	Valore		Quantità[1]		Prezzi[2]	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Alimentari e bevande non alcoliche	***1,6***	***3,2***	***0,7***	***1,4***	***0,9***	***1,8***
– Alimentari	*1,4*	*3,1*	*0,5*	*1,2*	*0,9*	*1,9*
– Bevande non alcoliche	*4,1*	*5,2*	*4,2*	*3,9*	*–0,1*	*1,3*
Bevande alcoliche e tabacco	***5,1***	***3,1***	***3,0***	***1,6***	***2,0***	***1,5***
– Bevande alcoliche	*3,5*	*1,4*	*–1,6*	*2,1*	*1,6*	–
– Tabacchi	*5,9*	*4,5*	*3,7*	*3,0*	*2,1*	*1,5*
Totali consumi sul territorio economico	***4,3***	***6,2***	***2,1***	***3,3***	***2,2***	***2,8***

[1] Calcolata sui valori a prezzi 1995.

[2] Calcolati come residuo tra valore e quantità.

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Tab. 7.10 – *Valore e composizione[1] nel 1999 dei consumi delle famiglie, per ripartizione territoriale e ampiezza della famiglia*

(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

	Ripartizione territoriale						Ampiezza delle famiglie (numero componenti)				
	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	1	2	3	4	5 e più
Consumi alimentari e bevande	**777**	**796**	**734**	**807**	**788**	**727**	**467**	**713**	**861**	**979**	**1.132**
Pane e cereali	*16,6*	*17,1*	*17,7*	*15,8*	*15,7*	*16,4*	*16,2*	*15,9*	*16,5*	*17,1*	*17,2*
Carne	*23,6*	*23,6*	*22,4*	*24,7*	*23,4*	*23,7*	*21,3*	*22,8*	*24,0*	*24,6*	*24,9*
Pesce	*7,7*	*6,2*	*5,9*	*8,3*	*9,5*	*9,5*	*6,9*	*7,7*	*7,8*	*7,9*	*7,7*
Latte formaggi e uova	*14,1*	*14,3*	*15,0*	*13,0*	*14,5*	*13,0*	*13,7*	*13,8*	*14,0*	*14,3*	*14,6*
Oli e grassi	*4,8*	*4,7*	*4,4*	*5,0*	*5,0*	*5,3*	*6,0*	*5,2*	*4,6*	*4,3*	*4,5*
Patate frutta e ortaggi	*16,8*	*16,7*	*17,5*	*17,4*	*16,4*	*16,0*	*18,3*	*17,6*	*16,7*	*16,0*	*15,7*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,7*	*7,7*	*7,7*	*7,2*	*7,7*	*8,1*	*8,6*	*7,8*	*7,4*	*7,4*	*7,3*
Bevande	*8,8*	*9,8*	*9,4*	*8,5*	*7,7*	*7,9*	*8,9*	*9,1*	*9,0*	*8,6*	*8,2*
Consumi non alimentari	**3.144**	**3.551**	**3.656**	**3.132**	**2.605**	**2.308**	**1.960**	**2.867**	**3.651**	**3.945**	**3.940**
Totale consumi	**3.921**	**4.346**	**4.390**	**3.939**	**3.392**	**3.035**	**2.427**	**3.580**	**4.512**	**4.924**	**5.073**
Consumi alimentari/ consumi totali (%)	*19,8*	*18,3*	*16,7*	*20,5*	*23,2*	*24,0*	*19,2*	*19,9*	*19,1*	*19,9*	*22,3*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

ai metodi di produzione, ai controlli – ha nel contempo reso il consumatore più consapevole delle variabili che influiscono sulla qualità e sicurezza degli alimenti. Ciò ha originato una forte domanda di garanzie sulla sicurezza alimentare. In particolare, la naturalità degli alimenti viene considerata un connotato di sicurezza, per cui i cibi freschi vengono di norma preferiti ai prodotti surgelati (84% dei consumatori); inoltre, quando è possibile, si acquista un maggiore volume di prodotti considerati sicuri in quanto certificati o perché ottenuti con i metodi dell'agricoltura biologica o comunque con tecniche comprese nell'agricoltura integrata. Per gli stessi motivi è cresciuto l'interesse per i prodotti che possono identificarsi in termini di ingredienti, di processo produttivo oppure di origine (tracciabilità). Il consumatore, inoltre, è sempre più attento alle informazioni comunicate dai produttori e dal mondo della distribuzione alimentare e in particolare si dimostra sensibile alle questione delle allergie da beni alimentari. L'obiettivo della sicurezza alimentare ha quindi caratterizzato il 2000 come l'anno in cui, da un lato, sarebbe avvenuta, anche in Italia, la definitiva consacrazione dei prodotti biologici – non più 'nicchia' di mercato grazie soprattutto allo spazio crescente riservato loro dalla distribuzione moderna – e, dall'altro lato, ben l'82% degli italiani si sarebbe dichiarato non disposto ad acquistare alimenti contenenti OGM.

Comunque, nei nuovi stili di vita la «ricercatezza» dei beni alimentari è una fonte di piacere. I consumatori abbandonano i prodotti generici a favore di quelli di fascia alta, il cui processo di produzione è particolarmente meticoloso, gli ingredienti selezionati con cura, la praticità assai elevata nei riguardi di tutte le fasi della vita del prodotto: il trasporto, lo stoccaggio, la preparazione culinaria, il consumo, la distruzione dei residui. Inoltre, l'affermazione di comportamenti 'nomadi', la destrutturazione dei pasti, la necessità di un risparmio di tempo, l'aumentata frequenza di alimentarsi pressoché in tutti i luoghi e le ore del giorno, induce a preferire i beni più adatti a ciascuna occasione di consumo. Infine, il piacere è anche una differenziazione rispetto al quotidiano attraverso un maggiore apprezzamento dei prodotti stagionali e la ricerca di specialità, da quelle etniche a quelle di una località. In questi ultimi casi, la tradizione è oggetto di riscoperta, di ricerca della qualità e occasione per mostrare competenza e apprezzamento di specialità poco conosciute e che appartengono maggiormente alla sfera individuale. Da qui una crescita di attenzione verso i prodotti tipici, legati al territorio e alle suggestioni che esso procura e per i quali una campagna promozionale a favore di prove di assaggio e di degustazione sta suscitando un apprezzamento che va oltre la qualità certificata, conferendo una marcia in più a questi prodotti[1].

[1] In proposito, una ricerca Nielsen indica nel 40% degli intervistati i consumatori che ritengono importante il legame tra bene alimentare e territorio, mentre per Nomisma il 50% dei consumatori sarebbe disposto a pagare un prodotto tipico fino al 20% in più dell'omologo bene generico e nel 19% dei casi questa disponibilità salirebbe ad oltre il 50%.

Rispetto a due-tre anni addietro, nel 2000 gli italiani hanno mostrato anche una crescente assiduità nell'acquisto dei beni alimentari – da una volta ogni tre giorni ad una volta ogni due giorni – con una frequenza maggiore che nei paesi del Nord Europa e in linea con quella dei paesi del centro Europa. In Italia, inoltre, si privilegiano i supermercati e gli ipermercati extraurbani (51%) e l'utilizzo di questi punti di vendita con ampia scelta di referenze è più alto che negli altri paesi europei, eccetto la Francia (67%). Al contrario, l'uso dei negozi di vicinato e dei supermercati del centro città è abbastanza basso in Italia (37%) rispetto alla media europea (50%). Nel nostro paese, però, le donne restano, più che nella media europea (75%), di gran lunga le responsabili degli acquisti (83%).

Consumi alimentari domestici e ristorazione – Come già accennato, gli attuali stili di vita hanno determinato una diversa distribuzione dei pasti nella giornata, con una maggiore propensione a considerare principale il pasto serale (21% degli italiani), ma soprattutto hanno determinato la necessità di più frequenti consumazioni fuori casa sia per esigenze di lavoro o di studio, sia come occasione di svago. La spesa degli italiani per consumazioni fuori casa, secondo stime di Intergruppo del commercio e della distribuzione del Parlamento europeo, ha raggiunto, nel 1999, i 108.000 miliardi di lire, con un incremento del 5,8% rispetto all'anno precedente. Di tale cifra, il 75% sarebbe stato speso per i pasti principali, il 6,5% per la prima colazione e il rimanente 18,5% per le consumazioni «fuori pasto». Si è avuto inoltre conferma che l'entità maggiore della spesa non è da attribuire alla ristorazione collettiva, bloccata da alcuni anni su un fatturato intorno ai 14.000 miliardi di lire, bensì alla componente commerciale costituita, nell'ordine, da ristoranti, caffè/bar e dagli alberghi e per la quale nei prossimi anni è prevista una ulteriore e marcata crescita. Secondo l'ISTAT, la spesa per consumazioni extra domestiche sarebbe ulteriormente aumentata dalle 112.000 lire del 1999 alle 124.000 lire mensili del 2000, con una punta massima in quest'ultimo anno di 153.000 lire al Nord e minima di 78.000 lire nel Mezzogiorno.

Del resto l'espansione delle consumazioni fuori casa è uno dei motivi per cui l'alimentazione domestica incide in Italia sulla spesa delle famiglie con una quota decrescente negli anni e pari, nel 1999, al 19,8% (tab. 7.10). Secondo l'ISTAT, questa percentuale sarebbe ulteriormente scesa al 18,6% nel 2000, quale media del 23% nel Mezzogiorno, del 16,7% nel Settentrione e del 17,6% nel Centro-Italia. Inoltre, nel 2000, la spesa media mensile in generi alimentari, dopo il calo subìto nel 1999 (777.000) si sarebbe riportata, con 783.000 lire, sui valori del 1998, a seguito di una più marcata espansione nel Nord (2,2%) e di una netta ripresa nel Mezzogiorno (4,5%), mentre il Centro avrebbe mostrato un nuovo e brusco calo della spesa alimentare (–6,5%).

Nonostante queste tendenze di fondo e oscillazioni interannuali, la struttura della spesa per l'alimentazione domestica non si è modificata più di tanto nel-

Tab. 7.11 - *Valore e composizione[1] nel 1999 dei consumi delle famiglie, per condizione professionale e tipologia familiare*

(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

	Condizione professionale della persona di riferimento						Tipologia familiare					
	imprenditori e liberi professionisti	lavoratori in proprio	dirigenti e impiegati	operai e assimilati	pensionati	altri in condizione non professionale	persona sola con 35-64 anni	persona sola con più di 65 anni	coppia senza figli con P.R. con 35-64 anni	coppia con 1 figlio	coppia con 2 figli	coppia con 3 e più figli
Consumi alimentari e bevande	**899**	**881**	**849**	**836**	**710**	**631**	**514**	**434**	**759**	**864**	**978**	**1.127**
Pane e cereali	*17,2*	*16,8*	*16,7*	*17,1*	*15,9*	*16,5*	*15,8*	*16,2*	*15,6*	*16,7*	*17,1*	*17,3*
Carne	*22,5*	*24,0*	*23,1*	*24,4*	*23,5*	*23,2*	*21,1*	*21,6*	*22,9*	*23,8*	*24,5*	*24,7*
Pesce	*7,9*	*8,2*	*8,4*	*7,4*	*7,3*	*7,3*	*7,5*	*6,4*	*8,3*	*7,8*	*7,9*	*8,0*
Latte formaggi e uova	*14,0*	*14,0*	*14,6*	*14,0*	*13,8*	*14,2*	*13,6*	*13,9*	*13,5*	*14,0*	*14,3*	*14,7*
Oli e grassi	*4,3*	*4,5*	*4,2*	*4,5*	*5,5*	*5,2*	*5,6*	*6,6*	*5,2*	*4,5*	*4,2*	*4,5*
Patate frutta e ortaggi	*17,3*	*16,3*	*17,0*	*15,7*	*17,4*	*17,3*	*18,1*	*18,8*	*17,4*	*16,7*	*15,9*	*15,5*
Zucchero, caffè e drogheria	*7,4*	*7,5*	*7,3*	*7,7*	*7,8*	*8,0*	*8,3*	*8,8*	*7,5*	*7,4*	*7,4*	*7,4*
Bevande	*9,4*	*8,8*	*8,8*	*9,2*	*8,7*	*8,1*	*9,9*	*7,6*	*9,6*	*9,1*	*8,6*	*8,1*
Consumi non alimentari	**5.280**	**3.664**	**4.161**	**3.116**	**2.515**	**2.256**	**2.571**	**1.406**	**3.487**	**3.723**	**3.946**	**3.840**
Totale consumi	**6.180**	**4.546**	**5.010**	**3.953**	**3.225**	**2.887**	**3.085**	**1.839**	**4.246**	**4.587**	**4.924**	**4.967**
Consumi alimentari/ consumi totali (%)	*17,0*	*24,0*	*20,4*	*26,8*	*28,2*	*28,0*	*20,0*	*30,9*	*21,7*	*23,2*	*24,8*	*29,3*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

l'ultimo triennio. Anche fra le ripartizioni geografiche non si riscontrano, ormai, differenze significative nell'articolazione dei consumi alimentari, ad eccezione dei prodotti ittici, ai quali il Mezzogiorno destina una spesa nettamente maggiore della media nazionale. Tuttavia, pur in un trend flettente del consumo di carni soprattutto nel Centro-Italia, per l'insieme del paese e in ciascuna area geografica questa voce resta la componente più importante della spesa per consumi alimentari domestici.

L'entità e la composizione della spesa per l'alimentazione domestica risentono dell'ampiezza del nucleo familiare (tab.7.10). Le famiglie più numerose hanno speso, nel 1999, 1.132.000 lire mentre quelle con un solo componente 467.000 lire. Anche la struttura della dieta alimentare si conferma alquanto diversa dalla media nazionale unicamente per le famiglie con cinque e più componenti, anche in questo caso in relazione ad una dieta che nelle regioni meridionali si discosta da quella prevalente nel Centro-Nord. La condizione lavorativa della persona di riferimento caratterizza fortemente il bilancio familiare, sia nel livello che nella struttura (tab. 7.11). Le famiglie con persona di riferimento in condizione non professionale (pensionati, disoccupati, casalinghe, ecc.) risultano avere la spesa media mensile più bassa in assoluto, su cui l'alimentazione pesa per ben il 28%. Al contrario, gli imprenditori e i liberi professionisti sono quelli le cui famiglie spendono il 17% nell'alimentazione domestica (circa 900.000 lire), seguiti con il 20% dai dirigenti e impiegati, con il 24% dai lavoratori autonomi e con quasi il 27% dagli operai ed assimilati (836.000 lire).

Tab. 7.12 – *Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e ripartizione geografica*

(migliaia di lire)

	Nord		Centro		Sud		Italia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Alimentari e bevande	**770**	**787**	**784**	**733**	**772**	**807**	**773**	**783**
Pane e cereali	134	137	121	121	121	126	125	131
Carne	174	175	192	179	181	193	182	181
Pesce	49	52	67	67	77	84	61	67
Latte, formaggi e uova	112	113	104	96	107	109	109	110
Oli e grassi	31	33	38	29	34	32	32	30
Patate, frutta e ortaggi	134	137	142	129	127	133	133	135
Zucchero, caffè, cacao, ecc..	58	61	54	50	57	63	57	59
Bevande	76	76	71	67	64	67	73	72
Non alimentari	**3.698**	**3.939**	**3.391**	**3.429**	**2.580**	**2.700**	**3.270**	**3.434**
Spesa media mensile	**4.468**	**4.726**	**4.175**	**4.162**	**3.352**	**3.507**	**4.043**	**4.217**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 7.13 - *Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e numero di componenti - 2000*

(migliaia di lire)

	Componenti				
	1	2	3	4	5 e più
Alimentari e bevande	**479**	**722**	**892**	**991**	**1.134**
Pane e cereali	77	116	149	172	196
Carne	103	162	213	236	278
Pesce	37	62	74	86	93
Latte, formaggi e uova	66	96	124	139	158
Oli e grassi	21	31	35	38	44
Patate, frutta e ortaggi	90	131	149	161	180
Zucchero, caffè, cacao, ecc..	40	54	64	70	82
Bevande	45	69	84	86	98
Non alimentari	**2.167**	**3.132**	**4.060**	**4.371**	**4.322**
Spesa media mensile	**2.646**	**3.854**	**4.952**	**5.362**	**5.456**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

L'Osservatorio Ismea-Nielsen, già con riferimento ai primi sei mesi del 2000, indicava una certa flessione dei consumi familiari di carne bovina rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A determinare questo calo sono state le regioni del Centro e del Sud Italia (–4%), mentre nella prima metà del 2000 ha subìto una marcata erosione la quota controllata dalla distribuzione tradizionale (–12%) a favore delle superfici moderne che coprono il 56% delle vendite complessive di carni. A seguito della nuova crisi BSE, gli acquisti di carne bovina hanno subìto una flessione intorno al 36%, a favore di prodotti alternativi in parte anche al di fuori del settore della carne.

Secondo l'Osservatorio dei consumi di Macfruit, elaborati da Iha Italia, nel 2000 si sarebbe assistito anche ad una diminuzione della domanda domestica di frutta ed ortaggi, dell'ordine dell'1,5% in volume, che confermerebbe una certa disaffezione specialmente verso la verdura (–2,6%), in parte dovuta anche a prezzi al consumo in marcata crescita (intorno al 13%). Soltanto nei mesi estivi questi consumi sono stati maggiori rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 5,9% e del 4,8% per la verdura e per la frutta. Gli ortaggi restano invece una componente assai importante dei surgelati (circa il 51%) ed in tale forma sono consumati regolarmente dall'80% dei nuclei familiari. Secondo Ilias si tratta di una tendenza che si inquadra nel più vasto incremento dei consumi di surgelati, che nell'ordine riguardano i prodotti preparati, i prodotti a base di patate, i prodotti a base di pesce, i molluschi e i crostacei, i prodotti avicunicoli, ecc.

Garanzia e difesa dei consumatori – Nel «Libro bianco» sulla sicurezza alimentare, presentato nel gennaio del 2000, la Commissione UE prefigura un nuovo approccio ai problemi della sicurezza degli alimenti, applicabile a tutta

la catena agro-alimentare e a tutti i settori dell'alimentazione. In tale ambito si definiscono i principi fondamentali della nuova politica di sicurezza alimentare e il ruolo delle diverse parti in causa e si stabilisce un nuovo quadro giuridico. La strategia della Commissione si focalizza su due grandi temi: la creazione di una Autorità per la sicurezza alimentare entro il 2002; il rendere coerente il piano d'azione in materia di sicurezza alimentare con la traduzione degli orientamenti e delle strategie previste nelle numerose proposte, azioni e raccomandazioni legislative che la Commissione si è impegnata a presentare.

A tale proposito a luglio 2000, la Commissione ha adottato un pacchetto di proposte di regolamento che ha lo scopo di semplificare, codificare, coordinare e armonizzare le norme, in materia di igiene dei prodotti alimentari, disperse attualmente in diciassette direttive. Il pacchetto, la cui effettiva entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2004, consiste in quattro proposte di regolamento recanti: norme generali sull'igiene dei prodotti alimentari, norme specifiche per gli alimenti di origine animale, norme dettagliate per l'organizzazione dei controlli ufficiali e norme di polizia sanitaria per i prodotti di origine animale destinati al consumo umano.

In Italia, la legge n. 526 (legge comunitaria) ha apportato modifiche ed integrazioni al d.lg. 155/97 relativo alle norme sull'igiene dei prodotti agro-alimentari e la cui piena operatività è stata rimandata al 1° aprile, dopo di che anche le imprese 'minori' saranno soggette alle pesanti sanzioni previste se non si adeguano alle norme. In sintesi, gli aspetti innovativi riguardano: il documento di autocontrollo, che deve essere comunque tenuto a disposizione delle autorità, anche in assenza del manuale di corretta prassi igienica, la cui predisposizione è peraltro facoltativa; il ruolo – anche propositivo – conferito ex lege ai responsabili e alle rappresentanze di settore circa disposizioni modificative della disciplina sull'igiene degli alimenti; la possibilità di avvalersi, per la verifica del sistema di autocontrollo, anche di strutture esterne all'industria, purché iscritte in elenchi predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome. In caso di carenze alle norme sull'igiene, le industrie hanno 120 giorni di tempo, dalla data del primo accertamento, per adeguarsi alle prescrizioni in materia di autocontrollo. La legge comunitaria, inoltre, ha introdotto delle semplificazioni e delle deroghe per i prodotti tradizionali, delegando le Regioni e le Province autonome a emanare un provvedimento che individui i comparti interessati. Per i prodotti alimentari non conformi si concede ai produttori la possibilità di vendita diretta nell'ambito del solo territorio provinciale in cui ricade la zona tipica di produzione.

Altra importante questione su cui è proseguito il dibattito in sede UE è stato quello degli OGM. Ciò è avvenuto con l'emissione di una direttiva, che prevede tra l'altro che il vecchio comitato consultivo sia sostituito da un comitato di regolamentazione dove i paesi membri potranno intervenire direttamente sui provvedimenti in esame. La direttiva prevede sia l'emissione sperimentale di OGM (limitata ai singoli Stati membri), sia l'immissione in commercio nell'UE da paesi extraeuropei.

L'esperienza dell'identificazione, registrazione e etichettatura della carne bovina ha una storia ormai consolidata nell'UE. I regolamenti CE n. 1760/00 e n. 1825/00 emanati nell'estate – e che hanno trovato applicazione in Italia con il d.m. n. 22601 di fine agosto – hanno introdotto la fondamentale novità di rendere obbligatorio il sistema dell'etichettatura che finora era lasciata alla discrezionalità degli Stati membri. Tale etichettatura viene proposta in quattro varianti.

- una etichettatura parziale e provvisoria, che si applica nella prima fase di validità del regolamento 1760/00 e cioè dal 1° settembre 2000 fino al 1° gennaio 2002, quando inizierà il periodo di pieno regime; le informazioni da apporre sono quelle disponibili sul luogo di macellazione: numero di riferimento che evidenzi il legame tra le carni e l'animale; numero di approvazione dell'impianto di macellazione; numero di approvazione del laboratorio di sezionamento della carcassa.
- una etichettatura rafforzata e definitiva, che contiene ulteriori riferimenti che consentono di risalire al luogo di nascita e di allevamento dell'animale.
- una etichettatura obbligatoria contenente unicamente le informazioni indicate nel regolamento, a cui gli operatori e le organizzazioni che commercializzano carni bovine nella UE debbono necessariamente attenersi, pena l'applicazione di sanzioni da definirsi da parte di ciascun paese.
- una etichettatura volontaria, che è discrezionalmente possibile affiancare alla obbligatoria da parte di un singolo operatore o di un organismo collettivo, subordinatamente all'esistenza di un disciplinare approvato da una autorità nazionale competente e di un sistema di controllo da parte di un organismo indipendente riconosciuto.

Il decreto legge 1° febbraio 2000, n. 57, apporta rilevanti novità circa le sanzioni pecuniarie previste per chi non rispetta regole previste sia da regolamenti comunitari, sia da decreti ministeriali relativi alle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli.

Più in generale, con il decreto legge 25 febbraio 2000 n. 68 è stata modificata l'etichettatura dei prodotti alimentari, recependo la disciplina comunitaria che prevede dichiarazione quantitativa in etichetta dell'ingrediente evidenziato. Nel marzo è seguita la circolare del ministero dell'Industria, n. 165, sulle linee guida per la corretta applicazione di questa nuova disposizione. Sempre il 25 febbraio, con d.lg. n. 67, l'Italia ha recepito la direttiva n. 97/55/CE sulla pubblicità comparativa diretta.

La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari

Denominazioni d'origine – L'Italia attraverso il regolamento 2081/92 ha avuto il riconoscimento di 112 DOP e IGP (tab. 7.14). Di questi, 30 sono formaggi, 28 gli ortofrutticoli freschi, 26 i salumi e le carni e 24 gli oli di oliva. Sono poco rappresentate le carni fresche (al Vitellone bianco dell'Appennino

Tab. 7.14 – *Prodotti agro-alimentari riconosciuti come DOP e IGP nell'UE* [1]

Paesi	Formaggi	Carni	Salumi	Ortofrutta	Grassi [2]	Acque	Birre	Miele [3]	Altri [4]	Pesci	Panetteria e dolci	Aceti	Non alimentari [5]	Totale
Francia	40	47	1	19	4	–	–	4	4	–	1	–	2	122
Italia	30	2	24	28	24	–	–	–	–	–	1	2	1	112
Grecia	20	–	–	28	22	–	–	1	1	1	1	–	3	77
Portogallo	11	19	12	19	5	–	–	9	–	–	–	–	–	75
Germania	4	6	1	2	1	31	11	–	–	1	4	–	–	61
Spagna	13	7	7	18	7	–	–	1	–	–	2	–	–	55
Regno Unito	11	5	–	1	–	–	3	1	3	1	–	–	–	25
Austria	6	–	1	2	1	–	–	–	–	–	–	–	–	10
Olanda	4	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	5
Lussemburgo	–	1	1	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–	4
Belgio	1	–	1	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	3
Danimarca	2	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3
Irlanda	1	–	1	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	3
Svezia	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	2
Finlandia	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1
Totale	**144**	**87**	**49**	**120**	**66**	**31**	**14**	**17**	**8**	**4**	**10**	**2**	**6**	**558**

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) 1356/2001 del 4 luglio 2001.

[2] Comprende oli d'oliva e altri grassi.

[3] Comprende anche altri prodotti di origine animale, come prodotti a base di uova.

[4] Comprende diversi prodotti alimentari quali sidro, zafferano.

[5] Comprende diversi prodotti agricoli non destinati all'alimentazione umana quali oli essenziali, fieno, gomme e resine.

centrale si è aggiunto nel gennaio 2001 il riconoscimento dell'Agnello di Sardegna), la panetteria e i prodotti non alimentari[2], mentre sono del tutto assenti i dolci e il miele. Alcune regioni del Nord fanno la parte del leone e il primato spetta all'Emilia-Romagna con 21 tra DOP e IGP. Tra le regioni del Meridione si collocano bene la Campania (10 DOP e IGP), la Calabria e la Sicilia, ciascuna con 9 prodotti riconosciuti. La Mozzarella di latte vaccino rimane, per il momento, l'unica attestazione di specificità italiana riconosciuta.

Con il regolamento (CE) n. 2796/00 è stata estesa anche al settore fiori e piante ornamentali la possibilità di accedere alla DOP e IGP, opportunità molto attesa dagli operatori floricoli del nostro paese che avranno uno strumento in più per qualificare le loro produzioni.

Elenco dei prodotti agro-alimentari italiani riconosciuti come DOP e IGP[1]

Formaggi	Ortofrutticoli, cereali e panetteria
DOP	**DOP**
Asiago (Veneto e Trentino)	Nocellara del Belice (Sicilia)
Bitto (Lombardia)	Oliva la Bella della Daunia (Puglia)
Bra (Piemonte)	Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Campania)
Caciocavallo Silano (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise)	
Canestrato Pugliese (Puglia)	**IGP**
Casciotta d'Urbino (Marche)	Arancia Rossa di Sicilia (Sicilia)
Castelmagno (Piemonte)	Cappero di Pantelleria (Sicilia)
Fiore Sardo (Sardegna)	Castagna del Monte Amiata (Toscana)
Fontina (Val d'Aosta)	Castagna di Montella (Campania)
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana (Lombardia)	Clementine di Calabria (Calabria)
Gorgonzola (Lombardia, Piemonte)	Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese (Veneto)
Grana Padano (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna)	Fagiolo di Sarconi (Basilicata)
Montasio (Veneto e Friuli-V.G.)	Farro di Garfagnana (Toscana)
Monte Veronese (Veneto)	Fungo di Borgotaro (Toscana, Emilia-Romagna)
Mozzarella di Bufala Campana (Lazio, Campania)	Lenticchia di Castelluccio di Norcia (Umbria)
Murazzano (Piemonte)	Limone Costa d' Amalfi (Campania)
Parmigiano Reggiano (Emilia-Romagna)	Limone di Sorrento (Campania)
Pecorino Romano (Lazio, Sardegna)	Marrone di Castel del Rio (Emilia-Romagna)
Pecorino Sardo (Sardegna)	Marrone del Mugello (Toscana)
Pecorino Siciliano (Sicilia)	Nocciola di Giffoni (Campania)
Pecorino Toscano (Toscana, Umbria, Lazio)	Nocciola del Piemonte (Piemonte)
Provolone Valpadana (Veneto, Trentino, Lombardia)	Pane casareccio di Genzano (Lazio)
Quartirolo Lombardo (Lombardia)	Peperone di Senise (Basilicata)
Ragusano (Sicilia)	Pera dell'Emilia-Romagna (Emilia-Romagna)
Raschera (Piemonte)	Pera Mantovana (Lombardia)
Robiola di Roccaverano (Piemonte)	Pesca e Nettarina di Romagna (Emilia-Romagna)
Taleggio (Piemonte, Lombardia, Veneto)	Radicchio Rosso di Treviso (Veneto)
Toma Piemontese (Piemonte)	Radicchio Variegato di Castelfranco (Veneto)
Valle d'Aosta Fromadzo (Val d'Aosta)	Riso Nano Vialone Veronese (Veneto)
Valtellina Casera (Lombardia)	Scalogno di Romagna (Emilia-Romagna)
	Uva di Canicattì (Sicilia)

[1] Situazione aggiornata al regolamento (CE) n. 1356/2001 del 4 luglio 2001.

[2] Uno degli ultimi riconoscimenti per l'Italia è stato proprio un prodotto non alimentare: l'Olio essenziale di bergamotto di Reggio Calabria

segue

Olio di oliva

DOP
Aprutino Pescarese (Abruzzo)
Brisighella (Emilia-Romagna)
Bruzio (Calabria)
Canino (Lazio)
Chianti Classico (Toscana)
Cilento (Campania)
Collina di Brindisi (Puglia)
Colline Salernitane (Campania)
Colline Teatine (Abruzzo)
Dauno (Puglia)
Garda (Lombardia, Veneto)
Laghi Lombardi (Lombardia)
Lametia (Calabria)
Monti Iblei (Sicilia)
Penisola Sorrentina (Campania)
Riviera Ligure (Liguria)
Sabina (Lazio)
Terra di Bari (Puglia)
Terra d'Otranto (Puglia)
Terre di Siena (Toscana)
Umbria (Umbria)
Valle di Mazara (Sicilia)
Valli Trapanesi (Sicilia)

IGP
Toscano (Toscana)

Aceti

DOP
Aceto balsamico tradizionale di Modena (Emilia-Romagna)
Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia (Emilia-Romagna)

Prodotti non alimentari

DOP
Bergamotto di Reggio Calabria – Olio essenziale (Calabria)

Salumi e Carni

DOP
Capocollo di Calabria (Calabria)
Coppa Piacentina (Emilia-Romagna)
Culatello di Zibello (Emilia-Romagna)
Pancetta di Calabria (Calabria)
Pancetta Piacentina (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Carpegna (Marche)
Prosciutto di Modena (Emilia-Romagna)
Prosciutto di Parma (Emilia-Romagna)
Prosciutto di S.Daniele (Friuli-V.G.)
Prosciutto Toscano (Toscana)
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo (Veneto)
Salame Brianza (Lombardia)
Salame Piacentino (Emilia-Romagna)
Salame di Varzi (Lombardia)
Salsiccia di Calabria (Calabria)
Soppressata di Calabria (Calabria)
Valle d'Aosta Jambon de Bosses (Valle d'Aosta)
Valle d'Aosta Lard d'Arnad (Valle d'Aosta)

IGP
Agnello di Sardegna (Sardegna)
Bresaola della Valtellina (Lombardia)
Cotechino di Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)
Mortadella Bologna (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino, Marche, Lazio, Toscana)
Prosciutto di Norcia (Umbria)
Speck dell'Alto Adige (Trentino-Alto Adige)
Vitellone bianco dell'Appennino centrale (Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Campania)
Zampone Modena (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto)

Il nostro paese ha accordato la protezione transitoria, in attesa del riconoscimento comunitario[3], a diversi prodotti, tra cui si segnalano diversi ortofrutticoli freschi, quali Pomodoro di Pachino, Carciofo romanesco del Lazio, Melannurca campana, Ciliegia di Marostica, Mela Val di Non, ma anche il Pane di Altamura, la Soprèssa vicentina, il Miele della Lunigiana, la Farina di Neccio della Garfagnana, l'olio d'oliva Pretuziano delle colline teramane, il Basilico genovese.

Nel 2000 si è aggiunta una categoria in più per designare i prodotti tipici che è quella dei «prodotti agro-alimentari tradizionali», vale a dire quelli le cui

[3] Si tratta di una possibilità riconosciuta dal regolamento (CE) n. 535/97 che consente allo Stato membro di accordare, a titolo transitorio, protezione a livello nazionale della denominazione trasmessa per la registrazione.

Tab. 7.15 - *Prodotti agro-alimentari tradizionali*

	Prodotti vegetali naturali e trasformati	Paste e prodotti da forno	Carni e loro preparazione	Formaggi	Bevande distillati e liquori	Prodotti di origine animale	Pesci e molluschi	Oli e grassi	Condimenti	Totale
Piemonte	42	32	36	44	8	–	–	–	–	162
Valle d'Aosta	–	–	5	8	–	–	–	4	–	17
Lombardia	22	60	53	57	–	4	4	1	–	201
P. A. Bolzano	16	57	24	17	11	1	–	–	–	126
P. A. Trento	6	7	28	16	–	1	2	–	–	60
Veneto	65	35	51	30	1	11	12	–	–	205
Friuli-Venezia Giulia	12	6	36	12	6	–	1	2	1	76
Liguria	25	30	11	17	2	3	4	1	8	101
Emilia-Romagna	19	29	12	6	1	4	–	1	1	73
Toscana	142	60	50	25	2	13	6	4	–	302
Umbria	11	31	13	5	–	–	–	–	2	62
Marche	24	33	22	10	3	–	–	–	1	93
Lazio	25	48	15	7	4	3	–	1	1	104
Abruzzo	23	14	16	15	1	1	1	2	–	73
Molise	4	43	28	10	–	–	1	–	–	86
Campania	28	23	16	16	11	9	5	3	–	111
Puglia	37	13	4	16	11	–	2	–	1	84
Basilicata	5	11	9	16	–	–	–	–	–	41
Calabria	34	25	11	18	6	–	10	–	–	104
Sicilia	34	–	–	24	–	4	1	–	1	64
Sardegna	3	16	4	6	1	9	2	1	1	43
Italia	**577**	**573**	**444**	**375**	**68**	**63**	**51**	**20**	**17**	**2.188**

Fonte: elaborazioni sull'Elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali del MIPAF pubblicato con decreto ministeriale 18 luglio 2000.

metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura risultano consolidate nel tempo (per un periodo non inferiore ai 25 anni). La definizione è del decreto MIPAF n. 350/99 «Regolamento recante norme per l'individuazione dei prodotti tradizionali», che istituisce ufficialmente l'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali e i criteri che le Regioni, a cui è demandato il censimento, devono seguire per selezionare i prodotti. Si ricorda che tale designazione e l'inserimento nell'elenco non dà luogo ad un riconoscimento di origine ma ha come finalità la salvaguardia della tipicità e della tradizione legate a delle pratiche di lavorazione e conservazione non più in linea con gli attuali standard igienici. Il 1° elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali è stato reso pubblico nell'agosto 2000 dal MIPAF con decreto ministeriale 18 luglio 2000 e consta di 2.188 prodotti di cui la metà è rappresentata dai prodotti vegetali naturali o trasformati e dalle paste e prodotti da forno. Tra le regioni spicca la Toscana, che con più di 300 prodotti si conferma come la più «tradizionale» e a confronto il basso paniere della Sardegna e Basilicata (tab. 7.15), tuttavia l'aggiornamento in corso potrebbe riequilibrare i pesi del tradizionale tra le regioni.

Per quanto riguarda il vino, nel 2000 sono state riconosciute 4 nuove DOC: il vino Orcia in Toscana, il Merlara, l'Arcole e il Vicenza nel Veneto, mentre nei primi mesi del 2001 ha ottenuto la DOC l'Offida delle Marche. In totale i vini DOC ammontano a 322, di cui 21 a DOCG. I vini a IGT rimangono 113 con il Grottino di Roccanova in Basilicata come ultimo riconosciuto. Le strade del vino, disciplinate dalla legge nazionale n. 268/99 per valorizzare i territori a vocazione vinicola di qualità, sono sinora 72 in tutto il territorio nazionale. Tredici Regioni e la Provincia autonoma di Bolzano hanno adottato un provvedimento che recepisce la legge nazionale. Questi dati confermano del buon successo dell'iniziativa e di quanto a livello locale fosse sentita la necessità di valorizzare il binomio territorio-prodotti enogastronomici.

Riguardo alle certificazioni dei sistemi di qualità esse hanno superato, a fine 1999, quota 21.400, considerando tutti i settori merceologici, con un incremento del 53% rispetto all'anno precedente. Nell'agricoltura, allevamento zootecnico e pesca i certificati dai 12 del 1998, sono saliti a 35 nel 1999, portandosi a 49 a metà del 2000; nelle industrie alimentari e delle bevande sono saliti dai 595 del 1998 ai 962 del 1999 per arrivare a 1.341 a metà del 2000. Il maggiore numero di certificazioni di sistemi qualità si riscontra nei settori vinicolo e lattiero-caseario.

Il ruolo dei consorzi di tutela – I consorzi di tutela delle DOP e IGP hanno finalmente una nuova disciplina che ne delimita il ruolo e le funzioni, ne regolamenta la rappresentatività all'interno della filiera, i criteri per l'estensione ai non associati dei costi derivanti dall'attività consortile, la collaborazione alla funzione pubblica di vigilanza. La legge comunitaria 1999 (n. 526 del 21 dicembre 1999) ha definito le competenze dei consorzi riempendo il vuoto legi-

slativo che per anni ha caratterizzato l'attività dei consorzi, attraverso un ordinamento organico e la definizione di regole comuni e chiarendo una volta per tutte la netta distinzione tra attività di controllo – di spettanza degli organismi terzi – e attività di tutela. I consorzi sono chiamati a svolgere funzioni di tutela, di promozione, di valorizzazione, di informazione al consumatore e di cura generale degli interessi relativi alle denominazioni. Nello svolgimento della loro attività i consorzi di tutela possono:

1. avanzare proposte di disciplina, regolamentare e svolgere compiti consultivi relativi al prodotto interessato;
2. definire programmi finalizzati al miglioramento qualitativo delle produzioni;
3. collaborare con il MIPAF in materia di vigilanza contro abusi, concorrenza sleale, contraffazioni ed uso improprio delle denominazioni;
4. promuovere l'adozione di accordi per la programmazione delle produzioni, così come contemplato nell'articolo 11 del decreto legislativo 173/98.

Sostanzialmente ai consorzi viene affidata in senso ampio la gestione del marchio (tutela, valorizzazione, innovazione, revisione del disciplinare, ecc.). La perdita del compito di controllo, oltre a garantire in maniera imparziale la qualità dei prodotti dichiarati nel disciplinare, consente alle strutture consortili di focalizzare i propri interventi sul mercato.

Altri elementi introdotti dalla nuova disciplina, e in particolare la presenza di un unico consorzio per ciascuna denominazione, pone importanti problemi in ordine agli adeguamenti statutari a quei consorzi che già da tempo gestiscono più denominazioni, magari anche dello stesso genere merceologico, coesistenti nella stessa area geografica.

Al quadro normativo delle funzioni e degli ambiti di intervento sono seguiti nel corso del 2000 una serie di decreti applicativi del MIPAF per specificare e regolamentare i criteri di rappresentatività dei consorzi in seno alla filiera, i criteri per la ripartizione dei costi tra tutti i soggetti che operano nella DOP e i termini della collaborazione alla funzione pubblica di vigilanza.

Riguardo alla rappresentatività (decreto MIPAF del 12 aprile) i consorzi debbono dimostrare l'elevata partecipazione nella compagine sociale dei soggetti definiti «produttori e utilizzatori» (cioè quei soggetti la cui attività, all'interno della filiera, assume un ruolo insostituibile nel conferire al prodotto le caratteristiche peculiari della DOP o IGP). Vengono individuate, per ciascuna filiera produttiva, tutte le categorie in cui si articolano i «produttori e utilizzatori»[4].

[4] *Caseifici* nella filiera formaggi. *Produttori* nella filiera ortofrutticoli e cereali non trasformati. *Imprese di lavorazione* nella filiera ortofrutticoli e cereali trasformati. *Olivicoltori* nella filiera grassi (oli). *Allevatori e macellatori* nella filiera carni fresche. *Imprese di lavorazione* nella filiera preparazione carni. *Preparatori* nella filiera prodotti panetteria. *Elaboratori* nella filiera aceti diversi dagli aceti di vino. *Imprese di lavorazione* nella filiera oli essenziali.

Per garantire anche alle altre componenti della filiera il diritto di partecipare all'interno degli organi sociali del consorzio viene definita un'ulteriore categoria i «produttori e trasformatori» a sua volta articolata nelle filiere[5]. Le quote di rappresentanza per entrambi i soggetti sono il 66% per i *produttori e utilizzatori* e la restante parte per i *produttori e trasformatori*.

Sui costi derivanti dalle attività dei consorzi, il d.m. n. 410 del 12 settembre 2000 stabilisce che essi, determinati dall'organo consortile, siano posti a carico di tutti i soggetti, sia che aderiscano al consorzio sia che non aderiscano purché appartengano alle categorie dei produttori e utilizzatori. La quota da porre a carico di ciascuna categoria della filiera non può superare la percentuale di rappresentanza fissata per la categoria medesima. Ogni soggetto dovrà contribuire con una quota commisurata alla quantità di prodotto controllata dall'organismo privato o pubblico autorizzato.

La collaborazione dei consorzi di tutela con l'Ispettorato repressione frodi, si esplica fattivamente nella verifica che le produzioni tutelate rispondano ai requisiti qualitativi previsti dai disciplinari e nella vigilanza contro le contraffazioni. Tali compiti afferiscono ovviamente al momento in cui il prodotto è alla commercializzazione poiché è fatto divieto assoluto ai consorzi di svolgere attività di autocontrollo sulle produzioni. Ricordiamo che le funzioni di controllo sono demandate agli organismi di controllo privati o pubblici autorizzati dal MIPAF e registrati in apposito albo. Come si può vedere dal prospetto seguente quasi tutte le produzioni DOP e IGP hanno ormai il loro organismo di controllo e certificazione. Operativamente, il coordinamento delle attività di vigilanza è affidato all'ufficio periferico dell'Ispettorato repressione frodi territorialmente competente per ogni singola DOP o IGP. L'ufficio repressione frodi e i consorzi di tutela elaborano annualmente un programma di controlli da effettuarsi sulle singole DOP e IGP, nel quale devono essere previste le modalità e il numero delle visite ispettive, il numero dei campioni da prelevare, i controlli e i laboratori dove svolgere le analisi. Le attività di controllo e di verifica possono essere svolte dagli agenti vigilatori dei consorzi di tutela che rivestono la qualifica di agente di pubblica sicurezza. Il costo delle analisi dei campioni grava sui bilanci dei consorzi.

[5] *Filiera formaggi*: allevatori; caseifici; confezionatori; stagionatori e/o porzionatori; *filiera ortofrutticoli e cereali:* agricoltori; confezionatori; imprese di lavorazione; *filiera grassi (oli)*: olivicoltori; molitori; imbottigliatori; *filiera carni fresche*: allevatori e macellatori; porzionatori ed elaboratori; *filiera preparazioni di carni*: allevatori; macellatori; imprese di lavorazione; porzionatori e confezionatori; *filiera prodotti panetteria*: produttori materia prima; molitori; preparatori; *filiera aceti*: viticoltori; elaboratori; imbottigliatori; *filiera oli essenziali*: agricoltori; imprese di lavorazione; confezionatori.

Organismi di controllo e prodotti di competenza

Organismi	*Prodotti controllati*
AIAB	Farro della Garfagnana, Marrone del Mugello
Agroqualità	Arancia rossa di Sicilia, Clementine di Calabria, Cappero di Pantelleria, Fagiolo di Sarconi, La Bella della Daunia, Nocellara del Belice, Olio d'oliva Chianti Classico, Olio d'oliva Dauno, Olio d'oliva Monti Iblei, Olio d'oliva Terra d'Otranto, Olio d'oliva Terre di Siena, Olio d'oliva Valli Trapanesi
ASSAM	Casciotta di Urbino
Bioagricoop	Canestrato Pugliese, Olio d'oliva Collina di Brindisi, Olio d'oliva Terra di Bari
Camera di commercio di Chieti	Olio d'oliva Colline Teatine
Camere di commercio liguri	Olio d'oliva Riviera Ligure
Camera di commercio di Roma	Olio d'oliva Sabina
Camera di commercio di Viterbo	Olio d'oliva Canino
Camera di commercio di Pescara	Olio d'oliva Aprutino Pescarese
Check Fruit Srl	Marrone di Castel del Rio, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e Nettarina di Romagna, Scatogno di Romagna
Cermet	Aceto balsamico di Modena, Olio d'oliva Brisighella, Prosciutto di Carpegna
CertiAsiago	Asiago
Certidop	Mozzarella di Bufala Campana
Certidop Valle d'Aosta	Fontina
Certiprodop	Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana, Quartirolo Lombardo, Taleggio
Certiquality	Olio d'oliva Toscano, Olio d'oliva Laghi Lombardi
Consorzio di ricerca per la filiera lattiero-casearia	Pecorino Siciliano, Ragusano
CSQA	Bitto, Bresaola della Valtellina, Gorgonzola, Grana Padano, Fagiolo di Lamon della Vallata bellunese, Montasio, Monte Veronese, Olio d'oliva Garda, Pecorino Toscano, Pera Mantovana, Prosciutto Toscano, Provolone Valpadana, Radicchio Rosso di Treviso, Radicchio Variegato di Castelfranco, Salame Brianza, Valtellina Casera
Dipartimento controllo qualità Parmigiano Reggiano	Parmigiano Reggiano
ECEPA	Coppa Piacentina, Pancetta Piacentina, Salame Piacentino
Ente nazionale risi	Riso Nano Vialone Veronese
INEQ	Cotechino Modena, Mortadella Bologna, Prosciutto di San Daniele, Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, Speck dell'Alto Adige, Valle d'Aosta Lard d'Arnad, Zampone Modena
INOQ	Bra, Castelmagno, Murazzano, Nocciola del Piemonte, Raschera, Robiola di Roccaverano, Toma Piemontese
ISMECERT	Castagna di Montella, Caciocavallo silano, Limone Costa d'Amalfi, Limone di Sorrento, Nocciola di Giffoni, Olio d'oliva Cilento, Olio d'oliva Colline Salernitane, Olio d'oliva Penisola Sorrentina, Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino
Istituto Parma qualità	Culatello di Zibello, Prosciutto di Modena, Prosciutto di Parma
OCPA	Fiore Sardo, Pecorino Romano, Pecorino Sardo
PAI	Fungo di Borgotaro
3A-Parco tecnologico agro-alimentare dell'Umbria	Lenticchia di Castelluccio di Norcia, Olio d'oliva Bruzio, Olio d'oliva Umbria, Prosciutto di Norcia, Vitellone bianco dell'Appennino centrale

Gli interventi per la qualità – Hanno beneficiato del regime di aiuti a favore del rafforzamento e dello sviluppo delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (attuazione dell'art. 13 del decreto legislativo n. 173/98) otto progetti multiregionali di cui 6 presentati da consorzi (Oliveti d'Italia, MOC-Olimer, Consorzio interregionale produzioni agricole biologiche, Conapi, Conav e Consorzio per la tutela del Grana Padano) e 2 dalle imprese alimentari, Parmalat e Citterio. L'esito della selezione operata dal MIPAF ha sollevato aspre reazioni nel mondo della cooperazione e dell'associazionismo dei produttori agricoli in quanto la maggior parte dei finanziamenti sono andati alle due imprese alimentari (112 dei 140 miliardi destinati all'intervento), vanificando di fatto lo spirito dell'iniziativa che mirava ad assicurare una maggiore ricaduta economica, sociale e occupazionale sui produttori agricoli, come anello debole della filiera.

Ai produttori e alle loro organizzazioni è andata meglio con il «Progetto speciale promozione aree interne del Mezzogiorno per la valorizzazione dei prodotti tipici»: in questo caso, infatti, 40 progetti si sono aggiudicati i fondi, 105 miliardi, per una dotazione a progetto che va da un minimo di 30 milioni a un massimo di 15 miliardi. Tra i destinatari dell'iniziativa ci sono molte cooperative, anche di giovani, e diversi consorzi. I progetti sono incentrati per il 90% sul biologico e mirano, come era nelle intenzioni del progetto, a migliorare la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, con il 25% delle risorse attribuito alle azioni promozionali e commerciali. I prodotti più rappresentati sono l'olio d'oliva, il vino, i formaggi, gli ortofrutticoli tipici del Sud, le piante officinali, il miele e i funghi. È da segnalare, inoltre, che la recente legge n. 122 del 27 marzo 2001 ha previsto a favore del progetto un'ulteriore dotazione di 160 miliardi di lire da dividere negli anni 2001 e 2002 che darà la possibilità di ampliare il ventaglio dei beneficiari.

Nel febbraio 2000 è stato varato un programma straordinario di promozione dei prodotti agro-alimentari italiani sui mercati esteri che nell'arco 2000-2002 comporterà uno stanziamento complessivo di 150 miliardi di lire. Il programma che ha come slogan «naturalmente italiano» è stato elaborato e sarà gestito in comune da ministero del Commercio con l'estero, MIPAF, ICE, Regioni, nonché i rappresentanti delle realtà economiche e produttive del settore agro-alimentare. Il programma si propone di accrescere l'internazionalizzazione del settore e promuovere la penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri, soprattutto di quelli di qualità e tipici; di sviluppare una strategia unitaria di comunicazione che, accanto ai marchi di prodotto, promuova e radichi lo stile di vita italiano; di proiettare una maggiore presenza italiana nelle grandi reti distributive, anche utilizzando le nuove opportunità del commercio elettronico; infine di promuovere programmi di formazione, educazione alimentare e riqualificazione della ristorazione italiana. I mercati individuati come prioritari sono Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Giappone, Cina, Corea e Singapore, Brasile e Argentina.

I controlli sulla sicurezza e qualità alimentare

L'allarmismo e le crisi alimentari che in questi ultimi tempi si sono susseguiti con risonanza europea (rischio di diffusione BSE ai ruminanti, presenza di diossina nei polli e negli oli, impiego di OGM), hanno riproposto con prepotenza all'attenzione del mondo scientifico, dei pubblici poteri e dell'opinione pubblica il problema della «sicurezza alimentare» come necessaria risposta alla legittima preoccupazione dei consumatori.

È in quest'ambito che si inserisce l'attività dell'Ispettorato centrale repressione frodi con compiti di tutela economica del produttore onesto e difesa del consumatore nella prospettiva di salvaguardare la correttezza delle transazioni commerciali e la qualità mercantile degli alimenti e dei mezzi tecnici di produzione agricola.

Nel 2000, l'Ispettorato ha impostato la propria azione, indirizzando mirati controlli verso quei prodotti agro-alimentari a maggior valore aggiunto (prodotti DOP, IGP, da agricoltura biologica) su cui si sta orientando la scelta alimentare dei consumatori. In questo ambito, maggiore attenzione è stata riservata alle materie prime destinate alla trasformazione ed a prodotti quali sementi, fertilizzanti e mangimi per il posto strategico che occupano nella catena alimentare.

In termini quantitativi l'attività dì controllo dell'Ispettorato centrale si è concentrata soprattutto nei settori vitivinicolo, lattiero-caseario ed oleario che nel quadro dei comparti agro-alimentari del nostro paese, costituiscono la quota più rappresentativa. La tabella 7.16 offre un quadro riassuntivo del lavoro svolto e dei risultati conseguiti, mentre nella tabella 7.17 viene sinteticamente illustrata l'attività di laboratorio, indicando per ciascun prodotto le irregolarità accertate con maggior frequenza.

Nel settore vitivinicolo si è concentrato il 42% dei controlli, riferiti a mosti, vini comuni, vini di pregio accertando l'8% di irregolarità compositive che sale al 14% se riferita al totale dei vini a denominazione risultati non conformi al disciplinare di produzione.

Nel settore lattiero-caseario controlli mirati sono stati condotti su formaggi DOP con riguardo alle produzioni più rappresentative (Parmigiano Reggiano, Grana Padano) e su quei formaggi che per la tecnologia di produzione e gli ingredienti utilizzati (mozzarella, formaggi ottenuti da latte di bufala e di pecora) rivestono oggi un ruolo prestigioso nella tradizione casearia nazionale. Dei 638 analizzati il 12% dei campioni è risultato irregolare.

Nel settore oleario gli interventi sono stati indirizzati alla verifica delle caratteristiche di qualità e di purezza degli oli ottenuti dalla lavorazione delle olive, allo scopo di accertare la rispondenza dei prodotti commercializzati alle denominazioni legali previste per la categoria dichiarata, escludendo nel contempo qualsiasi sospetto di sofisticazione

Tab. 7.16 - *Attività di controllo svolta nei principali settori d'intervento - 2000*

Settore merceologico	Ditte censite	Visite ispettive	Ditte controllate n.	Ditte controllate % su censite	Ditte non in regola n.	Ditte non in regola % su controllate	Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri n.	Sequestri quantità (kg)	Sequestri valore (migliaia di lire)
Vitivinicolo	67.565	10.328	4.972	*7,4*	1.080	*21,7*	56	1.694	93	4.180.370	3.009.752
Lattiero-caseario	13.443	1.532	1.362	*10,1*	118	*8,7*	68	93	24	117.531	3.399.554
Oli e grassi	9.212	1.101	872	*9,5*	87	*10,0*	29	112	32	109.222	451.051
Sostanze zuccherine	3.343	241	220	*6,6*	19	*8,6*	1	26	3	6.965	5.696
Paste	4.941	383	423	*8,6*	60	*14,2*	3	72	4	16.690	24.102
Conserve vegetali	2.133	411	359	*16,8*	21	*5,8*	8	22	3	–	250.944
Mangimi ed integratori	3.551	963	946	*26,6*	157	*16,6*	3	305	22	68.785	37.743
Additivi e coadiuvanti	173	13	14	*8,1*	4	*28,6*	–	6	–	–	–
Fertilizzanti	2.105	331	655	*31,1*	195	*29,8*	48	325	32	247.656	221.687
Sementi	5.175	675	609	*11,8*	149	*24,5*	5	306	19	165.605	219.058
Liquori e acqueviti	1.502	279	160	*10,7*	20	*12,5*	7	31	–	–	–
Uova	2.542	385	549	*21,6*	34	*6,2*	2	46	4	6.518	18.625
Presidi fitosanitari	726	78	203	*28,0*	19	*9,4*	5	29	6	391	8.990
Miele	1.498	209	253	*16,9*	38	*15,0*	2	59	2	17.697	54.243
Riso	905	41	163	*18,0*	30	*18,4*	2	61	1	1.180	1.888
Bevande analcoliche	1.079	41	46	*4,3*	3	*6,5*	–	5	2	95	192
Burro CE	6.646	941	522	*7,9*	6	*1,1*	1	11	1	200	1.146
Agrumi	1.906	337	261	*13,7*	26	*10,0*	21	23	7	111.310	55.655
Altri settori	5.506	671	361	*6,6*	43	*11,9*	9	71	22	67.779	155.622
Rivendite prodotti per agricoltura	4.583	1.888	853	*18,6*	94	*11,0*	4	146	–	–	–
Rivendite prodotti alimentari	15.102	3.149	1.431	*9,5*	68	*4,8*	4	86	–	–	–
Esercizi di ristorazione	2.376	263	126	*5,3*	5	*4,0*	1	4	–	–	–
Totale	**156.012**	**24.260**	**15.360**	***9,8***	**2.276**	***14,8***	**279**	**3.533**	**277**	**5.117.994**	**7.915.948**

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Tab. 7.17 - *Analisi effettuate dai laboratori degli uffici periferici dell'Ispettorato repressione frodi - 2000*

Prodotti	Campioni analizzati (n.)	Campioni irregolari [1] (n.)	Campioni % irregolarità	Irregolarità più frequenti
Prodotti alimentari				
Vini, mosti ed aceti	2.501	199	*8,0*	– *VQPRD non rispondenti al disciplinare (di produzione)* – *presenza di zuccheri estranei nei vini, mosti e distillati* – *acidità volatile superiore ai limiti di legge*
Liquori e distillati	103	16	*15,5*	– *denaturazione irregolare* – *grado alcolico non corrispondente al dichiarato*
Altri prodotti vitivinicoli (vini per aceto, vini da distillare, fecce, ...)	728	15	*2,1*	
Oli di oliva	827	81	*9,8*	– *oli di oliva a composizione anomala derivante dall'applicazione di trattamenti non consentiti*
Oli di semi	105	7	*6,7*	– *oli di oliva sostituiti o miscelati con oli di semi* – *oli di semi diversi dal dichiarato o di composizione anomala*
Latte e formaggi	686	78	*11,4*	– *latte vaccino in mozzarella di bufala e in formaggi di pecora* – *presenza di latte in polvere e/o di caseine nei formaggi*
Burro	59	1	*1,7*	– *presenza di grassi estranei nei formaggi e nel burro*
Sfarinati e paste	405	53	*13,1*	– *presenza di sfarinati di grano tenero* – *impiego di materie prime di qualità inferiore al dichiarato*
Riso	222	22	*9,9*	– *contenuto di chicchi difettosi (gessati, spezzati) superiore al limite legale* – *riso miscelato con varietà diverse dal dichiarato*
Conserve di pomodoro ed altre conserve vegetali	291	27	*9,3*	– *contenuto di bucce superiore al limite legale* – *peso sgocciolato inferiore al dichiarato*
Miele	360	35	*9,7*	– *caratteristiche chimiche non conformi ai limiti di legge* – *miele monoflorale elaborato da piante diverse dal dichiarato* – *caratteristiche organolettiche anomale*
Prodotti di uso agrario				
Mangimi	817	187	*22,9*	– *presenza di farine animali vietate dalle norme preventive anti BSE* – *tenori analitici di vitamine proteine grassi cellulosa greggia o ceneri diversi dal dichiarato* – *presenza di ingredienti non dichiarati* – *presenza di ingredienti non consentiti*
Sementi	666	98	*14,7*	– *germinabilità e purezza varietale inferiori ai limiti di legge*
Fertilizzanti	776	221	*28,5*	– *titoli in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato*
Prodotti fitosanitari	199	18	*9,0*	– *composizione diversa dal dichiarato*
Altri prodotti	214	11	*5,1*	
Totale	**8.959**	**1.069**	***11,9***	

[1] L'elevata percentuale di irregolarità dipende soprattutto dal fatto che i campioni sono mirati, cioè vengono prelevati quando si sospetta la commissione di una violazione.

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Degna di rilievo è stata anche l'attività effettuata nel settore mangimistico a seguito delle gravi ripercussioni economico-sociali indotte dalla BSE alla zootecnia nazionale ed ai comparti ad essa collegati. A tal fine l'ispettorato ha proseguito il programma di monitoraggio della qualità dei mangimi destinati ai ruminanti, attivato sin dal 1997 e mirato alla verifica delle materie prime effettivamente usate con riferimento alle restrizioni disposte in materia di alimentazione dalle norme nazionali e comunitarie (divieto di somministrazione con la dieta ai ruminanti di proteine animali derivate da tessuti di mammiferi). Nell'ambito di tale programma, oggetto di controllo sono stati i mangimi complementari e completi per vacche lattifere e per bovini considerato che l'irregolarità compositiva (presenza di farine di origine animale provenienti da tessuti di mammiferi) in passato ha riguardato con maggior frequenza tali mangimi. Le risultanze dell'attività ispettiva ed analitica, riassunte nella tabella 7.18, confermano la natura «occasionale» della irregolarità accertata che, attestandosi sempre su presenze in tracce infinitesimali, esclude l'ipotesi di frode commerciale. Tali presenze sono state sempre comunicate oltre che alle autorità giudiziarie competenti, anche alle ASL per i provvedimenti dei caso. La specifica analisi microscopica per il controllo di tali sostanze è stata effettuata presso i laboratori di Bologna, Cagliari, Cosenza, Milano, Modena, Perugia e Pisa. Rigorose indagini sono state attivate, inoltre, per prevenire l'illecita destinazione del materiale specifico a rischio (occhi, cervello, midollo spinale, ecc.), quali matrici organiche di natura animale da impiegarsi nella produzione di fertilizzanti organici ed organo-minerali, in linea con le misure emanate dal ministero della Sanità (d.m. 29 settembre 2000).

Tab. 7.18 - *Emergenza BSE - Indagine sulla qualità merceologica degli alimenti destinati ai ruminanti - 2000*

Campioni prelevati[1]	902
Campioni irregolari (comprendono tutte le irregolarità merceologiche)	132
Campioni irregolari per presenza di proteine derivanti da mammiferi	10
Visite ispettive effettuate senza prelievo campioni	1.305
– ditte non in regola	31
Visite ispettive effettuate con prelievo campioni	632
– campioni prelevati	902
– ditte non in regola	29
Contestazioni amministrative	127
Notizie di reato	3

[1] I dati sono comprensivi di campioni prelevati nell'anno precedente.

Fonte: Ispettorato centrale repressione frodi.

Riguardo all'attività ispettiva complessiva di tutti i comparti, nel 2000 sono state controllate 15.360 ditte ed effettuate 24.260 visite ispettive. Le ditte non in regola sono risultate 2.276, con 279 accertamenti di violazione penale e 3.533 di carattere amministrativo. Il numero di campioni di prodotti agro-alimentari e di sostanze di uso agrario sottoposti ad analisi sono stati 8.959, di cui 1.069 sono risultati irregolari.

Per finire, l'attività sanzionatoria delegata all'Ispettorato ha portato all'emanazione di 4.192 provvedimenti di cui 2.942 ordinanze-ingiunzioni di pagamento per un importo complessivo di oltre 277 miliardi di lire e di 1.250 ordinanze di archiviazione.

Parte terza

I fattori della produzione agricola

Capitolo ottavo

Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa

Nel 2000 hanno cominciato ad operare i piani di sviluppo rurale (PSR) e i piani operativi regionali (POR), questi ultimi nelle regioni dell'Obiettivo 1, in attuazione dei regolamenti (CE) n. 1257/99 e 1260/99. Ciò ha dato nuovo impulso agli investimenti nel settore che grazie a questi strumenti potranno contare, nel periodo 2000-2006, su un plafond di risorse pubbliche, comunitarie e nazionali, di oltre 20.000 miliardi, a cui vanno ad aggiungersi altri 10.000 miliardi di finanziamenti privati. Se nel primo anno di attuazione il flusso di spesa è stato alimentato soprattutto dai premi pagati agli agricoltori in attuazione agli impegni assunti nel precedente periodo di programmazione per gli interventi di carattere ambientale, particolare importanza, per lo sviluppo del credito, assume l'avvio degli investimenti di tipo strutturale a livello aziendale e agro-industriale. In questi casi, infatti, il contributo pubblico deve essere integrato da una quota a carico del privato che può aggirarsi dal 45% al 60%, a seconda delle aree e del tipo di investimento, e che richiede alle aziende di ricorrere spesso al credito. Da ricordare che il regime agevolativo erogabile agli investimenti previsti dai PSR e dai POR ha trovato dal 2000 un preciso quadro di riferimento negli «Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo» (2000/C 28/02). Tali «Orientamenti» invitano, infatti, gli Stati membri a modificare i regimi di aiuto esistenti nel settore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli entro il 30 giugno 2000, nonché gli altri regimi di aiuto entro il 31 dicembre dello stesso anno; con ciò si conferma quanto previsto dal regolamento (CE) n. 2063/99 recante «norme transitorie per il sostegno allo sviluppo rurale istituito dal regolamento (CE) n. 1257/99», il quale stabiliva che in materia di aiuti di Stato dal 1° gennaio 2000 dovevano essere applicati gli artt. 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1257/99.

La fissazione di precisi paletti sugli aiuti di Stato da parte della Commissione, pur con qualche tentativo di forzatura da parte dell'amministrazione cen-

trale e delle Regioni, permette finalmente alle nostre autorità nazionali di procedere con maggiore certezza nella definizione dei limiti e dei tipi di intervento in agricoltura, contribuendo a ridurre i ritardi dovuti al contenzioso che spesso sorgeva con gli uffici di Bruxelles. È il caso, ad esempio, dell'art. 5, comma 3, del d.lg. n. 173/98, che prevedeva la possibilità di rinegoziare o estinguere i mutui agrari e fondiari accesi a tasso agevolato senza perdere le agevolazioni. Malgrado nel 1999 fosse stato presentato uno specifico disegno di legge per dare applicazione a tale misura, non è stato possibile superare le obiezioni della Commissione fino all'entrata in vigore della legge finanziaria 2001 (legge n. 388 del 23 dicembre 2000,). Quest'ultima ha ridisciplinato la materia che ha richiesto, tuttavia, un successivo intervento legislativo nella legge n. 122 del 27 marzo 2001, art. 3. Quest'ultimo articolo precisa che i soggetti richiedenti la negoziazione dei mutui beneficiano delle rate di concorso nel pagamento degli interessi non maturati solo nei limiti delle risorse che si rendono disponibili a seguito della loro ricontrattazione. Lo stesso articolo stabilisce anche che gli istituti di credito non possono richiedere, nei contratti relativi a mutui e prestiti assistiti, garanzie «collaterali» in denaro o in titoli di credito, in aggiunta alle normali modalità di garanzia.

L'art. 128 della Finanziaria 2001 contiene altre disposizioni in materia di credito agrario. Ha stabilito, tra l'altro, al comma 2, che sulle operazioni di finanziamento in essere della Cassa per la formazione della proprietà contadina il tasso e le condizioni applicate sulle rate di ammortamento in scadenza successivamente al 1 gennaio 1999 sono quelli stabiliti per le nuove operazioni. Ancora, il comma 3, stabilisce a favore delle aziende che abbiano richiesto la rinegoziazione o l'estinzione dei mutui ad aziende agro-alimentari danneggiate da avversità atmosferiche eccezionali a decorrere dal 1990, la proroga di ventiquattro mesi delle rate in scadenza dovute per il rimborso delle esposizioni debitorie relative all'esercizio dell'attività aziendale. Il comma 5 prevede, inoltre, che le Regioni possano deliberare il consolidamento delle posizioni debitorie scadute e non pagate da queste stesse aziende, quando siano assistite dal concorso pubblico nel pagamento degli interessi.

Altre disposizioni della legge finanziaria 2001 suscettibili di favorire lo sviluppo del credito sono contenute all'art. 121. Tale articolo istituisce un programma di interventi per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese agricole, singole ed associate, e di cooperative danneggiate da calamità o da eventi eccezionali conseguenti a gravi crisi di mercato, ovvero in difficoltà, in conformità con gli orientamenti comunitari di cui alla comunicazione della Commissione (97/C283/02), modificata più recentemente dalla comunicazione (1999/C 288/02). Tale programma consiste, tra l'altro, nella concessione di un concorso nel pagamento degli interessi nella misura massima del 3% entro il limite di impegno di 40 miliardi sui mutui a quindici anni (di cui tre di pre-ammortamento), contratti per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese richiedenti. La legge precisa che detti mutui sono da considerare operazioni di cre-

dito agrario, per cui possono essere assistiti dalla garanzia fideiussoria della sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia.

All'art. 124 la stessa legge stabilisce che il ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica approva i patti territoriali specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca pervenuti entro la scadenza del bando (15 maggio 2000) per i quali la Finanziaria stessa ha stanziato 1.636 miliardi (di cui 500 per il 2000), diretti a finanziare progetti che abbiano superato la fase istruttoria e le iniziative imprenditoriali situate nelle aree depresse. In questo ambito le Regioni possono finanziare gli investimenti infrastrutturali proposti negli stessi patti.

La Finanziaria 2001 ha stanziato altri 230 miliardi per risarcire le garanzie rilasciate dai soci alle cooperative insolventi (legge n. 237 del 19 luglio 1993), che vanno ad aggiungersi ai fondi stanziati negli anni precedenti. Finalmente la dotazione finanziaria di tale misura consentirà di renderla operativa e, soprattutto, di poter riaprire i termini per includere anche altri soci che non avevano presentato in tempo la richiesta di intervento.

Dopo che la legge finanziaria 2001, all'art. 130, ha definito i criteri per il calcolo fino al 1997 degli interessi sui crediti dei Consorzi agrari derivanti dalla gestione degli ammassi obbligatori e delle operazioni di commercializzazione dei prodotti agricoli per conto dello Stato, finalmente con decreto 1 marzo 2001 il ministero del Tesoro e del bilancio ha disposto l'emissione della seconda tranche di certificati di credito da assegnare ai consorzi a rimborso dei crediti maturati, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 410 del 28 ottobre 1999, «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari». Questo decreto ha chiuso una questione che si trascinava dal dopoguerra e che per molti consorzi significa ricevere un forte contributo al risanamento della situazione finanziaria. L'art. 145, comma 36, della Finanziaria ha stanziato, inoltre, altri 50 miliardi per incentivare la rottamazione delle macchine agricole.

Tra i provvedimenti che possono favorire l'accesso al credito, si deve ricordare anche l'art. 7 della già citata legge n. 122 del 27 marzo 2001, «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo forestale», che estende ai prodotti lattiero-caseari a denominazione di origine a lunga stagionatura (primi tra tutti il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano) la possibilità di accendere operazioni di pegno, oltre che con le modalità dell'art. 2.786 del codice civile, anche secondo la forma e le modalità previste dalla legge n. 401, del 24 luglio 1985, «Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine tutelata».

È noto che questa analisi dei provvedimenti legislativi ed amministrativi, diretti a favorire l'accesso al credito delle aziende agricole, è quanto mai parziale perché manca dell'esame dei provvedimenti assunti a livello regionale. Si conferma, tuttavia, la tendenza delle Regioni a promuovere e a sviluppare la nascita e l'operatività dei Consorzi fidi, tanto che quasi tutte (esclusa ancora la Calabria) hanno legiferato in merito.

L'utilizzo degli strumenti esistenti: i tassi

Durante il 2000 l'andamento dei tassi di riferimento del credito agrario si è stabilizzato sui livelli raggiunti alla fine del 1999 mantenendo tuttavia una tendenza al rialzo che ha portato il tasso di riferimento del credito di miglioramento dall'iniziale 6,10% al 6,80% nel mese di dicembre, mentre la corrispondente variazione del tasso di esercizio è passata dal 5,85% al 6,55%. Come si può osservare (tab. 8.1) i tassi di riferimento del credito agrario sono rimasti ancora superiori a quelli medi delle erogazioni al resto delle imprese, anche se costantemente inferiori al prime rate ABI che, a fine anno, ha raggiunto l'8%.

Sull'andamento dei tassi influisce, come è noto, l'andamento dell'economia e la politica degli Istituti centrali, ma nel caso dell'agricoltura un peso notevole hanno le valutazioni di rischiosità e del costo delle operazioni da parte del sistema del credito. Per quanto riguarda il primo punto, si deve ricordare che all'inizio del 2000 i segnali di accelerazione dell'attività economica nell'area dell'euro, in un quadro internazionale caratterizzato dalla prolungata crescita degli Stati Uniti, dal rincaro delle materie prime e dal progressivo deprezzamento della moneta unica hanno indotto il Consiglio direttivo della BCE (Banca centrale europea) ad innalzare il tasso sulle operazioni di rifinanziamento nel mese di febbraio dal 3% al 3,25%, dopo che già nel mese di novembre 1999 era stato deciso un aumento di 0,5 punti. Nei mesi successivi il tasso sulle operazioni di rifinanziamento è stato ulteriormente aumentato altre cinque volte per cui, agli inizi di ottobre, si collocava al 4,7%, un valore superiore di 2,25 punti a quello dell'anno precedente.

Tab. 8.1 - *Tassi di riferimento*[1] *e altri tassi a confronto - 2000*

	Tassi di riferimento credito agrario		Erogazioni a medio/lungo termine	
	miglioramento	esercizio[2]	media imprese	prime rate ABI
Gennaio	*6,10*	*5,85*	*4,73*	*6,25*
Febbraio	*6,25*	*6,00*	*5,02*	*6,50*
Marzo	*6,50*	*6,25*	*4,93*	*6,75*
Aprile	*6,55*	*6,30*	*4,96*	*6,75*
Maggio	*6,50*	*6,25*	*5,35*	*7,00*
Giugno	*6,45*	*6,20*	*5,57*	*7,50*
Luglio	*6,80*	*6,55*	*5,65*	*7,50*
Agosto	*6,70*	*6,45*	*5,71*	*7,50*
Settembre	*6,85*	*6,60*	*5,57*	*7,75*
Ottobre	*6,85*	*6,60*	*6,01*	*8,00*
Novembre	*6,85*	*6,60*	*6,02*	*8,00*
Dicembre	*6,80*	*6,55*	*5,79*	*8,00*

[1] Comprensivi della commissione :1,30 credito di miglioramento; 1,05 credito di esercizio.
[2] Oltre i 18 mesi.
Fonte: ABI.

Circa le valutazioni di rischiosità del sistema del credito nei confronti del settore agricolo, un nuovo tipo di rilevazione statistica della Banca d'Italia, il cosiddetto «tasso di decadimento»[1], permette di evidenziare il flusso delle nuove sofferenze in modo più corretto rispetto al semplice dato sullo «stock» totale di sofferenze e impieghi. Dall'analisi dei dati riportati nella tabella 8.2 si rileva che il valore di questo indice si mantiene per la branca agricoltura, selvicoltura e pesca costantemente superiore (e quindi peggiore) di quello degli altri settori dell'economia; tuttavia negli ultimi due anni entrambi i valori sono nettamente diminuiti e, soprattutto, si è ridotto il differenziale. La rischiosità della branca agricoltura, silvicoltura e pesca non solo è diminuita in termini assoluti, ma anche in termini relativi. Questi dati, salvo una conferma nei prossimi anni della tendenza rilevata, dovrebbero permettere di rivedere la valutazione di rischiosità che il sistema del credito emette nei confronti dell'agricoltura, selvicoltura e pesca, in relazione anche all'allargamento del concetto di «agrarietà», già contenuto nel TU delle leggi in materia bancaria e creditizia (d.lg. n. 385/93) e confermato dalla nuova legislazione di settore (in primis, la nuova legge di «Orientamento», d.lg. n. 228/2001).

La maggiore onerosità dei tassi delle operazioni di credito per il settore agricolo trova, tuttavia, conferma nei dati rilevati a livello regionale dalla Banca d'Italia e diffusi dal MIPAF (tab. 8.3). Essi evidenziano, tra l'altro, che la maggiore onerosità penalizza soprattutto il Sud, in relazione alla rischiosità dei finanziamenti, ma anche alla minore efficienza del sistema del credito in queste

Tab. 8.2 - *Tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa*

Anno	Agricoltura, selvicoltura, pesca (tassi annui)	Media di tutte le branche di attività
1990	*2,96*	*2,06*
1991	*14,51*	*2,80*
1992	*3,90*	*2,80*
1993	*5,61*	*4,63*
1994	*5,78*	*3,58*
1995	*4,22*	*3,80*
1996	*5,18*	*3,17*
1997	*3,67*	*3,07*
1998	*3,15*	*2,30*
1999	*2,61*	*2,01*
2000	*1,98*	*1,49*

Fonte: Banca d'Italia, Segnalazioni di vigilanza.

[1] Il tasso di decadimento è costruito rapportando il flusso di nuove sofferenze rettificate nell'anno di riferimento con il totale dei finanziamenti per cassa riferiti all'anno precedente (non considerati in sofferenza). Il picco del tasso nel 1991 è quasi certamente da attribuire al caso Federconsorzi, verificatosi proprio in quell'anno e tale da destabilizzare tutto il settore.

Tab. 8.3 - *Tassi sui finanziamenti a breve termine per regione - 2000*

	Agricoltura, silvicoltura e pesca[1]		Totale altre branche e settori[2]	
	Giugno	Dicembre	Giugno	Dicembre
Piemonte	*7,13*	*7,99*	*0,26*	*6,58*
Valle D'Aosta	*10,47*	*10,05*	*6,88*	*8,07*
Liguria	*7,41*	*8,01*	*6,56*	*7,30*
Lombardia	*7,18*	*7,93*	*0,24*	*6,06*
Trentino-Alto Adige	*6,53*	*8,57*	*6,34*	*7,10*
Veneto	*6,52*	*7,54*	*6,48*	*7,23*
Friuli-Venezia Giulia	*6,80*	*7,36*	*5,89*	*7,22*
Emilia-Romagna	*6,48*	*7,41*	*5,78*	*6,68*
Marche	*7,10*	*7,64*	*5,90*	*6,52*
Toscana	*7,01*	*7,87*	*6,08*	*6,85*
Umbria	*8,19*	*8,48*	*7,07*	*7,88*
Lazio	*8,46*	*8,94*	*6,68*	*6,86*
Campania	*9,18*	*9,14*	*7,67*	*8,38*
Abruzzo	*8,37*	*8,11*	*7,33*	*7,54*
Molise	*9,79*	*8,95*	*8,98*	*9,01*
Puglia	*8,49*	*8,46*	*7,89*	*8,46*
Basilicata	*6,37*	*8,37*	*8,56*	*8,75*
Calabria	*4,95*	*10,25*	*7,80*	*9,89*
Sicilia	*7,98*	*8,06*	*7,69*	*8,25*
Sardegna	*8,93*	*8,58*	*8,31*	*8,99*
Italia	***7,66***	***8,38***	***6,95***	***7,68***

[1] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle imprese (incluse le «famiglie produttrici») della branca «Agricoltura, silvicoltura e pesca».

[2] Tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine applicati al totale delle altre branche e settori della clientela.

Fonte: Banca d'Italia.

regioni. La nascita dei Consorzi fidi (Agrifidi) in tutte le regioni, soprattutto in quelle del Sud, potrebbe dare un significativo contributo al miglioramento complessivo dell'efficienza del sistema, sia abbattendo la rischiosità delle operazioni, sia riducendo il costo per operazione, data la funzione da essi svolta in fase istruttoria, che influisce anche nella determinazione dell'ammontare dei finanziamenti richiesti.

Come si ricorderà, la rilevazione e la diffusione di questi tassi è stata resa necessaria per rispettare alla lettera il dettato della Commissione circa i limiti di abbuono concedibile sulle operazioni di credito agevolato a breve, misurato dalla differenza tra i tassi sui finanziamenti alle imprese della branca «Agricoltura, selvicoltura e pesca» e i tassi applicati sugli analoghi finanziamenti concessi alle altre branche e settori. Il confronto fra le diverse Regioni, soprattutto se raggruppate per circoscrizione, conferma che nel Mezzogiorno i tassi sono generalmente più alti, non soltanto per branca «Agricoltura, silvicoltura e pesca», ma anche per le altre branche. Il confronto dei tassi permette di rilevare anche che i differenziali tra quelli applicati ai due gruppi di branche sono minori nel

Mezzogiorno che nelle altre circoscrizioni. Si può concludere, pertanto, che la rischiosità delle operazioni e la minore efficienza del sistema del credito nel Mezzogiorno penalizzano più che nelle altre circoscrizioni, tutte le attività economiche presenti. Inoltre, emerge in tutta la sua evidenza l'illogicità del criterio scelto dalla Commissione per fissare il limite dell'abbuono concedibile nelle operazioni a breve. In pratica, nel Mezzogiorno, l'abbuono concedibile è inferiore a quello possibile nelle altre regioni per cause del tutto indipendenti da quelle che la stessa Commissione definiva gli «handicap» del settore; rispetto a questi si dovrebbe invece proporzionare correttamente l'abbuono da concedere, proprio per rispettare il principio delle parità delle condizioni di concorrenza fissato dal Trattato di Roma.

Le operazioni di credito agrario

Nel 2000 le operazioni di credito agrario (tab. 8.4) hanno registrato nel complesso un incremento del 3,84%, superiore a quello del 1999 (+1,99%). Il dato più significativo, però, è che questo incremento deriva dal credito a medio/lungo termine (+2,45%), che ha segnato un rallentamento rispetto al 1999 (+12,02%), ma soprattutto dal credito a breve (+6,42%), che ha registrato una ripresa quasi inaspettata dopo il forte calo del 1999 (–12,58%). La prevedibile contrazione del credito agrario a breve a seguito del freno imposto dalla Commissione alle operazioni di tipo agevolato, considerata la causa della diminuzione del 1999, non si è quindi ripetuta nel 2000, quando il mondo agricolo ha dimostrato una maggiore propensione agli investimenti ricorrendo abbondantemente anche al credito non agevolato.

Tab. 8.4 - *Consistenze del credito agrario*

(miliardi di lire)

Anno	A medio e lungo termine[1]	A breve termine[2]	Totale
1990	11.092	7.526	18.618
1991	11.484	7.845	19.329
1992	13.406	7.354	20.760
1993	13.814	5.986	19.800
1994	13.596	5.382	18.978
1995	15.231	7.838	23.069
1996	14.026	8.589	22.615
1997	14.005	9.784	23.789
1998	14.231	9.790	24.021
1999	15.941	8.558	24.499
2000	16.332	9.108	25.440

[1] Oltre i 18 mesi.

[2] Entro i 18 mesi.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico «Banche».

Gli impieghi per branche di attività economica (tab. 8.5), che comprendono tutte le operazioni creditizie dirette all'agricoltura, silvicoltura e pesca, sono aumentati, infatti, anche nel 2000 (+6,73%), malgrado nel corso dell'anno i tassi abbiano registrato ulteriori aumenti rispetto al 1999 (tab. 8.1), mantenendosi tuttavia su livelli ritenuti dagli imprenditori ancora compatibili con la loro propensione ad investire. Ciò appare tanto più giustificato se si considera che durante l'anno, le operazioni a tasso agevolato hanno subìto una netta contrazione nel lungo (–12,3%) e soprattutto nel breve termine (–15,8%), una contrazione verificatasi soprattutto nelle regioni settentrionali, dove solitamente è maggiore l'incremento degli investimenti del comparto (tab. 8.8).

Da considerare che con l'entrata in vigore dei PSR e dei POR aumentano gli investimenti strutturali che possono beneficiare di contributi in conto capitale, per cui la parte residua viene finanziata più facilmente dall'imprenditore con mezzi propri o con operazioni di credito a tasso ordinario, anche a breve termine, quando siano possibili scoperti di conto corrente o finanziamenti ottenibili contro l'emissione di cambiali agrarie.

Dai dati delle erogazioni oltre il breve termine per tipo di investimento (tab. 8.6), si rileva una forte contrazione sia per le costruzioni rurali (–10,1%) sia per le macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie (–13,8%) sia per l'acquisto di immobili rurali (–23,8%). Le consistenze relative agli stessi tipi di investimento (tab. 8.7), salvo che per le costruzioni rurali (–7,5%), continuano invece ad aumentare: +22,7% per le macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie e + 5,4% per l'acquisto di immobili rurali. Se le erogazioni si riducono da un anno all'altro, le consistenze possono, tuttavia, continuare ad aumentare quando il saldo tra nuove erogazioni ed operazioni concluse resta positivo; diverso è il caso, ad esempio, dei finanziamenti per costruzioni e fabbricati rurali, che segnano ormai da molti anni un trend negativo per cui la contrazione delle erogazioni si riflette anche sulle consistenze relative a questa tipologia.

L'incremento maggiore dei finanziamenti è avvenuto nell'Italia Centrale e Nord-occidentale (tab. 8.7) per l'acquisto di macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie (rispettivamente +38,3% e +32,8%) e per l'acquisto di immobili rurali (+12,4% e +18,6%). È interessante osservare (tab. 8.8) che l'Italia

Tab. 8.5 - *Impieghi per branche di attività*

	Consistenze (miliardi)	Variazioni percentuali
1998[1]	38.685	–
1999	41.816	*8,09*
2000	44.629	*6,73*

[1] Da questo anno in avanti la serie storica è modificata per una discontinuità statistica.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico «Banche».

Tab. 8.6 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(miliardi di lire)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Nord-Ovest	322,0	324,0	*0,6*	1.459,0	918,0	*-37,1*	191,0	155,0	*-18,8*	1.972,0	1.397,0	*-29,2*
Nord-Est	249,0	224,0	*-10,0*	1.397,0	1.215,0	*-13,0*	275,0	215,0	*-21,8*	1.921,0	1.654,0	*-13,9*
Centro	196,0	166,0	*-15,3*	677,0	908,0	*34,1*	190,0	169,0	*-11,1*	1.063,0	1.243,0	*16,9*
Sud-Isole	244,0	195,0	*-20,1*	734,0	639,0	*-12,9*	285,0	178,0	*-37,5*	1.263,0	1.012,0	*-19,9*
Totale	**1.011,0**	**909,0**	***-10,1***	**4.267,0**	**3.680,0**	***-13,8***	**941,0**	**717,0**	***-23,8***	**6.219,0**	**5.306,0**	***-14,7***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Tab. 8.7 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(miliardi di lire)

Circoscrizioni	Costruzione fabbricati rurali			Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie			Acquisto di immobili rurali			Totale		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Nord-Ovest	1.290,0	1.344,0	*4,2*	1.378,0	1.830,0	*32,8*	331,0	384,0	*16,0*	2.999,0	3.558,0	*18,6*
Nord-Est	1.857,0	1.581,0	*-14,9*	2.176,0	2.585,0	*18,8*	822,0	831,0	*1,1*	4.855,0	4.997,0	*2,9*
Centro	1.520,0	1.391,0	*-8,5*	1.135,0	1.570,0	*38,3*	361,0	430,0	*19,1*	3.016,0	3.391,0	*12,4*
Sud-Isole	1.417,0	1.313,0	*-7,3*	1.614,0	1.747,0	*8,2*	1.023,0	1.030,0	*0,7*	4.054,0	4.090,0	*0,9*
Italia	**6.084,0**	**5.629,0**	***-7,5***	**6.303,0**	**7.732,0**	***22,7***	**2.537,0**	**2.675,0**	***5,4***	**14.924,0**	**16.036,0**	***7,5***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Tab. 8.8 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foreste e pesca - consistenze*

(miliardi di lire)

Circoscrizioni	Oltre il breve termine			Entro il breve termine			Totale		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Nord-Ovest	1.167,0	957,0	*-18,0*	180,0	122,0	*-32,2*	1.347,0	1.079,0	*-19,9*
Nord-Est	2.361,0	2.069,0	*-12,4*	488,0	324,0	*-33,6*	2.849,0	2.393,0	*-16,0*
Centro	1.216,0	1.147,0	*-5,7*	399,0	380,0	*-4,8*	1.615,0	1.527,0	*-5,4*
Sud-Isole	2.831,0	2.460,0	*-13,1*	506,0	499,0	*-1,4*	3.337,0	2.959,0	*-11,3*
Italia	**7.575,0**	**6.633,0**	***-12,4***	**1.573,0**	**1.325,0**	***-15,8***	**9.148,0**	**7.958,0**	***-13,0***

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Nord-occidentale è la circoscrizione che registra la maggiore contrazione del credito agevolato oltre il breve termine (–18,0%), mentre nell'Italia centrale la riduzione è stata la più bassa in assoluto (–5,7%). Ciò sta a testimoniare che il credito agevolato è un forte supporto alla propensione degli investimenti degli agricoltori, ma dove le condizioni economiche e finanziarie lo giustificano gli investimenti vengono effettuati egualmente ricorrendo anche al credito ordinario.

Il credito agrario è oggi uno degli strumenti e non il più importante per incentivare gli investimenti nel settore, in quanto i contributi a fondo perduto concessi dalla nuova PAC assumono un peso sempre più rilevante negli investimenti strutturali e infrastrutturali; la nuova PAC vieta, peraltro, forme di agevolazione nelle operazioni di gestione corrente, per cui il credito a breve diventa di fatto solo credito ordinario, salvo nei limiti imposti dai differenziali di tasso tra l'agricoltura e gli altri settori. L'aspetto più rilevante per il futuro del credito agrario è l'estensione in atto del concetto di «agrarietà» che, andando ben oltre la definizione di imprenditore agricolo dell'art. 2135 del codice civile, rischia di togliere ogni giustificazione a un tipo di credito che era destinato, nell'impianto della vecchia legge del 1927, all'impresa agricola con tutti i vincoli e le debolezze che la caratterizzano e che il nuovo TU delle leggi in materia bancaria e creditizia (d.lg. n. 385/93) non ha modificato del tutto, pur avviando quell'allargamento del concetto di «agrarietà» che oggi la nuova legge di «Orientamento» sembra volere, invece, stravolgere completamente. Forse nei prossimi anni non avrà più senso parlare di credito agrario; ciò non significa che l'UE, lo Stato e le Regioni non debbano adottare delle misure per incentivare gli investimenti nel sistema agro-alimentare, ma forse non sarà più la natura del soggetto richiedente che giustificherà il tipo di agevolazione, ma l'oggetto stesso dell'intervento al quale il finanziamento verrà diretto.

Capitolo nono

Il lavoro in agricoltura

Le tendenze generali dell'occupazione

Nel 2000, l'occupazione complessiva in Italia è cresciuta di 319.000 unità rispetto al 1999 (tab. 9.1), un aumento pari all'1,9%, che accelera il miglioramento della situazione occupazionale già verificatosi nel 1998 e – in misura più accentuata – nel 1999: una testimonianza del migliore clima economico verificatosi nel 2000.

L'aumento dell'occupazione va attribuito sia al lavoro dipendente (+2,1%) sia, in misura minore, a quello indipendente (+1,4%). Rispetto all'anno precedente, l'aumento dell'occupazione dipendente consiste maggiormente di impieghi a tempo indeterminato, che coprono il 40% dell'aumento dell'impiego, contro il 20% del 1999.

A differenza dell'anno precedente, nel 2000 l'aumento dell'occupazione ha coinvolto anche il Mezzogiorno: l'aumento percentuale in questa circoscrizione è stata infatti solo leggermente inferiore (+1,8%) a quello nazionale, e si è tradotto in un incremento assoluto di 104.000 unità. Nel Centro-Nord la variazione è stata invece pari a 285.000 unità (+1,9%).

Fra i diversi settori, sono nuovamente i servizi a segnare il maggior incremento di occupati (386.000 unità in più, pari al + 3%), ma anche l'industria segnala un aumento di 17.000 occupati, con un incremento dello 0,3%. Per quanto riguarda l'agricoltura, il calo di occupazione (–14.000, pari al –1,2%), pur proseguendo in questa tendenza di lungo periodo, è meno accentuato in termini assoluti e relativi rispetto all'anno precedente.

Disaggregando i fenomeni per circoscrizione, si può osservare che al Centro-Nord è particolarmente accentuato – e maggiore della media nazionale – l'aumento dell'occupazione nel settore dei servizi (+308.000 unità, pari al 3,4%), che riesce a più che compensare il calo nell'industria (–17.000 unità, pari al –0,3%) e dell'agricoltura (–6.000 unità, pari al –1%). Nel Mezzogiorno, per contro, l'incremento di occupazione riguarda sia i servizi (con un aumento di

Tab. 9.1 - *Forze di lavoro e occupati per settore di attività economica e per area geografica in Italia*

(migliaia di unità)

	Mezzogiorno				Centro-Nord				Italia			
	1999	2000	variaz. % 2000/99	variaz. ass. 2000/99	1999	2000	variaz. % 2000/99	variaz. ass. 2000/99	1999	2000	variaz. % 2000/99	variaz. ass. 2000/99
POPOLAZIONE	20.769	20.747	*-0,1*	-22,0	36.309	36.442	*0,4*	133,0	57.078	57.189	*0,2*	111,0
Occupati:	5.815	5.919	*1,8*	104,0	14.876	15.161	*1,9*	285,0	20.691	21.080	*1,9*	389,0
agricoltura	561	553	*-1,4*	-8,0	573	567	*-1,0*	-6,0	1.134	1.120	*-1,2*	-14,0
industria	1.389	1.423	*2,4*	34,0	5.361	5.344	*-0,3*	-17,0	6.750	6.767	*0,3*	17,0
altre attività	3.865	3.943	*2,0*	78,0	8.942	9.250	*3,4*	308,0	12.807	13.193	*3,0*	386,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	1.333	1.266	*-5,0*	-67,0	743	658	*-11,4*	-85,0	2.076	1.924	*-7,3*	-152,0
Altre persone in cerca di lavoro	304	310	*2,0*	6,0	289	261	*-9,7*	-28,0	593	571	*-3,7*	-22,0
Forze di lavoro	**7.452**	**7.495**	***0,6***	**43,0**	**15.908**	**16.080**	***1,1***	**172,0**	**23.360**	**23.575**	***0,9***	**215,0**
Tassi di attività (%) [1]	*35,9*	*36,1*	–	–	*43,8*	*44,1*	–	–	*40,9*	*41,2*	–	–
Tassi di occupazione (%) [2]	*28,0*	*28,5*	–	–	*41,0*	*41,6*	–	–	*36,3*	*36,9*	–	–
Tassi di disoccupazione (%) [3]	*22,0*	*21,0*	–	–	*6,5*	*5,7*	–	–	*11,4*	*10,6*	–	–
					di cui: FEMMINE							
POPOLAZIONE	10.631	10.624	*-0,1*	-7,0	18.708	18.769	*0,3*	61,0	29.339	29.393	*0,2*	54,0
Occupati:	1.710	1.749	*2,3*	39,0	5.823	6.014	*3,3*	191,0	7.533	7.763	*3,1*	230,0
agricoltura	178	174	*-2,2*	-4,0	177	177	*0,0*	0,0	355	351	*-1,1*	-4,0
industria	184	193	*4,9*	9,0	1.427	1.440	*0,9*	13,0	1.611	1.633	*1,4*	22,0
altre attività	1.348	1.382	*2,5*	34,0	4.219	4.397	*4,2*	178,0	5.567	5.779	*3,8*	212,0
Disoccupati e persone in cerca di prima occupazione	531	512	*-3,6*	-19,0	403	350	*-13,2*	-53,0	934	862	*-7,7*	-72,0
Altre persone in cerca di lavoro	247	252	*2,0*	5,0	223	202	*-9,4*	-21,0	470	454	*-3,4*	-16,0
Forze di lavoro	**2.488**	**2.513**	***1,0***	**25,0**	**6.449**	**6.566**	***1,8***	**117,0**	**8.937**	**9.079**	***1,6***	**142,0**
Tassi di attività (%) [1]	*23,4*	*23,7*	–	–	*34,5*	*35,0*	–	–	*30,5*	*30,9*	–	–
Tassi di occupazione (%) [2]	*16,1*	*16,5*	–	–	*31,1*	*32,0*	–	–	*25,7*	*26,4*	–	–
Tassi di disoccupazione (%) [3]	*31,3*	*30,4*	–	–	*9,7*	*8,4*	–	–	*15,7*	*14,5*	–	–

[1] Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione complessiva.
[2] Rapporto percentuale tra occupati e popolazione complessiva.
[3] Rapporto percentuale tra «disoccupati e persone in cerca di prima occupazione + Altre persone in cerca di lavoro» e forza lavoro.
Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

78.000 occupati, pari al +2%), sia l'industria, in misura ancora maggiore in termini relativi: per questo settore la crescita è del 2,4%, corrispondente a 34.000 unità; il calo degli addetti all'agricoltura è infine maggiore che al Centro-Nord, sia in termini assoluti (–8.000 unità) che relativi (–1,4%).

L'occupazione agricola sul totale scende ulteriormente, dal 5,5% nel 1999, al 5,3%. La percentuale è pari al 3,7% nel Centro-Nord (contro il 3,9% dell'anno precedente), e molto più alta nel Mezzogiorno (9,3%, contro il 9,6% nel 1999).

Anche nel 2000 l'aumento dell'occupazione riguarda soprattutto la componente femminile: sulle 389.000 unità in più rispetto all'anno precedente, 230.000 sono donne. In termini relativi, si tratta di un aumento del 3,1%, contro l'1,2% dei maschi (+159.000 unità). La parte assolutamente preponderante della crescita dell'occupazione femminile si concentra nel terziario, che assorbe 386.000 donne in più (+3%), contro un aumento di sole 22.000 unità nell'industria (+1,4%) ed un calo di 4.000 occupate in agricoltura (–1,1%). Peraltro, anche fra i maschi la crescita si concentra nel terziario (+174.000, pari al +2,4%); anzi, in questo caso, il terziario è l'unico settore in espansione, dato che l'occupazione cala sia nell'industria, che cede 5.000 addetti (–0,1%), sia nell'agricoltura (–10.000, pari al –1,3%).

Per il secondo anno consecutivo, ed in misura maggiore di quello precedente, l'espansione dell'occupazione supera l'aumento delle forze di lavoro, col risultato di una riduzione del numero dei disoccupati: questi diminuiscono di 152.000 unità, portando il tasso di disoccupazione al 10,6%, contro l'11,4% del 1999. A differenza dell'anno precedente, la riduzione del tasso di disoccupazione interessa nel 2000 anche il Mezzogiorno, dove esso cala dal 22 al 21%, mentre nel Centro-Nord si porta dal 6,5% del 1999 al 5,7%: il migliore clima economico ha quindi interessato anche le regioni meridionali.

Il miglioramento generale della situazione occupazionale è provato anche dall'incremento del tasso di attività, che sale dal 40,9% del 1999 al 41,2% del 2000, interessando sia, come negli ultimi anni, la componente femminile (dal 30,5 al 30,9%), sia, a differenza dell'ultimo anno, quella maschile (dal 52 al 52,2%). Pur essendo l'aumento delle forze di lavoro concentrato prevalentemente al Centro-Nord (+172.000 unità), non è più trascurabile la parte meridionale (+43.000, contro i soli 17.000 nuovi ingressi sul mercato del lavoro dell'anno precedente). Inoltre aumentano le forze di lavoro maschili (+73.000 unità), anche se la crescita continua ad essere più consistente per le donne (+142.000). Va aggiunto che, rispetto al 1999, durante il quale nel Centro-Nord le donne entravano nel mercato del lavoro trovando occupazione mentre nel Sud aumentava il numero delle disoccupate, nell'ultimo anno anche in questa circoscrizione l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro trova uno sbocco occupazionale, e la disoccupazione femminile si riduce di 19.000 unità (–3,6%); i corrispondenti dati per il Centro-Nord sono – 53.000 unità e –13,2%). Il ritardo delle regioni meridionali nel godere dei benefici occupa-

zionali della migliore situazione economica si può tuttavia notare nell'aumento delle «altre persone in cerca di occupazione» che, come noto, comprendono coloro che dichiarano di non lavorare nella settimana di riferimento, ma di voler iniziare un'attività in futuro, oppure dichiarano di essere casalinghe, studenti, pensionati, ma di essere disponibili a lavorare. Il loro aumento al Sud quindi probabilmente indica l'azione su queste componenti marginali dell'offerta di lavoro delle migliori prospettive di occupazione, mentre la loro diminuzione al Centro-Nord indicherebbe già un loro assorbimento da parte del mercato del lavoro.

L'occupazione agricola

Il calo complessivo dell'occupazione agricola, come si è detto, è stato per il 2000 di 14.000 unità, pari al –1,3%, contro il –5,5% dell'anno precedente. Come nel 1999, la diminuzione è maggiore in valore assoluto e relativo nel Mezzogiorno (–1,4%, pari a 8.000 unità) rispetto al Centro-Nord (–1%, 6.000 unità).

Per quanto riguarda la posizione professionale (tab. A9), gli indipendenti calano di 17.000 unità (–2,5%), mentre si registra un sia pur lieve aumento dei dipendenti (3.000 unità, pari al +0,6%). Le differenti dinamiche complessive delle regioni centro-settentrionali e meridionali sono il risultato delle differenti combinazioni dei movimenti delle categorie e dei sessi: infatti, in termini relativi la diminuzione degli indipendenti è leggermente maggiore al Sud (–2,7%, contro il –2,3% al Centro-Nord); al Sud la diminuzione è relativamente più forte per le femmine, mentre al Centro-Nord è pressoché equivalente. Le differenze sono invece sostanziali per quanto riguarda i dipendenti, che diminuiscono nel Mezzogiorno (–0,8 i maschi e –0,7% le femmine). Viceversa al Centro-Nord si registra un aumento, particolarmente robusto in termini relativi per le donne (+6%, contro il +1,2% dei maschi); anche se va ricordato che in termini assoluti si tratta di sole 4.000 unità complessivamente, e di una inversione di tendenza.

Come risultato delle tendenze sopra illustrate, la percentuale dei dipendenti sul totale si porta al 40,3%, aumentando ulteriormente rispetto al 39,6% dell'anno precedente (tab. 9.2); il dato è, come noto, molto differente fra il Centro-Nord, dove è circa il 27%, ed il Mezzogiorno, dove raggiunge circa il 54%, ma in entrambe le circoscrizioni risulta in aumento rispetto all'anno precedente.

La percentuale femminile continua ad essere intorno al 31% del totale, con un valore lievemente più alto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (tab. 9.2). La differenza è più accentuata all'interno delle categorie, dato che al Sud la percentuale delle donne è maggiore della media nazionale fra i dipendenti, e minore fra gli indipendenti, mentre al Centro-Nord si verifica il contrario.

Tab. 9.2 - *Composizione degli occupati agricoli per professione e sesso*

	1999			2000		
	% dipendenti/totale					
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Centro-Nord	*26,7*	*25,4*	*26,3*	*27,4*	*26,9*	*27,2*
Sud-Isole	*51,3*	*57,1*	*53,2*	*51,9*	*57,6*	*53,7*
Italia	*38,8*	*41,3*	*39,6*	*39,5*	*42,2*	*40,3*
	% femmine/totale					
	indip.	dipend.	totale	indip.	dipend.	totale
Centro-Nord	*31,2*	*29,8*	*30,9*	*31,3*	*30,8*	*31,2*
Sud-Isole	*29,1*	*34,1*	*31,8*	*28,9*	*33,8*	*31,6*
Italia	*30,4*	*32,7*	*31,3*	*30,4*	*32,8*	*31,4*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Nel 2000 si è confermata la forte attrattività esercitata dall'Italia nei confronti dei cittadini stranieri. Il numero delle loro presenze, infatti, ha fatto registrare un incremento significativo (+11%) rispetto all'anno precedente, giungendo ad una valore complessivo di circa 1,650 milioni di unità[1] (tab. 9.3).

Continua ad essere preponderante la componente extracomunitaria (pari a quasi il 90% del totale), anch'essa in sensibile aumento rispetto all'anno precedente. Tale fenomeno è riconducibile anche ai numerosi ricongiungimenti famigliari avvenuti, i cui effetti sono stati avvertiti anche nel settore agricolo. L'incremento complessivamente evidenziato non è però omogeneo su tutto il territorio nazionale. Si assiste infatti ad una crescita cospicua al Nord e al Centro, che si confermano le aree geografiche con maggior presenza di cittadini extracomunitari. Di contro, l'Italia meridionale, e ancor di più le isole, fanno registrare un decremento delle presenze.

Un elemento statistico di particolare significatività ai fini della comprensione dei rapporti con il mercato del lavoro è rappresentato dai settori di attività nei quali hanno trovato impiego i cittadini extracomunitari. Le informazioni a tal proposito venivano fornite, negli anni precedenti, dal ministero del Lavoro ed erano relative alle iscrizioni presso gli uffici di collocamento e agli avviamenti al lavoro durante l'anno. Nel 2000 il processo di decentramento amministrativo e di avvio dei nuovi centri per l'impiego (sostituivi degli uffici di collocamento) non è giunto a regime in tutto il paese, rendendo pertanto indisponibile e tale tipologia di informazioni e non consentendone l'usuale analisi.

[1] Per il 2000, così come già avvenuto per il 1998 ed il 1999, il nuovo metodo di elaborazione utilizzato dal ministero dell'Interno non permette la confrontabilità con gli anni precedenti. Si è ritenuto opportuno, pertanto, incrementare nuovamente il dato ministeriale di circa il 19% per consentire il citato confronto.

Tab. 9.3 – *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

(numero)

Aree geografiche	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998 [1]	1999 [1]	2000 [2]	2000 [1]	2000 %	Variaz. percentuali [3] 2000/99 %	Variaz. percentuali [3] 2000/90 [4]
Nord	304.113	383.748	428.883	475.256	473.130	507.755	552.194	636.742	673.986	798.213	761.298	905.945	*54,8*	*100,0*	*13,5*	*11,5*
– comunitari	64.745	69.264	69.286	73.863	72.709	84.919	80.185	88.755	92.665	93.998	82.706	98.420	*6,0*	*10,9*	*4,7*	*4,3*
– extracomunitari	239.368	314.484	359.597	401.393	400.421	422.836	472.009	547.987	581.320	704.215	678.592	807.524	*48,9*	*89,1*	*14,7*	*12,9*
Centro	320.086	298.643	321.676	343.432	284.134	319.827	334.077	397.241	387.846	459.069	441.416	525.285	*31,8*	*100,0*	*14,4*	*5,1*
– comunitari	65.751	53.309	54.392	56.779	49.195	59.790	52.018	60.388	62.686	63.372	56.042	66.690	*4,0*	*12,7*	*5,2*	*0,1*
– extracomunitari	254.335	245.334	267.284	286.653	234.939	260.037	282.059	336.853	325.160	395.696	385.374	458.595	*27,8*	*87,3*	*15,9*	*6,1*
Sud	86.595	104.066	102.635	103.699	99.792	98.685	129.322	123.007	119.961	150.842	124.188	147.784	*8,9*	*100,0*	*–2,0*	*5,5*
– comunitari	12.528	15.078	15.059	15.212	12.272	11.415	11.832	10.465	10.130	10.039	7.988	9.506	*0,6*	*6,4*	*–5,3*	*–2,7*
– extracomunitari	74.067	88.988	87.576	88.487	87.520	87.270	117.490	112.542	109.830	140.803	116.200	138.278	*8,4*	*93,6*	*–1,8*	*6,4*
Isole	70.324	73.114	71.978	65.018	65.650	65.152	80.019	83.731	68.422	81.749	61.251	72.889	*4,4*	*100,0*	*–10,8*	*0,4*
– comunitari	6.846	7.156	7.300	7.100	7.401	7.879	8.057	8.517	6.119	6.077	5.063	6.025	*0,4*	*8,3*	*–0,9*	*–1,3*
– extracomunitari	63.478	65.958	64.678	57.918	58.249	57.273	71.962	75.214	62.303	75.672	56.188	66.864	*4,0*	*91,7*	*–11,6*	*0,5*
Totale	**781.118**	**859.571**	**925.172**	**987.405**	**922.706**	**991.419**	**1.095.612**	**1.240.721**	**1.250.214**	**1.489.873**	**1.388.153**	**1.651.902**	***100,0***	***100,0***	***10,9***	***7,8***
– comunitari	149.870	144.807	146.037	152.954	141.577	164.003	152.092	168.125	171.601	173.487	151.799	180.641	*10,9*	*10,9*	*4,1*	*1,9*
– extracomunitari	631.248	714.764	779.135	834.451	781.129	827.416	943.520	1.072.596	1.078.613	1.316.386	1.236.354	1.471.261	*89,1*	*89,1*	*11,8*	*8,8*

[1] Dati stimati incrementando del 19% i valori del ministero dell'Interno per consentire la confrontabilità con gli anni precedenti.

[2] Dati del ministero dell'Interno.

[3] Variazioni calcolate con riferimento ai dati 1999 e 2000 stimati.

[4] Tasso medio annuo di variazione lineare.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del ministero dell'Interno.

Nonostante ciò è possibile, sulla base dei dati parziali acquisiti, osservare una generale tendenza all'incremento tanto delle iscrizioni che degli avviamenti, in coerenza con il numero delle maggiori presenze e – comunque – anche in virtù di una maggiore regolarizzazione delle posizioni lavorative.

Come consuetudine, anche per il 2000 l'INEA ha curato una indagine sull'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana con due finalità principali: da un lato, integrare le informazioni di carattere quantitativo provenienti dalle fonti ufficiali; dall'altro, individuare elementi qualitativi funzionali a comprendere motivazioni, caratteristiche ed effetti del fenomeno. Per la realizzazione dell'indagine si è proceduto, in ogni regione alla raccolta di informazioni presso «testimoni privilegiati» quali: organizzazioni professionali, organizzazioni sindacali, centri di accoglienza, organismi di assistenza e solidarietà, imprenditori e tecnici agricoli, ecc. Il primo elemento significativo che è emerso dall'indagine è costituito dalla prosecuzione del trend crescente dei cittadini extracomunitari che hanno trovato impiego in agricoltura. Essi, infatti, secondo le stime INEA hanno superato le 100.000 unità, a fronte di una sostanziale costanza del totale degli occupati agricoli in Italia pari, nel 2000, a 1.120.000 unità (tab. 9.4). Nel complesso, pertanto, i lavoratori agricoli extracomunitari in Italia incidono per più del 9% sul totale degli occupati.

La distribuzione territoriale ha visto una significativa prevalenza del Sud e delle Isole, cui sono ascrivibili circa il 50% degli immigrati utilizzati. In tali ambiti di rilievo è la situazione della Calabria che, da sola, rappresenta quasi il 23% del totale nazionale. Nella medesima circoscrizione rilevanti anche le presenze in Puglia e Campania.

Il secondo areale per impiego di lavoratori extracomunitari è rappresentato dal Nord dove la posizione di rilievo è assunta dal Trentino-Alto Adige con ben 15.000 unità stimate. Nell'Italia centrale si segnala un utilizzo di circa il 15% del totale dei lavoratori extracomunitari, con una prevalenza nel Lazio e nella Toscana.

I cittadini extracomunitari impiegati sono prevalentemente di sesso maschile, anche se si è evidenziato un incremento della componente femminile, di cui buona parte è costituita da famigliari che si sono ricongiunti. Le donne a volte, trovano occupazione oltre che nelle attività agricole, anche in attività agrituristiche.

In termini di effettivo utilizzo degli immigrati, un valido indicatore è rappresentato dal rapporto tra Unità di lavoro equivalenti[2] e persone fisiche occupate (tab. 9.4). Il dato, pari a livello nazionale all'84%, ha manifestato significative oscillazioni tra le diverse realtà regionali, passando dal 12,3% della Liguria a quasi il 200% della Toscana. Ciò evidenzia differenti situazioni nel rap-

[2] Una Unità di lavoro equivalente è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore al giorno) per la stima delle unità di lavoro standard.

Tab. 9.4 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana - 2000*

(numero)

Aree geografiche	Occupati agricoli totali[1] (a)	Extracomunitari occupati agricoli[2] (b)	Extracomunitari unità di lavoro equivalenti[2] (c)	% occ. agric. extracom./occup. agric. totali (d=b/a%)	% UL agric. extracom./occ. agric. extracom. (e=c/b%)
NORD	414.000	36.194	17.899	*8,7*	*49,5*
Piemonte	68.000	4.300	3.719	*6,3*	*86,5*
Valle d'Aosta	3.000	400	427	*13,3*	*106,8*
Liguria	19.000	1.717	212	*9,0*	*12,3*
Lombardia	80.000	3.050	3.901	*3,8*	*127,9*
Veneto	88.000	6.685	2.789	*7,6*	*41,7*
Trentino-Alto Adige	37.000	15.000	3.077	*40,5*	*20,5*
Friuli-Venezia Giulia	14.000	842	324	*6,0*	*38,5*
Emilia-Romagna	105.000	4.200	3.450	*4,0*	*82,1*
CENTRO	154.000	15.916	22.043	*10,3*	*138,5*
Toscana	54.000	5.906	11.530	*10,9*	*195,2*
Marche	24.000	1.000	1.867	*4,2*	*186,7*
Umbria	15.000	1.060	640	*7,1*	*60,4*
Lazio	61.000	7.950	8.006	*13,0*	*100,7*
SUD	370.000	43.353	36.983	*11,7*	*85,3*
Abruzzo	24.000	1.520	1.398	*6,3*	*92,0*
Molise	12.000	200	76	*1,7*	*38,0*
Campania	109.000	7.350	6.037	*6,7*	*82,1*
Puglia	140.000	8.283	4.728	*5,9*	*57,1*
Basilicata	21.000	2.800	1.498	*13,3*	*53,5*
Calabria	64.000	23.200	23.246	*36,3*	*100,2*
ISOLE	182.000	7.346	6.152	*4,0*	*83,7*
Sicilia	135.000	6.850	5.538	*5,1*	*80,8*
Sardegna	47.000	496	614	*1,1*	*123,8*
Italia	**1.120.000**	**102.809**	**83.077**	***9,2***	***80,8***

[1] Da fonte ISTAT.
[2] Da indagine INEA.
Fonte: elaborazioni INEA.

porto di impiego: laddove l'indicatore è più basso è evidente un utilizzo delle singole persone per una quantità di tempo estremamente contenuta, a sottolineare la forte stagionalità ed estemporaneità della prestazione fornita. Nelle circostanze in cui il valore è elevato, risulta evidente l'intenso utilizzo di ogni singolo lavoratore dovuto tanto ad impieghi giornalieri spesso al di sopra di quelli sindacali, quanto alla reiterazione, anche con più datori di lavoro, del rapporto di impiego durante l'anno.

In generale l'indagine evidenzia la transitorietà dell'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana. In primo luogo, infatti, quello agricolo non rappresenta il settore di occupazione prioritario per i cittadini extracomu-

nitari; molti di questi, infatti, vi si dedicano in maniera temporanea in attesa di trovare impiego in altri settori, soprattutto quando un più elevato livello di istruzione consente loro di aspirare a migliori condizioni lavorative. È da sottolineare, inoltre, che di rado i lavoratori agricoli extracomunitari si insediano stabilmente in Italia. Essi, infatti, hanno complessivamente caratteristiche di pendolarità, di tipo giornaliero, come avviene per i cittadini dell'ex Jugoslavia impegnati nella raccolta della frutta in Friuli-Venezia Giulia; stagionale, situazione che si verifica, per esempio, per i Nord-africani, impiegati nella raccolta degli ortofrutticoli nelle regioni meridionali e per i cittadini dell'Europa Centro-orientale; infine, di più lungo periodo come per i lavoratori zootecnici indiani e pakistani che rimangono in Italia alcuni anni per poi tornare definitivamente nei paesi di origine.

Altra caratteristica dei lavoratori extracomunitari è la mobilità sul territorio, tra comparti produttivi e, a volte, tra settori. Non sono infrequenti, infatti, gli spostamenti tra regioni limitrofe (Calabria e Campania, Basilicata e Puglia) per partecipare alle campagne di raccolta di prodotti differenti, come pure avviene che, successivamente ad un impiego stagionale in agricoltura, segua un occupazione, anch'essa per un periodo limitato, nel settore industriale.

Il comparto in cui maggiormente sono impiegati gli extracomunitari è quello delle colture arboree (55,2% del totale) seguito dalle ortive (15,8%), dalle industriali e dalla zootecnia (10-11%) (tab. 9.5). Un impiego crescente, rispetto al passato, si evidenzia per altre tipologie di attività, segnatamente agrituristiche e di turismo rurale. Si continua a manifestare, infine, un utilizzo crescente nelle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

La maggior parte dei lavoratori extracomunitari viene impiegata in operazioni di raccolta di prodotti ortofrutticoli che non esigono particolare qualificazione professionale e risultano fortemente stagionalizzate, con l'utilizzo di una notevole entità di lavoro in periodi ristretti (tab. 9.6). L'impiego di lavoratori extracomunitari trova motivazione nell'insufficiente disponibilità della manodopera locale e nella frequente impossibilità di meccanizzare tali tipologie di operazioni. Al contempo si segnala, soprattutto in alcune regioni del Nord, un incremento dell'utilizzo dei lavoratori extracomunitari per altre tipologie di operazioni colturali che necessitano di una maggiore competenza e per le quali non si dispone di sufficiente forza lavoro locale. In tali circostanze gli imprenditori agricoli preferiscono lavoratori già con una esperienza, generalmente maturata nei paesi di origine o nella stessa azienda, evitando l'impiego di figure meno preparate o, come a volte avviene, poco affidabili per serietà ed impegno.

Si è confermata particolare la situazione della zootecnia, soprattutto nel Nord del Paese. In tale comparto continuano ad essere richieste due tipologie di lavoratori: figure ad elevata professionalità ed in grado di eseguire operazioni di particolare importanza, quale la mungitura; manovalanza priva di qualificazione da dedicarsi alle operazioni più gravose e con orari di lavoro particolarmente onerosi.

Tab. 9.5 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per comparti produttivi - 2000*

(numero di occupati)

Regioni	Comparti produttivi						
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale
NORD	3.614	3.415	22.655	2.949	1.972	1.589	36.194
Piemonte	500	–	3.300	250	–	250	4.300
Valle d'Aosta	370	–	30	–	–	–	400
Liguria	5	540	195	915	–	62	1.717
Lombardia	1.240	670	250	890	–	–	3.050
Veneto	728	1.605	1.286	624	1.272	1.170	6.685
Trentino-Alto Adige	–	–	15.000	–	–	–	15.000
Friuli-Venezia Giulia	71	–	594	70	–	107	842
Emilia-Romagna	700	600	2.000	200	700	–	4.200
CENTRO	3.333	3.795	4.145	417	1.818	2.408	15.916
Toscana	878	490	1.405	327	398	2.408	5.906
Marche	280	240	(150)	60	420	–	1.000
Umbria	75	165	70	–	750	–	1.060
Lazio	2.100	2.900	2.670	30	250	–	7.950
SUD	2.706	6.320	26.463	366	7.363	135	43.353
Abruzzo	230	790	500	–	–	–	1.520
Molise	20	90	90	–	–	–	200
Campania	260	2.150	3.050	90	1.800	–	7.350
Puglia	746	1.740	1.823	276	3.563	135	8.283
Basilicata	150	350	300	–	2.000	–	2.800
Calabria	1.300	1.200	20.700	–	–	–	23.200
ISOLE	764	2.666	3.512	4	0	400	7.346
Sicilia	540	2.460	3.450	–	–	400	6.850
Sardegna	224	206	62	4	–	–	496
Italia	**10.417**	**16.196**	**56.775**	**3.736**	**11.153**	**4.532**	**102.809**
%	*10,1*	*15,8*	*55,2*	*3,6*	*10,8*	*4,4*	*100,0*

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti produttivi.

Fonte: indagine INEA.

Nel 2000, in complesso, è proseguita la tendenza alla regolarizzazione dei rapporti contrattuali, fenomeno evidente soprattutto nella maggior parte delle regioni del Nord. Al contrario, nelle regioni meridionali quali Calabria, Campania e Puglia è prevalsa una contrattazione di tipo informale. Tale situazione può avere più motivazioni; in generale maggiore regolarizzazione si riscontra laddove le attività ispettive e di controllo sono più intense e costanti. Durante l'indagine è stata evidenziata la complessità dell'iter procedurale per l'assunzione dei lavoratori extracomunitari, nel rispetto della normativa, complessità

Tab. 9.6 - *L'impiego degli immigrati extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2000*

(valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo di impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzione[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	12	69	19	–	17	83	79	21	75	25
Valle d'Aosta	93	7	–	–	–	100	66	34	100	–
Liguria	–	48	50	2	–	100	49	51	51	49
Lombardia	41	36	23	–	84	16	84	16	100	–
Veneto	11	50	22	17	18	82	85	15	90	10
Trentino-Alto Adige	–	100	–	–	–	100	100	0	100	0
Friuli-Venezia Giulia	8	52	36	4	9	91	75	25	79	21
Emilia-Romagna	17	71	12	–	10	90	83	17	78	22
Toscana	14	37	31	18	60	40	84	16	20	80
Marche	24	13	63	–	70	30	80	20	80	20
Umbria	7	76	17	–	7	93	86	14	17	83
Lazio	27	50	23	–	47	53	77	23	86	14
Abruzzo	15	64	21	–	15	85	82	18	87	13
Molise	10	90	–	–	10	90	70	30	70	30
Campania	4	83	13	–	4	96	9	91	8	92
Puglia	9	77	14	–	9	91	11	89	9	91
Basilicata	5	93	2	–	5	95	61	39	13	87
Calabria	6	82	12	–	11	89	6	94	6	94
Sicilia	8	78	14	–	26	74	48	52	46	54
Sardegna	35	41	18	6	35	65	62	38	62	38

[1] a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

[2] f = fisso per l'intero anno; s = stagionali, per operazioni colturali specifiche.

[3] r = regolare; i = informale.

[4] s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine INEA.

che rende difficili i rapporti di lavoro per periodi estremamente contenuti, quali quelli relativi alla raccolta dei prodotti. È evidente che, in tali circostanze, la necessità di realizzare tempestivamente le operazioni colturali mal si concilia con il corretto iter burocratico, spingendo in molte circostanze a forme contrattuali informali.

Non sono mancate alcune esperienze interessanti a tal proposito, con le quali, attraverso un forte coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali e datori di lavoro coinvolti, è stato notevolmente accelerato l'iter procedurale in maniera da consentire la massima tempestività nel reperimento ed effettivo utilizzo di manodopera extracomunitaria. È da sottolineare, comunque, che alla regolarizzazione delle assunzioni è corrisposto spesso un impiego, sia in termini di ore/giorno che di giorni complessivi, superiore a quello dichiarato. Anche per il salario corrisposto si sono manifestate situazioni diversificate; infatti, nelle aree del Centro-Nord, dove le produzioni agricole godono di maggior riconoscimento commerciale e inferiore è la disponibilità di manodopera esso è quasi

sempre pari alla tariffa sindacale. Di contro nelle regioni meridionali, che presentano la situazione opposta, diviene inevitabile una contrattazione al ribasso nella quale si inserisce il fenomeno del caporalato, dagli evidenti effetti distorsivi sulle paghe realmente ricevute dai lavoratori extracomunitari. È in tali ambienti, inoltre, che risulta conseguentemente maggiore la conflittualità tra manodopera locale ed extracomunitaria.

Il pagamento a cottimo per le attività di raccolta è abbastanza frequente, modalità che spinge gli extracomunitari a carichi di lavoro giornaliero particolarmente onerosi.

Anche per il 2000 si sono manifestate situazioni particolari per il comparto zootecnico. Le figure a maggiore professionalità come indiani e soprattutto pakistani, in contemporanea assenza di manodopera locale, hanno goduto spesso di trattamenti economici superiori a quelli sindacali, stante la necessità dei datori di lavoro di assicurarsene le prestazioni.

In termini di provenienza (tab. 9.7) anche nel 2000 l'indagine ha evidenziato la prevalenza di lavoratori Nord-africani, con un continuo e sempre più marcato incremento dei cittadini dell'Europa Centro-orientale (ex Jugoslavia, Albania, Polonia, Romania), fra i quali hanno trovato maggiore utilizzo figure in possesso di buona professionalità. Di minor entità è la presenza di cittadini asiatici.

Tab. 9.7 - *Provenienza degli immigrati extracomunitari impiegati nell'agricoltura italiana - 2000*

Regioni	Paesi di provenienza
Piemonte	Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Romania, Maghreb
Valle d'Aosta	Maghreb, Est Europa
Liguria	Marocco, Albania, Tunisia
Lombardia	Maghreb, Egitto, India, Albania, Turchia, Africa, Est Europa, Pakistan
Veneto	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India
Trentino-Alto Adige	Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Croazia, Albania, Maghreb
Friuli-Venezia Giulia	Marocco, Albania, ex Jugoslavia, India, Ghana, Romania, Russia, Polonia, Croazia
Emilia-Romagna	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, Jugoslavia
Toscana	Est Europa, Africa, Albania, ex Jugoslavia
Marche	ex Jugoslavia, Albania, Tunisia, Europa Orientale, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia
Umbria	Marocco, Nigeria, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Senegal
Lazio	Albania, Bangladesh, India, Pakistan, Est Europa, Nord Africa, ex Jugoslavia, Polonia
Abruzzo	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa
Molise	Albania, ex Jugoslavia, Marocco
Campania	Algeria, Marocco, Tunisia, Romania, Albania, India
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania, ex Jugoslavia, Macedonia, Polonia
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Albania, Senegal
Calabria	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Algeria, Ucraina, Ghana, India, Polonia, Curdistan
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal, Pakistan

Fonte: indagine INEA.

La contrattazione e la previdenza

Per le relazioni contrattuali nel settore agricolo il 2000 è stato un anno di grande fermento che ha prodotto, però, risultati rilevanti più sul piano del numero degli accordi sottoscritti e dei soggetti coinvolti che delle innovazioni introdotte nella regolamentazione del lavoro agricolo. In materia previdenziale va registrata, invece, l'approvazione di un provvedimento atteso già da qualche anno.

In particolare, sul piano contrattuale vanno segnalati: a) i rinnovi dei contratti provinciali di lavoro nella maggioranza delle province italiane, specie lì dove l'agricoltura ha una maggiore rilevanza economico-occupazionale; b) i rinnovi per il 2° biennio economico dei contratti nazionali degli addetti al settore forestale (100.000 unità circa) e dei dipendenti da cooperative e consorzi agricoli (40.000 unità circa), nonché il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro per gli impiegati, i tecnici ed i quadri del settore agricolo (valutati intorno alle 10.000 unità) e per i dipendenti dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario (stimati anch'essi intorno alle 10.000 unità).

Per quanto riguarda, invece, le novità legislative influenti sia sui rapporti di lavoro agricolo che sulla relativa disciplina previdenziale va evidenziata la riapertura dei termini con più consistenti sgravi contributivi per la stipula degli accordi di riallineamento retributivo, unitamente alla nuova disciplina legislativa del lavoro part-time, con la concessione anche nel settore agricolo di incentivi sotto forma di sgravi contributivi per l'assunzione di nuovi lavoratori ad orario ridotto.

In materia esclusivamente previdenziale va segnalata infine la riclassificazione delle zone agricole svantaggiate all'interno delle quali i datori di lavoro hanno diritto a particolari agevolazioni sui contributi da versare a favore della manodopera dipendente.

Le vicende contrattuali più significative del comparto agricolo nel corso del 2000 possono essere riassunte in tre distinte categorie. Innanzitutto vanno segnalati i lavoratori del comparto agricolo tradizionale, comprendente anche gli addetti al settore florovivaistico, per i quali in moltissime province italiane sono stati rinnovati i contratti provinciali di lavoro. Si è trattato del secondo rinnovo di questo tipo dopo la riforma del sistema contrattuale agricolo introdotta con il CCNL del 1995 che ha voluto fortemente rivalutare il ruolo della contrattazione territoriale provinciale attribuendole, tra l'altro, pieni poteri su retribuzione e inquadramento del personale e sulla contrattazione economica (e non soltanto l'individuazione del salario di produttività come previsto per tutti gli altri settori produttivi).

L'aumento retributivo medio previsto nei singoli contratti provinciali varia da un minimo del 2,5%, previsto nelle province di Alessandria, Caserta e Cagliari, ad un massimo che si aggira intorno al 5%, nelle province di Torino e Trento. Gli aumenti di solito non sono riconosciuti in un'unica soluzione ma con decorrenze diverse, a distanza di 6-12 mesi la prima dalla seconda.

Il secondo gruppo di lavoratori interessati nel 2000 dai rinnovi contrattuali sono i forestali e i dipendenti da cooperative agricole, per i quali sono stati sottoscritti due distinti accordi valevoli per il 2° biennio economico: gli aumenti riconosciuti sono stati del 3% nel biennio 2000-2001.

Infine gli impiegati agricoli ed i dipendenti dei Consorzi di bonifica nel corso del 2000 hanno rinnovato i rispettivi CCNL. Il nuovo CCNL per gli impiegati agricoli, sottoscritto nel mese di aprile a poco più di tre mesi dalla scadenza del precedente contratto, non presenta grandi novità: si confermano infatti le scelte del passato circa l'articolazione contrattuale su due livelli, nazionale e territoriale, sancendo però, ancora una volta ed in dissonanza con il protocollo del 1993 sulle nuove regole contrattuali, che sia la contrattazione periferica a sostituirsi a quella centrale nella funzione di rinnovo biennale della parte economica del contratto e di verifica del primo biennio del CCNL. Tra le novità più significative vanno segnalate: la riscrittura dei capitoli relativi all'apprendistato, ai contratti di formazione e lavoro e al lavoro temporaneo; la fissazione del contributo da destinare al nuovo Fondo di previdenza complementare, determinato in misura percentuale sulla retribuzione; la modifica della disciplina di inquadramento e retribuzione per il «primo impiego»; gli aumenti salariali nella misura totale del 2,5% per il biennio 2000-2001.

Più lunga e complessa è stata la trattativa per il rinnovo del contratto per i dipendenti dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. Le incertezze sul futuro di questi enti avevano impedito già in passato di pervenire ad un normale rinnovo contrattuale, sostituito con un «accordo ponte» che aveva prorogato di due anni (sino al 31/12/99) il precedente contratto salvaguardando esclusivamente il potere di acquisto delle retribuzioni. Nel luglio del 2000 si è arrivati alla stipula di un nuovo CCNL per tutti i lavoratori della bonifica, i cui punti più qualificanti hanno riguardato: il diritto agli incentivi per la progettazione da definirsi contrattualmente; una nuova regolamentazione delle anticipazioni del TFR e degli scatti di anzianità; la disciplina del part-time, dei congedi parentali e della formazione in recepimento delle nuove previsioni legislative; una nuova classificazione del personale; aumenti salariali medi pari a 64.000 lire mensili.

La riapertura dei termini e i maggiori incentivi per gli accordi di riallineamento, strumenti per l'emersione del lavoro nero ed irregolare, sono stati oggetto di ripetuta attenzione da parte del legislatore all'interno delle due ultime leggi finanziarie per il 2000 e per il 2001.

In particolare la Finanziaria per il 2001 (L. 388/00), abrogando quanto previsto dalla Finanziaria precedente, ha:

- implicitamente riaperto i termini per l'adesione ai contratti di riallineamento firmati a livello territoriale (e forse anche per la stipula di questi ultimi) fissando come nuovo termine il 17 ottobre 2001;
- concesso maggiori sgravi contributivi di durata quinquennale e da determinarsi sulle retribuzioni corrisposte nelle seguenti misure: 100% per il primo

anno di riallineamento, 80% per il secondo, 60% per il terzo, 40% per il quarto e 20% per il quinto. Queste percentuali di riduzione dei contributi si applicano nella misura intera per i lavoratori mai denunciati agli enti previdenziali, e per un importo pari alla metà con riferimento ai periodi e alle retribuzioni non denunziate di lavoratori già denunziati agli enti previdenziali;
- ammesso al beneficio di tali maggiori provvidenze non solo le nuove imprese che aderiranno ai programmi di riallineamento a seguito dell'emanazione delle nuove disposizioni, ma anche quelle già in riallineamento.

A circa due anni dalla prima disciplina contrattuale del lavoro part-time in agricoltura contenuta nell'accordo per il rinnovo del CCNL degli operai agricoli e floro-vivaisti siglato nel luglio 1998, una nuova disciplina legale del part-time è stata emanata nel febbraio 2000 con il d.lg. n. 61. Un aspetto importante della nuova disciplina legislativa del part-time è relativo all'idea di fondo che la ispira, per la quale il lavoro part-time non è più «tollerato», come in passato, bensì voluto ed auspicato e posto ora sullo stesso piano del lavoro a tempo pieno. Ne consegue che dovrebbero ritenersi superati e non più validi i vecchi vincoli posti al lavoro part-time dalla contrattazione collettiva ispirata dalla vecchia disciplina legislativa[3]. In verità va tuttavia detto che la nuova disciplina prevede per il settore agricolo un esplicito rinvio ai «contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi» per la definizione delle modalità di applicazione delle disposizioni di cui al decreto stesso (così art. 7), anche se è dubbio che per tale via si possano legittimare i vincoli precedentemente posti dalla contrattazione collettiva al part-time.

Che si intenda favorire al massimo le assunzioni di lavoratori con orario ridotto è testimoniato anche dallo stanziamento di significative risorse finanziarie (200 miliardi per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002) messe a disposizione per incentivare con sgravi contributivi l'assunzione di lavoratori part-time, purché «nuovi», ad incremento cioè dell'organico aziendale preesistente nei 12 mesi precedenti l'assunzione, e a tempo indeterminato[4]. Al momento non è dato ancora sapere se le provvidenze concesse hanno fatto aumentare, come si sperava, l'utilizzo del lavoro part-time. Questo risultato sembra però altamente improbabile almeno per il settore agricolo, dove gli incentivi non hanno trovato il necessario adattamento alle caratteristiche del lavoro prestato in questo settore. Infatti, in agricoltura, il lavoro part-time a tempo indeterminato ha grandi possibilità di sviluppo principalmente nella versione di tipo «verticale», cioè con prestazioni lavorative svolte a tempo pieno ma limitatamente a periodi predeterminati nel corso del mese o dell'anno. Gli incentivi, invece, sono stati mo-

[3] In particolare, la contrattazione collettiva aveva posto limiti sia al numero massimo dei contratti part-time stipulabili da parte di ciascuna azienda agricola sia alle ore minime settimanali, mensili ed annuali da garantire nei contratti.

[4] Ci si riferisce al decreto interministeriale Lavoro-Tesoro del 12 aprile 2000 e circolari applicative emanate in proposito dall'INPS, n. 145 del 4 agosto 2000 e la n. 173 del 16 ottobre 2000.

dulati e concessi solo per prestazioni part-time comportanti una riduzione dell'orario normale settimanale[5] tenendo in considerazione esclusiva le caratteristiche tipiche del lavoro part-time dell'industria.

Anche se con alcuni anni di ritardo rispetto alle previsioni iniziali del d.lg. 146/97, nella primavera del 2000 è stato emanato il provvedimento di riclassificazione delle zone agricole svantaggiate da valere ai fini dell'applicazione delle agevolazioni contributive in favore della manodopera dipendente (delibera CIPE 25 maggio 2000).

Come per il passato, le zone nelle quali si riconoscono le riduzioni contributive sono di due tipi: a) aree di montagna particolarmente disagiate e b) aree svantaggiate. Anche i livelli di riduzione della contribuzione ordinaria sono identici rispetto al passato: si paga soltanto il 30% della normale contribuzione operando nelle aree di montagna particolarmente svantaggiate, mentre la contribuzione sale al 60% dell'ordinaria nelle aree qualificate come svantaggiate. Cambiano esclusivamente i criteri per l'individuazione e l'inserimento dei territori comunali nelle due suddette aree di agevolazione.

Nelle aree di montagna particolarmente svantaggiate sono compresi i comuni con oltre il 50% della superficie totale posta ad altitudine di almeno 500 metri sul livello del mare o con acclività superiore ai 20 gradi «in cui il rapporto fra reddito lordo standard e unità di lavoro agricolo non superi il 120% della media comunitaria». Si considerano comunque particolarmente svantaggiate quelle aree di montagna «in cui il rapporto fra reddito lordo standard e superficie agricola utilizzata» non supera il 75% della media nazionale.

Nelle aree svantaggiate rientrano invece:

a) le zone montane con redditi lordi standard superiori ai parametri sopra richiamati;
b) i comuni non montani con almeno il 30% della superficie totale con acclività superiore a 5 gradi e sempre che i redditi lordi standard non superino gli stessi parametri visti per le aree di montagna particolarmente svantaggiate;
c) altri comuni non montani in cui il tasso di occupazione in agricoltura e il livello di disoccupazione siano almeno pari al doppio della media nazionale;
d) i comuni rientranti nelle aree dell'Obiettivo 1, compresi l'Abruzzo ed il Molise;
e) i comuni rientranti nelle zone previste ai fini dell'Obiettivo 5b del regolamento (CE) 2081/93, ad esclusione dei comuni che per la totalità del loro territorio si trovino al di sotto dei 500 metri sul livello del mare e presentino una acclività inferiore ai 5 gradi.

I territori comunali possono rientrare nelle aree svantaggiate anche soltanto in parte e non per la loro totalità. L'inclusione dell'intero territorio comunale è

[5] La riduzione dell'aliquota per Ivs è di 7 punti per orari settimanali da 20 a 24, di 10 punti per orari da più di 24 sino a 28, di 13 punti per orari da più di 28 sino e non oltre 32.

previsto soltanto in particolari casi (comuni con oltre il 50% di territorio montano, comuni dell'Obiettivo 1 e 5b, comuni di cui al precedente punto c). È previsto che le Regioni possano apportare modificazioni e specificazioni per tener conto di condizioni di svantaggio localmente rilevanti. Tali modifiche tuttavia dovranno avere natura compensativa non potendo comportare un onere più elevato rispetto a quello stimato (e pari a 852,1 miliardi per il solo 2000) se non con copertura a carico dei bilanci delle stesse Regioni.

La riclassificazione ha effetto dal primo gennaio del 2000, ma i suoi effetti economici operano interamente fin dal primo anno soltanto per le aree che non subiscono modificazioni rispetto alla vecchia classificazione e per le aree dell'Obiettivo 1. Per i datori di lavoro che operano nelle altre aree soggette ad una nuova classificazione gli incrementi o decrementi della nuova contribuzione dovuta opereranno con una gradualità del 25% all'anno nell'arco del quadriennio 2001-2004.

Capitolo decimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Il mercato fondiario ha mantenuto nel 2000 l'andamento riscontrato negli ultimi due-tre anni, confermando sostanzialmente le valutazioni generali espresse nel 1999. Le quotazioni dei terreni in Italia sono cresciute del 3,6% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un valore medio nazionale di poco superiore ai 26 milioni di lire per ettaro. Si accentua il ritmo di crescita dei valori fondiari medi nelle circoscrizioni del Nord rispetto al resto del territorio nazionale; la tabella 10.1 sintetizza questi dati distinti per circoscrizione geografica e zona altimetrica. Questi valori medi nascondono una forte variabilità, determinata sia dalle caratteristiche intrinseche del mercato fondiario che dall'andamento congiunturale differenziato a livello regionale. L'eterogeneità dei beni fondiari, evidenziata dalle tabelle riportate in Appendice statistica (tab. A13), rende abbastanza problematico qualsiasi tentativo di sintetizzare l'andamento dei prezzi di tali beni. Questo limite viene ulteriormente amplificato dalla assenza di una raccolta sistematica di dati statistici sul livello di attività del mercato e sulle quotazioni effettivamente riscontrate nelle compravendite.

L'aumento medio delle quotazioni nasconde, come riscontrato anche negli anni precedenti, dinamiche dei prezzi piuttosto diverse tra le varie circoscrizioni geografiche. Nella tabella 10.1 si osservano incrementi del 6-7% nelle regioni settentrionali e variazioni decisamente più contenute e in linea con quelle dello scorso anno nelle regioni del Centro-Sud (0,5-0,8%). Tre regioni presentano variazioni negative anche in termini nominali: il Trentino-Alto Adige, a causa della crisi del comparto melicolo che ha determinato riflessi negativi anche sui valori dei frutteti, l'Umbria e le Marche dove le quotazioni sono diminuite (–1,2/–1,8%), soprattutto nella zona collinare.

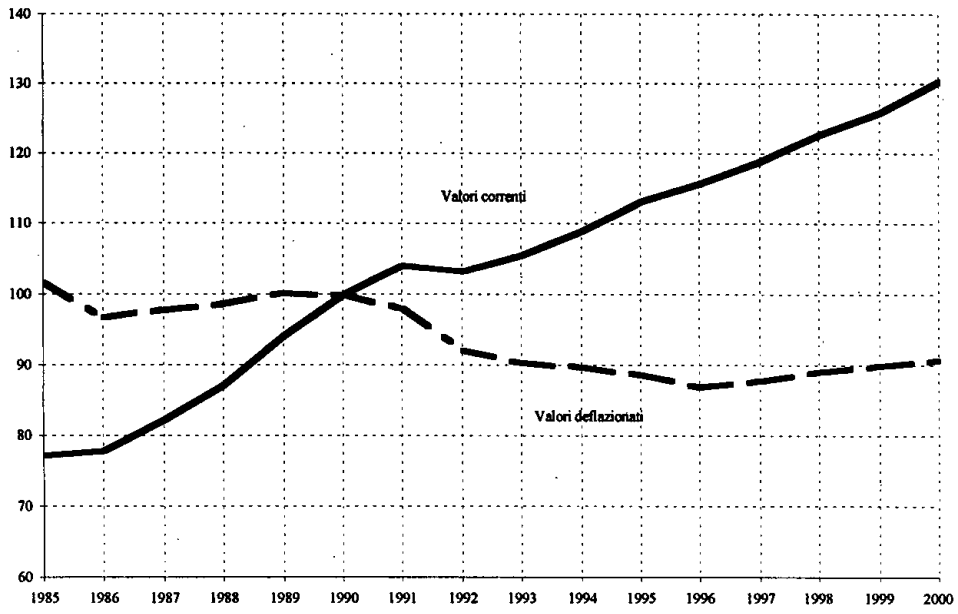
Confrontando le variazioni dei prezzi della terra con l'andamento del costo della vita (+2,5% nel 2000), emerge per il terzo anno consecutivo una crescita reale delle quotazioni a livello nazionale (fig. 10.1). Tuttavia, rispetto al 1999,

Tab. 10.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi - 2000*

Circoscrizione	Zona altimetrica					
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	Totale
	valori per ettaro in milioni di lire					
Nord-Ovest	10,0	25,3	30,0	64,4	49,9	34,5
Nord-Est	31,2	–	40,3	31,7	54,7	46,0
Centro	12,7	19,6	19,4	27,6	37,0	21,0
Sud	11,7	19,2	18,3	28,2	26,4	20,1
Isole	10,5	18,0	13,2	16,8	22,9	15,3
Totale	**15,5**	**19,0**	**20,4**	**24,3**	**42,7**	**26,4**
	variazione percentuale 2000/99					
Nord-Ovest	*4,4*	*1,0*	*3,7*	*1,1*	*8,0*	*6,8*
Nord-Est	*0,6*	–	*6,9*	*21,1*	*7,4*	*6,1*
Centro	*0,9*	*1,0*	*1,2*	*–1,0*	*2,0*	*0,8*
Sud	*0,6*	*0,0*	*0,6*	*0,5*	*0,4*	*0,5*
Isole	*1,0*	*0,1*	*0,5*	*0,3*	*0,8*	*0,6*
Totale	***1,2***	***0,1***	***2,2***	***0,3***	***5,9***	***3,6***

Fonte: INEA, banca dati dei valori fondiari.

Fig. 10.1 - *Indice dei prezzi nominali e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Italia (1990=100)*



con l'aumentare del tasso di inflazione annuo, meno regioni (5 su 20) hanno visto aumentare il valore reale dei loro terreni, tutte situate nelle circoscrizioni centro-settentrionali, mentre nel Mezzogiorno soltanto il Molise ha contenuto al minimo il differenziale con l'inflazione. Nelle altre regioni la stagnazione degli scambi e dei prezzi continua a generare una graduale erosione del valore del patrimonio fondiario.

I terreni di pianura continuano ad attirare le preferenze degli acquirenti e di conseguenza anche nel 2000 i loro valori sono mediamente aumentati del 6%, rispetto all'aumento del 2,2% riportato per i terreni collinari e dell'1,2% per la montagna. Se l'analisi viene portata a livello di circoscrizione, il divario tra Nord e Centro-Sud appare evidente. In particolare nel Nord-Est in quest'ultimo anno, il divario tra le quotazioni di pianura e quelle di collina appare molto ridimensionato per cause da ricercare sia nel mercato fondiario in senso stretto che nello sviluppo agrituristico.

L'andamento divergente tra Nord e Sud continua ad essere motivato, essenzialmente, da almeno tre fattori: le prospettive di mercato per specifiche produzioni, il tipo di sostegno pubblico accordato alle produzioni agricole prevalenti nelle diverse regioni e la congiuntura economica generale. Il primo gruppo di fattori agisce soprattutto in aree con produzioni particolari, dove la specializzazione produttiva è in grado di influenzare l'intero mercato fondiario. Un tipico esempio è offerto dalla continua crescita dei valori per terreni vitati che si registra in gran parte della Penisola, come conseguenza della favorevole congiuntura mercantile e del progressivo incorporamento dei diritti di reimpianto nel valore fondiario. Nel prossimo futuro potrebbero verificarsi andamenti simili anche nel caso di produzioni legate alla specificità dell'origine: la diffusione dei marchi di origine e dei marchi collettivi, oltre a consentire una differenziazione dei prodotti, potrebbe avere riflessi positivi anche sui valori fondiari, almeno in termini relativi rispetto a terreni agricoli situati in aree non particolarmente vocate.

Per quanto riguarda gli effetti delle politiche di settore, permane l'influenza sui valori fondiari degli interventi di aiuto diretto al reddito accordati alle produzioni continentali (cereali, piante industriali, carne e latte), che continueranno a godere di un livello di sostegno particolarmente elevato anche nei prossimi anni. È opinione comune che parte di questo sostegno rimanga incorporato nel valore della terra e porti ad una lievitazione delle quotazioni. I prezzi dei terreni possono essere influenzati anche da altri tipi di politiche: ad esempio i vincoli produttivi – come i diritti di reimpianto citati in precedenza – per limitare il fenomeno delle eccedenze, gli interventi a carattere strutturale o ambientale che rendono nuovamente conveniente la coltivazione di terreni marginali, le politiche volte a creare marchi di origine che rendono relativamente più appetibili i fondi situati in queste zone particolari.

D'altro canto, per buona parte delle produzioni mediterranee, le recenti riforme delle OCM prevedono in genere un sempre più deciso orientamento al mercato. Tenendo conto che queste ultime produzioni sono relativamente più concentrate

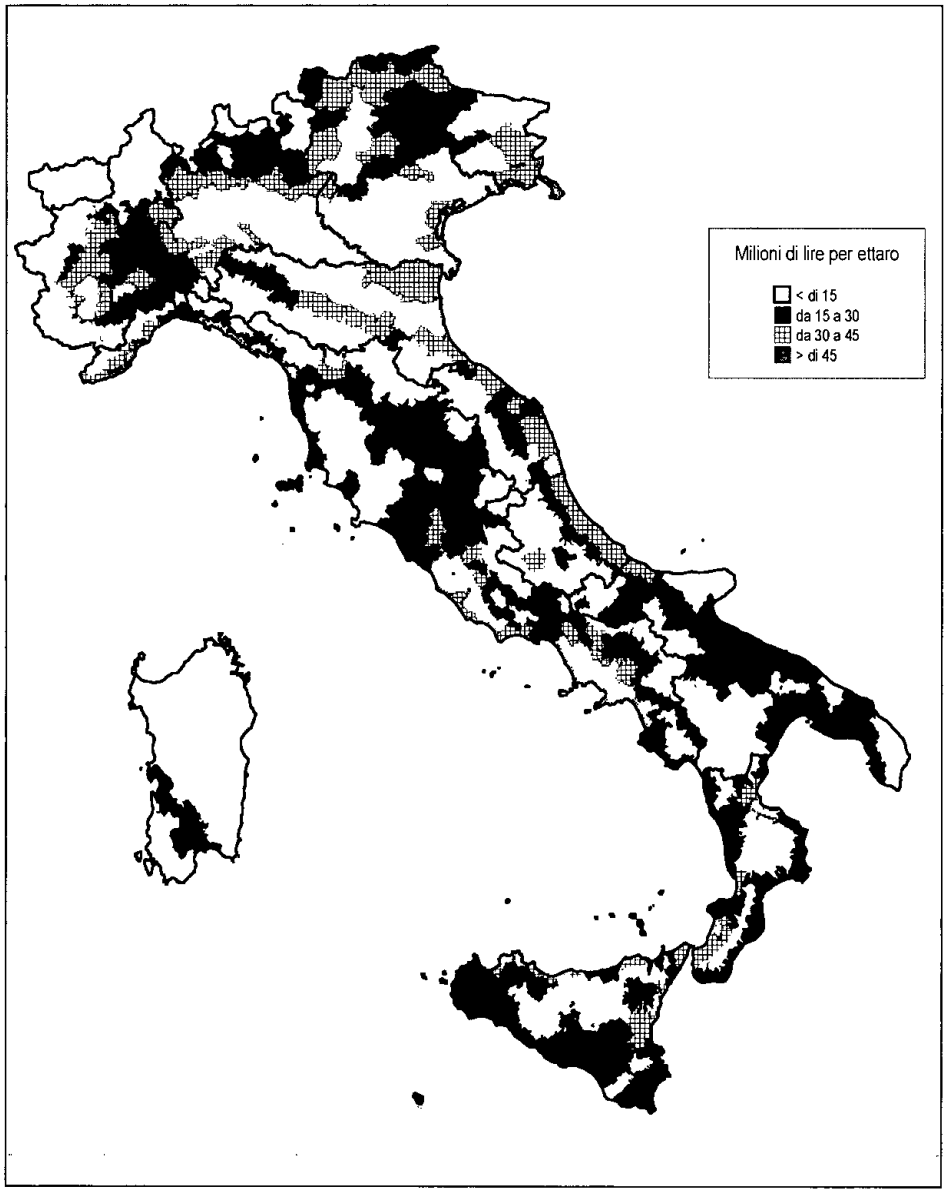
nelle regioni meridionali, appare giustificata la tendenziale stagnazione dei valori nel Meridione e nelle Isole rispetto a quanto accade nell'agricoltura del Centro-Nord. Ma anche nelle regioni meridionali la situazione non è omogenea: nelle zone dove una più diffusa e migliore organizzazione dei produttori, associata ad una adeguata politica di marketing, è riuscita a valorizzare i molteplici prodotti meridionali, si notano quotazioni in rialzo anche per i beni fondiari.

Gli effetti della congiuntura economica generale sul mercato fondiario sono difficilmente stimabili ma, secondo quanto affermato da numerosi testimoni privilegiati, le aspettative positive degli investitori si sono in parte ridimensionate nel secondo semestre, anche se la presenza nel mercato di operatori extragricoli con forte liquidità non è diminuita, anzi, in alcune zone ha di fatto sostenuto la domanda di terra. È probabile che la maggiore dinamicità dell'economia che si riscontra nelle regioni settentrionali e centrali influenzi il mercato fondiario in misura superiore a quanto accada nel Mezzogiorno.

Un segnale importante per interpretare l'andamento congiunturale nel breve-medio periodo viene dal mercato immobiliare urbano, che sembra definitivamente uscito dalla lunga depressione iniziata nei primi anni novanta. Secondo gli operatori, il 2000 si è dimostrato un anno d'oro grazie ad una crescita in tutti i segmenti del settore immobiliare, in termini di volume di scambi, di prezzi e di rendimenti. La crescita del volume di affari ha interessato non solo il settore residenziale (+17%), da sempre la componente trainante dell'indice complessivo, ma anche quello non residenziale, con un incremento del 7-8% negli ultimi 12 mesi. I prezzi medi di vendita delle case sono cresciuti del 4% circa, risentendo di un calo nella seconda parte dell'anno imputabile prevalentemente alla diminuzione della domanda. Tra le motivazioni strutturali della ripresa del mercato vengono indicati il ruolo difensivo di questo investimento, l'andamento dei tassi di interesse a lungo termine e il miglioramento relativo del rendimento lordo medio annuo degli investimenti immobiliari, soprattutto nelle zone più periferiche. L'influenza positiva sul mercato fondiario degli andamenti riscontrabili negli altri mercati immobiliari sembra evidente se si osserva l'evoluzione delle quotazioni, che registrano in entrambi i mercati una crescita reale negli ultimi due-tre anni.

Come di consueto nel mercato fondiario, a differenza di quanto sta accadendo in quello urbano, la domanda di terra prevale rispetto all'offerta e soltanto in alcune aree marginali si può creare una situazione contraria o meglio un'assenza di mercato per mancanza di compratori. Nei casi di terreni dotati di buona fertilità, infrastrutture adeguate e facile accessibilità, gli acquirenti sono disposti a pagare cifre considerevoli, anche quando i terreni non presentano alcuna potenzialità edificatoria e non sono adibiti a coltivazioni intensive. Queste tendenze sono state confermate, purtroppo in assenza di rilievi puntuali, dai testimoni privilegiati, che hanno segnalato come la categoria prevalente di compratori sia quella degli agricoltori alla ricerca di nuovi terreni per arrotondare la superficie in proprietà, ampliare la base produttiva e recuperare qualche economia di scala.

Fig. 10.2 - *Valore medio dei terreni per regione agraria*



Nella figura 10.2 viene riportata la distribuzione dei valori fondiari medi dei terreni a livello di regione agraria. I valori sono ottenuti come media delle quotazioni rilevate per ogni tipo di coltura nella regione agraria, ponderata sulla superficie investita per le diverse colture. Si tratta quindi di un valore che può nascondere una forte variabilità all'interno dell'area, ma che risulta comunque indicativo della situazione emergente nel mercato fondiario locale.

La banca dati dei valori fondiari dell'INEA consente di analizzare il prezzo della terra a livello di regione agraria. In questo modo risalta chiaramente la correlazione tra valore della terra, caratteristiche orografiche e dinamica demografico-economica. Nella figura 10.2 risulta evidente che i valori fondiari più elevati si concentrano nell'area Centro-orientale della Valle Padana, dove prevale l'agricoltura intensiva e la pressione urbanistica è piuttosto elevata. Quest'ultimo fattore molto probabilmente influenza i prezzi mediamente elevati che si riscontrano nelle zone attorno alle aree metropolitane di Roma e della costa campana. Valori fondiari elevati si riscontrano in zone circoscritte del cuneese, della costa ligure, nel pistoiese e lungo la Val d'Adige. In tutti i casi le alte quotazioni sono il risultato di un'agricoltura estremamente intensiva e di pregio (ad es. vini DOC), associata ad una scarsità di terreni adatti a questo tipo di produzioni. I prezzi medi più bassi si riscontrano lungo la dorsale appenninica e in molte aree dell'arco alpino, a conferma della marginalità sia fisica che economica di queste aree. Infine, le condizioni pedoclimatiche particolarmente severe della Sardegna spiegano largamente il basso prezzo medio che si riscontra in gran parte dell'isola.

La distribuzione per classi di valori fondiari evidenzia che mediamente 2,7 milioni di ettari presentano prezzi superiori ai 45 milioni di lire per ettaro (in alcuni casi largamente superiori), mentre altri 5,1 milioni di ettari sono valutati meno di 15 milioni di lire. Da un confronto con le elaborazioni effettuate nel 1998 emerge una crescita relativa della classe con valori più elevati: dal 13% della SAU totale del 1998 si è passati al 18% nel 2000. Il peso relativo delle due classi più basse (meno di 15 milioni e 15-30 milioni) diminuisce in misura molto limitata (–1%), mentre cala del 3% l'incidenza della classe da 30 a 45 milioni. L'evoluzione in atto sembra comportare una lenta ma progressiva divaricazione dei valori fondiari tra le aree più marginali, dove il mercato è stagnante e il prezzo delle terra si mantiene su valori molto contenuti e le aree più fertili e dinamiche dove le quotazioni sono trascinate verso l'alto anche in assenza di fattori prettamente agricoli che ne motivino la crescita.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – In questa circoscrizione il prezzo dei terreni è aumentato di quasi il 7%, in misura maggiore rispetto a tutte le altre aree della Penisola. La situazione osservata nasconde tuttavia una differente dinamica a livello regionale: alle modeste variazioni dei valori fondiari rilevate in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (1,1-1,5%) si sono infatti contrapposti elevati incrementi in Lombardia (10%). In questa regione trova pertanto conferma l'andamento già registrato nel 1999 con un maggior dinamismo delle quotazioni dei terreni, soprattutto nelle aree agricole più vocate. Tra i fattori propulsivi vanno ricordati la forte differenza tra domanda e offerta e la crisi dei mercati immo-

biliari, che ha determinato un ritorno all'investimento fondiario, soprattutto nelle aree più sensibili ai cambiamenti del ciclo economico.

In molte aree il livello degli scambi è rimasto sostanzialmente stabile e solo nelle province di Brescia, Mantova, Cremona e Milano è stato osservato un incremento del numero di compravendite. La domanda si mantiene su livelli generalmente superiori a quelli dell'offerta e si è indirizzata soprattutto verso i terreni a maggiore vocazione viticola e frutticola ed ai seminativi irrigui, mentre per i terreni marginali e le aree montane la domanda continua ad essere molto limitata. In Valle d'Aosta la domanda si è mantenuta su livelli elevati in conseguenza della necessità di documentare il possesso delle superfici foraggere per poter accedere ai contributi pubblici stanziati da normative comunitarie e regionali; anche nel 2000 si è registrato un numero modesto di compravendite, legate all'acquisizione di piccole estensioni di terreno per la realizzazione di accorpamenti e arrotondamenti della superficie aziendale. È inoltre proseguita la realizzazione dei piani di riordino fondiario finalizzati alla riduzione dei fenomeni di polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria.

In Lombardia la crescita dei valori fondiari è stata favorita dall'incremento dei prezzi dei seminativi irrigui e dei prati stabili, con aumenti anche del 10-20%. Per i prati permanenti il rialzo delle quotazioni è stato influenzato sia dalla necessità degli allevatori di reperire terreni sui quali distribuire i reflui zootecnici che da situazioni locali, come la creazione nella provincia di Mantova del marchio «Grana prati stabili» che ha determinato una sensibile richiesta di questa tipologia colturale per l'approvvigionamento foraggero nelle aziende zootecniche. Per la viticoltura si è osservato un minor dinamismo nelle contrattazioni, in relazione soprattutto agli elevati costi dei diritti di reimpianto, le cui quotazioni sono spinte al rialzo dalla crescente richiesta da parte di operatori extragricoli. In Liguria il mercato fondiario nelle aree a forte vocazione ortofloricola è stato influenzato dalla sfavorevole congiuntura e dalla generale crisi che ha colpito il settore dei fiori recisi e delle floricole in vaso. Nelle aree vocate alla viticoltura la domanda di terreni si è in genere mantenuta su livelli elevati in virtù anche dei positivi risultati mercantili ottenuti dai vini DOC e DOCG. In Piemonte è stata tuttavia segnalata una ripercussione sull'offerta delle superfici vitate in seguito all'estendersi dell'areale di diffusione della flavescenza dorata. In alcuni comprensori viticoli molti piccoli agricoltori, spesso anziani, hanno preferito vendere le superfici a vigneto per evitare gli obblighi connessi all'esecuzione della lotta obbligatoria alla flavescenza. In leggero aumento sono segnalate le quotazioni dei frutteti nelle aree vocate piemontesi sia in collina che in pianura.

Italia Nord-orientale – La crescita dei valori fondiari osservata negli anni passati ha trovato conferma anche nel 2000, tanto che le quotazioni dei terreni sono aumentate del 6%. Il valore della terra osservato in questa circoscrizione

supera quello di tutte le altre aree della penisola e si attesta in media a 46 milioni di lire a ettaro, con punte di quasi 55 milioni di lire per i terreni di pianura. L'incremento non è stato tuttavia generalizzato e se Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna presentano aumenti significativi rispetto all'anno precedente (5-8%), in Trentino-Alto Adige si è osservata una leggera flessione delle quotazioni (–0,2%) che conferma l'andamento riscontrato in questa regione durante il 1999.

Rispetto agli anni passati il mercato ha manifestato una lieve ripresa del numero degli scambi limitata tuttavia ad alcune aree dell'Emilia-Romagna, alla provincia di Gorizia e, per alcune tipologie colturali, al Trentino-Alto Adige. La maggiore attività nelle compravendite è in alcuni casi legata alla maggiore disponibilità di liquidità rispetto al passato da parte di operatori extragricoli, a situazioni particolari come la vendita di superfici da parte di enti ecclesiastici e alla domanda esercitata nelle aree di pianura della provincia di Udine da parte di allevatori o di contoterzisti. In generale la domanda prevale comunque sull'offerta e situazioni opposte vengono segnalate solo in Alto Adige nelle zone a forte vocazione frutticola.

Per i frutteti la situazione si presenta alquanto diversificata a seconda della realtà regionale considerata. Nelle aree del forlivese, dopo la stasi delle quotazioni riscontrata negli anni precedenti, si è assistito ad una leggera crescita dei prezzi di questi terreni che nel ravennate ha interessato solo gli impianti di drupacee nelle zone più vocate. In Trentino-Alto Adige i valori dei frutteti sono diminuiti del 5-20% a seconda della zona e hanno risentito della crisi ormai strutturale attraversata dalla melicoltura, generata dagli eccessi di produzione e dal lievitare dei costi di produzione. Una situazione analoga è stata riscontrata anche in alcune aree venete dove i prezzi dei frutteti, e in particolare dei meleti, sono diminuiti del 5%. La richiesta di vigneti si mantiene elevata e le quotazioni di questi terreni sono aumentate in media di circa il 10%, il livello più elevato rispetto a tutte le altre circoscrizioni, con punte massime del 18% nel veronese e forlivese. Parallelamente continua a esistere un mercato dei diritti di reimpianto con quotazioni che ormai hanno raggiunto valori molto elevati. La necessità di disporre dei diritti spinge in molti casi gli operatori a ricercarli nelle aree vocate dell'Italia meridionale dove i viticoltori sono disposti a cederli a prezzi relativamente più contenuti. Nel veronese, trevigiano e in alcune zone emiliano-romagnole molto vocate i diritti sono quotati tra 15 e 20 milioni di lire a ettaro, mentre in Trentino superano in alcuni casi i 30 milioni di lire a ettaro.

Gli operatori del settore segnalano un aumento della domanda e dei prezzi dei seminativi, soprattutto se in irriguo, con incrementi che hanno sfiorato il 18% nelle province orientali dell'Emilia-Romagna per la domanda esercitata sul mercato da parte di investitori extragricoli.

Italia centrale – Nel 2000 si è assistito ad un aumento degli scambi in questa circoscrizione geografica, dovuto quasi esclusivamente al maggior dinamismo

del mercato fondiario toscano, mentre il livello delle quotazioni è aumentato appena dell'1% confermando la crescita avutasi l'anno precedente. Tale situazione deriva dall'incremento, superiore alla media nazionale, dei prezzi della terra in Toscana (+4%) mentre in Umbria e nelle Marche si è assistito a una leggera flessione delle quotazioni (–1,2% e –1,8%). La crescita della domanda di terreni agricoli in Toscana è stata sostenuta dalla richiesta da parte di investitori extragricoli di terreni con infrastrutture da destinare ad attività turistiche e agrituristiche e dai finanziamenti per il primo insediamento previsti dal Piano di sviluppo rurale (PSR). In particolare l'obbligo di ottenere il 50% del reddito dall'attività agricola ha accresciuto la domanda degli operatori agrituristici. La presenza di operatori extragricoli ha provocato anche in alcune aree marchigiane un aumento dei prezzi per la scarsa consistenza dell'offerta.

In Toscana rimane sostenuta la richiesta di vigneti, e di terreni da destinare alla viticoltura, in relazione alla recente istituzione di alcune nuove DOC e al buon andamento del mercato vinicolo. Analogamente il recente riconoscimento di due DOP per l'olio extravergine di oliva ha influenzato positivamente le richieste e le quotazioni degli oliveti in alcuni ambiti territoriali della regione. I terreni utilizzati per il vivaismo per piante ornamentali hanno manifestato incrementi delle quotazioni, mentre una sostanziale stazionarietà ha caratterizzato le zone vocate alla floricoltura e al vivaismo olivicolo per il permanere di una difficile situazione commerciale che ha colpito il settore.

Nelle zone litoranee collinari marchigiane e in alcune aree della pianura laziale gli operatori del settore segnalano graduali incrementi dei seminativi irrigui, mentre in Toscana la diffusione delle produzioni zootecniche biologiche ha sostenuto la domanda di superficie da destinare a coltivazioni foraggere per l'alimentazione del bestiame.

Italia meridionale – In questa circoscrizione si è osservato il minore incremento dei valori fondiari (0,5%) e il numero degli scambi è rimasto modesto, attestandosi sul volume dell'anno precedente. Un maggiore dinamismo nelle compravendite è stato segnalato solo in Molise, dove l'investimento fondiario ha rappresentato una valida alternativa rispetto ad altre forme di impiego della liquidità, e in alcune aree campane e lucane come la Val d'Agri, dove l'estrazione del petrolio contribuisce a provocare una certa distorsione del mercato. I maggiori incrementi delle quotazioni fondiarie sono stati osservati in Basilicata e Molise (1,3-2,3%) in relazione soprattutto all'incremento dei prezzi nelle aree collinari. La necessità di ottemperare alle disposizioni contenute nelle normative per accedere ai finanziamenti pubblici ha inoltre incrementato la richiesta di terreni in molte aree di questa circoscrizione geografica.

La componente di mercato prevalente è la domanda, soprattutto per i vigneti, che hanno fatto registrare incrementi tra il 3% e il 5% in Molise e nelle province di Caserta, Potenza e Pescara. In particolare nel casertano le nuove disposizioni dell'OCM vino, che limitano la realizzazione di nuovi impianti,

hanno contribuito ad aumentare le quotazioni di questa tipologia di terreni. In Puglia invece i vigneti realizzati in assenza del diritto di reimpianto sono stati oggetto di una riduzione degli scambi e hanno subìto una diminuzione delle quotazioni. I valori fondiari dei vigneti per uva da tavola rimangono invece stazionari e incrementi significativi (4-5%) sono segnalati solo in Molise e nella provincia di Pescara. Tra le altre colture arboree sono stati riscontrati aumenti delle quotazioni dei noccioleti nel casertano e nell'avellinese, per una maggiore richiesta di prodotto da parte delle industrie dolciarie e degli oliveti nelle province di Pescara e Teramo (2-4%).

La domanda continua a essere rivolta prevalentemente verso seminativi con adeguate disponibilità idriche, le cui quotazioni hanno manifestato aumenti nelle province di Foggia e Bari e in Basilicata. In questa regione gli operatori del settore segnalano inoltre l'aumento della domanda nell'area del metapontino, per terreni da destinare a coltivazioni biologiche nei quali non sia stata coltivata la fragola negli ultimi anni e non siano stati effettuati trattamenti con bromuro di metile.

Italia insulare – Anche nel 2000 è proseguita la fase di stazionarietà del mercato fondiario di questa circoscrizione, iniziata già negli anni passati e caratterizzata da un volume molto modesto di compravendite e da prezzi dei terreni che sono rimasti invariati rispetto al 1999. In Sicilia il buon andamento commerciale dei vini sui mercati nazionali ed esteri ha favorito l'incremento della domanda di vigneti e di diritti di reimpianto e una crescita delle quotazioni di questa tipologia colturale. Su buoni livelli si sono mantenute anche le quotazioni dei seminativi irrigui, richiesti in appezzamenti di piccole dimensioni, mentre si è osservata una diminuzione della domanda di terreni a pascolo, influenzata dalla difficile situazione che interessa molti allevamenti.

Le difficoltà economiche che da alcuni anni colpiscono le aziende zootecniche e agro-pastorali sarde continuano a costituire una forte limitazione alle compravendite di terreni che rimangono su livelli modesti. Gli operatori del settore hanno segnalato incrementi delle quotazioni dei vigneti DOC (4-5%) nelle province di Cagliari e Nuoro e dei seminativi in asciutto nelle province di Nuoro e Oristano. Un buon numero di scambi risulta sempre più legato alla ripresa del settore pastorale e alla disponibilità di finanziamenti pubblici per il sostegno agli investimenti.

Il mercato degli affitti

La superficie in affitto nel 1999 ha superato la soglia dei 4 milioni di ettari, raggiungendo il 20,7% della superficie agro-forestale nazionale. In termini relativi la diffusione dell'affittanza è ancora più rilevante se si considera soltanto la superficie agricola utilizzata: il 23,1% della superficie viene coltivato da affittuari. La forma di possesso parte in proprietà e parte in affitto si con-

Tab. 10.2 - *Aziende e superficie per titolo di possesso dei terreni*

	1990	1999	
		v.a.	%
		aziende	
Solo in proprietà	2.310.042	1.912.881	*84,4*
Solo in affitto	89.848	87.052	*3,8*
Proprietà e affitto	259.073	267.533	*11,8*
Totale	2.658.963	2.267.466	*100,0*
		superficie (ha)	
Solo in proprietà	15.572.834	13.259.481	*65,8*
Solo in affitto	1.131.439	1.316.111	*6,5*
Proprietà e affitto	4.761.645	5.588.205	*27,7*
– di cui in proprietà	2.467.300	2.733.131	*13,6*
– di cui in affitto	2.294.345	2.855.074	*14,2*
Totale	21.465.918	20.163.796	100,0
Superficie in proprietà	18.040.134	15.992.612	*79,3*
Superficie in affitto	3.425.784	4.171.184	*20,7*
		superficie media aziendale (ha)	
Solo in proprietà	6,7	6,9	–
Solo in affitto	12,6	15,1	–
Proprietà e affitto	18,4	20,9	–
Totale	8,1	8,9	–

Fonte: ISTAT, *Censimento dell'agricoltura, 1990* e *Struttura e produzione delle aziende agricole, 1999.*

ferma la tipologia più dinamica degli anni novanta, con una crescita del numero di imprese – mentre calano quelle solo in proprietà e solo in affitto – e soprattutto della superficie in affitto (+24%). In aumento risulta anche la superficie delle aziende esclusivamente in affitto (tab. 10.2). Malgrado la forma di possesso prevalente rimanga quella delle aziende in proprietà, le aziende miste stanno assumendo un peso crescente, non tanto in termini numerici (solo il 12%) quanto in termini di superficie in conduzione (28%) presentando, quindi, dimensioni medie aziendali di tutto rispetto (21 ha) e ben superiori al dato medio nazionale. Decisamente meno rilevanti sembrano essere le aziende condotte esclusivamente in affitto, ma rispetto al drastico calo subìto negli scorsi decenni, questa tipologia ha visto consolidarsi la sua posizione in termini di superficie.

Secondo gli operatori del settore, nelle regioni Nord-occidentali sia il volume dei contratti di affitto sottoscritti nel 2000, sia il livello dei canoni si sono mantenuti sui valori raggiunti nell'anno precedente. Un aumento dei canoni è

stato segnalato solo in Lombardia, influenzato dai contributi PAC sui seminativi, dai finanziamenti legati alle misure agro-ambientali e dalla pressante necessità degli allevatori di disporre della superficie sulla quale distribuire le deiezioni zootecniche prodotte negli allevamenti. In Piemonte viene segnalato come in alcuni casi l'obbligo di registrazione del contratto di affitto abbia generato una minore disponibilità dei locatori a rinnovare i contratti, impedendo di fatto agli affittuari di poter accedere ai regimi di sostegno comunitario e ad alcuni interventi specifici previsti dal PSR. La domanda risulta in genere superiore all'offerta e solo in provincia di Cremona sono state segnalate situazioni opposte. In Lombardia gli operatori del settore hanno evidenziato nelle aree di pianura una crescente presenza dei contoterzisti, che agiscono sul mercato aumentando la domanda di terreni.

In molte aree dell'Italia settentrionale è stato osservato nei primi mesi del 2000 un effetto distorsivo sul mercato degli affitti delle superfici a pascolo provocato da una estensiva interpretazione delle norme contenute nella riforma dell'organizzazione comune di mercato per le carni bovine. I proprietari di grandi aziende zootecniche di pianura con allevamenti industriali hanno cercato di aumentare la dimensione della superficie aziendale prendendo in affitto i pascoli montani, al fine di poter rispettare i vincoli di carico imposti dall'OCM e di beneficiare dei premi da essa erogati. Tali allevatori erano disposti a pagare, per i terreni abitualmente utilizzati per l'alpeggio, canoni di affitto molto superiori a quelli versati normalmente dai malgari, senza tuttavia utilizzare effettivamente i pascoli stessi. La mancata utilizzazione delle superfici avrebbe alla lunga potuto portare ad un progressivo degrado dei pascoli alpini con conseguenze sia ambientali che economiche. Solo con il decreto attuativo dell'OCM carni bovine si è provveduto a fare chiarezza, imponendo un vincolo di sfruttamento delle superfici a pascolo utilizzate per la determinazione del coefficiente di densità da rispettare per poter accedere al regime di aiuti.

Nelle regioni del Nord-Est si è registrato un lieve aumento dei canoni di affitto in quasi tutte le aree, in particolare in quelle collinari e montane dell'Emilia-Romagna e negli alpeggi del Trentino-Alto Adige. La domanda risulta superiore all'offerta in Trentino – dove è aumentata la richiesta per seminativi da parte degli allevatori e di prati, pascoli e vigneti – Veneto e Emilia-Romagna (dove viene segnalata una ripresa delle richieste anche per i frutteti nelle zone della pianura orientale). In quest'ultima regione per le colture industriali e le orticole sono segnalati accordi verbali con canoni di affitto superiori del 25-40% rispetto agli accordi in deroga. In Alto Adige permane l'equilibrio tra le due componenti del mercato e solo per i seminativi prevale l'offerta, mentre in Friuli-Venezia Giulia le difficoltà economiche che hanno interessato i piccoli e piccolissimi proprietari hanno contribuito a incrementare la disponibilità di terreni in affitto. Anche per il 2000 trova inoltre conferma la diffusione, soprattutto nelle zone di pianura, di accordi con i contoterzisti.

Per le regioni dell'Italia centrale il 2000 è stato caratterizzato da una so-

stanziale stabilità del livello dei canoni e del volume dei contratti di affitto stipulati, confermando l'andamento riscontrato negli anni passati. Aumenti del canone vengono segnalati solo in Toscana per vigneti di qualità, vivai nella pianura di Pistoia e terreni da destinare a produzioni tipiche. La domanda prevale sull'offerta, soprattutto per i seminativi, e vi è la tendenza a stipulare contratti di breve durata. Nelle Marche e in Umbria continua ad aumentare l'importanza della figura dei contoterzisti che agiscono sul mercato degli affitti con una domanda molto sostenuta, mentre nel Lazio sono diventati particolarmente frequenti i contratti all'interno dello stesso nucleo familiare.

Il mercato degli affitti nel Mezzogiorno appare ormai da alcuni anni sostanzialmente limitato e statico. In Abruzzo gli operatori del settore hanno riscontrato una maggiore dinamicità, derivante dal processo di regolarizzazione dei contratti e dai finanziamenti erogati per il primo insediamento attraverso il PSR. Nella provincia di Pescara vi è stata anche un'elevata domanda per oliveti condotti con i metodi dell'agricoltura biologica. Nel casertano continuano a manifestarsi alti livelli dei canoni per alcune tipologie colturali, dovuti alla domanda esercitata da operatori provenienti da altre province. Nell'avellinese la tipicità della produzione locale e i finanziamenti previsti per la frutticoltura campana hanno contribuito all'innalzamento dei canoni per i noccioleti. In molte regioni risulta evidente una netta differenziazione nel mercato, che vede prevalere la domanda nelle aree vocate e di pianura e l'offerta in quelle marginali della collina e della montagna. In alcune aree molisane si sono ulteriormente affermati i contratti stagionali per colture orticole, industriali e foraggere, con lievi aumenti dei canoni.

Infine nelle Isole il mercato degli affitti sembra essere ancora meno vivace rispetto agli anni passati, con una domanda elevata solo nella provincia di Nuoro e in generale nelle aree agro-pastorali sarde. In Sardegna si è inoltre riscontrata la tendenza alla regolarizzazione dei contratti verbali con accordi in deroga, mentre nelle aree interne siciliane, dove sono diffusi allevamenti bradi e semibradi, gli operatori del settore hanno segnalato una leggera diminuzione degli affitti stagionali per i pascoli.

Per il 2001 gli operatori segnalano una tendenza all'aumento dei canoni nelle regioni centro-settentrionali e una lieve ripresa del mercato degli affitti in alcune regioni meridionali. La disponibilità dei finanziamenti erogati attraverso misure specifiche contenute nei PSR regionali potrebbe aumentare la liquidità e la domanda di terreni da acquistare o da affittare.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

Nel 2000 l'intervento pubblico in materia fondiaria si è concentrato sulla programmazione regionale degli interventi di ricomposizione fondiaria previsti dal regolamento (CE) n. 1257/99 relativo allo sviluppo rurale. L'intervento è in-

cluso tra le misure di diversificazione e promozione dell'adeguamento delle zone rurali elencate all'art. 33. Si tratta di una tipologia di intervento finora mai prevista dall'Unione europea, quindi rappresenta in un certo senso una rilevante novità e opportunità per paesi come l'Italia che hanno la necessità di aumentare considerevolmente la dimensione delle imprese agricole e di ridurne la frammentazione.

Per la ricomposizione fondiaria le Regioni hanno previsto aiuti per studi di fattibilità per dare concreta attuazione a programmi per la realizzazione delle opere infrastrutturali ritenute necessarie alla funzionalità dei progetti di riordino e per acquisti, permute o eventuali assegnazioni di terreni. In sostanza 12 Regioni (Piemonte, Bolzano, Trento, Liguria, Marche, Umbria e tutte le Regioni Obiettivo 1) hanno incluso specifici interventi di ricomposizione fondiaria o anche la possibilità di effettuare acquisti di terreni nell'ambito della misura di ammodernamento delle strutture.

Nel corso del negoziato per l'approvazione dei Piani, la Commissione ha sollevato perplessità sull'ammissibilità delle spese per l'acquisto di terreni. Secondo gli «Orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato nel settore agricolo» (2000/C2802) sono autorizzati gli aiuti a copertura dei costi legali e amministrativi della ricomposizione fondiaria, e anche l'acquisto di terreni tra gli aiuti agli investimenti. L'interpretazione data a questa disposizione del regolamento è stata quella di ammettere a sostegno tale tipologia di spesa, purché inserita in un insieme più ampio di interventi di ricomposizione, all'interno del quale essa non costituisca l'intervento principale, o addirittura esclusivo, e non alteri l'equilibrio del mercato fondiario.

Tra gli interventi a carattere nazionale è proseguita l'attività istituzionale svolta dall'ex Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli che intendono iniziare l'attività agricola o ampliare la dimensione della propria impresa. L'attività a sostegno delle compravendite ha riguardato la stipulazione di 167 contratti per complessivi 4.968 ettari con un investimento di 85,5 miliardi di lire. In sostanza vi è stata una certa diminuzione dell'attività rispetto ai due anni precedenti, in parte giustificata dal processo di fusione della Cassa con l'ISMEA. Comunque la superficie media compravenduta si mantiene piuttosto elevata (29 ha), coerentemente con l'obiettivo di elevare la dimensione media delle aziende agricole. Va aggiunto che i 438 milioni in media per azienda sono stati assegnati nell'82% dei casi a giovani agricoltori.

Infine, come previsto dalla legge finanziaria per il 2000, è stato ulteriormente prorogato il regime dei benefici fiscali relativo alle imposte sui trasferimenti di terreni a titolo oneroso per coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale, in attesa dell'approvazione imminente della legge di orientamento che dovrebbe contenere numerose novità, soprattutto per quanto riguarda la normativa sulla proprietà fondiaria.

Parte quarta

L'intervento pubblico in agricoltura

Capitolo undicesimo

Il quadro delle politiche

Le politiche comunitarie di mercato

Il 2000 è stato per la politica comunitaria un anno, ad un tempo, di assestamento e transizione. Da un lato, infatti, dopo l'accordo di Berlino del marzo 1999, che ha chiuso il lungo dibattito avviato da Agenda 2000, si è trattato, appunto, di «assestare» la riforma della PAC in regolamenti applicativi, di gestire il loro recepimento da parte degli Stati membri, di verificarne l'effettiva attuazione; dall'altro, all'indomani di Agenda 2000, già si vanno profilando le nuove sfide cui la PAC sarà chiamata a rispondere nei prossimi anni e che sicuramente renderanno necessari aggiustamenti non marginali ben prima del 2006, l'anno che chiude l'orizzonte temporale della riforma.

Per quanto riguarda la politica di mercato, l'attività legislativa si è concentrata prevalentemente sul recepimento da parte degli Stati membri dei regolamenti attuativi delle OCM riformate (seminativi, carni bovine, vino) e del «Regolamento orizzontale». Cominciando dai seminativi, nel corso del 2000 le principali novità per l'OCM sono state la fissazione del tasso di set-aside al 10%, per evitare la formazione di ingenti scorte alla vigilia dell'applicazione della riforma, e, a fine anno, la messa al bando, in seguito alla recrudescenza della crisi della BSE, delle farine animali nelle razioni alimentari per la zootecnia, che hanno fortemente influenzato il mercato dei cereali foraggeri, riducendo le vendite di orzo all'intervento e aumentando i prezzi del marcato interno. A questo fattore di instabilità si aggiunge l'abbassamento del prezzo di intervento dei cereali verificatosi a metà anno, pari al 7,5% secondo quando prevede la riforma di Agenda 2000, che ha avuto ripercussioni molto diverse tra paesi membri e anche tra singoli prodotti, in funzione della qualità e dell'andamento della produzione.

La questione della BSE potrebbe avere rilevanti conseguenze anche per i semi oleosi, in quanto la Commissione sta verificando la possibilità di aumentare la disponibilità di proteine di origine vegetale per soddisfare la domanda che prima

della crisi della BSE era soddisfatta dalle proteine animali. Le prospettive future del comparto dipendono, quindi, in modo molto diretto, dalle decisioni in merito della Commissione, che si sta orientando verso un aumento dell'offerta interna, o attraverso l'aumento del sostegno specifico ai semi oleosi e alle piante proteaginose, il che avrebbe conseguenze non indifferenti sul bilancio, oppure utilizzando i terreni messi a riposo con il set-aside, che verrebbe così a perdere il suo specifico carattere di strumento di regolazione della produzione interna.

Nel caso della zootecnia da carne, la nuova OCM lascia ampi spazi di programmazione ai singoli Stati membri, per cui è stato necessario uno sforzo programmatico per la gestione di alcune misure, come ad esempio l'envelope (premio supplementare). Sulla scelta delle modalità di spesa dell'envelope grande influenza ha avuto l'approvazione, nel corso del 2000, del regolamento relativo all'allevamento biologico (regolamento n. 1804/99), che integra, con notevole ritardo, il regolamento n. 2092/91 riguardante i metodi di produzione biologica per i prodotti vegetali. È interessante, a questo proposito, sottolineare che la stessa UE considera il regolamento approvato un completamento, per le produzioni animali, della normativa sull'agricoltura biologica del 1991. Se, infatti, un sistema di incentivi per le produzioni vegetali biologiche è stato individuato fin dal 1991 e poi rafforzato con il reg. 2078/92, il settore zootecnico sconta un forte ritardo che potrebbe essere colmato attraverso l'individuazione di un sistema di incentivi legati al premio supplementare. Altra questione su cui si è concentrato l'intervento comunitario nel settore zootecnico nel 2000 è stata, naturalmente, la crisi della BSE, con una serie di proposte che in parte, rappresentano strumenti correttivi dell'attuale funzionamento dell'OCM, in parte sono vere e proprie nuove misure. Tale pacchetto di misure apporterebbe un notevole aggravio alle casse dell'UE, che si andrebbe ad aggiungere alla già ingente spesa che il comparto assorbe nell'ambito del bilancio FEOGA relativo agli anni coperti da Agenda 2000.

Particolarmente interessante è stata la dinamica della riforma dell'OCM vino, che solo nell'ultima fase dei negoziati è entrata nel pacchetto di riforma di Agenda 2000, ma che, più delle altre OCM, ha in qualche modo rispecchiato i principi sottostanti l'impianto della riforma. Più degli altri comparti, infatti, l'OCM vino è stata modificata in direzione di un deciso riorientamento al mercato, con lo smantellamento di buona parte degli strumenti di sostegno diretto. Inoltre, si è creato in questo caso un interessante coordinamento tra politiche di mercato e politiche di sviluppo, con la definizione, all'interno dei piani di sviluppo rurale, degli interventi di ristrutturazione e di ammodernamento dei vigneti, il che implica, tra l'altro, una intensa attività di programmazione settoriale, che in alcuni casi, come l'Italia, può rappresentare una fonte di preoccupazione per gli operatori. Tale attività di programmazione, nel contesto dei PSR, è stata peraltro rallentata dal ritardo con cui sono stati approvati i regolamenti di attuazione della riforma, che ha scontato, rispetto a quanto avvenuto nelle altre OCM, il fatto di essere stata chiusa troppo frettolosamente. Oltre a

questi aspetti di incertezza, va anche sottolineato che la riforma ha lasciato irrisolte numerose altre questioni: intanto il forte squilibrio tra questo e altri comparti in termini di rapporto tra sostegno finanziario e contributo alla PLV, e poi una più decisa e specifica politica di sostegno del prodotto di qualità e del riconoscimento dell'origine, che nel caso del vino è fondamentale per la competitività del prodotto sullo scenario internazionale. A questo proposito, è possibile ipotizzare che l'aver forzato la riforma dell'OCM vino nel pacchetto di Agenda 2000 nell'ultima fase di negoziazione abbia risposto ad una duplice logica: da un lato, creare una sorta di «diversione» dalla concentrazione degli interessi su OCM decisamente continentali (seminativi, carne bovina, latte); dall'altro, cercare di confermare lo status quo sia in termini di spesa destinata al settore, sia per politiche più innovative rispetto alla disciplina delle pratiche enologiche e della difesa della qualità e dell'origine.

Altro grande tema che ha interessato il corso del 2000 è stato quello della possibilità di applicare il cosiddetto Regolamento orizzontale (reg. 1259/99). Esso rappresenta una delle principali novità del pacchetto di riforma di Agenda 2000, in quanto offre due strumenti facoltativi agli Stati membri: l'eco-condizionalità degli aiuti diretti, cioè la possibilità di applicare incentivi o vincoli di carattere agroambientale alle produzioni (in particolare a quelle interessate dal regime degli aiuti diretti della PAC); e la modulazione degli stessi, ovvero la possibilità di ridurre l'ammontare complessivo di aiuti diretti ricevuti dalle aziende agricole in funzione di una serie di parametri fissati a livello comunitario, basati sulla prosperità delle aziende agricole, sulla forzo lavoro prestata in azienda e sull'ammontare complessivo di aiuti ricevuti da ogni azienda (plafonamento). Il regolamento, inoltre, introduce l'obbligo di utilizzare gli importi resi disponibili dall'eventuale applicazione di questi strumenti a favore delle misure di accompagnamento e delle indennità compensative per le aree svantaggiate e soggette a restrizioni ambientali, previste, con la nuova programmazione 2000-2006, nei PSR.

La maggior parte degli Stati membri è stata, almeno in linea di principio, favorevole all'applicazione sia della condizionalità ambientale che della modulazione, sostenendo contemporaneamente la necessità di un progressivo spostamento di risorse dalla politica dei mercati alla politica strutturale e di dare maggiore visibilità all'impegno, anche finanziario, a favore dell'agroambiente.

Per quanto riguarda l'eco-condizionalità, essa nel 2000 è stata applicata – o è in corso di applicazione – in Danimarca, Spagna, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Regno Unito e Italia. Nel nostro paese, il decreto approvato dal MIPAF dispone che i pagamenti previsti dal Regolamento orizzontale sono riconosciuti integralmente ai beneficiari solo se risulti soddisfatta una serie di requisiti relativi alla manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti e allo stoccaggio degli effluenti zootecnici liquidi.

La modulazione degli aiuti diretti, invece, è stata già approvata in Francia, nel Regno Unito, in Spagna, mentre nel nostro paese è ancora in corso una di-

scussione tra le istituzioni, le parti sociali ed il mondo scientifico, sull'opportunità e sui relativi vantaggi di un sistema di prelievo e di redistribuzione delle risorse finanziare che, al di là dei vantaggi già indicati, comporta una complicazione amministrativa e gestionale da non sottovalutare.

Nel dicembre del 2000 è stata presentata dalla Commissione una proposta di modifica del Regolamento orizzontale, con l'obiettivo di una semplificazione delle procedure dei pagamenti diretti. La considerazione di partenza della Commissione è la forte distorsione tra il numero degli agricoltori che riceve aiuti diretti e l'ammontare di aiuti che ogni agricoltore riceve. I pagamenti a favore degli agricoltori che ricevono aiuti inferiori ai 1.000 euro ammontano in totale a 287 milioni di euro, pari all'1,4% del totale[1]. Altra considerazione di rilievo su cui poggia la proposta di riforma della Commissione è che il carico amministrativo per gli agricoltori che ricevono aiuti diretti, in termini di procedure e di controlli, è esattamente uguale per tutti gli agricoltori, indipendentemente dall'ammontare dell'aiuto.

La proposta di revisione prevede un regime semplificato di pagamento di alcuni aiuti diretti destinato agli agricoltori che volontariamente aderiscono al programma, per un periodo di prova non inferiore a tre anni (2002-2005); la somma forfetaria che gli agricoltori riceverebbero sarebbe pari a 1.000 euro all'anno, ed il pagamento sarebbe liquidato in un'unica somma dietro presentazione di una domanda per tutti i pagamenti previsti dal regime[2]. A questo proposito, la proposta di riforma non prende in considerazione tutti gli aiuti diretti previsti attualmente dal regolamento orizzontale, ma solo alcuni di essi; in particolare vengono considerati: gli aiuti ai seminativi, ai legumi da granella e al riso, il premio speciale e quello per vacca nutrice dell'OCM carni bovine, il premio per capo dell'OCM ovicaprini, compreso quello integrativo che riguarda solo le aree svantaggiate. Di conseguenza, il regime non prenderebbe in considerazione altre forme di aiuti diretti per cui, come suggerisce la Commissione stessa, «l'importo è fortemente dipendente dalla qualità o dalla quantità della produzione» (fecola di patata, olio d'oliva, banane, tabacco, sementi).

Come è evidente, questa proposta di modifica del Regolamento orizzontale non riguarda gli strumenti offerti dal regolamento stesso (modulazione e ecocondizionalità) quanto piuttosto le modalità di pagamento degli aiuti diretti in una ottica, disattesa dalla riforma di Agenda 2000, di semplificazione della gestione della PAC. Si può immaginare, tuttavia, che il regime semplificato, così come proposto dalla Commissione, rimanga escluso dalle ipotesi di modulazione, come una sorta di franchigia.

[1] Ovviamente le differenze tra Stati membri sono notevoli: si passa dal caso del Portogallo, dove il 63% degli agricoltori riceve, secondo i dati RICA, meno di 1.000 euro, a quello della Danimarca, dove la percentuale si riduce allo 0,4%.

[2] Il regime sarebbe aperto a tutti gli agricoltori che hanno ricevuto aiuti diretti in un periodo di riferimento di tre anni.

Nel corso del 2000 è continuata anche la discussione sulla riforma delle OCM non direttamente coinvolte dal pacchetto di Agenda 2000; in particolare, va segnalato il prosieguo del dibattito su riso, zucchero, olio d'oliva e carni ovicaprine. Inoltre, è stata parzialmente modificata l'OCM ortofrutta (regolamento 2699/00), con riferimento sia al prodotto fresco, attraverso la variazione della composizione e dei vincoli del fondo di esercizio per il funzionamento delle organizzazioni dei produttori, che al prodotto destinato alla trasformazione (pomodoro, pere, pesche, agrumi); le modifiche approvate entreranno in vigore a partire dalla campagna 2001/02. In particolare, per pomodoro, pesche e pere la riforma si articola nei seguenti punti: viene istituito un aiuto diretto ai produttori che conferiscono il prodotto all'industria di trasformazione; viene abolito il prezzo minimo; il meccanismo delle quote viene sostituito da un sistema di limiti alla trasformazione definiti a livello comunitario e successivamente trasferiti ai paesi; i limiti vengono definiti per prodotto, ma nel caso del pomodoro da industria è possibile articolare il limite di garanzia in sottogruppi, in funzione delle diverse caratteristiche merceologiche; il superamento del limite prevede l'abbassamento dell'aiuto nella campagna successiva, limitatamente ai paesi responsabili dello splafonamento; vengono lasciati fuori dalla nuova OCM i trasformatori, che nel precedente regime erano i principali soggetti intorno ai quali ruotava il sostegno al comparto. Nel caso degli agrumi, la riforma si limita ad innalzare il limite di trasformazione per limoni, arance e piccoli agrumi e a suddividere il limite comunitario tra gli Stati membri.

Venendo agli aspetti più generali, che fanno pensare all'attuale momento della PAC come ad una fase di transizione verso più profonde modifiche, nel corso del 2000 sono emerse con sempre maggiore chiarezza le questioni che sono dietro l'angolo, anche se il relativo dibattito si è limitato per il momento alla loro enunciazione, rimanendo alquanto generico ed elusivo sul versante delle possibili conseguenze in termini di nuove linee di riforma.

Una delle questioni che ha avuto grande eco nel corso del 2000 è il processo di allargamento dell'UE verso Est e verso il Mediterraneo. Naturalmente il peso delle due aree geografiche è molto squilibrato a favore delle prime, visto che l'allargamento verso il Mediterraneo per ora è limitato solo alle due isole di Malta e Cipro. In particolare, la discussione relativa all'allargamento si è concentrata su due aspetti cruciali, strettamente legati tra loro: l'effettiva data di ingresso di almeno un parte dei paesi candidati (il cosiddetto «primo gruppo», che dovrebbe comprendere Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia, Cipro e Malta) e l'eventualità di un'estensione ad essi della PAC «tal quale», compresi gli aiuti diretti. Sul primo punto, sebbene sia stata fissata una data ufficiale di ingresso al 2003, sembra sempre più probabile che anche l'effettiva adesione del primo gruppo sia destinata a slittare ad un imprecisato futuro; tra i motivi di questo slittamento, vi è anche l'incertezza sulla PAC, considerando che la riforma di Agenda 2000 va posta a verifica nel 2003. Ciò ci porta al secondo punto, che riguarda le possibili modifiche a cui potrebbero es-

sere sottoposte le OCM e gli altri regolamenti che disciplinano la PAC che andrebbero estesi ai PECO e agli altri paesi candidati, ed in particolare per quel che riguarda gli aiuti diretti. Rimane, infatti, ancora aperta la questione della sostenibilità finanziaria e politica di una loro estensione ai nuovi paesi membri: se gli aiuti diretti si considerano come una forma di compensazione garantita agli agricoltori dell'UE per l'abbassamento dei prezzi istituzionali, allora sarebbe lecito non pensare di estendere questo tipo di pagamenti ai paesi nuovi membri, posto che si dia un senso di temporaneità e di degressività agli aiuti stessi; d'altra parte, è anche difficile immaginare un «doppio binario» tra vecchi e nuovi membri, considerando anche il fatto che molti di questi paesi si sono progressivamente dotati di sostegni simili a quelli previsti dalla PAC e che, contemporaneamente, i loro prezzi interni si stanno sempre più avvicinando a quelli dell'UE, con una conseguente riduzione del vantaggio derivante dall'adesione.

Altra grande questione emersa con enfasi nel corso del 2000 è stata quella del rapporto tra politica comune e salubrità degli alimenti, sulla scorta dell'emergenza sanitaria che ha particolarmente colpito il settore zootecnico, con la diffusione della BSE, della afta epizootica, dell'influenza aviaria, del morbo della «lingua blu». Il legame tra PAC e salubrità degli alimenti non è di immediata lettura e le sue interpretazioni possono dare origine a molte ambiguità: se, ad esempio, si pensa alle esternalità negative sull'ambiente legate all'aumento dell'offerta – ad esempio attraverso la messa a coltura di terreni marginali ed ecologicamente fragili, o l'uso irrazionale di input chimici – le responsabilità della PAC sono evidenti, proprio perché l'aumento della produzione è stato uno degli obiettivi di questa politica. Se, invece, ci si riferisce allo scollamento tra qualità e quantità, quest'aspetto è tutt'altro che dimostrato: anzi, molte delle innovazioni introdotte in agricoltura hanno consentito e consentono di migliorare sia la quantità che la qualità. Al di là di queste considerazioni sui legami tra la politiche e la qualità della produzione, nel 2000 la concreta prospettiva di una PAC sempre più condizionata dalle esigenze ambientali e di tutela della salute ha fatto molti passi avanti, anche grazie al sostegno fornito a questi temi dall'asse «verde» costituitosi in corso d'anno tra i due ministri dell'agricoltura di Germania ed Italia. In ogni caso, anche prescindendo dagli eventi congiunturali che su questo fronte hanno caratterizzato il 2000, è del tutto evidente che la difesa dell'ambiente e la tutela della salute rappresentano temi estremamente sensibili agli occhi dei cittadini e dei consumatori europei, che potrebbero giustificare il mantenimento di forme di sostegno diretto all'agricoltura, altrimenti difficilmente difendibili nel lungo periodo. Ed è quindi molto probabile, almeno da quello che si legge tra le righe delle dichiarazioni fatte a Bruxelles, che non solo vi sarà una consistente revisione della PAC già a partire dal *mid-term review* di Agenda 2000 previsto per il 2003, ma che tale revisione vada proprio nella direzione di un generale riorientamento verso strumenti più rispettosi dell'ambiente e della qualità degli alimenti. A questo proposito, va detto che, in effetti, la stessa riforma di Agenda 2000, se aveva fatto grandi enunciazioni di

principio sulle questioni dell'ambiente e della sicurezza alimentare, aveva poi disatteso le aspettative su questo fronte, lasciando numerosi spazi aperti di intervento. Ad esempio, non si è potenziata la politica dei marchi di qualità attraverso le OCM, non si è dato un giusto riconoscimento, anche finanziario, all'agricoltura e all'allevamento biologici, non sono state prese concrete misure per la salvaguardia del benessere degli animali e per le condizioni sanitarie degli allevamenti e dei macelli.

Un altro evento importante che si è prodotto nel corso del 2000 é stato la ripresa del negoziato agricolo nell'ambito del WTO, con le ovvie conseguenze che esso potrà avere in termini di vincoli posti al tipo di strumenti di sostegno e protezione previsti dalla PAC e/o al livello della loro attivazione. Conclusasi la «Fase 1» del negoziato, rivolta ad un primo confronto a tutto campo sui possibili temi di discussione e sui diversi approcci da seguire, si è definita l'agenda della successiva «Fase 2», che dovrebbe dare corpo alla trattativa vera e propria. L'agenda comprende l'amministrazione delle quote di importazione a tariffa ridotta, la riduzione delle tariffe, la «scatola gialla» (ovvero la ridefinizione delle misure di sostegno interno da sottoporre a vincoli di riduzione), i sussidi all'esportazione, le imprese commerciali di Stato (in riferimento sia al tema dell'accesso al mercato che a quello della concorrenza delle esportazioni), i crediti all'esportazione, le restrizioni all'esportazione, la sicurezza alimentare, la salubrità dei prodotti alimentari, lo sviluppo rurale. A questo riguardo, nel corso del 2000 si è andata ulteriormente definendo la posizione dell'UE rispetto al mantenimento della «scatola blu», alla qualità alimentare e accesso al mercato; al benessere degli animali e commercio agricolo, alla competizione delle esportazioni, allo sviluppo rurale e ai *non-trade concerns* legati all'ambiente e alla cultura.

Infine, non si può non ricordare come la PAC continui ad essere sotto accusa in sede comunitaria in connessione alla sua capacità di attrazione delle risorse finanziarie ed agli squilibri che essa determina sulla posizione netta dei diversi paesi nei confronti del bilancio complessivo dell'UE. La stessa direttrice di bilancio definita per la PAC fino al 2006 rischia di essere messa in discussione ed essa è comunque insufficiente ad affrontare eventuali maggiori spese, siano esse connesse all'allargamento o alla gestione di nuove crisi sanitarie. Anche da questo punto di vista, la componente più a rischio è il sistema dei pagamenti diretti della PAC e, più in particolare, la sua natura compensativa di riduzioni prezzo, una giustificazione che può essere considerata ragionevole solo nel breve periodo ma che non è sostenibile a più lungo termine. Tutti questi aspetti sono cruciali per l'esito del *mid-term review*, previsto per il 2003 come momento di verifica dello stato di attuazione della riforma avviata con Agenda 2000, e probabilmente ad esse altre se ne aggiungeranno: sia su temi specifici, quali la revisione dell'OCM latte, con la eventuale abolizione del regime di quote, che su aspetti più generali, quali la definitiva «liquidazione» della vecchia PAC e l'ulteriore spinta verso il disaccoppiamento degli aiuti diretti dalla produzione, sul modello di quanto già da anni avvenuto nella politica agraria USA.

Le politiche comunitarie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Nel corso del 1999, dopo una lunga fase negoziale tra gli Stati membri, viene data concreta attuazione alla riforma delle politiche a carattere strutturale – le cui linee generali erano state delineate in Agenda 2000 – con l'approvazione di un gruppo di nuovi regolamenti sui Fondi strutturali, che rappresentano il quadro giuridico di riferimento per l'attuazione della programmazione 2000-2006:

- il regolamento (CE) 1260/99 recante disposizioni generali sui Fondi strutturali;
- il regolamento (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA;
- il regolamento (CE) 1783/99 relativo al FESR;
- il regolamento (CE) 1784/99 relativo al FSE;
- il regolamento (CE) 1263/99 relativo allo SFOP.

Con riferimento ai soli interventi relativi allo sviluppo rurale la Commissione europea ha approvato due ulteriori regolamenti: il regolamento (CE) 1750/99 recante disposizioni di applicazione del reg. 1257/99 e il regolamento (CE) 2603/99 recante una serie di norme transitorie.

Per quanto riguarda gli interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, le novità introdotte dalla riforma non vanno tanto ricercate nella strumentazione delle politiche, che è rimasta molto simile al passato, quanto nell'impostazione generale delle politiche e sotto il profilo delle modalità di attuazione. In relazione al primo aspetto, va ricordato che i nuovi regolamenti prevedono la possibilità di attuare gli interventi di sviluppo rurale in tutti i territori dell'UE, mentre, in precedenza, i finanziamenti erano concessi esclusivamente alle zone ricadenti in uno degli obiettivi prioritari individuati dai Fondi strutturali[3].

Rispetto alle modalità attuative, gli aspetti per i quali si osservano le modifiche più significative sono le modalità di finanziamento dei programmi e i meccanismi di programmazione e gestione degli interventi. I nuovi regolamenti prevedono, infatti, il ricorso al FEOGA-Garanzia per il finanziamento dell'insieme delle misure strutturali nelle aree fuori Obiettivo 1, mentre in precedenza tale fondo si limitava a finanziare le sole misure di accompagnamento[4].

Sui meccanismi di programmazione, i regolamenti richiedono un duplice sistema, diverso a seconda che si tratti, in generale, di «aree obiettivo» o di aree «fuori obiettivo». Per l'Italia, in particolare, la distinzione riguarda le regioni Obiettivo 1 e quelle fuori Obiettivo 1, perché queste ultime, come previsto dalla

[3] Nel periodo di programmazione 1994-99 il finanziamento degli interventi di sviluppo rurale era circoscritto alle regioni Obiettivo 1 e alle aree Obiettivo 5b.

[4] Si tratta delle misure agro-ambientali (reg. 2078/92), per il prepensionamento (reg. 2079/92) e per l'imboschimento delle superfici agricole (reg. 2080/92).

stessa normativa comunitaria, hanno optato per una programmazione degli interventi unica per tutto il territorio regionale, integrata nel Piano di sviluppo rurale (PSR). Nelle regioni Obiettivo 1, invece, sono previsti i Programmi operativi regionali (POR) con cui vengono finanziati tutti gli interventi a finalità strutturale e i PSR, attraverso i quali vengono finanziate solo le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative.

Nell'UE le risorse destinate direttamente ad interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono pari a circa 30 miliardi di euro per l'intero periodo 2000-2006 e sono contemplati alla voce «Sviluppo rurale e misure di accompagnamento», all'interno del bilancio comunitario nella Rubrica 1 «Agricoltura». Tali risorse sono destinate all'attuazione dei soli interventi cofinanziati dal FEOGA-Garanzia e non comprendono, quindi, gli interventi strutturali cofinanziati dal FEOGA-Orientamento nelle regioni Obiettivo 1.

Sempre all'interno del bilancio comunitario, nella Rubrica 2 «Azioni strutturali» sono previsti circa 195 miliardi di euro destinati ai Fondi strutturali, parte dei quali sono destinati alla realizzazione dei programmi nelle regioni Obiettivo 1 (135 miliardi di euro[5]). Le restanti risorse, pari a circa 60 miliardi di euro, sono invece destinate alle aree Obiettivo 2[6] e a quelle in *phasing out* dai vecchi Obiettivi 2 e 5b, all'Obiettivo 3[7], alle iniziative comunitarie[8] e alle azioni innovative e di assistenza tecnica.

Una volta approvati i regolamenti, l'attenzione degli Stati membri e della Commissione europea si è decisamente spostata sull'approvazione dei piani e dei programmi che hanno reso esecutiva la riforma. In Italia, in particolare, sono stati approvati 14 PSR per le regioni fuori Obiettivo 1, 7 PSR e 7 POR nelle regioni Obiettivo 1 (tab. 11.1 e 11.2)[9].

Come era lecito aspettarsi, dopo il 1999, l'attività legislativa dell'UE ha avuto una fase di rallentamento. Tuttavia, il quadro di riferimento normativo è stato integrato con una serie di importanti documenti legislativi di diversa natura:

[5] Questo valore comprende le risorse destinate all'Obiettivo 1 e alle regioni in *phasing out* dall'Obiettivo 1, cofinanziate dal FEOGA-Orientamento, dal FESR, dal FSE e dallo SFOP.

[6] Il nuovo Obiettivo 2 prevede interventi a favore di aree con problemi strutturali e con esigenze di riconversione economica e sociale (zone in fase di mutazione socioeconomica nei settori dell'industria e dei servizi, zone rurali in declino, zone urbane in difficoltà, zone dipendenti dalla pesca in stato di crisi).

[7] Il nuovo Obiettivo 3 prevede interventi a favore dell'adeguamento e dell'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione e si applica in tutte le aree al di fuori dell'Obiettivo 1.

[8] Nel nuovo periodo di programmazione si prevede l'attuazione di quattro Iniziative comunitarie: INTERREG (cofinanziato dal FESR), LEADER + (cofinanziato dal FEOGA orientamento), URBAN (cofinanziato dal FESR) ed EQUAL (cofinanziato dal FSE).

[9] Per approfondimenti sui contenuti dei PSR e dei POR, sulle risorse finanziarie loro destinate e sul loro stato di attuazione, si veda il Cap. XIII.

- la comunicazione sul LEADER + (2000/C 139/05);
- gli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02);
- il regolamento 1685/00 sulle spese ammissibili;
- i regolamenti che modificano il reg. 1750/99

Tab. 11.1 - *Decisioni comunitarie di approvazione dei PSR fuori Obiettivo 1*

	n.	Data
Piemonte	C(2000) 2.507	7/09/2000
Valle d'Aosta	C(2000) 2.903	15/09/2000
Liguria	C(2000) 1.712	26/09/2000
Lombardia	C(2000) 2.669	15/09/2000
P.A. Bolzano	C(2000) 2.668	15/09/2000
P.A. Trento	C(2000) 2.667	15/09/2000
Friuli-Venezia Giulia	C(2000) 107.173	29/09/2000
Veneto	C(2000) 2.904	29/09/2000
Emilia-Romagna	C(2000) 2.153	20/07/2000
Toscana	C(2000) 2.510	7/09/2000
Umbria	C(2000) 2.158	20/07/2000
Marche	C(2000) 2.726	26/09/2000
Lazio	C(2000) 2.144	20/07/2000
Abruzzo	C(2000) 2.151	20/07/2000

Tab. 11.2 – *Decisioni comunitarie di approvazione dei PSR e dei POR Obiettivo 1*

	PSR		POR	
	n.	data	n.	data
Basilicata	*	26/09/2001	C(2000) 2.372	22/08/2000
Calabria	C(2001) 1.600	15/06/2001	C(2000) 2.345	8/08/2000
Campania	C(2001) 1.166	3/05/2001	C(2000) 2.347	8/08/2000
Molise	C(2001) 718	16/03/2001	C(2000) 2.371	8/08/2000
Puglia	C(2001) 479	2/03/2001	C(2000) 2.349	8/08/2000
Sardegna	*	26/09/2001	C(2000) 2.359	8/08/2000
Sicilia	C(2001) 1.600	15/06/2001	C(2000) 2.348	8/08/2000

* Approvato dal Comitato STAR, in attesa di decisione comunitaria.

La Comunicazione sul LEADER + – Il 14 aprile del 2000 è uscita la Comunicazione sulla nuova Iniziativa comunitaria LEADER +. L'iniziativa LEADER, già sperimentata nelle precedenti fasi di programmazione (1988/93 e 1994/99), ha permesso la diffusione e il consolidamento dell'approccio integrato e sostenibile allo sviluppo rurale. In questa fase il LEADER + si ripropone l'obiettivo di promuovere «azioni integrate elaborate e attuate nell'ambito di partenariati attivi che operano a livello locale», che siano caratterizzate da una strategia integrata di sviluppo sostenibile, da elevata qualità e dal carattere sperimentale.

Le novità di carattere generale più significative riguardano i seguenti aspetti[10]:
- i meccanismi di finanziamento, che non prevedono più il ricorso ai tre Fondi strutturali, ma esclusivamente quello del FEOGA-Orientamento. L'intervento del FEOGA può però prevedere il finanziamento di misure ammissibili ai sensi dei regolamenti che regolano il FESR, il FSE e lo SFOP;
- l'estensione potenziale del LEADER a tutti i territori rurali;
- la cooperazione tra territori, di uno stesso Stato membro, tra territori di diversi Stati membri e con territori di paesi terzi.

Gli Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo – Il regolamento 1257/99 disciplina in due articoli (artt. 51-52) gli aiuti di stato che potrebbero entrare in conflitto con gli aiuti concessi nei programmi cofinanziati dalla UE e prevede la necessità di notificare, all'interno degli stessi programmi, eventuali forme di aiuto supplementare concesse dallo Stato membro.

Con la Comunicazione europea sugli Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo (2000/C 28/02), la Commissione ha voluto dotare, per la prima volta, gli Stati membri di uno strumento giuridico di riferimento che disciplinasse tutte le forme di finanziamento pubblico (nazionali, regionali, sub-regionali) concesse al settore agricolo e nell'ambito dello sviluppo rurale.

L'obiettivo principale di tale disciplina è il rispetto degli articoli del Trattato dell'UE relativi alle regole sulla concorrenza. A tal fine vengono regolate puntualmente tutte le forme di intervento, dagli aiuti agli investimenti nelle aziende agricole e nelle imprese agroindustriali, agli aiuti a favore della ricerca e sviluppo, alle prestazioni di assistenza tecnica nel settore agricolo, al sostegno al settore zootecnico, ecc.

Con tali orientamenti la Commissione riafferma alcuni importanti principi:
- l'incompatibilità degli aiuti al funzionamento, cioè quegli aiuti intesi a migliorare la situazione finanziaria dei produttori senza contribuire allo sviluppo del settore, con le regole della concorrenza. Tali aiuti possono essere concessi solo in alcuni casi debitamente giustificati in materia ambientale;
- la necessità di coerenza tra gli aiuti di stato in agricoltura e le norme che disciplinano le Organizzazioni comuni di mercato;
- la non applicabilità della regola «de minimis» alle spese direttamente connesse all'agricoltura;
- la necessità della «componente di incentivo», per cui non possono essere previste forme di aiuto con effetto retroattivo per finanziare attività già intraprese. Questo esclude dal finanziamento tutti gli aiuti a favore di lavori già iniziati o di attività intraprese prima della presentazione della domanda di aiuto.

[10] Per approfondimenti sull'attuazione del LEADER si veda il Cap. XIII.

Il regolamento sulle spese ammissibili – Il regolamento 1685/00, applicativo del regolamento 1260/99, riguarda l'ammissibilità delle spese concernenti i progetti cofinanziati dai Fondi strutturali. Le norme previste si applicano sia ai programmi dell'Obiettivo 1, cofinanziati dal FEOGA-Orientamento, che ai PSR cofinanziati dal FEOGA-Garanzia[11].

Dal punto di vista generale il regolamento riprende quanto già disciplinato dalle schede proposte dalla Commissione europea nel documento SEM2000 (XVI/0387/97). Le norme in esso contenute rappresentano un riferimento certo, sin dalle prime fasi della programmazione, e un ottimo strumento di lavoro per le diverse amministrazioni responsabili dell'attuazione dei programmi.

I principali punti trattati nel regolamento sono i seguenti:

- le spese effettivamente sostenute, con una descrizione dettagliata di cosa deve essere inteso per pagamenti effettuati dai beneficiari finali e sui documenti giustificativi della spesa;
- l'acquisto di terreni, del materiale usato e dei beni immobili;
- gli oneri finanziari, le spese legali, il trattamento dell'IVA e di altre forme di imposizione fiscale;
- le spese riconosciute nel cofinanziamento di fondi per mutui, capitali di rischio e di garanzia;
- le spese sostenute nella gestione ed esecuzione dei programmi cofinanziati.

Le modifiche al regolamento 1750/99 – Nel regolamento 1750/99 sono previste una serie di norme applicative del regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale. Oltre alle indicazioni di carattere generale – sulle modalità di programmazione, le procedure finanziarie, il controllo, il monitoraggio e la valutazione – il regolamento prevede delle specifiche disposizioni applicative per le singole misure ammissibili al cofinanziamento del FEOGA.

Nella fase di programmazione e di prima attuazione dei programmi, alcune delle disposizioni previste in tale regolamento hanno avuto bisogno di una revisione, in quanto si sono rilevate troppo stringenti, non applicabili nel breve periodo o in evidente contraddizione con le realtà socioeconomiche o amministrative di alcuni Stati membri. Tali revisioni si sono concretizzate, dopo la necessaria fase negoziale tra Commissione e Stati membri, in una serie di regolamenti che hanno modificato alcuni articoli del regolamento 1750/99. Qui di seguito vengono riportati i regolamenti e le modifiche principali in essi contenuti:

- il regolamento 2075/00, che prevede la possibilità di finanziare investimenti nelle aziende agricole finalizzati al raggiungimento del requisito di redditività, dei requisiti professionali e dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali, in deroga all'art. 3 del reg. 1750/99

[11] Regolamento 2075/00 art. 4.

che ne prevedeva il possedimento al momento della richiesta dell'aiuto. Tale deroga è concessa solo alle aziende agricole situate in zone rurali con problemi strutturali inerenti la dimensione economica e che prevedano investimenti di limitate dimensioni finanziarie non superiori a 25.000 euro. Nello stesso regolamento sono previste delle modifiche negli articoli relativi alle modalità di programmazione e riprogrammazione;

- i regolamenti 1929/00, 649/01 e 672/01, che prevedono alcune deroghe sui requisiti di ammissibilità relativi alle misure agro-ambientali;
- il regolamento 1763/01, che prevede alcune deroghe rispetto ai requisiti di ammissibilità per gli aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori e delle modifiche di carattere generale sulle procedure finanziarie.

L'azione pubblica nazionale

Nel corso del 2000 l'azione pubblica in favore del settore agricolo si è caratterizzata per due aspetti principali: da un lato, il consolidamento delle numerose riforme poste in essere nell'anno precedente, in particolare quelle relative al processo di devoluzione di funzioni statali alle Regioni e quella afferente alla programmazione della politica agricola nazionale recata dalla legge n. 499/99; dall'altro, la necessità di far fronte alle diverse emergenze verificatesi nell'anno: dall'aumento dei costi dei carburanti, alla crisi della BSE per finire a quella del comparto agrumicolo.

Tuttavia in considerazione delle modifiche apportate alle norme in materia di formazione del bilancio dello Stato (legge n. 208/99)[12], il maggior numero di provvedimenti di interesse agricolo si è avuto con la legge finanziaria (n. 388/00).

Vanno ricordati, infine, due provvedimenti legislativi di grande rilevanza giunti all'approvazione nei primi mesi del 2001, ma che erano stati predisposti e discussi nelle sedi parlamentari nel corso del 2000: la legge 5 marzo 2001, n. 57 di orientamento e regolazione dei mercati, recante, agli articoli 7 e 8, la delega al governo per l'emanazione di decreti legislativi in materia di modernizzazione dei settori dell'agricoltura, delle foreste e della pesca; la legge 27 marzo 2001, n. 122 recante «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale», con la quale sono state assegnate al settore agricolo, per il periodo 2000-2003, risorse per circa 2.302 miliardi di lire.

[12] A seguito della legge n. 208/99 in tema di bilancio, la legge finanziaria contiene non solo le disposizioni per la formazione del bilancio dello Stato, ma anche gran parte delle norme che fino al 1999 confluivano nel cosiddetto "collegato". Il quadro complessivo che ne risulta è dunque molto complesso e non sempre organico.

La legge finanziaria 2001 – La legge n. 388/00 (Finanziaria 2001) occupa un posto centrale per il gran numero di norme di interesse agricolo e per il vasto raggio d'intervento delle stesse, oltre a recare i tradizionali finanziamenti in favore del settore agricolo, forestale e della pesca, ripartiti nelle consuete tabelle (A, B, C, D, F). Una parte rilevante dei finanziamenti 2001, peraltro, è stata attivata a seguito della successiva legge n. 122/01, per cui nella tabella 11.3 si fa riferimento ad entrambe le norme.

Tab. 11.3 - *Assegnazioni recate dalle leggi finanziarie ripartite per tabelle*

(miliardi di lire correnti)

Tabelle	1998	1999	2000	2001
A	1.328,5	1.352,6	1.382,3	620,0
B	446,0	833,5	1.482,8	150,0
C	1.090,0	1.098,9	498,0	488,0
D	50,0	95,0	245,0	90,0
F	135,8	210,0	805,4	1.271,0
Totale	**3.050,3**	**3.590,0**	**4.413,4**	**2.619,0**
Legge n. 122/2001				
Fondi 2000	–	–	–	1.275
Fondi 2001	–	–	–	692

N.B. per il 2000 e il 2001 gli stanziamenti della tabella F sono al netto di quelli evidenziati anche nella tabella D.

Il confronto con la dotazione di risorse delle leggi finanziarie precedenti appare dunque non agevole per la scelta del parlamento di ripartire le risorse 2001 su provvedimenti dalla struttura differente. È comunque interessante osservare come, anche prescindendo dai fondi della legge n. 122/2001, le risorse recate dalla Finanziaria 2001 sulle tabelle D ed F, cioè le risorse direttamente utilizzabili senza attendere ulteriori provvedimenti di legge, siano nel complesso superiori a quelle degli anni precedenti[13]. La parte normativa della finanziaria 2001 risulta molto corposa e articolata. Al fine di fornire una chiave di lettura sufficientemente omogenea, le diverse disposizioni sono state ripartite per tipologia d'intervento e riportate nel prospetto seguente.

[13] Si ricorda, in proposito, che gli stanziamenti recati dalle tabelle A e B della legge finanziaria sono accantonamenti da destinare a leggi che il parlamento potrà approvare nel corso dell'anno, mentre le tabelle D e F indicano risorse direttamente spendibili dalle amministrazioni.

Principali disposizioni per il settore agricolo nella Finanziaria 2001

Norme di natura fiscale

- In materia di IRAP si prevede la deduzione di 10 milioni dalla base imponibile se questa non supera i 350 milioni e proroga di un anno dell'aliquota dell'1,9%. Dal prossimo anno e in via continuativa l'aliquota passa al 2,5% (art. 16);
- Viene prorogato per il 2001 il regime speciale agricolo per l'IVA (art. 31);
- Modifica della legge n. 441/98 sull'imprenditoria giovanile in agricoltura (art. 6); si prevede (comma 8) che l'esenzione per l'imposta sulle successioni e le donazioni, sulle imposte catastali, di bollo e dell'INVIM, oltre che ai fondi rustici, sia estesa a tutti gli altri beni costituenti l'azienda. Si risolve così un delicato problema interpretativo che non consentiva la piena attuazione dell'articolo 14 della citata legge n. 441. Il comma 9 modifica l'articolo 14, comma 6, della medesima legge n. 441, rendendo applicabili le disposizioni relative ai contributi per favorire l'introduzione e la tenuta della contabilità da parte delle imprese condotte da giovani agricoltori;
- Trattamento fiscale delle imprese che esercitano la pesca costiera o nelle acque interne e lagunari: i benefici fiscali di cui agli articoli 4 e 6 della legge n. 30/98, nella misura del 70% alla pesca costiera (art. 11);
- Agevolazioni fiscali per lavori agricoli in zone montane (art. 15): viene prevista la possibilità per i coltivatori diretti, singoli o associati, i quali conducono aziende ubicate nei comuni montani, in deroga alle vigenti disposizioni di legge, di assumere in appalto sia da enti pubblici che privati lavori di vario tipo, anche orientati alla sistemazione e manutenzione del territorio montano, come la forestazione, la costruzione di piste forestali, di arginatura, di sistemazione idraulica, di difesa dalle avversità atmosferiche e dagli incendi boschivi. Ulteriori disposizioni riguardano aspetti fiscali e possibilità ulteriori, per esempio il trasporto di latte fresco e di persone;
- Carburanti: si prevede l'esenzione dall'accisa sul biodiesel contenuto in misura non superiore al 5% in volume in miscela con gasolio e con olio combustibile destinato all'impiego come carburante (art. 21). Viene altresì ridotta l'accisa per il bioetanolo derivato da prodotti di origine agricola, per l'alcool di origine agricola destinato alla produzione di etil terziario butil etere e ai riformulanti ed additivi per benzine e gasolio per autotrazione, prodotti da biomasse (art. 22). L'articolo 24, inoltre, azzera per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2001 l'accisa sul gasolio utilizzato nelle serre;
- Fabbricati rurali: proroga al 31 dicembre 2001 del termine per le variazioni delle iscrizioni in catasto dei fabbricati già rurali.

Norme in materia di lavoro

- Viene prevista la possibilità di usufruire di un credito di imposta anche in agricoltura per lavoratori a tempo determinato impiegati per almeno 230

giornate annue, nonché la proroga degli interventi di cassa integrazione per i dipendenti dei Consorzi agrari;
- Vengono date disposizioni per agevolare la raccolta di prodotti agricoli (art. 122), consentendo ai coltivatori diretti di avvalersi di collaborazioni occasionali di parenti ed affini entro il quinto grado per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a tre mesi.

Norme in materia di emergenze e calamità naturali
- Si prevede uno stanziamento complessivo di 76 miliardi per il 2001, 125 miliardi per il 2002 e 120 miliardi per il 2003 per fronteggiare le seguenti emergenze con interventi strutturali e di prevenzione: lingua blu (15 miliardi al primo anno, 20 al secondo e 20 al terzo); BSE (rispettivamente, 10, 20 e 20 miliardi, anche con riguardo al sostegno dei sistemi di tracciabilità, nonché delle razze da carne italiane e delle popolazioni bovine autoctone); influenza aviaria (20, 30 e 30 miliardi); flavescenza dorata (20, 25 e 25 miliardi); crisi di mercato degli agrumi (6, 25 e 25 miliardi); sharka (5, 5 miliardi);
- Viene operata una significativa riforma delle disposizioni riguardanti il Fondo di solidarietà nazionale (legge n. 185/92) con una maggiore attenzione per gli aspetti assicurativi, dando la possibilità, tra l'altro, di erogare il contributo statale anche su polizze stipulate direttamente dagli agricoltori e non solamente dai consorzi di difesa (art. 127).

Norme per l'agricoltura ecocompatibile
- L'articolo 66, comma 14, prevede la devoluzione alle Regioni e alle Province autonome, a decorrere dal 2004, di una quota di tributo erariale per favorire la puntuale realizzazione dei programmi di gestione faunistico-ambientale. In via transitoria, sono stanziati 10 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003;
- L'articolo 92, comma 15, prevede forme di incentivazione del ministero della Sanità nei confronti dei produttori agricoli e delle industrie alimentari al fine di intraprendere iniziative di informazione dei consumatori in merito ai trattamenti con i prodotti fitosanitari e ai residui di prodotti fitosanitari negli alimenti messi in commercio;
- L'articolo 109 istituisce presso il ministero dell'Ambiente il Fondo per lo sviluppo sostenibile, con una dotazione complessiva di lire 150 miliardi per il 2001 e 50 miliardi per ciascuno degli anni 2002 e 2003. Le risorse del Fondo sono prioritariamente destinate, tra l'altro, alle attività agricole multifunzionali e di forestazione finalizzate alla promozione dello sviluppo sostenibile;
- L'articolo 110 istituisce un Fondo per la riduzione delle emissioni in atmosfera e per la promozione dell'efficienza energetica e delle fonti sostenibili di energia. Le disponibilità finanziarie del Fondo sono destinate, tra l'altro, al finanziamento di programmi agricoli e forestali finalizzati all'assorbimento dell'anidride carbonica;

- L'articolo 123 modifica l'articolo 59 della legge finanziaria 2000, istitutivo di un contributo, ora dovuto nella misura del 2%, a carico dei titolari dell'autorizzazione al commercio di prodotti fitosanitari, di fertilizzanti di sintesi e di alcuni presidi sanitari. Viene contestualmente previsto un contributo statale di 15 miliardi per ciascun anno del triennio a favore del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità, nonché l'istituzione – presso il MIPAF – di un Comitato per la valorizzazione e la tutela del patrimonio alimentare italiano.

Patti territoriali nei settori dell'agricoltura e della pesca

- L'articolo 124 prevede che il ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica approvi i patti territoriali specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca pervenuti entro la scadenza del bando del 15 maggio 2000, che hanno positivamente superato l'istruttoria, e ne finanzi le iniziative imprenditoriali nell'ambito delle risorse per le aree depresse e per le intese istituzionali di programma.

Norme diverse

- *Meccanizzazione*: si autorizza la spesa di lire 50 miliardi nel 2001, 10 miliardi nel 2002 e 10 miliardi nel 2003 per l'assegnazione di contributi relativi all'acquisto di macchine agricole nuove a fronte della rottamazione di macchinari obsoleti;
- *Trasferimento fondi alle Regioni* in attuazione del federalismo amministrativo (art. 52); si prevede la possibilità di utilizzare, nel limite del 70%, i 540 miliardi e più di cui all'articolo 3, comma 1, della legge n. 499/99 (interventi programmati in agricoltura) per rimborsare le spese debitamente certificate dalle Regioni per attività e per servizi svolti o da svolgere;
- *Sanzioni per il mancato avvio alla distillazione (art. 125, comma 1):* riduce a 18.000 lire l'importo della sanzione per il mancato avvio alla distillazione, prevedendo, nell'ambito delle somme recuperate e comunque nel limite massimo di un onere per il bilancio dello Stato non superiore a lire 5 miliardi, la restituzione del maggiore importo a chi abbia versato somme maggiori;
- *Differimento termini per adeguamento consorzi di tutela (art. 125, comma 2):* si prevede il differimento del termine entro il quale i Consorzi di tutela dei prodotti di qualità devono adeguare i loro statuti alle disposizioni emanate ai sensi dell'articolo 53 della legge comunitaria 1999, in materia di requisiti di rappresentatività dei consorzi stessi;
- *Garanzie concesse a favore di cooperative agricole (art. 126):* prevede il pagamento da parte dello Stato delle garanzie concesse dai soci di cooperative per una cifra pari a 230 miliardi (regolazioni debitorie);
- *Mutui di miglioramento agrario e fondiario (art. 128):* reca disposizioni agevolative per la rinegoziazione e l'estinzione dei contratti di mutuo di miglioramento agrario e fondiario stipulati da imprese agricole;

- *Quote latte (art. 129 comma 2):* si prevede che siano definiti i criteri e le modalità in base ai quali gli acquirenti di latte possano avvalersi, in luogo della materiale trattenuta del prelievo supplementare, di idonee garanzie immediatamente esigibili; .
- *Consorzi agrari (art. 130):* modifica la legge n. 410/99, prevedendo una informativa semestrale sulla gestione dei Consorzi agrari e determinando il tasso di interesse da riconoscere per i crediti degli ammassi (calcolato fino al 31 dicembre 1995 sulla base del tasso ufficiale di sconto maggiorato di 4,40 punti, con capitalizzazione annuale; per gli anni 1996 e 1997 sulla base dei soli interessi legali);
- *Trasporto di merci agricole dalla Sicilia (art. 133):* è concesso alle piccole e medie imprese agricole ubicate in Sicilia un contributo, mediante credito di imposta, per le spese di trasposto, nei limiti stabiliti dall'UE in materia di aiuti di Stato;
- *Crisi del settore agrumicolo (art. 137):* alla Sicilia è assegnato un limite di impegno di 21 miliardi di lire della durata di 15 anni (corrispondente ad un capitale mutuabile di almeno 200 miliardi), per interventi diretti, tra l'altro, a fronteggiare la crisi agrumicola;
- *Patrimonio idrico nazionale (art. 141):* viene concessa ad alcuni consorzi di bonifica (tra cui il Canale emiliano-romagnolo, l'Ente irriguo pugliese, irpino e lucano, quello Toscano e quello Est-Sesia) la possibilità di accendere mutui quindicennali con contribuzione statale;
- *Attività di competenza del MIPAF (art. 145, comma 37):* autorizza la spesa di lire 60 miliardi per il 2001, 75 miliardi per il 2002 e 90 miliardi per il 2003 per le attività di competenza del MIPAF, sostituendo con una norma di carattere sostanziale (autorizzazione di spesa) una voce introdotta nella tabella D, che viene contestualmente soppressa.

Altri interventi di politica agraria nel corso del 2000 – Oltre alle norme contenute nella Finanziaria 2001, nel corso del 2000 si è registrata l'emanazione di altri provvedimenti significativi per il settore.

La grave crisi verificatasi in Europa a causa del diffondersi della BSE, ha determinato l'emanazione di due provvedimenti legislativi d'urgenza. Con il decreto legge n. 335 del 21 novembre 2000, convertito nella legge n. 3 del 19 gennaio 2001, sono state attivate misure di potenziamento della sorveglianza epidemiologica della BSE attraverso l'adozione di programmi di prevenzione totale e di sorveglianza. È stata prevista al riguardo, una più ampia dislocazione sul territorio ed una maggiore efficienza operativa dell'Ispettorato centrale repressione frodi.

Con il decreto legge n. 1 dell'11 gennaio 2001, convertito nella legge n. 49/01[14], sono stati attivati una serie di interventi finanziari per fronteggiare lo

[14] Decreto legge 11 gennaio 2001, n. 1, convertito nella legge n. 49/01, recante «Disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per encefalopatie spongiformi bovine e delle

stato di crisi degli operatori del settore, con le seguenti risorse: 150 miliardi di lire per la distruzione del materiale a rischio e per il relativo ammasso; 300 miliardi, confluiti in un apposito fondo BSE, per l'intervento nazionale connesso all'aiuto comunitario per l'abbattimento dei capi bovini di età superiore a 30 mesi previsto dal regolamento (CE) n. 2777/00; 53 miliardi per interventi strutturali e di risanamento finanziario delle imprese della filiera carne, compresi allevamenti ed imprese di vendita al dettaglio.

L'innalzamento del prezzo del petrolio registratosi nel 2000 ha avuto forti ripercussioni anche in agricoltura. Nel mese di settembre, a seguito di reiterate proteste degli operatori del settore, il governo, con il decreto legge n. 268/00, ha provveduto all'ulteriore riduzione dell'aliquota dell'accisa del gasolio agricolo dal 30% al 22%. Tale riduzione era stata originariamente fissata sino al 31 dicembre 2000, ma poi prorogata al 30 giugno 2001. Infine, misure di incentivazione per ridurre l'impatto dell'aumento del costo del petrolio sulle imprese dell'autotrasporto e della pesca sono state attivate con il decreto legge 26 settembre 2000, n. 265, convertito nella legge n. 343 del 23 novembre 2000.

Nel corso del 2000 è proseguito il processo di estensione all'agricoltura e alla pesca degli strumenti della «Programmazione negoziata», attraverso l'attivazione di patti territoriali specializzati[15]. Con la deliberazione CIPE del 15 febbraio 2000 è stato disposto uno specifico stanziamento pari a 1.000 miliardi di lire, di cui 500 miliardi direttamente destinati ai Patti approvati a seguito della predetta delibera CIPE. Il successo sul territorio dei patti agricoli è stato imponente, tanto da determinare in sede di legge finanziaria 2001 l'incremento delle risorse ad essi destinati: nell'ambito dei 91 patti specializzati per i quali è stata completata positivamente l'istruttoria si registrano 4.974 iniziative imprenditoriali, di cui circa il 73% nelle regioni dell'Obiettivo 1[16], con investimenti previsti per circa 3.751 miliardi di lire. A questi vanno aggiunti investimenti per 546 miliardi di lire in favore di 370 iniziative infrastrutturali, delle quali il 70% nelle regioni dell'Obiettivo 1. La nuova occupazione prevista nel settore viene stimata in 19.969 unità, 16.965 delle quali nel Mezzogiorno.

Con la legge n. 39 del 25 febbraio 2000 sono state varate norme per la «tutela del bergamotto» e dei suoi derivati. In particolare è stata riconosciuta la denominazione di origine controllata «Bergamotto di Reggio Calabria olio essenziale», prevista la possibilità di concedere alle imprese agricole, agli agricoltori singoli o associati e ad altri soggetti che svolgono attività di coltiva-

proteine animali ad alto rischio, nonché per l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio».

[15] L'estensione all'agricoltura degli strumenti della programmazione negoziata, prevista dall'articolo 10 del decreto 173/98 e normata dalla deliberazione CIPE 11 novembre 1998, è stata resa operativa dal decreto interministeriale Tesoro-Agricoltura 1° dicembre 1999.

[16] I patti territoriali specializzati approvati in base alla delibera CIPE 15 febbraio 2000 ricadevano nella normativa comunitaria antecedente alla programmazione 2000/2006 e pertanto nell'Obiettivo 1 è compreso il Molise.

zione del bergamotto contributi finanziari in relazione alle superfici coltivate e al quantitativo effettivamente conferito, con uno stanziamento previsto di 2 miliardi di lire, ed infine sono stati stanziati 6 miliardi per l'anno 2000 e 3 miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2004 per la presentazione, da parte del Consorzio del bergamotto e di altri operatori interessati, di piani organici relativi alla realizzazione di interventi strutturali.

Attesa da molti anni, la legge-quadro in materia di «incendi boschivi» n. 353 del 21 novembre 2000 ridisegna l'assetto dell'attività antincendio, che risulta così articolato: le Regioni (art. 3 della legge) approvano i loro piani antincendio sulla base di direttive emanate dalla Presidenza del consiglio dei ministri attraverso il ministro delegato alla protezione civile, con la collaborazione dell'Agenzia per la protezione civile, del Corpo forestale dello Stato e dei Vigili del fuoco. In caso di inadempienza regionale, il ministro delegato predispone anche a livello interprovinciale le attività di emergenza per lo spegnimento degli incendi boschivi. Vengono introdotte norme in materia di lotta con mezzi aerei, nonché per l'utilizzo da parte delle Regioni di «risorse, mezzi e personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato in base ad accordi di programma».

Approvata negli ultimi giorni della legislatura, la legge n. 122 del 27 marzo 2001, recante «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale» ha visto confluire in essa una vasta serie di norme provenienti da molteplici disegni di legge. Oltre ad alcune norme di proroga di scadenze, come quella dell'operatività del registro dei prodotti fitosanitari (art. 13), la legge 122 reca finanziamenti al settore agricolo per circa 2.302 miliardi, ripartiti nel modo di seguito illustrato.

Legge 122/2001 – Finanziamenti al settore agricolo

(miliardi di lire)

		2000	2001	2002	2003
Art. 1	Multa quote latte 1989-93	750	362,2	–	–
Art. 4	Codex alimentarius	–	–	0,25	0,25
Art. 4	Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione	–	–	2	–
Art. 5	Società di forestazione FINAM	–	66	–	–
Art. 5	Programma ex AGENSUD valorizzazione qualità	–	80	80	–
Art. 5	Programma ex AGENSUD forestazione Campania	–	50	50	–
Art. 8	Antibracconaggio Corpo forestale dello Stato	–	1,5	1,5	–
Art. 10	Contributi alle Unioni nazionali produttori	–	15	15	–
Art. 15	Programmi interregionali legge n. 499/99	89	100	100	–
Art. 16	Mutui per calamità naturali	436	–	–	–
Art. 17	Prodotti di qualità	–	1,8	1,8	1,8
Art. 22	Lotta agli incendi boschivi	–	15	40	40
Totale		**1.275**	**691,5**	**290,55**	**42,05**

Un altro provvedimento di grande interesse approvato sul finire della legislatura è stato la «Legge di orientamento e regolazione dei mercati», legge n. 57 del 5 marzo 2001, la quale ha previsto al capo II una vasta delega al governo finalizzata alla modernizzazione nel settore dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura, sulla scia di quanto realizzato nel 1999 in Francia. La legge di orientamento per l'agricoltura costituisce un punto di partenza fondamentale per un'evoluzione della legislazione in senso più moderno e coerente con la politica agricola comune. La complessità delle problematiche oggetto della legge, si pensi solamente alla ridefinizione della figura dell'imprenditore agricolo fissata nel 1942 dal codice civile, ha determinato la scelta del parlamento di delegare a decreti legislativi l'attuazione degli orientamenti per la modernizzazione del settore, fissati dall'articolo 7 in nove obiettivi[17] e in ben ventotto cri-

[17] L'art. 7 della legge n. 57/01 prevede, in sintesi, che i decreti attuativi siano diretti, in coerenza con la politica agricola dell'UE, a creare le condizioni per:

a) promuovere, anche attraverso il metodo della concertazione, il sostegno e lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura, dell'acquacoltura, della pesca e dei sistemi agro-alimentari secondo le vocazioni produttive del territorio, individuando i presupposti per l'istituzione di distretti agro-alimentari, rurali ed ittici di qualità ed assicurando la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale;
b) favorire lo sviluppo dell'ambiente rurale e delle risorse marine, privilegiando le iniziative dell'imprenditoria locale, anche con il sostegno della multifunzionalità dell'azienda agricola, di acquacoltura e di pesca, comprese quelle relative alla gestione e alla tutela ambientale e paesaggistica, anche allo scopo di creare fonti alternative di reddito;
c) ammodernare le strutture produttive agricole, della pesca e dell'acquacoltura, forestali, di servizio e di fornitura di mezzi tecnici a minor impatto ambientale, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti nonché le infrastrutture per l'irrigazione al fine di sviluppare la competitività delle imprese agricole ed agro-alimentari, soddisfacendo la domanda dei mercati ed assicurando la qualità dei prodotti, la tutela dei consumatori e dell'ambiente;
d) garantire la tutela della salute dei consumatori nel rispetto del principio di precauzione, promuovendo la riconversione della produzione intensiva zootecnica in produzione estensiva biologica e di qualità, favorire il miglioramento e la tutela dell'ambiente naturale, delle condizioni di igiene e di benessere degli animali negli allevamenti, nonché della qualità dei prodotti per uso umano e dei mangimi per gli animali, in particolare sviluppando e regolamentando sistemi di controllo e di tracciabilità delle filiere agro-alimentari;
e) garantire un costante miglioramento della qualità, valorizzare le peculiarità dei prodotti e il rapporto fra prodotti e territorio, assicurare una adeguata informazione al consumatore e tutelare le tradizioni alimentari e la presenza nei mercati internazionali, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, biologiche e di qualità;
f) favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani e la concentrazione dell'offerta in armonia con le disposizioni comunitarie in materia di concorrenza;
g) assicurare, in coerenza con le politiche generali del lavoro, un idoneo supporto allo sviluppo occupazionale nei settori agricolo, della pesca, dell'acquacoltura e forestale, per favorire l'emersione dell'economia irregolare e sommersa;
h) favorire la cura e la manutenzione dell'ambiente rurale, anche attraverso la valorizzazione della piccola agricoltura per autoconsumo o per attività di agriturismo e di turismo rurale;
i) favorire lo sviluppo sostenibile del sistema forestale, in aderenza ai criteri e principi individuati dalle conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa

teri direttivi dall'articolo 8. La delega per l'agricoltura è stata improntata a favorire la multifunzionalità delle imprese agricole ed a definire strumenti di tracciabilità volontaria dei prodotti agricoli, questione che, alla luce delle vicende legate alla BSE, ha assunto notevole importanza. Il quadro di riferimento dei principi e criteri direttivi della delega ha inoltre previsto: la diffusione dell'innovazione tecnologica; la conservazione dell'unità aziendale; l'integrazione dell'attività agricola con altre attività, nell'ottica della multifunzionalità; una maggiore integrazione delle attività all'interno della filiera agro-alimentare; le azioni di tutela e valorizzazione dei prodotti tipici, anche con il sostegno dei distretti agro-alimentari; l'internazionalizzazione delle imprese agricole ed agro-alimentari e delle loro strategie commerciali; l'incentivazione dell'imprenditoria giovanile; il coordinamento dei mezzi finanziari disponibili per l'attività di promozione e semplificazione delle norme e delle procedure dell'attività amministrativa in agricoltura.

L'agricoltura nel processo di riforma federalista dello Stato – Dopo i numerosi provvedimenti attuativi della legislazione «Bassanini» giunti ad approvazione nel corso del 1999, nel 2000 si è registrata una sostanziale stabilità dell'assetto istituzionale, pur se questioni di notevole rilevanza non hanno trovato definizione, in particolare quelle legate alla riforma del ministero delle Politiche agricole e forestali e al trasferimento di parte del Corpo forestale dello Stato alle Regioni.

Per quanto riguarda la ristrutturazione del ministero – che doveva avvenire entro sei mesi dall'emanazione del decreto legislativo n. 143/97, un primo d.p.r., datato 25 marzo 1999, era stato bloccato dalla Corte dei conti che ne ha sollevato la legittimità presso la Corte costituzionale. A seguito dell'emanazione del decreto legislativo n. 300/99, istitutivo del ministero delle Politiche agricole e forestali (MIPAF), è stato quindi predisposto un secondo d.p.r., emanato in data 28 marzo 2000 ed anch'esso rinviato dalla Corte dei conti alla Corte costituzionale. Al fine di superare la fase di stallo creatasi, nel marzo del 2001 il governo decideva di rendere ugualmente operativo il d.p.r., che veniva pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 17 marzo 2001 con n. 450 recante «Regolamento di organizzazione del ministero delle Politiche agricole e forestali». Con tale decreto il MIPAF è stato strutturato in due Dipartimenti, (Dipartimento delle politiche di mercato e Dipartimento per la qualità dei prodotti agro-alimentari e dei servizi), e in cinque direzioni generali, disponendo la diretta dipendenza del Corpo forestale dello Stato al ministro sino al passaggio del Corpo al ministero dell'Ambiente.

Relativamente al trasferimento parziale del Corpo forestale dello Stato alle Regioni, uno schema di decreto del Presidente del consiglio dei ministri è stato approvato dalle Regioni nel febbraio 2000, con la previsione del passaggio alle stesse del 70% degli organici del Corpo. Tale provvedimento, tuttavia, non era stato emanato stante il parere contrario del parlamento che ne aveva avanzato

dei rilievi di costituzionalità in quanto il Corpo forestale dello Stato è forza di polizia, materia sulla quale la legge Bassanini non prevede deleghe al governo. A camere sciolte, tuttavia, con d.p.c.m. 11 maggio 2001 il governo disponeva ugualmente il trasferimento alle Regioni del 70% del personale del Corpo forestale dello Stato.

Con il decreto legislativo n. 188 del 15 giugno 2000, infine, sono state introdotte modifiche al decreto istitutivo dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA)[18], disciplinando, tra l'altro, le modalità di separazione operativa tra organismo di coordinamento ed organismo pagatore attraverso l'istituzione di uno specifico comitato per l'organismo pagatore.

Le leggi regionali per l'agricoltura

Il consolidamento delle riforme realizzate nel corso del 1999, in relazione al trasferimento delle funzioni in materia agricola a Regioni ed enti locali, ha caratterizzato non solo l'azione pubblica centrale ma anche la consistente produzione normativa regionale successiva.

L'attività legislativa delle Regioni ha visto pertanto le amministrazioni impegnate, nell'adozione di strumenti di attuazione dei decreti legislativi n. 143 del 4 giugno 1997 (Conferimento alle Regioni delle funzioni in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'amministrazione centrale) e n. 112 del 31 marzo 1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo 1 della legge, 15 marzo 1997, n. 59). Entrambi i decreti s'inseriscono nel più vasto processo di trasferimento di funzioni alle Regioni, avviato nel 1997, più in particolare, il d.lgs. 143/97 che prevede il trasferimento delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale e alimentazione, aveva già trovato recepimento presso le Regioni nel corso del 1998; il d.lgs 112/98, che completa, per quanto riguarda il ministero agricolo, la ridistribuzione delle funzioni per alcune materie di confine come ad esempio l'ambiente e le foreste, è tuttora in fase di recepimento (v. prospetto «Leggi regionali») sebbene molte regioni avessero già provveduto a emanare la normativa derivata.

In gran parte ancora da attuarsi è, invece, il processo di trasferimento delle funzioni agli enti locali, previsto nelle leggi regionali contestualmente al trasferimento di risorse finanziarie, umane e strumentali.

Le risorse finanziarie destinate alle Regioni al fine di assicurare lo svolgimento delle funzioni ad esse trasferite dai decreti legislativi 143/97 e 112/98, stanziate con legge 499/99 (art. 3) e pari a 540,7 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, erano ancora ferme nel fondo apposito costituito, ai sensi

[18] Decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, recante soppressione dell'AIMA e istituzione dell'AGEA.

dello stesso articolo, presso il ministero del Tesoro. Una verifica più puntuale di questo processo non potrà pertanto avvenire se non dopo il compimento di questo passaggio chiave.

In ogni caso, il conferimento dei nuovi compiti ha impegnato le Regioni in un'attività legislativa aggiuntiva di riorganizzazione e adeguamento della materia preesistente al nuovo quadro istituzionale dei pubblici poteri, talora con la produzione di testi di snellimento e di semplificazione normativa e la produzione di Testi unici[19]. Tali testi, come si può osservare già a decorrere dal 1998, hanno provveduto oltre alla modifica ed integrazione delle disposizioni vigenti, alla eliminazione di testi abrogati o decaduti pervenendo spesso ad una rielaborazione organica e più razionale dei testi vecchi e nuovi, sollevando in alcuni casi problemi relativi ai limiti della «potestà legislativa». È noto, infatti, che resta attribuita allo Stato la materia relativa agli approvvigionamenti alimentari, alla tutela e qualità dei prodotti e all'educazione alimentare, alla ricerca e sperimentazione nazionale, agli interventi di regolazione dei mercati, ai materiali di propagazione e ai registri di varietà vegetali, al settore fitosanitario, ai fertilizzanti, ai libri genealogici, alla biodiversità, alle biotecnologie innovative, alle grandi reti infrastrutturali.

Un ulteriore passo in avanti è stato compiuto con la legge costituzionale n. 2 del marzo 2001, definitivamente approvata tramite consultazione confermativa referendaria che, con la revisione del titolo V° parte seconda della Costituzione, introduce una diversa articolazione delle funzioni con la distinzione tra legislazione di tipo «esclusivo» e «concorrente». In altri termini con tale norma, il trasferimento di materie come l'agricoltura diventano di competenza regionale secondo un criterio ancora più esteso dell'attuale perché oggetto di legislazione primaria da parte dell'Istituto regionale.

In Piemonte e in Lombardia è stata data attuazione al d. lgs. 112/98, con il conseguente conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli enti locali; nella stessa Lombardia e in Veneto sono state dettate norme per la riorganizzazione della macchina amministrativa regionale; in Puglia e in Toscana sono state introdotte modifiche a entrambi i d.lg. di trasferimento.

La riorganizzazione delle funzioni in seno alla Regione ha talvolta coinvolto oltre alla struttura centrale le agenzie e gli istituti di emanazione regionale. A questo riguardo sono stati istituiti, in attuazione del decreto legislativo 27 maggio 1999, n. 165, i primi organismi pagatori regionali in Basilicata (ARBEA) e in Emilia-Romagna (AGREA)[20]. In altre amministrazioni tali agenzie sono in stato avanzato di progettazione.

Nell'ambito delle norme relative alla seconda fase del decentramento, quello agli enti locali, hanno avuto particolare rilievo il trasferimento di funzioni in

[19] Tra le Regioni che, in tempi più recenti, hanno provveduto a produrre norme ai fini dello snellimento della macchina amministrativa e burocratica possiamo citare Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Toscana, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto.

[20] In Toscana era stato istituito in precedenza l'ARTEA con legge 19 novembre 1999, n. 60.

materia di agricoltura, foreste e assetto del territorio in favore delle Comunità montane in Abruzzo, Liguria, Molise e Toscana.

Altre Regioni, invece, hanno prodotto testi a carattere unitario con riferimento al trasferimento delle funzioni ai diversi livelli dell'amministrazione territoriale (Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Sicilia, Veneto).

La produzione legislativa ha riguardato, oltre a ciò, una serie di provvedimenti sui principali temi della politica agraria che costituiscono in parte legislazione primaria, in parte derivata da quella nazionale o da quella comunitaria.

Tra i provvedimenti riguardanti «la conservazione e la valorizzazione sul territorio e della vita animale e vegetale sotto l'aspetto strettamente naturalistico (utilizzazione del territorio)» ne sono individuabili alcuni rivolti alla protezione dell'ambiente in senso stretto, alla tutela delle acque (Sardegna), alla gestione dei rifiuti (Abruzzo, Marche, Veneto), al contenimento dell'impiego di fertilizzanti e anticrittogamici di sintesi (Emilia-Romagna, Toscana) promuovendo, in taluni casi, il ritorno ai composti organici. Numerose Regioni hanno avvertito la necessità di legiferare ex-novo o di sottoporre a riordino la normativa esistente in materia di impatto ambientale (Emilia-Romagna, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto). Nell'ambito della protezione delle risorse naturali, è andata avanti la ridefinizione di confini o l'istituzione di nuovi parchi e riserve naturali come in Abruzzo, Basilicata, Lombardia, Marche, Puglia, Umbria, Veneto e Sicilia. In quest'ultima è stato istituito il parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi abbinando all'interesse paesaggistico e conservativo per le ricchezze naturali esistenti nel territorio regionale, in particolare nella provincia agrigentina, l'attrazione verso i siti archeologici della civiltà ellenistica ben conservati in zone a spiccata vocazione agricola.

Sotto l'aspetto della conservazione di beni naturali ricadono anche la conservazione della biodiversità animale e vegetale (Lazio, Marche, Toscana, Sicilia) e l'intensa produzione legislativa in materia di attività venatoria[21]. Una parte della normativa riguardante la valorizzazione e la tutela, con riguardo alle acque interne e alla regolazione del prelievo della fauna acquatica, è stata prodotta dalla Basilicata, Liguria e Umbria. A lato dei provvedimenti in favore della conservazione della biodiversità possono essere considerati quelli diretti al corretto sfruttamento dei prodotti del sottobosco (funghi epigei e tartufi) come si può rilevare in Friuli-Venezia Giulia, Molise, Toscana e Umbria.

Alcune Regioni hanno infine ritenuto opportuno dettare norme in merito alla produzione e commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM); tra queste ricordiamo l'Abruzzo, il Lazio, la Liguria, le Marche, la Toscana, la Valle d'Aosta e il Veneto che disciplinano in misura diversa ma comunque re-

[21] Non rientrando la gestione delle attività venatorie nelle funzioni propriamente connesse con l'attività produttiva agricola, ma piuttosto nel novero delle attività ricreative al pari della pesca sportiva, la relativa produzione normativa e regolativa non viene qui rilevata.

strittiva l'impiego degli OGM e il Friuli-Venezia Giulia che ne impone la dichiarazione esplicita nelle etichette dei prodotti agro-alimentari tradizionali.

In materia di «assetto del territorio», con particolare riferimento alla montagna, alla difesa del suolo e al regime idrogeologico sono state prodotte leggi in diverse Regioni; si segnalano in particolare quelle dell'Emilia-Romagna e della Puglia. La materia relativa alla montagna, alla forestazione, al territorio e alla difesa idrogeologica è stata ampiamente trattata da parte dell'Abruzzo, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Molise, Sardegna, Toscana e Veneto.

Il tema di bonifica e irrigazione ha visto, invece, nel periodo di riferimento, la produzione di un minor numero leggi rispetto al passato; si ricorda le modifiche alla l.r. 21/99 in Abruzzo e le misure urgenti approvate dall'Emilia-Romagna nel corso dell'anno 2000. Tra i provvedimenti ricadenti nel tema evidenziato possono essere considerati, inoltre, quelli emessi in attuazione della legge nazionale n. 146/98 in materia di riforma fondiaria: hanno provveduto al recepimento la Basilicata e la Sicilia.

Interventi ricollegabili alla «valorizzazione delle produzioni tipiche e biologiche, dell'agriturismo e della tutela del consumatore» sono stati attuati da alcune Regioni tra cui l'Abruzzo che disciplina l'iniziativa «Le strade del vino»; provvedimenti simili sono stati presi in Basilicata, in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna, in Lombardia, in Umbria. In Veneto sono state approvate azioni specifiche finalizzate al sostegno delle zone di produzione di vini a denominazione d'origine controllata. In favore delle produzioni biologiche ha emanato provvedimenti la Basilicata. Azioni di incentivo in favore dell'attività agrituristica e per la promozione di prodotti agricoli e alimentari tradizionali sono state avviate anche in Toscana e in Molise. Altre iniziative per la promozione di prodotti diversi sono state realizzate in Sicilia per i trasformati, nel Lazio in favore dell'allevamento bufalino, in Calabria ai fini della valorizzazione del bergamotto e nel Veneto per la tutela della produzione orto-floro-vivaistica. Altri interventi hanno riguardato, in senso lato, la tutela del consumatore spesso tramite la riqualificazione dei prodotti agricoli (come in Veneto) o la loro promozione (Friuli-Venezia Giulia), in altri casi mediante la veicolazione di una migliore conoscenza delle caratteristiche dei prodotti destinati al consumo (Basilicata e Friuli-Venezia Giulia).

Un forte impulso ha subìto la produzione di provvedimenti ricadenti nell'ambito della «programmazione e dello sviluppo agricolo» sia con dispositivi che dettano norme in favore del settore agricolo in generale sia con riferimento a specifiche destinazioni produttive. In molti casi si tratta di testi regolativi e attuativi delle misure previste nei Piani di sviluppo rurale (PSR). Tra questi si segnalano l'Abruzzo in favore del distretto agroindustriale della Marsica, la Basilicata che definisce l'istituzione dei sistemi produttivi locali e ancora il Molise per lo sviluppo della zootecnia, l'Emilia-Romagna, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, la Puglia, la Toscana, la Sardegna, la Sicilia, la P.A. di Trento e il Veneto.

Il sostegno alle aziende è stato, inoltre, assicurato dalle norme che regolano l'assegnazione delle indennità compensative in Abruzzo, Campania, Piemonte. Alcune Regioni hanno, infine, provveduto a modificare le norme in merito ai regimi di aiuto con l'elaborazione di testi appositi: tra queste la Basilicata, il Molise, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia, il Veneto.

Hanno regolamentato la materia di sviluppo per il comparto della «pesca e acquacoltura» la Basilicata, il Lazio, la Sicilia e la Toscana.

I servizi di sviluppo agricolo, in minor misura rispetto al passato, sono stati oggetto di modifiche nello stato delle funzioni e della struttura in Basilicata, Campania, Toscana, Umbria e Veneto. Più in particolare, i provvedimenti hanno riguardato il potenziamento di strutture preesistenti o, in taluni casi, la costituzione di nuove agenzie ed istituti regionali.

In attuazione delle «politiche di mercato della UE» per il settore lattiero-caseario, alcune Regioni hanno proceduto all'introduzione nel proprio ordinamento giuridico di strumenti per la definizione e il calcolo da adottare per l'assegnazione dei «quantitativi individuali». Nel settore vitivinicolo in riferimento al regolamento (CE) 1227/00 sono stati adottati i piani di ristrutturazione e riconversione delle superfici vitate.

La produzione legislativa regionale ha, inoltre, interessato i temi più tradizionali dell'intervento nel sistema agro-alimentare. In favore dell'associazionismo e della cooperazione hanno deliberato l'Emilia-Romagna, la Liguria, il Molise. La «problematica sanitaria» ha riguardato molteplici provvedimenti; in particolare, lo smaltimento delle carcasse in azienda e il controllo della malattia di «Newcastle» in Basilicata, i test rapidi della BSE in Lombardia, Lazio e Basilicata, la «Blue tongue» negli ovini in Sardegna, l'influenza aviaria nel Veneto, la tubercolosi dei bovini in Toscana. L'intervento in queste tre ultime regioni è da inquadrare, più che tra le misure di profilassi veterinaria, tra quelle del sostegno pubblico in quando prevedono indennizzi alle aziende che hanno subìto perdite economiche in conseguenza dell'insorgenza di tali epidemie. Con riferimento al «sistema fieristico e alla promozione commerciale» alcune Regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, la Liguria e la Valle d'Aosta, hanno prodotto norme regolative a carattere generico riguardanti tutti i settori e tra questi anche il settore agro-forestale.

In materia di «credito e altri strumenti finanziari» sono stati emanati provvedimenti in Basilicata, Liguria, Sardegna, Sicilia, Umbria per operazioni di credito agrario e a favore di forme collettive di garanzia e in Abruzzo e Molise per l'aiuto ad aziende in difficoltà.

Infine, per fronteggiare «situazioni di crisi ed emergenza» dovute ad avversità atmosferiche o di altra natura, sono stati concessi degli indennizzi ai produttori in applicazione del Fondo di solidarietà nazionale nelle seguenti Regioni: nel Lazio e in Sardegna (alluvione del 1999 e siccità del 2000); per calamità agli operatori economici del settore della pesca in Campania; per i danni conseguenti allo sciopero nel settore degli autotrasporti in Sicilia; per i danni causati dalla fauna selvatica in Basilicata; per i danni del sisma del 1997 nelle Marche e in Umbria.

Principali leggi per il settore agricolo emanate dalle Regioni nel 2000

ABRUZZO

l.r.	83	28/4/00	T.U. in materia di gestione dei rifiuti contenente l'approvazione del piano regionale dei rifiuti
l.r.	13	22/2/00	Modifica alla l.r. 21/99: Norme procedurali per la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità da parte dei Consorzi di bonifica
l.r.	22	7/3/00	Ripristino funzionale e recupero di società operanti nel settore agricolo ed agro-alimentare dotate di valori immobiliari ed in sofferenza
l.r.	23	7/3/00	Parco naturale regionale «Sirente-Velino»: adeguamento alla l.r. 38/96 e revisione dei confini
l.r.	95	18/5/00	Nuove norme per lo sviluppo delle zone montane
l.r.	97	18/5/00	Individuazione, delimitazione, istituzione del distretto agro-industriale della Marsica – l. 317/91 e successive integrazioni
l.r.	101	18/5/00	Disciplina delle strade del vino in Abruzzo
d.g.r.	858	31/5/00	Assegnaz. quote latte in ambito regionale: approvazione linee-guida in attuazione della d.g.r. 603/00 (l. 118/99 – d.l. 43/99 – l. 79/00 – d.l. 8/00)
l.r.	110	31/10/00	Modifiche alla l.r. 11/99 «Attuazione del d.l.vo 112/98 (omissis)»
d.g.r.	80	13/2/01	Reg. (CE) 1257/99, art. 8 «Insediamento giovani agricoltori» PSR 2000-2006 Mis.B. Bando pubblico per la presentazione delle domande per l'annualità 2001
l.r.	6	16/3/01	Norme in materia di coltivazione, allevamento, commercializzazione di organismi geneticamente modificati (OGM) e prodotti derivati
d.g.r.	444	4/6/01	Variazione al 30 /6/ 2001 del termine di presentazione delle istanze per indennità compensativa anno 2001 (l.r. 96/82, art. 4)

BASILICATA

l.r.	5	2/2/00	Nuova normativa per lo sviluppo dell'acquacoltura.
l.r.	7	2/2/00	Disciplina della strada del vino, dell'olio e dei prodotti tipici agro-alimentari.
l.r.	23	27/3/00	Norme per il risarcimento dei danni causati alle produzioni zootecniche della fauna selvatica o inselvatichita
l.r.	24	27/3/00	Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolamentazione della pesca nelle acque pubbliche interne della Basilicata
l.r.	26	27/3/00	Interventi a favore di forme collettive di garanzia nel settore agricolo

l.r.	39	10/4/00	Istituzione della riserva San Giuliano
l.r.	40	10/4/00	Norme per la tutela del consumatore e dell'utente
d.p.g..r.	378	25/7/00	Malattia di Newcastle – Emanazione zona di protezione e di sorveglianza
l.r.	47	14/4/00	Recepimento del trasferimento alle Regioni, operato con l'art. 24 della l. 146/98, delle funzioni normative relative ai beni immobili di riforma fondiaria di cui agli artt. 9, 10 e 11 della l. 386/76
l.r.	48	14/4/00	Norme di riassetto dell'organizzazione amministrativa regionale
l.r.	57	12/9/00	Usi civici e loro gestione in attuazione della legge 1766/27 e r.d. n. 332/28
l.r.	61	7/12/00	Potenziamento dei servizi di sviluppo agricolo regionale
l.r.	1	23/1/01	Riconoscimento ed istituzione dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali
d.g.r.	400	2/3/01	Misure contingibili ed urgenti finalizzate all'attuazione del regolamento CE 2777/2000 ed alla distruzione degli animali morti in azienda
l.r.	13	6/3/01	Modifica dell'art. 15 della l.r. 14/99 «Disciplina delle produzioni biologiche regionali»
l.r.	15	12/3/01	Istituzione dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura – ARBEA
d.g.r.	956	20/4/01	Modifiche da apportare al «Regolamento di attuazione recante le norme per il taglio dei boschi» di cui alla d.g.r. n. 1734/99 e alla d.g.r. n. 2827/99.
CALABRIA			
l.r.	1	14/2/00	Norme per la tutela e la valorizzazione del bergamotto
l.r.	15	2/5/01	Recepimento del d.p.r. n. 503 del 1/12/ 1999 – Anagrafe regionale delle aziende agricole
CAMPANIA			
l.r.	6	23/2/00	Interventi in favore degli operatori turistici ed economici che hanno subìto danni a seguito delle mareggiate verificatesi nei giorni 28 e 29/12/1999
l.r.	8	28/3/00	Potenziamento dei servizi di sviluppo agricolo regionali e revoca delle funzioni assegnate alle associazioni regionali per l'informazione e la consulenza in agricoltura
d.g.r.	3481	14/6/00	Apertura termini presentazione domande per l'annualità 2000 di indennità compensativa
EMILIA-ROMAGNA			
l.r.	20	24/3/00	Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio
l.r.	23	7/4/00	Disciplina degli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna

l.r.	24	7/4/00	Disciplina delle organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agro-alimentari
l.r.	25	7/4/00	Incentivazione dell'uso della fertilizzazione organica ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli
l.r.	26	7/4/00	Misure urgenti in materia di organizzazione dei Consorzi e dell'attività di bonifica
l.r.	35	16/11/00	Modifiche alla l.r. 9/99, «Disciplina della procedura di valutazione dell'impatto ambientale»
d.g.r.	2216	5/12/00	Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006. Misura 1.b «Insediamento dei giovani agricoltori»
l.r.	2	30/1/01	Attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna 2000-2006
l.r.	21	23/7/01	Istituzione dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA)
l.r.	31	21/8/01	Misure di prevenzione della diffusione di organismi nocivi di rilevante importanza fitosanitaria

FRIULI-VENEZIA GIULIA

l.r.	12	15/5/00	Disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei nel territorio regionale. Integrazioni all'art. 23 della l.r. 34/1981
l.r.	15	8/8/00	Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e per iniziative di educazione alimentare
l.r.	20	13/11/00	Norme urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi, per l'adeguamento delle leggi in materia forestale, nonché per favorire la gestione dei boschi e le attività forestali
l.r.	21	20/11/00	Disciplina per il contrassegno dei prodotti agricoli del Friuli V.G. non modificati geneticamente, per la promozione dei prodotti agro-alimentari tradizionali e la realizzazione delle «Strade del vino»
l.r.	3	12/2/01	Disposizioni in materia di sportello unico per le attività produttive e semplificazione di procedimenti amministrativi
l.r.	13	24/4/01	Nuove disposizioni per le zone montane in attuazione della legge 97/94
l.r.	15	15/5/01	Disposizioni generali in materia di riordino della Regione e conferimento di funzioni e compiti alle Autonomie locali

LAZIO

l.r.	8	21/1/00	Interventi per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione dell'allevamento bufalino nel Lazio

l.r.	15	1/3/00	Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario
l.r.	22	13/4/00	Interventi urgenti a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche del 28/12/1999
d.g.r.	2039	3/10/00	Approvazione dell'avviso pubblico relativo alla modalità d'accesso ai contributi alle associazioni dei pescatori, concedibili ai sensi dell'art. 44, comma 4, l.r. n. 87/1990
l.r.	4	12/1/01	Interpretazione autentica della l.r. 9/99 «Legge sulla montagna» e successive mod. Abrogazione dell'art. 33 della l.r. 1/00 e dell'art. 2 della l.r. 21/00 come successivamente modificate

LIGURIA

l.r.	1	7/1/00	Nuove rideterminazioni delle Comunità montane
l.r.	12	2/3/00	Interventi a favore delle garanzie in agricoltura
l.r.	16	17/3/00	Modificazioni alla l.r. 35/99 «Norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca nelle acque interne»
l.r.	36	4/8/00	Norme in materia di associazioni allevatori
d.g.r.	35	11/1/01	Reg. (CE) 1257/1999. PRS rurale «Procedure e criteri di attuazione delle misure a, b, h, j, q, r, u»
l.r.	6	20/3/01	Integrazione l.r. 18/96 «Norme di attuazione della legge 440/78: L'utilizzazione delle terre incolte o abbandonate»

LOMBARDIA

l.r.	1	5/1/00	Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia. Attuazione del d.lg.112/98
l.r.	2	14/1/00	Modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative inerenti l'assetto istituzionale, gli strumenti finanziari e le procedure organizzative della Regione
l.r.	3	2/2/01	Modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative regionali in materia di assetto istituzionale, sviluppo economico, territorio e ambiente e infrastrutture e servizi alla persona, finalizzate all'attuazione del dpefr ai sensi dell'art. 9 *ter* della l.r. 34/78
l.r.	7	7/2/00	Norme per gli interventi regionali in agricoltura
d.g.r.	7/230	28/6/00	Legge 268/99 «Disciplina delle Strade del vino». Azioni per l'incentivazione e il sostegno delle Strade del vino. Criteri per la presentazione e finanziamento di progetti di Strade del vino
l.r.	23	30/8/00	Proroga del regime di salvaguardia dei parchi regionali
d.g.r.	7-3087	12/1/01	Attuazione delle misure previste dall'ordinanza del p.g.r. 439/01 in merito all'applicazione del reg. (CE) 2777/00 e del d.l. 335/00 sull'esecuzione dei test rapidi per la diagnosi della BSE

d.g.r.	7-4276	20/4/01	Programma operativo degli interventi in agricoltura per il 2001

MARCHE

l.r.	3	24/1/00	Modifiche ed integrazioni alla l.r. 44/98 «Interventi a favore delle attività produttive che hanno subìto danni per la crisi sismica iniziata il 26/9/97»
l.r.	5	24/1/00	Modifica dell'articolo 3 della l.r. 21/87 «Istituzione del Parco regionale del Conero»
l.r.	17	9/3/00	Modifiche alla l.r. 28/99 «Disciplina regionale in materia di rifiuti. Attuazione del d.l. 22/97»
d.g.r.	1700	1/8/00	Precisazioni sulle procedure di valutazione d'impatto ambientale di competenza regionale previste dalle d.g.r. n. 83/99, n. 457/99 e n. 587/2000 in recepimento della direttiva 85/337/CEE come modificata dalla direttiva 9/11/CE in materia di valutazione d'impatto ambientale
d.g.r.	2382	14/11/00	d.lg. n. 173/98 art. 10 comma 4 – Progr. naz. «Biodiversità» – PO regionale «Biodiversità e risorse genetiche»
l.r.	9	2/4/01	Modificazioni ed integrazioni alla l.r. 7/85 «Disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana» e alla l.r. 52/74 «Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali»
l.r.	10	18/4/01	Semplificaz. del sist. normativo regionale mediante abrogazione di disposizioni normative

MOLISE

l.r.	6	18/1/00	Legge forestale della Regione Molise
l.r.	21	24/3/00	Disciplina della procedura di impatto ambientale
l.r.	31	26/4/00	Abrogazione di leggi regionali in materia di artigianato, industria, commercio ed agricoltura
l.r.	37	22/5/00	Interventi a favore della cooperazione agricola ed agro-alimentare nella Regione Molise
d.p.g..r.	72	23/6/00	Dichiarazione stato di grave pericolosità d'incendio nelle zone boscate della Regione Molise, art. 9 della l. 47/75
l.r.	40	7/9/00	Sospensione degli effetti degli artt. 2 e 3 l.r. 11/00: «Norme sulla commercializzazione dei funghi epigei, secondo i principi stabiliti dalla l. 352/93»
d.p.g..r.	1	19/1/01	Istituzione del «Tavolo verde»
d.p.g..r.	2	19/1/01	Istituzione del «Tavolo agro-alimentare»
l.r.	11	16/6/01	Modifiche alla l.r. 27/79 «Provvedimenti per il potenziamento e lo sviluppo della zootecnia»
l.r.	12	16/6/01	Interventi straordinari nel settore agricolo ed agro-alimentare compatibili con il Trattato di Roma

l.r.	13	16/6/01	Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali

PIEMONTE

d.g.r.	14-2923	31/1/00	Reg. (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA e che modifica e abroga taluni regolamenti. PSR del Piemonte 2000- 2006. Attuazione anticipata (omissis)
d.g.r.	40-29312	7/2/00	l.r. 17/99 «Riordino delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, alimentazione, caccia e pesca «Metodologia per la predisposizione dei PO anno 2000»
d.g.r.	39-29412	21/2/00	Reg. (CEE) 2078/92 – Procedure attuative per l'anno 2000
l.r.	16	28/2/00	Provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei territori e dell'economia collinare
l.r.	23	23/3/00	Modifiche all'art. 3 della l.r. 16/99 «T.U. delle leggi sulla montagna» in attuazione del comma 2 dell'art. 7 della legge 265/99 «Disposizioni in materia di autonomia ed ordinamento degli enti locali (omissis...)»
l.r.	44	26/4/00	Disposizioni normative per l'attuazione del d.lg. 112/98 «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del capo I della l. 59/97»
d.g.r.	77-1961	7/1/01	Reg. (CE) 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA – misura F – Apertura presentazione domande campagna 2000-2001 ed adozione istruzioni applicative
d.g.r.	48-2350	26/2/01	Reg. (CE) 1493/99 del Consiglio del 17 /5/ 1999 relativo all'OCM vitivinicolo. Adozione piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti
circ. p.	2-pre	22/2/01	d.lg.112/98 «Decentramento funzioni agli Enti locali»
l.r.	7	11/4/00	Ordinamento contabile della Regione Piemonte

PUGLIA

d.g.r.	425	11/4/00	Assegnazione quote latte ai sensi dell'art. 1 comma 21 della l. 118/99 e dell'art. 1 del d.l. 8/00
d.g.r.	1006	4/8/00	Adempimenti per l'attuazione dei reg. (CE) n. 1493/99 e n. 1227/2000 relativi all'organizzazione comune del mercato del settore vitivinicolo
l.r.	13	25/9/00	Procedure per l'attivazione del PO della Regione Puglia 2000-2006
l.r.	16	30/11/00	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di agricoltura

l.r.	17	30/11/00	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di tutela ambientale
l.r.	18	30/11/00	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di boschi e foreste, protezione civile e lotta agli incendi boschivi
l.r.	22	30/11/00	Riordino delle funzioni e dei compiti amm.vi della Regione e degli Enti locali
d.g.r.	1935	28/12/00	Piano regionale per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti con varietà di uve classificate per la produzione di vino (titolo 11, capo III, reg. (CE) 1493/1999 e capo IV reg. (CE) 1227/2000), e successive modifiche
l.r.	11	12/4/01	Norme sulla valutazione dell'impatto ambientale
l.r.	16	24/7/01	Integrazione all'art. 5, comma 1, della l.r. 19 del 24/7/97 norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia
l.r.	20	27/7/01	Norme generali di governo ed uso del territorio
l.r.	23	24/8/01	Modifica alla l.r. 3/01 «Disciplina dei regimi regionali di aiuti»
SARDEGNA			
l.r.	2	15/2/00	Modifiche e integrazioni alla l.r. 26/99 «Interventi urgenti conseguenti all'alluvione del 11/99 e ulteriori interventi»
l.r.	13	18/7/00	Differimento della soppressione dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione sarda
l.r.	14	19/7/00	Attuazione del d.l. 152/99, sulla tutela delle acque dall'inquinamento, modifica alle l.r. 46/93 e 23/98 e disposizioni varie
l.r.	18	5/9/00	Interventi per i danni provocati dalla siccità dell'anno 2000
l.r.	21	14/11/00	Adeguamento delle provvidenze regionali a favore dell'agricoltura agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato nel settore agricolo e interventi a favore delle infrastrutture rurali e della silvicoltura
l.r.	22	17/11/00	Interventi a favore degli allevatori per fronteggiare la «febbre catarrale degli ovini (blue tongue)»
l.r.	2	10/1/01	Anticipazione delle risorse per l'attuazione degli interventi del POR Sardegna 2000-2006 a sostegno dell'associazionismo creditizio di mutua garanzia tra piccole e medie imprese
SICILIA			
l.r.	10	15/5/00	Norme sulla dirigenza e sui rapporti di impiego e di lavoro alle dipendenze della Regione. Conferimento di fun-

			zioni e compiti agli enti locali. Istituzione Sportello unico per le attività produttive
d.p.	11	6/3/00	Regolamento concernente la disciplina della riproduzione animale
circ.	283	5/4/00	Programma promozionale dei prodotti agricoli e di prima trasformazione
l.r.	13	3/7/00	Norme per il trasferimento, a titolo gratuito, dall'ESA ai comuni di Ragusa ed Ispica rispettivamente del frigomacello e del mercato ortofrutticolo
d.p.		14/11/00	Emanazione della d.g.r. n. 255/00 «Recepimento d.p.r. 12/4/96 – Valutazione impatto ambientale – Atto di indirizzo e coordinamento. Modifiche ed integrazioni alle deliberazioni n. 4/99 e n. 115/99»
l.r.	27	23/12/00	Provvedimenti urgenti per l'agricoltura a seguito dello sciopero degli autotrasportatori
l.r.	28	23/12/00	Proroga delle cambiali agrarie ed altre norme in materia di agricoltura. Norme in materia di usi civici
l.r.	29	23/12/00	Interventi per impianti di tonnare. Indennità pregresse per fermo e limitazioni delle attività di pesca nei golfi
l.r.	30	23/12/00	Norme sull'ordinamento degli enti locali
l.r.	32	23/12/00	Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-2006 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese
TOSCANA			
l.r.	6	28/1/00	Costituzione dell'Agenzia di promozione economica della Toscana (APET)
l.r.	19	29/2/00	Semplificazione del sistema normativo regionale. Abrogazione di disposizioni normative
l.r.	23	8/3/00	Istituzione dell'anagrafe regionale delle aziende agricole, norme per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e altre norme in materia d'agricoltura
l.r.	27	20/3/00	Disciplina per la realizzazione di superfici vitate
l.r.	33	20/3/00	Norme per lo sviluppo dell'acquacoltura e della produzione ittica
l.r.	35	20/3/00	Disciplina degli interventi regionali in materia di attività produttive
l.r.	39	21/3/00	Legge forestale della Toscana e successive modifiche
l.r.	53	6/4/00	Disciplina regionale in materia di organismi geneticamente modificati
l.r.	56	6/4/00	Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche – Modifiche alle l.r. 7/98, 49/95
l.r.	57	6/4/00	Disciplina fitosanitaria della produzione e della commercializzazione dei vegetali e dei prodotti vegetali

l.r.	58	26/6/00	Indennità integrativa nei casi di abbattimento totale di allevamento bovino nell'ambito di piani obbligatori di risanamento da tubercolosi
l.r.	64	3/8/00	Modifica della l.r. 1/98 «Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali d'interesse zootecnico»
l.r.	82	28/12/00	Norme in materia di Comunità montane
d.g.r.	923	29/8/00	Costituzione nell'ambito del Centro direzionale di un'area di progetto interdipartimentale per il periodo 1/09/2000 – 28/02/2001 denominata «Semplificazione delle procedure nei settori delle attività produttive e dell'agricoltura» ex art. 18 comma 1, l.r. 26/00
r.r.	7	6/11/00	Regolamento di attuazione dell'art. 16 della l.r. 76/94 «Disciplina delle attività agrituristiche». Criteri generali e procedure per la classificazione delle strutture ricettive agrituristiche
l.r.	1	16/1/01	Modifiche alla l.r. 9/98 concernente l'attuazione del d.l.vo. 143/97 e alle l.r. 77/98, 85/98, 87/98, 88/98 e 91/98 concernenti l'attuazione del d.l.vo 112/98
l.r.	10	21/2/01	Modifiche alla l.r. 50/95 «Norme per la raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo e per la tutela e la valorizzazione degli ecosistemi tartufigeni»
d.g.r.	180	26/2/01	Determinazioni in ordine di consumi medi dei prodotti petroliferi agevolati per le lavorazioni in agricoltura a selvicoltura ai sensi d.m. del MIPAF del 24/2/2000

P.A. TRENTO

l.p.	11	4/9/00	Modificazioni l.p. 28/90 «Ist. agrario di San Michele all'Adige», l.p. 39/76 «Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura trentina» (...omissis...), nonché disp. per l'istituz. dell'archivio prov. delle imprese agricole (APIA)
d.g.p.	3342	15/12/00	Reg. (CE) n. 1257/1999 relativo a misure di sostegno allo sviluppo rurale. PSR termini, modalità attuative e ulteriori condizioni di ammissibilità relativamente alla sottomisura 15.2 «Mantenimento e miglioramento dei pascoli e degli alpeggi»
d.g.p.	517	9/3/01	Individuazione di criteri oggettivi di assegnazione di quantitativi individuali di riferimento (quote latte) ai sensi della legge 79/00

UMBRIA

l.r.	1	3/1/00	Modificazioni ed integrazioni della l.r. 30/98 «Norme per la ricostruzione delle aree colpite dalle crisi sismiche del 12/5/1997 e 26/9/1997» e successive modificazioni della l.r. 30/99
l.r.	4	13/1/00	Modificazione della l.r. 29/99 – Individuazione del sistema territoriale d'interesse naturalistico-ambientale Monte Peglia e Selva di Meana
l.r.	5	20/1/00	Disposizioni in materia di rinegoziazione dei mutui agrari agevolati e vincoli di destinazione
l.r.	11	11/2/00	Modificazioni ed integrazioni della l.r. 44/98 «Norme per la tutela e lo sviluppo del patrimonio ittico regionale, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici e l'esercizio della pesca»
l.r.	12	21/2/00	Disciplina della raccolta, commercializzazione e valorizzazione dei funghi epigei spontanei freschi e conservati
l.r.	19	9/3/00	Disciplina dei territori montani e delle Comunità montane e modificazione della l.r. 3/99
l.r.	28	27/3/00	Disposizioni per il settore lattiero-caseario. Modalità e criteri per l'attribuzione delle nuove disponibilità di quote-latte attribuite alla Regione
l.r.	30	27/3/00	Istituzione dell'Agenzia regionale umbra per la ricerca socio-economica e territoriale, denominata «Agenzia Umbria ricerche»
l.r.	22	30/3/00	Adeguamento della l.r. 11/98 «Norme in materia d'impatto ambientale» al d.p.c.m. del 3 /9/ 1999: «Atto di indirizzo e coordinamento in materia di valutazione di impatto ambientale»
l.r.	32	31/3/00	Integrazione della l.r. 38/99 «Disciplina delle Strade del vino dell'Umbria»
r.r.	3	12/4/00	Norme per la disciplina dell'esercizio dei poteri sostitutivi regionali, in attuazione dell'art. 50 della l.r. 31/97
l.r.	36	30/8/00	Proroga del termine di cui all'art. 1 della l.r. 19/98 «Strutture operative nell'agricoltura: disciolto ESAU ed ARUSIA»
d.g.r.	90	31/1/01	Assegnazione provvisoria di carburanti agricoli a prezzo agevolato per l'anno 2001

VALLE D'AOSTA

l.r.	25	4/8/00	Semplificazione del sistema normativo regionale. Abrogazione di leggi e regolamenti
l.r.	7	17/4/01	Semplificazione del sistema normativo regionale. Abrogazione di leggi e regolamenti

VENETO

l.r.	1	15/2/00	Disposizioni in materia di personale regionale e di organizzazione degli uffici reg. (omissis)
l.r.	3	21/1/00	Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti
l.r.	8	7/4/00	Interventi a sostegno degli allevatori delle aziende avicole colpite da influenza aviaria
l.r.	15	7/4/00	Abrogazioni di leggi regionali
l.r.	17	7/9/00	Istituzione delle Strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto
l.r.	21	16/11/00	Modifica della l.r. 9 /8/ 1999, n. 32 «Organizzazione dei servizi di sviluppo agricolo»
circ.	17	22/11/00	l.r. 19/99 recante «Norme per la tutela e la valorizzazione della produzione orto-floro-frutticola e delle piante ornamentali» (d.g.r. 3658 del 17/11/00)
l.r.	23	27/12/00	Iniziative comunitarie e regionali di sviluppo rurale
l.r.	24	27/12/00	Modifiche alla l.r 10/99 in materia di valutazione di impatto ambientale in attuazione del d.p.c.m. 3/9/99
l.r.	25	27/12/00	Norme per la pianificazione energetica regionale, l'incentivazione del risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia
d.g.r.	196	2/2/01	Reg. (CEE) n. 2080/92 che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo. Disciplina regionale in materia di controlli e decadenze
d.p.g.r.	447	9/3/01	Misure contingibili ed urgenti per la prevenzione della diffusione dell'afta epizooica
l.r.	11	13/4/01	Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del d.l.vo 112/98
l.r.	12	31/5/01	Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità
l.r.	13	31/5/01	Iniziative regionali per la qualificazione della carne bovina
l.r.	19	16/8/01	Modifiche alla l.r. 36/97 «Norme per l'istituzione del Parco regionale del Delta del Po»
l.r.	28	17/9/01	Modifiche alla l.r. 57/99 «Interventi per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile veneta e successive modificazioni».

Capitolo dodicesimo

La politica fiscale

La struttura del prelievo tributario

La struttura del prelievo tributario, così come si presentava nel 1999, quale risultato di una lenta trasformazione avvenuta durante tutti gli anni ottanta, poi in qualche modo accelerata, verso la fine degli anni novanta, da quel complesso di provvedimenti che vanno sotto il nome di «riforma Visco», non ha subìto nel 2000 significative variazioni.

Nella precedente edizione di questo annuario ne è stata fatta un'ampia disamina. Si sono distinte le imposte sui redditi dei fattori e sulla loro mobilità dalle imposte su merci e servizi[1], e si è arrivati alla conclusione che, pur potendosi individuare, almeno nell'ultimo decennio, una linea politica tendente verso una ristrutturazione della struttura impositiva del settore agricolo in modo da renderla più omogenea con la normativa propria degli altri settori, questa appare affievolita negli anni più recenti, né sembra vi siano prospettive che debba venir ripresa almeno in un prossimo futuro.

La struttura del prelievo si presenta ancora come un sistema composito in cui la coesistenza di regimi normali e speciali, agevolazioni vere e proprie, sistemi di forfetizzazione e forme di sussidio, rende il confronto con gli altri settori abbastanza incerto, se non su un piano meramente quantitativo. Questa varietà di situazioni è stata in parte voluta, specialmente relativamente alle imposte sulla mobilità dei fattori ed a quelle su merci e servizi, ed in parte è il frutto indiretto, più o meno consapevole, di altre motivazioni come quelle alla base della determinazione catastale del reddito imponibile.

In passato si sono, infatti, affermate e sono tuttora leggibili nella struttura normativa dei vari tributi due distinte e talora contrastanti filosofie: l'una tendente a privilegiare l'impresa più efficiente, incentivandone il rinnovamento tec-

[1] Si veda il cap. XIII della precedente edizione dell'annuario.

nologico e i miglioramenti organizzativi; l'altra tendente ad agevolare, in modo indifferenziato, tutto il settore agricolo venendo, in tal modo, a costituire una sorta di rete di protezione per le imprese più deboli.

Una sia pur succinta esposizione delle principali caratteristiche normative della struttura del prelievo è quindi necessaria per una corretta lettura dei dati quantitativi.

Le imposte sui redditi dei fattori e sulla loro mobilità. – I redditi dei fattori, divisi nella classica ripartizione di redditi da lavoro dipendente e redditi d'impresa che nella teoria economica comprendono i redditi di lavoro autonomo, nel settore agricolo sono soggetti ad una diversa disciplina a seconda sia del tipo, sia del soggetto che li percepisce.

Ai redditi da lavoro dipendente ed agli utili delle società sia di capitali che di persone (con la sola eccezione delle società semplici) si applica la normativa generale, relativa all'IRPEF ed all'IRPEG, con qualche adattamento derivante dalla particolare natura dell'attività esercitata[2]. Al contrario, il reddito imponibile delle società semplici e delle imprese individuali non è considerato reddito d'impresa, ma reddito fondiario ed è determinato su base catastale[3].

Da un punto di vista teorico questa distinzione presenta notevoli elementi di ambiguità, in quanto viene a trattare diversamente imprese che, a parità di organizzazione produttiva, si differenziano esclusivamente per l'assetto proprietario come è, appunto, il caso delle società di persone da un lato e delle imprese individuali dall'altro; inoltre la determinazione su base catastale accomuna realtà tra loro diversissime in quanto tratta allo stesso modo sia gli imprenditori agricoli veri e propri (coltivatori diretti ed agricoltori a titolo principale), che soggetti per i quali la proprietà della terra deve essere considerata più sotto l'aspetto di un bene di consumo durevole, i cui servizi sono costituiti da un limitato autoconsumo e dalla fruizione di beni intangibili (salubrità dell'aria, bellezze naturali, etc.), piuttosto che come un fattore di produzione di beni per il mercato.

Come si vedrà trattando delle agevolazioni, la determinazione del reddito imponibile su base catastale, così come attuata nell'ordinamento tributario italiano[4], ha riflessi quantitativi di una certa rilevanza, in quanto gli imprenditori agricoli interessati costituiscono un gruppo economico a cui è imputabile almeno il 40% della produzione totale e di conseguenza il beneficio derivante da tale particolare normativa si riflette su un'ampia fascia della struttura produt-

[2] Come ad esempio le regole relative all'ammortamento degli animali, il trattamento delle rimanenze e il riporto delle perdite. Non è invece previsto l'ammortamento del terreno, così come non si applicano per il momento gli studi di settore.

[3] Di conseguenza questi soggetti non sono definiti ai fini dell'IRPEF come imprenditori, qualifica che invece rivestono a certe condizioni ai fini dell'IVA e dell'IRAP.

[4] Per un'ampia analisi dei problemi connessi al regime catastale con riferimento sia all'Italia che agli altri paesi della UE si veda sempre il capitolo XIII della precedente edizione di questo annuario.

tiva del settore[5]. Inoltre il valore delle rendite catastali, assume rilievo per la determinazione della base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), che è un'imposta sulla proprietà immobiliare e dell'imposta di registro che è la tipica imposta sui trasferimenti immobiliari[6]. La base imponibile dell'ICI è infatti costituita dal reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per il coefficiente 75; l'aliquota è fissata a livello comunale tra un minimo del 4 ad un massimo del 7 per mille. Per i coltivatori diretti e gli agricoltori a titolo principale è previsto un abbattimento a scalare dell'imponibile in funzione del livello del valore patrimoniale, il che implica che almeno il 40% di questi soggetti sia sostanzialmente esente da questo tipo di tributo, mentre tutti gli altri godono di una sostanziale riduzione dell'imposta.

In linea di principio l'imposta di registro si applica al valore di mercato del bene ceduto, ma sin dalla seconda metà degli anni ottanta fu concesso all'acquirente di sostituire, a tale valore, la cosiddetta valutazione automatica ottenuta moltiplicando il reddito dominicale, rivalutato del 25% per il coefficiente 75; inoltre per i coltivatori diretti e gli agricoltori a titolo principale si applica l'aliquota dell'8%[7] in luogo di quella normale del 15%, mentre più sostanziali riduzioni sono state concesse per la formazione della piccola proprietà contadina, in cui l'imposta si applica in misura fissa, pari attualmente a 150.000 lire.

Il fatto che una parte cospicua del prelievo tributario, nel settore agricolo, sia dovuto ad imposte, il cui gettito è, in un certo senso, svincolato dalle variabili economiche di riferimento ha come conseguenza che l'evoluzione della pressione fiscale presenta, come si vedrà, un andamento sostanzialmente anticiclico, aumentando al diminuire del valore aggiunto e viceversa. Questo curioso effetto, che a livello di impresa si traduce in un'imposizione tendenzialmente regressiva, è in parte frutto della visione ottocentesca che vedeva nel sistema catastale uno strumento ideale per l'incremento della produttività aziendale, premiando quindi le imprese più redditizie, ed in parte dalla necessità, emersa fin dai primi anni ottanta, malgrado i princìpi della riforma del 1973-1974, di operare drastiche semplificazioni nella determinazione dell'imponibile, per dare maggiori certezze al contribuente e ridurre il contenzioso, allora particolarmente imponente, soprattutto per l'imposta di registro.

[5] Si tratta di un beneficio in quanto il reddito medio imponibile, determinato catastalmente, è usualmente di gran lunga inferiore a quello determinato secondo i normali criteri aziendali, anche se sono possibili casi anomali.

[6] La rendita catastale costituisce poi la base anche per la determinazione dell'INVIM, tributo ormai in via di estinzione (cesserà di avere efficacia dal 31 dicembre del 2001), dell'imposta di successione, che è stata di recente completamente abolita per tutte le successioni aperte dopo il novembre 2001 ed infine per alcuni tributi minori connessi alla proprietà immobiliare come le imposte ipotecarie e catastali.

[7] Ridotta al 6% nei casi previsti dalla legge sull'imprenditoria giovanile.

Le imposte su merci e servizi – A livello generale il sistema tributario, per quanto riguarda questa categoria di tributi, poggia su tre imposte principali, che da sole coprono circa il 70% dell'imposizione indiretta: l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e la relativa sovrimposta di confine, l'imposta sul valore aggiunto (IVA), l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)[8]. Il loro peso nel settore agricolo è peraltro molto modesto in quanto per tutti e tre i tributi è prevista una normativa particolare, che si traduce in un complesso di agevolazioni, sia effettive che virtuali, esplicitamente previste per favorire un settore considerato relativamente debole e meno competitivo rispetto sia all'industria di trasformazione interna, sia alla concorrenza internazionale. Tali agevolazioni si manifestano attraverso una combinazione di aliquote più ridotte, rispetto al regime normale, con una diversa definizione della base imponibile, che comunque resta ancorata a valori effettivi.

Per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali la normativa prevede, infatti, che gli agricoltori abbiano diritto a delle quote di carburante, a prezzo ridotto, calcolate a livello provinciale sulla base di diversi parametri quali l'ampiezza dell'azienda agricola, i mezzi meccanici utilizzati, i sistemi di irrigazione etc. L'agevolazione, rilevante praticamente soltanto per il gasolio, è ottenuta mediante una riduzione dell'imposta di fabbricazione, che, dopo diverse modifiche, è attualmente fissata al 22% del valore normale. Come si vedrà, dal punto di vista meramente quantitativo questa misura costituisce il più importante «risparmio d'imposta» imputabile al settore agricolo; a livello contabile si tratta di un abbattimento del valore dei consumi intermedi dell'ordine del 13-14%.

Minore rilevanza quantitativa hanno invece l'IVA e l'IRAP che in agricoltura, entro certi limiti, hanno come riferimento, per la determinazione della base imponibile, le stesse variabili economiche, pur essendo la prima, malgrado il nome, un'imposta sui consumi e la seconda sostanzialmente un'imposta sul valore aggiunto calcolato a livello d'impresa.

Per quanto riguarda l'IVA le imprese agricole con un «volume d'affari» superiore a cinque milioni di lire, indipendentemente dalla loro forma giuridica, sono ordinariamente assoggettate al così detto regime speciale, che consiste nel calcolare forfetariamente l'IVA detraibile. Come è noto il regime normale prevede che ciascuna impresa applichi l'aliquota relativa al valore delle vendite (tecnicamente volume d'affari) e versi quindi allo Stato la differenza tra quanto incassato dai propri acquirenti (c.d. IVA a valle) e quanto pagato sugli acquisti e le importazioni effettuate (c.d. IVA a monte). Nel regime speciale l'IVA a monte viene calcolata applicando al valore delle vendite delle particolari percentuali

[8] L'IRAP viene inclusa nelle imposte su merci e servizi, perché così è considerata dalla regolamentazione europea ai fini della determinazione del PIL. Tale attribuzione non è pacifica; la Commissione nazionale per l'elaborazione dei principi contabili la include invece tra le imposte correnti sul reddito dell'esercizio e così figura nei bilanci aziendali.

denominate percentuali di compensazione o aliquote agricole; l'imprenditore quindi gode di un sussidio costituito dalla differenza tra quanto effettivamente pagato ai propri fornitori e quanto gli è concesso di portare in detrazione. Poiché tale differenza potrebbe essere negativa, all'imprenditore è concesso di optare per il regime normale; negli anni più recenti questa opzione ha interessato circa il 18% delle imprese con il 40% del volume d'affari. La differenza tra il volume d'affari ed il totale degli acquisti interni e delle importazioni come determinati ai fin dell'IVA, costituisce inoltre l'elemento principale per la determinazione della base imponibile dell'IRAP per tutte le imprese individuali e le società semplici (regime speciale IRAP), mentre per le società di capitali e tutte le altre società di persone la base imponibile viene calcolata dai dati di bilancio, sostanzialmente come somma di salari, interessi ed utile aziendale al netto degli ammortamenti[9]. In entrambi i casi alla base imponibile si applica l'aliquota dell'1,9% che è inferiore all'aliquota normale del 4,25%.

La differenza tra le due aliquote costituisce l'essenza dell'agevolazione, mentre altrettanto non può dirsi per la diversità dei due regimi, prevista soprattutto per motivi pratici, non essendo le imprese individuali tenute alla compilazione del bilancio né ad alcuna contabilità ai fini delle imposte sul reddito; in effetti il regime speciale IRAP costituisce un beneficio soltanto per le imprese che acquistano beni strumentali, in quanto il valore dei nuovi investimenti è deducibile per intero e non soltanto nei limiti delle quote di ammortamento, come accade nel regime normale. Anche in questo caso è quindi prevista la possibilità di opzione.

La dimensione quantitativa del prelievo pubblico

Ad una varietà di disposizioni normative corrisponde una struttura quantitativa del prelievo pubblico che, nella sua composizione e nei suoi rapporti con le variabili di riferimento (PIL etc.), differisce non poco dal quadro prevalente negli altri settori produttivi.

I valori assoluti e le variazioni percentuali dei vari tipi di tributi e contributi[10], per il periodo che va dal 1990 al 2000 sono visibili nella tabella 12.1[11].

[9] Più esattamente la base imponibile è data dal valore della produzione netta (espressione economicamente impropria) calcolata come indicato nel testo, meno una serie di deduzioni relative ai contributi per l'assicurazione contro gli infortuni, alle spese per gli apprendisti e per i disabili, al 70% delle spese per i contratti di formazione-lavoro. Inoltre a partire dal 1° gennaio 2000 è stata aggiunta in via generale una ulteriore deduzione pari a 10 milioni di lire, usufruibile da tutte le imprese con un valore della produzione non superiore a 350 milioni di lire; è da ritenere che dato il basso valore della produzione, almeno per quanto riguarda le imprese individuali, questa disposizione avrà un effetto rilevante nel settore agricolo (circa metà delle imprese non dovrebbero essere più soggette all'IRAP), anche se non si può parlare di una agevolazione vera e propria dato il suo carattere generale.

[10] Per gli aspetti normativi dei contributi sociali si veda il cap. X.

[11] Per gli aspetti metodologici per la costruzione di questa come delle tabelle successive si veda

Se si escludono i primi tre anni, in tutto il periodo considerato le variazioni del prelievo pubblico sono state, tutto sommato, modeste ma abbastanza diversificate tra un anno e l'altro. Su questo profilo temporale hanno principalmente influito una serie di modifiche normative di rilevante importanza come l'introduzione dell'ICI nel 1993 e dell'IRAP nel 1998 solo parzialmente bilanciate dalla contemporanea abolizione di altri tipi di tributi come l'ILOR o i contributi sanitari. Sulla diminuzione dell'ultimo anno, che inverte un trend positivo iniziato nel 1996, hanno poi inciso le modifiche normative in tema di contributi sociali, la diminuzione delle aliquote dell'IRPEF e dell'IRPEG nonché la progressiva perdita d'importanza dell'INVIM, tributo la cui definitiva abolizione è stata anticipata, come si è detto, alla fine del 2001.

L'incremento contenuto del prelievo pubblico si è poi ovviamente riflesso nei valori della pressione fiscale, ossia nel rapporto con il valore aggiunto ai prezzi di mercato (tab. 12.2). In tutto il periodo considerato la pressione fiscale nel settore agricolo è stata sostanzialmente costante, con variazioni non superiori al punto percentuale; solo nel biennio 1992-93 si è avuto un livello significativamente più elevato (oltre il 2%), dovuto più ad una diminuzione del valore aggiunto che ad un incremento del prelievo. In effetti occorre tener presente che sul valore e sull'andamento della pressione fiscale influisce la particolare struttura del prelievo pubblico, che, composto per una parte cospicua di tributi, il cui gettito è sostanzialmente indipendente dall'andamento delle variabili economiche di riferimento, tende a determinare, salvo eventuali modifiche normative, un profilo della pressione fiscale, inversamente correlato all'andamento del valore aggiunto, contrariamente a quanto di solito ci si aspetta.

il cap. XIII della precedente edizione di questo annuario. I dati degli ultimi tre anni sono comunque da ritenersi provvisori ed inoltre variazioni con i dati pubblicati nella precedente edizione di questo annuario anche per il periodo 1990-1996 sono da attribuirsi a variazioni nella versione definitiva dei conti nazionali distribuita dall'ISTAT nel luglio 2001, rispetto all'analoga versione dell'anno precedente.

Peraltro per quanto riguarda le imposte indirette esse corrispondono a quelle che nella contabilità nazionale sono indicate come "Imposte indirette sulla produzione e sui prodotti", non prevedendo i conti nazionali una ripartizione delle imposte sulle importazioni per settore di attività economica; queste ultime quindi sono state sempre escluse nelle stime del prelievo pubblico sia per l'agricoltura che per gli altri settori. Con l'ultima edizione dei conti della pubblica amministrazione, distribuita nel settembre del 2001, l'ISTAT ha provveduto, a titolo di "esperimento", a ripartire anche le imposte sulle importazioni per macrosettore di attività, lasciando peraltro immutata la definizione di valore aggiunto ai prezzi di mercato, che a livello di settore comprende soltanto le "Imposte indirette sulla produzione e sui prodotti". Relativamente al settore agricolo ed ai suoi rapporti con il resto dell'economia questa ripartizione non muta significativamente le conclusioni a cui si arriva sulla base dei dati più aggregati (l'incremento complessivo del prelievo nel settore agricolo, derivante dall'inclusione delle imposte sulle importazioni, non superando in tutto il periodo il 4%), ma certamente imporrebbe una diversa lettura di alcuni dati parziali. Peraltro poiché non è ancora dato sapere se questa nuova struttura dell'imposizione indiretta verrà mantenuta anche nei prossimi anni, si è preferito attenersi alla impostazione tradizionale.

Tab. 12.1 - *Prelievo pubblico in agricoltura*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
						valori assoluti (miliardi di lire)					
Contributi sociali	4.180	4.846	5.732	5.345	5.088	4.726	4.826	4.821	4.524	4.667	4.602
Datori di lavoro	2.471	2.453	2.682	2.475	2.344	2.203	2264	2194	1661	1507	1461
Lavoratori dipendenti	170	230	253	256	338	337	402	435	436	666	646
Lavoratori indipendenti	1.539	2.163	2.797	2.614	2.406	2.186	2.160	2.192	2.426	2494	2495
Imposte indirette	518	669	712	1.015	913	896	1.007	1.163	1.503	1.462	1.482
Imposte dirette	1.361	1.435	1.553	1.553	1.530	1.635	1.749	1.744	1.817	1.888	1.769
IRPEF: lavoratori dipendenti	355	412	462	430	438	468	468	487	500	521	492
IRPEF: imprenditori individuali	157	191	199	192	187	314	375	383	495	509	492
ILOR: imprenditori individuali	129	118	136	42	19	18	23	29	28	0	0
Imposte società di capitali	98	91	119	147	184	204	254	258	253	286	270
INVIM	378	408	407	503	444	368	352	304	255	279	225
Contributi di bonifica	244	215	230	239	259	264	277	283	286	293	290
Totale generale	**6.059**	**6.949**	**7.997**	**7.913**	**7.531**	**7.257**	**7.582**	**7.728**	**7.843**	**8.017**	**7.852**
						variazioni percentuali sull'anno precedente					
Contributi sociali	–	*15,9*	*18,3*	*–6,8*	*–4,8*	*–7,1*	*2,1*	*–0,1*	*–6,2*	*3,2*	*–1,4*
Datori di lavoro	–	*–0,7*	*9,3*	*–7,7*	*–5,3*	*–6,0*	*2,8*	*–3,1*	*–24,3*	*–9,3*	*–3,1*
Lavoratori dipendenti	–	*34,9*	*10,4*	*1,0*	*32,0*	*–0,3*	*19,2*	*8,3*	*0,2*	*52,7*	*–3,1*
Lavoratori indipendenti	–	*40,5*	*29,3*	*–6,5*	*–8,0*	*–9,1*	*–1,2*	*1,5*	*10,7*	*2,8*	*0,0*
Imposte indirette	–	*29,0*	*6,4*	*42,6*	*–10,0*	*–1,9*	*12,4*	*15,5*	*29,2*	*–2,8*	*1,4*
Imposte dirette	–	*5,5*	*8,2*	*0,0*	*–1,5*	*6,9*	*7,0*	*–0,3*	*4,2*	*3,9*	*–6,3*
IRPEF: lavoratori dipendenti	–	*16,2*	*12,0*	*–6,9*	*1,7*	*6,8*	*0,1*	*4,0*	*2,7*	*4,4*	*–5,7*
IRPEF: imprenditori individuali	–	*21,8*	*4,2*	*–3,6*	*–2,5*	*68,1*	*19,4*	*2,2*	*29,2*	*2,8*	*–3,3*
ILOR: imprenditori individuali	–	*–8,5*	*15,3*	*–69,1*	*–54,8*	*–3,1*	*25,8*	*25,2*	*–3,4*	*–100,0*	–
Imposte società di capitali	–	*–7,1*	*30,8*	*23,9*	*24,5*	*11,2*	*24,3*	*1,7*	*–2,0*	*13,1*	*–5,7*
INVIM	–	*7,9*	*–0,2*	*23,6*	*–11,7*	*–17,2*	*–4,3*	*–13,6*	*–16,1*	*9,5*	*–19,5*
Contributi di bonifica	–	*–11,9*	*7,0*	*3,9*	*8,4*	*1,8*	*5,2*	*2,0*	*1,1*	*2,3*	*–0,8*
Totale generale	–	***14,7***	***15,1***	***–1,0***	***–4,8***	***–3,6***	***4,5***	***1,9***	***1,5***	***2,2***	***–2,1***

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tab. 12.2 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura	*14,4*	*14,9*	*17,2*	*17,3*	*15,9*	*14,3*	*14,4*	*14,8*	*14,8*	*14,9*	*14,9*
Altri settori	*39,4*	*39,8*	*40,0*	*41,8*	*40,7*	*41,0*	*41,2*	*43,1*	*43,1*	*43,7*	*43,3*
Altri settori/agricoltura	*2,7*	*2,7*	*2,3*	*2,4*	*2,6*	*2,9*	*2,9*	*2,9*	*2,9*	*2,9*	*2,9*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tale fenomeno è piuttosto marcato fino al 1996 e tende poi a smorzarsi negli anni più recenti, ed in particolare dal 1998, quando con l'introduzione dell'IRAP aumenta il peso dei tributi calcolati su base effettiva. Il fenomeno rimarrà invece più accentuato, come si vedrà, in termini di risultato netto di gestione, suggerendo quindi una perversa relazione tra l'andamento dell'utile aziendale ed il carico fiscale delle imprese agricole.

Se si paragona poi il carico fiscale dell'agricoltura con quello gravante sul resto dell'economia si vede chiaramente come l'effetto di tutto il complesso di agevolazioni, legali e di fatto, illustrato in precedenza, sia quello di mantenere un rapporto particolarmente elevato tra i due aggregati considerati. Negli altri settori il valore della pressione fiscale è stato infatti di circa tre volte superiore a quello del settore agricolo e tale divario si è mantenuto approssimativamente costante in tutto il periodo, fatta eccezione per gli anni dal 1992 al 1994, per i motivi già indicati.

Ovviamente tutto ciò si riflette anche sugli altri parametri che caratterizzano la struttura del prelievo pubblico. La sua composizione, (tab. 12.3) mostra anzitutto una marcata prevalenza dei contributi sociali, rispetto alle entrate tributarie, anche se il fenomeno è andato decrescendo, a partire dal 1993, per gli incrementi nell'imposizione indiretta.

Tab. 12.3 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Contributi sociali											
– agricoltura	*69,0*	*69,7*	*71,7*	*67,5*	*67,6*	*65,1*	*63,7*	*62,4*	*57,7*	*58,2*	*58,6*
– altri settori	*44,9*	*45,2*	*45,1*	*43,9*	*44,0*	*42,9*	*43,2*	*41,8*	*36,2*	*35,9*	*36,1*
Imposte indirette											
– agricoltura	*8,6*	*9,6*	*8,9*	*12,8*	*12,1*	*12,3*	*13,3*	*15,1*	*19,2*	*18,2*	*18,9*
– altri settori	*27,9*	*28,8*	*28,9*	*29,6*	*30,1*	*30,7*	*29,7*	*30,0*	*37,3*	*36,5*	*36,7*
Imposte dirette											
– agricoltura	*22,5*	*20,7*	*19,4*	*19,6*	*20,3*	*22,5*	*23,1*	*22,6*	*23,2*	*23,6*	*22,5*
– altri settori	*27,2*	*26,0*	*26,0*	*26,5*	*25,9*	*26,5*	*27,1*	*28,1*	*26,5*	*27,6*	*27,1*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Questa struttura così particolare è dovuta a diversi motivi. In primo luogo, il minor peso delle imposte indirette, dovuto sia alla presenza di tutte quelle forme di agevolazione di cui si è parlato sia all'assenza dell'imposta sul valore aggiunto, che essendo un'imposta sui consumi è stata attribuita completamente agli altri settori[12]. In secondo luogo la presenza nell'imposizione sul reddito di

[12] Dopo i cambiamenti nella normativa, illustrati nella precedente edizione di questo annuario, al settore agricolo, per gli ultimi tre anni del periodo considerato, dovrebbe essere attribuita la parte dell'IVA, versata dall'imprenditore agricolo, corrispondente alle vendite dirette ai consumatori; poiché non si possiedono dati statistici attendibili, si è preferito mantenere la vecchia metodologia.

tributi determinati su base catastale, mentre i contributi sociali sono per lo più determinati su base effettiva, rende il primo aggregato molto meno dinamico rispetto al secondo. Infine, il minor peso del lavoro dipendente e i più bassi salari rendono il prelievo su questa variabile molto meno importante rispetto a quello che si può osservare nel resto dell'economia, anche perché le aliquote contributive nel settore agricolo, relativamente ai redditi da lavoro dipendente, sono state in generale meno elevate di quelle ordinarie.

Questa caratteristica, accoppiata alla minore incidenza dell'IRPEF, dovuta ad un più basso livello del reddito imponibile e ad una maggiore presenza di lavoro irregolare[13], fa sì che il cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo complessivo del lavoro per l'impresa e il reddito netto percepito dal lavoratore, sia molto minore nel settore agricolo che altrove e che la differenza sia piuttosto considerevole (tab. 12.4).

In effetti in tutto il periodo la quota di reddito da lavoro dipendente assorbita dal prelievo pubblico negli altri settori dell'economia è stata un po' più del doppio di quella assorbita nel settore agricolo; di conseguenza il costo medio del lavoro è stato proporzionalmente inferiore e nello stesso tempo, sia pure con limitate oscillazioni da un anno all'altro, il divario tra le retribuzioni medie, al netto dei contributi a carico del lavoratore e dell'IRPEF, si è sensibilmente ridotto rispetto a quello esistente a livello di retribuzioni lorde (tab. 12.5).

Tab. 12.4 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura	*20,5*	*20,8*	*20,7*	*20,0*	*20,7*	*20,2*	*21,8*	*21,9*	*18,8*	*20,2*	*19,3*
Altri settori	*45,7*	*45,3*	*46,5*	*46,1*	*46,6*	*47,6*	*48,5*	*49,4*	*47,0*	*47,5*	*46,6*
Altri settori/agricoltura	*2,2*	*2,2*	*2,2*	*2,3*	*2,3*	*2,4*	*2,2*	*2,3*	*2,5*	*2,4*	*2,4*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Tab. 12.5 - *Rapporto percentuale tra le retribuzioni in agricoltura e negli altri settori*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Rapporto fra le retribuzioni medie lorde	*61,1*	*59,6*	*62,1*	*62,6*	*61,9*	*61,5*	*59,6*	*58,9*	*58,7*	*58,3*	*57,0*
Rapporto fra le retribuzioni medie nette	*75,8*	*73,0*	*77,3*	*77,2*	*76,1*	*76,7*	*74,2*	*74,0*	*73,5*	*71,8*	*69,6*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

[13] Secondo le ultime stime dell'ISTAT, pubblicate a maggio del 2001, il peso delle unità di lavoro dipendente non regolari sul totale è stato in questi ultimi anni di circa il 60% nel settore agricolo contro il 15% nel resto del sistema economico.

Siamo, quindi, di fronte ad una sorta di effetto perequativo, dovuto sia alla struttura progressiva dell'IRPEF, che al divario fra le aliquote contributive, effetto che, peraltro, sembra essere in qualche modo diminuito negli ultimi anni, malgrado si siano fatte più pronunciate le differenze salariali.

Per quanto riguarda il lavoro indipendente, la cui importanza nel settore agricolo sembra inutile sottolineare, si può invece affermare che malgrado alcuni ripensamenti si sia in qualche modo seguita una linea politica tendente a ridurne i divari contributivi, specie negli anni più recenti.

I dati del contributo pro capite risultano influenzati peraltro da alcune difficoltà connesse con la valutazione della parte irregolare della forza lavoro (tab. 12.6)[14]. Come si vede nei primi e negli ultimi anni del periodo c'è stato un visibile riallineamento, indotto prevalentemente da un aumento delle aliquote contributive e/o delle basi di riferimento nel settore agricolo. In effetti, in tutto il periodo il tasso medio di crescita dei contributi sociali pro capite è stato, nel settore agricolo, sensibilmente superore a quello degli altri settori, anche se negli anni centrali i valori effettivi risultano abbastanza diversificati.

I contributi sociali pagati dai lavoratori indipendenti rappresentano una delle componenti del prelievo sul risultato netto di gestione, che è l'altro elemento della ripartizione primaria del valore aggiunto ed un indice della capacità dell'impresa a generare profitti dalla sua gestione caratteristica. L'incidenza complessiva del prelievo pubblico su questa particolare variabile la si può leggere nella tabella 12.7. Si possono fare tre ordini di osservazioni. In primo luogo, anche in questo caso, ci si trova di fronte ad un divario significativo con il resto dell'economia che è andato crescendo negli anni più recenti e su cui hanno particolare influenza le forme di prelievo a determinazione catastale, anche per la

Tab. 12.6 - *Contributi sociali per unità di lavoro indipendente*

(migliaia di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura	1.198	1.679	2.278	2.349	2.256	2.133	2.176	2.268	2.647	2.902	3.028
Altri settori	2.499	2.960	3.273	4.117	4.451	4.994	4.987	4.911	3.773	3.982	4.308
Altri settori/agricoltura	*2,1*	*1,8*	*1,4*	*1,8*	*2,0*	*2,3*	*2,3*	*2,2*	*1,4*	*1,4*	*1,4*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

[14] In realtà se si volessero misurare le differenze contributive tra il settore agricolo ed il resto dell'economia, dovute a specifiche disposizioni normative si dovrebbe prendere in considerazione soltanto l'occupazione regolare. Tuttavia le serie dell'ISTAT, di cui alla nota precedente, rielaborate secondo il SEC95, coprono soltanto il periodo 1992–99. Poiché non sono noti i motivi dell'assenza dei due anni iniziali (tutte le altre serie coprono almeno il periodo 1990–00) si è preferito mantenere la vecchia metodologia.

Tab. 12.7 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

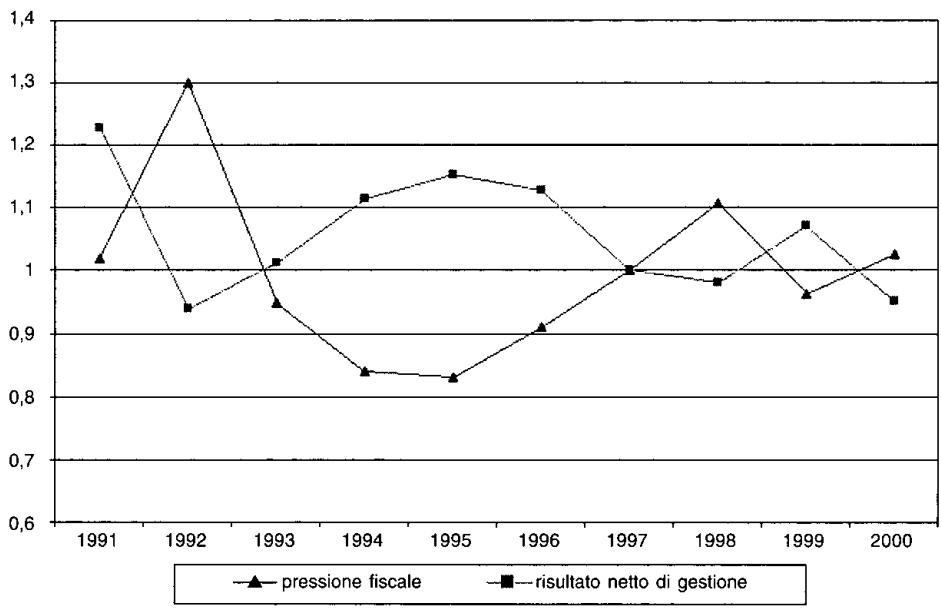
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura	*13,9*	*14,2*	*18,4*	*17,5*	*14,7*	*12,2*	*11,1*	*11,1*	*12,3*	*11,9*	*12,2*
Altri settori	*19,1*	*19,5*	*18,6*	*23,0*	*20,7*	*20,6*	*20,9*	*23,2*	*20,2*	*21,3*	*21,4*
Altri settori/agricoltura	*1,4*	*1,4*	*1,0*	*1,3*	*1,4*	*1,7*	*1,9*	*2,1*	*1,6*	*1,8*	*1,8*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

maggiore importanza che nel settore agricolo hanno le imprese individuali a cui è imputabile larga parte del risultato di gestione[15].

D'altro canto la particolare natura del prelievo pubblico nel settore agricolo, già evidenziata a livello di valore aggiunto qui acquista particolare rilievo come si può notare nella figura 12.1. Si è in presenza di una correlazione negativa e fortemente significativa tra prelievo e risultato di gestione che rende nell'aggregato l'imposizione sull'impresa sostanzialmente regressiva; quando l'utile aziendale diminuisce la pressione fiscale aumenta e viceversa.

Fig. 12.1 - *Pressione fiscale e risultato netto di gestione - variazioni percentuali sull'anno precedente*



[15] Si ricorda che i valori catastali dopo l'incremento automatico degli anni 1994-97 sono rimasti per gli ultimi tre anni praticamente immutati.

Infine, se i dati della tabella vengono confrontati con quelli relativi alla quota di reddito da lavoro dipendente assorbita dal prelievo pubblico (cfr. tab. 12.4.), se ne può dedurre che, anche nel settore agricolo, l'impiego del lavoro dipendente sia stato sempre sfavorito rispetto all'impiego del capitale o del lavoro autonomo, le cui «remunerazioni» sono le componenti del risultato di gestione. Sta di fatto che in tutto il periodo considerato la pressione fiscale in agricoltura sui redditi da lavoro dipendente è stata superiore di qualche punto percentuale a quella sul risultato di gestione; tale divario, pur con inevitabili oscillazioni annuali, è andato crescendo nel tempo[16]. Di conseguenza sembra che sia stata attuata una politica fiscale tendente, almeno al livello di aggregazione considerato, a favorire da un lato una maggiore capitalizzazione delle imprese e, dall'altro, almeno per quanto riguarda le imprese individuali, a premiare quelle maggiormente efficienti o comunque capaci di mostrare variazioni positive dell'utile aziendale.

Le agevolazioni fiscali: la dimensione nazionale

I diversi valori della pressione fiscale – sia aggregata, sia con riferimento alle singole variabili della struttura economica – sono in gran parte dovuti a specifiche differenze normative esistenti tra l'agricoltura e gli altri settori, per lo più dettate per proteggere un settore strutturalmente più debole ed esposto ad una crescente concorrenza internazionale.

Per una piccola parte tali differenze hanno dato luogo a vere e proprie forme di sussidio monetario (agevolazioni effettive), come nel caso dell'imposta sul valore aggiunto, mentre per lo più si è trattato di semplici risparmi contributivi o tributari (agevolazioni virtuali o più tecnicamente tax expenditure). Concettualmente tra queste due forme di agevolazione non ci sono differenze significative[17], ma mentre la stima delle prime non pone particolari problemi, nel caso delle agevolazioni virtuali, la situazione è più complessa in quanto si tratta di valutarle, immaginando uno scenario normativo in cui tra l'agricoltura e gli altri settori non ci siano sostanziali differenze e quindi stimando il relativo incremento del prelievo fiscale; ciò non è sempre agevole soprattutto perché ci si trova di fronte ad un gruppo molto esteso e variegato di forme di prelievo.

[16] Ovviamente questa affermazione dipende dall'ipotesi che i contributi sociali a carico dei datori di lavoro siano una componente dei redditi da lavoro dipendente e non si traducano in una diminuzione autonoma dei profitti. La questione, come è noto, è controversa, anche se ormai tale ipotesi è comunemente accettata, anche perché è quella fatta propria dagli schemi di contabilità nazionale.

[17] Si può dire infatti che l'utile aziendale, al netto delle imposte, aumenta sia che si riceva un sussidio sia che si goda di un risparmio d'imposta dello stesso ammontare. Peraltro mentre le agevolazioni effettive rappresentano un contributo diretto all'utile aziendale, le agevolazioni virtuali, nella loro determinazione quantitativa, debbono essere interpretate come una valutazione dell'incremento dei costi, che si verificherebbe ove fossero abolite.

Infatti, come si ricorderà[18], le agevolazioni virtuali comprendono tutta la parte contributiva del prelievo pubblico, le imposte sui redditi delle imprese individuali, le imposte sulla mobilità dei fattori e sulle merci. In linea di principio la stima del risparmio d'imposta è stata calcolata sostituendo la normativa generale a quella speciale; ove tale metodologia non era di agevole applicazione, ci si è riferiti all'ammontare mediamente pagato nel resto del sistema economico[19] (tab. 12.8).

Tab. 12.8 - *Agevolazioni contributive e tributarie*

(miliardi di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE											
Datori di lavoro	2.622	2.710	3.135	3.221	3.085	3.322	3.134	3.271	3.100	3.110	3.199
Lavoratori dipendenti	782	795	865	875	752	758	693	684	611	328	364
Lavoratori autonomi	1.671	1.650	1.222	1.967	2.340	2.932	2.792	2.554	1.032	928	1.055
Totale	**5.075**	**5.155**	**5.223**	**6.062**	**6.177**	**7.012**	**6.619**	**6.508**	**4.743**	**4.366**	**4.619**
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE											
Agevolazioni effettive											
– imposta sul valore aggiunto	1.042	1.072	1.092	968	826	881	968	918	914	891	690
Agevolazioni virtuali											
– imposte di fabbricazione	1.508	1.988	2.208	2.152	2.114	2.369	2.532	2.629	2.552	2.691	3.037
– ICI	–	–	–	164	163	166	165	170	175	182	188
– IRPEF	642	788	733	700	731	826	971	656	712	780	754
– ILOR	475	550	503	–	–	–	–	–	–	–	–
– IRAP	–	–	–	–	–	–	–	–	535	545	577
Totale	**3.667**	**4.398**	**4.536**	**3.984**	**3.834**	**4.242**	**4.636**	**4.373**	**4.887**	**5.090**	**5.246**
Totale generale	**8.742**	**9.553**	**9.758**	**10.046**	**10.011**	**11.254**	**11.255**	**10.881**	**9.631**	**9.455**	**9.865**

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

[18] Si tenga presente che i dati disponibili non consentono una stima corretta di tutte le agevolazioni tributarie ed in particolare di quelle sulla mobilità dei fattori; il che significa che l'ammontare delle agevolazioni indicato in questo paragrafo è sicuramente sottovalutato.

[19] In particolare per i contributi previdenziali, sia per gli occupati dipendenti, che per quelli indipendenti, la stima è avvenuta confrontando i tassi di contribuzione media vigenti negli altri settori, come derivanti dai dati di contabilità nazionale, con quelli del settore agricolo ed applicando la differenza alle rispettive grandezze di riferimento. Ovviamente una procedura del genere importa la stima di una grandezza che è influenzata non solo dalle differenze normative implicite, ma anche da fenomeni economici particolari, come ad esempio la presenza o meno di quote diverse di lavoro irregolare. In via generale non è ancora possibile tenere conto di questo fenomeno in quanto i dati statistici disponibili, a cui si è già accennato, si riferiscono esclusivamente alle unità fisiche di lavoro (posizioni di lavoro, occupati, unità di lavoro propriamente dette). Essi non consentono quindi una più pun-

Pur con tutte le cautele del caso, trattandosi di dati sostanzialmente «virtuali» (fatta eccezione come si è detto per quelli relativi all'IVA) confrontando i dati della tabella 12.8 con quelli della tabella 12.1 si può osservare come l'ammontare complessivo delle agevolazioni sia stato sempre superiore, anche se con significative oscillazioni da un anno all'altro, all'ammontare complessivo del prelievo pubblico. Quindi, anche da un punto di vista fiscale, il settore agricolo è stato sempre sussidiato con un beneficio netto che, misurato in termini di valore aggiunto, si è collocato tra i tre e gli otto punti percentuali, con una sensibile riduzione negli anni più recenti (tab. 12.9).

Si potrà poi notare come da un punto di vista meramente quantitativo l'importanza delle varie forme di agevolazione non è affatto uniforme; oltre il 70% dell'ammontare complessivo è attribuibile alle agevolazioni contributive per la quota a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, nonché a quelle relative all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali; questo dovrebbe suggerire che alcune delle modifiche normative, di cui periodicamente si discute, come il passaggio ai regimi normali, per quanto riguarda l'IVA e l'IRAP e la determinazione in base a bilancio del reddito imponibile a fini IRPEF, dovrebbero avere, nell'aggregato, un impatto relativamente limitato; sta di fatto che attualmente le agevolazioni connesse a questi tre tributi non hanno superato negli ultimi anni il 4% del valore aggiunto ai prezzi di mercato.

Tab. 12.9 - *Prelievo pubblico e agevolazioni fiscali come quota del valore aggiunto ai prezzi di mercato.*

(valori percentuali)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Prelievo pubblico	*14,4*	*14,9*	*17,2*	*17,3*	*15,9*	*14,3*	*14,4*	*14,8*	*14,8*	*14,9*	*14,9*
Agevolazioni fiscali	*20,8*	*20,5*	*20,9*	*22,0*	*21,2*	*22,1*	*21,4*	*20,8*	*18,2*	*17,6*	*18,7*
Beneficio netto	*6,4*	*5,6*	*3,8*	*4,7*	*5,2*	*7,9*	*7,0*	*6,0*	*3,4*	*2,7*	*3,8*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

tuale stima delle agevolazioni relativamente al lavoro dipendente, in quanto l'ISTAT non ha ancora ricostruite le serie, esistenti nel SEC78, relative alla ripartizione dei redditi di lavoro dipendente tra lavoratori regolari ed irregolari. Per quanto riguarda il lavoro indipendente sarebbe possibile, limitatamente, come si è detto, al periodo 1992-99, tener conto delle unità di lavoro irregolari, il che imporerebbe una rettifica delle stime indicate variabili tra il 10% ed il 20% in meno a seconda degli anni. Peraltro, poiché una metodologia del genere non è applicabile né all'intero periodo preso in considerazione, né all'universo dei contributi sociali, si è preferito per omogeneità stimare tutte le agevolazioni contributive con la medesima metodologia.

Le agevolazioni fiscali: la distribuzione territoriale

Il risultato, appena illustrato deriva dal sovrapporsi di una serie di fattori tra di loro non coordinati e di conseguenza, aldilà di una generica «volontà politica» di assicurare una rete di protezione al settore nel suo complesso, non è immediatamente percepibile se ci si trova di fronte ad un beneficio indifferenziato o se in qualche modo si sia riusciti a premiare le imprese più efficienti. Una prima e parziale risposta a questa domanda può essere data analizzando la distribuzione territoriale delle agevolazioni a livello di ripartizione geografica. Data l'attuale disponibilità dei dati statistici l'analisi è forzatamente limitata al periodo 1997-98 e concerne soltanto le agevolazioni e non il beneficio netto, in quanto non è possibile una stima del prelievo pubblico a livello regionale[20] (tab. 12.10).

Tab. 12.10 – *Agevolazioni contributive e tributarie per ripartizione geografica*

	Valori assoluti (miliardi di lire)			Composizione %		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998
AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE						
Nord-Ovest	1.020	967	580	*15,4*	*14,9*	*12,2*
Nord-Est	1.552	1.549	1.038	*23,5*	*23,8*	*21,9*
Centro	839	828	603	*12,7*	*12,7*	*12,7*
Sud-Isole	3.207	3.166	2.523	*48,5*	*48,6*	*53,2*
Italia	**6.619**	**6.510**	**4.743**	***100,0***	***100,0***	***100,0***
AGEVOLAZIONI TRIBUTARIE						
Nord-Ovest	1.139	1.056	1.162	*24,6*	*24,1*	*23,8*
Nord-Est	1.229	1.128	1.272	*26,5*	*25,8*	*26,0*
Centro	686	707	744	*14,8*	*16,2*	*15,2*
Sud-Isole	1.582	1.482	1.709	*34,1*	*33,9*	*35,0*
Italia	**4.636**	**4.373**	**4.887**	***100,0***	***100,0***	***100,0***
AGEVOLAZIONI TOTALI						
Nord-Ovest	2.159	2.023	1.742	*19,2*	*18,6*	*18,1*
Nord-Est	2.781	2.677	2.310	*24,7*	*24,6*	*24,0*
Centro	1.525	1.535	1.347	*13,6*	*14,1*	*14,0*
Sud-Isole	4.789	4.648	4.232	*42,6*	*42,7*	*43,9*
Italia	**11.255**	**10.882**	**9.631**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

[20] I conti regionali sono stati resi disponibili dall'ISTAT tra il la fine del mese di settembre e la seconda metà del mese di ottobre del 2001; per il settore dell'agricoltura abbracciano il periodo che va dal 1980 al 2000 e comprendono i valori della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto ai prezzi base. Per tutti i settori invece coprono soltanto il periodo 1995-1999, ma comprendono anche i redditi da lavoro dipendente, i contributi sociali a carico dei datori di lavoro, gli investimenti e le unità di lavoro. A livello regionale quindi mentre è possibile stimare le agevolazioni contributive, usufruendo anche dei dati INPS, e dei dati del ministero delle Finanze, non è possibile stimare il prelievo pubblico complessivo data la mancata ripartizione da parte dell'ISTAT dei dati relativi all'imposizione indiretta.

Si può osservare che poco più del 40% del totale delle agevolazioni è concentrato nelle regioni meridionali; questo risultato si spiega anche col fatto che nelle stesse regioni è concentrata una parte considerevole della produzione agricola e conseguentemente del valore aggiunto, che sono le variabili a cui sono connesse la maggior parte delle diverse forme di agevolazioni. Tale differenza rimane, sebbene più attenuata, se si prende in considerazione il rapporto tra il totale delle agevolazioni e il valore aggiunto ai prezzi base, (tab. 12.11). Si può infatti osservare che le regioni meridionali continuano ad avere una significativa differenza tra i due ed i tre punti percentuali con le altre ripartizioni. Si tratta quindi di interpretare questo risultato mettendolo a confronto con un indice di redditività, che i dati disponibili permettono di costruire. Tenendo conto che la brevità della serie delle statistiche regionali attualmente disponibili, non consente una corretta analisi temporale di questo problema, si è costruito per il 1998, per ciascuna regione, un indice basato sul rapporto tra il risultato lordo di gestione[21] ed il valore della produzione (indice di redditività lorda–IRL) e lo si è messo a confronto con il rapporto tra le agevolazioni ed il valore aggiunto (indice di beneficio lordo–IBL); ambedue i rapporti sono stati normalizzati rispetto alla media nazionale, che per quell'anno risultava essere del 51,8% per il risultato lordo di gestione e del 16,6% per le agevolazioni (tab. 12.12).

Come si può vedere le regioni meridionali sono per lo più collocate nella parte bassa della classifica in base all'indice di redditività, ma godono di una consistente quota di agevolazioni in relazione al valore aggiunto. All'estremo opposto della scala si collocano una serie di regioni, non omogenee come collocazione geografica, che mostrano una redditività nettamente superiore alla media e nello stesso tempo una quota particolarmente ridotta di agevolazioni. Sembra quindi esistere, come del resto si vede molto chiaramente riportando i valori della tabella su un grafico, una significativa correlazione negativa tra redditività e beneficio fiscale (fig. 12.2).

Tab. 12.11 - *Agevolazioni fiscali come quota del valore aggiunto ai prezzi base per ripartizione geografica.*

(valori percentuali)

	1996	1997	1998
Nord-Ovest	*17,9*	*16,4*	*14,5*
Nord-Est	*19,0*	*19,1*	*16,3*
Centro	*18,1*	*18,3*	*15,9*
Sud-Isole	*21,3*	*19,9*	*18,1*
Italia	***19,5***	***18,7***	***16,6***

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

[21] A livello dei conti regionali non si dispone di statistiche sugli ammortamenti per attività economica.

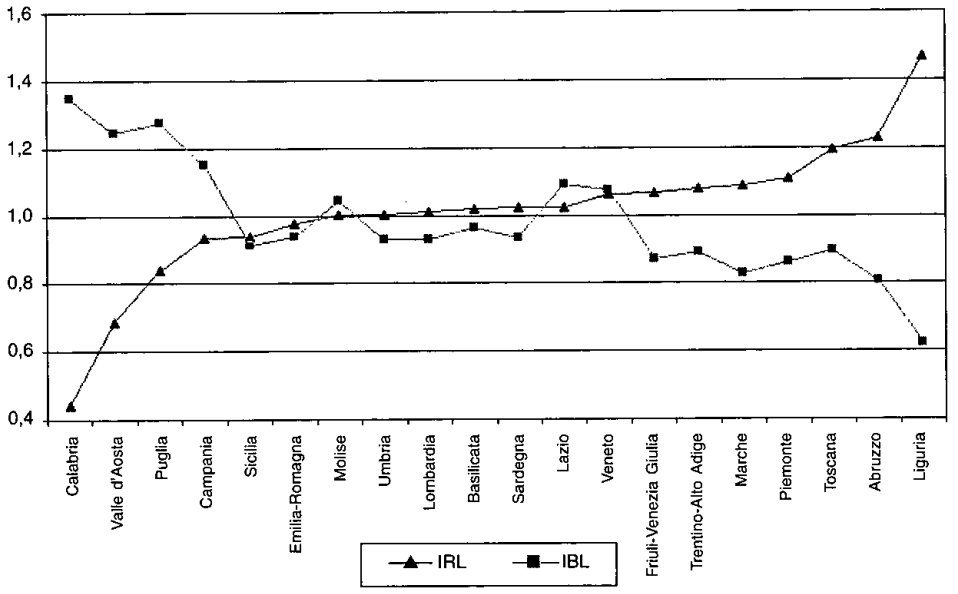
Tab. 12.12 - *Indice di redditività (IRL) ed indice di beneficio lordo (IBL) per regione - 1998*

Regioni[1]	IRL	IBL
Calabria	0,444	1,348
Valle d'Aosta	0,687	1,246
Puglia	0,838	1,274
Campania	0,932	1,150
Sicilia	0,937	0,912
Emilia-Romagna	0,975	0,940
Molise	1,000	1,046
Umbria	1,001	0,929
Lombardia	1,012	0,930
Basilicata	1,021	0,963
Sardegna	1,024	0,933
Lazio	1,025	1,090
Veneto	1,063	1,074
Friuli-Venezia Giulia	1,068	0,870
Trentino-Alto Adige	1,079	0,892
Marche	1,086	0,825
Piemonte	1,108	0,862
Toscana	1,195	0,893
Abruzzo	1,227	0,805
Liguria	1,468	0,621

[1] Le regioni sono elencate in ordine crescente in base all'indice di redditività.

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT, INPS e del ministero delle Finanze.

Fig. 12.2 - *Indice di redditività e di beneficio - 1998*



Poiché, fatta eccezione per l'IVA, si è di fronte ad agevolazioni virtuali, ossia a risparmi di imposta, connessi per lo più con l'uso di uno specifico input (fattori di produzione e/o consumi intermedi), tale andamento è un indizio che le imprese meno capaci di produrre reddito usino delle tecniche produttive, in senso lato del termine, non particolarmente corrette, con un impiego probabilmente eccessivo delle variabili agevolate (forza-lavoro da un lato e carburanti agricoli dall'altro). Questo impiego distorto è inoltre incentivato dall'esistenza di un'agevolazione effettiva (quella riguardante l'IVA) che è funzione del valore complessivo della produzione, indipendentemente dalla capacità dell'impresa di minimizzarne i costi, mentre l'unica forma di agevolazione, collegata in qualche modo alla redditività aziendale, ossia la determinazione catastale del reddito imponibile delle imprese individuali, non è probabilmente, per il suo limitato impatto quantitativo, capace di operare significative correzioni al quadro testè delineato.

La conclusione che si può trarre da questa analisi, pur con tutte le cautele dovute alla provvisorietà dei dati, è che il sistema di agevolazioni, così come si presenta attualmente, nel migliore dei casi, ha solo una funzione di sostegno mediante consistenti risparmi d'imposta delle imprese più deboli e forse più inefficienti dal punto di vista della capacità di generare utili aziendali. Il valore assoluto delle agevolazioni, infatti, indica di quanto salirebbero i costi delle imprese, se si dovesse applicare la normativa ordinaria; l'andamento degli indici che è stato analizzato sembra indicare che l'impatto sarebbe di gran lunga maggiore per le imprese a più bassa redditività. Fra l'altro questo aspetto è in qualche modo in contrasto col mantenimento del sistema catastale, per cui, come si è visto, il peso dell'imposizione tende a variare in senso inverso rispetto al risultato netto di gestione e quindi a premiare le imprese più efficienti.

Capitolo tredicesimo

Le politiche strutturali per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

Nel 2000 e nei primi mesi del 2001 le amministrazioni regionali e centrali interessate dalla nuova fase di programmazione 2000-06, hanno concluso la stesura dei nuovi programmi e dopo la loro approvazione hanno potuto avviare le diverse procedure per la selezione dei beneficiari e dei progetti da finanziare. Nel contempo le stesse amministrazioni sono state impegnate nella chiusura dei programmi, finanziati nella precedente fase di programmazione, che devono essere conclusi entro il termine ultimo del 31 dicembre 2001.

L'attuazione degli interventi 1994-99

Considerando gli interventi a carattere strutturale che interessano direttamente le aree rurali italiane (i programmi relativi agli Obiettivi 1, 5a e 5b, e l'iniziativa comunitaria LEADER II), per la fase di programmazione 1994-99, sono stati previsti investimenti per circa 13 miliardi di euro (circa 25.000 miliardi di lire), comprensivi della quota di finanziamento pubblico (dato dalla somma del contributo nazionale e di quello comunitario) e della quota di partecipazione privata agli investimenti. Nei programmi Obiettivo 1, il contributo pubblico ammonta complessivamente a oltre l'80% del valore degli investimenti programmati. Nelle regioni fuori Obiettivo 1, invece, la spesa pubblica rappresenta circa il 60% del costo totale e al settore privato è richiesta una partecipazione diretta più rilevante nella promozione degli interventi di sviluppo.

Il confronto con la situazione al 31 dicembre del 1999 non evidenzia cambiamenti significativi nel livello degli impegni realizzati. Dopo tale data, infatti, il valore complessivo degli impegni può essere modificato solo a seguito di disimpegni o di correzioni nei dati trasmessi al sistema di monitoraggio na-

zionale. Al contrario, come si può osservare nella tabella 14.1, durante l'ultimo anno si è lavorato molto per incrementare il livello di utilizzo delle risorse finanziarie e i dati relativi al 2000 evidenziano una situazione che, in generale, non appare negativa. I pagamenti, infatti, hanno raggiunto ormai il 68% delle risorse finanziarie totali a disposizione. Tuttavia, come si è detto, per la chiusura dei programmi è necessario che tutti i pagamenti siano effettuati entro il 31 dicembre 2001. Ciò implica che tutti i progetti finanziati, per i quali le amministrazioni competenti hanno assunto impegni giuridicamente vincolanti, siano realizzati e collaudati prima di quella data. Infatti, i pagamenti effettuati dopo la fine del 2001 non saranno riconosciuti dalla Commissione europea e rappresenteranno, quindi, una perdita netta di risorse da parte del nostro paese.

L'Obiettivo 1 – Per il periodo 1994-99, la programmazione per le regioni italiane ricadenti nell'Obiettivo 1 prevede un Quadro comunitario di sostegno (QCS) organizzato in otto assi prioritari di intervento[1] al cui interno sono previsti interventi cofinanziati nell'ambito del FEOGA, del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), del Fondo sociale europeo (FSE) e dello Strumento finanziario orientamento della pesca (SFOP). Il QCS costituisce la cornice all'interno della quale sono stati avviati i diversi Programmi operativi regionali e multiregionali (POR, POM).

Nella tabella 13.2, in cui sono riportati i dati relativi a tutti i programmi operativi che prevedono interventi cofinanziati attraverso il FEOGA, si può osservare come la scadenza del 31 dicembre 2001 abbia imposto un'accelerazione nell'attività di spesa che lascia ben sperare sulla capacità di utilizzare tutte le risorse finanziarie a disposizione entro il termine previsto. Infatti, la capacità di spesa degli interventi cofinanziati attraverso il FEOGA – intesa come il rapporto tra pagamenti e costo totale – ha ormai raggiunto il 70%, avvicinandosi sensibilmente ai livelli di efficienza raggiunti dagli interventi cofinanziati con il FESR e con lo SFOP (pari a circa il 79%) e superando quella del FSE (69%).

Tali risultati sono, comunque, il frutto di una attuazione molto diversificata tra le diverse amministrazioni, centrali e regionali, interessate alla gestione degli interventi. A livello regionale si può osservare come, ad eccezione dell'Abruzzo, il cui programma si è concluso nel 1997 e per il quale i pagamenti dovevano essere conclusi entro la fine del 2000, il risultato migliore sia quello fatto registrare dalla Basilicata (87%). Per questa regione tale risultato appare

[1] Gli assi prioritari di intervento del QCS 1994-99 sono i seguenti: 1. Comunicazioni; 2. Industria, artigianato, servizi e imprese; 3. Turismo; 4. Diversificazione e valorizzazione risorse agricole e sviluppo rurale; 5. Pesca; 6. Infrastrutture di supporto alle attività economiche; 7. Valorizzazione delle risorse umane; 8. Assistenza, pubblicità, monitoraggio.

Tab. 13.1 - *Attuazione finanziaria dei programmi a finalità strutturale per le aree rurali italiane*

	Costo totale	% pagamenti/costo totale			
	(000 euro)	1997	1998	1999	2000
Regioni Obiettivo 1 (QCS)	4.448.827	*26,9*	*43,3*	*52,6*	*69,7*
Regioni fuori Obiettivo 1	7.549.313	*20,8*	*33,3*	*51,8*	*71,4*
- Obiettivo 5b	5.173.611	*18,6*	*31,2*	*51,0*	*68,7*
- Obiettivo 5a	2.375.702	*25,6*	*38,6*	*53,7*	*77,5*
PIC Leader II	873.725	*0,7*	*7,0*	*15,5*	*36,2*
Totale	**12.871.866**	***21,7***	***34,9***	***49,6***	***68,4***

Fonte: SIRGS.

Tab. 13.2 - *Attuazione finanziaria dei PO - parte FEOGA*

(stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
		000 euro			%	
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
POM Valorizzazione prod. agricole	102.690	102.693	39.997	*100,0*	*38,9*	*38,9*
POM Servizi sviluppo agric.	231.429	231.020	160.703	*99,8*	*69,4*	*69,6*
POM Sostegno assoc. ortofrutt.	8.226	8.176	8.176	*99,4*	*99,4*	*100,0*
Totale POM	**342.345**	**341.888**	**208.875**	***99,9***	***61,0***	***61,1***
POM Patti Territoriali	36.801	36.715	15.945	*99,8*	*43,3*	*43,4*
PO-FEOGA Abruzzo	189.850	191.356	176.070	*100,8*	*92,7*	*92,0*
POP Basilicata	426.999	557.692	371.997	*130,6*	*87,1*	*66,7*
PO-FEOGA Calabria	508.173	579.048	387.469	*113,9*	*76,2*	*66,9*
POP Campania	600.913	597.139	304.594	*99,4*	*50,7*	*51,0*
POP Molise	221.489	228.284	160.416	*103,1*	*72,4*	*70,3*
POP Puglia	672.701	665.232	483.371	*98,9*	*71,9*	*72,7*
POP Sardegna	644.014	690.472	504.845	*107,2*	*78,4*	*73,1*
POP Sicilia	739.073	750.406	482.751	*101,5*	*65,3*	*64,3*
Totale PO	**4.003.211**	**4.259.630**	**2.871.514**	***106,4***	***71,7***	***67,4***
SG Zootecnia Campania	66.470	66.449	5.086	*100,0*	*7,7*	*7,7*
Totale FEOGA	**4.448.827**	**4.704.682**	**3.101.420**	***105,8***	***69,7***	***65,9***
Totale FESR	23.007.007	27.538.197	18.263.803	*119,7*	*79,4*	*66,3*
Totale FSE	3.784.605	4.235.782	2.612.577	*111,9*	*69,0*	*61,7*
Totale SFOP	439.222	538.876	348.056	*122,7*	*79,2*	*64,6*
Totale QCS	**31.679.660**	**37.017.537**	**24.325.857**	***116,8***	***76,8***	***65,7***

Fonte: SIRGS.

ancora più positivo se si considera che le disponibilità totali sono aumentate considerevolmente nel 1999 grazie alle rimodulazioni finanziarie a favore di quei programmi all'interno dei QCS che presentavano un livello di realizzazione maggiore. Altrettanto positivi sono i risultati della Sardegna (78%), dove la spesa è stata trainata dalle ottime performance delle misure che prevedono interventi sulle aziende agricole, e della Calabria (76%). Buono il recupero della Puglia (72%) che solo un anno fa faceva registrare la performance più negativa (42%). Le uniche regioni che hanno conseguito, invece, un livello di spesa al di sotto della media sono solo la Sicilia (65%) e la Campania (51%). In Campania va anche segnalato il ritardo notevolissimo nei pagamenti effettuati dalla Sovvenzione globale zootecnia, che al 31 dicembre 2000 risultavano solo l'8% delle risorse disponibili.

La situazione si presenta molto diversificata anche per i POM. Infatti, il POM per il «Sostegno alla costituzione ed all'attività delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli» già dallo scorso anno ha speso tutte le risorse a disposizione, risultato particolarmente positivo se si considera che il programma è stato approvato solo alla fine del 1997. All'estremo opposto troviamo il POM «Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali» che non ha ancora raggiunto il 39% nella capacità di spesa. Tale ritardo è attribuibile, in buona parte, ai tempi particolarmente lunghi, della fase iniziale, che sono stati necessari per la selezione e la costituzione delle Macro organizzazioni commerciali (MOC). Il POM a favore dell'«Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura» ha, invece, fatto registrare una buona performance, avendo speso oltre il 69% delle risorse finanziarie a disposizione. Anche in questo caso il risultato è particolarmente positivo se si considera che la selezione di un secondo gruppo di progetti di ricerca – finanziati attraverso la misura 2 – è avvenuta solo alla fine del 1998, a seguito di un aumento della dotazione finanziaria.

Un aspetto che incide fortemente sui livelli di spesa dei diversi programmi regionali è costituito dalle tipologie di intervento attivate al loro interno. L'analisi della spesa, condotta sulla base della riclassificazione delle misure previste per tipologie omogenee di intervento, evidenzia come la capacità di spesa più elevata sia stata fatta registrare dalla tipologia «ambiente e difesa del suolo» (oltre il 79%), che racchiude un insieme di azioni finalizzate alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse naturali, di estremo rilievo per i territori rurali. I risultati positivi sono dovuti, in particolare, ai livelli di spesa registrati in Basilicata (113%), Abruzzo (107%), Molise (84%) e Sicilia (80%).

Un'ottima performance è stata registrata, inoltre, all'interno della tipologia «strutture aziendali», per gli «interventi a favore delle aziende agricole previsti dal regolamento (CE) n. 950/97» (circa il 78%) e della tipologia «riconversione» (69%) al cui interno sono finanziati prevalentemente investimenti aziendali di piccole dimensioni. Questi risultati sono tanto più positivi, se si considera che i destinatari di questi aiuti raramente chiedono la liquidazione di anticipi o di

Tab. 13.3 - *Attuazione finanziaria dei PO regionali - parte FEOGA per tipologie omogenee di intervento*

(stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
		000 euro			%	
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Infrastrutture rurali	377.284	412.793	239.000	*109,4*	*63,3*	*57,9*
Ambiente e difesa suolo	206.831	210.402	164.724	*101,7*	*79,6*	*78,3*
Servizi allo sviluppo	184.647	167.006	110.550	*90,4*	*59,9*	*66,2*
Promozione	47.121	43.433	9.443	*92,2*	*20,0*	*21,7*
Diversificazione	221.667	242.118	141.683	*109,2*	*63,9*	*58,5*
Strutture aziendali	2.647.114	2.716.234	1.778.442	*102,6*	*67,2*	*65,5*
- riconversione	1.270.054	1.379.428	873.102	*108,6*	*68,7*	*63,3*
- reg. 950/97	734.213	764.594	575.038	*104,1*	*78,3*	*75,2*
- strutture di trasf. e comm.	642.847	572.213	330.302	*89,0*	*51,4*	*57,7*
Progetti finalizzati	24.000	25.182	15.323	*104,9*	*63,8*	*60,8*
Totale	**3.708.664**	**3.817.168**	**2.459.165**	***102,9***	***66,3***	***64,4***
Misure in corso	294.547	296.681	295.066	*100,7*	*100,2*	*99,5*
Totale generale	**4.003.211**	**4.113.849**	**2.754.231**	***102,8***	***68,8***	***67,0***

Fonte: SIRGS.

avanzamenti parziali, rendendo quantificabile la spesa sostenuta solo dopo il collaudo degli investimenti. D'altro canto, va ricordato che molti interventi rientranti in questa tipologia di azione prevedono procedure istruttorie ormai consolidate e in alcuni casi non richiedono la realizzazione di investimenti, ma solo la somministrazione di un premio o di un'indennità (aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori e indennità compensativa).

Sempre all'interno della tipologia «strutture aziendali», va evidenziato il ritardo degli interventi finalizzati al «miglioramento delle strutture di trasformazione e commercializzazione» (51%), che risentono in parte delle riprogrammazioni finanziarie che hanno aumentato notevolmente le dotazioni a loro favore. Tuttavia, va tenuto conto che la maggior parte dei progetti finanziati in questa tipologia prevedono interventi non particolarmente complessi – prevalentemente acquisto di macchinari, impianti e attrezzature – che lasciano ben sperare sulla possibilità di completare gli investimenti entro la scadenza prevista. Va poi evidenziato che il risultato ottenuto per questa tipologia di azione è condizionato negativamente dai bassi livelli di spesa registrati in solo tre regioni: Campania (17%), Calabria (50%) e Sicilia (50%).

Buono è, invece, il livello raggiunto nella capacità di spesa dalla tipologia «diversificazione» (64%), che prevede interventi di integrazione economica e

diversificazione del reddito nelle aree rurali. Tale risultato è particolarmente positivo se si tiene in considerazione il notevole recupero che hanno fatto registrare rispetto all'anno passato (39%).

Il livello di spesa registrato nelle «infrastrutture rurali», invece, mostra un rallentamento (63%) rispetto alle performance mostrate negli anni passati. Tale risultato può essere riconducibile al fatto che all'interno di questa tipologia di azione rientrano molti interventi che per loro natura hanno tempi di realizzazione non brevi, in particolare, durante la fase di «cantiere» in cui si realizzano le opere.

La performance peggiore continua a essere quella della tipologia «promozione», con un livello dei pagamenti pari ad appena al 20% del costo totale previsto. Al loro interno è possibile finanziare una serie di interventi per la valorizzazione e la promozione delle produzioni tipiche (azioni di marketing o creazione di marchi) di estremo interesse per la valorizzazione dei territori rurali. Va tuttavia evidenziato come tali interventi rappresentino poco più dell'1% del valore totale degli interventi previsti nei programmi.

L'Obiettivo 5b – I Documenti unici di programmazione (DOCUP) delle aree ricadenti nell'Obiettivo 5b sono rivolti allo sviluppo e all'ammodernamento strutturale delle aree rurali e prevedono la messa in atto di una strategia integrata mediante interventi cofinanziati dai tre Fondi strutturali. Gli interventi programmati prevedono investimenti pari a circa 5,1 miliardi di euro (comprensivi sia della quota pubblica che di quella privata).

La capacità di spesa per l'insieme dei DOCUP ha subìto un netto incremento, passando dal 51% del 1999 al 69% del 31 dicembre 2000. A tale proposito, va ricordato che nel 1998 le risorse a disposizione dell'Umbria e delle Marche sono state incrementate in virtù dei danni derivanti dal terremoto dell'anno precedente.

Tali risorse riducono sensibilmente l'incidenza media della spesa sul totale delle disponibilità finanziarie senza considerare l'assegnazione aggiuntiva per questi programmi; infatti, i pagamenti sarebbero superiori all'85% del costo totale previsto.

L'andamento della spesa risulta molto diverso all'interno dei DOCUP delle differenti regioni e all'interno di queste tra le misure cofinanziate dai diversi Fondi. Il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria sono le amministrazioni più vicine alla chiusura dei programmi, avendo praticamente effettuato tutti i pagamenti relativi al FEOGA e al FESR e dovendo liquidare solo una parte dei progetti di formazione finanziati dal FSE. Non troppo diversa la situazione della provincia di Trento che però deve portare a compimento una serie di interventi cofinanziati dal FESR. La Lombardia, pur avendo superato in media il 100% nella capacità di spesa, si trova ancora attardata nel completamento dei progetti finanziati dal FEOGA e dal FSE.

Tab. 13.4 - *Attuazione finanziaria dei* DOCUP *regionali Obiettivo 5b*

(stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Piemonte	287.979	305.733	231.046	*106,2*	*80,2*	*75,6*
Valle d'Aosta	14.282	15.662	11.364	*109,7*	*79,6*	*72,6*
Lombardia	160.729	180.827	162.151	*112,5*	*100,9*	*89,7*
P. A. Bolzano	148.098	162.600	123.607	*109,8*	*83,5*	*76,0*
P. A. Trento	56.452	77.753	53.349	*137,7*	*94,5*	*68,6*
Veneto	533.666	633.305	402.213	*118,7*	*75,4*	*63,5*
Friuli-Venezia Giulia	197.895	260.577	209.680	*131,7*	*106,0*	*80,5*
Liguria	106.221	115.659	100.851	*108,9*	*94,9*	*87,2*
Emilia-Romagna	186.594	217.379	147.302	*116,5*	*78,9*	*67,8*
Toscana	481.538	578.396	416.614	*120,1*	*86,5*	*72,0*
Umbria	1.030.747	1.103.520	503.649	*107,1*	*48,9*	*45,6*
Marche	623.770	639.568	381.415	*102,5*	*61,1*	*59,6*
Lazio	371.273	393.170	252.983	*105,9*	*68,1*	*64,3*
Totale	**4.199.243**	**4.684.150**	**2.996.224**	***111,5***	***71,4***	***64,0***
Ministero dell'Industria	974.368	996.325	594.158	*102,3*	*61,0*	*59,6*
Totale Generale	**5.173.611**	**5.680.475**	**3.590.383**	***109,8***	***69,4***	***63,2***

Fonte: SIRGS.

Oltre a queste regioni, altrettanto positivi sono stati i risultati conseguiti in Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano e dove la capacità di spesa è in media intorno all'80%. Gli sforzi maggiori per riuscire a spendere tutte le risorse a disposizione entro la fine del 2001 dovranno essere compiuti dall'Umbria (49%) e dalle Marche (61%), che mostrano un ritardo preoccupante nella liquidazione degli interventi, in particolare per quelli a carattere infrastrutturale cofinanziati dal FEOGA.

Come si è osservato a livello regionale, i livelli di spesa sono condizionati dall'avanzamento finanziario delle diverse tipologie di investimento previste dai DOCUP. In media si può osservare come gli interventi con una performance migliore siano quelli cofinanziati dal FESR (72%), seguiti dagli interventi FSE (68%) e da quelli FEOGA (65%).

Per quanto riguarda, gli interventi FEOGA, la tipologia che presenta maggiori difficoltà è quella che prevede interventi nelle «infrastrutture» che mostrano una capacità di spesa di poco inferiore al 50%. La performance migliore è, invece, quella osservata per gli interventi a favore dell'«ambiente» che comprendono un insieme eterogeneo di azioni volte alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e riguardano prevalentemente interventi a favore delle foreste e delle aree protette, per la difesa dei sistemi idrogeologici o la

Tab. 13.5 - *Attuazione finanziaria dei* DOCUP *regionali Obiettivo 5b per tipologie omogenee di investimento*

(stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Totale FEOGA	**1.884.946**	**2.044.373**	**1.229.842**	***108,5***	***65,2***	***60,2***
Infrastrutture	778.481	806.411	383.377	*103,6*	*49,2*	*47,5*
Filiere	561.819	632.941	410.952	*112,7*	*73,1*	*64,9*
Diversificazione	235.105	256.859	170.431	*109,3*	*72,5*	*66,4*
– agriturismo	101.618	115.779	76.076	*113,9*	*74,9*	*65,7*
Ambiente	189.794	227.031	171.846	*119,6*	*90,5*	*75,7*
Servizi	30.942	30.574	17.979	*98,8*	*58,1*	*58,8*
Promozione	59.398	61.143	49.455	*102,9*	*83,3*	*80,9*
Altri interventi	29.408	29.415	25.802	*100,0*	*87,7*	*87,7*
Totale FESR	**3.002.813**	**3.334.811**	**2.164.805**	***111,1***	***72,1***	***64,9***
Infrastrutture	424.465	472.373	244.436	*111,3*	*57,6*	*51,7*
Ambiente	176.638	212.639	134.019	*120,4*	*75,9*	*63,0*
Aiuti alle PMI	1.019.563	1.058.216	640.796	*103,8*	*62,9*	*60,6*
Artigianato	618.845	731.944	514.828	*118,3*	*83,2*	*70,3*
Turismo	465.184	526.661	363.229	*113,2*	*78,1*	*69,0*
Beni Culturali	100.426	114.148	89.846	*113,7*	*89,5*	*78,7*
Assistenza tecnica	2.371	2.408	1.887	*101,5*	*79,6*	*78,4*
Formazione	9.051	10.485	5.944	*115,8*	*65,7*	*56,7*
Servizi	175.131	195.447	161.997	*111,6*	*92,5*	*82,9*
Altri interventi	11.138	10.490	7.823	*94,2*	*70,2*	*74,6*
Totale FSE	**285.852**	**301.290**	**195.735**	***105,4***	***68,5***	***65,0***
Formazione	278.188	293.326	190.022	*105,4*	*68,3*	*64,8*
– in agricoltura	51.944	55.194	41.553	*106,3*	*80,0*	*75,3*
Assistenza Tecnica	456	456	425	*99,9*	*93,2*	*93,3*
Servizi	3.062	3.407	2.629	*111,3*	*85,9*	*77,2*
Altri interventi	4.145	4.102	2.659	*99,0*	*64,1*	*64,8*
Totale DOCUP	**5.173.611**	**5.680.475**	**3.590.383**	***109,8***	***69,4***	***63,2***

Fonte: SIRGS.

bonifica di siti naturali. La capacità di spesa per questa tipologia di investimenti è più elevata rispetto alla media tanto che, a fronte di una dotazione pari a circa 190 milioni di euro, si osserva una spesa di 170 milioni di euro (90% circa).

Per la razionalizzazione delle «filiere» – comprendenti principalmente misure a favore dell'ammodernamento delle strutture aziendali di trasformazione e commercializzazione, della riconversione colturale – e per la diversificazione delle attività aziendali, sono stati previsti investimenti per circa 800 milioni di euro. La capacità di spesa di tali interventi è superiore al 70%, risultato particolarmente importante in considerazione del consistente coinvolgimento di ri-

sorse finanziarie private che, in media, si aggirano intorno alla metà del costo dell'investimento previsto.

Buona è, inoltre, la performance fatta registrare dagli interventi a favore dei «servizi in agricoltura», anche in considerazione del notevole ritardo che tali misure avevano fatto osservare nei primi anni di attuazione. Negativo è, invece, l'andamento della spesa per gli interventi di «promozione commerciale», che seppur limitati in valore assoluto, appena 30.000 euro di risorse programmate, mostrano un ritardo abbastanza consistente (58%).

Tra gli interventi cofinanziati dal FESR, quelli di maggior rilievo riguardano gli aiuti agli investimenti nelle Piccole e medie imprese (PMI) che prevedono investimenti per oltre 1 miliardo di euro. Tuttavia, per questi interventi, al dicembre 2000, è stato speso appena il 63% del totale delle risorse programmate. Migliore è, invece, l'andamento dei pagamenti relativi agli aiuti agli investimenti per il settore artigiano e turistico, che in media mostrano una capacità di spesa pari a circa l'80% e per i quali è prevista una notevole dotazione finanziaria, pari anche in questo caso ad oltre 1 miliardo di euro.

Le misure cofinanziate dal FSE, infine, hanno riguardato essenzialmente gli interventi di formazione per i giovani o di riqualificazione della forza lavoro. Rispetto ai 285 milioni di euro disponibili, al dicembre 2000 risultano spesi circa 200 milioni di euro, pari al 68% del costo totale degli interventi previsti.

L'Obiettivo 5a – L'Obiettivo 5a ha promosso, nella programmazione 1994-99, lo sviluppo rurale attraverso l'accelerazione dell'adeguamento delle strutture agrarie e ha trovato attuazione attraverso una serie di regolamenti e direttive. La maggior parte delle risorse finanziarie a disposizione sono state destinate al finanziamento di interventi a favore delle aziende agricole (regolamento (CE) n. 950/97) e delle imprese agro-industriali (regolamento (CE) n. 951/97), volti a facilitare l'adeguamento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali. L'ambito di intervento interessa tutto il territorio nazionale ma, mentre nelle regioni Obiettivo 1 la programmazione degli interventi ammissibili è inclusa nei PO, nelle regioni fuori Obiettivo 1 è stata prevista una programmazione specifica.

Per quanto riguarda il regolamento (CE) n. 950/97, è previsto un meccanismo di riconoscimento delle spese sostenute a rimborso sulla base del budget che la Commissione europea ha concesso all'Italia per il periodo 1994-99. Tale contributo ammonta a 494,3 milioni di euro di quota FEOGA, per un contributo pubblico complessivo di circa 1.200 milioni di euro[2], a cui va aggiunta la quota privata prevista per alcune misure del regolamento. Le misure principali riguardano il sostegno agli investimenti nelle aziende agricole, gli aiuti all'insediamento dei giovani agricoltori e le indennità compensative per le aziende situate nelle zone svantaggiate.

[2] Tale ammontare è comprensivo delle risorse destinate all'attuazione dei regolamenti (CEE) n. 1360/78 e 1035/72, delle direttive nn. 159/72 e 160/72.

Tab. 13.6 - *Attuazione finanziaria del regolamento 950/97*[1]

(migliaia di euro)

	Pagamenti 1994/99		
	quota FEOGA	quota stato	totale pubblico
Piemonte	86.111	163.101	249.212
Valle d'Aosta	7.359	9.017	16.377
Lombardia	39.774	74.517	114.291
P.A. Bolzano	16.842	24.010	40.851
P.A. Trento	17.026	26.976	44.001
Veneto	53.332	86.874	140.206
Friuli-Venezia Giulia	16.631	22.794	39.425
Liguria	20.558	44.667	65.226
Emilia-Romagna	62.819	126.426	189.245
Toscana	26.840	51.835	78.675
Umbria	15.668	23.179	38.846
Marche	26.975	51.091	78.066
Lazio	23.779	34.930	58.709
Abruzzo	12.658	13.848	26.506
Nazionale	257	771	1.028
Totale	**426.630**	**754.036**	**1.180.666**

[1] I valori nella tabella comprendono anche la direttiva 159/72.

Fonte: MIPAF.

Bisogna osservare come, rispetto a tutti gli altri interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento, le misure attivate dal regolamento (CE) n. 950/97, risultino aver impiegato quasi tutte le risorse a disposizione. Ciò è avvenuto soprattutto in conseguenza delle rimodulazioni finanziarie operate in ciascun anno del periodo di programmazione. Inoltre, gli interventi finanziati con tale regolamento si avvalgono di prassi burocratico-amministrative nella maggior parte dei casi consolidate[3].

Le misure previste dal regolamento (CE) n. 951/97 vengono invece finanziate attraverso la messa in atto di POR e POM. La dotazione complessiva di tali programmi è pari, complessivamente, a circa 920 milioni di euro (compresa la quota privata). Alla fine del 1999 la capacità media di spesa, pari appena al 34%, evidenziava un ritardo notevole nell'attuazione dei programmi. Tale situazione è stata giustificata, da un lato, dal ritardo nelle procedure iniziali di selezione dei progetti e, dall'altro, da progetti già conclusi ma non ancora collaudati. Lo sforzo compiuto nel 2000 ha portato a colmare gran parte della distanza e ha consentito di raggiungere un livello soddisfacente nella capacità di spesa che ha ormai superato il 69% (tab. 13.7).

[3] A tale proposito si veda quanto affermato per gli analoghi interventi finanziati nell'ambito dell'Obiettivo 1.

Tab. 13.7 - *Regolamento 951/97 - Avanzamento finanziario*

(stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	000 euro			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Piemonte	107.706	112.708	48.128	*104,6*	*44,7*	*42,7*
Lombardia	132.617	159.446	72.293	*120,2*	*54,5*	*45,3*
P.A. Bolzano	47.442	48.208	42.570	*101,6*	*89,7*	*88,3*
P.A. Trento	50.003	50.103	43.790	*100,2*	*87,6*	*87,4*
Veneto	72.594	71.531	63.878	*98,5*	*88,0*	*89,3*
Friuli-Venezia Giulia	15.265	14.701	5.237	*96,3*	*34,3*	*35,6*
Liguria	8.440	8.368	5.876	*99,2*	*69,6*	*70,2*
Emilia-Romagna[1]	134.660	134.273	132.573	*99,7*	*98,5*	*98,7*
Toscana	55.325	52.905	25.828	*95,6*	*46,7*	*48,8*
Umbria	20.356	19.306	8.897	*94,8*	*43,7*	*46,1*
Marche	78.108	78.040	37.041	*99,9*	*47,4*	*47,5*
Lazio	46.553	46.553	29.969	*100,0*	*64,4*	*64,4*
Abruzzo	14.366	13.857	7.450	*96,5*	*51,9*	*53,8*
Totale PO	783.434	810.000	523.531	*103,4*	*66,8*	*64,6*
POM	137.112	161.688	112.619	*117,9*	*82,1*	*69,7*
Totale	**920.546**	**971.687**	**636.151**	***105,6***	***69,1***	***65,5***

[1] I valori per l'Emilia-Romagna sono dati dalla somma dei due PO.

Fonte: MIPAF.

Il risultato deve ovviamente essere analizzato tenendo in considerazione le performance molto differenti fatte registrare nelle diverse regioni. Da un lato, infatti, troviamo gli ottimi risultati fatti registrare dall'Emilia-Romagna che ha ormai chiuso il suo programma (98,5%), dal Veneto (88,0%) e dalle province di Bolzano (89,7%) e di Trento (87,6%). Dall'altro lato, invece, va ancora evidenziato il ritardo delle altre regioni che, ad eccezione della Liguria (69,6%), presentano tutte una capacità di spesa al di sotto della media nazionale. Positivo è anche l'andamento dell'attività di spesa del POM che nel corso del 2000 è arrivato a liquidare l'82% degli investimenti finanziati.

I progetti finanziati attraverso il regolamento sono stati 826 dei quali solo il 4% revocati o rinunciati.

I comparti maggiormente interessati dagli investimenti sono quelli della carne, con oltre 280 milioni di euro di investimenti previsti, e quello ortofrutticolo, con oltre 270 milioni di euro; seguono il comparto lattiero-caseario, per il quale si prevedono circa 180 milioni di euro di investimenti e quello del vino con circa 120 milioni di euro.

La programmazione 2000-06

La nuova programmazione ha assunto modalità differenti per le regioni fuori Obiettivo 1 e per quelle Obiettivo 1. Nelle prime tutti gli interventi relativi alle strutture agricole e allo sviluppo rurale trovano collocazione all'interno dei Piani di sviluppo rurale (PSR), con il cofinanziamento dal FEOGA-Garanzia. Nelle regioni Obiettivo 1, invece, l'articolazione della programmazione si è rilevata più complessa. Da un lato, gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento sono stati integrati con la programmazione degli altri Fondi nell'ambito del QCS e dei POR. Dall'altro, le Regioni hanno dovuto redigere un programma ad hoc, il Piano di sviluppo rurale, cofinanziato dal FEOGA-Garanzia, per le ex misure di accompagnamento e le indennità compensative.

I primi sette mesi del 2000 sono stati in gran parte occupati dalla fase negoziale tra le amministrazioni regionali e la Commissione europea per l'approvazione dei numerosi programmi presentati. All'interno dei PSR e dei POR la scelta degli interventi cofinanziabili dal FEOGA è stata articolata in maniera differente a seconda dei fabbisogni individuati a livello regionale e delle strategie di sviluppo che le singole amministrazioni hanno deciso di mettere in atto.

Si è proceduto ad una classificazione delle 22 misure previste nel regolamento (CE) n. 1257/99, in tipologie omogenee di intervento sulla base della priorità individuabile al loro interno. In particolare sono state individuate sette categorie:

- ammodernamento delle strutture di produzione agricola e di trasformazione e commercializzazione. In questa categoria sono state incluse, oltre alle misure relative agli investimenti aziendali, tutti quegli interventi in grado di influenzare, più o meno direttamente, la dotazione strutturale delle aziende del comparto agricolo di base e del settore della trasformazione[4];
- diversificazione dell'attività economica a livello aziendale e di area. Tale tipologia racchiude le misure a favore della commercializzazione dei prodotti di qualità, della diversificazione delle attività agricole e delle attività affini e dell'incentivazione delle attività turistiche e artigianali. Si tratta delle misure che più direttamente perseguono l'obiettivo di sviluppare fonti integrative o alternative di reddito nelle aree rurali e di rafforzare l'integrazione tra i diversi settori economici;
- infrastrutture e servizi comprendono gli interventi a favore delle infrastrutture rurali, della gestione delle risorse idriche, del rinnovamento dei villaggi, dei servizi di sostituzione e assistenza alla gestione, dei servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, della ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali;
- la categoria ambiente racchiude le misure a favore della salvaguardia e va-

[4] Vi sono inclusi anche gli interventi relativi all'insediamento giovani, al prepensionamento, al miglioramento e alla ricomposizione fondiaria.

lorizzazione del patrimonio naturale e tutti quegli interventi che mirano a favorire l'utilizzo in agricoltura di metodi produttivi eco-compatibili. L'intervento certamente più importante è costituito dalle misure agro-ambientali, a cui si associano gli interventi di tutela dell'ambiente e quelli a favore dell'imboschimento delle superfici agricole;
- gli interventi di aiuto diretto al reddito e quelli a favore della formazione comprendono, rispettivamente, le indennità compensative per le aree svantaggiate e per le aree soggette a vincolo ambientale e, nel secondo, gli interventi formativi in campo agricolo e rurale.
- gli altri interventi, invece, riguardano le misure in atto dalla precedente programmazione[5] e le risorse destinate a finanziare la valutazione dei programmi.

La programmazione nelle regioni fuori Obiettivo 1 – In Italia, le risorse destinate all'attuazione dei PSR sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEOGA-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro[6]. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro. Nella ripartizione di tali risorse tra le diverse regioni si è dovuto tener conto dell'ingente mole di impegni assunti nel precedente periodo di programmazione per le ex misure di accompagnamento (regolamenti (CEE) n. 2078/92, 2079/92, 2080/92).

La maggior parte delle regioni fuori Obiettivo 1 ha articolato i PSR su tre assi prioritari di intervento, finalizzati al soddisfacimento dei seguenti obiettivi:
1) l'ammodernamento del sistema agricolo e agro-alimentare;
2) la valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali e il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni, in una logica di sviluppo integrato;
3) la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali dei territori rurali, incentivando l'utilizzo sostenibile di tali risorse.

Dall'analisi della dotazione finanziaria assegnata alle diverse misure, si può osservare (tab. 13.8) come la maggior parte delle amministrazioni regionali abbiano dato una netta preferenza agli interventi a carattere «ambientale» (47,5% della spesa pubblica) e in particolare alle misure agro-ambientali.

[5] Il regolamento (CE) n. 2603/99 (art. 4) stabilisce che i pagamenti per indennità compensative e per interventi connessi a spese pluriennali (previsti in una serie di regolamenti attuativi dell'Obiettivo 5a) ereditati dalla vecchia programmazione, possono essere integrati nei PSR 2000-06, qualora risultino esauriti o insufficienti i fondi originariamente previsti.

[6] Il valore delle disponibilità totali di risorse per il periodo 2000-06 va considerato come indicativo. Infatti, le assegnazioni della sezione garanzia del FEOGA avvengono su base annua, tenendo conto delle risorse utilizzate nell'anno precedente.

Tab. 13.8 - *PSR fuori Obiettivo 1 - Dotazione finanziaria per tipologie di intervento*

(milioni di euro)

	Spesa FEOGA programmata	% su totale	Spesa pubblica programmata	% su totale
Ammodernamento	722,4	*25,4*	2.112,1	*31,0*
Diversificazione	98,9	*3,5*	297,9	*4,4*
Infrastrutture e servizi	227,7	*8,0*	623,8	*9,1*
Ambiente	1.572,6	*55,3*	3.241,5	*47,5*
Aiuti diretti	160,7	*5,7*	379,6	*5,6*
Formazione	24,1	*0,8*	50,6	*0,7*
Altri interventi	37,0	*1,3*	113,5	*1,7*
Totale	**2.843,4**	***100,0***	**6.819,0**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati PSR.

La concentrazione delle risorse finanziarie in tale categoria di interventi può essere spiegata dall'ingente mole di impegni assunti dalle amministrazioni nella passata programmazione, in particolare per le misure agro-ambientali; tali impegni, avendo un carattere pluriennale, hanno inciso fortemente sulla determinazione dei piani finanziari. Va tenuto in considerazione, comunque, che le misure agro-ambientali sono le uniche che dovevano essere previste obbligatoriamente all'interno dei PSR.

Agli interventi a carattere ambientale possono essere aggiunti anche gli «aiuti diretti», che nella nostra classificazione tengono in considerazione le sole indennità compensative a favore degli agricoltori delle zone svantaggiate. Queste misure prevedono, infatti, una sempre maggiore finalizzazione dell'agricoltura nelle zone marginali a scopi di protezione dell'ambiente. Tuttavia si può osservare come, malgrado la facilità di erogazione dei contributi, ad esse venga destinato poco meno del 6% delle risorse disponibili, risentendo probabilmente proprio dei vincoli ambientali (fondamentalmente il rispetto della buona pratica agricola) che i beneficiari di tali misure devono osservare.

Gli interventi di ammodernamento, invece, assorbono ben il 31% delle risorse disponibili, per un ammontare complessivo pari a oltre 2 miliardi di euro. Gli interventi più rilevanti sono gli investimenti nelle aziende agricole e nelle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Tali misure rappresentano anche gli interventi più «tradizionali», attuati da lungo tempo in tutte le regioni e per i quali esiste una pratica di gestione amministrativa ben consolidata. Per quanto riguarda gli interventi di ammodernamento nelle aziende agricole, essi interessano quasi tutti i comparti produttivi e prevedono investimenti estremamente diversificati. Il loro obiettivo fondamentale è quello di accrescere la competitività, attraverso una più efficiente gestione aziendale.

Gli investimenti nel settore della trasformazione e della commercializza-

zione dei prodotti agricoli riguardano la razionalizzazione degli impianti di trasformazione, condizionamento e commercializzazione nei differenti comparti produttivi; l'adozione di processi di produzione meno inquinanti; l'adeguamento dei cicli di lavorazione e l'introduzione di nuove tecnologie. Sono previsti, inoltre, interventi per migliorare i prodotti sotto il profilo igienico-sanitario, per raggiungere standard adeguati di sicurezza per i lavoratori, per l'adeguamento delle strutture della logistica, o per l'introduzione di sistemi di certificazione della qualità.

Tra le misure tipiche dello sviluppo rurale assumono maggiore importanza quelle finalizzate a migliorare la dotazione dei «servizi e delle infrastrutture» in ambiente rurale (8%), mentre agli interventi finalizzati alla «diversificazione» delle attività è stata destinata solo una quota residuale delle risorse disponibili (3%). Appare evidente, quindi, che è stato dato poco spazio alle misure non direttamente rivolte all'agricoltura e con un approccio più innovativo, preferendo concentrare la maggior parte delle risorse a favore delle misure settoriali. Le motivazioni che hanno spinto le diverse amministrazioni a impostare i PSR secondo questa logica possono essere molto diverse, alcuni fattori possono, però, aver inciso in maniera più determinante:

- i meccanismi del FEOGA-Garanzia richiedono una certa rapidità e certezza nella capacità di spesa, che può essere maggiormente garantita dalle misure più tradizionali;
- la concentrazione delle risorse per lo sviluppo rurale in aree specifiche del territorio regionale;
- la maggiore o minore integrazione con gli interventi previsti in altri programmi, sia cofinanziati dalla UE, come i DOCUP Obiettivo 2 e i programmi LEADER, sia in attuazione di leggi regionali.

Per le regioni il 2000 è stato anche l'anno del varo dei PSR. La maggior parte delle amministrazioni regionali ha, infatti, dato avvio alle procedure necessarie per la selezione dei beneficiari e proceduto con la liquidazione delle «prime» spese sostenute (tab. 13.9). Come si può osservare, nel solo 2000 sono stati liquidati oltre 700 milioni di euro di risorse pubbliche, delle quali circa la metà di quota FEOGA.

In realtà, oltre il 90% delle somme erogate si riferisce alle vecchie misure di accompagnamento e meno del 10% è destinato al finanziamento di nuovi interventi. Tra questi ultimi, la maggior parte delle risorse è stata utilizzata per la misura di insediamento dei giovani agricoltori e, in via residuale, per le indennità compensative, gli investimenti aziendali e le nuove misure agro-ambientali.

La programmazione nelle regioni Obiettivo 1 – Le risorse complessive a disposizione delle regioni italiane Obiettivo 1, per il periodo 2000-06, per l'attuazione dei POR e dei PON (Programmi operativi nazionali) ammontano a circa 22 miliardi di euro. In particolare, le risorse FEOGA sono pari, in valore asso-

Tab. 13.9 - *Spese sostenute dai PSR fuori Obiettivo 1 nell'anno finanziario 2000*

(migliaia di euro)

	Totale	Quota FEOGA	Quota nazionale	Quota regionale
Piemonte	87.845	43.923	43.922	–
Valle d'Aosta	4.829	2.415	2.415	–
Lombardia	106.805	53.403	53.403	–
P.A. Bolzano	31.308	15.654	15.654	–
P.A. Trento	10.710	5.355	5.355	–
Veneto	45.142	22.577	22.402	163
Friuli-Venezia Giulia	10.591	5.296	5.296	–
Liguria	9.725	4.863	4.863	–
Emilia-Romagna	104.871	52.438	50.045	2.388
Toscana	120.013	60.006	54.024	5.983
Umbria	55.390	27.359	27.698	333
Marche	50.607	22.950	24.909	2.748
Lazio	52.670	26.336	25.699	635
Abruzzo	25.444	13.933	10.271	1.240
Totale PSR fuori Obiettivo 1	**715.950**	**356.507**	**345.952**	**13.490**

Fonte: AGEA.

luto, a circa 3 miliardi di euro (il 15% del totale disponibile, quota pressoché invariata rispetto al periodo 1994-99).

I POR e i PON sono stati ufficialmente inviati alla Commissione europea alla fine di settembre 1999 e dopo una lunga fase negoziale sono stati approvati nel mese di agosto 2000. Una volta approvati i diversi programmi, le singole amministrazioni responsabili della gestione hanno dovuto redigere i Complementi di programmazione che, approvati dai comitati di sorveglianza regionali, prevedono nel dettaglio la distribuzione delle risorse finanziarie tra le diverse misure, le categorie di beneficiari finali, le procedure e i cronogrammi di attuazione, le misure tese a soddisfare le esigenze di sorveglianza, la valutazione e il controllo del programma, le misure previste per la pubblicizzazione degli interventi. I complementi di programmazione sono stati approvati solo alla fine del 2000, e ciò non ha permesso, nella maggior parte dei casi, di avviare le procedure di selezione dei beneficiari in tempo utile per procedere ai pagamenti entro il 2000.

Come si può osservare nella tabella 13.10, oltre il 50% delle risorse pubbliche stanziate per le misure FEOGA è stato destinato agli interventi di ammodernamento delle strutture di produzione e, in particolare, al sostegno degli investimenti delle aziende agricole e di quelli nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per favorire l'incremento della dotazione di infrastrutture rurali è stato previsto un ammontare di risorse pari a circa il 23% della spesa pubblica totale, mentre alle misure a favore della tu-

Tab. 13.10 - *POR Obiettivo 1 – Dotazione finanziaria per tipologie di intervento*

(milioni di euro)

	Spesa pubblica programmata	% su totale
Ammodernamento	2.623,2	*52,4*
Diversificazione	308,7	*6,2*
Infrastrutture	1.166,6	*23,3*
Servizi	168,3	*3,4*
Ambiente	666,8	*13,3*
Formazione	68,3	*1,4*
Totale	**5.001,8**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati POR.

tela dell'ambiente è destinato il 13% circa. A tale proposito, va ricordato che nei POR non sono incluse le misure agro-ambientali e quelle a favore dell'imboschimento dei terreni agricoli, che rientrano negli interventi finanziati nell'ambito dei PSR.

Per gli interventi a favore dei servizi alle imprese e alla popolazione è stato previsto un ammontare di risorse relativamente contenuto e pari a poco più del 3%. Infine, per la formazione nel settore agricolo e forestale, cofinanziata dal FEOGA, è stato previsto appena l'1% delle risorse. Tali interventi, tuttavia, potrebbero essere integrati anche da iniziative finanziate, all'interno dei territori rurali, dal FSE.

Per quanto riguarda i PSR, invece, le Regioni hanno a disposizione circa 210 milioni di euro. Come già evidenziato precedentemente, nei PSR dell'Obiettivo 1 le risorse sono destinate esclusivamente al finanziamento delle ex misure di accompagnamento e alle indennità compensative.

Nel 2000 sono stati liquidati oltre 489 milioni di euro di risorse pubbliche (tab. 13.11). Tuttavia, tali spese si riferiscono esclusivamente a impegni assunti nel precedente periodo di programmazione. Tale circostanza si è verificata, da un lato, per il ritardo con cui si è giunti all'approvazione dei PSR, dall'altro, perché nella maggior parte delle Regioni le disponibilità finanziarie delle prime annualità sono state assorbite quasi totalmente dagli impegni pluriennali assunti nel 1994-99.

L'iniziativa comunitaria LEADER II in Italia

Entro il 31 dicembre 1999 andavano assunti gli impegni previsti per la programmazione dell'iniziativa LEADER II. Di conseguenza, a partire da gennaio 2000, l'attenzione dei Gruppi di azione locale (GAL), degli Operatori collettivi (OC), e delle istituzioni regionali responsabili dell'iniziativa, si è concentrata

Tab. 13.11 - *Spese sostenute dai PSR Obiettivo 1 nell'anno finanziario 2000*

(migliaia di euro)

	Totale	Quota FEOGA	Quota nazionale	Quota regionale
Molise	4.362	3.155	1.207	–
Campania	20.186	15.139	5.046	–
Puglia	82.265	61.700	20.566	–
Basilicata	42.373	31.780	10.593	–
Calabria	122.084	91.563	30.521	–
Sicilia	118.986	89.222	29.765	–
Sardegna	99.571	74.680	24.891	–
Totale PSR Obiettivo 1	**489.828**	**367.239**	**122.589**	–

Fonte: AGEA.

sull'attuazione degli impegni assunti, in modo di conseguire i livelli di spesa previsti entro il 31 dicembre 2001, termine ultimo appunto per realizzare gli interventi.

Il 2000 ha visto le Regioni impegnate anche ad elaborare i programmi LEADER+ regionali, al fine di presentarli alla Commissione per l'approvazione entro il termine previsto, fissato al mese di novembre del 2000. Stesso impegno è stato assunto dal MIPAF che ha elaborato il programma nazionale relativo alla gestione della Rete LEADER+.

Lo stato di attuazione del LEADER II – A livello locale attualmente sono operativi 203 beneficiari, tra GAL e OC, dei quali 81 localizzati nelle aree dell'Obiettivo 5b e 122 nelle aree Obiettivo 1. Le aree LEADER II interessano complessivamente una superficie di circa 144.000 kmq (48% della superficie nazionale), con una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti (circa l'8% della popolazione italiana). Nello specifico, i GAL/OC intervengono prevalentemente in aree marginali di piccole dimensioni (di circa 708 kmq in cui risiedono mediamente 49.000 abitanti), con Piani di azione locale (PAL) il cui costo ammonta in media a circa 4 milioni di euro.

A livello nazionale, il LEADER II dispone di un finanziamento globale di circa 874 milioni di euro, di cui 3 milioni destinati al funzionamento della Rete nazionale. Le aree dell'Obiettivo 1 beneficiano di un finanziamento di circa 410 milioni di euro e le aree Obiettivo 5b di 461 milioni.

Alla fine del 1999 la capacità di impegno è risultata ampiamente soddisfatta: il suo valore si è attestato intorno al 101%, anche in conseguenza del fatto che alcune Regioni hanno previsto di realizzare interventi per un ammontare decisamente superiore a quello inizialmente programmato (tab. 13.12). Grazie ad una forte accelerazione delle attività dei gruppi si sono recuperati, a

Tab. 13.12 - *Avanzamento finanziario del* LEADER II

(Stato di attuazione al 31/12/2000)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
		000 euro			%	
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
LEADER II	**873.725**	**877.595**	**334.375**	***100,6***	***38,3***	***38,1***
Zone fuori Obiettivo 1:	**461.011**	**521.356**	**203.084**	***113,1***	***44,1***	***39,0***
Piemonte	51.089	52.063	59.022	*101,9*	*115,5*	*113,4*
Valle d'Aosta	1.762	1.865	704	*105,8*	*39,9*	*37,7*
Lombardia	18.781	19.427	6.799	*103,4*	*36,2*	*35,0*
P.A. Bolzano	23.979	23.486	9.372	*97,9*	*39,1*	*39,9*
P.A.Trento	10.568	10.512	3.360	*99,5*	*31,8*	*32,0*
Veneto	75.200	82.424	23.395	*109,6*	*31,1*	*28,4*
Friuli-Venezia Giulia	17.138	18.258	11.061	*106,5*	*64,5*	*60,6*
Liguria	18.973	18.636	10.829	*98,2*	*57,1*	*58,1*
Emilia-Romagna	25.493	29.489	12.551	*115,7*	*49,2*	*42,6*
Toscana	65.560	106.534	23.329	*162,5*	*35,6*	*21,9*
Marche	39.137	40.978	11.792	*104,7*	*30,1*	*28,8*
Umbria	38.845	38.734	13.373	*99,7*	*34,4*	*34,5*
Lazio	74.484	78.951	17.498	*106,0*	*23,5*	*22,2*
Zone Obiettivo 1:	**408.489**	**353.061**	**129.256**	***86,4***	***31,6***	***36,6***
Abruzzo[1]	30.782	30.089	25.331	*97,7*	*82,3*	*84,2*
Molise	20.933	20.813	5.919	*99,4*	*28,3*	*28,4*
Campania	49.872	52.551	7.712	*105,4*	*15,5*	*14,7*
Puglia	59.754	56.212	12.403	*94,1*	*20,8*	*22,1*
Basilicata	43.248	43.291	19.563	*100,1*	*45,2*	*45,2*
Calabria	53.388	55.158	21.893	*103,3*	*41,0*	*39,7*
Sicilia	72.468	16.183	1.436	*22,3*	*2,0*	*8,9*
Sardegna	78.044	78.765	35.000	*100,9*	*44,8*	*44,4*
LEADER II – Rete nazionale	**3.077**	**3.178**	**2.035**	***103,3***	***66,1***	***64,0***

[1] I valori utilizzati sono stati forniti direttamente dalla Regione Abruzzo.

Fonte: SIRGS.

livello di impegni, i forti ritardi che avevano caratterizzato l'avvio dell'iniziativa LEADER II in Italia.

Al 31 dicembre 2000 la capacità di spesa è risultata intorno al 38%, più del doppio di quanto realizzato nel 1999 (14%). Tuttavia, pur riscontrando un aumento, il suo valore rimane ancora troppo basso per sperare di riuscire a spendere se non tutte le risorse impegnate almeno gran parte di esse, scongiurando così il pericolo di dover restituire parte dei fondi comunitari assegnati per la realizzazione dell'iniziativa. Perché ciò si realizzi sarà necessario, nel 2001, un grosso impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti e questo vale soprattutto per quanti operano nelle regioni dell'Obiettivo 1 dove la capacità di spesa risulta essere del 32% contro il 44% conseguito invece nelle regioni

dell'Obiettivo 5b tra cui le più efficienti dal punto di vista finanziario sono risultate Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Liguria con una capacità di spesa superiore al 50%[7].

In relazione alla misura c) – cooperazione transnazionale – secondo un'indagine condotta dalla Rete nazionale presso le regioni, i progetti che al 31 dicembre 2000 vedono la partecipazione di GAL/OC italiani sono 117, per un numero complessivo di 119 GAL nazionali coinvolti. Dei 117 progetti in fase di realizzazione 70 hanno un GAL italiano, mentre quasi tutte le regioni italiane possono vantare almeno un loro GAL coinvolto in un progetto di cooperazione transnazionale. In relazione ai partner stranieri emerge da parte dei GAL italiani una maggiore propensione alla cooperazione con GAL appartenenti a paesi del bacino mediterraneo. Per quanto riguarda la tipologia degli interventi, più del 90% riguarda azioni «leggere», di tipo immateriale. Si tratta per la maggior parte di interventi rivolti a:

- realizzare attività formative (stage presso strutture e aziende operanti nei territori partner, di incontri fra tecnici locali) rivolte a trasferire metodologie e tecniche di intervento nei vari settori dello sviluppo rurale;
- sviluppare, in modo congiunto, degli strumenti di promozione, quali la creazione di cataloghi elettronici, di CD, di siti informatici;
- elaborare dei pacchetti turistici integrati;
- organizzare e/o partecipare a momenti espositivi comuni, quali fiere, mostre, sagre, festival.

È stato più volte sottolineato come il LEADER sia, nel quadro delle politiche di sviluppo rurale, un'iniziativa innovativa e, in quanto tale, piuttosto complessa. Questa complessità deriva direttamente dall'insieme di obiettivi che con essa si vogliono conseguire: sviluppo dal basso, costituzione di partenariati locali, realizzazione di progetti integrati, creazione di reti fra territori e soggetti. Lo sviluppo dal basso, grazie alla partecipazione attiva degli attori locali, sta portando alla riscoperta, valorizzazione e promozione di risorse poco conosciute, che molto probabilmente senza l'intervento LEADER sarebbero andate perdute. Si tratta di forme artigianali minori spesso di tipo artistico, produzioni di nicchia, ma anche di risorse storiche, naturali e culturali che, grazie alla combinazione di azioni di valorizzazione in loco, hanno potuto ritrovare una propria collocazione nel tessuto produttivo locale. La costituzione di partenariati locali sta favorendo il dialogo è il confronto fra soggetti che sono espressione di ruoli, funzioni e organizzazioni differenti, ma operanti nello stesso territorio.

[7] Merita delle considerazioni a parte la Regione Abruzzo, per la quale il 31 dicembre 2000 ha significato la data limite per l'assunzione delle spese. A conclusione del programma risultano utilizzate l'82,29% delle risorse assegnate. Facendo riferimento alla ripartizione delle stesse fra le diverse misure previste dal programma regionale, compresa quella relativa alle attività di monitoraggio e valutazione, risulta che le risorse destinate alle misure b) e c) hanno conseguito complessivamente una capacità di utilizzo pari all'83%, contro un utilizzo del 100% delle risorse (interamente pubbliche e a regia regionale) destinate alle attività di monitoraggio e valutazione.

Da evidenziare come l'esperienza accumulata nella creazione e gestione dei partenariati stia permettendo alle aree rurali di affrontare con maggiore professionalità e serenità l'accesso ai diversi strumenti di programmazione, i quali sono sempre più orientati a utilizzare questo strumento come modalità di accesso e di gestione dei fondi (nazionali e comunitari). Ciò si sta verificando in molte regioni meridionali nell'attuazione dei Progetti integrati territoriali (PIT), previsti nei POR 2000-06, dove è richiesta, oltre che la costituzione di partenariati misti, anche la capacità di elaborare e realizzare progetti integrati. Anche in questo, i soggetti coinvolti nel LEADER hanno ormai acquisito buone capacità progettuali.

Inoltre, la possibilità offerta dal LEADER di definire e avviare dei progetti di sviluppo in comune ha favorito la cooperazione tra zone a diverso grado di sviluppo che ha permesso alle aree rurali di avviare proficui scambi con territori localizzati in altre regioni o stati.

Il LEADER, infine, ha offerto ai suoi beneficiari l'opportunità di far parte di un sistema-rete, costituito dall'Osservatorio europeo LEADER e dalle Unità nazionali di animazione. Grazie ad esso, le aree beneficiare dell'iniziativa stanno realizzando scambi di esperienze e di informazioni inerenti i risultati raggiunti (tipologia di interventi realizzati, metodologie sperimentate, ecc.), nonché dagli altri programmi comunitari.

La nuova iniziativa comunitaria LEADER+ – L'iter procedurale per l'approvazione della nuova iniziativa sullo sviluppo rurale è stato completato nel primo semestre del 2000. In particolare, il testo così come formulato dalla Commissione e diffuso nel mese di ottobre del 1999, ha acquisito il parere favorevole dal Parlamento europeo nella seduta del 14 febbraio 2000. Nello stesso mese, il Comitato STAR, prendendo atto delle integrazioni chieste dal Parlamento, ha licenziato il programma[8].

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ha preso il via la fase di programmazione all'interno dei vari stati membri. A livello europeo, nove stati hanno optato per un unico programma nazionale, mentre i restanti sei hanno scelto di realizzare dei programmi regionali. Fra questi ultimi è compresa l'Italia.

In relazione al nostro paese, al 31 dicembre 2000 sono stati inviati alla Commissione diciannove dei ventuno programmi LEADER+ regionali. L'invio non significa l'attivazione automatica della fase di negoziato, in quanto all'invio deve seguire la dichiarazione di «ricevibilità» del programma da parte della Commissione, che si ottiene solo in presenza dei requisiti minimi richiesti per l'elaborazione degli stessi. Su questo ancora la Commissione non si è pronunciata.

L'elaborazione dei programmi regionali è stata preceduta da un'azione di coordinamento da parte del MIPAF che, di concerto con le Regioni, ha elabo-

[8] Programma pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea del 18 maggio 2000 (serie C, n. 139).

rato e diffuso il documento «Le linee guida per l'applicazione del LEADER+ in Italia». La ricerca di regole e procedure omogenee e condivise fra le diverse autorità regionali ha di fatto costituito l'obiettivo principale di questo documento. Al tal fine è stata prevista la costituzione di un Comitato tecnico di coordinamento a livello nazionale, con il compito di coordinare le attività delle diverse regioni e monitorare, a livello nazionale, lo stato di attuazione dell'iniziativa in generale e, in particolare, la cooperazione. Quest'ultima modalità di intervento, che nella nuova iniziativa è stata potenziata prevedendo anche la possibilità di realizzare progetti di cooperazione anche a livello nazionale e con stati extra-comunitari, è quella che in passato ha maggiormente risentito della mancanza di procedure e tempistiche omogenee. Il Comitato dovrebbe operare in tale direzione.

A livello europeo al LEADER+ sono stati assegnati 2.020 milioni di euro, di cui il 2% sarà utilizzato per rifinanziare le attività dell'Osservatorio europeo per lo sviluppo rurale. Le risorse finanziarie destinate all'Italia sono 267 milioni di euro più 7,6 milioni di euro per l'indicizzazione delle annualità finanziarie 2000-03 (delibera CIPE del 22 giugno 2000). Le risorse sono state ripartite fra le varie regioni, al fine di procedere appunto alla redazione dei propri programmi LEADER+ regionali. Questi ultimi sono stati pensati tenendo conto della nuova strutturazione dell'iniziativa la quale, oltre a prevedere gli assi prioritari di intervento[9], indica anche i quattro temi catalizzatori, attorno ai quali potranno accrescersi i piani di sviluppo. Si tratta dell'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi *know-how*, del miglioramento della qualità della vita, della valorizzazione dei prodotti locali, della valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Quasi tutte le Regioni, nel ripartire le risorse finanziarie, hanno destinato circa il 20% delle risorse loro assegnate all'Asse «cooperazione».

[9] Asse 1 «Strategia di sviluppo rurale a carattere pilota e integrato»; Asse 2 «Sostegno alla cooperazione fra territori rurali»; Asse 3 «Creazione di una rete».

Capitolo quattordicesimo

La spesa per le politiche comunitarie

Il bilancio generale

Il bilancio generale dell'UE per il 2000 ha previsto stanziamenti per poco meno di 90 miliardi di euro, successivamente elevati in virtù di rettifiche, storni e riporti a oltre 94 miliardi (tab. 14.1). La rubrica 1, destinata a finanziare la politica di sostegno al mercato, nonché le misure di sviluppo rurale e di accompagnamento nelle regioni fuori Obiettivo 1, ha avuto a disposizione circa 41 miliardi di euro, pari al 43% del totale bilancio dell'UE. Le azioni strutturali, contenute nella rubrica 2, hanno ricevuto una dotazione di 35 miliardi di euro, pari a circa il 37%; di essi 21,6 miliardi sono stati destinati a finanziarie le spese indirizzate alle aree dell'obiettivo 1, con un'incidenza del 23% sul bilancio totale. Infine, alle altre politiche interne è stato assegnato il 7% del bilancio generale, alle azioni esterne all'UE una quota superiore al 5% e agli aiuti di preadesione il 3%.

Guardando agli impegni effettivamente contratti nel corso del 2000, le spese relative alla rubrica 1 mostrano una capacità di impegno vicina al 100% e un'importanza relativa che sale a quasi il 52% del totale, confermando ancora una volta l'importanza dell'agricoltura sul bilancio complessivo. Le azioni strutturali, viceversa, mostrano anche in questa nuova fase alcune difficoltà a decollare, con un livello di impegni che si attesta parecchio al di sotto della previsione iniziale.

Nei primi mesi del 2000 l'UE ha ridefinito le proprie prospettive finanziarie per il periodo 2000-2006 in modo da tenere conto dell'adeguamento tecnico necessario in seguito all'evoluzione dei prezzi e del prodotto nazionale lordo. Inoltre, il Consiglio nell'anno ha deliberato anche le nuove regole di formazione delle risorse proprie, ovvero del sistema delle entrate di bilancio, adeguandosi alle decisioni del Consiglio europeo di Berlino del 1999. Gli elementi principali della decisione riguardano:

- l'aumento, previsto a partire dal 1° gennaio 2001, dal 10 al 25% della parte delle risorse proprie tradizionali (risorse agricole e diritti doganali) trattenuta dagli Stati membri per coprire le relative spese di riscossione;
- la riduzione dell'aliquota massima di versamento dell'IVA dall'1 allo 0,75%, a partire dal 1° gennaio 2002, e allo 0,50% dal 1° gennaio 2004;
- l'aumento, corrispondente, della contribuzione legata al livello del PNL che è giudicata la componente più rappresentativa della capacità contributiva degli Stati membri[1].

Tab. 14.1 - *Ripartizione degli stanziamenti e degli impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie per il 2000*

(milioni di euro)

	Bilancio iniziale	%	Bilancio finale	%	Impegni	%
Politica agricola comune	40.969,0	45,6	41.002,1	43,3	40.422,0	51,8
- spese mercati	36.885,0	*41,0*	36.818,1	*38,9*	36.245,6	*46,5*
- sviluppo rurale e misure di accompagnamento	4.084,0	*4,5*	4.184,0	*4,4*	4.176,4	*5,4*
Azioni strutturali	32.133,2	35,7	34.914,0	36,9	20.173,1	25,9
- obiettivo 1	20.781,0	*23,1*	21.667,3	*22,9*	12.704,0	*16,3*
- iniziative comunitarie	1.198,2	*1,3*	2.546,2	*2,7*	851,0	*1,1*
Politiche interne	5.912,0	6,6	6.589,0	7,0	6.114,1	7,8
- ricerca	3.690,6	*4,1*	4.061,0	*4,3*	3.900,6	*5,0*
- altre azioni agricole	51,5	*0,1*	51,5	*0,1*	49,0	*0,1*
- pesca e mare	44,4	*0,0*	45,6	*0,0*	45,5	*0,1*
- ambiente	42,1	*0,0*	162,7	*0,2*	50,1	*0,1*
- tutela dei consumatori	22,9	*0,0*	22,9	*0,0*	21,7	*0,0*
Azioni esterne	3.730,4	4,2	5.192,8	5,5	4.979,4	6,4
- cooper. con i paesi mediter. Vicino e Medio Oriente	978,0	*1,1*	1.088,2	*1,1*	1.047,8	*1,3*
Spese amministrative	3.071,0	3,4	3.079,9	3,3	3.033,4	3,9
Riserve	906,0	1,0	726,0	0,8	186,3	0,2
Aiuti di preadesione	3.166,7	3,5	3.167,0	3,3	3.112,4	4,0
Totale generale	**89.888,4**	**100,0**	**94.670,8**	**100,0**	**78.020,7**	**100,0**

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione CE.

[1] Nel 2000 la prima componente (risorse proprie tradizionali) ha rappresentato circa il 16% delle entrate complessive, la seconda (IVA) il 36% e la terza (PNL) il 48%. Tali valori sembrano confermati anche dalle previsioni per il 2001.

Nel dicembre del 2000 è stato, infine, approvato il bilancio provvisorio per l'anno 2001, nel quale gli stanziamenti per impegni vengono fissati oltre i 96 miliardi di euro, in aumento del 3% rispetto al 2000, incremento che sale al 3,5% in termini di stanziamenti per pagamenti (tab. 14.2). Lo stanziamento complessivo lascia solo un margine di circa 1 miliardo di euro rispetto ai massimali previsti dalle prospettive finanziarie, poiché si è fatto ricorso allo strumento di flessibilità per consentire un aumento della rubrica 4 (Azioni esterne), potenziata soprattutto al fine di sostenere interventi a favore della stabilizzazione nei paesi dei Balcani occidentali. Analogamente, gli stanziamenti per pagamenti corrispondono all'1,06% del PNL, attestandosi poco al di sotto del massimale previsto dell'1,11%. La dimensione complessiva del bilancio è stata fortemente influenzata dall'incremento delle spese previste per il settore agricolo, cresciute di quasi il 6% rispetto all'anno precedente, che superano i 43 miliardi di euro e raggiungono un peso del 45% sul totale. All'interno della rubrica la

Tab. 14.2 - *Ripartizione degli stanziamenti per impegni relativi alle rubriche delle prospettive finanziarie per il 2001*

(milioni di euro)

	Bilancio iniziale	%	Variaz. % 2000/2001
Agricoltura	43.297,7	*45,0*	*5,7*
– spese mercati	38.802,7	*40,3*	*5,2*
– sviluppo rurale e misure di accompagnamento	4.495,0	*4,7*	*10,1*
Azioni strutturali	32.720,0	*34,0*	*0,1*
– Obiettivo 1	20.832,0	*21,6*	*0,3*
– iniziative comunitarie	1.683,0	*1,7*	*–3,4*
Politiche interne	6.232,2	*6,5*	*3,0*
– ricerca	3.920,0	*4,1*	*8,0*
– altre azioni agricole	54,6	*0,1*	*4,0*
– altre azioni pesca e mare	61,0	*0,1*	*–8,1*
– ambiente	116,2	*0,1*	*–26,3*
– tutela dei consumatori	22,5	*0,0*	*0,0*
Azioni esterne	4.928,7	*5,1*	*2,2*
– cooper. con i paesi mediter. Vicino e Medio Oriente	896,3	*0,9*	*–20,5*
– cooper. con i paesi dei Balcani	839,0	*0,9*	*67,0*
Spese amministrative	4.904,3	*5,1*	*3,8*
Riserve	916,0	*1,0*	*1,1*
Aiuto di preadesione	3.240,0	*3,4*	*2,3*
Totale stanziamenti per impegni	**96.238,8**	***100,0***	***3,1***
Totale stanziamenti per pagamenti	**92.569,4**	–	***3,5***
Stanziamenti per pagamenti in % del PNL	**1,06**	–	–

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione CE.

voce più consistente è rappresentata dalle spese per i mercati, sebbene anche le previsioni relative alle misure di sviluppo rurale e di accompagnamento siano state poste pari al massimale consentito dalle prospettive finanziarie. Per le azioni strutturali la rubrica 2 prevede oltre 32 miliardi di euro in stanziamenti per impegni, con le iniziative rivolte alle regioni dell'Obiettivo 1 che costituiscono la parte più rilevante (oltre il 21%). All'interno di queste ultime, la somma prevista per il finanziamento della sezione Orientamento del FEOGA supera i 2,6 miliardi di euro, cosicché al Fondo destinato a sostenere gli interventi a favore del settore agricolo è complessivamente destinato il 47,7% del bilancio complessivo dell'UE per il 2001. Infine, anche gli stanziamenti per l'attuazione delle altre politiche interne si sono attestati molto vicino al massimo consentito dalle prospettive finanziarie e mostrano un incremento abbastanza consistente, dovuto soprattutto agli stanziamenti per la ricerca, ma anche ad un aumento delle risorse destinate allo sviluppo dell'occupazione, della politica dei trasporti, dello spazio di libertà, della sicurezza e della giustizia, del mercato interno.

La spesa per le politiche di mercato

La sezione Garanzia del FEOGA a partire dal 2000 finanzia oltre alle tradizionali spese per le politiche di mercato e le misure di accompagnamento anche le indennità compensative e, limitatamente alle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, gli interventi di sviluppo rurale, in base a quanto previsto dalle riforme scaturite da Agenda 2000. L'analisi di questa sezione del Fondo agricolo appare di notevole interesse poiché essa assorbe stabilmente la fetta più consistente del bilancio generale dell'UE, sebbene con un'incidenza che si è andata progressivamente riducendo negli anni. Proprio in coincidenza dell'ultimo anno, la spesa della sezione Garanzia ha ripreso nuovamente a crescere (+1,2%), attestandosi al di sopra dei 40,3 miliardi di euro, valore che non era stato più raggiunto nelle ultime annualità.

Nell'analizzare l'annualità 2000 del bilancio FEOGA-Garanzia occorre tenere a mente che essa rappresenta una fase di transizione, poiché nel corso dell'anno sono entrate in vigore la maggior parte delle nuove regole di funzionamento delle organizzazioni comuni di mercato riformate a seguito di Agenda 2000. Tuttavia, gli effetti finanziari prodotti da queste importanti modifiche saranno trasferiti per lo più sull'annualità successiva, in considerazione del fatto che i corrispondenti pagamenti avverranno in un momento della campagna che finanziariamente risulta di competenza del bilancio 2001. Quindi, tali effetti saranno più visibili solo negli anni futuri.

L'analisi della distribuzione della spesa per comparto conferma, ancora una volta, come la spesa della sezione Garanzia sia caratterizzata da una forte vocazione continentale. Infatti, i tre comparti tipici dei paesi più a Nord dell'UE (seminativi, carni bovine e latte) raggiungono da soli un'incidenza di poco inferiore al 60% della spesa complessiva. Nell'anno questo risultato è stato de-

Tab. 14.3 - *Ripartizione per prodotto della spesa del* FEOGA-*Garanzia*

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Seminativi	17.865,9	16.663,1	*44,8*	*41,3*	1.832,0	1.749,0	*39,2*	*34,8*	*10,3*	*10,5*
– cereali	13.516,2	12.671,6	*33,9*	*31,4*	1.444,0	1.458,0	*30,9*	*29,0*	*10,7*	*11,5*
– semi oleosi	2.429,2	1.624,6	*6,1*	*4,0*	313,0	190,0	*6,7*	*3,8*	*12,9*	*11,7*
– proteaginose	647,2	524,4	*1,6*	*1,3*	10,0	11,0	*0,2*	*0,2*	*1,5*	*2,0*
– altri	–11,0	–16,0	–	–	–	–2,8	–	–	*0,0*	*17,5*
– set-aside	1.283,8	1.858,5	*3,2*	*4,6*	66,0	93,0	*1,4*	*1,8*	*5,1*	*5,0*
Zucchero	2.112,8	1.910,2	*5,3*	*4,7*	201,0	158,0	*4,3*	*3,1*	*9,5*	*8,3*
Olio d'oliva	20091,8	2.210,1	*5,2*	*5,5*	664,0	687,0	*14,2*	*13,7*	*31,8*	*31,1*
Foraggi disid. e legumi secchi	376,0	381,0	*0,9*	*0,9*	47,0	57,0	*1,0*	*1,1*	*12,5*	*15,0*
Piante tessili e baco da seta	1.027,0	991,0	*2,6*	*2,5*	–	–	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Ortofrutticoli	1.454,1	1.551,3	*3,6*	*3,8*	378,0	423,0	*8,1*	*8,4*	*26,0*	*27,3*
Prodotti vitivinicoli	614,6	765,5	*1,5*	*1,9*	250,0	281,0	*5,3*	*5,6*	*40,6*	*36,7*
Tabacco	908,0	987,1	*2,3*	*2,4*	349,0	357,0	*7,5*	*7,1*	*38,5*	*36,2*
Altri prodotti vegetali	285,0	350,0	*0,7*	*0,9*	96,0	146,0	*2,1*	*2,9*	*33,7*	*41,7*
Subtotale I: prodotti vegetali	26.736,0	25.810,1	*67,1*	*64,0*	3.817,0	3.860,0	*81,7*	*76,7*	*14,3*	*15,0*
Prodotti lattiero-caseari	2.510,1	2.544,3	*6,3*	*6,3*	–214,8	125,0	*–4,6*	*2,5*	*–8,6*	*4,9*
Carne bovina	4.578,6	4.539,6	*11,5*	*11,3*	183,0	203,0	*3,9*	*4,0*	*4,0*	*4,5*
Carne ovina e caprina	1.894,3	1.735,6	*4,8*	*4,3*	168	178,0	*3,6*	*3,5*	*8,9*	*10,2*
Carne suina, uova e pollame	433,0	435,0	*1,1*	*1,1*	13,0	22,0	*0,3*	*0,4*	*3,0*	*5,1*
Altri prodotti animali	16,0	12,0	*0,0*	*0,0*	2,0	2,0	*0,0*	*0,0*	*12,5*	*16,7*
Prodotti della pesca	8,0	9,0	*0,0*	*0,0*	–	–	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Subtotale II: prodotti animali	9.440,1	9.275,7	*23,7*	*23,0*	152,0	529,0	*3,3*	*10,5*	*1,6*	*5,7*
Prodotti fuori allegato II	573,0	572,0	*1,4*	*1,4*	20,0	19,0	*0,4*	*0,4*	*3,5*	*3,3*
Programma alimentare	722,0	309,0	*1,8*	*0,8*	82,0	48,0	*1,8*	*1,0*	*11,4*	*15,5*
Regioni ultraperiferiche	224,0	227,0	*0,6*	*0,6*	–	–	–	*0,0*	–	–
Lotta contro le frodi	19,0	75,0	*0,0*	*0,2*	3,0	28,0	*0,1*	*0,6*	*15,8*	*37,3*
Liquidazione esercizi precedenti	–606,0	–1.078,0	*–1,5*	*–2,7*	–59,0	–464,0	*–1,3*	*–9,2*	*9,7*	*43,0*
Azioni di promozione	57,0	49,0	*0,1*	*0,1*	4,0	5,0	*0,1*	*0,1*	*7,0*	*10,2*
Altre misure	100,0	933,0	*0,3*	*2,3*	–20,0	248,0	*–0,4*	*4,9*	*–20,0*	*26,6*
Subtotale III	1.089,0	1.087,0	*2,7*	*2,7*	31,0	–116,0	*0,7*	*–2,3*	*2,8*	*–10,7*
Sviluppo rurale	2.588,0	4.176,0	*6,5*	*10,3*	671,0	757,0	*14,4*	*15,0*	*25,9*	*18,1*
– misure di accompagnamento	2.588,0	3.038,0	*6,5*	*7,5*	671,0	700,0	*14,4*	*13,9*	*25,9*	*23,0*
– altre misure di svil. rurale e inden. comp.	–	1.138,0	–	*2,8*	–	57,0	–	*1,1*	–	*5,0*
Totale FEOGA-Garanzia	**39.854,0**	**40.348,6**	***100,0***	***100,0***	**4.671,0**	**5.031,0**	***100,0***	***100,0***	***11,7***	***12,5***

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

terminato soprattutto dalla spesa per i seminativi, che ha rappresentato la voce più consistente (oltre il 40%), seguita dalla spesa per i comparti della carne bovina e lattiero-caseario, che hanno raggiunto rispettivamente un peso di circa l'11% e il 6%. Tuttavia, va rilevato che la spesa per i seminativi mostra una contrazione, da attribuire principalmente ad una riduzione dei pagamenti diretti versati ai produttori di cereali e di oleaginose, solo in parte compensata da un aumento delle erogazioni per il ritiro dalla produzione[2].

In progressivo consolidamento appaiono le spese per le misure di accompagnamento, la cui quota complessiva nel 2000 ha superato il 7%; tra queste, le misure agro-ambientali si confermano la voce più consistente, rappresentando da sole i 3/4 delle totali erogazioni. A fianco di questa voce di spesa compaiono, per la prima volta, le indennità compensative e gli interventi di sviluppo rurale nelle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, che a partire da questa annualità sono state trasferiti dalla sezione Orientamento a quella Garanzia. La somma delle due sottovoci individuate rappresenta, quindi, la spesa sostenuta per l'attuazione del regolamento (CE) 1957/99 sullo sviluppo rurale, che nell'anno ha complessivamente sfiorato una quota del 10%. In sostanza, la definitiva affermazione delle misure di accompagnamento, da un lato, e la presenza delle nuove voci di spesa, dall'altro, rappresentano la vera novità del bilancio FEOGA-Garanzia del 2000. La sua dimensione complessiva e l'andamento positivo registrato rispetto al 1999, infatti, sono stati determinati proprio dall'attuazione delle misure di sviluppo rurale, considerato che le restanti voci di spesa – ovvero, il complesso delle spese per le produzioni vegetali e per quelle animali – hanno mostrato un rallentamento.

La distribuzione della spesa per tipologia di intervento (tab. 14.4) conferma, invece, l'elevata onerosità del processo di «disaccoppiamento» del sostegno agricolo, avviato con la riforma del 1992 e proseguito sempre nei comparti forti dell'agricoltura continentale (seminativi e carne bovina) anche con la successiva revisione del 1999. Infatti, si evidenzia la posizione dominante raggiunta dal sistema degli aiuti diretti, i quali rappresentano ormai una quota del 57% sul complesso delle spese agricole. Ciò ha determinato una posizione di vantaggio per quei comparti che beneficiano di questo sistema di sostegno, che sembra anche destinato ad aumentare nei prossimi anni, dato che le riforme approvate nel 1999 prevedono un ulteriore innalzamento e ampliamento dei pagamenti diretti.

Dall'analisi della spesa del FEOGA-Garanzia a sostegno dei prodotti mediterranei si ottiene una conferma della sua squilibrata evoluzione. Infatti, il complesso di questi prodotti (olio di oliva, ortofrutticoli, prodotti vitivinicoli, ta-

[2] Nella campagna 1999/2000 la crescita di questa voce di spesa è stata determinata dall'aumento dal 5 al 10% del tasso di set-aside obbligatorio. Questo innalzamento è stato motivato dalla necessità di giungere alla prima campagna di applicazione della nuova OCM (2000/01) senza un'eccessiva quantità di scorte già accumulate.

Tab. 14.4 – *Spesa del* FEOGA-*Garanzia per tipo di intervento*

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Restituzioni alle esportazioni	**5.567,8**	**5.621,4**	***13,8***	***13,6***	**323,3**	**309,1**	***6,8***	***5,6***	***5,8***	***5,5***
cereali e derivati	883,0	823,6	*2,2*	*2,0*	53,1	59,7	*1,1*	*1,1*	*6,0*	*7,2*
zucchero e isoglucosio	1.591,1	1.438,8	*3,9*	*3,5*	153,3	115,0	*3,2*	*2,1*	*9,6*	*8,0*
latte e derivati	1.439,3	1.671,0	*3,6*	*4,0*	22,2	26,1	*0,5*	*0,5*	*1,5*	*1,6*
carne bovina	594,9	661,3	*1,5*	*1,6*	32,8	44,8	*0,7*	*0,8*	*5,5*	*6,8*
altri	1.059,5	1.026,8	*2,6*	*2,5*	61,9	63,5	*1,3*	*1,2*	*5,8*	*6,2*
Ammasso e gestione stock	**1.860,3**	**1.355,6**	***4,6***	***3,3***	**268,7**	**356,2**	***5,7***	***6,5***	***14,4***	***26,3***
cereali	712,7	464,2	*1,8*	*1,1*	1,8	–4,2	*0,0*	*–0,1*	*0,3*	*–0,9*
zucchero e isoglucosio	342,8	312,1	*0,8*	*0,8*	45,7	41,0	*1,0*	*0,7*	*13,3*	*13,1*
prodotti vitivinicoli	418,4	547,7	*1,0*	*1,3*	138,3	161,4	*2,9*	*2,9*	*33,1*	*29,5*
prodotti lattiero-caseari	302,5	–116,0	*0,7*	*–0,3*	72,7	71,9	*1,5*	*1,3*	*24,0*	*–62,0*
carne bovina	–36,6	–82,7	*–0,1*	*–0,2*	–18,0	–1,5	*–0,4*	*–0,0*	*49,2*	*1,8*
altri	120,4	230,3	*0,3*	*0,6*	28,2	87,6	*0,6*	*1,6*	*23,4*	*38,0*
Riduz. del potenziale produttivo	**2.159,3**	**2.615,4**	***5,3***	***6,3***	**98,7**	**113,5**	***2,1***	***2,1***	***4,6***	***4,3***
set-aside	1.283,8	1.858,5	*3,2*	*4,5*	66,1	92,6	*1,4*	*1,7*	*5,1*	*5,0*
altri	875,5	756,9	*2,2*	*1,8*	32,6	20,9	*0,7*	*0,4*	*3,7*	*2,8*
Aiuti al consumo	**578,5**	**468,7**	***1,4***	***1,1***	**41,2**	**29,2**	***0,9***	***0,5***	***7,1***	***6,2***
olio d'oliva	58,3	19,6	*0,1*	*0,0*	27,9	19,3	*0,6*	*0,4*	*47,9*	*98,5*
prodotti lattiero-caseari	520,2	449,1	*1,3*	*1,1*	13,3	9,9	*0,3*	*0,2*	*2,6*	*2,2*
altri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Aiuti alla trasformazione	**1.972,0**	**1.921,9**	***4,9***	***4,6***	**399,7**	**440,6**	***8,5***	***8,0***	***20,3***	***22,9***
prodotti vitivinicoli	161,4	188,4	*0,4*	*0,5*	106,1	114,7	*2,2*	*2,1*	*65,7*	*60,9*
ortofrutticoli	757,4	707,2	*1,9*	*1,7*	277,9	286,3	*5,9*	*5,2*	*36,7*	*40,5*
prodotti lattiero-caseari	744,4	707,8	*1,8*	*1,7*	6,9	17,0	*0,1*	*0,3*	*0,9*	*2,4*
altri	308,8	318,5	*0,8*	*0,8*	8,8	22,6	*0,2*	*0,4*	*2,9*	*7,1*
Aiuti alla produzione	**24.525,1**	**23.646,3**	***60,6***	***57,1***	**2.843,5**	**3.141,3**	***60,1***	***57,2***	***11,6***	***13,3***
seminativi	14.806,8	13.348,9	*36,6*	*32,2*	1.704,3	1.584,0	*36,0*	*28,8*	*11,5*	*11,9*
olio d'oliva	2.019,7	2.177,0	*5,0*	*5,3*	625,8	661,8	*13,2*	*12,0*	*31,0*	*30,4*
tabacco	909,8	984,8	*2,2*	*2,4*	348,4	357,4	*7,4*	*6,5*	*38,3*	*36,3*
ortofrutticoli	553,3	621,9	*1,4*	*1,5*	75,9	71,7	*1,6*	*1,3*	*13,7*	*11,5*
carne bovina	3.174,0	3.220,2	*7,8*	*7,8*	139,4	137,3	*2,9*	*2,5*	*4,4*	*4,3*
carne ovicaprina	1.891,8	1.733,7	*4,7*	*4,2*	168,2	177,6	*3,6*	*3,2*	*8,9*	*10,2*
altri	1.169,7	1.559,7	*2,9*	*3,8*	–218,5	151,5	*–4,6*	*2,8*	*–18,7*	*9,7*
Altri interventi	**3.819,5**	**5.797,4**	***9,4***	***14,0***	**754,4**	**1.104,3**	***16,0***	***20,1***	***19,8***	***19,0***
Totale spese agricole	**40.482,6**	**41.426,6**	***100,0***	***100,0***	**4.729,5**	**5.494,2**	***100,0***	***100,0***	***11,7***	***13,3***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione CE.

bacco e riso) assomma ad una quota decisamente marginale sul complesso delle spese agricole. Il caso più significativo è quello del comparto dell'ortofrutta ma anche il settore del vino mantiene un peso molto modesto (al di sotto del 2%), seppure in lieve crescita rispetto all'anno precedente, a causa di un aumento delle erogazioni per tutti gli interventi di mercato (distillazioni, ammasso, aiuti all'impiego dei mosti, ecc.). Analogamente, la spesa per l'olio di oliva mostra una ripresa rispetto al 1999, ma l'incremento delle erogazioni va attribuito soprattutto al recupero di pagamenti non effettuati nella campagna precedente. Anche il tabacco e il riso si presentano in crescita – il secondo in particolare manifesta una vera e propria impennata – grazie alla piena entrata a regime della riforma in vigore dalla campagna 1996/97. Infine, lo zucchero, seppure in flessione rispetto al risultato particolarmente positivo raggiunto nel 1999, si mantiene su un livello di spesa abbastanza elevato.

L'andamento della spesa per i comparti mediterranei, quindi, mette in evidenza due aspetti interessanti: innanzitutto, questi prodotti ricevono una minore attenzione finanziaria da parte del FEOGA-Garanzia; secondariamente, la loro minore importanza relativa è attribuibile soprattutto alla tipologia di intervento associata al tipo di sostegno per essi previsto. Infatti, si nota che i comparti mediterranei nei quali agisce un sistema di pagamenti diretti (tabacco, olio e riso) ricevono all'interno del gruppo una spesa relativamente elevata.

Le spese erogate dal FEOGA-Garanzia in Italia, seppure confermano molte delle tendenze di fondo emerse per l'intera Unione, mettono in luce alcuni aspetti di interesse per il nostro paese. Il primo dato che emerge è il forte incremento della spesa totale, che ha subìto una variazione di poco inferiore all'8%, considerevolmente più elevata di quella media comunitaria. Nel 2000, inoltre, si conferma in misura ancora più visibile dell'anno precedente il forte ridimensionamento della quota di spesa assorbita dal settore dei seminativi, che scende al di sotto del 32%; ciò è avvenuto a causa di una contrazione delle erogazioni a favore dei semi oleosi (–39%), mentre le spese per cereali, seppure perdono importanza relativa, si mantengono pressoché inalterate in valore assoluto.

L'altro aspetto di rilievo che caratterizza l'ultimo anno osservato è la ripresa della spesa a favore dei prodotti animali, trainata soprattutto dai prodotti lattiero-caseari, che tornano ad essere una voce positiva, dopo aver rappresentato un'uscita netta a carico del nostro paese a causa delle multe inflitte per il superamento delle quote latte. Nel complesso, le dinamiche registrate nell'anno in esame determinano un lieve, ma significativo, indebolimento della componente mediterranea della spesa agricola in Italia, che tuttavia sembra ascrivibile soprattutto all'aumento delle spese a vantaggio dei comparti zootecnici (lattiero-caseari e carne bovina) e ad interventi diversi da quelli di mercato. Tra questi, in particolare, le misure di accompagnamento giocano un ruolo di primo piano e caratterizzano, ormai, la distribuzione della spesa agricola in Italia, stabilendosi su una quota intorno al 13% della spesa totale. Inoltre, le

Tab. 14.5 - *Evoluzione del* FEOGA-*Garanzia - Spese*

	Milioni di euro					Distribuzione %				
	1996	1997	1998	1999	2000	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	1.145,6	972,6	851,3	1.003,3	954,6	*2,9*	*2,4*	*2,2*	*2,5*	*2,4*
Danimarca	1.355,7	1.235,3	1.154,0	1.262,5	1.304,7	*3,5*	*3,0*	*3,0*	*3,2*	*3,2*
Germania	6.048,2	5.774,8	5.553,0	5.822,9	5.641,9	*15,5*	*14,2*	*14,3*	*14,6*	*14,0*
Grecia	2.816,8	2.729,8	2.556,8	2.573,0	2.597,2	*7,2*	*6,7*	*6,6*	*6,5*	*6,4*
Spagna	4.046,9	4.594,1	5.293,5	5.244,1	5.469,0	*10,3*	*11,3*	*13,7*	*13,2*	*13,6*
Francia	9.557,6	9.141,7	9.007,2	9.462,8	8.981,7	*24,4*	*22,5*	*23,3*	*23,8*	*22,3*
Irlanda	1.699,5	2.034,2	1.632,6	1.726,6	1.678,3	*4,3*	*5,0*	*4,2*	*4,3*	*4,2*
Italia	4.219,9	5.121,4	4.129,2	4.671,5	5.031,3	*10,8*	*12,6*	*10,7*	*11,7*	*12,5*
Lussemburgo	19,7	22,6	17,4	23,3	20,6	*0,1*	*0,1*	*0,0*	*0,1*	*0,1*
Olanda	1.535,4	1.756,7	1.372,7	1.310,3	1.396,6	*3,9*	*4,3*	*3,5*	*3,3*	*3,5*
Austria	1.212,2	858,6	842,5	844,6	1.018,5	*3,1*	*2,1*	*2,2*	*2,1*	*2,5*
Portogallo	645,4	654,9	637,4	653,3	652,0	*1,7*	*1,6*	*1,6*	*1,6*	*1,6*
Finlandia	647,5	568,3	575,7	559,7	727,6	*1,7*	*1,4*	*1,5*	*1,4*	*1,8*
Svezia	622,2	745,2	770,1	734,8	798,0	*1,6*	*1,8*	*2,0*	*1,8*	*2,0*
Regno Unito	3.468,2	4.401,2	4.314,2	3.934,6	4.058,7	*8,9*	*10,8*	*11,1*	*9,9*	*10,1*
Pagamenti diretti UE	67,0	63,6	40,3	48,9	18,0	*0,2*	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,0*
Totale	**39.107,8**	**40.674,9**	**38.707,6**	**39.827,3**	**40.348,6**	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione CE.

sole misure agroambientali costituiscono oltre i 4/5 dell'intero pacchetto; di conseguenza, esse rappresentano una delle voci di spesa più consistenti nel nostro paese, superiori in valore assoluto alle erogazioni corrispondenti a comparti strategici per il sistema agricolo nazionale (ad es. i prodotti ortofrutticoli). Viceversa, le spese relative alle altre misure di sviluppo rurale, che compaiono per la prima volta nella sezione Garanzia, si mantengono su un livello molto basso (1%), scontando il lento avvio delle misure corrispondenti. In proposito, va rilevato che le misure relative a queste spese sono comprese nei Programmi di sviluppo rurale, che sono stati messi a punto dalle diverse regioni nel corso del 2000 e che sono entrati in vigore solo nell'ultimo scorcio dell'anno finanziario del FEOGA.

Infine, nell'anno sono state particolarmente consistenti le spese relative ad interventi residuali, tra cui in particolare le restituzioni agrimonetarie relative ad annualità precedenti. A queste, tuttavia, fanno da contrappeso le detrazioni a carico del nostro paese, dovute alla chiusura di esercizi precedenti, le quali si presentano piuttosto elevate.

Anche dal punto di vista della distribuzione della spesa per tipologia di intervento il nostro paese mostra delle peculiarità rispetto alla media dell'UE. Infatti, sebbene anche in Italia la voce preponderante sia rappresentata dagli aiuti diretti, nel nostro paese le spese per le restituzioni alle esportazioni rivestono un peso decisamente più modesto; viceversa, le spese per ammasso e gestione degli stock e gli aiuti alla trasformazione hanno un ruolo più rilevante, soprattutto grazie ai comparti del vino e dei prodotti ortofrutticoli. Nell'ultimo anno, infine, si rafforza ulteriormente il ruolo degli altri interventi, in particolare grazie alla definitiva affermazione delle misure di accompagnamento.

L'andamento positivo registrato nell'ultimo anno dalla spesa del FEOGA-Garanzia in Italia si è tradotto, comunque, in un discreto recupero del peso del nostro paese sulla spesa complessiva dell'UE (12,5%). Ciononostante, la quota complessiva del prelievo finanziario dell'Italia si attesta ancora molto al di sotto del peso produttivo che la sua agricoltura ha sul complesso dell'UE, peso che nel 1999 ammontava ad oltre il 15% in termini di produzione agricola e a più del 20% in termini di valore aggiunto.

In particolare, nel 2000 la ripresa della quota italiana sulla spesa comunitaria è stata trainata, tra le produzioni vegetali, principalmente dai prodotti ortofrutticoli e dal riso, passato dal 51 al 58%, ma soprattutto dalla quasi totalità delle produzioni animali. Un'influenza di rilievo è derivata anche dalle altre azioni, per le quali le erogazioni a favore del nostro paese hanno superato il 16% del totale comunitario, ma che rappresentano più che altro un aggiustamento contabile.

Il ruolo dominante assunto da certe tipologie di sostegno, e di conseguenza da certi comparti, si ripercuote anche sulla posizione dei diversi paesi membri, che nel tempo evidenzia una relativa stabilità delle rispettive quote. Il dato

più evidente è l'importanza assunta dalla Francia che, sebbene in lieve declino, cattura ormai quasi stabilmente oltre 1/5 della spesa totale del FEOGA-Garanzia, avendo conquistato la posizione di maggiore beneficiaria della PAC. Gli altri paesi che assorbono le quote più rilevanti sono: la Germania, la cui incidenza si presenta in progressiva diminuzione, essendo scesa in corrispondenza dell'ultimo anno su un peso del 14%; l'Italia, che, viceversa, dopo un periodo di continua diminuzione, registra un lento miglioramento della propria posizione relativa, collocandosi al di sopra del 12%; il Regno Unito, stabilizzatosi nel tempo intorno al 10%; e la Spagna, che ha progressivamente conquistato un'incidenza superiore al 13%. Infine, si conferma il fatto che, dopo più di cinque anni dal loro ingresso nell'UE, i nuovi paesi membri (Austria, Finlandia e Svezia) continuano a collocarsi su quote di spesa stabili e abbastanza marginali.

La distribuzione della spesa, quindi, non si caratterizza solo per la sua estrema concentrazione su pochi paesi, ma soprattutto per il fatto che essa non rispecchia in maniera diretta la rilevanza che questi rivestono nell'ambito dell'economia agricola comunitaria. Da questo punto di vista, i paesi più svantaggiati risultano l'Olanda, l'Italia, il Portogallo e la Germania, che cedono quote di spesa soprattutto a vantaggio di altri paesi, come la Grecia, l'Irlanda e la Spagna. In proposito, merita di essere sottolineato il fatto che in posizione di vantaggio relativo si collocano due paesi mediterranei, caratterizzati da un orientamento produttivo abbastanza simile a quello del nostro paese, ma che mostrano una migliore capacità di catturare la spesa agricola del FEOGA-Garanzia.

Quanto sopra evidenzia che, nell'attuale quadro di funzionamento della PAC, la distribuzione della spesa per comparto ha raggiunto una sua stabilità, che si modifica in misura limitata da un anno all'altro e che viene influenzata principalmente da modifiche di carattere strutturale, piuttosto che dall'insorgere di eventi di carattere eccezionale. Ciò è confermato anche dalle previsioni di spesa inscritte nella proposta di bilancio per il 2001, che ripongono per la maggioranza dei comparti quote di spesa sostanzialmente equivalenti a quelle registrate nell'anno precedente. Fanno eccezione i soli comparti riformati nel 1999 a seguito di Agenda 2000, che mostrano incrementi tali da giustificare più dell'intero aumento della dotazione del FEOGA-Garanzia rispetto all'anno precedente. In particolare, i comparti del vino e delle carni bovine mostrano un netto innalzamento della loro importanza relativa; mentre, il settore dei seminativi registra una posizione più stabile in termini di quota, ma in valore assoluto vede un notevole incremento della sua dotazione[3].

[3] Per il comparto delle carni bovine va rilevato che una parte della maggiore dotazione finanziaria è attribuibile al finanziamento di misure eccezionali, connesse al diffondersi di una nuova epidemia di BSE.

Tab. 14.6 - *FEOGA-Garanzia - Stanziamenti 2001*

(milioni di euro)

	Impegni	%
Seminativi	18.026,0	*41,6*
Zucchero	1.726,0	*4,0*
Olio di oliva	2.473,0	*5,7*
Foraggi disidratati e legumi secchi	384,0	*0,9*
Piante tessili e bachi da seta	855,0	*2,0*
Ortofrutticoli	1.654,0	*3,9*
Prodotti vitivinicoli	1.153,0	*2,6*
Tabacco	1.000,0	*2,3*
Altri prodotti vegetali	324,0	*0,7*
Prodotti vegetali	**27.595,0**	***63,7***
Prodotti lattiero-caseari	2.345,0	*5,4*
Carne bovina	6.007,0	*13,9*
Carne ovicaprina	1.620,0	*3,7*
Carne suina, uova e pollame	170,0	*0,4*
Altri prodotti animali	16,7	*0,0*
Prodotti animali	**10.158,7**	***23,5***
Spese connesse	1.049,0	*2,4*
Sviluppo rurale e misure di accompagnamento	4.495,0	*10,4*
Totale	**43.297,7**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione CE.

La spesa per le politiche strutturali

A completamento dell'analisi della spesa a favore del settore agricolo è necessario soffermarsi anche sulle erogazioni effettuate àttraverso la sezione Orientamento del FEOGA, sebbene sia opportuno sottolineare che un confronto diretto tra le due sezioni del Fondo agricolo presenta non poche difficoltà operative, riconducibili almeno a tre diversi fattori: innanzitutto, esse presentano una data di chiusura del relativo bilancio differente (il 15 ottobre di ciascun anno per la sezione Garanzia e il 31 dicembre per quella Orientamento); secondariamente, la sezione Garanzia si compone esclusivamente di voci di spesa effettivamente realizzate dagli Stati membri, mentre i dati relativi alla sezione Orientamento riportano le somme impegnate dai singoli paesi su base annuale, a cui possono corrispondere erogazioni effettive molto diverse, per via dello sfasamento temporale che intercorre tra il momento dell'impegno e quello del pagamento vero e proprio; infine, l'analisi delle spese effettuate dalla sezione Orientamento deve essere necessariamente fatta su più anni, dato che il Fondo riceve una dotazione corrispondente ad un periodo di programmazione che costituisce il limite di tempo entro il quale questa deve essere utilizzata; mentre la sezione Garanzia non prevede nessuna forma di trasferimento delle risorse finanziarie da un anno all'altro.

Fino al 1999 il FEOGA-Orientamento era chiamato a finanziare gli interventi previsti per le regioni in ritardo di sviluppo (Obiettivo 1), per il miglioramento delle strutture agrarie (Obiettivo 5a), per lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali (Obiettivo 5b), per le zone a bassa densità di popolazione (Obiettivo 6), oltre ad alcuni programmi di iniziativa comunitaria (PIC), tra cui in particolare il LEADER II, INTEREGG II e REGIS II. A partire dall'annualità 2000, invece, le azioni strutturali e di sviluppo rurale nelle regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, come già osservato, sono finanziate dalla sezione Garanzia, mentre la sezione Orientamento interviene solo nel finanziamento delle azioni nelle regioni dell'Obiettivo 1 e dei PIC.

Il primo dato che emerge dall'analisi della sezione Orientamento è la posizione di secondo piano che essa riveste rispetto a quella Garanzia; infatti, la dimensione finanziaria degli impegni realizzati si presenta considerevolmente inferiore a quella per l'attuazione delle politiche di mercato, nonostante il livello degli impegni sia notevolmente cresciuto nel tempo.

Nell'analizzare l'evoluzione delle spese realizzate con il FEOGA-Orientamento occorre tenere a mente che nel 1999 si è concluso il secondo periodo di programmazione 1994-99, mentre il 2000 rappresenta il primo anno di avvio del nuovo periodo 2000-06. In relazione al periodo di programmazione già concluso si può osservare che l'entità degli impegni assunti indica un utilizzo delle risorse assegnate al Fondo agricolo per la realizzazione degli interventi di natura strutturale complessivamente elevato; infatti, per la media dell'intera UE, alla fine del 1999 gli impegni complessivi hanno determinato una percentuale di utilizzo della dotazione prevista vicina al 95% del totale[4]. Ciò dimostra che la disparità nella dimensione finanziaria delle due sezioni del Fondo non deve essere attribuita ad una difficoltà di utilizzo delle risorse, ma soprattutto al minor rilievo in termini di dotazioni che viene ancora assegnato alle politiche strutturali rispetto a quelle di mercato.

Il 2000 mostra, invece, una battuta d'arresto nel livello delle spese realizzate, che risultano di gran lunga più basse rispetto al 1999. Inoltre, va osservato che i circa 3,5 miliardi di euro spesi sono costituiti per oltre l'83% da impegni relativi al precedente periodo 1994-99, e solo la restante parte, pari a circa 587 milioni di euro, riguarda spese relative al nuovo periodo 2000-06. A ciò si deve aggiungere che le somme spese sono rappresentate per lo più da anticipi versati dall'UE agli Stati membri e quindi non possono essere considerate un indicatore del livello di realizzazione degli interventi finanziati dal Fondo. Anche sul fronte degli impegni, il 2000 mostra un cattivo andamento poiché, per l'intera UE, sono stati richiesti circa 1,3 miliardi di euro, pari alla metà dello

[4] A ciò ha contribuito soprattutto l'elevato livello degli impegni e delle spese realizzati proprio nel 1999, poiché a causa dall'avvicinarsi della scadenza del periodo di programmazione era necessario procedere entro la fine dell'anno all'impegno degli stanziamenti previsti per questo periodo.

Tab. 14.7 - *Evoluzione del FEOGA-Orientamento - Spese su stanziamenti di impegno*

	Milioni di euro					Distribuzione %				
	1996	1997	1998	1999	2000[1]	1996	1997	1998	1999	2000
Belgio	39,8	32,5	40,2	86,5	43,0	*1,0*	*0,8*	*0,9*	*1,2*	*0,3*
Danimarca	29,1	17,2	27,5	47,1	21,3	*0,7*	*0,4*	*0,6*	*0,6*	*0,0*
Germania	805,1	718,6	839,0	893,1	877,4	*20,5*	*17,4*	*19,2*	*24,7*	*22,4*
Grecia	328,3	339,0	374,4	321,0	154,1	*8,3*	*8,2*	*8,6*	*4,3*	*3,1*
Spagna	695,0	925,2	788,2	991,2	297,9	*17,7*	*22,4*	*18,1*	*8,4*	*0,9*
Francia	526,3	633,1	600,3	857,9	248,9	*13,4*	*15,3*	*13,7*	*7,0*	*6,8*
Irlanda	261,1	285,3	111,1	121,8	48,5	*6,6*	*6,9*	*2,5*	*1,4*	*2,6*
Italia	428,1	580,1	753,1	1.350,7	1.000,9	*10,9*	*14,0*	*17,2*	*28,1*	*27,7*
Lussemburgo	4,3	1,1	12,2	11,2	5,7	*0,1*	*0,0*	*0,3*	*0,2*	*0,0*
Olanda	27,3	13,6	8,3	60,8	35,6	*0,7*	*0,3*	*0,2*	*1,0*	*0,2*
Austria	122,6	84,5	127,7	187,9	92,3	*3,1*	*2,0*	*2,9*	*2,6*	*0,5*
Portogallo	379,4	309,3	444,1	159,6	331,7	*9,6*	*7,5*	*10,2*	*9,3*	*29,2*
Finlandia	102,4	129,3	98,8	174,7	212,8	*2,6*	*3,1*	*2,3*	*6,0*	*1,2*
Svezia	65,4	14,4	60,9	79,6	50,1	*1,7*	*0,3*	*1,4*	*1,4*	*1,2*
Regno Unito	116,0	45,7	75,2	231,8	138,5	*2,9*	*1,1*	*1,7*	*3,9*	*4,1*
Altri	4,1	3,4	5,6	5,4	0,0	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,0*	–
									0,0	
Totale	**3.934,3**	**4.132,3**	**4.366,6**	**5.580,4**	**3.558,6**	***100***	***100***	***100***	***100***	***100***

[1] Provvisorio.

Fonte: elaborazioni INEA su dati comunitari.

stanziamento previsto, a testimonianza del fatto che anche il nuovo periodo di programmazione 2000-06 mostra notevoli difficoltà di avvio.

Come già visto per il FEOGA-Garanzia, anche per la sezione Orientamento si evidenzia una distribuzione squilibrata della spesa tra i paesi membri, con una forte concentrazione su pochi di essi – nella maggioranza dei casi gli stessi già evidenziati per la sezione Garanzia – che da soli catturano la gran parte della spesa totale. Nell'intero periodo 1994-99 la quota più consistente della spesa è andata a beneficio della Germania, che ha assorbito il 19% del totale, seguita dalla Spagna con un ulteriore 19%. Quote di rilievo sono detenute anche dalla Francia e dall'Italia, rispettivamente con peso superiore al 15% e al 14%, mentre la Grecia e il Portogallo hanno assorbito risorse entrambe per oltre l'8% ciascuno. Nel 2000, infine, la posizione di diversi paesi appare ancora più squilibrata, con l'Italia che ha ottenuto il 28% delle spese e la Germania che si è attestata oltre il 24%, mentre il Portogallo, la Spagna e la Francia sono scesi a quote decisamente più modeste (rispettivamente il 9%, l'8% e il 7%).

Capitolo quindicesimo

La spesa nazionale e regionale e il consolidato in agricoltura

La spesa del MIPAF

Come per gli anni precedenti, l'analisi della spesa del MIPAF è stata effettuata secondo la metodologia INEA per la quantificazione dell'intervento pubblico in agricoltura[1], riclassificando i bilanci consuntivi approvati dal parlamento per categorie omogenee di intervento.

Nel 2000 il bilancio consuntivo del MIPAF ha registrato stanziamenti per 2.593,9 miliardi di lire, 567 miliardi in meno rispetto al 1999 (tab. 15.1). Anche nel 2000, come già nel 1999[2], una parte dei fondi, 199,1 miliardi, è stata allocata, su capitoli non utilizzabili se non a seguito di un successivo riparto del ministero del Tesoro. Poiché tale riparto non è avvenuto entro il 31 dicembre 2000, di tale somma, come in passato, non è stato tenuto conto nell'analisi seguente e pertanto il reale stanziamento per il 2000 risulta pari a 2.394,8 miliardi di lire, il valore più basso dal 1990.

Nonostante l'entrata in vigore della nuova procedura di assegnazione dei fondi al MIPAF prevista dalla legge n. 499/99, nel corso del 2000 circa un terzo degli stanziamenti è stato iscritto in bilancio a seguito di provvedimenti normativi e amministrativi intervenuti nel corso dell'anno, comunque non dipendenti dal ministero.

La riclassificazione degli stanziamenti del ministero per categorie omogenee di intervento conferma la prevalenza delle spese di personale e di funzionamento (35,1% contro il 34,9% nel 1999), tra le quali circa il 70% riguardano

[1] Per un dettaglio della metodologia impiegata dall'INEA per il consolidamento dell'intervento pubblico in agricoltura. Cfr. «*La spesa pubblica in agricoltura*», a cura di R. Finuola, INEA (Studi e ricerche), 1995.

[2] All'interno dello stanziamento 1999, 749,3 miliardi di lire erano in realtà da attribuire all'esercizio finanziario 2000 in quanto assegnati al MIPAF a seguito dell'approvazione della legge n. 499/99, iscritti sul bilancio ministeriale ai soli fini contabili e assegnati ai singoli capitoli realmente operativi solamente nel maggio del 2000.

Tab. 15.1 - *Stanziamenti del* MIPAF *- bilanci 1997-2000*

(milioni di lire correnti)

Categorie di spesa	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	Media 1998/2000	%
Perenzioni	32.995	*1,2*	3.187	*0,1*	8.471	*0,4*	7.838	*0,3*	6.499	*0,3*
Rate di mutui	201.744	*7,3*	324.392	*11,0*	346.779	*14,4*	289.947	*12,1*	320.373	*12,4*
Regioni	304.948	*11,1*	395.239	*13,4*	38.975	*1,6*	82.001	*3,4*	172.072	*6,7*
Funzionamento ministero	281.355	*10,2*	301.399	*10,2*	292.600	*12,1*	256.404	*10,7*	283.468	*11,0*
Corpo forestale dello Stato	528.909	*19,2*	546.548	*18,5*	549.704	*22,8*	585.216	*24,4*	560.489	*21,7*
Investimenti aziendali	107.534	*3,9*	70.873	*2,4*	125.069	*5,2*	40.300	*1,7*	78.747	*3,0*
Infrastrutture	374.274	*13,6*	488.435	*16,5*	405.761	*16,8*	387.243	*16,2*	427.146	*16,5*
Servizi	74.837	*2,7*	20.202	*0,7*	229.876	*9,5*	62.585	*2,6*	104.221	*4,0*
Trasformazione	83.106	*3,0*	28.123	*1,0*	23.730	*1,0*	23.875	*1,0*	25.243	*1,0*
Promozione e tutela economica	277.618	*10,1*	278.614	*9,4*	21.414	*0,9*	132.927	*5,6*	144.318	*5,6*
Pesca	170.716	*6,2*	235.206	*8,0*	112.524	*4,7*	182.998	*7,6*	176.909	*6,8*
Aiuti alla gestione	235.126	*8,5*	222.935	*7,5*	206.879	*8,6*	224.957	*9,4*	218.257	*8,4*
Ricerca e sperimentazione	74.601	*2,7*	36.372	*1,2*	44.647	*1,9*	111.644	*4,7*	64.221	*2,5*
Aiuti alla produzione	3.734	*0,1*	3.827	*0,1*	5.777	*0,2*	6.847	*0,3*	5.484	*0,2*
Totale	**2.751.497**	***100***	**2.955.352**	***100***	**2.412.206**	***100***	**2.394.782**	***100***	**2.587.447**	***100***

Nota: negli stanziamenti non sono ricompresi i fondi indivisi relativi alla legge n. 499/99 ed alla legge 144/99, ammontanti, nel 2000, a lire 199,1 miliardi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

il funzionamento del Corpo forestale dello Stato. Un ulteriore 0,3% degli stanziamenti ha riguardato la liquidazione delle somme già impegnate ed oggetto di perenzione amministrativa. Circa il 12% degli stanziamenti ha riguardato spese per la copertura di rate di mutui accesi in attuazione di precedenti provvedimenti legislativi, alcuni dei quali ultraventennali. Si tratta di somme iscritte nel bilancio ministeriale ai soli fini contabili, il cui utilizzo è predeterminato dai piani di ammortamento approvati in passato. Alle Regioni sono stati trasferiti circa 82 miliardi di lire (3,4% del bilancio), in gran parte destinati al finanziamento delle associazioni provinciali degli allevatori.

Nel complesso gli stanziamenti destinati a spese predeterminate e obbligatorie – trasferimenti, rate di mutuo, spese di funzionamento e perenzioni – hanno riguardato il 51% del bilancio.

Alle misure più direttamente riguardanti interventi di politica agraria, escludendo quelle relative alle opere di bonifica e ambientali, è stato destinato circa un quarto degli stanziamenti, 603,1 miliardi di lire. La maggior parte di tali fondi ha interessato gli aiuti alla gestione (225 miliardi, in massima parte erogati sotto forma di copertura assicurativa dalle calamità naturali), nonché la promozione commerciale e la tutela economica dei prodotti nazionali (133 miliardi di lire). Al sostegno degli investimenti operati dalle aziende agricole sono andati circa 40 miliardi di lire, di cui 20 trasferiti alla Cassa per la formazione della proprietà contadina per le operazioni di riordino fondiario. All'assistenza

tecnica ed ai servizi di sviluppo sono infine stati destinati 62,6 miliardi, due terzi circa dei quali assorbiti dal Sistema informativo agricolo nazionale.

Gli stanziamenti in favore della sperimentazione e ricerca agricola sono più che raddoppiati rispetto al 1999, passando da 44,6 miliardi a 111 miliardi. Beneficiari degli stanziamenti sono stati principalmente gli istituti di ricerca e sperimentazione del ministero, ai quali è andato l'84% delle risorse.

Alle misure infrastrutturali di competenza ministeriale – bonifica e aree protette gestite dal Corpo forestale dello Stato – sono stati destinati stanziamenti per 387 miliardi.

Per il settore della pesca, infine, sono stati stanziati 183 miliardi, di cui oltre 101 destinati alle misure di accompagnamento al fermo pesca.

Passando all'analisi dei pagamenti, nel corso del 2000 sono stati erogati 2.411,8 miliardi di lire, circa il 5% in più rispetto al 1999 (tab. 15.2) con un peso preponderante della spesa di funzionamento (32,2%) e, al suo interno, di quella destinata al Corpo forestale dello Stato (oltre il 70%).

Rispetto alla composizione degli stanziamenti, si notano sensibili scostamenti percentuali per le spese relative alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che nel 2000 hanno assorbito il 5,7% dei pagamenti ministeriali ed appena l'1% degli stanziamenti, a dimostrazione che l'attività centrale nel settore, pressoché interamente di competenza regionale, è limitata alla liquidazione di progetti approvati in passato. Il medesimo andamento è desumibile per la spesa afferente agli investimenti aziendali, che hanno riguardato il 4,7% dei pagamenti pur costituendo appena l'1,7% degli stanziamenti.

Relativamente agli aiuti alla gestione erogati dal ministero, pari a 223 miliardi, essi hanno riguardato pagamenti in favore dei consorzi di difesa delle colture dalle calamità naturali (legge n. 185/92).

Tab. 15.2 - *Pagamenti operati dal MIPAF nel quadriennio 1997-2000*

(milioni di lire correnti)

Categorie di spesa	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	Media 1998/2000	%
Trasferimenti a Regioni	167.872	*8,5*	376.707	*17,4*	285.534	*12,5*	339.840	*14,1*	334.027	*14,6*
Funzionamento	730.692	*36,9*	842.246	*38,8*	827.632	*36,1*	777.466	*32,2*	815.781	*35,6*
Investimenti aziendali e infrastrutturali	402.469	*20,3*	299.172	*13,8*	418.717	*18,3*	491.760	*20,4*	403.216	*17,6*
Beni intermedi e servizi	43.652	*2,2*	85.912	*4,0*	105.574	*4,6*	155.864	*6,5*	115.783	*5,1*
Trasformazione, promozione e tutela prodotti	167.744	*8,5*	150.928	*7,0*	224.568	*9,8*	281.281	*11,7*	218.926	*9,6*
Ricerca	57.562	*2,9*	86.656	*4,0*	70.995	*3,1*	69.412	*2,9*	75.688	*3,3*
Aiuti alla gestione e alla produzione	300.799	*15,2*	207.235	*9,6*	235.256	*10,3*	228.922	*9,5*	223.804	*9,8*
Pesca	107.542	*5,4*	120.283	*5,5*	124.416	*5,4*	67.260	*2,8*	103.986	*4,5*
Totale	**1.978.332**	***100***	**2.169.139**	***100***	**2.292.692**	***100***	**2.411.805**	***100***	**2.291.212**	***100***

Fonte: elaborazioni INEA su dati del Rendiconto generale della amministrazione dello Stato.

Una parte rilevante dei pagamenti ministeriali, circa 340 miliardi, ha riguardato trasferimenti alle Regioni, con un incremento di quasi il 20% rispetto al 1999.

I pagamenti in favore del settore della pesca sono stati pari a 67,3 miliardi, nettamente inferiori a quelli registrati nel corso del 1999 (pari a 124 miliardi), pur in presenza di un sensibile incremento degli stanziamenti.

Se, nel complesso, il confronto tra il bilancio 2000 e quello 1999 non evidenzia significative differenze ciò si deve alla mancata emanazione, nel corso del 2000, del d.p.c.m. di trasferimento delle risorse ministeriali alle Regioni, ai sensi dell'articolo 4 del d.lg. n. 143/97. Con tale atto, infatti, è previsto il passaggio alla gestione regionale di numerosi capitoli di bilancio ministeriali con conseguente profonda modificazione della struttura del bilancio stesso. Anche sotto il profilo della struttura interna ministeriale il bilancio 2000 non si discosta dal precedente in quanto l'attesa riforma del ministero, prevista da ultimo dal d.lg. n. 300/99, è divenuta operativa solamente nel 2001.

Se tuttavia si estende il confronto al quadriennio 1997-2000, abbracciando tutto il periodo temporale entro cui la legislazione «Bassanini» avrebbe dovuto operare il trasferimento di competenze alle Regioni, è possibile avanzare alcune considerazioni. In tale periodo sono stati iscritti nello stato di previsione della spesa del ministero, al netto degli accantonamenti di fondi della legge n. 499/99 da ripartire con successivi provvedimenti, i seguenti stanziamenti: 2.751 miliardi di lire nel 1997, 2.955 nel 1998, 2.412 nel 1999 e 2.395 miliardi nel 2000.

L'ammontare di risorse gestite dal ministero si è dunque ridotto sensibilmente nel corso degli anni: dal 1991 al 2000, in termini assoluti, la riduzione è stata di ben 1.334 miliardi. Anche la composizione degli stanziamenti, nell'ultimo quadriennio, mostra una limitata dotazione di fondi per interventi di politica agraria: se si escludono le risorse destinate ai consorzi di difesa dalle calamità naturali, le categorie relative agli aiuti alla gestione e alla produzione assommano nel complesso a meno di 30 miliardi di lire annue, una dotazione inferiore a quella di alcune comunità montane. Anche gli stanziamenti a favore del sistema agro-alimentare, mediamente 39 miliardi annui, sono da considerarsi veramente esigui.

Di converso, la rigidità della maggior parte delle dotazioni di bilancio – spese di funzionamento della struttura e del Corpo forestale dello Stato, rate di mutuo, trasferimenti ad altre amministrazioni – non ha consentito un'evoluzione delle capacità di intervento del MIPAF nel settore, così come previsto dalla nuova legislazione, in ottemperanza alla funzione di indirizzo e coordinamento ad esso attribuita.

Per quanto riguarda la velocità di spesa ministeriale, nel quadriennio 1997-2000 il rapporto tra pagamenti e stanziamenti è stato mediamente dell'85,2% e nel 2000 ha superato il 100%. La significativa velocità di spesa ministeriale emerge anche dal costante aumento delle somme pagate nel quadriennio (da 1.978 miliardi nel 1997 a 2.411 miliardi nel 2000), nonostante la riduzione degli stanziamenti.

Il processo di riforma dello Stato in senso federalista, in conclusione, sembra aver ridotto le disponibilità finanziarie dell'amministrazione centrale senza che vi sia stata una «ristrutturazione» della spesa stessa. Il fatto che la percentuale di stanziamenti assorbiti dal funzionamento della struttura abbia assunto livelli rilevanti potrebbe non costituire un fattore negativo, dal momento che i nuovi compiti del ministero sono strettamente legati alla qualità delle risorse umane più che alle disponibilità finanziarie.

La spesa agricola delle Regioni

La dinamica della spesa nel triennio 1997-99 – La spesa generale delle Regioni[3] nell'ultimo decennio è cresciuta del 29% per quelle a statuto ordinario e del 10% per quelle a statuto speciale (ISR-CNR, 2001) sebbene siano state adottate negli ultimi anni specifiche misure volte a contenerne la crescita. La spesa per il settore agricolo ha seguito un andamento analogo ed è, infatti, cresciuta nello stesso decennio, in media, del 23%. Nell'ultimo triennio tale crescita ha mostrato un rallentamento con un valore medio annuo del + 3,6 %.

In valore assoluto, la spesa regionale per l'agricoltura è stata per il 1999 di 7.253 miliardi, ripartita tra le diverse Regioni così come riportato nella tabella 15.3. Il rallentamento della crescita rilevato a livello nazionale, in particolare nel 1999, si riscontra anche a livello circoscrizionale, con la sola eccezione delle Regioni centrali nelle quali la crescita rimane costante e sostenuta nei tre anni osservati. Nel Nord, nel Centro e nel Sud la tendenza rimane comunque positiva mentre nelle regioni insulari la spesa, in valore assoluto, si riduce di 116 miliardi passando dal 1997 al 1999.

Si rileva, inoltre, che la spesa delle Regioni ordinarie ha subìto nello stesso periodo un incremento del 13% mentre quella delle Regioni a statuto speciale, nel suo insieme, una leggera diminuzione (–2,9%). L'incidenza della spesa per l'agricoltura, nelle cinque Regioni a statuto speciale, conserva tuttavia un peso rilevante assorbendo più di un terzo del totale.

Tra le Regioni che mostrano, tra il 1997 e il 1999, la tendenza alla contrazione della spesa si evidenziano nella circoscrizione del Nord la Valle d'Aosta, in quella centrale l'Umbria e in quella meridionale e insulare l'Abruzzo, la Calabria, la Campania e la Sicilia, quest'ultima con una riduzione del 15%. Cresce, invece, la spesa in Lombardia (+26%), in Emilia-Romagna (+57%), in Toscana (+28%) con aumenti che riescono a condizionare positivamente il trend delle circoscrizioni cui si riferiscono.

[3] Come in passato la spesa delle Regioni viene valutata analizzando i bilanci ufficiali. A causa di alcuni ritardi nella diffusione dei documenti ufficiali per alcune Regioni, nella tabella 15.3, si riportano dati provvisori: tra queste il Piemonte e la Liguria. Per la Campania, invece, il dato elaborato è fonte di una stima non essendo ancora stati approvati i bilanci consuntivi degli anni 1998 e 1999.

Tab. 15.3 - *Distribuzione della spesa per Regioni nel periodo 1997-99*

(miliardi di lire correnti)

	1997	%	1998	%	1999	%
Valle d'Aosta	145,88	*2,2*	136,40	*1,9*	141,90	*2,0*
Piemonte	363,48	*5,4*	322,39	*4,5*	367,14[1]	*5,1*
Lombardia	301,14	*4,5*	434,54	*6,0*	378,08	*5,2*
P.A. Trento	241,02	*3,6*	291,44	*4,0*	275,12	*3,8*
P.A. Bolzano	261,36	*3,9*	277,02	*3,8*	281,64	*3,9*
Veneto	339,07	*5*	332,12	*4,6*	353,93	*4,9*
Friuli-Venezia Giulia	182,76	*2,7*	259,52	*3,6*	196,39	*2,7*
Liguria	37,17	*0,5*	43,43	*0,6*	78,10[1]	*1,1*
Emilia-Romagna	224,74	*3,3*	363,22	*5,0*	351,90	*4,9*
Toscana	267,40	*4*	397,28	*5,5*	341,58	*4,7*
Umbria	111,62	*1,6*	99,74	*1,4*	103,49	*1,4*
Marche	143,46	*2,1*	159,82	*2,2*	217,58	*3,0*
Lazio	141,67	*2,1*	142,10	*2,0*	203,68	*2,8*
Abruzzo	209,43	*3,1*	192,48	*2,7*	205,87	*2,8*
Molise	112,26	*1,7*	110,29	*1,5*	130,21	*1,8*
Campania	412,58	*6,1*	408,01[2]	*5,6*	406,88[2]	*5,6*
Puglia	318,85	*4,7*	294,48	*4,1*	339,62	*4,7*
Basilicata	319,61	*4,7*	359,26	*5,0*	369,02	*5,1*
Calabria	716,03	*10,6*	726,24	*10,0*	709,61	*9,8*
Sicilia	1.182,07	*17,5*	1.046,73	*14,5*	1.003,85	*13,8*
Sardegna	734,73	*10,9*	836,08	*11,6*	797,40	*11,0*
Nord-Ovest	847,67	*12,5*	936,76	*13,0*	965,23	*13,3*
Nord-Est	1.248,95	*18,5*	1.523,31	*21,1*	1.458,98	*20,1*
Centro	664,14	*9,8*	798,94	*11,0*	866,32	*11,9*
Sud	2.088,76	*30,9*	2.090,76	*28,9*	2.161,21	*29,8*
Isole	1.916,80	*28,3*	1.882,81	*26,0*	1.801,25	*24,8*
Regioni SO	4.279,86	*63,3*	4.662,41	*64,5*	4.838,33	*66,7*
Regioni SS	2.486,45	*36,7*	2.570,16	*35,5*	2.414,67	*33,3*
Totale nazionale	**6.766,31**	***100***	**7.232,57**	***100***	**7.253,00**	***100***

[1] Dato provvisorio.

[2] Dato stimato.

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Nel 1999 le Regioni hanno stanziato nel complesso 223.270 miliardi di lire e, per l'agricoltura, nuove somme pari a 11,8 mila miliardi di lire che, nel corso dello stesso esercizio, si sono tradotte in impegni per 8,7 mila miliardi e in pagamenti per 3,9 mila miliardi. La spesa erogata riguarda quindi per circa il 54 % la spesa di nuova formazione e per il 46 % impegni assunti negli esercizi precedenti.

La gestione dei residui tende a migliorare negli anni 1996-98 mentre il loro volume torna ad appesantire i bilanci con la gestione 1999, sebbene il trend dei pagamenti sui residui di gestione sia in crescita continua nell'ultimo quinquennio.

Il peso del sostegno pubblico nell'economia regionale – La valutazione della spesa delle Regioni, sulla base dei valori assoluti, non consente di percepire il grado del contributo dell'azione pubblica al risultato economico settoriale. Di conseguenza è stato adottato come indicatore per valutare e rendere comparabile il peso dell'azione pubblica regionale il rapporto tra spesa per l'agricoltura e produzione a prezzi di base (SEC 95) delle singole Regioni.

Dalla tabella 15.4 si può notare che la media nazionale del peso della spesa sul valore della produzione è piuttosto bassa anche se tende a crescere nel triennio 1997-99.

Guardando alle singole Regioni, l'indice è molto più alto in quelle autonome rispetto a quelle ordinarie, in media 19% delle prime contro il 9% delle seconde. Ciò deriva, in primo luogo, dalla maggior autonomia statutaria che consente meccanismi più snelli della spesa e probabilmente dalla maggiore tradi-

Tab. 15.4 - *Incidenza del sostegno sul valore della produzione settoriale*

(valore indice)

	1997	1998	1999
Piemonte	6	5	5
Valle d'Aosta	118	110	113
Lombardia	3	4	3
Trentino-Alto Adige	27	30	28
Veneto	4	4	4
Friuli-Venezia Giulia	11	16	12
Liguria	3	3	6
Emilia-Romagna	3	4	4
Toscana	7	11	9
Umbria	8	7	7
Marche	6	7	9
Lazio	3	3	5
Abruzzo	10	9	10
Molise	15	17	20
Campania	8	8	6
Puglia	4	4	4
Basilicata	27	25	24
Calabria	20	23	20
Sicilia	16	15	15
Sardegna	25	29	28
Nord-Ovest	4	5	5
Nord-Est	6	7	7
Centro	6	7	7
Sud	10	11	10
Isole	19	19	19
Regioni SO	6	7	7
Regioni SS	19	19	19
Totale nazionale	**8**	**9**	**9**

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

zione di «vicinanza» del governo locale agli operatori economici, i quali riescono a manifestare in maniera più diretta la propria domanda di politiche in regioni caratterizzate, spesso, da una forte vocazione agricola[4].

In generale, la distribuzione territoriale della spesa, oltre che privilegiare le Regioni autonome, tende a pesare di più nelle Regioni dell'Italia meridionale ed insulare: le Regioni del Mezzogiorno assorbono più della metà della spesa totale; le due isole maggiori, da sole, circa il 25%. Cresce il sostegno in Molise e Sardegna; cala sensibilmente in Basilicata, Campania e Sicilia. Le Regioni del Nord concorrono per poco meno di 1/3 al totale della spesa agricola, ma continuano a mostrare la tendenza ad aumentare il volume delle erogazioni. Tra le Regioni dell'Italia centrale il sostegno cresce, in particolare, in Toscana, Marche e Lazio.

L'efficienza della spesa – Nella tabella 15.5 è riportata l'evoluzione degli indicatori dell'efficienza regionale nella gestione finanziaria della spesa[5].

In media poco più del 30% delle somme complessivamente stanziate vengono erogate. Si conferma la tendenza, già evidenziata in passato, di una maggiore efficienza (capacità di spesa) delle Regioni autonome, con un rapporto

Tab. 15.5 - *Indicatori di efficienza della spesa regionale nel periodo 1997-99*

(valori percentuali)

	1997	1998	1999	Totale di Somma
Nord-Ovest	*22,9*	*22,2*	*31,7*	*26,3*
Nord-Est	*32,8*	*36,9*	*34,9*	*34,2*
Centro	*26,9*	*28,9*	*35,6*	*30,9*
Sud	*25,5*	*29,4*	*31,2*	*26,4*
Isole	*38,2*	*38,5*	*34,3*	*39,8*
Regioni SO	*24,7*	*27,9*	*32,4*	*27,6*
Regioni SS	*38,1*	*38,3*	*34,9*	*38,3*
Totale nazionale	***29,5***	***31,9***	***33,4***	***31,6***

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

[4] L'introduzione della revisione dell'art. 117 della seconda parte della Costituzione mediante la legge costituzionale n. 2 del marzo 2001, di recente confermata dal referendum popolare, e il decentramento amministrativo e fiscale dovrebbero introdurre nel tempo anche nelle Regioni ordinarie meccanismi analoghi e quindi una spesa più flessibile alle esigenze delle diverse economie regionali. È da rilevare la tendenza, tutta da confermare nei prossimi anni, di una leggera tendenza alla crescita dell'indice nelle Regioni a statuto ordinario.

[5] In questo caso l'efficienza della spesa è calcolata come la capacità a spendere quanto è stato stanziato per ogni singolo esercizio e si ottiene come valore percentuale del rapporto tra i pagamenti di competenza e gli stanziamenti definitivi o di competenza.

spese/stanziamenti pari al 38% contro il 28% delle Regioni a statuto ordinario. Tuttavia la dinamica di quest'indice, importante per capire la rapidità con cui l'apparato tecnico-amministrativo regionale procede a dar luogo all'intervento approvato dal decisore politico, è in controtendenza, con un aumento per le Regioni ordinarie (+3,5%) ed una riduzione per quelle autonome (–4,3%).

L'analisi circoscrizionale evidenzia un indice più basso per le Regioni del Nord-Ovest (26,3%) rispetto a quelle del Nord-Est (34,2%), in cui si fa sentire il peso di ben tre amministrazioni a statuto speciale. Su valori simili al primo raggruppamento si pone anche la circoscrizione meridionale, con l'indice di efficienza pari al 26,4%, mentre le Regioni insulari esprimono il livello massimo di efficienza, con valori prossimi al 40 %.

Il recupero di capacità di spesa delle Regioni a statuto ordinario potrebbe essere la conseguenza pratica dell'introduzione di procedure volte alla semplificazione e all'istituzione di servizi più adeguati rivolti a questo scopo. Potrebbe essere attribuito, inoltre, alla riforma della dirigenza pubblica (l. 29/99) che, almeno in alcune Regioni, ridistribuisce i livelli di responsabilità e impone la valutazione della produttività proprio sulla base di indici costruiti sulla base dell'avanzamento della spesa e degli atti amministrativi portati a termine.

Va infine ricordata la riforma degli ordinamenti contabili regionali che porterà all'impostazione delle nuove leggi regionali di contabilità e la legge n. 94/97 che detta i criteri per la formazione del nuovo bilancio, introducendo le Unità previsionali di base, stabilite in modo che a ciascuna unità corrisponda un unico centro di responsabilità amministrativa. Un'altra novità, recata dalle stesse norme, è una maggior flessibilità sulla destinazione della spesa, introdotta proprio allo scopo di renderne più efficace la gestione. Quest'ultima parte della riforma, congiuntamente all'introduzione delle funzioni-obiettivo, sarà tuttavia introdotta operativamente con i bilanci dell'esercizio 2001.

Destinazione della spesa – La distribuzione della spesa secondo le principali tipologie economico-funzionali[6] mostra la concentrazione verso obiettivi di sostegno alle imprese.

Il confronto tra le circoscrizioni geografiche pone in evidenza, in questo caso, una forte caratterizzazione delle politiche regionali, con le Regioni del Centro-nord che privilegiano i servizi e il sostegno alle imprese, e quelle del Mezzogiorno che tendono a rafforzare le infrastrutture e le attività forestali.

[6] I dati riportati nella tabella 15.6 sono il frutto di un'esatta attribuzione dei codici derivata dall'analisi delle scritture contabili ufficiali. Tale attribuzione tuttavia è esatta nei limiti della certezza che le funzioni descritte siano completamente ed esclusivamente attribuibili ad un «capitolo» di bilancio e viceversa. Quando non è così e cioè quando non è certa, esplicita e univoca la definizione dell'intervento allora viene impiegata la qualifica «Altro» che trova collocazione, in maniera peraltro consistente, tra le colonne della tabella.

Sul versante della destinazione della spesa, il confronto tra le Regioni autonome e quelle a statuto ordinario mostra un sostanziale riallineamento dei due gruppi.

Nella tipologia «Assistenza tecnica e ricerca» sono comprese quelle funzioni che genericamente vanno sotto il nome di servizi allo sviluppo. Il sostegno ai servizi si conferma elevato nelle Regioni del Centro e del Nord. In particolare, questa componente si contrae, in maniera consistente, nella Provincia autonoma di Trento, in Lombardia, in Emilia-Romagna e in Veneto mentre cresce in valori assoluti in Liguria, in Umbria e nelle Marche. Nelle Regioni del Sud si registra un aumento in Puglia, Sicilia e Sardegna e una riduzione in Abruzzo, Molise e Calabria.

La quota di bilancio destinata alla ricerca e sperimentazione in agricoltura, che si era ridotta nelle principali circoscrizioni già nel corso del 1998, inverte la sua tendenza, con alcune eccezioni tanto nel Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, P.A. Trento) quanto nel Sud (Abruzzo, Molise, Calabria).

La voce «Trasformazione e valorizzazione» comprende anche le funzioni relative alla valorizzazione dei prodotti agricoli. Le misure specifiche ammontano a circa 300 miliardi ripartiti per il 79% al Centro-Nord e per il restante 21% al Sud; la quota di tale voce tende a crescere in quasi tutte le Regioni, ad esclusione di quelle meridionali.

Nella tipologia «Aiuti alle imprese» sono contemplati gli interventi a beneficio delle aziende agricole; essi comprendono sia il sostegno alla realizzazione degli investimenti aziendali che gli aiuti alla gestione. Tale sostegno caratterizza soprattutto le politiche delle Regioni del Centro e del Nord, dove tale componente raggiunge 1/3 del totale, con punte del 50% (P.A. di Bolzano e Emilia-Romagna). Nelle Regioni meridionali, isole comprese, il peso è più basso e si attesta intorno ad un quarto della spesa regionale, con le eccezioni di Abruzzo, Molise, Basilicata e Sicilia.

La tipologia «Infrastrutture» comprende le spese rivolte agli investimenti esterni alle aziende, che migliorano il contesto in cui la struttura produttiva si trova ad operare. Nel 1999 si evidenzia, in termini generali, una tendenza alla riduzione di tale spesa. In particolare, essa è più elevata nelle Regioni meridionali e tende ad essere piuttosto stabile nel triennio. Tale sostegno è elevato anche nella circoscrizione Nord-orientale, grazie alla spesa della P.A. di Trento, Friuli ed Emilia-Romagna.

Analogamente, le attività forestali (comprendenti le foreste, i parchi nazionali e le riserve naturali) sono finanziate in misura maggiore nelle Regioni meridionali ed insulari. Al di sopra della media si collocano la Calabria (oltre il 50% dell'intero sostegno al settore) e la Sardegna. Nelle regioni del Centro-Nord, invece, le attività forestali assorbono un sostegno minore e particolarmente basso nella circoscrizione Nord-orientale.

Infine è interessante notare che la maggiore spesa agricola che si è avuta nel triennio 1997-98 a livello nazionale (+8%) è stata ridistribuita in misura preponderante in favore degli interventi a sostegno dei servizi di sviluppo (+23%) e delle attività di commercializzazione e valorizzazione delle produzioni agricole (+30%).

Tab. 15.6 - *Distribuzione della spesa regionale secondo la destinazione economico-funzionale*

(valori percentuali)

	Assistenza tecnica e ricerca		Trasformazione e valorizzazione		Aiuti alle imprese		Infrastrutture		Attività forestali		Altro	
	1997	1999	1997	1999	1997	1999	1997	1999	1997	1999	1997	1999
Piemonte	8	8	4	8	52	34	7	14	20	16	9	20
Valle d'Aosta	3	5	13	6	49	49	1	2	3	4	31	34
Lombardia	22	16	10	19	39	43	10	7	10	3	8	12
P.A. Trento	17	13	0	1	26	20	16	21	20	15	20	31
P.A. Bolzano	18	18	0	1	54	50	3	3	9	10	16	19
Veneto	7	4	15	10	22	19	5	6	2	1	48	59
Friuli-Venezia Giulia	7	8	2	4	19	23	62	46	3	5	7	14
Liguria	6	21	2	4	55	40	3	2	9	21	25	13
Emilia-Romagna	20	14	10	10	60	56	9	11	0	6	2	3
Toscana	8	7	3	6	54	34	5	5	22	16	8	33
Umbria	17	23	3	5	31	30	12	7	22	19	15	15
Marche	10	19	8	6	50	55	9	9	4	4	20	7
Lazio	39	32	1	4	38	41	11	11	0	1	11	12
Abruzzo	7	6	0	1	31	55	10	10	7	13	46	15
Molise	6	3	14	1	49	71	17	7	4	3	10	15
Campania	9	9	1	1	21	21	10	10	8	8	52	52
Puglia	5	17	0	0	19	11	49	43	2	3	26	26
Basilicata	8	7	0	0	33	36	5	6	12	17	42	34
Calabria	2	1	0	0	10	11	1	1	55	56	32	30
Sicilia	2	5	3	2	40	32	16	21	25	16	15	25
Sardegna	12	13	2	5	17	10	1	1	27	28	40	43
Nord-Ovest	12	12	8	11	47	40	7	8	13	10	13	18
Nord-Est	14	11	6	6	36	35	16	15	7	7	21	27
Centro	16	18	4	5	46	41	8	7	13	10	12	20
Sud	6	7	1	0	21	25	12	11	24	25	37	32
Isole	6	9	3	3	31	22	10	12	26	21	25	32
Regioni SO	10	10	4	5	32	33	10	10	17	16	27	26
Regioni SS	8	10	3	3	33	26	13	14	21	17	23	30
Totale nazionale	**9**	**10**	**3**	**4**	**32**	**30**	**11**	**11**	**19**	**17**	**25**	**28**

Fonte: elaborazioni su banca dati INEA.

Il consolidato della spesa pubblica in agricoltura

Nella presente edizione dell'Annuario il calcolo della spesa pubblica in agricoltura è stato aggiornato al 2000[7] e – come di consueto – il risultato del lavoro di consolidamento è presentato nelle tabelle 15.7 e 15.8 articolando il sostegno in *Trasferimenti diretti di politica agraria* (erogazioni dell'UE e delle autorità nazionali centrali e locali in favore dell'agricoltura) e *Agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive* (comprendenti le minori entrate per lo Stato derivanti da sgravi fiscali e da regimi preferenziali per gli agricoltori in materia previdenziale e contributiva)[8].

Dalle tabelle citate si evince che nel 2000 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 31.757 miliardi di lire (27.615 a prezzi costanti 1995) pari al 40,8% della produzione agricola e al 62,4% del valore aggiunto agricolo, espressi ai prezzi di mercato; i trasferimenti di politica agraria hanno rappresentato i due terzi circa del totale (68,9 %) e le agevolazioni fiscali e contributive il restante terzo (31,1%). Nella media del triennio 1999-2000 il sostegno complessivo al settore agricolo è ammontato a 29.424 miliardi di lire a prezzi correnti (26.065 miliardi di lire a prezzi costanti 1995) con una incidenza del 57,3% sul valore aggiunto del comparto e del 37,7% sulla produzione agricola.

Sia in termini reali che monetari il sostegno al settore agricolo mostra nel 2000 un recupero rispetto agli anni precedenti nei quali aveva assunto un andamento decisamente decrescente (rispettivamente +17,8% e +15,2% rispetto al 1999). Tale andamento è dovuto essenzialmente alle spese AGEA, che crescono sia a prezzi correnti (da 9.280 a 12.263 miliardi di lire fra il 1999 e il 2000) che a prezzi costanti (da 8.251 a 10.663 miliardi di lire), ma praticamente quasi tutte le altre voci, in misura diversa, danno un loro contributo alla crescita del sostegno.

La spesa delle Regioni mostra infatti un deciso incremento (da 7.253 miliardi di lire nel 1999 a 7.634 nel 2000 a prezzi correnti e da 6.449 a 6.638 a prezzi costanti); cresce anche quella del MIPAF (da 1.055 miliardi a 1.228 a prezzi correnti e da 938 a 1.068 a prezzi costanti) come pure l'entità delle agevolazioni sui carburanti (da 2.694 a 3.037 miliardi a prezzi correnti e da 2.393 a 2.641 a prezzi costanti). Anche le agevolazioni previdenziali e contributive

[7] Tutti i dati utilizzati per il consolidamento sono stati rilevati all'anno 2000. Fanno eccezione le erogazioni del Fondo per la meccanizzazione per il quale non sono disponibili i dati al 2000 e quelli relativi alle Regioni che si fermano al 1999, con una ulteriore limitazione per la Campania per la quale i dati sono disponibili solo fino al 1997. Per i dati mancanti delle Regioni è stato quindi necessario procedere, come gia in passato, ad una stima tendenziale dei valori relativi agli anni non disponibili. Tale stima non è stata effettuata per il Fondo per la meccanizzazione poiché i segnali che giungono dal MIPAF indicano una notevole, sebbene non nota in dettaglio, diminuzione delle erogazioni del Fondo stesso.

[8] Cfr. cap. XVI, p. 333, dell'edizione precedente dell'Annuario.

Tab. 15.7 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(miliardi di lire correnti)

	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	Media 1998/2000	%
AGEA	10.585	*35,2*	9.689	*34,1*	9.280	*33,1*	12.263	*38,6*	10.411	*35,4*
Altri organismi di intervento	805	*2,7*	923	*3,3*	918	*3,3*	768	*2,4*	870	*3,0*
MIPAF	971	*3,2*	830	*2,9*	1.055	*3,8*	1.228	*3,9*	1.038	*3,5*
Fondo per la meccanizzazione	80	*0,3*	86	*0,3*	78	*0,3*	-	*0,0*	82	*0,3*
Regioni	6.766	*22,5*	7.233	*25,5*	7.253	*25,9*	7.634	*24,0*	7.373	*25,1*
Totale trasferimenti di politica agraria	19.211	*63,8*	18.761	*66,1*	18.584	*66,3*	21.892	*68,9*	19.773	*67,2*
IVA	918	*3,1*	914	*3,2*	891	*3,2*	690	*2,2*	832	*2,8*
Agevolazioni carburanti	2.629	*8,7*	2.552	*9,0*	2.691	*9,6*	3.037	*9,6*	2.760	*9,4*
IRPEF	656	*2,2*	712	*2,5*	780	*2,8*	754	*2,4*	749	*2,5*
IRAP	0	*0,0*	535	*1,9*	545	*1,9*	577	*1,8*	552	*1,9*
ICI	170	*0,6*	175	*0,6*	182	*0,6*	188	*0,6*	182	*0,6*
Agevol. previdenziali – contributive	6.510	*21,6*	4.743	*16,7*	4.366	*15,6*	4.619	*14,5*	4.576	*15,6*
Totale agevolazioni	10.883	*36,2*	9.631	*33,9*	9.455	*33,7*	9.865	*31,1*	9.650	*32,8*
Totale complessivo	**30.094**	***100,0***	**28.392**	***100,0***	**28.039**	***100,0***	**31.757**	***100,0***	**29.424**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura	50.516	–	51.040	–	52.073	–	50.870	–	51.328	–
% sostegno / VA agricoltura	*59,6*	–	*55,6*	–	*53,8*	–	*62,4*	–	*57,3*	–
Produzione agricola ai prezzi di mercato (SEC 95)	77.676	–	77.641	–	78.589	–	77.776	–	78.002	–
% sostegno / Produzione agricola	*38,7*	–	*36,6*	–	*35,7*	–	*40,8*	–	*37,7*	–

Fonte: elaborazioni INEA.

Tab. 15.8 - *Consolidamento del sostegno al settore agricolo*

(miliardi di lire costanti 1995)

	1997	%	1998	%	1999	%	2000	%	Media 1998/2000	%
AGEA	9.798	*35,2*	8.753	*34,1*	8.251	*33,1*	10.663	*38,6*	9.223	*35,4*
Altri organismi di intervento	745	*2,7*	834	*3,3*	816	*3,3*	667	*2,4*	772	*3,0*
MIPAF	899	*3,2*	750	*2,9*	938	*3,8*	1.068	*3,9*	919	*3,5*
Fondo per la meccanizzazione	74	*0,3*	78	*0,3*	69	*0,3*	0	*0,0*	49	*0,2*
Regioni	6.263	*22,5*	6.535	*25,5*	6.449	*25,9*	6.638	*24,0*	6.541	*25,1*
Totale trasferimenti di politica agraria	17.783	*63,8*	16.950	*66,1*	16.523	*66,3*	19.037	*68,9*	17.503	*67,2*
IVA	850	*3,1*	826	*3,2*	792	*3,2*	600	*2,2*	739	*2,8*
Agevolazioni carburanti	2.434	*8,7*	2.306	*9,0*	2.393	*9,6*	2.641	*9,6*	2.446	*9,4*
IRPEF	607	*2,2*	643	*2,5*	693	*2,8*	656	*2,4*	664	*2,5*
IRAP	0	*0,0*	483	*1,9*	485	*1,9*	502	*1,8*	490	*1,9*
ICI	157	*0,6*	158	*0,6*	162	*0,6*	163	*0,6*	161	*0,6*
Agevol. previdenziali – contributive	6.026	*21,6*	4.285	*16,7*	3.882	*15,6*	4.016	*14,5*	4.061	*15,6*
Totale agevolazioni	10.074	*36,2*	8.701	*33,9*	8.406	*33,7*	8.578	*31,1*	8.562	*32,8*
Totale complessivo	**27.856**	***100,0***	**25.651**	***100,0***	**24.929**	***100,0***	**27.615**	***100,0***	**26.065**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura	46.760	–	46.112	–	46.298	–	44.234	–	45.548	–
% sostegno / VA agricoltura	*59,6*	–	*55,6*	–	*53,8*	–	*62,4*	–	*57,2*	–
Produzione agricola ai prezzi di mercato (SEC 95)	71.901	–	70.145	–	69.873	–	67.631	–	69.216	–
% sostegno / Produzione agricola	*38,7*	–	*36,6*	–	*35,7*	–	*40,8*	–	*37,7*	–

Fonte: elaborazioni INEA.

invertono la tendenza alla diminuzione degli ultimi anni e fanno registrare un recupero sia a prezzi correnti (da 4.366 miliardi a 4.619) che a prezzi costanti (da 3.882 a 4.016).

La diversità dei tassi di crescita si riflette nella composizione percentuale della spesa: fra il 1999 e il 2000 diminuisce il peso della agevolazioni previdenziali e contributive (dal 33,7% al 31,1%) e aumenta quello dei trasferimenti (dal 66,3% al 68,9%). La riduzione del peso percentuale si distribuisce in misura piuttosto uniforme fra le voci che compongono l'aggregato relativo alle agevolazioni. Al contrario, per quanto riguarda i trasferimenti, l'incremento è tutto localizzato nelle erogazioni dell'AGEA, che passano dal 33,1% al 38,6%. Il peso delle Regioni si riduce di quasi due punti percentuali, passando dal 25,9% al 24%; la quota delle erogazioni degli altri organismi di intervento passa dal 3,3% al 2,4%, mentre quelle del MIPAF rimangono sostanzialmente stabili.

Il maggior peso delle spese AGEA si riflette anche sulla riaggregazione della spesa per provenienza: nel 2000 l'esborso di origine comunitaria si attesta a 11.419 miliardi di lire, pari al 52,2%, contro il 49,9% della media 1998-2000, mentre le risorse nazionali, con 10.474 miliardi di lire, coprono il restante 47,8% (50,1% nella media 1998-2000). Sale anche il peso di Bruxelles nella suddivisione della spesa per centri di decisione: in sede comunitaria si è decisa infatti la destinazione di ben il 58% (12.707 miliardi di lire) della spesa per trasferimenti di politica agraria contro il 53,4% della media 1998-2000, mentre in ambito nazionale si è definita la destinazione dei restanti 9.186 miliardi di lire (42% contro il 46,6% della media 1998-2000).

In questa edizione dell'Annuario, il consolidato è stato disaggregato non solo per circoscrizioni territoriali come nella precedente edizione ma anche per singole Regioni.

Dalla tabella 15.9 emerge in primo luogo che, nel loro complesso, i trasferimenti di politica agraria assumono un peso più significativo al Centro e al Sud (rispettivamente 67,4% e 67,8% contro una media nazionale pari al 66,1%) mentre al Nord sono più bassi di quattro punti percentuali (63,6%). Questi valori sono in realtà il frutto di andamenti molto diversificati all'interno delle voci che compongono i trasferimenti: così il maggior peso dell'AGEA nel Centro e nel Nord (rispettivamente 37,8% e 35,1%) rispetto al Sud (32,1%) è più che compensato dal maggior peso delle spese delle Regioni meridionali (30,3%) rispetto al Centro (19,3%) e al Nord (22,1%).

Al contrario le agevolazioni (media nazionale 33,9%) hanno un peso più rilevante al Nord (36,4%) rispetto al Centro (32,6%) e al Sud (32,2%). Anche in questo caso, tuttavia, il valore complessivo dell'aggregato è la risultante di dinamiche talora contrapposte delle voci che lo compongono. Infatti, mentre le agevolazioni previdenziali e contributive hanno una maggiore rilevanza al Sud (19,2% contro il 14,7% che fanno rispettivamente registrare Nord e Centro con una media nazionale del 16,7%), quelle tributarie giocano un ruolo molto più rilevante nel Nord rispetto al Sud e al Centro. È il caso dell'IVA: 4,3% al Nord,

Tab. 15.9 - *Ripartizione per Regioni del sostegno al settore agricolo - 1998*

	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Fondo per la meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferi-menti	IVA	Agevolaz. Carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo-lazioni	Totale
							Miliardi di lire							
Piemonte	613	58	54	0	322	1.047	70	202	59	18	41	166	556	1.603
Valle d'Aosta	4	0	1	0	136	141	1	1	1	0	1	10	14	155
Lombardia	860	82	78	4	435	1.459	135	365	95	20	79	338	1.031	2.490
Trentino-Alto Adige	92	9	10	0	568	680	33	32	18	2	19	109	214	893
Veneto	885	84	71	1	332	1.374	102	276	77	17	60	479	1.010	2.385
Friuli-Venezia Giulia	214	20	5	1	260	500	13	52	16	4	7	81	174	675
Liguria	81	8	18	0	43	150	13	31	20	4	8	66	141	291
Emilia-Romagna	1.158	110	84	4	363	1.718	119	255	77	23	70	369	912	2.630
Totale Nord	**3.907**	**372**	**321**	**10**	**2.459**	**7.070**	**485**	**1.215**	**363**	**89**	**284**	**1.618**	**4.053**	**11.123**
Toscana	454	43	59	5	397	959	29	177	38	8	17	140	410	1.368
Umbria	330	31	17	5	100	484	6	73	12	3	4	44	142	625
Marche	324	31	21	0	160	536	11	88	24	4	7	89	223	759
Lazio	452	43	168	4	142	810	41	127	39	13	24	329	572	1.382
Totale Centro	**1.561**	**149**	**266**	**14**	**799**	**2.788**	**87**	**464**	**113**	**28**	**51**	**602**	**1.346**	**4.134**
Abruzzo	247	23	36	8	192	506	17	54	23	4	10	111	219	725
Molise	127	12	9	4	110	262	2	30	6	1	1	29	69	332
Campania	781	74	45	14	409	1.323	36	192	45	10	21	541	845	2.168
Puglia	1.244	119	51	9	294	1.717	169	253	54	15	99	655	1.244	2.961
Basilicata	274	26	39	4	359	702	8	64	12	3	5	69	160	862
Calabria	440	42	40	0	726	1.249	24	57	12	5	14	410	523	1.771
Sicilia	771	73	16	20	1.047	1.927	63	148	57	17	37	532	854	2.780
Sardegna	337	32	8	3	836	1.216	24	75	26	4	14	176	319	1.535
Totale Sud	**4.221**	**402**	**243**	**62**	**3.975**	**8.903**	**342**	**873**	**236**	**58**	**200**	**2.523**	**4.232**	**13.135**
Italia	**9.689**	**923**	**830**	**86**	**7.233**	**18.762**	**914**	**2.552**	**712**	**175**	**535**	**4.743**	**9.630**	**28.392**

segue

Segue Tab. 15.9 - *Ripartizione per Regioni del sostegno al settore agricolo - 1998*

	AGEA	Altri organismi di intervento	MIPAF	Fondo per la meccaniz-zazione	Regioni	Totale trasferi-menti	IVA	Agevolaz. carburanti	IRPEF	ICI	IRAP	Agevol. previden. e contrib.	Totale agevo-lazioni	Totale
							Valori percentuali							
Piemonte	38,2	3,6	3,4	0,0	20,1	65,3	4,3	12,6	3,7	1,1	2,5	10,4	34,7	100
Valle d'Aosta	2,5	0,2	0,5	0,0	87,9	91,2	0,6	0,7	0,5	0,1	0,4	6,4	8,8	100
Lombardia	34,5	3,3	3,1	0,2	17,5	58,6	5,4	14,6	3,8	0,8	3,2	13,6	41,4	100
Trentino-Alto Adige	10,3	1,0	1,1	0,1	63,6	76,1	3,7	3,6	2,0	0,2	2,2	12,2	23,9	100
Veneto	37,1	3,5	3,0	0,1	13,9	57,6	4,3	11,6	3,2	0,7	2,5	20,1	42,4	100
Friuli-Venezia Giulia	31,8	3,0	0,7	0,1	38,5	74,2	1,9	7,8	2,4	0,7	1,1	12,0	25,8	100
Liguria	27,7	2,6	6,3	0,0	14,8	51,4	4,4	10,5	7,0	1,3	2,6	22,7	48,6	100
Emilia-Romagna	44,0	4,2	3,2	0,1	13,8	65,3	4,5	9,7	2,9	0,9	2,6	14,0	34,7	100
Totale Nord	**35,1**	**3,3**	**2,9**	**0,1**	**22,1**	**63,6**	**4,4**	**10,9**	**3,3**	**0,8**	**2,5**	**14,5**	**36,4**	**100**
Toscana	33,2	3,2	4,3	0,4	29,0	70,1	2,1	12,9	2,8	0,6	1,3	10,2	29,9	100
Umbria	52,8	5,0	2,8	0,8	16,0	77,4	1,0	11,7	2,0	0,5	0,6	7,0	22,6	100
Marche	42,7	4,1	2,7	0,0	21,1	70,6	1,5	11,6	3,1	0,6	0,9	11,7	29,4	100
Lazio	32,7	3,1	12,2	0,3	10,3	58,6	2,9	9,2	2,8	1,0	1,7	23,8	41,4	100
Totale Centro	**37,8**	**3,6**	**6,4**	**0,3**	**19,3**	**67,4**	**2,1**	**11,2**	**2,7**	**0,7**	**1,2**	**14,6**	**32,6**	**100**
Abruzzo	34,0	3,2	4,9	1,1	26,5	69,8	2,3	7,5	3,2	0,5	1,3	15,3	30,2	100
Molise	38,2	3,6	2,8	1,2	33,3	79,1	0,6	9,1	1,7	0,4	0,4	8,7	20,9	100
Campania	36,0	3,4	2,1	0,6	18,9	61,0	1,6	8,9	2,1	0,4	1,0	25,0	39,0	100
Puglia	42,0	4,0	1,7	0,3	9,9	58,0	5,7	8,5	1,8	0,5	3,3	22,1	42,0	100
Basilicata	31,7	3,0	4,5	0,5	41,7	81,5	0,9	7,4	1,4	0,3	0,5	8,0	18,5	100
Calabria	24,9	2,4	2,2	0,0	41,0	70,5	1,4	3,2	0,7	0,3	0,8	23,1	29,5	100
Sicilia	27,7	2,6	0,6	0,7	37,6	69,3	2,3	5,3	2,1	0,6	1,3	19,1	30,7	100
Sardegna	22,0	2,1	0,5	0,2	54,5	79,2	1,5	4,9	1,7	0,3	0,9	11,5	20,8	100
Totale Sud	**32,1**	**3,1**	**1,9**	**0,5**	**30,3**	**67,8**	**2,6**	**6,6**	**1,8**	**0,4**	**1,5**	**19,2**	**32,2**	**100**
Italia	**34,1**	**3,3**	**2,9**	**0,3**	**25,5**	**66,1**	**3,2**	**9,0**	**2,5**	**0,6**	**1,9**	**16,7**	**33,9**	**100**

Fonte: elaborazioni INEA.

contro il 2,6% del Sud e il 2,1% del Centro. Ancora più evidente è il caso delle agevolazioni sui carburanti, rispetto alle quali il Nord e il Centro hanno pesi percentuali più che doppi rispetto al Sud (rispettivamente 10,9% e 11,2% contro il 6,6% del Sud); lo stesso vale per l'IRAP (2,5% al Nord, 1,2% al Centro, 1,5% al Sud).

Non è possibile in questa sede una dettagliata analisi della composizione del sostegno a livello delle singole Regioni; si possono tuttavia rilevare alcune indicazioni di massima che si sintetizzano nei seguenti punti:

- un relativo maggiore convogliamento degli interventi dell'AGEA nella zona padana e nell'Italia centrale, anche se alcune regioni meridionali (Puglia, Campania) mostrano livelli di interessamento talora anche superiori a quelli delle regioni del Centro Nord;
- una spesa molto maggiore delle Regioni a statuto speciale rispetto a quella delle Regioni a statuto ordinario, pur se alcune Regioni meridionali (Basilicata e Calabria) presentano livelli di spesa comparabili con quelli delle Regioni a statuto speciale;
- un peso costantemente superiore alla media nazionale per le agevolazioni sui carburanti nelle regioni del Nord (con le ovvie eccezione delle regioni di montagna Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta) e in quelle del Centro e una situazione più differenziata per le regioni meridionali;
- una particolare significativà delle agevolazioni previdenziali e contributive per alcune regioni suddivise fra i diversi aggregati territoriali (Veneto nel Nord; Lazio nel Centro; Campania, Calabria e Puglia nel Sud).

Emerge un quadro complesso che conferma la visione di una Italia agricola fortemente concentrata, in termini produttivi, nella zona padana e nelle aree centrali con significative presenze nel Mezzogiorno. Nelle aree meridionali il settore primario continua peraltro ad esercitare un forte ruolo di compensazione alla mancanza di alternative occupazionali, ruolo che richiede, più che politiche di sviluppo, politiche di assistenza capaci di generare reddito per i residenti nelle aree rurali.

Questa diversa funzione del settore primario viene anche confermata dalla disaggregazione del sostegno per tipologie di intervento[9], contenuta nella tabella 15.10 dalla quale si deduce che più della metà del sostegno (53,7% pari a 15.800 miliardi di lire) è stato destinato ad interventi a beneficio delle imprese (e di questi il 35% per aiuti alla produzione, il 13% per aiuti alla gestione e solo il 5,7% per aiuti agli investimenti). Quasi un terzo dei pagamenti (31,9%, pari a 9.374 miliardi) è stato destinato ad aiuti al reddito mentre il resto è stato utilizzato per erogazioni a favore di interventi infrastrutturali (2.811 miliardi pari all'9,6%), per i servizi allo sviluppo (708 miliardi, 2,4%), per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (1,9% per 549 miliardi) e

[9] Cfr. cap. XVI, p. 339, dell'edizione precedente dell'Annuario.

Tab. 15.10 - *Ripartizione del sostegno al settore agricolo per tipologia di interventi - media 1998-2000*

	AGEA	Altri organismi di intervento	Fondo rotazione regg. UE	MIPAF	Fondo meccaniz. zazione	Regioni	Agevolaz. carburanti	Agevolaz. previdenz. e contrib.	IVA	IRPEF IRAP ICI	Totale
					Miliardi di lire correnti						
Ricerca e sperimentazione	–	–	–	76	–	107	–	–	–	–	183
Servizi allo sviluppo	–	–	–	116	–	592	–	–	–	–	708
Trasformaz.e commercializz.	–	–	–	219	–	330	–	–	–	–	549
aiuti agli invest. aziendali	–	–	–	93	81	1.511	–	–	–	–	1.686
aiuti alla gestione	–	–	–	217	–	837	2.760	–	–	–	3.814
aiuti alla produzione	8.592	870	–	7	–	–	–	–	832	–	10.300
Tot interv. a benef. imprese	8.592	870	–	317	81	2.348	2.760	–	832	–	15.800
Infrastrutture	339	–	–	310	–	2.162	–	–	–	–	2.811
Aiuti al reddito	1.480	–	1	–	–	1.834	–	4.576	–	1.483	9.374
Totale	**10.411**	**870**	**1**	**1.038**	**81**	**7.373**	**2.760**	**4.576**	**832**	**1.483**	**29.424**
					Valori percentuali						
Ricerca e sperimentazione	–	–	–	*0,3*	–	*0,4*	–	–	–	–	*0,6*
Servizi allo sviluppo	–	–	–	*0,4*	–	*2,0*	–	–	–	–	*2,4*
Trasformaz.e commercializz.	–	–	–	*0,7*	–	*1,1*	–	–	–	–	*1,9*
aiuti agli invest. aziendali	–	–	–	*0,3*	*0,3*	*5,1*	–	–	–	–	*5,7*
aiuti alla gestione	–	–	–	*0,7*	–	*2,8*	*9,4*	–	–	–	*13,0*
aiuti alla produzione	*29,2*	*3,0*	–	*0,0*	–	–	–	–	*2,8*	–	*35,0*
Tot interv. a benef. imprese	*29,2*	*3,0*	–	*1,1*	*0,3*	*8,0*	*9,4*	–	*2,8*	–	*53,7*
Infrastrutture	*1,2*	–	–	*1,1*	–	*7,3*	–	–	–	–	*9,6*
Aiuti al reddito	*5,0*	–	*0,0*	–	–	*6,2*	–	*15,6*	–	*5,0*	*31,9*
Totale	***35,4***	***3,0***	***0,0***	***3,5***	***0,3***	***25,1***	***9,4***	***15,6***	***2,8***	***5,0***	***100***

Fonte: elaborazioni INEA.

per la ricerca, per la quale si è speso appena lo 0,6% del totale, pari a 183 miliardi. Il peso della ricerca non solo è pressoché irrilevante ma è addirittura in diminuzione rispetto alla media del triennio 1997-99 (195 miliardi di lire, pari allo 0,7% del totale).

Per meglio comprendere la natura multifunzionale del settore e meglio definire le effettive finalità delle politiche pubbliche che lo sostengono, si possono immaginare due modelli semplificati di politica agraria che definiamo convenzionalmente di tipo «conservativo» e di tipo «strutturale».

Il primo modello, quello conservativo, ha come finalità prioritaria il mantenimento del peso del settore nell'economia attraverso interventi di stabilizzazione dei redditi. Rientrano pertanto in questo modello gli aiuti alla gestione, quelli alla produzione e gli aiuti al reddito propriamente detti, cioè interventi che prescindono dalle condizioni di mercato e che anzi tendono a garantire, a dispetto di queste, il mantenimento del reddito agli operatori agricoli.

Il modello strutturale si propone, invece, di migliorare le condizioni di produzione per accrescere la produttività del sistema. Rientrano pertanto in questo modello la ricerca e sperimentazione, i servizi allo sviluppo, gli interventi per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, gli aiuti agli investimenti aziendali, gli interventi per infrastrutture.

Dalla aggregazione dei dati della tabella 15.10 secondo i due modelli ora esposti scaturisce una suddivisione dell'intervento decisamente sbilanciata a favore del modello conservativo che assorbe il 79,8% della spesa pubblica per l'agricoltura pari a 23.487 miliardi di lire, mentre solo il 20,2%, pari a 5.937 miliardi è finalizzato al modello strutturale. Al di là, quindi, delle dichiarazioni di principio dei policy makers, continua ad applicarsi nel nostro paese un modello di politica agraria incentrato sul sostegno dei redditi e solo marginalmente orientato alla rimozione delle cause strutturali della minor efficienza relativa dell'agricoltura rispetto agli altri settori produttivi.

Capitolo sedicesimo

La ricerca e i servizi di sviluppo in agricoltura

La ricerca e la sperimentazione

Le risorse destinate in Italia nel 2000 – La stima delle risorse finanziarie disponibili nel 2000 per le attività di ricerca e sperimentazione finalizzate al sistema agricolo italiano, realizzate da istituti ed enti scientifici pubblici o a carattere eminentemente pubblico, si basa sull'analisi dei documenti (relazioni annuali o schede di rilevamento) compilati dalle istituzioni (tab. 16.1). Va tenuto presente che tale stima è certamente sottostimata in quanto spesso (è il caso del MIPAF) è al netto della spesa per il personale stabilmente operante nel settore di ricerca.

La tabella 16.2 fornisce un quadro generale delle risorse umane che operano nella ricerca agricola degli enti pubblici. Nel complesso si ha una diminuzione, in termini di unità di personale a tempo pieno, di circa il 7%, con un lieve aumento dei ricercatori, una diminuzione intorno al 5,5% dei tecnici e un forte calo del gruppo definito «altro personale», costituito da amministrativi ed altre qualifiche di supporto alla ricerca (–26%).

Le assegnazioni a propri organi e ad altri istituti documentate dalle due direzioni per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale e per la pesca e acquacoltura del MIPAF mostrano un incremento netto del 27,8% (tab. 16.3).

La tabella 16.4 mostra la situazione del personale di ruolo e non di ruolo che ha operato nel 2000 nei 23 IRSA e nelle altre 5 strutture che dovranno confluire nel Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA): il personale di ruolo sarebbe diminuito di oltre il 2% rispetto al 1999 mentre quello non di ruolo di circa il 19%.

Nella tabella 16.5 vengono confrontati i finanziamenti agli IRSA provenienti dal MIPAF con le risorse totali che essi hanno impiegato; queste ultime sono riportate nella tabella 16.6 che documenta le fonti di finanziamento. Da tale confronto si evince che gli istituti reperiscono «sul mercato» un terzo delle proprie risorse. Dalla tabella 16.6 si nota che le assegnazioni iscritte in vari capitoli di bilancio del ministero costituiscono i due terzi del totale; mentre le ammini-

Tab. 16.1 - *Stanziamenti pubblici per ricerca e sperimentazione per il sistema agricolo*

Istituzioni	1999	2000	Peso stanziamenti delle istituzioni
	(milioni)		(%)
MURST – Finanziamenti per ricerca alle facoltà di agraria e veterinaria	254.835	254.835	*33,9*
MURST – Finanziamenti per ricerca a imprese alimentari	51.951	51.951	*6,9*
CNR	79.231	87.060	*11,6*
MIPAF [1]	67.009	97.197	*12,9*
INEA	23.908	25.351	*3,4*
ISMEA	4.728	4.728	*0,6*
INRAN	12.550	12.550	*1,7*
Istituto «Lazzaro Spallanzani»	4.638	4.638	*0,6*
ENSE	14.887	13.534	*1,8*
INFS	4.990	4.990	*0,7*
ENEA – Tema agricoltura	4.359	7.350	*1,0*
Stazioni sperimentali per l'industria, MICA	8.531	10.641	*1,4*
ISS – Lab. med. veterinaria [2]	5.573	5.614	*0,7*
Istituti zooprofilattici sperimentali	12.181	12.563	*1,7*
ICRAM	1.146	2.876	*0,4*
Centro spec. e ric. economico-agrarie Mezzogiorno	583	583	*0,1*
Ist. di diritto agrario internazionale e comparato, MURST	285	320	*0,0*
Regioni ed enti regionali	132.104	128.922	*17,2*
Min. affari esteri, contributi a organizz. internazionali	11.100	11.100	*1,5*
Ist. agronomico per l' Oltremare	12.130	12.130	*1,6*
ISPESL	....	2.000	*0,3*
Totale amministrazioni ed enti	**706.719**	**750.933**	***100***

I dati riguardano gli obiettivi NABS:4.5, Nutrizione ed igiene alimentare; 6, Produzione e tecnologie agricole; 6.0, Ricerche a carattere generale; 6.1, Produzioni animali; 6.2, Medicina veterinaria; 6.3, Pesca e acquicoltura; 6.4, Prodotti vegetali; 6.5, Silvicoltura e industria del legno; 6.6, Tecnologia agro-alimentare; 6.9, Altre ricerche sulla produzione e sulla tecnologia; 7.81, Fabbricazione di prodotti alimentari e di bevande; 11.7, Scienze agrarie.

[1] MIPAF, 2000 – Stanziamenti delle direzioni politiche agricole e direzione pesca e acquacoltura.

[2] ISS – La cifra riportata si riferisce a NABS 6.3.

Fonti: schede NABS dell'ISRDS-CNR, questionari INEA-ORA CNR, relazioni di istituti, MIPAF, MURST.

strazioni locali contribuiscono con un modesto 5,1%. È opportuno segnalare che l'apporto dei fondi comunitari, pur essendo modesto nel complesso (4,6%), si concentra in 8 istituti. Infine, metà degli istituti ha entrate derivanti da contratti e convenzioni con imprese. L'altra considerazione da valutare positivamente è che il ministero da alcuni anni ha consolidato il metodo basato sul finanziamento intramurale mediante programmi e obiettivi. La partecipazione degli IRSA ai programmi finalizzati è riportato nella tabella 16.7.

Le tabelle 16.8 e 16.9 riassumono, rispettivamente, le risorse finanziarie e quelle strutturali della rete CNR in seguito al processo di ristrutturazione avviato nel 1999, che ha ridotto il numero di centri organizzativi e di spesa e creato progressivamente masse critiche di uomini e mezzi. Appare evidente che gli istituti CNR reperiscono «sul mercato» una quota maggiore di fondi rispetto agli IRSA.

Tab. 16.2 - *Addetti alla ricerca agricola nel settore pubblico - 2000*

(in equivalenti a tempo pieno)

Istituzione	Ricercatori e tecnologi	Tecnici diplomati	Altro personale stabile	Totali	Peso di ciascuna istituzione (%)
Facoltà di agraria e veterinaria [1]	1.794	....	....	1.794	*32,9*
Istituti e Centri del CNR	352	284	38	674	*12,4*
IRSA afferenti al MIPAF [2]	469	291	262	1.022	*18,8*
INEA	67	43	45	155	*2,8*
ISMEA	22	....	20	42	....
INRAN	65	53	31	149	*1,9*
ENSE	22	35	45	102	*1,2*
INFS	29	....	37	66	*1,2*
ENEA – Tema agricoltura	73	....	77	150	*2,8*
Stazioni sperimentali afferenti al MICA	54	10	29	93	*1,7*
ISS – Laboratorio med. vet.	20	21	11	52	*1,0*
Istituti zooprofilattici sperimentali	46	50	25	121	*2,2*
ICRAM	15	....	6	21	*0,4*
Istituto Lazzaro Spallanzani	8	1	5	14	*0,3*
Ist. nazionale apicoltura	....	....	....	....	....
Centro specializzazione economia agraria Mezzogiorno	–	–	1	1	*0,0*
IAO	29	10	14	53	*1,0*
Regioni ed enti regionali	311	206	420	937	*17,2*
Totale amministrazioni ed enti	**3.376**	**1.004**	**1.066**	**5.446**	***100***

[1] Gli equivalenti a tempo pieno del personale universitario docente sono stati calcolati con i coefficienti statistici di attività di Scarda (1994): professori ordinari ed associati 1193 * 0,516=616; ricercatori 791* 0,74=585. Non esistono rilevazioni per il personale non docente operante in ricerca. I dati comprendono il personale di ruolo o con contratti di lavoro pluriennali negli enti di ricerca; non sono compresi collaboratori esterni e borsisti, trimestrali, ecc.

[2] Secondo la tabella del d.l. n.454/99, insieme agli IRSA, sono aggregati anche UCEA, Lab. centr. idrobiologia, Istituto nazionale di apicoltura, Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura. Di questi due mancano dati.

Fonti: Schede NABS-ISRDS, Questionario INEA-ORA, relazioni annuali delle istituzioni, Uff. statistico MURST (per gli universitari).

Tab. 16.3 - *Stima degli stanziamenti per ricerca del MIPAF agli IRSA e ad altri istituti*

	Milioni	
	1999	2000
Stanziamenti della D.G. Politiche strutturali e lo sviluppo rurale		
– Assegnazioni ordinarie, per attrezzature e borse a IRSA, UCEA e Laboratorio Centrale di Idrobiolologia	35.315	42.858
– Assegnazione per PF agli IRSA	10.717	16.838
– Assegnazioni per PF ad altri istituti (INN, INEA, INA, università, ENEA, CNR, regioni, imprese)	6.427	15.733
– Assegnazione a INEA	17.581	14.002
– Assegnazione a INRAN	10.418	10.418
– Assegnazione a ENSE	375	375
Stanziamenti della D.G. Pesca e acquacoltura:		
– Ricerca	14.550	21.767
Totale stanziamenti del MIPAF	**95.383**	**121.992**

Fonti: documenti della D.G. Politiche agricole ed agroindustriali nazionali; scheda ISRDS-NABS compilata dalla D.G. Pesca e acquicoltura; schede ISRDS-NABS compilate dagli istituti.
Nel totale non è compreso il costo del personale di ruolo degli IRSA.

Tab. 16.4 - MIPAF - *Personale di ruolo e non di ruolo che confluirà nell'organico del Consiglio per la ricerca agricola - 2000*

Istituti	Personale di ruolo										Non di ruolo				Totali
	Totale ricercatori e tecnologi	Collaboratori tecnici	Operatori tecnici	Dirigenti di amministrazione	Collaboratori di amministr.	Operatori di amministrazione	Ausiliarii di amministrazione	Ausiliari tecnici e autisti	Funzionari di amministrazione	Totali di ruolo	Imp.agr. tempo indet.	Imp. agr. tempo. det.	Operai tempo indet.	Totali non di ruolo	
Agronomico (BA)	17	7	5	1	2	5	1	2	–	40	–	–	3	3	43
Agrumicoltura (Acireale)	14	6	6	1	2	3	2	1	0	35	9	–	9	18	53
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	10	4	3	3	1	1	0	0	–	22	–	–	–	0	22
Cerealicoltura (RM)	39	10	11	1	3	7	5	2	–	78	2	31	37	70	148
Colture foraggere (Lodi)	16	6	5	0	1	4	3	0	0	35	2	4	11	17	52
Colture industriali (BO)	20	10	3	0	2	5	2	2	–	44	–	4	4	8	52
Elaiotecnica (PE)	9	3	2	0	1	3	2	1	0	21	2	–	–	2	23
Enologia (AT)	22	7	8	0	1	8	2	0	1	49	–	8	9	17	66
Floricoltura (IM)	18	7	5	1	1	4	2	0	–	38	–	10	20	30	68
Frutticoltura (RM)	22	9	5	1	3	5	4	2	–	51	–	41	34	75	126
Lattiero-caseario (Lodi)	12	2	4	0	0	3	2	0	1	24	1	–	3	4	28
Meccanizzazione (RM)	13	7	1	0	3	1	2	0	1	28	1	–	7	8	36
Nutrizione delle piante (RM)	24	6	6	0	3	4	2	1	0	46	5	6	5	16	62
Olivicoltura (CS)	10	6	4	0	2	3	3	1	0	29	–	–	5	5	34
Orticoltura (SA)	24	10	5	0	3	6	3	2	1	54	–	3	13	16	70
Patologia vegetale (RM)	22	5	3	0	4	5	4	0	1	44	–	12	10	22	66
Selvicoltura (AR)	16	6	4	0	1	4	3	1	1	36	–	9	4	13	49
Studio e difesa suolo (FI)	14	4	5	1	2	5	2	0	–	33	1	1	7	9	42
Tabacco (Scafati, SA)	24	19	18	0	3	6	3	1	1	75	–	–	1	1	76
Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	13	5	2	0	1	2	1	1	1	26	1	–	–	1	27
Viticoltura (Conegliano Veneto)	24	7	4	0	1	7	2	1	1	47	1	2	4	7	54
Zoologia agraria (FI)	21	8	5	1	0	5	2	0	–	42	–	6	7	13	55
Zootecnia (RM)	41	8	11	1	4	6	8	0	–	79	5	–	53	58	137
IRSA	**445**	**162**	**125**	**11**	**44**	**102**	**60**	**18**	**9**	**976**	**30**	**137**	**246**	**413**	**1.389**
Gabinetto analisi entomoligiche															
Istituto nazionale di apicoltura	6	0	2	2	0	0	2	0	0	12	–	–	–	–	12
Istituto sperimentale per la pioppicoltura															
Lab. centrale di idrobiologia	8	2	0	2	0	1	2	2	1	18	–	–	–	–	18
Uff. centrale di ecologia agraria	10	0	0	0	0	0	1	0	5	16	–	–	–	–	16
Totale generale	**469**	**164**	**127**	**15**	**44**	**103**	**65**	**20**	**15**	**1.022**	**30**	**137**	**246**	**413**	**1.435**

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF.

Tab. 16.5 - *MIPAF - Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, assegnazioni dal ministero e risorse complessive disponibili - 2000*

(milioni di lire)

Istituti	Assegnazioni dal MIPAF [1]					Risorse complessive degli IRSA [2]
	ordinarie	cap.7301	per borse e attrezzature	programmi finalizzati	totale	
Agronomico (BA)	998	61	1.151	424	2.634	2.130
Agrumicoltura (Acireale)	1.628	–	115	188	1.932	....
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	440	51	–	36	527	622
Cerealicoltura (RM)	3.433	–	450	1.867	5.749	11.440
Colture foraggere (Lodi)	1.435	–	84	590	2.109	3.386
Colture industriali (BO)	1.338	150	33	1.084	2.605	7.591
Elaiotecnica (PE)	509	84	69	54	717	1.084
Enologia (AT)	1.237	120	621	443	2.421	2.292
Floricoltura (IM)	1.996	12	118	599	2.724	2.741
Frutticoltura (RM)	3.106	–	2.138	4.140	9.384	3.948
Lattiero-caseario (Lodi)	832	–	84	793	1.709	2.786
Meccanizzazione (RM)	1.307	83	–	174	1.564	2.356
Nutrizione delle piante (RM)	1.874	–	69	1.092	3.035	4.359
Olivicoltura (CS)	925	–	494	–	1.419	969
Orticoltura (SA)	1.453	–	688	752	2.893	....
Patologia vegetale (RM)	1.385	309	233	1.159	3.086	....
Selvicoltura (AR)	884	–	–	119	1.002	1.729
Studio e difesa suolo (FI)	1.113	–	185	504	1.803	1.873
Tabacco (Scafati, SA)	820	237	149	50	1.257	2.320
Valorizz. tecnologica prodotti agricoli (MI)	598	–	342	422	1.362	1.246
Viticoltura (Conegliano Veneto)	1.224	–	498	682	2.404	2.060
Zoologia agraria (FI)	1.144	–	258	172	1.574	2.440
Zootecnia (RM)	3.681	348	15	48	4.093	11.324
UCEA – Ufficio centrale ecologia agraria	248	–	–	–	248	563
Laboratorio centrale idrobiologia	....	–	....	....	....	90
Totale	**33.608**	**1.455**	**7.796**	**15.392**	**58.250**	**69.349**
%	*48,5*	*2,1*	*11,2*	*22,2*	*84,0*	*100*

[1] I dati delle prime cinque colonne derivano dalla documentazione del MIPAF.

[2] L'ultima colonna deriva dalle schede NABS-ISRDS compilate dagli IRSA, tab. 16.6.

La tabella 16.10 mostra le informazioni raccolte presso gli Istituti zooprofilattici sperimentali per i progetti di ricerca veterinaria. Purtroppo non è chiaro se il finanziamento di questi progetti sia aggiuntivo alle risorse dichiarate dai quattro IZPS che hanno compilato il questionario.

Per quanto riguarda le Stazioni sperimentali per le industrie delle conserve alimentari e per le essenze e i derivati agrumari (tab. 16.11), si evidenzia un incremento delle risorse finanziarie rispetto al 1999. Al contrario, le risorse umane sembrano diminuite, ma ciò può dipendere dal fatto che nelle stazioni le attività di servizio istituzionali hanno un peso rilevante.

Tab. 16.6 - *MIPAF - Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, fonti di finanziamento - 2000*

(milioni di lire)

Istituti	Assegnazioni ordinarie da da ammin.	Altre forme di finanziamento – convenzioni, contratti, ecc.											
		Amm. centrali	Amm. locali	CNR	ENEA	Univers.	Altri enti	Imprese, consorzi, ecc.	UE	Organizzazioni estere	Vendita beni	Altre entrate	Totali
Agronomico (BA)	1.495	–	102	93	–	9	–	396	35	–	0	0	2.130
Agrumicoltura (Acireale)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Assestamento forestale e alpicoltura (TN)	612	–	–	–	–	–	–	–	–	–	2	8	622
Cerealicoltura (RM)	3.485	3.857	290	120	–	–	823	–	1.700	–	1.165	–	11.440
Colture foraggere (Lodi)	1.729	987	–	–	–	–	–	–	–	–	–	670	3.386
Colture industriali (BO)	3.308	–	674	14	71	457	–	–	–	–	824	2.243	7.591
Elaiotecnica (PE)	490	–	–	–	–	–	–	–	–	–	190	404	1.084
Enologia (AT)	1.947	–	28	–	–	–	50	267	–	–	–	–	2.292
Floricoltura (IM)	1.810	453	156	6	–	–	300	–	–	–	13	3	2.741
Frutticoltura (RM)	1.901	1.054	54	7	–	128	653	124	20	7	–	–	3.948
Lattiero-caseario (Lodi)	932	682	–	–	–	–	–	595	119	–	417	41	2.786
Meccanizzazione (RM)	1.257	203	523	–	–	–	39	47	–	–	217	70	2.356
Nutrizione delle piante (RM)	1.827	1.609	–	36	–	–	318	141	224	–	33	171	4.359
Olivicoltura (CS)	865	–	–	30	–	–	32	–	–	–	10	32	969
Orticoltura (SA)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Patologia vegetale (RM)	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
Selvicoltura (AR)	1.031	–	464	–	–	–	–	229	–	–	.1	4	1.729
Studio e difesa suolo (FI)	1.096	392	184	60	75	16	–	–	–	–	–	51	1.873
Tabacco (Scafati, SA)	876	315	17	–	–	–	58	49	625	–	81	299	2.320
Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	593	344	15	–	–	–	48	244	–	–	–	2	1.246
Viticoltura (Conegliano Veneto)	1.033	–	601	6	–	–	–	219	–	–	151	50	2.060
Zoologia agraria (FI)	1.115	796	349	20	–	–	–	32	–	–	128	–	2.440
Zootecnia (RM)	3.540	4.000	57	–	–	–	–	–	–	8	3.365	354	11.324
UCEA – Ufficio centrale ecologia agraria	228	285	–	–	–	50	–	–	–	–	–	–	563
Laboratorio centrale idrobiologia	90	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	90
Totale	**31.259**	**14.977**	**3.514**	**378**	**75**	**201**	**2.321**	**2.414**	**3.196**	**15**	**6.597**	**4.402**	**69.349**
%	*45,1*	*21,6*	*5,1*	*0,5*	*0,1*	*0,3*	*3,3*	*3,5*	*4,6*	*0,0*	*9,5*	*6,3*	*100*

Fonte: schede ISRDS-NABS per il 2000. Tre istituti (Agrumicoltura, Orticoltura, Patologia vegetale) non hanno fornito informazioni.

Tab. 16.7 - *Finanziamenti MIPAF per Progetti finalizzati e principali categorie di destinatari - 2000*

(milioni di lire)

Progetti finalizzati	MIPAF [1]	CNR	ENEA	MICA	Min. Sanità	Privati	Provincia	Regione	Università	Altro	Totale
Apicoltura, miele, ambiente	1.584	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1.584
Barbabietola	–	–	–	–	–	–	–	–	281	–	281
Carciofo	–	154	50	–	–	–	–	32	271	–	507
Climagri	767	475	–	–	–	–	–	191	309	67	1.809
Collezione microrganismi	–	–	–	–	–	–	–	–	129	–	129
Determinanti di qualità	581	–	–	–	69	–	–	–	–	–	650
Dietolat	170	–	–	–	–	–	–	–	168	–	338
Difesa agricoltura biologica	–	–	–	–	–	–	66	–	258	45	369
Fenologia per l'agricoltura	–	40	–	–	–	23	18	91	99	59	330
Floricoltura	–	65	–	–	–	10	–	65	384	–	524
Foraggicoltura alpina	–	12	–	–	–	–	–	9	86	13	120
Liste varietali agrumi	–	39	–	30	–	–	–	65	157	–	291
Liste varietali fruttiferi	–	–	–	–	–	60	35	239	450	54	838
Microflora lattica	–	20	–	–	8	–	–	15	298	71	412
Miglioramento genetico patata	–	104	40	–	–	–	–	18	369	–	531
Orticoltura	–	175	18	–	–	–	–	27	369	–	589
Ovini e caprini	–	–	–	–	–	–	–	31	218	–	249
PANDA	–	92	18	–	–	25	–	–	1.110	–	1.245
Piante officinali	–	–	–	–	–	5	–	15	250	–	270
Riproduzione animali di interesse zootecnico	2.278	–	–	–	–	–	–	–	–	–	2.278
Sharka	–	69	–	–	–	–	–	–	138	–	207
Sperimentazione interregionale cereali	109	–	–	–	–	–	–	–	–	–	109
Tappeti erbosi	–	62	–	–	–	22	15	17	542	40	698
Tartufo	–	30	–	–	–	50	–	–	20	–	100
Altro	–	–	–	–	–	–	–	–	36	–	36
Totali	**5.489**	**1.337**	**126**	**30**	**77**	**195**	**134**	**815**	**5.942**	**349**	**14.494**
%	*37,9*	*9,2*	*0,9*	*0,2*	*0,5*	*1,3*	*0,9*	*5,6*	*41,0*	*2,4*	*100*

[1] Enti di ricerca vigilati dal MIPAF, tranne gli IRSA.

Tab. 16.8 - *CNR - Finanziamenti a organi di ricerca agricola - 2000*

(milioni di lire)

Nuovi istituti	Vecchi organi	Dotazioni da CNR 2000	Progetti strategici CNR	Finanziamenti da terzi	Altri	Totali
Analisi e gestione degli ecosistemi	Istituto italiano di idrobiologia «Dott. M. De Marchi»	1.467	–	833	–	2.300
	Istituto per la chimica del terreno	415	40	441	60	956
	Centro di studio per la faunistica ed ecologia tropicali	210	–	–	–	210
	Istituto di ricerca sul controllo biologico dell'ambiente	101	–	–	–	101
	Istituto per la genesi e l'ecologia del suolo	270	–	107	25	402
Biometeorologia	Istituto per l'agrometereologia e l'analisi ambientale applicata all'agricoltura	440	–	2.460	29	2.929
	Centro di studi sulla gestione dei sistemi agricoli e territoriali	120	–	–	–	120
	Istituto di ricerca per il monitoraggio degli agroecosistemi	139	–	40	400	578
	Istituto di ecofisiologia delle piante arboree da frutto	260	–	178	20	458
Biologia e biotecnologia agraria	Istituto per le biosintesi vegetali nelle piante di interesse agrario	652	40	190	–	882
	Istituto di mutagenesi e differenziamento	–	–	–		
	Istituto per la difesa e la valorizzazione del germoplasma animale	240	69	130	–	438
	Centro di studio per la microbiologia del suolo	115	–	14	–	129
Biologia agroambientale e forestale	Istituto per l'agroselvicoltura	313	100	568	85	1.066
	Centro di studi sulla chimica e biochimica dei fitofarmaci	70	–	–	–	70
	Centro di studi sulla biologia e il controllo delle piante infestanti	110	–	81	–	191
	Istituto di biochimica ed ecofisiologia vegetali	448	34	364	–	847
Genetica vegetale	Istituto per il miglioramento genetico delle piante da orto e da fiore	160	37	537	10	744
	Istituto del germoplasma	460	42	48	1.126	1.676
	Istituto di ricerca per la genetica degli agrumi	130	13	180	–	323
	Istituto per il miglioramento genetico delle piante forestali	210	40	688	32	971
	Istituto di ricerche sul miglioramento genetico delle piante foraggere	250	37	409	25	721
Metodologie di analisi ambientale	Istituto di orticoltura e colture industriali	98	–	125	20	243
	Istituto di ricerca sulle argille	131	–	80	867	1.078
	Istituto di metodologie avanzate di analisi ambientale	137	–	832	3.555	4.524
Protezione delle piante	Istituto di nematologia agraria applicata ai vegetali	438	–	194	64	696
	Centro di studi sulle tecniche di lotta biologica	32	20	17	–	68
	Istituto per la patologia degli alberi forestali	224	68	151	30	473
	Centro di studio sulla micologia del terreno	146	–	61	–	207
	Centro studi dei fitofarmaci	70	–	–	–	70
Scienze delle produzioni alimentari	Istituto tossine e micotossine da parassiti vegetali	395	35	791	999	2.219
	Istituto per la fisiologia della maturazione e della conservazione del frutto delle specie arboree mediterranee	200	13	53	731	997

segue Tab. 16.8 - *CNR - Finanziamenti a organi di ricerca agricola - 2000*

(milioni di lire)

Nuovi istituti	Vecchi organi	Dotazioni da CNR 2000	Progetti strategici CNR	Finanziamenti da terzi	Altri	Totali
	Istituto di ricerca sulle biotecnologie agroalimentari	160	–	247	1.351	1.758
	Centro di studio per l'alimentazione degli animali in produzione zootecnica (TO)	198	–	91	25	314
	Centro per lo studio tecnologico bromatologico e microbiologico del latte (MI)	70	–	152	–	222
	Istituto sull'orticoltura industriale	160	–	248	155	563
Sostenibilità dei sistemi agrari e forestali del Mediterraneo	Istituto per lo studio dei problemi agronomici dell'irrigazione nel Mezzogiorno	455	–	255	154	864
	Istituto di ecologia e idrologia forestale	75	–	39	–	113
	Centro di studio sulle colture erbacee strategiche per l'ambiente mediterraneo (CT)	95	13	–	–	108
	Istituto sulla olivicoltura	200	34	595	–	829
Per il sistema produttivo animale in ambiente mediterraneo	Istituto sull'adattamento di bovini e bufali all'ambiente del Mezzogiorno	280	65	28	842	1.215
	Centro di studi sui pascoli mediterranei	83	–	199	420	701
	Centro di studi per la conservazione dei foraggi	81	–	–	–	81
	Centro di studi sui ruminanti minori	28	12	–	–	40
Virologia vegetale	Istituto di fitovirologia applicata	794	20	168	25	1.007
	Centro di studi per il miglioramento sanitario delle colture agrarie	76	–	–	–	76
	Centro di studi sui virus e le virosi delle colture mediterranee	150	35	105	328	617
	Centro di studi per il miglioramento genetico e la biologia della vite	187	13	86	–	286
Valorizzazione delle specie arboree da legno	Istituto per la ricerca sul legno	350	–	394	–	744
	Istituto per la tecnologia del legno	460	–	384	–	845
	Istituto sulla propagazione delle specie legnose	432	15	152	48	647
Totale		**12.784**	**795**	**12.716**	**11.424**	**37.719**

Fonti: CNR; finanziamenti impegnati nel bilancio consuntivo CNR per il 2000.

Tab. 16.9 - *CNR - Nuovi istituti dell'area Scienze della vita, ricerca agricola, personale in organico - 2000*

Nuovi istituti	Ricercatori e tecnologi	Tecnici	Amministr.	Nuovi posti	Totali
Istituto per l'analisi e la gestione degli ecosistemi	46	31	5	17	99
Istituto per la biologia agroambientale e forestale	26	22	4	11	63
Istituto per la biologia e biotecnologia agraria	38	24	3	16	81
Istituto per la biometeorologia	23	16	2	19	60
Istituto per la genetica vegetale	38	33	4	33	108
Istituto per le metodologie di analisi ambientale	16	2	0	28	46
Istituto per la protezione delle piante	28	25	1	19	73
Istituto per il sistema produttivo animale in ambiente mediterraneo	18	22	2	22	64
Istituto per la sostenibilità dei sistemi agro-forestali del Mediterraneo	24	30	4	21	79
Istituto per la valorizzazione delle specie arboree da legno	23	32	7	7	69
Istituto per le scienze delle produzioni alimentari	47	28	2	49	126
Istituto per la virologia vegetale	25	19	4	18	66
Totale	**352**	**284**	**38**	**260**	**934**

Fonte: CNR, Dipartimento attività scientifiche, e Istituto agroselvicoltura, 2001.

Tab. 16.10 - *Risorse degli Istituti zooprofilattici e programmi di ricerca finanziati dal ministero della Sanità per il 2000*

Istituti	Risorse[1] (milioni)	Risorse da min. Sanità (milioni)	Progetti (n.)	Ricercatori e tecnologi	Amministrativi Tecnici	Amministrativi e altri	Totale
IZPS per Piemonte, Val d'Aosta, Liguria	....	....	....	....	....	....	....
IZPS per Lombardia, Emilia-Romagna	....	1.260	4	....	....	....	....
IZPS delle Venezie	2.030	1.240	4	39	33	10	82
IZPS per Lazio e Toscana	....	310	1	....	....	....	....
IZPS per Umbria e Marche	....	220	2	....	....	....	....
IZPS per Abruzzo e Molise	5.512	530	2	31	31	8	70
IZPS per Puglia e Basilicata	....	....	....	....	....	....	....
IZPS per Campania e Calabria	....	215	1	....	....	....	....
IZPS della Sicilia	719	480	2	10	8	3	21
IZPS della Sardegna	4.302	....	....	26	20	2	48
Totale IZPS	**12.563**	**4.255**	**16**	**106**	**92**	**23**	**221**
Regione Basilicata	–	350	1	–	–	–	–
Regione Valle d'Aosta	–	310	1	–	–	–	–
Istituto superiore di sanità	–	900	1	–	–	–	–
Totale	**12.563**	**5.815**	**19**	**106**	**92**	**23**	**221**

[1] Da scheda NABS.

Fonti: dall'elenco dei programmi di ricerca finalizzata del ministero Sanità approvati per l'esercizio finanziario 2000, in base al d.lg. 502/92, art.12, comma 2), lettera a), sono stati selezionati quelli classificabili nei capitoli NABS 4.5 e 6.

Tab. 16.11 - *MICA - Stazioni sperimentali per le industrie - 2000*

Stazioni sperimentali	Previsone di spesa (milioni)	Personale (n.)			
		ricercatori e tecnologi	tecnici diplomati	altro personale	totale
Conserve alimentari	9.058	37	11	15	63
Essenze e derivati agrumari	1.583	1	4	3	8
Seta [1]	....	....	....	....	....
Totale	**10.641**	**38**	**15**	**18**	**71**

[1] Manca il questionario della Stazione sperimentale della seta, che risulta avere alcuni progetti classificabili nei codici della ricerca agricola.

Fonti: questionari NABS-ISRDS del CNR e Osservatorio sulla ricerca agricola del CNR.

Tab. 16.12 - *Docenti universitari per università e facoltà - 2000*

Sedi universitarie	Prof. ordinari	Prof. associati	Ricercatori universitari	Assistenti e altri	Totale
			Facoltà di agraria		
Ancona	12	11	17	0	40
Bari	40	55	41	2	138
Bologna	53	57	70	2	182
Catania	31	37	38	0	106
Firenze	57	55	48	2	162
Milano	47	60	49	0	156
Modena e Reggio-Emilia	5	4	1	0	10
Molise-Campobasso	17	24	24	0	65
Napoli-Portici	50	40	64	3	157
Padova	37	29	41	0	107
Palermo	43	37	42	4	126
Parma	8	2	1	0	11
Perugia	36	34	32	2	104
Piacenza Cattolica	15	20	46	1	82
Pisa	23	33	32	1	89
Potenza	37	30	51	0	118
Reggio Calabria	13	23	27	0	63
Sassari	26	28	19	6	79
Teramo	2	3	0	0	5
Torino	30	41	45	2	118
Udine	29	28	30	0	87
Viterbo	39	31	40	0	110
Totale Agraria	**650**	**682**	**758**	**25**	**2.115**
			Facoltà di veterinaria		
Bari	17	17	21	0	55
Bologna	27	29	36	0	92
Camerino	5	9	11	0	25
Messina	23	19	19	0	61
Milano	40	42	40	0	122
Napoli - II Univ.	31	19	35	2	87
Padova	9	13	23	0	45
Parma	21	22	28	0	71
Perugia	22	19	20	1	62
Pisa	27	24	39	0	90
Sassari	15	16	12	2	45
Teramo	6	10	16	1	33
Torino	22	26	35	1	84
Totale Veterinaria	**265**	**265**	**335**	**7**	**872**
Totale Agraria e Veterinaria	**915**	**947**	**1.093**	**32**	**2.987**
% sul totale	*31*	*32*	*37*	*1*	*100*
In equivalenti a tempo pieno	476	492	809	17	1.794

Fonte: MURST e CINECA.

Per le Facoltà di agraria e veterinaria si nota una situazione tendenzialmente stazionaria, sia per quanto riguarda il numero delle sedi che per la consistenza numerica dei docenti e dei ricercatori.

Il riordinamento degli enti di ricerca agricola – Nel 2000 il CNR ha sviluppato l'istruttoria per riordinare la propria rete di istituti e centri di studio in base al decreto legislativo n. 19/99, art. 8 comma 1, che prevedeva il potenziamento dei poli di eccellenza, con fusioni, trasformazioni e soppressioni, tenendo conto dell'esigenza di una equilibrata distribuzione della rete scientifica sull'intero territorio nazionale. Gli oltre cinquanta vecchi organi del settore scienze agrarie (tab. 16.8) sono adesso raggruppati in 12 nuovi istituti. Dal confronto di questa nuova struttura con la rete afferente al MIPAF, si nota un ventaglio di aree scientifiche piuttosto differenziato: nel CNR gli scopi-obiettivo di tipo ambientale sono esplicitamente presenti nei titoli di 4 dei 12 nuovi istituti; in altri si raffigurano impostazioni di tipo disciplinare. Si nota soprattutto una persistente dispersione di competenze analoghe in vari istituti e sedi territorialmente distinte; le consistenze numeriche («masse critiche») risultanti non sembrano confrontabili con quelle degli istituti esistenti in altri paesi europei. Forse una operazione più incisiva avrebbe potuto portare, in alcuni casi, a processi di aggregazione del potenziale scientifico delle vecchie strutture, come è avvenuto nel Regno Unito con il processo di riorganizzazione dell'ex Food and Agriculture Research Council (ora BBSRC) attuata tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta.

Con la nomina verso la fine del 2000 del presidente e nei primi mesi del 2001 del consiglio di amministrazione del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura si è data finalmente attuazione al decreto delegato n. 454/99. Il recepimento delle direttive contenute nel decreto prevede la stesura dello statuto e dei regolamenti dell'ente e, in particolare, quello che regola l'elezione dei 5 membri del Consiglio scientifico in rappresentanza del personale; infine, con la nomina degli altri 5 membri da parte del ministro e del collegio dei revisori dei conti, l'ente raggiungerà il pieno assetto istituzionale. L'operazione più complessa da attuare riguarderà la razionalizzazione della rete delle articolazioni territoriali tenendo conto delle esigenze di equilibrata distribuzione sul territorio, della specifica competenza scientifica, nonché delle necessità di potenziamento dei poli di eccellenza. Considerato il ritardo nell'avvio dell'ente, è ipotizzabile che questo processo riesca a concludersi nel 2002.

La ricerca e la sperimentazione a livello regionale – Le risorse complessivamente impiegate per la ricerca e la sperimentazione agricola erogate dalle amministrazioni regionali e provinciali, insieme a quelle reperite «sul mercato», appaiono nel 2000 maggiori dell'anno precedente (tab. 16.13).

Ancora una volta si sottolinea la necessità di un maggior impegno politico, programmatorio e finanziario da porre alla pubblica amministrazione, nel so-

Tab. 16.13 - *Attività di ricerca e sperimentazione delle Regioni e degli istituti regionali*

	1999			2000						
							Personale per R&S			
	Spesa per ricerca agricola	Produzione agricola regionale [1]	Spesa per R&S/produzione agricola	Spesa per ricerca agricola	Produzione agricola regionale [1]	Spesa per R&S/produzione agricola	Ricercatori e tecnologi	Tecnici diplomati	Altro personale	Totale
	milioni di lire		(%)	milioni di lire		(%)	n.			
Piemonte	4.970	6.394.123	*0,08*	4.970	6.293.208	*0,08*	23	12	13	48
Valle d'Aosta	1.598	125.968	*1,27*	1.974	125.561	*1,57*	15	7	4	26
Lombardia	2.445	10.841.015	*0,02*	2.445	10.957.849	*0,02*	24	–	–	24
P.A. Trento	12.209	–	–	9.764	–	–	34	49	17	99
P.A. Bolzano [2]	15.390	2.007.835	*1,37*	15.730	1.864.263	*1,37*	34	49	1	83
Veneto	8.889	8.350.275	*0,11*	7.675	8.387.376	*0,09*	28	18	30	76
Friuli-Venezia Giulia	380	1.663.089	*0,02*	45	1.669.779	*0,00*	....	....	....	....
Liguria	2.650	1.444.345	*0,18*	2.650	1.402.377	*0,19*	13	–	–	13
Emilia-Romagna	14.536	9.214.332	*0,16*	13.820	9.758.232	*0,14*	45	....	47	92
Toscana	4.363	3.613.232	*0,12*	3.736	3.540.058	*0,11*	82	10	27	118
Umbria	200	1.453.751	*0,01*	347	1.458.344	*0,02*	–	–	–	–
Marche	2.130	2.311.036	*0,09*	2.130	2.251.310	*0,09*	2	–	–	2
Lazio	3.060	4.508.581	*0,07*	3.060	4.456.358	*0,07*	0	–	–	0
Abruzzo	840	2.129.691	*0,04*	1.675	2.059.359	*0,08*	22	–	–	22
Molise	–	664.438	*0,00*	–	665.301	*0,00*	0	–	–	0
Campania	1.629	5.644.594	*0,03*	934	5.586.015	*0,02*	....	....	....	....
Puglia	1.392	7.764.080	*0,02*	5.330	7.317.907	*0,07*	....	....	....	....
Basilicata	1.075	1.527.089	*0,07*	1.075	1.335.681	*0,08*	9	–	–	9
Calabria	6.744	3.592.260	*0,19*	6.744	3.285.530	*0,21*	14	–	–	14
Sicilia	8.202	6.675.570	*0,12*	5.495	6.941.214	*0,08*	0	0	0	0
Sardegna	39.402	2.846.614	*1,38*	39.323	2.705.370	*1,45*	63	68	209	340
Totali	**132.104**	**82.771.918**	***0,16***	**128.922**	**82.061.092**	***0,16***	**407**	**213**	**347**	**967**

[1] A prezzi di base. Tali valori non comprendono silvicoltura, pesca e acquacoltura.

[2] La produzione non è disponibile per singola Provincia autonoma ma per l'intero Trentino-Alto Adige.

Fonti: questionario INEA e ORA-CNR e schede NABS del ISRDS-CNR.

stenere la ricerca applicata e la sperimentazione a livello locale. L'azione e le risorse regionali dovrebbero essere aggiuntive rispetto a quelle che hanno l'obiettivo più generale di puntare allo sviluppo di una piattaforma di competenze ed attività scientifiche con due direttrici strategiche di medio e lungo periodo: la creazione di conoscenze avanzate finalizzate alla produzione di innovazione tecnologica e la formazione del potenziale umano scientifico e tecnico. È, infatti, paradossale che Regioni, con una produzione agricola di varie migliaia di miliardi, destinino alla ricerca di questo settore cifre irrisorie, come è documentato nella tabella 16.13. Ciò deriva almeno in parte da due questioni di natura politica: il ruolo marginale attribuito all'agricoltura rispetto alle attività economiche terziarie e industriali e l'idea che le reti di ricerca a carattere nazionale, e le università possano soddisfare da sole e con pochi mezzi il fabbisogno innovativo che emerge dal territorio. La nascita del nuovo Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e il riordinamento della rete del CNR è un primo passo per definire e rilanciare una strategia globale in questo campo attraverso un dibattito politico-scientifico che abbia una precisa regia, e che parta dai numerosi attori coinvolti (consumatori, produttori, amministrazioni nazionali, regionali, provinciali, responsabili delle istituzioni di ricerca e ricercatori).

I servizi di sviluppo agricolo

L'attuazione dei programmi comunitari sui servizi – Le attività relative ai programmi nazionali e regionali hanno proseguito a pieno ritmo potendo usufruire di una proroga di due anni per la realizzazione delle spese impegnate entro il 31/12/99.

Nell'ambito del POM «Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura» per le regioni Obiettivo 1 la spesa complessiva si è attestata a fine 2000 al 69% del costo totale (tab. 16.14) con un andamento favorevole della misura relativa all'impiego dei divulgatori agricoli e della misura relativa alla valutazione; meno efficiente invece l'andamento delle misure sulla ricerca e sulla formazione, a causa di un rallentamento nell'anticipazione dei fondi da parte della Commissione europea e del ministero del Tesoro.

Riguardo l'attuazione delle attività previste, per la misura 1 (impiego dei divulgatori agricoli) nel 2000 è stato assicurato l'impiego di 622 divulgatori di cui 541 polivalenti e 81 specializzati. La loro principale attività è stata la consulenza diretta (46%) o a piccoli gruppi (13%) alle aziende agricole, seguita da iniziative di supporto tecnico (12%) e di dimostrazione (9%).

I 79 progetti di ricerca/divulgazione, promossi nell'ambito dalla misura 2 (innovazioni tecnologiche e trasferimento dei risultati della ricerca), hanno concluso le attività di studio e indagine ed avviato le iniziative di trasferimento e informazione ai tecnici regionali e alle imprese agricole. Complessivamente i

Tab. 16.14 - *POM «Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura» 1994-99*[1]

(valori percentuali)

Misure	Impegni/dotazione complessiva	Spese/dotazione complessiva	Spese/trasferimenti dal MIPAF
1. Impiego dei divulgatori	*100,0*	*87,1*	*105,4*
2. Innovaz. tecn. e trasf. dei risult. della ricerca	*100,0*	*37,7*	*54,5*
3. Sistema informativo	*99,8*	*33,5*	*68,8*
4. Supporti operativi e didattici	–	–	–
5.1 Assistenza tecnica, analisi e monitoraggio	*99,0*	*58,7*	*93,0*
5.2 Valutazione	*100,0*	*79,2*	*158,3*
6. Fondo di garanzia multiregionale	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale	***100,0***	***69,0***	***91,1***

[1] Situazione finanziaria al 31/12/2000.
Fonte: INEA.

dati del monitoraggio effettuato al 31/03/2001 indicano un livello di attuazione fisica pari a circa il 66% e un livello di attuazione finanziaria pari a circa il 44%.

Nell'ambito della misura 3 (sistema formativo per la divulgazione agricola), i due CIFDA di Metaponto e Sicilia-Sardegna a fine 2000 hanno realizzato circa il 50% delle attività programmate, che globalmente prevedono la realizzazione di 547 corsi per circa 10.000 partecipanti. Si tratta soprattutto di corsi brevi, di aggiornamento (durata media di 8-10 giorni) e di informazione (durata media di 1-2 giorni), e di qualche corso lungo di riqualificazione (durata media di 3-4 mesi). I contenuti riguardano temi tecnici, ma anche metodologici, politici ed economici. Infatti, sin dall'avvio del POM, il Comitato di sorveglianza aveva deciso di aprire l'accesso alle attività formative anche al personale delle regioni e di altre strutture e istituzioni coinvolto nella gestione degli interventi di politica strutturale. I dati dell'ultimo monitoraggio testimoniano che circa la metà dei partecipanti alle attività fanno parte delle istituzioni.

Riguardo alla misura 5.1 (assistenza tecnica, analisi e monitoraggio), l'INEA ha proseguito l'attività di supporto al ministero e alle Regioni prevista dal POM, intensificando l'azione di animazione e comunicazione.

Anche l'attività sui servizi prevista nei POP delle regioni Obiettivo 1 e nei DOCUP delle regioni Obiettivo 5b sta proseguendo ad un buon ritmo (tab. 16.15). Nei primi infatti la capacità di spesa si attesta al 54%, nei secondi va oltre il 70%. Due gli aspetti finanziari da segnalare: nel corso dell'attuazione i finanziamenti previsti in sede di programmazione per i servizi sono stati diminuiti (del 22% nei DOCUP e del 21% nei POP) mediante una serie di rimodulazioni; l'efficienza della spesa degli interventi sui servizi, che negli anni scorsi era nettamente inferiore all'efficienza generale dei programmi, è ora rientrata nella media[1].

[1] A causa della mancanza di un uniforme monitoraggio fisico non è possibile fornire informazioni sui contenuti degli interventi.

Tab. 16.15 - *Attuazione finanziaria dei POP (Obiettivo 1) e DOCUP (Obiettivo 5b)*[1]

(valori percentuali)

	Imp/ costo tot.	Pag. / costo tot.	Pag. / imp.	Imp/ costo tot.	Pag. / costo tot.	Pag. / imp.
		POP			POP nel complesso	
Regioni Obiettivo 1 – Sottoasse: «Servizi di sviluppo in agricoltura e divulgazione»						
Abruzzo	*97,0*	*67,3*	*69,4*	*100,8*	*77,8*	*77,1*
Basilicata	*100,5*	*73,5*	*73,1*	*130,6*	*87,1*	*66,7*
Calabria	*99,1*	*44,0*	*44,4*	*113,9*	*76,2*	*66,9*
Campania	*52,8*	*17,9*	*33,9*	*75,1*	*49,0*	*65,2*
Molise	*98,6*	*92,3*	*93,6*	*103,1*	*72,4*	*70,3*
Puglia	*85,3*	*44,1*	*51,7*	*98,9*	*60,2*	*60,9*
Sardegna	–	–	–	*107,2*	*78,4*	*73,1*
Sicilia	*95,4*	*60,0*	*62,8*	*101,5*	*65,3*	*64,3*
Totale	***88,1***	***54,3***	***61,6***	***102,8***	***68,8***	***67,0***
	Misure contenenti interventi sui servizi				DOCUP nel complesso	
Regioni Obiettivo 5b						
P.A. Bolzano	*110,7*	*82,6*	*74,6*	*109,8*	*83,5*	*76,0*
Emilia-Romagna	*113,4*	*67,1*	*59,1*	*116,5*	*78,9*	*67,8*
Friuli-Venezia Giulia	*116,8*	*90,2*	*77,2*	*131,7*	*106,0*	*80,5*
Lazio	*110,6*	*79,0*	*71,5*	*105,9*	*68,1*	*64,3*
Liguria	*131,6*	*100,7*	*76,5*	*108,9*	*94,9*	*87,2*
Lombardia	*112,6*	*75,1*	*66,7*	*112,5*	*100,9*	*89,7*
Marche	*106,0*	*63,8*	*60,2*	*102,5*	*61,1*	*59,6*
Piemonte	*119,9*	*68,7*	*57,3*	*106,2*	*80,2*	*75,6*
Toscana	*115,7*	*87,3*	*75,4*	*120,1*	*86,5*	*72,0*
P.A. Trento	–	–	–	*137,7*	*94,5*	*68,6*
Umbria	*101,8*	*48,2*	*47,3*	*107,1*	*48,9*	*45,6*
Valle d'Aosta	–	–	–	*109,7*	*79,6*	*72,6*
Veneto	*108,1*	*76,6*	*70,9*	*118,7*	*75,4*	*63,5*
Totale	***110,0***	***72,6***	***65,9***	***109,8***	***69,4***	***63,2***

[1] Situazione al 31/12/2000.

Fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS.

Avvio degli interventi comunitari 2000/06 – La nuova programmazione FEOGA degli interventi comunitari riserva ai servizi uno spazio fortemente ridimensionato sia in termini finanziari che di contenuto. Infatti il regolamento n. 1257/99 sullo sviluppo rurale, che fornisce la base giuridica agli interventi programmati dalle Regioni prevede la possibilità di realizzare attività di servizio, limitatamente alla gestione aziendale e alla sostituzione dell'imprenditore, e attività di formazione professionale. Il regolamento fa poi esplicito riferimento all'impossibilità di finanziare attività di ricerca di ogni genere, sulla base della considerazione che esiste un'iniziativa specifica della Commissione, i programmi quadro, dedicata a tale ambito.

I programmi regionali, che sono stati definiti dopo una lunga fase di negoziazione con la Commissione europea, testimoniano un'applicazione molto rigida della norma suddetta (salvo qualche eccezione) (tab. 16.16), e gli inter-

venti sui servizi previsti nei PSR e nei POR possono contare rispettivamente appena il 2% e il 3% dei finanziamenti totali. Nella precedente fase di programmazione tale percentuale era stata pari rispettivamente al 9% e al 6,7%. Si aggiunga che non è stato previsto alcun programma operativo di livello nazionale o multiregionale come invece era accaduto nei due precedenti periodi di programmazione[2].

Dall'analisi dei contenuti delle attività emerge che le iniziative formative riguardano tutte le regioni tranne la Valle d'Aosta e il Molise e consistono soprattutto in corsi rivolti sia agli imprenditori che ai tecnici; nella metà delle regioni si prevedono anche iniziative di tutoraggio, percorsi di crescita individuale ed altre nuove modalità di formazione.

Le iniziative di servizio riguardano 7 regioni del Centro-Nord e 4 del Sud e consistono soprattutto nella sostituzione dell'imprenditore per il periodo in cui si allontana dall'azienda o per realizzare operazioni tecniche come quelle legate all'uso delle macchine; qualche regione ha previsto anche attività di assistenza alla gestione con iniziative di informazione, dimostrazione ecc.

Tab. 16.16 - *Programmazione 2000-06 - Finanziamenti previsti per servizi*

(milioni di euro)

	Misure servizi	Tot. spesa pubblica	Misure/Tot. spesa (%)
Abruzzo	3.019	292.582	*1,0*
Bolzano	1.426	187.100	*0,8*
Emilia-Romagna	7.040	852.210	*0,8*
Friuli-Venezia Giulia	1.040	212.984	*0,5*
Lazio	5.840	585.360	*1,0*
Liguria	11.848	210.655	*5,6*
Lombardia	820	805.437	*0,1*
Marche	9.840	450.830	*2,2*
Piemonte	28.000	868.450	*3,2*
Toscana	6.900	730.412	*0,9*
Trento	4.000	210.195	*1,9*
Umbria	11.923	402.614	*3,0*
Valle d'Aosta	–	–	–
Veneto	39.290	666.640	*5,9*
Totale Centro-Nord	**130.986**	**6.475.469**	***2,0***
Basilicata	14.000	302.350	*4,6*
Calabria	33.678	820.534	*4,1*
Campania	18.974	906.056	*2,1*
Molise	–	–	–
Puglia	2.133	711.986	*0,3*
Sardegna	12.000	812.156	*1,5*
Sicilia	70.000	1.375.409	*5,1*
Totale Obiettivo 1	**150.785**	**4.928.491**	***3,1***

[2] 1989/1993 Po «Sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse»; 1994/99 POM «Attività di sostegno ai servizi di sviluppo per l'agricoltura».

Gli elementi problematici che si possono sollevare verso questa nuova serie di interventi sono di duplice natura: il primo riguarda l'assoluta mancanza di approccio di sistema negli interventi previsti, il secondo si riferisce alla inadeguatezza degli strumenti previsti per sostenere obiettivi lungimiranti di sviluppo agricolo e rurale quali la diversificazione delle produzioni, la diminuzione dei costi, il miglioramento della qualità e il contenimento dell'impatto ambientale.

Sin dal Po 1989/93 lo Stato, le Regioni e la Commissione europea hanno sempre proposto iniziative che facessero crescere la cultura di sistema nei servizi agricoli e che promuovessero interventi integrati nei diversi ambiti che li compongono (ricerca, divulgazione e formazione). Con l'avvio della nuova fase di programmazione, invece, gli interventi relativi ai servizi sono dispersi tra programmi e fondi diversi, senza che si siano previsti momenti di collegamento ed integrazione fra le iniziative promosse. La ricerca, infatti, potrà contare sul V e sul VI Programma quadro; la formazione sull'Obiettivo 3 e sulle misure previste nei POR e PSR; la divulgazione, con i suoi ambiti legati alla dimostrazione, all'informazione, ai supporti tecnici, alla consulenza e all'animazione, farà riferimento, a seconda dei contenuti specifici, ai POR e ai PSR o ai progetti della «Società dell'informazione» o a iniziative comunitarie come il LEADER. Si torna cioè ad una «galassia» di interventi, ciascuno di grande interesse, ma col rischio di aumentare la frammentazione e la distanza fra i diversi segmenti del sistema.

L'unico documento che sembra riguardare l'intero sistema o almeno buona parte di esso è il Programma operativo nazionale 2000/06 gestito dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca dal titolo «Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione», che è costituito da tre assi: ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici del Mezzogiorno; rafforzamento ed apertura del sistema scientifico e di alta formazione; sviluppo del capitale umano di eccellenza. Il primo asse è composto di tre misure e riguarda più specificamente attività di ricerca e di studio; il secondo, anch'esso composto di tre misure, prevede interventi di collegamento del sistema ricerca alle imprese (informazione, trasferimento tecnologico ecc.); il terzo consta di sei misure e riguarda la crescita professionale del personale della ricerca, ma anche dei servizi e delle imprese. Poiché l'agroindustria è considerata da tale programma uno dei settori strategici per il Mezzogiorno, il settore agricolo e le istituzioni pubbliche e private che si occupano di servizi possono proporre al finanziamento interventi che ritengano prioritari in ciascuno dei tre ambiti. Il PON nella sua ultima edizione non prevede però collegamenti o integrazioni fra le misure dei diversi assi.

Le problematiche dei servizi presso le Regioni – I servizi di sviluppo agricolo italiani stanno attraversando una fase di passaggio: si sta infatti concludendo un'importante stagione di sostegno pubblico, durata circa 20 anni, durante la quale i servizi agricoli hanno potuto godere di un ingente finanziamento da parte sia dell'UE che dello Stato italiano – si stima circa 1000 miliardi di

lire – messo a disposizione nell'ambito di programmi specifici molto strutturati e complessi. Dal 2000 si è deciso di interrompere tale sostegno col pericolo di innescare una destrutturazione dell'imponente impalcatura pazientemente costruita.

È la materia degli aiuti pubblici ai servizi agricoli quella che attualmente sembra presentare i maggiori problemi. Tutte le Regioni italiane si sono dotate di leggi quadro, che hanno l'obiettivo di organizzare il sistema, definirne le componenti, affidare ruoli e compiti a soggetti pubblici e privati. Negli ultimi anni alcune Regioni del Centro-Nord hanno provveduto ad aggiornare e modificare tali norme notificandole, come previsto per legge, alla Commissione europea, la quale ha avanzato osservazioni quasi per tutte. Oggetto fondamentale del contendere è la priorità e/o la preferenza accordata da alcune Regioni a soggetti pubblici o privati per l'attuazione e quindi per il finanziamento di attività di divulgazione, supporto tecnico e consulenza specialistica. La Commissione ritiene che tali aiuti falsino la concorrenza e che tutti i soggetti ammissibili (residenti in ogni territorio dell'UE) devono poter fruire dei finanziamenti stessi se in possesso dei requisiti necessari. A sostegno della loro scelta le Regioni adducono la motivazione di preferire strutture con esperienza, che conoscono il territorio e che utilizzano personale specializzato (in genere i divulgatori agricoli) piuttosto che aprire l'accesso ai finanziamenti a soggetti non conosciuti e senza esperienza. Alcune Regioni, come l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana, hanno comunque adeguato le leggi sui servizi alla normativa europea e si accingono a gestire i cambiamenti che tale adeguamento comporta, soprattutto in termini di organizzazione. Infatti per erogare i finanziamenti disponibili occorre utilizzare la modalità del bando di gara, che oltre a prevedere particolari procedure di attuazione richiede un preciso ruolo di controllo e verifica da parte del soggetto istituzionale.

Un altro importante cambiamento che sta investendo i servizi agricoli regionali a finanziamento pubblico riguarda il contenuto dell'attività e l'utenza di riferimento. Fino ad oggi la finalità principale delle attività di formazione, divulgazione, supporto tecnico e sperimentazione è stata quella di incrementare l'innovatività delle imprese puntando ad un maggiore utilizzo di tecnologia da parte delle stesse, con l'obiettivo di recuperare margini di reddito. La programmazione dei servizi, soprattutto nelle realtà meridionali, è ancora per la gran parte centrata su questi temi. Nella gran parte dei paesi occidentali, nelle nostre stesse condizioni generali di sviluppo, questi obiettivi non vengono tuttavia più perseguiti dai servizi pubblici, ma sono oggetto dell'attività di strutture private che offrono assistenza insieme alla vendita di prodotti e tecnologie o che offrono consulenza informativa e tecnologica a pagamento alle imprese che la richiedono.

I referenti dei servizi delle Regioni meridionali sostengono, a ragione, che l'agricoltura meridionale ha ancora importanti problemi strutturali che rendono difficile all'agricoltore «acquistare» la consulenza tecnico-economica sul mer-

cato. Tuttavia è certo che in una condizione di minore sostegno finanziario dei servizi e più in generale nel tentativo di migliorare efficacia ed efficienza dei finanziamenti all'agricoltura, le istituzioni pubbliche dovranno riconsiderare i contenuti e l'utenza dell'attività, operando quanto meno una segmentazione dell'utenza stessa e rivolgendo le proprie attenzioni esclusivamente a quella con gravi handicap strutturali.

D'altro canto ai servizi agricoli pubblici si aprono oggi nuovi fronti di interesse che corrispondono ai nuovi indirizzi di politica agricola. Si continua a promuovere un'agricoltura competitiva, ma si moltiplicano gli interventi rivolti alla diminuzione dell'impatto ambientale dell'attività produttiva e si enfatizza il ruolo di presidio territoriale, di recupero dell'identità culturale, di salvaguardia di una alimentazione di qualità. Tutti aspetti per i quali il supporto dei servizi è fondamentale.

La formazione

L'attività di formazione del Fondo sociale europeo (FSE) – Non esistono ancora dati definitivi sull'attività del Fondo sociale europeo nel periodo 1994-99. L'ultimo Rapporto ISFOL (2000) mostra comunque una capacità di utilizzo finanziario e un'efficienza realizzativa delle Regioni italiane a fine 1999 di poco superiore al 50%.

Il monitoraggio fisico degli interventi registra 157 mila azioni approvate in Italia per il periodo 1994-98. Di queste, 141 mila sono azioni di tipo formativo che hanno interessato 2,4 milioni di destinatari. Il totale FSE riferito ai soli programmi regionali (circa la metà delle azioni formative) consiste in 1,6 milioni di destinatari e 92 mila azioni di tipo formativo. Non esiste un dato complessivo sui corsi attivati nel settore agricoltura. Sempre secondo l'ISFOL, i principali settori di sbocco dei formati nel 1997 sono nel terziario, con una relativa sovrastima, nella programmazione, dei tradizionali settori dell'agricoltura e dell'industria.

Nel periodo 2000-06 il FSE (Obiettivo 3 del Quadro comunitario di sostegno) avrà come scopo quello di favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione e rafforzare la coesione economica e sociale.

Lo «sviluppo dei sistemi di formazione professionale e della formazione lungo tutto l'arco della vita» costituisce solo uno dei cinque settori di intervento previsti dal nuovo regolamento che regola il FSE. L'idea di fondo dell'UE è di prevenire la disoccupazione rafforzando i sistemi di formazione e istruzione (visti nel loro insieme) e valorizzare le risorse umane attraverso interventi complessivi (di orientamento, formazione, ricerca, sensibilizzazione, ecc.) che tengano però conto delle diversità presenti nei vari territori dell'Unione. Il FSE sarà quindi uno strumento di sostegno alla strategia europea per l'occupa-

zione e non solo, come nel precedente periodo di programmazione, uno strumento di finanziamento di azioni formative. Attraverso questo Fondo, infatti, l'UE concentrerà i suoi interventi anche sullo sviluppo delle risorse umane e sulle politiche dell'impiego.

Il FSE apre dunque prospettive nuove allo sviluppo dei territori agricoli e rurali e si presenta, per il prossimo periodo, come uno strumento effettivamente utilizzabile dai soggetti locali per mettere in atto iniziative per le risorse umane. Con le nuove regole, infatti, i territori rurali potranno utilizzare il FSE affiancando alle azioni formative intese in senso stretto anche iniziative complementari come ricerca, orientamento, sostegno alla creazione di impresa ed altre azioni di accompagnamento. In particolare potrà essere possibile realizzare percorsi integrati di orientamento, counseling, formazione, che utilizzino metodologie attive come i job center e le imprese simulate.

L'obiettivo 3 prevede anche il finanziamento di interventi di formazione per il rafforzamento delle classi dirigenti locali, l'allargamento della cultura della responsabilità, la promozione delle competenze professionali nell'ambito dei progetti legati ai patti territoriali e la formazione di figure professionali intermedie come gli agenti di sviluppo.

L'aiuto finanziario previsto dal QCS ammonta a 3.887 milioni di euro per i 7 anni che, con l'aggiunta del cofinanziamento nazionale, diventano circa 19.900 miliardi. Di questi, il 29% sarà rivolto allo sviluppo delle attività di istruzione e formazione professionale, con una particolare attenzione alle iniziative di formazione continua. La realizzazione dell'Obiettivo 3 avviene attraverso l'attuazione di 14 programmi operativi regionali e un programma operativo nazionale. Non esistono al momento dati complessivi sulla programmazione e sull'avvio delle attività formative per i settori economici.

Il grado di istruzione degli agricoltori – I dati relativi agli ultimi cinquant'anni mostrano la lunga trasformazione che ha caratterizzato il grado di istruzione della popolazione in tutti i settori produttivi. Nel 1951 il segmento più alto, quello dei laureati, costituiva l'1% della popolazione, mentre le persone in possesso della sola licenza elementare o senza titolo di studio rappresentavano quasi il 90%. Attualmente il primo segmento rappresenta il 6,7% mentre il più basso solo il 36,8%. Il miglioramento ha investito anche l'agricoltura italiana, anche se in misura minore rispetto agli altri settori: i diplomati sono poco più del 11%, i laureati appena il 2% e il 42% degli occupati in agricoltura ha al massimo la licenza di scuola elementare. Nell'industria le forze di lavoro senza titolo di studio o con la licenza elementare sono il 16,7% e nei servizi il 9,5% (tab. 16.17).

Il cambiamento in agricoltura è quindi dovuto soprattutto al generale processo di «alfabetizzazione» che ha riguardato tutta la popolazione italiana e non ad una politica di miglioramento specifica. Anzi, nel tempo lo svantaggio dell'agricoltura rispetto agli altri settori è aumentato. Nel 1991, infatti, la percen-

Tab. 16.17 - *Occupati in agricoltura per titolo di studio e posizione nella professione*

(migliaia)

	Totale	%	Dipendenti	%	Indipendenti	%
AGRICOLTURA						
Laurea	23	*2,0*	9	*2,0*	14	*2,0*
Diploma	129	*11,4*	49	*10,9*	80	*11,7*
Qualifica professionale	46	*4,1*	15	*3,3*	31	*4,5*
Licenza scuola media	455	*40,1*	199	*44,4*	256	*37,3*
Nessun titolo o licenza elementare	481	*42,4*	176	*39,3*	305	*44,5*
Totale	1.134	*100,0*	448	*100,0*	686	*100,0*
INDUSTRIA						
Laurea	284	*4,2*	198	*3,8*	86	*5,7*
Diploma	1.622	*24,0*	1.272	*24,2*	350	*23,4*
Qualifica professionale	618	*9,2*	507	*9,7*	111	*7,4*
Licenza scuola media	3.101	*45,9*	2.492	*47,4*	609	*40,7*
Nessun titolo o licenza elementare	1.125	*16,7*	784	*14,9*	341	*22,8*
Totale	6.750	*100,0*	5.253	*100,0*	1.497	*100,0*
ALTRE ATTIVITÀ						
Laurea	2.107	*16,5*	1.519	*16,7*	588	*16,0*
Diploma	4.583	*35,8*	3.535	*38,8*	1.048	*28,4*
Qualifica professionale	1.013	*7,9*	781	*8,6*	232	*6,3*
Licenza scuola media	3.889	*30,4*	2.649	*29,0*	1.240	*33,6*
Nessun titolo o licenza elementare	1.214	*9,5*	637	*7,0*	577	*15,7*
Totale	12.806	*100,0*	9.121	*100,0*	3.685	*100,0*
TOTALE						
Laurea	2.414	*11,7*	1.726	*11,6*	688	*11,7*
Diploma	6.334	*30,6*	4.856	*32,8*	1.478	*25,2*
Qualifica professionale	1.677	*8,1*	1.303	*8,8*	374	*6,4*
Licenza scuola media	7.445	*36,0*	5.340	*36,0*	2.105	*35,9*
Nessun titolo o licenza elementare	2.820	*13,6*	1.597	*10,8*	1.223	*20,8*
Totale	**20.690**	***100,0***	**14.822**	***100,0***	**5.868**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT riferiti al 1999.

tuale di occupati agricoli senza titolo di studio o con la sola licenza elementare era circa il triplo di quella degli occupati nei servizi e quasi il doppio di quella degli occupati nell'industria. Nel 1999, invece, la stessa percentuale in agricoltura, benché diminuita, è oltre il quadruplo di quella nei servizi e circa il triplo di quella nell'industria.

È ovvio che con il processo di successione generazionale un certo miglioramento è prevedibile. Ma attualmente i conduttori più giovani costituiscono soltanto una piccola percentuale della popolazione di riferimento (solo il 15% dei conduttori è al di sotto dei 45 anni) e, tra questi, poco meno del 7% possiede una laurea o un diploma a indirizzo agrario (tab. 16.18).

I più bassi livelli d'istruzione si trovano soprattutto tra le aziende a orientamento misto (il 71% di conduttori è senza titolo di studio) e, in particolare, tra le aziende a vocazione mista coltivazioni-allevamenti. Le situazioni migliori si trovano invece tra le aziende specializzate in ortofloricoltura, con solo il 51%

di conduttori senza titolo di studio, e in allevamenti granivori, con il 44% (tab. 16.19). Resta comunque evidente, per tutte le tipologie di aziende, il collegamento tra livelli d'istruzione e dimensione economica dell'azienda. I più alti livelli d'istruzione vengono infatti rilevati tra le aziende di maggior dimensione economica.

Tab. 16.18 - *Capi azienda per classe di età e titolo di studio*

(valori percentuali)

	Classi di età				
	< 45 anni	45-59	60 - 64	> 64 anni	Totale
Totale per classi di età	***15,4***	***32,5***	***14,6***	***37,5***	***100,0***
Conseguito in scuole di indirizzo agrario	*14,7*	*5,5*	*2,7*	*2,5*	*5,4*
– Laurea	*1,1*	*0,4*	*0,2*	*0,4*	*0,5*
– Diploma	*5,6*	*1,4*	*0,5*	*0,5*	*1,6*
– Licenza di scuola media inferiore	*8,0*	*3,7*	*2,0*	*1,6*	*3,3*
Conseguito in altri tipi di scuole	*85,3*	*94,5*	*97,3*	*97,5*	*94,6*
– Laurea	*3,3*	*2,9*	*2,0*	*1,5*	*2,3*
– Diploma	*20,3*	*8,4*	*4,4*	*2,8*	*7,5*
– Licenza di scuola media inferiore	*42,0*	*24,8*	*11,1*	*6,4*	*18,6*
– Licenza di scuola elementare	*18,5*	*54,0*	*68,1*	*66,4*	*55,2*
Privi di titolo di studio	*1,2*	*4,4*	*11,6*	*20,5*	*11,0*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT riferiti al 1997.

Tab. 16.19 - *Titolo di studio del capo azienda secondo l'orientamento tecnico-economico e la dimensione economica dell'azienda*

	Indirizzo agrario			Altre scuole				
	Laurea	Diploma	Media inferiore	Laurea	Diploma	Media inferiore	Elementare + nessun titolo	Totale
AZIENDE SPECIALIZZATE	*0,4*	*1,6*	*3,4*	*2,2*	*7,4*	*18,6*	*66,4*	*100,0*
Seminativi	*0,4*	*1,5*	*3,0*	*2,4*	*6,9*	*16,8*	*69,0*	*100,0*
Ortofloricoltura	*0,6*	*5,5*	*3,8*	*1,0*	*10,7*	*26,9*	*51,5*	*100,0*
Coltivazioni permanenti	*0,5*	*1,4*	*3,6*	*2,4*	*8,0*	*19,0*	*65,2*	*100,0*
Erbivori	*0,1*	*1,6*	*3,3*	*1,2*	*5,6*	*18,9*	*69,3*	*100,0*
Granivori	*0,8*	*5,6*	*3,8*	*0,3*	*5,3*	*40,4*	*43,7*	*100,0*
AZIENDE MISTE	*0,5*	*1,2*	*2,7*	*1,5*	*5,4*	*17,7*	*71,0*	*100,0*
Policoltura	*0,5*	*1,1*	*2,6*	*2,0*	*5,4*	*17,4*	*70,9*	*100,0*
Poliallevamento	*0,8*	*0,8*	*3,5*	*0,5*	*5,2*	*21,2*	*68,1*	*100,0*
Coltivazioni - Allevamenti	*0,3*	*1,4*	*2,8*	*0,6*	*5,2*	*17,5*	*72,3*	*100,0*
DIMENSIONE ECONOMICA								
< 16 UDE	*0,3*	*1,0*	*3,0*	*1,9*	*6,7*	*17,7*	*69,3*	*100,0*
> 16 UDE	*1,3*	*6,1*	*5,3*	*3,9*	*10,5*	*24,3*	*48,5*	*100,0*
Totale	***0,4***	***1,5***	***3,3***	***2,1***	***7,1***	***18,4***	***67,2***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT riferiti al 1997.

Parte quinta

L'agricoltura e l'ambiente

Capitolo diciassettesimo

Le pressioni sull'agroecosistema e l'agricoltura sostenibile

La pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'uso dei fertilizzanti in agricoltura – Al termine degli anni novanta si è registrata una ulteriore riduzione nell'impiego complessivo dei fertilizzanti che, in particolare nel 1997, aveva mostrato un picco in aumento soprattutto a causa dei notevoli consumi di azoto. Dal 1990 (tab. 17.1) si rileva una riduzione del 7% in termini assoluti e del 9% in rapporto alla superficie potenzialmente concimabile. Il calo degli impieghi è da attribuire prevalentemente ai fertilizzanti a base di fosforo (–22%) e, in minor misura a quelli potassici (–8%); al contrario, il consumo di concimi azotati, sebbene mostri una flessione non trascurabile rispetto agli anni immediatamente precedenti, cresce del 4,7% rispetto ai valori del 1990 confermandosi come uno dei principali fattori di pressione ambientale dell'agricoltura, anche perché continua a costituire la metà degli impieghi totali di fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile. È opportuno segnalare che la quasi totalità dell'incremento di concimi azotati del decennio è rilevato nelle regioni del Nord (+8,5% rispetto al 1990) e in particolare in Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. In queste regioni l'inquinamento ambientale, ed in particolare delle falde acquifere dovuto alla concimazione azotata, rimane uno dei problemi più rilevanti (+8,5% rispetto al 1990).

Al Centro nel complesso si assiste ad un calo mentre al Sud è la Sardegna a mostrare i maggiori incrementi.

Il monitoraggio degli impieghi e delle loro potenzialità inquinanti rappresenta uno degli strumenti di conoscenza del problema e/o delle tecniche agronomiche adottate, da utilizzare per l'individuazione delle misure di riduzione del rischio ambientale.

Insieme all'indicatore dell'intensità d'uso che, meglio degli impieghi totali, fornisce informazioni sul potenziale impatto ambientale generato dall'uso dei fertilizzanti, è possibile fare riferimento anche all'eccesso di azoto per unità di superficie, ovvero alla differenza tra le «entrate» e i «prelievi» di azoto per

Tab. 17.1 - *Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi distribuiti per uso agricolo in Italia*

Anni	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
		Quintali		
1990	7.620.412	6.063.698	3.555.801	17.239.911
1993	9.449.770	6.394.006	3.912.885	19.756.661
1996	7.561.840	5.334.488	3.278.736	16.175.064
1997	8.569.445	5.623.628	3.455.788	17.648.861
1998	7.852.358	4.845.584	3.184.089	15.882.031
1999	7.976.501	4.744.126	3.271.417	15.992.044
- Nord	4.149.571	2.016.818	2.303.593	8.469.982
- Centro	1.483.205	1.009.498	314.616	2.807.319
- Sud-Isole	2.343.725	1.717.810	653.208	4.714.743
		Chilogrammi per ettaro		
1990	66,5	52,9	31,0	150,5
1993	88,0	59,6	36,4	184,0
1996	67,2	47,4	29,1	143,7
1997	75,0	49,2	30,2	154,4
1998	67,1	41,4	27,2	135,8
1999	68,2	40,6	28,0	136,7
- Nord	95,3	46,3	52,9	194,4
- Centro	66,1	45,0	14,0	125,1
- Sud-Isole	46,0	33,7	12,8	92,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

unità di superficie. Questo indicatore di rischio ambientale è stato recentemente calcolato da EUROSTAT per i diversi paesi europei; il valore medio calcolato per l'Italia risulta di 40 kg/ha (valori 1997), ben al di sotto della media europea (52 kg/ha), collocando il nostro paese al 6° posto nell'UE. I paesi con i valori più elevati (Olanda, Belgio e Danimarca) sono risultati quelli con i maggiori carichi di bestiame. In Italia, dei 120 kg/ha di azoto che mediamente riceve il suolo, circa il 50% è attribuibile ai fertilizzanti minerali e circa il 30% al letame, mentre la restante parte è data dall'azoto derivante dall'aria e dalla fissazione biologica. Occorre comunque evidenziare che il dato nazionale nasconde profonde differenze regionali.

Una situazione opposta a quella osservata per i concimi azotati si registra per quelli a base di fosforo e, soprattutto, per quelli potassici che mostrano le riduzioni più rilevanti proprio al Nord, sebbene con intensità d'uso notevolmente superiori alla media. L'impiego di fertilizzanti fosfatici, che nel 1999 tocca il valore minimo nel decennio, si riduce in tutte le regioni settentrionali ad eccezione della Liguria che, sebbene mostri un calo consistente rispetto al picco del 1997 mantiene, per la tipologia della sua agricoltura, intensità di impiego elevate. Riduzioni generalizzate si registrano anche al Centro ed al Sud, particolarmente in Puglia e in Sicilia, mentre in Campania e in Sardegna si segnalano valori di segno opposto. Poiché Il fosforo persiste nel terreno per molti decenni le considerevoli riduzioni degli impieghi realizzate negli ultimi anni,

pur riducendo il rischio di inquinamento, faranno registrare i loro effetti solo nel lungo periodo. Anche i concimi potassici tra il 1998 e il 1999 evidenziano i valori più bassi del decennio, con le diminuzioni più consistenti nelle regioni settentrionali e tra quelle meridionali in Sardegna e Campania.

Bisogna comunque sottolineare che gli indicatori di pressione forniscono solo una parziale informazione circa il potenziale impatto ambientale generato dalla fertilizzazione; l'effettivo impatto ambientale dipende infatti dalle caratteristiche del territorio su cui viene esercitata una determinata pressione. Al fine di avere una informazione più completa sull'impatto ambientale sarebbe opportuno associare gli indicatori di pressione ai parametri chimico-fisici che descrivono le caratteristiche del territorio.

L'uso dei fitofarmaci in agricoltura – Per gli anni successivi al 1998 non sono ancora disponibili i dati rilevati dall'ISTAT. È possibile tuttavia fare riferimento ai dati relativi ai consumi di prodotti fitosanitari pubblicati dalle associazioni dei produttori, ovvero basati sulle società aderenti ad Agrofarma. Gli eventuali confronti con le serie storiche dell'ISTAT dovranno pertanto essere letti con le opportune cautele. In questa sede ci limiteremo a descrivere l'andamento del mercato dei prodotti fitosanitari per il 2000, anno in cui i dati di Agrofarma evidenziano una ulteriore diminuzione delle quantità vendute (–2,8%) rispetto all'anno precedente, attribuibile prevalentemente ai fungicidi (–14%) e, in minor misura, agli insetticidi (–2%), mentre gli erbicidi, dopo il forte calo registrato nel 1999, aumentano lievemente (1%). Della quantità totale, oltre il 50% è stato venduto al Nord, il 32% al Sud e il 14% al Centro. Le vendite in rapporto alla superficie trattabile nelle regioni del Nord rivelano per tutte le tipologie di fitofarmaci valori superiori alla media nazionale; con punte che superano il doppio del valore medio in Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia per gli erbicidi, in Trentino-Alto Adige e Veneto per i fungicidi e sempre in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna per gli insetticidi; al Sud le regioni che raggiungono i livelli maggiori dell'intensità d'uso dei fitofarmaci sono la Campania e la Puglia, sebbene i valori medi nazionali vengano superati per gli insetticidi, e solo in Campania per i fungicidi. Nonostante persistano picchi di intensità di impiego relativamente consistenti, mediamente viene confermato il trend decrescente osservato nel corso del decennio, dovuto ad una razionalizzazione dei trattamenti, insieme all'introduzione in commercio di prodotti più efficaci. A questi motivi di carattere strutturale, si aggiungono motivi di natura congiunturale, quali la variazione delle superfici destinate a particolari colture, o l'andamento stagionale; già nel 1999 ad esempio la contrazione delle superfici investite a soia a seguito della penalizzazione dei contributi ai seminativi dell'UE ha inciso sulla riduzione degli erbicidi. Inoltre, effetti sulla riduzione dei prodotti fitosanitari nell'ultimo anno sono anche dovuti all'emanazione dei recenti decreti del ministero della Sanità che hanno rivisto le registrazioni e le possibilità di impiego di numerose sostanze attive.

La normativa sui prodotti chimici per l'agricoltura – Con l'obiettivo di fare chiarezza e di consentire un maggiore controllo sul tipo e sulle modalità di impiego dei prodotti chimici utilizzabili in agricoltura sono stati emanati due importanti decreti che interessano l'uno i prodotti fotosanitari e l'altro i fertilizzanti per l'agricoltura biologica. Il decreto del ministro della Sanità del 19 maggio 2000, detto «Testo unico» sui limiti massimi dei residui delle sostanze attive contenute nei prodotti agricoli, recepisce recenti disposizioni comunitarie, rielabora e unifica tutta la normativa nazionale relativa ai limiti massimi dei residui. Con due successivi provvedimenti (d.m. 10 luglio 2000 e d.m. 3 gennaio 2001) il decreto è stato aggiornato nei seguenti aspetti: a) gli impieghi relativi a sostanze attive di nuova introduzione; b) le variazioni negli impieghi e negli intervalli di sicurezza delle sostanze attive autorizzate; c) i limiti massimi dei residui tollerati nei prodotti destinati all'alimentazione. Rivedendo le registrazioni e le possibilità di impiego di numerose sostanze attive, e vietando o abbassando notevolmente i limiti di residuo ammessi per alcuni prodotti, questi decreti comportano una ulteriore modifica dei programmi di trattamento fitosanitario per molte colture[1].

Ha suscitato reazioni controverse tra gli addetti ai lavori l'istituzione del «Registro dei fertilizzanti per l'agricoltura biologica» contenente l'elenco dei prodotti ammessi per le coltivazioni biologiche. Esso include i fertilizzanti che hanno superato la fase di verifica da parte dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante, a seguito di una specifica comunicazione delle ditte produttrici, secondo quanto richiesto dalla circolare MIPAF del 13 settembre e dalla successiva del 6 luglio 2000. L'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante dovrà periodicamente aggiornare l'elenco delle ditte e dei fertilizzanti per i quali è stata depositata la documentazione specifica. Sebbene da un lato l'elenco garantisca una maggiore chiarezza sia per gli agricoltori che per i consumatori, dall'altro l'attesa del completamento dell'elenco – ovvero dell'esame di tutti i prodotti oggetto della comunicazione da parte delle ditte produttrici – crea non poche difficoltà agli agricoltori e l'esclusione di molti prodotti precedentemente utilizzati.

Con l'articolo 123 della Finanziaria 2001 sono state apportate alcune modifiche inerenti il «Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità», già istituito con la Finanziaria 2000. Finalizzato alla promozione dello sviluppo di una produzione agricola di qualità ed ecocompatibile, e al perseguimento dell'obiettivo prioritario di riduzione dei rischi per la salute degli uomini e degli animali e per l'ambiente, il fondo è alimentato con: a) un contributo annuale nella misura del 2% (e non più dello 0,5%) del fatturato nell'anno precedente relativo alla vendita di prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti di sintesi; b) un contributo statale pari a lire 15 miliardi per ciascun anno del triennio

[1] Un primo cambiamento era stato già introdotto dal decreto del 16 luglio 1999 (in attuazione della direttiva 98/82/CE) che rivedeva le registrazioni e le possibilità di impiego di oltre 30 sostanze attive.

2001-2003. A differenza dello scorso anno sono tenuti al pagamento solo i titolari delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, ovvero solo chi per primo immette i prodotti in commercio, mentre sono stati esonerati gli esercizi di vendita, come peraltro accade in altri paesi europei. Nel contempo sono stati inclusi tra i soggetti tassati i produttori di fertilizzanti. L'elenco dei prodotti è determinato e aggiornato con decreti dei ministri della Sanità e delle Politiche agricole e forestali. Il ritardo con cui è stato emesso il decreto attuativo del MIPAF con l'elenco dei fitofarmaci soggetti alla tassa, insieme alla mancanza dell'introduzione di una sanzione per gli inadempienti, ha praticamente vanificato gli obiettivi attribuiti al «Fondo» nella precedente finanziaria; il problema si pone ora per i fertilizzati, per i quali non esiste ancora una lista di quelli soggetti al prelievo.

Se da un lato si promuove l'agricoltura ecocompatibile sostenendola con un fondo specifico e intervenendo sul mercato tassando i prodotti chimici di sintesi, dall'altro si tenta di conciliare le esigenze di controlli in materia di acquisto e uso dei prodotti fitosanitari con le esigenze di semplificazione dei produttori. Inoltre si forniscono indicazioni agli agricoltori e maggiori garanzie ai consumatori facendo chiarezza sul tipo e sulle modalità di impiego dei prodotti chimici utilizzabili.

Con d.p.r. n. 290 del 23 aprile 2001 è stato pubblicato il nuovo «regolamento per la semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, immissione in commercio e vendita dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti». Vengono così introdotte alcune semplificazioni riguardo il «Quaderno di campagna» che paradossalmente, dopo nove proroghe, è entrato in vigore il 30 aprile 2001: non è più necessaria la trasmissione delle schede sui dati di acquisto e di utilizzo al ministero, né la vidimazione da parte dell'ASL del registro dei trattamenti. Quest'ultimo dovrà essere conservato in azienda con obbligo di annotazione entro 30 giorni dall'acquisto del prodotto; è obbligatorio conservare per un anno le fatture e la copia dei moduli rilasciati dal venditore. Altre novità riguardano l'autorizzazione all'acquisto, ovvero il «patentino», che resta obbligatorio per i prodotti appartenenti alle classi «molto tossico, tossico e nocivo», ma sarà rilasciato dall'ufficio regionale competente e non più dall'Ispettorato provinciale, con validità 5 anni e proroga automatica fino alla data di effettivo svolgimento dei corsi di aggiornamento. Il nuovo regolamento ha però creato alcune incertezze applicative, non abrogando esplicitamente le prescrizioni relative al registro dei trattamenti contenute nel d.p.r. n. 236/88 e successivi, né rimandando ad uno specifico decreto per lo schema di registro e i criteri di tenuta. Inoltre, numerose polemiche sono sorte a causa dell'articolo 38 che esclude dall'obbligo di autorizzazione una serie di sostanze naturali usate in agricoltura biologica, tra cui le sostanze elencate nell'allegato II/B del regolamento (CEE) n. 2092/91. Il timore è quello di un calo del livello di sicurezza dei prodotti biologici, in assenza delle valutazioni tecnico-scientifiche preliminari all'autorizzazione dei fitofarmaci ammessi.

I residui dei fitofarmaci nei prodotti agricoli – È altamente probabile che i risultati delle indagini sui residui del 2000 risultino influenzati negativamente dall'introduzione dei nuovi limiti fissati ai quali il settore non si è potuto tempestivamente adeguare in quanto, all'entrata in vigore del d.m. del luglio 1999, la campagna agraria era già in pieno svolgimento. D'altro canto, un effetto positivo è da attendersi dalla crescente diffusione delle pratiche ecocompatibili, che contribuisce a migliorare gli obiettivi di salubrità e di qualità dei prodotti agricoli. Di seguito vengono riportati sinteticamente i risultati delle indagini sui residui dei prodotti fitosanitari condotti periodicamente dal MIPAF, dal ministero della Sanità e dall'Osservatorio nazionale residui di Agrofarma. Le divergenze nei risultati vanno ricondotte alle differenze nelle modalità di indagine e dei campioni.

È stata conclusa l'attività di «Controllo dell'impiego di fitofarmaci in agricoltura» – prevista nell'ambito della Misura 2 del programma interregionale «Agricoltura e qualità» – per il periodo 1999-2000. Coerentemente con gli obiettivi prefissati (si veda Annuario precedente), il criterio di scelta delle colture oggetto di indagine è stato l'importanza economica e la maggiore probabilità di rischio igienico-sanitario legato all'uso dei prodotti fitosanitari per ciascuna regione. Su 13.675 campioni, il 4% è risultato irregolare, confermando i risultati ottenuti nella prima fase dell'indagine. Il valore piuttosto elevato – il doppio rispetto a quello rilevato dal ministero della Sanità, come di seguito riportato – va spiegato considerando, tra l'altro, che l'indagine è stata focalizzata sulle situazioni più a rischio e sulle colture con i maggiori problemi di difesa; mentre sono state ridotte o escluse le colture risultate in regola nelle indagini precedenti. Dai risultati dell'indagine sono emersi alcuni aspetti rilevanti: il frequente uso scorretto – non rispettoso delle indicazioni (dosi, tempi, numero di trattamenti) – dei prodotti; la maggiore frequenza per alcuni principi attivi della presenza di residui oltre i limiti di legge; il problema delle colture minori, trattate con i prodotti di difesa non autorizzati; i problemi legati alla raccolta scalare e alla scarsa esperienza con le molecole nuove. I prodotti che hanno riportato le maggiori irregolarità, confermando in parte i primi risultati, sono stati: il basilico (18,4%), il sedano (14,9%), i cavoli broccolo (10%), le zucchine (9,5%), le scarole (9,2%), i cachi (24,2%), le fragole (13,4%) e i mandarini (11,6%). Si noti che, coerentemente con gli obiettivi dell'indagine, tra i prodotti con le maggiori irregolarità compaiono diverse colture minori.

I risultati dei monitoraggi e dei controlli condotti dal ministero della Sanità, in attuazione della direttiva 90/642, riportano invece irregolarità per il 2% dei campioni analizzati; si tratta di 8001 campioni vegetali (ben al di sopra dei 4.370 richiesti dalla direttiva), di origine sia nazionale che estera, prelevati presso i centri di raccolta aziendale e cooperativi, i mercati generali, i depositi all'ingrosso, gli ipermercati e i supermercati. Il leggero aumento dei campioni irregolari rispetto al 1999 (+0,7%) è da attribuire, tra l'altro, al fatto che l'indagine si è concentrata sui prodotti (in particolare il limone) più a rischio. I

campioni privi di residuo sono risultati il 67,7%, mentre quelli con residuo, ma entro i limiti fissati, il 30,3%. Contrariamente all'anno precedente, nel 2000 un numero maggiore di irregolarità è stato riscontrato nei campioni di frutta, di cui il 2,5% con residui superiori ai limiti di legge e il 43% al di sotto di tali limiti; per gli ortaggi i valori sono stati rispettivamente l'1,4% e il 16,3%. Questa disparità si rileva anche per i campioni multiresiduo: 20,7% per la frutta e 3,7% per gli ortaggi. Tra le possibili spiegazioni vi è il fatto che le coltivazioni arboree subiscono un maggior numero di trattamenti, e con un numero maggiore di sostanze attive. Per la frutta le maggiori irregolarità sono state riportate nei campioni di limone, arachide, uva e fragola; per gli ortaggi nei campioni di sedano, cicoria, zucchina e peperone. Bisogna però sottolineare che, dei campioni irregolari, quelli di provenienza italiana erano il 20,7% per la frutta e il 51% per gli ortaggi.

Secondo i risultati dell'«Osservatorio nazionale residui» istituito nel 1996 da Agrofarma, il numero di irregolarità è in continuo calo. Su 19.580 campioni analizzati nel 2000 la percentuale di irregolarità si è attestata all'1,6% e quella dei campioni con residuo entro i limiti al 42,2%. Questo risultato appare confrontabile con quello del ministero della Sanità, sebbene l'Osservatorio non abbia rilevato differenze tra le irregolarità riscontrate nei campioni di frutta e quelle evidenziate dai campioni di ortaggi. Il campione è costituito da prodotti tal quali o trasformati che i privati – agricoltori, cooperative di agricoltori, industrie agro-alimentari e grande distribuzione – fanno volontariamente eseguire a laboratori accreditati o certificati. L'Osservatorio ha, inoltre, parallelamente condotto un'indagine analoga su campioni di prodotti da agricoltura che segue il regolamento (CEE) n. 2078/92 (2.147) e campioni provenienti da agricoltura biologica (738). La percentuale delle irregolarità riscontrata per l'agricoltura «2078», come era da attendersi, è risultata molto bassa (0,6%) mentre per i prodotti provenienti da agricoltura biologica le irregolarità sono risultate del 2,8%, un valore notevolmente superiore a quello rilevato per l'agricoltura tradizionale. La causa è stata attribuita all'impiego di prodotti non ammessi nell'agricoltura biologica.

Le politiche agro-ambientali comunitarie

Con Agenda 2000 l'UE ha introdotto in modo esplicito l'obiettivo di conseguire lo sviluppo e la diffusione di un modello agricolo europeo basato anche sull'adozione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente. La protezione dell'ambiente e la conservazione del patrimonio rurale tipico dei territori europei sono divenute quindi uno dei princìpi cardine sui quali è stata fondata la riforma. In particolare la tutela e la valorizzazione della componente ambientale nell'ambito del processo produttivo agricolo trovano ampio spazio tra le finalità delle misure per il sostegno allo sviluppo rurale (regolamento (CE) 1257/99).

Nell'ambito di questo gruppo di interventi sono state infatti riproposte sia le misure agro-ambientali (regolamento (CEE) 2078/92) sia le misure per la forestazione in ambiente agricolo (regolamento (CEE) 2080/92), introdotte per la prima volta nel 1992 con la riforma Mac Sharry. Tuttavia i nuovi interventi proposti hanno perso il carattere di misure di accompagnamento della PAC per assumere una propria dimensione nell'ambito della gestione dell'azienda agricola, in relazione alle possibilità offerte agli agricoltori per riconvertire e diversificare la propria attività. Sempre nell'ambito dello sviluppo rurale, sono più marcate, rispetto al passato, le finalità ambientali degli aiuti al reddito relativi alle indennità compensative per le zone svantaggiate, ed è stato accentuato l'orientamento alla tutela dell'ambiente e alla conservazione delle risorse naturali per una parte delle misure destinate alla promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali (art. 33). A queste misure si affiancano inoltre i nuovi strumenti di integrazione degli obiettivi ambientali della PAC, come l'ecocondizionalità, prevista dal regolamento orizzontale (regolamento (CE) 1259/99), e l'obbligo del rispetto di particolari requisiti ambientali.

Le nuove misure agro-ambientali – Per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalle politiche comunitarie in materia agricola e ambientale il regolamento (CE) 1257/99 propone un sostegno ai metodi di produzione agricola finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale (art. 22). Il sostegno alle misure agro-ambientali è pertanto indirizzato ad incoraggiare gli agricoltori ad operare nell'interesse dell'intera collettività, rispondendo contemporaneamente alla crescente richiesta di beni e servizi ricreativo-ambientali domandati dalla società. Il regolamento, pur rifacendosi a princìpi generali individuati nella normativa comunitaria e in alcuni documenti ufficiali dell'UE (come ad es. il Quinto programma di azione ambientale), non individua obiettivi specifici di miglioramento della qualità ambientale, ma pone l'attenzione sull'incentivazione di metodi produttivi e di altri interventi che siano in grado di assicurare un effettivo miglioramento dell'ambiente. Il sostegno accordato dal regolamento è infatti finalizzato alla promozione (art. 22):

- di forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica;
- dell'estensivizzazione, favorevole all'ambiente, della produzione agricola e della gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità;
- della tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischi;
- della salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli;
- del ricorso alla pianificazione ambientale nell'ambito della produzione agricola.

Il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale attua per le misure agro-ambientali una notevole semplificazione del quadro operativo, rispetto a quanto

previsto nel passato con il regolamento (CEE) 2078/92, lasciando ampio spazio alla programmazione degli Stati membri. Gli unici vincoli imposti nella stesura delle misure agro-ambientali (art. 23) riguardano la durata dell'impegno, che non deve essere inferiore a 5 anni, e la definizione di impegni agro-ambientali che oltrepassino le normali buone pratiche agricole e forniscano servizi non ottenibili attraverso altre forme di incentivazione, come il sostegno dei mercati o le indennità compensative.

Anche nella definizione e nel calcolo del sostegno agli impegni agro-ambientali concessi annualmente ai beneficiari si è proceduto ad una notevole semplificazione rispetto a quanto effettuato con la precedente programmazione. Il sostegno viene calcolato in base a tre criteri che fanno riferimento al mancato guadagno, ai costi aggiuntivi derivanti dall'impegno assunto e alla necessità di fornire un incentivo finanziario agli agricoltori che si impegnano a introdurre o mantenere volontariamente nella propria azienda una specifica misura agro-ambientale per un periodo minimo di cinque anni (art. 24, regolamento (CE) 1257/99). I premi concessi agli agricoltori sono stati fissati in un massimo di: 600 euro per ettaro per le colture annuali, 900 euro per ettaro per le colture perenni specializzate, 450 euro per ettaro per altri usi dei terreni.

Per il calcolo delle perdite di reddito e dei costi aggiuntivi derivanti dall'impegno si deve fare riferimento alle normali buone pratiche agricole (BPA) della zona in cui viene applicata la misura. Tuttavia nel regolamento sullo sviluppo rurale non vengono riportati specifici riferimenti né al Codice di buona pratica agricola, né ai disciplinari di produzione, ma si parla genericamente di BPA «normale». Le nozioni di BPA normale e di requisiti ambientali minimi proposte nei regolamenti comunitari danno ampi margini di discrezionalità ai singoli Stati membri nell'individuazione dei livelli di riferimento. A tale riguardo a livello nazionale esiste un quadro normativo facente riferimento ad alcuni documenti predisposti dal MIPAF ed in particolare al Codice di buona pratica per la protezione delle acque dai nitrati (in base alla direttiva 91/676/ CEE).

Il recepimento delle misure agro-ambientali, obbligatorio secondo quanto previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale, si è concretizzato con la presentazione da parte delle amministrazioni regionali di un numero variabile di azioni incluse nei PSR, con una incidenza media del 35% sulla spesa complessiva. Lo stanziamento di risorse a favore di queste misure è stato tuttavia influenzato dall'effetto di trascinamento della spesa afferente agli impegni agro-ambientali sottoscritti nel precedente periodo di programmazione.

Se da un lato l'insieme delle iniziative presentate risulta simile a quello adottato con i programmi di attuazione del regolamento (CEE) 2078/92, dall'altro in alcune regioni sono state attivate nuove misure e modificate le modalità di applicazione. Nei nuovi PSR tutte le Regioni, con la sola eccezione di Valle d'Aosta, P.A. Trento e P.A. Bolzano, hanno previsto gli interventi per la diffusione dei metodi dell'agricoltura integrata e biologica che nel recente passato avevano riscosso il maggior interesse da parte degli agricoltori italiani. La

scelta di riproporre tali interventi fa parte quindi di una logica di prosecuzione e mantenimento di interventi che promuovono metodi di produzione relativi alla gestione agronomica dell'intera azienda. Interventi innovativi sono stati proposti da Veneto e Friuli-Venezia Giulia, che hanno introdotto finanziamenti specifici per la creazione di fasce tampone, e da Piemonte ed Emilia-Romagna, che hanno incentivato l'impiego di fertilizzanti organici. Nel primo caso le misure tendono a favorire la riduzione dell'erosione del suolo e dell'inquinamento dei corsi d'acqua, mentre nel secondo caso traspare l'obiettivo di contrastare la riduzione del contenuto in sostanza organica dei suoli, problema che investe tuttavia anche molte altre aree del paese e della pianura padana in particolare. Quasi tutte le Regioni hanno riproposto le misure per la conversione dei seminativi in prati e pascoli e per il loro mantenimento soprattutto nelle aree collinari e montane, dove rappresentano una condizione necessaria alla permanenza degli agricoltori sul territorio. Tra le misure destinate alla salvaguardia della biodiversità vi sono l'allevamento di razze in via di estinzione, la coltivazione di specie soggette ad erosione genetica, le colture a perdere e la messa a riposo pluriennale dei seminativi. Le misure che incentivano la cura e la conservazione del paesaggio sono state inserite in tutti i PSR con un'elevata varietà di iniziative. Da notare, peraltro, la mancata riproposizione da parte di numerose Regioni della misura dedicata al recupero dei terreni agricoli. Tra le principali novità si segnala la proposta di incentivi per gli imprenditori che attuano la certificazione ambientale dei processi produttivi aziendali secondo le norme ISO 14000, inclusa nei piani di Lombardia, Emilia-Romagna e Umbria. Alcune Regioni hanno infine apportato delle modifiche alle modalità di applicazione e in particolare alla modulazione dei premi in base alla dimensione aziendale e alla corresponsione di incentivi supplementari nei casi di concentrazione territoriale degli interventi.

Il sostegno condizionato – Con il regolamento (CE) n. 1259/99, noto come «regolamento orizzontale», viene data la possibilità agli Stati membri di intervenire sugli aiuti diretti previsti dai regimi di sostegno della PAC attraverso il rispetto di requisiti minimi in materia di protezione ambientale da parte dei beneficiari di tali politiche. In particolare viene consentito agli Stati membri di (art. 3):

- erogare finanziamenti in cambio di impegni agro-ambientali;
- fissare i requisiti minimi ambientali obbligatori;
- stabilire i requisiti ambientali specifici il cui soddisfacimento permette di beneficiare dei pagamenti diretti (ecocondizionalità);
- definire le sanzioni da comminare agli agricoltori inadempienti, in modo proporzionale alla gravità delle conseguenze ecologiche connesse al mancato rispetto dei requisiti ambientali. Le sanzioni sono variabili, vengono stabilite dagli Stati membri e possono disporre una riduzione dei benefici ricevuti dagli agricoltori o la loro completa soppressione.

Gli importi che si renderanno disponibili da tali riduzioni sono destinati al finanziamento delle ex misure di accompagnamento (prepensionamento, impegni agro-ambientali e imboschimento) e delle indennità per le zone svantaggiate e zone soggette a restrizioni ambientali. La novità principale introdotta dall'UE con il regolamento orizzontale riguarda quindi l'obiettivo di trasferire fondi comunitari dai capitoli di spesa destinati alle politiche di sostegno del mercato verso gli interventi di sviluppo rurale. Le misure finanziabili con l'ecocondizionalità prevedono l'adesione volontaria da parte degli agricoltori ma comunque devono essere obbligatoriamente presenti all'interno dei programmi di sviluppo rurale adottati dai paesi membri; di conseguenza, l'adozione del principio dell'ecocondizionalità risulta solo in parte facoltativo. Il quadro normativo comunitario per l'applicazione dell'ecocondizionalità è stato recentemente completato con l'emanazione dei regolamenti (CE) 963/01 e 1017/01 riguardanti soprattutto le modalità di applicazione e la messa a punto delle procedure amministrative e finanziarie.

Dopo la pubblicazione del regolamento orizzontale si è aperto anche in Italia un dibattito sui contenuti da dare all'ecocondizionalità, in merito soprattutto alla determinazione dei requisiti minimi ambientali. A tale riguardo un primo provvedimento che ha affrontato tale materia è stato il decreto ministeriale del 4 aprile 2000 riguardante le modalità di attuazione del regime dei pagamenti per superfici. In esso, pur mancando specifici riferimenti agli impegni e alle sanzioni da applicare in caso di inadempimento, viene evidenziata la necessità di dare pratica attuazione alle disposizioni comunitarie in materia ambientale. In particolare vengono fornite alcune indicazioni sul rapporto tra pratiche agronomiche e tutela dell'ambiente (es. utilizzo dei liquami zootecnici) e su alcune pratiche ecocompatibili (coltivazione di piante biocide, mantenimento di copertura vegetale per la tutela della fauna selvatica, pratiche agronomiche per la gestione del terreno, conservazione dell'ordinario stato di fertilità del suolo). In seguito con il decreto ministeriale del 15 settembre 2000 si sono stabiliti i princìpi e le condizioni applicative e con il decreto ministeriale del 8 marzo 2001 sono state introdotte delle integrazioni al precedente decreto, specificando in particolare le sanzioni in caso di inadempimento. Il quadro normativo è stato definitivamente completato con la circolare AGEA n. 56 del 9 luglio 2001 che riporta disposizioni nazionali di attuazione del regolamento (CE) 1259/99 e istituisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune. Con questa circolare l'erogazione integrale dei pagamenti diretti viene subordinata al rispetto di requisiti ambientali così come già previsto dal d.m. del 15 settembre 2000. In particolare gli aspetti da considerare sono:

a) la manutenzione delle scoline, l'attuazione di solchi acquai temporanei in zone declivi e la manutenzione dei canali collettori permanenti per i settori dei seminativi, delle leguminose in grani, del tabacco, delle sementi e del riso;

b) la manutenzione delle scoline e dei canali collettori permanenti per il settore dell'olio d'oliva;
c) lo stoccaggio degli effluenti zootecnici liquidi per il settore zootecnico (carni bovine e ovicaprine) da effettuare secondo la normativa vigente in materia.

La circolare precisa inoltre che gli agricoltori sono tenuti ad adottare, in materia di protezione ambientale, tutte le pratiche agronomiche necessarie alla regimazione delle acque meteoriche, con l'obiettivo di creare una rete di scoline, o di opere equivalenti, di dimensioni e caratteristiche idonee a garantire il regolare deflusso delle acque. Viene inoltre definito il sistema per il controllo del rispetto della normativa prevedendo l'impiego di tecnici agricoli specializzati iscritti ai rispettivi ordini o collegi. I controlli a campione, svolti attraverso sopralluoghi in campo, accerteranno l'effettiva realizzazione e manutenzione delle sistemazioni previste dalla normativa su particelle catastali e su appezzamenti individuati attraverso aereofotogrammetrie. In caso di inadempienza saranno applicate delle sanzioni che prevedono una riduzione del pagamento richiesto dall'agricoltore in base al regime di sostegno diretto. Le percentuali di riduzione sono comprese tra l'1 e il 7% dell'importo dei premi. Traspare in definitiva una discrepanza tra l'esiguità delle sanzioni previste e l'importanza attribuita al rispetto dei requisiti ambientali che potrebbe inficiare l'obiettivo di un significativo miglioramento della qualità dell'ambiente. La nuova circolare, dando applicazione effettiva al regolamento orizzontale per la parte riguardante l'ecocondizionalità, rappresenta comunque un primo passo verso l'integrazione tra pratiche agricole e compatibilità ambientale.

L'applicazione in Italia del regolamento (CEE) 2078/92 – Il regolamento (CEE) 2078/92 rappresenta uno dei primi interventi comunitari destinati a favorire la diffusione nelle aziende agricole di pratiche a basso impatto ambientale e di tecniche di gestione dell'azienda compatibili con la conservazione dell'agroecosistema. Nel periodo 1994-2000 l'applicazione di questo strumento nell'UE ha determinato un'erogazione di oltre 9 miliardi di euro, anche se l'incidenza delle misure agro-ambientali sulla spesa complessiva del FEOGA-Garanzia risulta ancora limitata (3,4%). A livello territoriale l'Italia si sta confermando come uno dei paesi che assorbono la maggior quota di risorse finanziarie (19% della spesa complessiva), seconda solo alla Germania (20%).

Il 2000 è stato un anno di transizione tra le vecchie misure agro-ambientali previste dal regolamento (CEE) 2078/92 e quelle previste dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale. Le procedure di presentazione e approvazione dei PSR non hanno consentito l'attuazione delle misure agro-ambientali nel primo anno della nuova programmazione. In base al regolamento (CE) 2603/99 l'avvio di nuovi impegni agro-ambientali è stato vincolato al rispetto di una delle seguenti condizioni: presentazione della domanda entro il 30 luglio 1999 per gli impegni sottoscritti con l'obiettivo di assicurare la continuità del sostegno agro-ambientale (la cosiddetta opzione 5+1), oppure modifica dei nuovi impegni per

renderli conformi a quanto previsto nei PSR regionali (opzione 1+5). Una successiva integrazione di tale regolamento ha inoltre garantito una maggiore flessibilità, consentendo agli agricoltori di trasformare gli impegni sottoscritti in base alla precedente programmazione in un nuovo impegno previsto dai PSR indipendentemente dall'annualità di sottoscrizione, con il solo vincolo di rafforzare significativamente le finalità ambientali del nuovo impegno.

L'analisi che segue è fortemente vincolata alla disponibilità dei dati di attuazione del regolamento (CEE) 2078/92 per i quali non si dispone ancora di valori definitivi per la campagna 2000. Per il 1999 i dati relativi alle domande di applicazione sono stati elaborati con un nuovo criterio di classificazione che consente un'analisi più rispondente alle esigenze di valutazione dei risultati conseguiti con l'applicazione.

Nel periodo 1994-99 la superficie coinvolta dalle misure agro-ambientali previste dal regolamento (CEE) 2078/92 è cresciuta progressivamente raggiungendo i 2,8 milioni di ettari, pari al 18,9% della SAU nazionale, e ha dato luogo ad una spesa di circa 1.500 miliardi di lire (tab. 17.2). L'applicazione è stata

Tab. 17.2 - *Applicazione delle misure agro-ambientali (reg. 2078/92) nel 1999 in Italia*[1]

	Superficie (ettari)	Finanziamenti (miliardi di lire)
Sistemi di produzione a basso impatto ambientale:		
– riduzione input chimici (agricoltura integrata)	1.239.923	722,3
– agricoltura biologica	702.940	432,1
Conservazione del suolo e della risorsa idrica:		
– estensivizzazione delle produzioni	77.293	31,4
– riduzione del carico di bestiame (UBA)	3.424	1,7
Foraggicoltura estensiva:		
– conversione dei seminativi in prati pascoli	45.815	25,2
– foraggicoltura permanente	586.017	98,5
Mantenimento della biodiversità:		
– salvaguardia delle razze in via di estinzione (UBA)	39.296	9,1
– specie vegetali minacciate di erosione genetica	378	0,2
– messa a riposo ventennale	43.570	53,2
Cura e conservazione del paesaggio rurale:		
– siepi, elementi storico-naturali e altro	26.591	37,2
– cura dei terreni agricoli abbandonati	19.661	10,0
– cura dei terreni forestali abbandonati	71.861	37,0
Altro		
– accesso al pubblico	8.255	3,6
– formazione e sensibilizzazione	–	11,0
Totale superficie	**2.822.302**	**1.450,6**
Totale UBA	**42.720**	**10,7**
Totale finanziamenti	–	**1.472,4**

[1] Dati provvisori.

Fonte: elaborazione INEA su dati AGEA.

Tab. 17.3 - *Finanziamenti erogati per il regolamento (CEE) 2078/92*[1]

(miliardi di lire)

	1998	1999	2000
Piemonte	117,9	131,4	131,0
Valle d'Aosta	9,6	9,8	9,8
Lombardia	83,8	113,9	109,1
P.A. Bolzano	24,2	30,2	30,5
P.A. Trento	10,7	11,5	11,2
Veneto	55,1	52,7	67,3
Friuli-Venezia Giulia	10,4	9,6	9,0
Liguria	9,2	11,1	9,4
Emilia-Romagna	118,4	150,4	141,9
Toscana	130,3	154,7	109,8
Umbria	26,0	62,8	56,1
Marche	38,3	42,9	42,0
Lazio	87,2	85,7	83,5
Abruzzo	7,9	18,6	15,7
Molise	3,9	3,6	5,3
Campania	9,8	30,3	30,3
Puglia	66,8	140,7	140,7
Basilicata	74,4	73,1	65,5
Calabria	63,8	81,9	83,0
Sicilia	205,3	230,0	200,0
Sardegna	104,6	131,3	124,7
Totale	**1.258**	**1.576**	**1.476**

[1] I dati sono da considerarsi provvisori, soprattutto per il 2000 a causa del mancato pagamento di alcune domande, che comunque non dovrebbero modificare sensibilmente la situazione attuale. Gli importi relativi a Campania e Puglia per il 2000 sono stati stimati allo stesso livello del 1999 in assenza di dati definitivi. Per la Sicilia a causa dei ritardi nei pagamenti sono stati stimati i valori relativi al 1999 e 2000.

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGEA.

condizionata sia dal ritardo nel recepimento del regolamento da parte di alcune regioni sia dalla successiva diffusione di informazioni, che hanno aumentato la confidenza degli agricoltori con queste nuove modalità di gestione dell'azienda agraria. Le regioni settentrionali mostrano una quota più elevata di applicazione (42% della superficie complessiva) rispetto al resto del paese; in particolare alcune regioni del Mezzogiorno fanno registrare risultati particolarmente deludenti (Abruzzo, Molise e Campania).

I sistemi di produzione a basso impatto ambientale (riduzione dell'impiego dei concimi e fitofarmaci e introduzione o mantenimento dell'agricoltura biologica) hanno interessato quasi 2 milioni di ettari, confermandosi come le misure maggiormente applicate dagli agricoltori italiani (tab. 17.2). Continua inoltre la tendenza emersa negli anni passati con una più elevata diffusione dell'agricoltura biologica nelle regioni del Sud e una maggiore prevalenza della riduzione degli input chimici in quelle del Nord. Tra le altre misure assumono un certo significato gli interventi per la foraggicoltura estensiva (630.000 ettari), e in particolare per la gestione delle superfici a pascoli e prati permanenti, adot-

tati in alcune regioni dell'arco alpino. Oltre 100.000 ettari sono inoltre interessati dalle misure per la cura e la conservazione del paesaggio rurale mentre, come segnalato negli anni passati, le rimanenti misure continuano a suscitare un minore interesse negli agricoltori. Secondo i primi dati disponibili per il 2000 verrebbe segnalata una leggera contrazione dei finanziamenti erogati (tab. 17.3). Tale diminuzione dipenderebbe, oltre che da problemi nella erogazione della spesa da parte di alcune Regioni, anche dalla scarsa applicazione delle modalità definite per la transizione tra la vecchia e la nuova programmazione (opzione 5+1 e opzione 1+5), che probabilmente non davano sufficienti garanzie agli agricoltori per la prosecuzione degli impegni agro-ambientali sottoscritti in precedenza.

L'agricoltura biologica

Superfici e produzioni – Secondo i dati forniti dal MIPAF, sulla base delle relazioni annuali degli organismi di controllo le aziende agricole di produzione biologica a fine 2000 risultano essere 49.790; le aziende che producono/trasformano e quelle che trasformano soltanto sono, rispettivamente, 1.330 e 2.817 e a queste si aggiungono 67 aziende impegnate nell'importazione di prodotti biologici da paesi extra-UE. La superficie interessata, in conversione o già ad agricoltura biologica, ammonta a 1.040.377 ettari, pari a poco meno del 7% della SAU italiana (tab. 17.4). Sempre a fine 2000 risultano sottoposte alla certificazione nazionale 1.423 aziende zootecniche, in buona parte specializzate nella produzione da carne (47%), mentre più contenuta è l'incidenza della zootecnia da latte (28%) e quella mista (25%).

L'agricoltura biologica in Italia ha raggiunto, dunque, livelli tali da poter essere ormai considerata un'importante realtà produttiva del nostro paese, continuando peraltro a mostrare incrementi sostenuti: rispetto al 1999 il numero di aziende è cresciuto del 10% e le superfici del 9%. Tuttavia, l'incremento dell'ultimo anno risulta inferiore a quanto registrato nel passato, segno di un generale rallentamento nella crescita del settore, che si trova ad aver ormai superato la fase iniziale di forte espansione. A rallentare è soprattutto la crescita della categoria dei produttori (7% rispetto al 12% del 1999), mentre è significativamente in controtendenza l'aumento del numero delle aziende di produzione/trasformazione e di trasformazione (rispettivamente pari al 37% e al 49%), a conferma di un legame sempre più stretto degli operatori biologici con le fasi di commercializzazione. L'attenuata espansione del settore, in particolare per i produttori veri e propri, è indicativa di quanto lo sviluppo del settore fosse legato ai premi previsti dai programmi regionali di attuazione del regolamento (CEE) n. 2078/92. Infatti, il lento avvio in alcune regioni dell'applicazione dei Piani di sviluppo rurale che hanno inglobato le misure agro-ambientali ha probabilmente inciso sul generale rallentamento della crescita del settore biologico.

Tab. 17.4 - *Aziende e superficie biologica e in conversione in Italia – 2000*

	Numero di aziende biologiche										
					totale			Superficie biologica			
	produzione	trasformazione	prod e trasf.	importazione	v.a.	%	variaz.% 2000/99	ettari	%	variaz.% 2000/99	% su SAU totale 1998
Piemonte	2.698	224	65	9	2.996	*5,5*	*29,9*	44.557	*4,2*	*15,9*	*2,9*
Valle d'Aosta	11	0	2	–	13	*0,0*	*116,7*	157	*0,0*	*9,0*	*0,1*
Lombardia	849	286	78	12	1.225	*2,3*	*18,1*	17.658	*1,7*	*28,2*	*1,3*
Trentino-Alto Adige	420	77	27	2	526	*1,0*	*23,8*	3.715	*0,3*	*48,1*	*0,4*
Veneto	882	264	95	8	1.249	*2,3*	*22,9*	13.092	*1,2*	*94,5*	*1,2*
Friuli-Venezia Giulia	166	41	19	–	226	*0,4*	*29,1*	1.226	*0,1*	*32,7*	*0,3*
Liguria	200	42	29	6	277	*0,5*	*41,3*	1.624	*0,2*	*–27,3*	*0,9*
Emilia-Romagna	4.084	418	81	23	4.606	*8,5*	*19,0*	101.777	*9,5*	*23,8*	*6,4*
Toscana	1.242	220	153	4	1.619	*3,0*	*32,4*	55.752	*5,2*	*51,1*	*3,3*
Marche	1.593	95	48	–	1.736	*3,2*	*25,7*	35.805	*3,3*	*10,4*	*6,1*
Umbria	678	72	86	1	837	*1,5*	*–19,3*	21.073	*2,0*	*–2,8*	*2,6*
Lazio	2.096	150	74	–	2.320	*4,3*	*12,5*	36.346	*3,4*	*32,6*	*3,2*
Abruzzo	516	81	42	–	639	*1,2*	*9,4*	7.772	*0,7*	*8,2*	*1,0*
Molise	447	24	8	–	479	*0,9*	*7,2*	6.563	*0,6*	*39,1*	*2,1*
Campania	1.606	117	55	1	1.779	*3,3*	*6,0*	14.887	*1,4*	*–4,0*	*1,8*
Puglia	6.376	263	119	–	6.758	*12,5*	*–1,9*	132.932	*12,4*	*2,3*	*8,6*
Basilicata	398	20	16	–	434	*0,8*	*28,4*	12.174	*1,1*	*27,7*	*1,6*
Calabria	8.192	85	107	–	8.384	*15,5*	*32,5*	92.537	*8,7*	*26,3*	*11,0*
Sicilia	9.211	290	114	1	9.616	*17,8*	*–0,9*	162.486	*15,2*	*13,7*	*9,4*
Sardegna	8.125	48	112	–	8.285	*15,3*	*–2,4*	307.206	*28,7*	*0,9*	*16,1*
Italia	**49.790**	**2.817**	**1.330**	**67**	**54.004**	***100,0***	***9,8***	**1.069.339**[1]	***100,0***	***9,2***	***5,2***
Nord	9.310	1.352	396	60	11.118	*20,6*	*23,1*	183.806	*17,7*	*25,1*	*2,5*
Centro	5.609	537	361	5	6.512	*12,1*	*14,2*	148.976	*14,3*	*25,8*	*3,5*
Sud	17.535	590	347	1	18.473	*34,2*	*13,6*	266.865	*25,7*	*11,1*	*5,3*
Isole	17.336	338	226	1	17.901	*33,1*	*–1,6*	469.692	*45,1*	*5,0*	*12,9*

[1] I dati sulle superfici disaggregati per regione sono di fonte BioBank. Il dato nazionale è di fonte MIPAF.

Fonte: MIPAF su dati degli organismi di controllo.

A tale riguardo gli operatori lamentano limiti nella pianificazione regionale, legati alla dispersione delle risorse finanziarie tra una miriade di interventi, con il risultato di renderle insufficienti per un adeguato sostegno al settore.

Se rimane evidente la positiva influenza svolta dai programmi agro-ambientali nella conversione delle aziende ai metodi biologici è anche vero che, a livello nazionale, una parte significativa delle aziende in possesso dei requisiti per accedere agli aiuti comunitari (oltre un quarto)[2] non ha fatto ricorso ad essi. Molti operatori trovano insufficiente il sostegno comunitario, soprattutto per alcune produzioni, quali quelle orticole, e pertanto mostrano interesse esclusivamente al vantaggio derivante dalla buona collocazione sul mercato delle produzioni biologiche.

A livello nazionale rimane predominante la posizione delle regioni meridionali, che nell'insieme continuano a concentrare oltre i 2/3 delle aziende e quasi il 70% delle superfici. Estremamente diversificata è però la dinamica registrata in questa area, nella quale le regioni insulari mostrano una contrazione nel numero delle aziende, facendo seguito al rallentamento dello scorso anno. Tale contrazione, seppure di misura ridotta e peraltro non accompagnata da una analoga riduzione delle superfici, indica il raggiungimento di un livello di diffusione dell'agricoltura biologica nell'ambito del settore primario vicino ai valori potenziali massimi. Per contro, in regioni quali la Basilicata e la Calabria la crescita del settore, sia nel numero di aziende che delle superfici coltivate, assume valori molto elevati, intorno al 30%. Le regioni centrali e settentrionali, viceversa, mostrano una evidente inversione di tendenza rispetto ai dati degli anni precedenti, incrementando significativamente nel 2000 il numero delle aziende coinvolte (+14% Centro e +23% Nord) ed ancora di più la superficie investita a coltivazioni biologiche (in entrambi oltre il 25%). Unici casi in controtendenza sono quelli dell'Umbria e della Liguria, dove si registra una diminuzione della superficie.

L'applicazione delle misure agro-ambientali è alla base del recente sviluppo del settore biologico in Sardegna, che con oltre 307.000 ettari (quasi il 30% della superficie biologica complessiva italiana) è la regione italiana più importante e nella quale l'incidenza delle colture biologiche sulla SAU complessiva assume il valore massimo, superando il 16%. La Sicilia, pure in presenza di una leggera contrazione delle unità di produzione, vede accrescere in maniera significativa l'ampiezza delle superfici coltivate con il metodo biologico (+13,7%). Altrettanto interessante è la realtà dell'Emilia-Romagna, la più significativa dell'Italia settentrionale: sebbene sia tra le regioni storiche del metodo biologico[3], continua a far registrare incrementi rilevanti, intorno al 24%. Più recente è lo sviluppo del settore in Puglia, dove la diffusione è stata fortemente sollecitata dall'appli-

[2] Purtroppo non si hanno dati aggiornati al 2000 relativamente alle aziende e superfici beneficiarie degli aiuti erogati dalle misure agro-ambientali e pertanto non è possibile fornire un dato esatto.

[3] Cinque dei nove organismi di certificazione sono localizzati in Emilia-Romagna e Toscana.

cazione delle misure agro-ambientali. La quota di SAU detenuta da queste quattro regioni (oltre i 2/3 del totale) appare leggermente ridimensionata rispetto allo scorso anno, segno di una crescita relativamente maggiore di realtà regionali emergenti. Tuttavia, nelle quattro regioni sopraindicate, insieme con la Calabria, si registrano le più alte incidenze della superficie biologica sulla SAU regionale.

La localizzazione territoriale delle aziende conferma l'importanza del Mezzogiorno, dove si concentra la quota produttiva più importante (70% delle aziende che producono), mentre al Nord è più forte la presenza di aziende impegnate nella preparazione di alimenti biologici (intorno al 60% delle aziende che trasformano e quasi il 90% di quelle che importano), rispecchiando, in questo, la stessa specializzazione del sistema agro-alimentare convenzionale. Il Sud, anche a causa di una domanda di prodotti biologici debole, non appare dunque ancora in grado di attivare quel sistema di lavorazione e trasformazione delle produzioni in grado di aumentarne la redditività e di sfruttare a pieno le potenzialità di sviluppo offerte dal settore.

Circa il 39% della superficie coltivata con metodi biologici alla fine del 2000 risulta occupata da foraggere temporanee (402.086 ettari), cui va a sommarsi un ulteriore 15% di prati e pascoli (156.826 ettari); entrambi i raggruppamenti colturali risultano concentrati prevalentemente in Sardegna. La rilevante quota spettante ai cereali (poco meno del 19%, per 194.616 ettari), conferma la spiccata vocazione italiana alla pratica di coltivazioni estensive: nel loro insieme le colture appena elencate rappresentano il 72% circa degli investimenti colturali in biologico. I cereali biologici, principalmente grano duro per la fabbricazione della pasta, ma anche orzo, grano tenero e riso, rappresentano tra il 23 ed il 25% del totale delle produzioni biologiche in Italia. Oltre la metà delle produzioni si concentra in sole tre regioni (Sicilia, Sardegna e Puglia) e non si riscontrano variazioni significative delle superfici destinate a cereali rispetto al 1999. Le coltivazioni arboree interessano circa il 18% della produzione biologica; esse sono presenti maggiormente al Sud, grazie soprattutto all'olivo, che interessa circa la metà delle superfici, e agli agrumi, mentre le produzioni di mele, pesche e pere sono concentrate al Nord. Infine, le colture orticole e industriali (leguminose da granella, prodotti orticoli, colture industriali) rappresentano appena il 6% della SAU biologica nazionale; esse, però, mostrano una interessante tendenza all'aumento della produzione, seppure in termini percentuali molto limitati. Per questo gruppo di colture il sostegno previsto dalle normative comunitarie appare insufficiente ad incoraggiare la conversione verso sistemi di coltivazione più sostenibili da un punto di vista ambientale. Tuttavia, l'aumento della loro diffusione è un segnale importante che ribadisce un raccordo sempre più stretto sostenuto da una domanda in continuo aumento tra le produzioni biologiche e il mercato.

La crescita del settore biologico si riscontra anche in ambito comunitario (tab. 17.5): il numero delle aziende aumenta del 7% giungendo complessivamente a oltre 130.000 unità, e aumenta ancora di più la superficie (+16,7%),

Tab. 17.5 - *L'agricoltura biologica nell'UE – 2000*

Paesi	Aziende			SAU			
	numero	%	variaz. % 2000/98	ettari	%	variaz. % 2000/98	SAU bio/ SAU totale
Austria	19.031	*14,8*	*–5,8*	271.950	*7,2*	*–21,3*	*8,0*
Belgio	628	*0,5*	*14,2*	20.263	*0,5*	*9,1*	*1,5*
Danimarca	3.466	*2,7*	*11,8*	165.258	*4,4*	*12,7*	*6,1*
Finlandia	5.225	*4,1*	*0,5*	147.423	*3,9*	*7,6*	*6,8*
Francia	9.260	*7,2*	*13,6*	370.000	*9,8*	*17,1*	*1,3*
Germania	12.732	*9,9*	*22,4*	546.023	*14,5*	*20,7*	*3,2*
Grecia	5.270	*4,1*	*24,6*	24.800	*0,7*	*56,5*	*0,7*
Irlanda	1.014	*0,8*	*–4,2*	32.355	*0,9*	*–0,4*	*0,7*
Italia	49.790	*38,6*	*1,2*	1.040.377	*27,5*	*9,2*	*7,0*
Lussemburgo	51	*0,0*	*75,9*	1.030	*0,0*	*2,8*	*0,8*
Olanda	1.391	*1,1*	*14,4*	27.820	*0,7*	*21,0*	*1,4*
Portogallo	763	*0,6*	*1,7*	50.002	*1,3*	*4,2*	*1,3*
Regno Unito	3.563	*2,8*	*162,8*	527.323	*14,0*	*119,7*	*2,9*
Spagna	13.424	*10,4*	*14,0*	380.838	*10,1*	*8,1*	*1,5*
Svezia	3.329	*2,6*	*2,3*	171.682	*4,5*	*10,3*	*6,2*
UE	**128.937**	***100,0***	***7,0***	**3.777.144**	***100,0***	***16,7***	***2,9***

Fonte: Söl-Stiftung Ökologie Ð Landbau.

che arriva ad attestarsi a quasi 3,8 milioni di ettari. Oltre un quarto delle superfici comunitarie risulta localizzato in Italia, dove si concentra anche quasi il 40% delle aziende. Quote significative si riscontrano in Germania e nel Regno Unito (intorno al 14% delle superfici), in Spagna e Francia (10%). Questi dati confermano di una generale espansione del settore, comune un po' a tutti gli Stati membri, ma particolarmente evidente in alcuni di essi, quali il Regno Unito, che nell'ultimo anno ha praticamente più che raddoppiato l'ampiezza delle superfici biologiche. Solo in Irlanda e in Austria si assiste ad una inversione di tendenza, con una contrazione del settore sia nel numero di aziende che nelle superfici coinvolte. In Austria tuttavia, si raggiunge la massima incidenza delle superfici biologiche sulla SAU nazionale, pari all'8%. Valori elevati delle superfici biologiche rispetto alla SAU si riscontrano anche in Italia e nei paesi scandinavi (Finlandia, Svezia e Danimarca), mentre tutti gli altri si collocano tutti al di sotto della media comunitaria (2,9%).

Il mercato – I recenti scandali alimentari, le incertezze legislative legate all'impiego degli OGM e il degrado ambientale hanno sviluppato nei consumatori una maggiore sensibilità per le produzioni tradizionali e biologiche. L'accresciuta domanda ha dato un'ulteriore spinta ad un mercato in costante crescita in tutto il mondo industrializzato. In Italia il valore economico di tale mercato, valutato ai prezzi al consumo, ha fatto registrare una crescita molto forte (+40% rispetto al 1999 e comunque al di sopra del 20% negli ultimi quattro anni) e

viene stimato nel 2000 intorno a 2.800 miliardi di lire (circa l'1% dei consumi alimentari nazionali). Di questi, 2.000 miliardi sono destinati al mercato interno, e 800 all'export, i cui principali sbocchi commerciali sono nel Nord Europa (Germania, che è anche il paese leader nei consumi di prodotti biologici a livello comunitario e Regno Unito), negli USA e in Giappone. Si tratta per lo più di paesi la cui produzione biologica interna non è riuscita a tenere dietro alla crescita dei consumi, per cui sono diventati importatori netti. L'export italiano, che assorbe quasi il 30% di tutta la produzione biologica interna, assume un ruolo di particolare interesse nel creare un giro d'affari adeguato e corrispondente alle potenzialità produttive italiane, non sufficientemente soddisfatte dal solo mercato interno. Il successo che i prodotti italiani conseguono sul mercato mondiale è in qualche modo riconducibile alla presenza di rapporti commerciali già consolidati nel tempo nonché alla capacità degli operatori italiani di cogliere le esigenze dei mercati esteri, sfruttando la disponibilità delle nostre produzioni, durante tutto l'anno. Esistono, tuttavia, anche alcuni punti di debolezza della nostra offerta, quali la qualità del prodotto mediamente bassa, anche se in fase di miglioramento, una scarsa fiducia nella certificazione e la mancanza di un'adeguata politica di comunicazione sul prodotto.

Quanto ai canali di commercializzazione, la maggior parte degli acquisti avviene attraverso la GDO (45%) e i negozi specializzati (25%). Secondo un'indagine condotta dal Consorzio per il controllo dei prodotti biologici in Italia, nel 2000 il numero dei supermercati con ortofrutta biologica è giunto a 1.439 (+130% rispetto al 1999), mentre i negozi specializzati ammontano a 986, risultando questi ultimi molto più stabili nella loro evoluzione (tab. 17.6). Il successo delle produzioni biologiche dal punto di vista commerciale è confermato anche dal crescente numero di punti vendita della grande distribuzione che ha destinato al biologico specifici spazi, creando anche propri marchi. Il numero dei prodotti e delle referenze per ciascuna catena distributiva è più che raddoppiato, spinto dalla grande crescita della domanda da parte dei consumatori. Quote rilevanti dei consumatori si stanno spostando dalla distribuzione specializzata alle reti moderne (GDO), grazie soprattutto al minore prezzo riscontrabile nei punti vendita di grosse dimensioni. Lo scenario dell'offerta si sta, dunque, rapidamente modificando e, se in passato era composto da piccole aziende specializzate, oggi sono le marche commerciali e le grandi aziende di distribuzione a dominare il settore. Nell'ambito della distribuzione, anche per i prodotti biologici si assiste ad un processo di aggregazione, che consente di raggiungere una massa critica più adeguata alle esigenze della GDO e di garantire maggiore presenza sul mercato. In questo ambito particolarmente interessante per i piccoli produttori, diventa l'abbinamento del biologico al tipico: le produzioni biologiche all'interno delle filiere dei prodotti DOP e IGP sono viste nella maggior parte dei casi come un ulteriore elemento di differenziazione del prodotto che, operando in maniera sinergica con i marchi di origine, è in grado di favorire una maggiore penetrazione del mercato.

Tab. 17.6 - *Supermercati, negozi specializzati, franchising, mense e ristoranti che in Italia trattano prodotti biologici - 2000*

	Numero	Differenza 2000/99
Supermercati con ortofrutta biologica	1.439	*130,6*
Negozi alimenti bio	986	*7,4*
Circuiti nazionali in franchising	37	–
Mense scolastiche bio	199	*84,3*
Ristoranti naturali	139	*28,7*

Fonte: Consorzio per il controllo dei prodotti biologici.

Pressoché tutti i punti vendita offrono prodotti trasformati, mentre l'ortofrutta biologica fresca, presente in quasi il 60% dei punti vendita, sconta un ritardo legato alle difficoltà nel controllo delle produzioni e nella gestione di piccole partite. Per completare il quadro strutturale della distribuzione si rileva che i 2/3 dei negozi specializzati e i 4/5 dei supermercati che trattano prodotti biologici sono localizzati nelle regioni settentrionali.

Aspetti normativi – È da segnalare l'emanazione del decreto ministeriale n. 91436 riguardante l'applicazione del regolamento (CE) n. 1804/99 sulla zootecnia biologica. Tale decreto è composto da tre allegati: il primo riporta le linee di attuazione del citato regolamento comunitario, il secondo riguarda le linee guida per la tracciabilità degli alimenti biologici di origine animale, il terzo interviene sulla modulistica utilizzata dagli operatori biologici. Secondo gli organismi di certificazione, il testo del decreto introduce disposizioni più restrittive della normativa comunitaria, creando ulteriori vincoli alla conversione specialmente per alcune specifiche tipologie di allevamento, introducendo quindi condizioni di disparità e sperequazione. I punti oggetto di critiche sono i seguenti: non è richiesta nessuna percentuale di alimenti provenienti dall'azienda stessa o dal comprensorio; sono previste deroghe decennali sulle strutture; l'esistenza di un monopolio nel mercato dei mangimi (le percentuali richieste – 95% – di ingredienti biologici possono essere soddisfatte solo da pochissimi grandi mangimifici).

Altre novità normative riguardano alcune norme tecniche per l'agricoltura biologica. Nel corso del 2000 sono stati aggiornati gli allegati I, II e IV del regolamento (CEE) n. 2092/91. Per quanto attiene alle modifiche relative ai prodotti fitosanitari le novità riguardano: l'estensione di impiego dell'Azadiractina (estratta da *Azadirachta indica* o albero del Neem); l'eliminazione del termine insetticida per i feromoni; l'ampliamento delle condizioni di uso del polisolfuro di calcio che, previa necessità riconosciuta dall'organismo di controllo, può essere usato come fungicida, insetticida e acaricida.

A fine 2000, infine, si segnala che l'elenco dei concimi impiegabili in agricoltura biologica, redatto dall'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante

in ottemperanza a quanto disposto dalla circolare MIPAF n. 8 del 13 settembre 1999, non comprendeva numerosi fertilizzanti (per l'esattezza 640) che risultavano, invece, regolarmente in commercio e per i quali gli organismi di controllo avevano rilasciato apposita certificazione. Per questi prodotti in attesa delle verifiche e dell'eventuale successiva ammissione alla lista, al momento non è consentito l'impiego nell'agricoltura biologica.

Certificazione e controllo – Il sempre più stretto raccordo del settore produttivo biologico con il mercato e l'esplosione dei consumi accresce le funzioni e le responsabilità del sistema di certificazione. A garantire maggiore credibilità alle produzioni biologiche c'è la normativa comunitaria sull'etichettatura e il controllo delle produzioni biologiche e l'istituzione degli Organismi di controllo sottoposti alla vigilanza dello Stato ai sensi del decreto legislativo 220/95. Il sistema di certificazione in Italia presenta 9 organismi di controllo, più di 600 ispettori in campo e oltre 4.000 analisi di laboratorio con riferimento al 2000. I punti critici del sistema sono individuabili nei seguenti: difficoltà organizzative di Stato e Regioni nel coordinamento del sistema di vigilanza; funzionamento del sistema sanzionatorio nei confronti degli operatori fino alla distribuzione finale; efficienza della gestione informatica e semplificazione burocratica dell'attività degli enti; informazione ai consumatori.

Se confrontato con gli altri paesi comunitari il settore biologico in Italia risulta essere quello sottoposto al più articolato sistema di certificazione, con aspetti positivi, ma anche con i riflessi negativi citati. Il sistema pubblico di certificazione, adottato in paesi quali Spagna e Svezia, non appare pienamente adeguato tanto che questi paesi stanno pensando all'adozione di un sistema simile a quello italiano. Altro aspetto positivo del sistema italiano è quello dei certificati di prodotto e dell'autorizzazione alla stampa d'etichetta, che garantiscono la completa tracciabilità del prodotto, diversamente da quanto avviene per esempio in Germania, dove sulle etichette appare solo il codice dell'ente. Il sistema francese, al contrario del nostro, sta procedendo ad un ulteriore snellimento burocratico.

I sistemi di ecogestione e di audit ambientale in agricoltura

I mutamenti negli orientamenti di politica ambientale, verificatisi in Europa agli inizi degli anni novanta e formalizzati con il Quinto programma di azione ambientale, hanno portato al superamento dei tradizionali strumenti di regolamentazione e all'affermarsi di strumenti ad adozione volontaria (ecolabel, bilanci ambientali, *benchmarking*, ecc.) caratterizzati dall'obiettivo di ridurre o di eliminare l'impatto esercitato sull'ambiente dalle attività produttive non più alla fine del ciclo di produzione bensì a monte dello stesso. Uno di questi strumenti è l'ecoaudit che, con la nascita dei sistemi di gestione ambientale (SGA), in breve tempo

si è trasformato da semplice sistema di verifica o controllo delle prestazioni ambientali delle imprese a vero e proprio «sistema di protezione dell'ambiente».

L'UE già nel 1993 aveva emanato il regolamento (CEE) n. 1836/93 noto come EMAS (Environmental management and audit scheme) che dettava regole precise per la partecipazione di un'impresa potenzialmente inquinante a un sistema di verifica o controllo delle proprie prestazioni ambientali, ma si trattava di una normativa riservata ai soli «siti industriali». Nel 1996 l'International organization for standardization ha prodotto la norma ISO 14001 (Environmental management system) che detta i requisiti minimi che una qualsiasi impresa deve soddisfare nell'adozione di un SGA. Da questo momento in avanti, pertanto, le imprese che desiderano migliorare le proprie prestazioni ambientali possono farlo per mezzo di due strumenti diversi.

Al fine di adeguare la propria normativa all'evoluzione delle norme ISO e alla crescente richiesta di certificazione ambientale proveniente da numerosi settori, l'UE ha emanato il regolamento (CE) n. 761/01 che ha sostituito il regolamento (CEE) n. 1836/93. Le innovazioni più importanti introdotte da questo nuovo regolamento (definito EMAS, ma noto come EMAS II) riguardano:

- l'applicabilità a tutte le attività con impatto ambientale. Il precedente regolamento prevedeva la sua applicazione solo alle attività del settore industriale manifatturiero, ovvero a quelle attività caratterizzate da impatto ambientale forte e diretto. Questa clausola è risultata molto restrittiva in quanto non ha consentito la diffusione di EMAS in quei settori che, seppure caratterizzati da impatto ambientale debole o indiretto, comunque manifestano una certa domanda di certificazione ambientale. Esempi di questi settori sono i trasporti, il commercio, il turismo, l'agricoltura e la zootecnia, la forestazione, i servizi municipalizzati, la scuola, la sanità, ecc. Inoltre, per quanto il concetto di integrazione tra imprese certificate sia insito in EMAS, la clausola in esame ha ostacolato questa integrazione in quanto non ha permesso la partecipazione ad EMAS delle imprese non manifatturiere che intervengono nella filiera di un bene prodotto in tale settore;
- la variazione dell'entità registrabile. Per alcune delle nuove attività alle quali EMAS può essere applicato non è sempre agevole individuare il sito nel quale le stesse si svolgono. Si pensi, ad esempio, ai trasporti. Per questo motivo ciò che ora è registrabile non è più il sito bensì la «organizzazione» che viene definita come «società, azienda, impresa, autorità o istituzione, o parte o combinazione di essi, con o senza personalità giuridica pubblica o privata, che ha amministrazione e funzioni proprie»;
- i rapporti tra EMAS e ISO 14001. EMAS ha adottato, ai fini della implementazione del SGA, la norma ISO 14001. Conseguenza diretta di questa decisione della Commissione UE è che la norma in esame è diventata una tappa intermedia di EMAS;
- la partecipazione dei dipendenti. Per quanto già ritenuta importante dal precedente regolamento, la nuova versione di EMAS ha enfatizzato l'importanza

della partecipazione attiva dei dipendenti dell'organizzazione, anche nella fase di attuazione del SGA;

- gli incentivi per la partecipazione a EMAS, in particolare alle piccole e medie imprese (PMI). La Commissione europea ha riconosciuto la necessità di ampliare la partecipazione delle organizzazioni a EMAS e ha demandato agli Stati membri il compito di promozione dello stesso. Inoltre, recependo le difficoltà economiche avanzate dalle PMI, ha disposto che per stimolare la partecipazione di queste sia facilitato l'accesso alle informazioni necessarie per assolvere agli adempimenti previsti dal regolamento. Sono previste, inoltre, misure di assistenza tecnica e aiuti mirati a coprire parte delle spese sostenute per procedere alla certificazione;
- la visibilità della partecipazione a EMAS. Per porre rimedio all'insufficiente visibilità della partecipazione al sistema, la Commissione europea ha predisposto un logo che può essere utilizzato dalle organizzazioni registrate. Nel disciplinarne l'uso, è stata posta particolare attenzione al fine di evitare ogni confusione tra il logo in esame e le etichette ecologiche dei prodotti;
- la coerenza nell'attuazione di EMAS tra gli Stati membri. Al fine di uniformare l'applicazione di EMAS nei diversi paesi UE sono state predisposte le linee guida per l'individuazione delle organizzazioni registrabili, l'identificazione degli impatti ambientali significativi e, in genere, per l'elaborazione della documentazione prevista dal regolamento.

Data la scarsa attenzione (e adesione) che il mondo produttivo ha finora rivolto verso i SGA, la revisione di EMAS sopra sintetizzata appare quanto mai opportuna. Risulta, infatti, che a circa un decennio dalla loro nascita i SGA sono una realtà ancora poco diffusa e la loro scarsa diffusione è particolarmente evidente all'interno del settore agro-alimentare (tab. 17.7).

Infatti, tra le 43 imprese italiane registrate EMAS, soltanto tre afferiscono al comparto agro-alimentare. La dinamica delle registrazioni all'interno dello stesso comparto, invece, appare migliore se si fanno rientrare nel computo anche le

Tab. 17.7 - *Numero di imprese con SGA registrato a marzo 2001*

	Iso 14001	Emas
Mondo	27.509	-
Europa[1]	11.894	3.829
Italia	724	43
- nord	-	36
- centro	-	5
- sud	-	2

[1] UE e Norvegia.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISO World e ANPA.

imprese in via di registrazione e se il computo stesso viene protratto fino a comprendere il primo semestre del 2001. In questo caso si arriva a 56 imprese per ISO 14001 e a 8 imprese per EMAS, con incrementi tutt'altro che trascurabili rispetto alla fine del 2000: 43% e 166% rispettivamente. Le industrie del comparto più interessate alla certificazione ambientale finora si sono rivelate quella delle acque minerali, la conserviera, la molitoria, gli oleifici, l'industria di macellazione, i salumifici e i caseifici.

Come si può vedere, i dati sopra riportati non sono, in genere, molto elevati e quelli relativi a EMAS, in particolare, sono decisamente bassi. Questa differenza di adesione ai due SGA è attribuibile in primo luogo al fatto che la registrazione ISO 14001, non prevedendo adempimenti come EMAS, è sicuramente meno impegnativa. La norma ISO 14001, inoltre, è aperta alle imprese di tutti i settori; EMAS, invece, fino alla sua recente revisione, è stato riservato alle sole imprese con attività industriale manifatturiera. Da considerare, poi, che un SGA presenta costi elevati, tanto per l'implementazione iniziale (consulenze) che per la successiva gestione. Questi costi, evidentemente, risulteranno tanto più elevati quanto minore sarà la familiarità di un'impresa con i sistemi di gestione in genere. Se un'impresa è già certificata ISO per un qualsiasi sistema di gestione (qualità, sicurezza, ecc.) troverà più conveniente certificarsi secondo le norme ISO anche per l'ambiente, piuttosto che ricorrere a EMAS. L'entità dei costi in esame, quindi, spiega molto la preferenza accordata a ISO 14001 rispetto a EMAS. Il problema dei costi, inoltre, si ripercuote, tanto per ISO quanto per EMAS, anche sulla tipologia delle imprese che accedono alla certificazione. È ovvio, infatti, che essendo i costi elevati potranno accedere con maggiore facilità principalmente le imprese di grandi dimensioni.

Altro fatto di cui tenere conto è che EMAS, fino alla sua revisione, non disponeva di un vero e proprio logo che lo rendesse visibile al grande pubblico. Soprattutto le PMI, pertanto, sono risultate restie ad effettuare consistenti investimenti per l'adozione di un SGA del quale non potevano fare alcun uso sul mercato. Al riguardo vanno sottolineate due considerazioni. In primo luogo le imprese tendono ad adottare l'ecocertificazione come uno strumento di marketing che consente di differenziare il proprio prodotto, piuttosto che utilizzarlo come uno strumento di tutela ambientale. In secondo luogo andrebbe sottolineato con enfasi che l'adozione di un SGA non comporta solo il miglioramento delle performance ambientali dell'impresa, ma anche il miglioramento di quelle economiche in quanto implica l'utilizzazione di innovazioni tecnologiche che conducono, prima di tutto, a risparmi energetici e di materie prime e ad un generale aumento dell'efficienza dei sistemi produttivi.

Occorre riconoscere che l'impegno e l'accortezza della Commissione nella revisione di EMAS sono stati veramente notevoli. Gran parte delle cause alle quali finora è stato imputato lo scarso successo di EMAS risultano, infatti, rimosse. Ciò che ci si aspetta, pertanto, è che nel prossimo futuro le organizzazioni con SGA registrato raggiungano quel grado di diffusione e d'integrazione

che si rende necessario per far diventare i sistemi di ecogestione una realtà operativa e consolidata. In questo nuovo contesto, anche il settore primario propriamente detto, in quanto composto da imprese che svolgono attività esercitanti impatto ambientale, è stato finalmente «abilitato» a svolgere la parte di propria competenza, assecondando una esigenza di armonizzare i rapporti tra l'attività produttiva e l'ambiente.

A proposito dell'applicazione di EMAS, è stato avviato un progetto pilota, sottoscritto tra la Coldiretti della Campania e l'ANPA, che ha l'obiettivo di mettere a punto dei processi di produzione a ridotto impatto ambientale per le seguenti attività: allevamenti di bufali, coltivazioni di mela Annurca, olivicoltura e vitivinicoltura. È importante notare che questa iniziativa è in gran parte finanziata con fondi UE previsti su una Misura del POR. Dato che, come evidenziato nel prospetto seguente, molte Regioni italiane contemplano misure analoghe sui propri strumenti di programmazione in agricoltura, siano essi PSR o POR per le regioni Obiettivo 1, si prevede che iniziative simili si diffonderanno in altri contesti.

Misure dei PSR o POR che contemplano interventi per l'adozione della norma Iso 14000 o del regolamento EMAS in aziende agricole

	Misura	Descrizione del tipo di intervento o della spesa ammissibile
Piemonte	G	Investimenti materiali finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità, ecogestione, audit e adesione alla norma Iso 14000
Lombardia	F	Certificazione ambientale delle aziende agricole (Iso 14000 o Emas)
P.A. Bolzano	G	Adeguamento degli impianti del settore lattiero-caseario ai sistemi di gestione ambientale in base alla norma Iso 14000
P.A. Trento	I	Certificazione dell'attuazione di una gestione sostenibile delle foreste
Liguria	M	Certificazione di qualità o di ecocompatibilità ai sensi della normativa comunitaria (Iso-En-Uni, Emas, ecc.) o regionale
Emilia-Romagna	F	Adozione di sistemi di gestione ambientale certificati Iso 14000 o Emas
Toscana	T	Interventi per la certificazione ambientale dei territori e delle imprese rurali, con particolare riferimento alla norma Iso 14000
Marche	M	Certificazione ambientale con approccio territoriale
Molise	M	Introduzione di norme di assicurazione della qualità quali Iso 9000, 14000, Emas, Haccp
Puglia	G	Applicazione di nuove tecnologie anche in relazione alle migliori prestazioni ambientali attraverso la diffusione del sistema Emas, Iso 14000, e di controllo Ecoaudit e Audit energetico
Basilicata	A	Investimenti finalizzati all'adozione delle norme Iso 9000, Iso 14000, Haccp e di Emas
	G	Investimenti materiali finalizzati all'adozione della norma Iso 14000 o di Emas
Calabria	M	Introduzione di norme di assicurazione della qualità (Iso 9000 e 14000), dei sistemi Haccp e dei sistemi di audit ambientale
Sicilia	M	Certificazione Iso 14000 e registrazione Emas
Sardegna	M	Promozione della cultura della certificazione tramite l'introduzione di norme, sistemi e tecniche di assicurazione della qualità del prodotto e del processo (Iso 14000)

Fonte: INEA.

Sono numerose anche le iniziative nelle quali le problematiche ambientali (e qualitative) vengono affrontate senza l'ausilio di SGA formalizzati. Ci si riferisce in particolare, ai sempre più numerosi imprenditori agricoli che, optando per i sistemi di produzione biologica o integrata, di fatto, anche se indirettamente e più o meno consapevolmente, applicano un SGA. Da notare che con il termine «produzione integrata» non si vuole fare riferimento solo a quella relativa all'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92, ma anche e soprattutto a quella che deriva dalla cosiddetta «gestione agricola integrata» (ICM, *Integrated crop management*). Si tratta di un nuovo approccio alla gestione dell'azienda agraria che si pone l'obiettivo di conseguire un'agricoltura sostenibile attraverso la messa a punto in azienda di tutti gli accorgimenti idonei ad equilibrare le aspettative reddituali dell'imprenditore con la necessità di produrre cibi sani e di salvaguardare l'ambiente. Esempi pratici di tali accorgimenti possono essere i seguenti:

- nel caso degli allevamenti, la prevenzione delle malattie degli animali attraverso la scelta di razze autoctone alimentate con cibi sani e allevate con sistemi e in ambienti che garantiscono le necessarie condizioni di igiene, ginnastica funzionale, ricambio d'aria, rapporti sociali tra gli animali, ecc; in caso di malattia usare solo medicine veterinarie e dietro prescrizione e controllo di un veterinario abilitato;
- nel caso delle colture, la prevenzione delle malattie delle piante utilizzando cultivar idonee alle condizioni pedoclimatiche dell'azienda e resistenti ai patogeni; la realizzazione di un ambiente di coltivazione salubre rimuovendo o evitando le cause di potenziale stress e/o malattia per le piante (ristagni o carenze idriche, eccessiva densità di coltivazione, presenza di residui vegetali infetti, ecc.); l'esecuzione delle lavorazioni del terreno in modo oculato utilizzando macchine e attrezzi che «disturbano» il meno possibile la struttura del suolo; l'introduzione della consociazione delle rotazioni tra colture, in modo da evitare l'eccessivo impoverimento del terreno; utilizzare i concimi organici anziché quelli chimici, in modo da garantire la presenza di un buon tasso di sostanza organica nel suolo e favorire la strutturazione e la ritenzione idrica dello stesso; optare per i sistemi meccanici di diserbo; eseguire i trattamenti antiparassitari solo se strettamente necessari e nel pieno rispetto della vigente normativa in materia;
- per quanto riguarda il parco macchine, il dimensionamento della dotazione aziendale di macchine e attrezzi alle reali esigenze dell'azienda, in modo da evitare sprechi; eseguire scrupolosamente le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria, in modo da mantenere elevata l'efficienza delle macchine e attrezzi e ridurre i consumi di carburante e lubrificante;
- in generale, favorire la biodiversità mantenendo la presenza di siepi e boschi e rispettando gli habitat di uccelli, insetti, mammiferi, ecc.

Come si vede, gli accorgimenti suggeriti dalla ICM ricordano molto da vicino i dettami della «buona pratica agricola» ed entrambi fanno pensare all'implementazione di un SGA in agricoltura.

Al fine di promuovere la diffusione dei SGA nelle aziende agricole appaiono molto promettenti le interconnessioni con i cosiddetti «sistemi di tracciabilità». Un sistema di tracciabilità può essere definito come la predisposizione e la raccolta di documenti tra loro concatenati e idonei a consentire la ricostruzione, in modo univoco, del processo produttivo del bene in esame partendo da qualsiasi punto della sua filiera. L'obiettivo è quello di verificare la provenienza degli elementi costitutivi del prodotto finale al fine di garantire la salubrità dello stesso. Questi sistemi, infatti, stanno nascendo con il preciso scopo di fornire i diversi attori di mercato di uno strumento da utilizzare per combattere le emergenze, purtroppo sempre più frequenti, legate agli aspetti sanitari degli alimenti (BSE, OGM, residui di sostanze chimiche, frodi in genere, ecc.). Le analogie esistenti tra i sistemi di tracciabilità degli alimenti e quelli di gestione ambientale implementati nel settore primario sono evidenti e risultano chiare anche le interrelazioni e le sinergie che si possono instaurare tra loro. In entrambi i sistemi, infatti, è centrale il controllo di ogni singolo segmento del processo produttivo e, all'interno di questo, è essenziale il controllo delle modalità di esecuzione delle operazioni e quello delle sostanze impiegate, in un caso per poter garantire la qualità degli alimenti, nell'altro per poter ridurre o eliminare l'impatto ambientale.

Capitolo diciottesimo

La conservazione delle risorse naturali e del paesaggio e valorizzazione dell'attività agricola

L'attività agricola tra tutela paesistica e valorizzazione delle risorse naturali

Le trasformazioni della società italiana nella seconda metà del ventesimo secolo costituiscono un esempio significativo della difficile coesistenza tra valori paesistico-ambientali e dinamiche economico-sociali. Infatti a fronte di una evidente crescita del benessere, non sempre è aumentata la consapevolezza dell'esigenza di conservare le risorse naturali e difendere il paesaggio, soprattutto nei primi decenni del dopoguerra. Il degrado urbano e rurale è il prodotto di processi di sviluppo concomitanti: il fenomeno della intensa e disordinata urbanizzazione e il notevole incremento delle infrastrutture di comunicazione si è verificato nel momento del massiccio esodo dalle campagne. L'inurbamento degli anni sessanta non ha alterato soltanto i connotati tipici delle aree urbane, ma ha anche sottratto alle campagne il sostegno della manutenzione del territorio garantita fino ad allora dagli agricoltori. Tale manutenzione aveva portato alla modifica degli ecosistemi naturali, gradualmente sostituiti da un'attività agricola alla quale era associata una vegetazione finalizzata ad alcune precise esigenze produttive (delimitazione degli appezzamenti, fonte energetica, consociazione con colture). Le forme odierne sono il risultato di questa continua modificazione delle strutture preesistenti da parte delle attività umane. Per questo motivo si attribuisce al paesaggio in genere, e a quello agrario-rurale in particolare, il valore di un bene culturale che riassume la storia biologica ed umana di un certo territorio con tutte le attività, i modi di vita e le relazioni che si instaurano al suo interno.

Dal punto di vista agricolo negli ultimi decenni il progresso tecnico indirizzato verso una standardizzazione sempre più radicale dei processi produttivi ha portato verso una semplificazione dei sistemi colturali e anche ad una perdita delle interconnessioni tra risorse naturali e attività agricola. Nelle aree più intensive si è assistito ad una notevole rarefazione del patrimonio

arboreo e arbustivo, soprattutto in seguito alle nuove sistemazioni idrauliche del terreno, mentre nelle aree marginali l'abbandono dell'attività ha portato alla rinaturalizzazione disordinata del territorio con degrado degli antichi manufatti (terrazzamenti, sistema di scolo delle acque). Le perdite del patrimonio storico-paesaggistico sono state notevoli, senza dimenticare che la mancanza di un'opera costante di contenimento e aggiustamento delle aree coltivate e boscate continua a provocare danni conseguenti al dissesto idrogeologico.

La pianificazione del territorio ha il compito di assicurare il necessario equilibrio tra attività umane e utilizzo delle risorse naturali. In genere si tratta di regolamentare un uso conflittuale di risorse tra settori produttivi diversi. In questo contesto l'attività agricola assume un ruolo peculiare dato che, a differenza degli altri settori economici, si presenta nella duplice veste di produttore di beni alimentari e di servizi per la conservazione dell'ambiente rurale. L'importanza attribuita dalla collettività alla produzione di derrate alimentari è ben nota, meno chiaro è il valore assegnato alla seconda funzione. In generale, il ruolo dell'agricoltura nella gestione dell'ambiente è percepito dalla società – basti pensare al valore che l'opinione pubblica attribuisce in maniera crescente ai paesaggi agrari, la cui conservazione dipende dalla presenza di forme particolari di agricoltura –, sebbene se ne sottovalutino ancora le potenzialità in termini di contributo allo sviluppo economico, in particolare di alcune aree rurali. La sottovalutazione deriva anche dall'assenza quasi totale di specifici mercati per questo tipo di servizi.

I primi riconoscimenti significativi del duplice ruolo svolto dall'agricoltura sono arrivati dalle istituzioni pubbliche a partire dalla emanazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 che proponeva specifici incentivi agli agricoltori per interventi di miglioramento ambientale. Ancora più interessante, e in prospettiva carico di potenzialità, appare il riconoscimento della qualità ambientale da parte del mercato. Il crescente successo di prodotti alimentari «verdi» porta ad evidenziare una differenziazione di prezzo o almeno una maggiore garanzia di collocamento dei prodotti sui mercati, con cui il consumatore «premia» gli sforzi compiuti dai produttori agricoli. Accanto ai prodotti certificati a basso impatto ambientale, cresce l'interesse dei consumatori per altre forme di fruizione dei servizi ambientali resi dall'agricoltura. Un esempio significativo di valorizzazione delle risorse naturali nelle aree rurali è rappresentato dall'agriturismo, che per mantenere le sue peculiarità rispetto agli esercizi commerciali tradizionali non deve soltanto offrire beni alimentari di propria produzione, ma anche garantire un ambiente di qualità elevata che risponda alle esigenze delle nuove tipologie di consumatori. La creazione di nuovi mercati, collegati soprattutto ad attività ricreative, è una delle nuove prospettive che si aprono per l'agricoltura sostenibile.

Appare, quindi, necessario identificare forme di integrazione della conservazione delle risorse naturali con le attività agricole ed extragricole in ambito rurale, uscendo da una logica basata esclusivamente sull'alternativa regolamentazione/incentivi pubblici e adottando l'approccio volontario per evitare l'opposizione degli agricoltori a qualsiasi progetto di miglioramento ambientale. È probabile che le nuove politiche per lo sviluppo rurale, dove è basilare la connessione tra attività economiche e la loro diversificazione nel rispetto dell'ambiente, possano assicurare alcune concrete prospettive di sviluppo sostenibile nelle aree rurali.

La pianificazione del territorio e la tutela paesistica

La pianificazione urbanistica, la pianificazione paesistica, la pianificazione per la difesa del suolo e la stessa pianificazione per le aree protette modificano, a volte in misura rilevante, i diritti all'uso delle risorse naturali da parte degli operatori economici. Per questo motivo si ritiene che l'insieme delle politiche di pianificazione dell'uso del territorio abbia, almeno potenzialmente, una particolare influenza sull'evoluzione del rapporto tra agricoltura e ambiente. Peraltro l'applicazione pratica di queste norme può discostarsi in misura sensibile dall'impostazione teorica. In Italia le norme fondamentali per la disciplina d'uso del territorio sono contenute nella legge n. 1150 del 1942, che affronta il problema della destinazione agricola in modo sostanzialmente marginale. Infatti la concezione largamente predominante nella pianificazione urbanistica fino alle soglie degli anni ottanta è stata quella di considerare le zone agricole come una zona di espansione per gli insediamenti civili, le attività industriali e le vie di comunicazione.

Il forte consumo di suolo agricolo negli anni sessanta e settanta è parzialmente addebitabile a questa impostazione degli interventi. L'applicazione parziale e disordinata della normativa urbanistica ha contribuito in misura notevole al degrado ambientale e paesaggistico attraverso la diffusione incontrollata di abitazioni, nuove attività industriali e iniziative commerciali in zone rurali. In alcune regioni lo sviluppo economico ha assicurato elevati standard di vita anche alle popolazioni rurali, ma ha creato nel contempo aspettative quasi illimitate di consumo delle risorse naturali e del paesaggio. Soltanto a partire dal trasferimento alle Regioni delle competenze in materia urbanistica (dpr. 616/77) si sono riscontrati dei mutamenti con l'introduzione di norme specifiche per il territorio rurale nella legislazione regionale. Manca ancora un chiaro pronunciamento da parte dello Stato che, per il momento, affida ancora alle norme del 1942 il compito di delineare le linee guida della pianificazione del territorio. A fronte dell'inefficacia della pianificazione urbanistica nella tutela

dell'ambiente, altre politiche di uso del territorio hanno cercato di limitare gli effetti negativi dello sviluppo economico sul paesaggio e sull'ambiente.

Le politiche per la tutela del paesaggio in Italia sono state per lungo tempo concepite in un ambito restrittivo, esaltando prevalentemente la valenza culturale dei beni ambientali nel contesto della salvaguardia del patrimonio storico ed artistico. L'impostazione di tipo estetico era presente nella legislazione italiana dal 1939 quando vennero emanate due leggi (l. n. 1089 e n. 1497), che hanno determinato gran parte della tutela dei beni ambientali fino al 1985. Le leggi si limitavano a consentire all'autorità pubblica di stabilire vincoli di varia natura (dall'inedificabilità al divieto di modificare il tipo di colture in atto) in particolari siti ad elevata valenza paesistica. L'inadeguatezza della legislazione è divenuta palese con la diffusione del benessere economico che ha comportato una crescente domanda di suolo per insediamenti abitativi e produttivi e per vie di comunicazione. Nel 1985 si è attuato un drastico allargamento del campo di azione con la promulgazione della nuova legge di tutela delle zone di particolare interesse ambientale (l. n. 431, la cosiddetta «legge Galasso»). L'amplissima gamma di beni tutelati fa riferimento alla loro valenza strettamente ambientale, prescindendo dal loro reale pregio estetico. I perimetri di protezione riguardano estese e diffuse categorie, quali boschi, sponde fluviali, coste, montagne, aree protette, zone umide e vulcani. Si tratta, quindi, di vari milioni di ettari costituenti ambiti territoriali anche di grande estensione, dove sono vietate qualsiasi modificazione dell'assetto del territorio e qualsiasi opera edilizia. Secondo alcune elaborazioni realizzate dal ministero per i Beni e le attività culturali la superficie vincolata dal punto di vista paesaggistico ammonterebbe a 141.358 kmq, quasi la metà della superficie nazionale (tab. 18.1). Pur tenendo conto della probabile lacunosità di alcune stime, risulta evidente che le aree in cui la pianificazione paesistica dovrebbe rivestire un ruolo preminente sono diffuse praticamente in tutte le regioni e interessano ampiamente anche l'attività agricola.

La legge Galasso aveva previsto norme transitorie di tutela in attesa della predisposizione obbligatoria di piani paesistici da parte delle Regioni. In realtà, finora, la redazione dei piani paesistici regionali volti a regolare la trasformazione delle aree vincolate non ha dato esiti molto soddisfacenti. L'approvazione dei piani paesistici è avvenuta con grande lentezza e ancora oggi alcune Regioni non hanno una normativa specifica e altre applicano le norme di tutela soltanto ad alcune porzioni del territorio. Inoltre in assenza di coordinamento ciascuna Regione ha adottato criteri del tutto autonomi nella predisposizione di tali strumenti, rendendo molto difficoltosa qualsiasi misurazione dell'effettivo grado di protezione ambientale cui è sottoposto il territorio interessato dai piani paesistici. Malgrado queste difficoltà, la legge Galasso ha provocato un rinnovato interesse verso le politiche di tutela ambientale e territoriale, favorendo

Tab. 18.1 - *Aree di interesse paesaggistico - ambientale tutelate*

(Kmq)

	l. 1497/39	l. 431/85					Totale[1]	
	superficie vincolata	boschi	fasce marine, lacustri, fluviali	zone umide	parchi	aree montane	superficie vincolata	% sup. vinc. / territoriale
Piemonte	4.206	6.011	4.206	0	1.209	4.684	13.425	*52,9*
Valle d'Aosta	239	533	443	0	370	2.487	2.862	*87,8*
Lombardia	1.936	4.501	3.424	37	3.065	3.477	11.798	*49,3*
Trentino-Alto Adige	9.064	6.549	3.762	0	2.456	6.713	13.076	*96,1*
Veneto	3.120	3.779	3.308	1	0	1.447	8.482	*46,1*
Friuli-Venezia Giulia	237	2.050	1.402	17	0	521	3.710	*47,2*
Liguria	2.003	3.263	2.160	0	20	111	5.102	*92,2*
Emilia-Romagna	1.739	4.011	3.508	232	1.192	616	7.603	*34,2*
Toscana	3.649	9.924	2.633	18	940	417	13.353	*58,1*
Umbria	917	2.844	817	2	0	271	4.080	*48,3*
Marche	2.369	1.355	1.350	0	61	351	3.855	*39,6*
Lazio	3.572	3.327	2.757	37	950	999	8.064	*46,7*
Abruzzo	4.734	1.962	1.342	0	802	2.699	5.929	*55,3*
Molise	2.238	626	579	0	55	182	2.719	*61,3*
Campania	2.504	3.841	1.563	0	2	440	6.426	*47,5*
Puglia	2.223	919	483	60	4	0	3.716	*18,9*
Basilicata	1.998	1.271	1.330	0	690	418	3.995	*40,0*
Calabria	681	3.954	2.457	8	160	1.382	6.728	*44,6*
Sicilia	3.119	1.365	4.485	18	584	780	7.929	*31,2*
Sardegna	4.188	2.895	2.988	122	0	151	8.506	*35,5*
Italia	**54.736**	**64.980**	**44.998**	**553**	**12.559**	**28.144**	**141.358**	***46,9***

[1] La superficie vincolata complessiva tiene conto delle probabili sovrapposizioni riscontrabili tra le due leggi e tra le varie categorie di aree.

Fonte: ministero per i Beni e le attività culturali, paesaggio e ambiente, Rapporto 1999.

una maggiore consapevolezza nell'opinione pubblica circa la necessità di proteggere i beni paesaggistico-ambientali. L'obbligo di procedere ad una pianificazione paesistica è da considerarsi una novità rispetto alle norme urbanistiche che, a partire dalla legge n. 1150/42, hanno considerato i piani regolatori e gli strumenti di governo territoriale come diretti prevalentemente a consentire e a regolamentare l'edificazione e la trasformazione del territorio, piuttosto che a favorire una crescita armonica nel rispetto delle esigenze di conservazione del paesaggio e delle risorse naturali. In questo senso anche il riferimento nella legge Galasso ad una pianificazione paesistica collegata alla pianificazione urbana e del territorio porta ad allontanarsi da una mera impostazione vincolistica puntuale insita nella precedente legislazione.

Negli anni novanta questa crescita di interesse per la tutela ambientale è andata di pari passo con una crescente consapevolezza di adeguare gli strumenti di pianificazione del territorio alle nuove esigenze di tutela. Secondo un recente studio condotto dal ministero dell'Ambiente appare sempre più importante giungere ad una coerente integrazione tra i vari livelli di governo e pianificazione del territorio, evitando il più possibile inutili sovrapposizioni tra strumenti di pianificazione soltanto parzialmente ordinati in via gerarchica tra loro (piani territoriali paesistici regionali, piani territoriali di coordinamento provinciali, piani di assetto delle aree protette, piani di bacino, ecc.). Lo studio individua nella pianificazione provinciale il livello di coordinamento ed integrazione più rispondente all'attuale evoluzione del quadro normativo seguita alla emanazione della l. 142/90 e del d.lg. 112/98 sul decentramento amministrativo. Attraverso i piani territoriali di coordinamento le amministrazioni provinciali devono individuare le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti e localizzare le infrastrutture più importanti e le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali. In sostanza l'approccio sistemico al territorio li rende un efficace strumento di regolamentazione nell'uso delle risorse naturali ed umane.

Anche in questo caso ci si deve confrontare con una realtà non pienamente operativa. Secondo dati aggiornati al 31 ottobre 2000 soltanto 39 Province su 103 hanno approvato e adottato il piano, altri 7 sono stati elaborati ma non adottati, la maggioranza (47) sono in corso di elaborazione e infine 10 Province non hanno ancor attivato le procedure per la sua redazione.

Nuove opportunità per la pianificazione potrebbero scaturire dall'approvazione del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (d.lg. 490/99) che, abrogando e sostituendo le leggi n. 1089/99, 1497/99 e 431/85, ha mantenuto l'istituto del vincolo per particolari zone del territorio di interesse paesistico ed ambientale e ha previsto la formazione di appositi strumenti di pianificazione (i piani paesistici territoriali) con i quali definire gli usi e le trasformazioni ammesse nel territorio. In sostanza il Testo

unico consente un coordinamento sostanziale tra le due leggi fondamentali di tutela (1497/39 e 431/85); introduce alcuni elementi di chiarezza interpretativa, recependo gli orientamenti manifestati dalla Corte costituzionale; adegua l'azione amministrativa a princìpi di trasparenza e partecipazione al procedimento; consente il pieno coordinamento delle competenze tra Stato, Regioni ed enti locali per una tutela reale del paesaggio, sciogliendo alcuni nodi normativi creati dal d.lg. n. 112/98.

La Convenzione europea del paesaggio – Il tema del paesaggio, e del rapporto tra individui e territorio su cui poggia la sua continua evoluzione, è stato oggetto di un vivace dibattito in seno al Consiglio d'Europa sfociato in una prima proposta di Convenzione, successivamente rielaborata e infine adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e firmata nell'ottobre del 2000 da 20 paesi, tra cui l'Italia. La Convenzione si pone l'obiettivo di promuovere presso le autorità pubbliche l'adozione di politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi europei, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale. L'applicazione deve riguardare l'intero territorio europeo, quindi tutti i paesaggi – eccezionali, ordinari e degradati – che determinano la qualità della vita delle popolazioni. Il testo fa riferimento a misure sia giuridiche che finanziarie volte alla formulazione di politiche del paesaggio e ad incoraggiare la cooperazione tra autorità locali e nazionali e a livello internazionale. Vengono proposte anche misure specifiche volte alla sensibilizzazione, formazione ed educazione e misure di analisi per l'identificazione e valutazione dei paesaggi. Particolare importanza viene data all'esigenza di stabilire obiettivi di qualità paesaggistica condivisi dalle popolazioni locali.

La Convenzione prevede un approccio operativo articolato in relazione ai diversi paesaggi. Infatti le specifiche caratteristiche di ogni luogo richiederanno differenti tipi di azioni che vanno dalla più rigorosa conservazione, alla salvaguardia, riqualificazione, gestione, fino a prevedere la progettazione di nuovi paesaggi contemporanei di qualità. Si tratta di una novità importante nell'approccio a queste problematiche. In sostanza accanto alle politiche più tradizionali di «salvaguardia dei paesaggi», adottabili in aree delimitate con misure di tipo vincolistico, viene riconosciuta una grande validità anche alla «gestione dei paesaggi», intesa come garanzia di cura costante di un paesaggio affinché l'evoluzione sia equilibrata e riesca a soddisfare le esigenze economiche e sociali, e alla «pianificazione dei paesaggi» che dovrebbe consentire di elaborare appositi progetti di pianificazione paesistica a favore delle aree maggiormente sottoposte al cambiamento e fortemente deteriorate (periferie, zone periurbane e industriali, aree litoranee).

Il settore agricolo risulta interessato dalle tre tipologie di politiche. Infatti per quanto riguarda le misure di tipo vincolistico, come si vedrà nel paragrafo suc-

cessivo, è evidente l'importanza dell'uso della superficie agricola ai fini della conservazione delle risorse naturali e del paesaggio. Particolare attenzione merita l'introduzione di un nuovo regime di indennizzi, previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale, a favore di agricoltori danneggiati dai vincoli ambientali nelle aree protette. Anche nelle politiche per la gestione dei paesaggi e per la loro riqualificazione, l'agricoltura può svolgere un ruolo attivo. Basti pensare al nuovo decreto legislativo sull'orientamento e modernizzazione del settore agricolo (d.lg. n. 228/01) che, per la prima volta in Italia, prefigura la possibilità di stipulare specifici contratti di manutenzione del territorio tra agricoltori e pubblica amministrazione. Infine sta crescendo l'interesse, ben esemplificato da analisi e studi di fattibilità, per l'utilizzo degli spazi agricoli nelle aree periurbane in funzione di mitigazione del degrado urbano e riqualificazione ambientale di queste aree.

L'agricoltura nei parchi

Dalla pubblicazione del primo Elenco ufficiale delle aree naturali protette, che risale al dicembre 1993, al suo terzo aggiornamento, approvato nel luglio 2000, il numero dei parchi e delle riserve, nazionali e regionali, è aumentato di quasi il 32%, passando da 411 a 541 (tab. 18.2).

Tuttavia, il numero complessivo di aree protette, nel primo e nell'ultimo elenco pubblicati, è pari, rispettivamente, a 445 e 669. Già dal primo aggiornamento di tale elenco, infatti, si includono le altre aree naturali protette[1], diversamente dal primo elenco ufficiale che non le prevede e che considera, invece, le zone umide di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar del 1971[2].

In Italia, tuttavia, si è dato un forte impulso al processo di istituzione delle aree protette soprattutto negli ultimi cinque anni. Ciò è spiegabile in base al fatto che le Regioni italiane, ad esclusione di Veneto, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna e delle Province autonome di Trento e Bolzano, hanno recepito, nel proprio ordinamento, la legge quadro sulle aree protette, la 394 del 1991, accelerando per lo più l'istituzione di quelle regionali.

[1] In tale classe ricadono i monumenti naturali, le oasi, terrestri e marine, gestite anche da soggetti privati, le aree naturali protette di interesse locale, i biotopi e i parchi comunali, urbani, suburbani e quelli territoriali attrezzati.

[2] Tuttavia, le zone umide di importanza internazionale sono contemplate nella classificazione delle aree naturali protette disposta dal ministero dell'Ambiente con deliberazione del 2 dicembre 1996.

La classificazione delle aree protette riportata nella tabella 18.2, inoltre, rispecchia quella adottata nell'ultimo elenco ufficiale. Per rendere i dati relativi ai diversi anni confrontabili tra loro, quindi, si è proceduto a effettuare una riclassificazione delle aree protette incluse negli elenchi ufficiali precedenti.

Considerando le diverse classi di aree protette, infatti, si nota come, nell'ultimo quinquennio, sia aumentato soprattutto il numero dei parchi e delle riserve regionali, passando, rispettivamente, da 71 a 110 e da 171 a 252. Le riserve marine, inoltre, da 7 arrivano a 15 (divenute nel frattempo 16), determinando un incremento della superficie marina protetta del 63%, contro il 31% circa relativo a quella terrestre[3]. I parchi nazionali, in tutto 21, incidono sulla superficie protetta complessiva per quasi il 46%, seguiti dai parchi regionali, che vi contribuiscono per il 43% circa. Superiore di un punto percentuale, infine, è la quota di superficie protetta relativa alle riserve regionali rispetto a quella concernente le riserve statali.

Nella classe 'altre aree naturali protette' rientrano anche le oasi gestite dalle diverse associazioni ambientaliste, per le quali si registra un forte aumento numerico. Il WWF ne gestisce 132, tra oasi, rifugi e altre aree, che nel complesso si estendono su una superficie di 32.000 ettari; la LIPU conta 56 aree, di cui 44 oasi, 11 centri di recupero e un centro educazione connesso a un museo di storia naturale, per una estensione che supera complessivamente i 7.000 ettari di superficie; Legambiente, infine, gestisce 38 oasi e riserve naturali[4]. Vi sono poi altre associazioni che in Italia gestiscono alcune aree soggette a tutela, come Amici della Terra, Rangers, FAI, ecc.

Tab. 18.2 - *Evoluzione del numero di aree naturali protette*

(numero)

	1993	1995	1996	2000
Parchi nazionali	17	17	18	21
Riserve naturali statali	139	147	147	143
Riserve marine statali	8	8	7	15
Parchi naturali regionali	75	69	71	110
Riserve naturali regionali	172	149	171	252
Totale parchi e riserve	411	390	414	541
Altre aree naturali protette	–	82	94	128
Zone umide di importanza internazionale	34	–	–	–
Totale aree protette	**445**	**472**	**508**	**669**

Fonte: Elenco ufficiale delle aree naturali protette.

[3] Nel calcolo dell'incremento percentuale della superficie terrestre non si considera quella relativa alle 46 zone umide di importanza internazionale, che interessano una superficie complessiva di 56.950 ettari. Una simile operazione, non sarebbe comunque corretta, in quanto numerose zone umide si sovrappongono, talvolta parzialmente, ad altre aree protette.

[4] Tuttavia, non tutte le oasi gestite dalle associazioni ambientaliste sono incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette.

Tab. 18.3 - *Numero ed estensione delle aree protette in Italia*

	Numero	Ettari		% su aree protette	% su superficie nazionale	Superficie media
		a terra	a mare			
Parchi nazionali	21	1.255.995	93.602	*45,6*	*4,2*	59.809
Riserve naturali statali	143	113.773	–	*4,1*	*0,4*	796
Riserve marine statali	15	–	166.088	–	–	–
Parchi naturali regionali	110	1.187.139	–	*43,1*	*3,9*	10.792
Riserve naturali regionali	252	140.930	1.284	*5,1*	*0,5*	559
Altre aree naturali protette	128	55.115	18	*2,0*	*0,2*	431
Aree protette totali	669	2.752.952	260.992	*100*	*9,1*	–
Zone umide di importanza internazionale (ZUII)	46	56.950	–	–	–	1.238
Totale aree protette + ZUII	**715**	–	**260.992**	–	–	–

Fonte: ministero dell'Ambiente, Servizio conservazione della natura e 3° aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (G.U. n. 19 del 24/01/2001), aggiornato al 20 luglio 2000.

Tra le aree protette finora considerate, invece, non sono stati inclusi le Zone di protezione speciale (ZPS), individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE per garantire la conservazione degli uccelli selvatici, e i Siti di importanza comunitaria (SIC), identificati ai sensi della direttiva 93/42/CEE con l'obiettivo di proteggere le specie animali e vegetali o gli ecosistemi minacciati, diretti a implementare la rete Natura 2000. Al 14 novembre 2000, l'elenco dei SIC e quello delle ZPS ufficialmente trasmessi dal ministero dell'Ambiente alla Commissione europea ne contano, rispettivamente, 2.507 e 342, che si estendono su una superficie, terrestre e marina, di 4.936.400 e 1.370.700 ettari[5]. Tuttavia, in Italia, il processo di selezione dei SIC, avviato, nell'ambito del Progetto Bioitaly, dal Servizio conservazione natura del ministero dell'Ambiente con la collaborazione delle Regioni, delle Province autonome, dell'Unione zoologica italiana, della Società italiana di ecologia e della Società botanica italiana, non si è ancora concluso. La Commissione, in accordo con gli Stati membri, deve procedere all'approvazione integrale o parziale di tali elenchi, nell'ambito di seminari scientifici specifici per ciascuna delle sei aree biogeografiche in cui si suddivide il territorio comunitario, mediante la verifica, la selezione e la validazione delle informazioni ricevute[6]. Una volta approvati, i SIC, così come le ZPS, entreranno a far parte della rete Natura 2000; ciascuno Stato membro dovrà de-

[5] Tale superficie, tuttavia, non si può sommare integralmente a quella soggetta a tutela, in quanto numerosi SIC e ZPS ricadono all'interno di aree protette già istituite.

[6] L'Italia è interessata da tre aree biogeografiche, continentale, alpina e mediterranea; le altre tre sono le regioni atlantica, boreale e macaronesica (Madeira, Canarie e Azzorre).

signare, entro il 2004, le Zone speciali di conservazione e adottare le misure necessarie a garantirne la tutela, in linea con la direttiva di cui sopra. Anche riguardo alle ZPS, il processo di valutazione delle informazioni fornite dagli Stati membri non si è ancora concluso.

Se si presta attenzione al contributo di ciascuna regione alla formazione della superficie terrestre protetta nazionale, si nota come la Campania e l'Abruzzo siano le uniche regioni a evidenziare una quota di superficie protetta superiore al 10%. In posizione intermedia, con una percentuale di superficie protetta che si aggira intorno al 6-7%, si trovano il Lazio, la Sicilia, la Calabria, la P.A di Bolzano, il Piemonte e, infine, la Toscana. Irrisorio, invece, è il contributo di Molise, Liguria e Valle d'Aosta, quest'ultima solo per dimensioni territoriali molto ridotte, poiché le zone protette rappresentano il 9,2% della superficie territoriale.

Se la superficie terrestre protetta viene rapportata a quella regionale, infatti, cambiano le posizioni con cui ciascuna regione si colloca nella relativa graduatoria, che vede agli ultimi posti il Molise (1,4%) e, a pari merito, la Sardegna e l'Emilia-Romagna (3,8%), mentre ai primi si trovano ancora l'Abruzzo

Tab. 18.4 - *Aree protette per regione*

(ettari)

	Statali	Regionali	Totale sup. protetta (a terra)	Composizione %	% su territorio
Piemonte	67.474	105.620	173.094	*6,3*	*6,8*
Valle d'Aosta	25.865	4.033	29.898	*1,1*	*9,2*
Lombardia	59.937	72.065	132.002	*4,8*	*5,5*
P.A. Bolzano	56.228	125.782	182.010	*6,6*	*24,6*
P.A. Trento	19.306	82.115	101.421	*3,7*	*16,3*
Veneto	34.592	58.785	93.377	*3,4*	*5,1*
Friuli-Venezia Giulia	399	53.091	53.490	*1,9*	*6,8*
Liguria	3.895	17.803	21.698	*0,8*	*4,0*
Emilia-Romagna	24.777	58.382	83.159	*3,0*	*3,8*
Toscana	73.330	80.588	153.918	*5,6*	*6,7*
Umbria	18.183	40.875	59.058	*2,1*	*7,0*
Marche	63.016	21.538	84.554	*3,1*	*8,7*
Lazio	50.667	156.740	207.407	*7,5*	*12,1*
Abruzzo	239.250	64.451	303.701	*11,0*	*28,1*
Molise	6.403	0	6.403	*0,2*	*1,4*
Campania	187.735	147.100	334.835	*12,2*	*24,6*
Puglia	126.707	125	126.832	*4,6*	*6,6*
Basilicata	90.324	34.852	125.176	*4,5*	*12,5*
Calabria	189.364	750	190.114	*6,9*	*12,6*
Sicilia	0	198.173	198.173	*7,2*	*7,7*
Sardegna	87.430	5.200	92.630	*3,4*	*3,8*
Italia	**1.424.883**	**1.328.069**	**2.752.952**	***100,0***	***9,1***

Fonte: ministero dell'Ambiente, Servizio conservazione della natura e 3° aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette (G.U. n. 19 del 24/01/2001), aggiornato al 20 luglio 2000.

e la Campania insieme alla P.A. di Bolzano, con quote, rispettivamente, uguali a 28,1% e 24,6%, seguite a lunga distanza da Calabria, Basilicata e P.A. di Trento.

Nel complesso, la superficie terrestre protetta non raggiunge il 10% del territorio nazionale, che costituisce l'obiettivo della politica ambientale nazionale in tema di aree protette, attestandosi sul 9,1%. Tuttavia, l'Elenco ufficiale non individua tutte le aree naturali protette istituite, ovvero quelle che, oltre a essere identificate come aree di reperimento nelle leggi nazionali o regionali, vengono definitivamente istituite con un successivo atto legislativo[7]. Altri elenchi, infatti, includono un numero superiore di aree protette. Tra questi vi è quello messo a punto dal Gruppo di studio sulle aree protette del CNR e aggiornato al 31 dicembre 1998, che, escludendo le zone umide di importanza internazionale, conta 879 aree con provvedimento di tutela. Con riferimento alle regioni interessate dall'Obiettivo 1 nel periodo di programmazione 1994-99, inoltre, uno studio realizzato dall'INEA e riguardante il turismo sostenibile nelle aree protette ha rilevato la presenza di 226 aree protette (escluse sempre le zone umide) contro le 163, relative alle stesse regioni, identificate dal CNR. Considerando elenchi diversi da quello ufficiale, quindi, l'obiettivo del 10% di superficie protetta rispetto all'intero territorio nazionale è stato largamente superato.

Tuttavia, a dieci anni dall'approvazione della legge quadro sulle aree protette, un obiettivo ancora più importante e difficile da conseguire concerne la gestione efficiente di tali aree, così che i dettami di tale legge, volti a coniugare le attività di conservazione dell'ambiente con quelle dirette a favorire lo sviluppo socio-economico dei territori protetti in un'ottica sostenibile, non rimangano lettera morta.

L'ultima relazione sullo stato dell'ambiente[8], presentata al Parlamento il 31 gennaio 2001, infatti, evidenzia come l'attuazione della Legge quadro vada piuttosto a rilento, determinando ritardi e inadempienze. Tali ritardi riguardano, in primo luogo, l'istituzione dell'ente gestore e dei suoi organi. In alcuni parchi nazionali, inoltre, questo è ancora assente (Calabria – prossimo Parco nazionale della Sila – e Gennargentu) o provvisorio (Arcipelago della Maddalena e Asinara). Lo studio dell'INEA e un'indagine condotta dal WWF Italia su 428 aree

[7] Vengono considerate, infatti, quelle per le quali le Regioni abbiano avanzato una esplicita richiesta di inserimento nell'Elenco ufficiale e che soddisfano una serie di requisiti come la messa a bando dell'attività venatoria, la presenza di «formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale» (l. 394/91, art. 1, comma 2) e l'instaurazione di uno speciale regime di tutela e di gestione, che persegua le finalità indicate dalla stessa legge (l. 394, art. 1, comma 3). Tuttavia, non per tutte le aree protette inserite nell'elenco ufficiale è stato disposto tale regime, a causa della mancanza, della provvisorietà o dell'incompletezza dell'ente gestore.

[8] Ministero dell'Ambiente (2001), *Relazione sullo stato dell'ambiente*, La Piramide, Roma.

protette regionali evidenziano una copertura incompleta della pianta organica in numerosi parchi e riserve nazionali e regionali, situazione a cui contribuiscono anche l'insufficienza delle risorse finanziarie per assicurarne la gestione ordinaria e le difficoltà burocratiche connesse all'espletamento delle procedure per l'entrata a regime delle attività e il loro successivo normale svolgimento. Non da ultimo, i ritardi nell'attuazione della Legge quadro, in alcuni casi, sono determinati anche dall'opposizione all'istituzione dell'area protetta da parte delle popolazioni locali.

Tutto ciò determina l'assenza dei fondamentali strumenti di gestione dei parchi e delle riserve, come il piano del parco, il piano pluriennale economico e sociale e il regolamento, nel caso dei parchi nazionali. Con riferimento a questi ultimi, infatti, solo il piano del parco delle Dolomiti Bellunesi è entrato in vigore, mentre quelli dei parchi della Maiella, del Gran Sasso e della Val Grande risultano in corso di approvazione. Il parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, invece, ha approvato il piano pluriennale economico e sociale.

Si deve comunque sottolineare che dieci anni non sono sufficienti per assicurare il buon funzionamento degli organismi preposti alla gestione delle aree protette, alle quali la legge affida il difficile compito di conciliare la tutela dell'ambiente, delle risorse naturali e del paesaggio con lo sviluppo sociale ed economico del territorio, promosso a livello locale. A questo proposito, un ruolo fondamentale viene svolto dal settore agricolo e forestale, soprattutto se si pensa che il 50% della biodiversità dei paesi membri dell'UE dipende dai sistemi agricoli estensivi, il 20% da quelli forestali e il 30% da quelli acquatici interni e che, nell'accezione più ampia di valorizzazione delle risorse locali, l'agricoltura è la depositaria di numerose tradizioni culturali.

Nel complesso, nei comuni afferenti ai parchi nazionali e regionali si estende il 18% della SAU e il 21% circa della SAT nazionali[9], testimoniando la rilevanza dell'agricoltura nelle aree protette[10]. Nei parchi, inoltre, si localizza circa il 30% delle foreste e il 27% dei prati e pascoli.

Con riguardo alla SAU e alla SAT media aziendale, si nota come queste siano relativamente molto elevate soprattutto nei parchi nazionali localizzati al Nord

[9] Tale dato è solo parzialmente confrontabile con la quota di superficie a parco del territorio nazionale, pari a 8,1%, in quanto, come già accennato, è calcolato anche considerando i comuni che sono interessati solo parzialmente dal perimetro del parco. È evidente, tuttavia, una maggiore concentrazione della SAU e della SAT nei parchi che, in media, nel territorio nazionale considerato nel suo complesso.

[10] In particolare, sono stati considerati solo i parchi italiani nazionali e regionali inclusi nell'ultimo aggiornamento dell'Elenco ufficiale. Gli indicatori utilizzati sono stati ottenuti prendendo in considerazione i comuni interessati dal perimetro dei parchi. I dati risalgono al Censimento dell'agricoltura del 1990, in quanto quelli relativi al Censimento del 2000 non sono ancora disponibili. Nel calcolo degli indicatori relativi ai parchi, sono stati inclusi anche i comuni il cui territorio ricade solo parzialmente nel perimetro degli stessi.

Tab. 18.5 - *Destinazione della SAU e della SAT nei parchi nazionali e regionali e in Italia*

	SAU per azienda	SAT per azienda	SAU / superficie territoriale	SAT / superficie territoriale	SAU a seminativi / SAU tot.	SAU a coltivazioni permanenti / SAU tot.	SAU a prati e pascoli/SAU tot.	Superficie a foreste/SAT
	ha		%					
Parchi Nazionali								
Nord	8,6	21,7	*24,3*	*61,6*	*8,6*	*3,2*	*88,2*	*39,6*
Centro	7,7	14,9	*35,9*	*69,2*	*42,2*	*6,9*	*51,0*	*38,6*
Sud-Isole	5,1	9,4	*43*	*79,5*	*30,7*	*17,8*	*51,5*	*37,5*
Italia	**5,6**	**11,0**	***38,1***	***74,4***	***29,0***	***14,6***	***56,4***	***38,0***
Parchi regionali								
Nord	7,0	13,2	*34,9*	*65,6*	*53,7*	*7,4*	*38,9*	*33,1*
Centro	4,5	7,1	*43,8*	*69,5*	*61,8*	*17,7*	*20,5*	*28,8*
Sud-Isole	3,7	5,8	*47,9*	*74,1*	*37,0*	*25,1*	*37,9*	*25,8*
Italia	**5,0**	**8,6**	***40,2***	***68,5***	***51,6***	***15,1***	***33,3***	***30,2***
Territorio nazionale								
Nord	5,7	9,4	*43,3*	*70,9*	*58,8*	*10,5*	*30,8*	*25,8*
Centro	5,1	8,5	*46,4*	*77,1*	*61,4*	*16,9*	*21,7*	*31,3*
Sud-Isole	4,5	6,1	*58*	*78,7*	*47,7*	*25,0*	*27,2*	*19,6*
Italia	**5,0**	**7,5**	***49,9***	***75,3***	***54,0***	***18,5***	***27,5***	***24,3***

Fonte: ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura, 1991.

e in seconda battuta al centro. Al Nord, ad esempio, la SAT media aziendale nei parchi nazionali raggiunge quasi i 22 ettari, contro i 9,4 relativi alla media circoscrizionale, mentre la SAU media si attesta sugli 8,6 ettari contro i 5,7 dell'Italia settentrionale nel suo complesso. La dimensione aziendale più ampia relativa soprattutto ai parchi nazionali e, in minore misura a quelli regionali, è spiegabile in base agli ordinamenti colturali, con riguardo alla SAU, e alla superficie a foreste, se si considera la SAT. L'88% della SAU nei parchi nazionali del Nord, infatti, è investita a prati e pascoli, mentre il 40% circa della superficie agricola totale è boscata. Trattandosi di produzioni estensive, si rendono necessarie dimensioni aziendali più ampie, tra l'altro più facilmente raggiungibili in montagna piuttosto che in pianura, dato il minore livello di competizione nell'uso del suolo e, quindi, il valore economico più contenuto. I parchi nazionali del Nord si localizzano prevalentemente nelle zone alpine, spiegando in questo modo la vasta dimensione sia della SAU che della SAT medie aziendali.

Nel complesso, nei parchi nazionali e regionali si localizzano aziende con ordinamenti produttivi mediamente più estensivi rispetto alla media italiana, favorendo in questo la conservazione della biodiversità, ma la quota di SAU sulla rispettiva superficie territoriale risulta sensibilmente inferiore al dato calcolato per il complesso del territorio nazionale.

Con riguardo alla zootecnia, invece, nei parchi nazionali e regionali si concentrano il 15% dei capi bovini, il 21% di ovini e il 29% di caprini. Mentre i parchi meridionali si distinguono soprattutto per l'elevata presenza di caprini e di ovini, con percentuali pari, rispettivamente, al 25% e al 14% del rispettivo totale nazionale, quelli localizzati nel Nord contribuiscono per lo più alla formazione della popolazione bovina italiana, con una quota dell'8%.

Le politiche per le aree protette – In attuazione della legge quadro sulle aree protette e in accordo con il più generale orientamento comunitario di coniugare la conservazione dell'ambiente con lo sviluppo sociale ed economico del territorio, l'amministrazione centrale e quelle periferiche si stanno attivando perché anche l'attività agricola concorra al perseguimento di tale obiettivo soprattutto nelle zone soggette a tutela.

A livello centrale, la legge 426/98, che modifica la 394/91, introducendo l'articolo 1-bis, stabilisce che «Il ministro dell'Ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale con i ministri per le Politiche agricole, dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, del Lavoro e della previdenza sociale e per i Beni culturali e ambientali, con le Regioni e con altri soggetti pubblici e privati». L'obiettivo è quello di dare organicità agli

interventi da realizzare nelle aree protette e nelle zone circostanti che appartengono a sistemi territoriali omogenei, così da favorire anche lo scambio di esperienze di successo, lo sviluppo di effetti di emulazione e la possibilità che le aree più deboli possano essere trainate da quelle più forti, alla stregua di quanto perseguito con la formazione della Rete ecologica nazionale, progettata dal ministero dell'Ambiente, nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, ai fini della predisposizione del Programma di sviluppo per il Mezzogiorno (PSM)[11]. Questa, infatti, prevede la possibilità di 'recuperare e ricucire' «tutti quegli ambiti relitti e dispersi nel territorio che hanno mantenuta viva una, seppur residua, struttura originaria, ambiti la cui permanenza è condizione necessaria per il sostegno complessivo di una diffusa e diversificata qualità naturale del nostro paese». Attualmente, solo il Progetto Appennino parco d'Europa (APE), promosso dal Parco nazionale d'Abruzzo e da Legambiente, ha trovato attuazione; in particolare, gli interventi programmati sono finalizzati, oltre che allo sviluppo del turismo naturalistico e alla formazione di una rete di servizi razionale e tecnologica avanzata, al recupero in chiave innovativa delle attività tradizionali, soprattutto agricole.

Con riguardo agli altri sistemi territoriali, quelli relativi alle aree protette localizzate lungo l'arco alpino o nelle isole minori (progetto ITACA) interesseranno maggiormente il settore agricolo[12]. Riguardo alle prime, la Federazione italiana dei parchi ha presentato una «Proposta di sistema per lo sviluppo sostenibile dell'arco alpino a partire dalle aree protette», mentre per ITACA è in fase di definizione l'accordo di programma fra i ministeri dell'Ambiente, del Tesoro, delle Politiche agricole e forestali, le Regioni Campania, Lazio, Puglia, Toscana, Sicilia e Liguria, l'ANCIM, la Federazione dei Parchi e il Coordinamento delle aree protette marine.

A livello regionale, nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, numerose Regioni hanno inserito, nei rispettivi PSR e, nel caso delle regioni Obiettivo 1, anche nei POR, azioni specifiche o regimi differenziati di premio a favore delle aree protette, attribuito priorità nella concessione dei finanziamenti agli agricoltori la cui azienda è situata all'interno di aree protette, SIC o ZPS o, ancora, individuato negli Enti parco i beneficiari di specifiche azioni. In particolare, le azioni o le priorità accordate agli agricoltori con aziende loca-

[11] La Rete ecologica nazionale (REN) «si configura come una infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità» (ministero dell'Ambiente, 1999). La REN costituisce la risposta italiana alla realizzazione del Pan European Ecological Network, azione finalizzata alla conservazione e all'uso sostenibile della diversità biologica e paesaggistica, nell'ambito della più ampia strategia europea per la diversità ecologica e paesaggistica del Consiglio d'Europa del 1995.

[12] Tra i principali settori e temi di intervento del progetto ITACA vi sono anche agricoltura, pesca artigianale e biodiversità.

lizzate all'interno di SIC e ZPS troveranno attuazione quando tali aree e le relative perimetrazioni saranno definitivamente approvate dalla Commissione europea. Il regolamento 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale, inoltre, introduce la misura diretta a sostenere gli agricoltori le cui imprese ricadono all'interno di zone soggette a vincolo ambientale in attuazione di disposizioni legislative comunitarie, discriminando in questo modo nei confronti di quelle protette istituite con provvedimenti emanati dai singoli Stati membri. L'applicazione di tale misura, quindi, riguarderà solo le aziende situate all'interno di SIC e ZPS e sarà inserita nei PSR in sede di modifica degli stessi e sempre che la Commissione porti a termine le procedure di approvazione degli elenchi proposti[13].

Le misure dove più spesso si prevede un trattamento di favore a beneficio degli agricoltori con azienda all'interno di parchi, riserve, SIC o ZPS sono quelle agro-ambientali e le altre misure forestali. Più frequentemente, inoltre, si attribuiscono a tali agricoltori delle priorità che possono riguardare tutte le azioni all'interno di una singola misura o solo alcune di queste. All'interno di alcune misure, azioni specifiche a favore delle aree protette sono previste soprattutto da Regioni e Province autonome fuori Obiettivo 1.

Sebbene alcune Regioni non prevedano regimi differenziati a favore delle aree protette, provvedimenti a favore di parchi e riserve, SIC e ZPS evidenziano una accresciuta sensibilità verso l'obiettivo di sviluppare in chiave sostenibile tali aree, così da garantire, al contempo, la salvaguardia della biodiversità e la valorizzazione delle risorse locali.

Vi sono poi altri programmi e progetti che, perseguendo tali obiettivi, prevedono interventi a favore del settore agricolo, talvolta attuati anche nelle aree protette. In ambito comunitario, ad esempio, si tratta dei programmi di iniziativa comunitaria, come il LEADER e, con riferimento al passato periodo di programmazione, ADAPT, volto al sostegno di azioni finalizzate all'adattamento della forza lavoro ai mutamenti industriali, mentre, nel settore privato, vi sono programmi predisposti da organizzazioni come il WWF, che gestisce il CADISPA (Conservazione e sviluppo in aree scarsamente popolate), reso operativo, in Italia, nei parchi nazionali dell'Aspromonte e del Cilento e Vallo di Diano.

Agriturismo, agricoltura e ambiente

Turismo rurale e agriturismo sono termini di uso comune: riflettono gli orientamenti che una parte di turisti manifesta a vantaggio di forme di vacanza

[13] Tuttavia, in applicazione del principio «chi inquina paga», l'indennità compensativa a favore degli agricoltori con azienda situata all'interno di SIC e ZPS sarà concessa solo se questi rispetteranno almeno le buone pratiche agricole.

svolte nelle località rurali. È pressoché impossibile pervenire ad una definizione univoca delle tipologie possibili riconducibili alle forme turistiche indicate e alla loro differenziazione in funzione delle strutture utilizzate e delle attività svolte dal turista.

Per meglio rappresentare la situazione italiana conviene «classificare» come «turismo rurale» tutte quelle attività turistiche che vengono praticate in aree rurali (trekking, birdwatching, ippoturismo, pernottamento in edifici rurali, ecc.) e l'agriturismo come una forma di turismo rurale che presenta caratteri particolari nell'organizzazione dell'offerta essendo connessa all'azienda agricola. Questa distinzione, che può essere ricondotta all'intrecciarsi delle tematiche emergenti in agricoltura, nel turismo e nell'ambiente, trova una giustificazione anche in considerazione delle norme a cui devono fare riferimento gli operatori del turismo rurale e dell'agriturismo.

A differenza di quanto avviene in Europa (COM/90/438 del 29.10.90), in Italia tali forme di turismo hanno un fondo comune costituto dal contesto ambientale in cui si svolge la pratica turistica ma si differenziano sia per i soggetti imprenditori sia per le leggi che ne disciplinano il funzionamento. Infatti, per l'attuale quadro normativo italiano – ad eccezione delle regioni Emilia-Romagna, Molise, Alto Adige e Umbria che hanno predisposto una disciplina specifica per questo settore – le attività di turismo rurale sono tutte le attività turistiche realizzate da operatori localizzati al di fuori delle aree urbane e ricadono sotto la legge quadro per il turismo (legge n. 217/83). L'agriturismo è, invece, una vera e propria attività agricola inquadrata dalla legge n. 730/85, e dalle varie legislazioni regionali che ne discendono e integrata dalla Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo del 15 giungo 2001.

La legge n. 730 intende per agriturismo: ogni attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, dai familiari purché siano partecipi dell'impresa agricola a conduzione familiare e da ogni forma di imprenditoria agricola associata, attraverso l'utilizzazione del fondo e dei fabbricati rurali della propria azienda che non vengono più utilizzati per la normale attività agricola o per gli usi abitativi dell'imprenditore e della sua famiglia, in rapporto di connessione e complementarità, rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali.

A quindici anni dalla pubblicazione della legge n. 730 in Italia e della pubblicazione della Comunicazione CE agli Stati membri sul futuro del mondo rurale, l'agriturismo è abbastanza diffuso fra le aziende agricole italiane e ha ampiamente dimostrato di dare un apporto significativo al sostegno dell'agricoltura e all'avvio nelle aree rurali di processi di sviluppo sostenibili e endogeni, volti a salvaguardare i valori che esse rappresentano e a valorizzarne le risorse presenti in un'ottica non più soltanto agricola e produttivistica ma integrata e multifunzionale.

L'agriturismo sta rappresentando, infatti, una occasione per contribuire a mantenere il presidio umano nelle aree rurali e a diffondere in queste zone una maggiore consapevolezza delle opportunità di sviluppo offerte da un uso «sostenibile» delle risorse naturali.

Ciò è particolarmente importante se consideriamo che nei nostri sistemi rurali gli effetti di fenomeni di degrado e erosione del territorio e del paesaggio sono causati sia dall'uso intensivo per la produzione nelle aree «forti» sia dall'abbandono dell'attività agricola nelle aree marginali. L'assetto e il paesaggio delle zone rurali italiane – risultato dell'interazione uomo-ambiente che ha modificato alcune caratteristiche originarie delle risorse naturali ma anche contribuito a determinarne le specificità sia in termini di biodiversità (cioè di varietà genetiche vegetali e animali presenti) sia socioculturali (cioè l'insieme delle competenze, degli usi e tradizioni che connotano le comunità locali) – necessitano di una costante «cura» da parte degli abitanti locali per cercare di attenuare quei fenomeni a cui si è fatto riferimento in precedenza.

Il rapporto che si instaura tra attività agricola e turistica e territorio seleziona i modi di impiego delle risorse in quanto fa riferimento a valori, norme e modalità d'azione atipici rispetto a quelli della precedente organizzazione esclusivamente agricola dell'azienda e dell'area in cui queste sono localizzate. Lo stretto rapporto fra comunità insediata e territorio e valorizzazione delle risorse endogene (naturali, paesaggistiche, architettoniche, culturali, storiche, gastronomiche, ecc.) che la pratica dell'agriturismo implica, pone questa attività come uno degli strumenti più efficaci nel ridefinire l'azione della società locale nel suo produrre e strutturare il territorio. La sovrapposizione fra i luoghi e stili dell'abitare e luoghi e stili del lavoro che questa attività determina, richiede l'attivazione degli «abitanti-produttori» come protagonisti della gestione del territorio e della costruzione di buone relazioni con l'ambiente (e di conseguenza di buoni equilibri ecosistemici).

L'agriturismo, quindi, richiede agli operatori locali coinvolti una maggiore attenzione verso forme di gestione del territorio sostenibili, anche perché le risorse naturali e paesaggistiche rappresentano una importante occasione per promuovere lo sviluppo economico e qualificare il territorio. D'altra parte sono proprio la salubrità dell'ambiente e dei prodotti agro-alimentari e la qualità e tipicità del paesaggio e dei luoghi in cui si svolge la vacanza a rendere peculiare e competitiva l'offerta agrituristica rispetto ad altre forme di turismo più tradizionali.

Diffusione e tendenze di sviluppo – Le fonti e le informazioni statistiche sulla diffusione dell'agriturismo sono piuttosto eterogenee e difficilmente confrontabili.

L'ISTAT ha iniziato a pubblicare informazioni sull'agriturismo nel 1982 nell'ambito del Censimento generale dell'agricoltura, prendendo in considerazione

l'ospitalità effettuata in edifici aziendali. Secondo l'ultimo Censimento disponibile (1990), le aziende risultano essere 6.590.

Le statistiche sul turismo, sempre di fonte ISTAT, per il 1999 indicano 5.965 alloggi agrituristici, con 68.413 posti letto (tab. 18.6).

In linea generale l'agriturismo sembra rappresentare una forma residuale (decisamente di nicchia) rispetto alle altre forme di fruizione turistica, rappresentando il 9% delle strutture dedicate alla ricettività, il 2% dei posti letto e meno dell'1% degli arrivi e delle presenze turistiche in Italia. Il volume degli arrivi e delle presenze è sicuramente sottostimato poiché non viene considerata l'incidenza di altre forme di offerta in azienda (ristorazione, escursionismo, attività equestre, ecc.). Infatti, Secondo una indagine dell'Anagritur, svolta nel corso del 2000, gli arrivi nelle strutture agrituristiche sono circa 2 milioni, decisamente superiori a quelli rilevati dall'ISTAT pari a 515.000.

Il settore si trova, comunque, in forte espansione. Segnali decisamente positivi in questa direzione vengono dall'incremento nel numero di alloggi e di posti letto registrato nel corso di questi ultimi anni. Infatti, mentre per le altre strutture ricettive non si registrano significative variazioni, gli alloggi e i posti letto agrituristici, sono cresciuti rispettivamente del 139% e del 117%.

Attualmente l'agriturismo sembra interessare zone prossime a flussi già affermati (come confermato dalla prevalenza dei flussi verso Toscana, Umbria e Trentino-Alto Adige) a testimonianza che il successo di queste attività non è dovuto esclusivamente alla valorizzazione turistica delle aziende agricole e dello spazio rurale. L'agriturismo sembrerebbe, quindi, dipendente da forme più tradizionali di consumo turistico (balneare, montano, delle città d'arte). Altre informazioni raccolte dall'ISTAT, però, evidenziano sviluppi del settore verso una offerta più qualificata e polivalente (ristorazione, attività ricreative e sportive in azienda, vendita di prodotti, creazione di reti fra gli operatori locali, ecc.).

Complessivamente dai dati raccolti dall'ISTAT, presso gli archivi regionali e provinciali, alla fine del 1998 risultavano autorizzate[14] ad esercitare l'agriturismo 9.718 aziende agricole, delle quali il 17% sono situate all'interno di aree parco nazionali o regionali (tab. 18.8).

In generale emerge una attività capillarmente diffusa in tutto il territorio nazionale anche se è tendenzialmente bipolare: ad alcune zone ricche di insediamenti fa riscontro la maggior parte del territorio in cui l'agriturismo è poco affermato. Infatti, il 45% e il 24% delle aziende si concentra rispettivamente nelle regioni Nord-orientali e centrali. Osservando la distribuzione per regione, questa

[14] È opportuno sottolineare che anche i dati riportati in seguito potrebbero sovrastimare il fenomeno, perché si riferiscono alle aziende che hanno ottenuto l'autorizzazione ad esercitare l'attività agrituristica da parte delle amministrazioni regionali e provinciali. Il possesso dell'autorizzazione non implica necessariamente che l'azienda agricola sia «agrituristicamente attiva».

Tab. 18.6 - *Variazione della capacità degli esercizi ricettivi - Anni 1996-99*

	Alberghi		Campeggi e villaggi turistici		Alloggi in affitto iscritti al R.E.C.		Alloggi agrituristici		Altri esercizi		Totale	
	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti	n.	letti
1996	34.080	1.764.651	2.367	1.308.308	25.863	227.626	2.496	31.554	3.010	173.498	67.816	3.505.637
1999	33.341	1.807.275	2.355	1.317.153	24.250	251.997	5.965	68.413	3.286	179.053	69.197	3.623.891
Variazione % 1999/96	*–2,2*	*2,4*	*–0,5*	*0,7*	*–6,2*	*10,7*	*139,0*	*116,8*	*9,2*	*3,2*	*2,0*	*3,4*

Fonte: ISTAT, Statistiche sul turismo.

Tab. 18.7 - *Arrivi, presenze e permanenze medie negli agriturismi per residenza dei clienti*

	Italiani			Stranieri			Totale		
	arrivi	presenze	permanenza media	arrivi	presenze	permanenza media	arrivi	presenze	permanenza media
Esercizi alberghieri	36.496.645	128.237.924	3,5	26.529.706	90.235.528	3,4	63.026.351	218.473.452	3,5
Esercizi complementari[1]	5.711.552	52.111.335	8,9	5.069.019	34.728.225	6,9	10.780.571	86.839.560	8,0
Agriturismo	267.655	1.297.511	4,8	246.361	1.704.206	6,9	514.016	3.001.717	8,0
Totale	**42.475.852**	**181.646.770**	**4,3**	**31.845.086**	**126.667.959**	**4,0**	**74.320.938**	**308.314.729**	**4,1**

[1] Escluso agriturismo.

Fonte: ISTAT, Statistiche sul turismo.

Tab. 18.8 - *Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo*

	1997		1998	
	n.	%	n.	%
Piemonte	358	*4,2*	358	*3,7*
Valle d'Aosta	47	*0,6*	49	*0,5*
Lombardia	707	*8,4*	710	*7,3*
P.A. Bolzano	2.525	*29,8*	2.678	*27,6*
P.A. Trento	155	*1,8*	169	*1,7*
Veneto	664	*7,9*	713	*7,3*
Friuli-Venezia Giulia	95	*1,1*	233	*2,4*
Liguria	199	*2,3*	273	*2,8*
Emilia-Romagna	492	*5,8*	574	*5,9*
Toscana	1.203	*14,2*	1.454	*15*
Umbria	291	*3,4*	440	*4,5*
Marche	268	*3,2*	291	*3*
Lazio	125	*1,5*	134	*1,4*
Abruzzo	240	*2,8*	313	*3,2*
Molise	17	*0,2*	21	*0,2*
Campania	100	*1,2*	132	*1,4*
Puglia	226	*2,7*	302	*3,1*
Basilicata	204	*2,4*	238	*2,4*
Calabria	113	*1,3*	113	*1,2*
Sicilia	119	*1,4*	146	*1,5*
Sardegna	321	*3,8*	377	*3,9*
Italia	***8.469***	***100***	***9.718***	***100***

Fonte: ISTAT, Statistiche in breve, marzo 2001.

attività risulta maggiormente radicata in Alto Adige e Toscana (con circa il 43% delle aziende agrituristiche) pur raggiungendo dimensioni significative anche in Umbria, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Sardegna. La distribuzione delle aziende a livello provinciale evidenzia come in realtà, questa attività si concentri in poche aree del territorio nazionale. Infatti, solamente 22 province superano le 100 unità e il 41% delle aziende si concentrano a Bolzano, Siena, Perugia, Firenze e Grosseto.

Fra il 1997 e il 1998 c'è stato un incremento degli agriturismi pari al 14,7%. I tassi di incremento delle aziende agrituristiche per regione segnalano un certo dinamismo non solo nelle aree storicamente vocate, ma anche in aree dove questa attività ha avuto una diffusione più recente, in particolare nelle regioni meridionali (ad eccezione della Calabria dove non si sono registrate nuove autorizzazioni), in Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia.

Fra le autorizzazioni richieste per l'agriturismo sono prevalenti quelle per svolgere l'attività di ristorazione e pernottamento. Circa il 49% delle aziende effettua la ristorazione. L'offerta di alloggio in spazi coperti si concentra nelle regioni Nord-orientali (42%) e centrali (28,5%) con rispettivamente il 34,1% e il

Tab. 18.9 - *Aziende autorizzate alla ristorazione, all'alloggio e alle attività collaterali per regione -1998*

(numero)

	Ristorazione	Alloggio	Degustazione	Escursionismo	Attività equestre	Attività sportive, ricreative, didattiche, culturali	Altri servizi
Piemonte	308	240	45	77	25	66	47
Valle d'Aosta	21	41	1	1	3	1	1
Lombardia	651	520	17	189	144	183	87
P.A. Bolzano	403	2.412	0	0	0	0	36
P.A. Trento	91	116	0	5	5	7	8
Veneto	524	259	254	52	39	135	53
Friuli-Venezia Giulia	214	52	36	14	7	16	25
Liguria	191	232	0	78	30	51	13
Emilia-Romagna	505	473	2	44	113	434	106
Toscana	405	1.442	208	520	221	878	67
Umbria	87	440	301	116	87	362	440
Marche	20	287	0	110	38	197	227
Lazio	98	98	0	4	38	43	52
Abruzzo	183	271	0	38	33	81	0
Molise	18	18	13	22	3	16	9
Campania	94	99	2	12	8	28	2
Puglia	268	289	24	88	80	139	17
Basilicata	107	236	115	145	83	111	63
Calabria	99	110	73	67	28	69	12
Sicilia	77	69	28	37	35	61	50
Sardegna	360	330	0	274	247	324	271
Italia	**4.724**	**8.034**	**1.119**	**1.893**	**1.267**	**3.202**	**1.586**

Fonte: ISTAT, Statistiche in breve, marzo 2001.

36,9% dei posti letto sul totale nazionale (dei quali la maggior parte in abitazioni indipendenti); quella in spazi aperti si concentra nelle regioni meridionali (41,7%).

I servizi più diffusi riguardano le attività sportive, ricreative e didattiche-culturali, per le quali risultano autorizzate 3.202 aziende. Le attività più diffuse sono l'escursionismo (1.893 aziende), l'equitazione (1.267) e la degustazione, quest'ultima principalmente nelle aziende umbre, venete e toscane.

Anche se l'agriturismo si concentra in alcune zone e continua a caratterizzarsi per un'offerta tradizionale (pernottamento e ristorazione), si sta assistendo ad un'evoluzione verso forme di ospitalità più qualificate e complesse, soprattutto nelle aree in cui l'agriturismo non può contare su una efficiente organizzazione locale o su particolari risorse (ambientali o storiche-artistiche) per comporre la propria offerta; forme connesse con le problematiche ambientali (ne sono un esempio le fattorie didattiche ampiamente diffuse in Emilia-Romagna), con la qualità dell'ambiente e la salubrità e tipicità dei prodotti agro-alimentari somministrati e venduti ai fruitori dell'azienda, con le tradizioni culturali e gastronomiche locali.

Dalle informazioni disponibili, si può affermare che la distribuzione dei servizi agrituristici in Italia segue, essenzialmente, quattro tendenze, che potrebbero essere correlate con le caratteristiche strutturali e il contesto in cui è inserita l'azienda ed avere effetti sull'ambiente del tutto diversi.

La prima, si basa principalmente sulla ristorazione, sull'ospitalità in camere (con una offerta di posti letto molto limitata), sullo svolgimento di alcune attività legate all'ippoturismo, come ad esempio nelle regioni del Centro-Nord (ad eccezione dell'area di Bolzano), in Abruzzo e in Molise. L'offerta si rivolge essenzialmente al mercato locale o a bacini di utenza nelle immediate vicinanze (centri urbani di medie-grandi dimensioni) o a proprietari di seconde case utilizzate per le vacanze. In questo caso, si tratta prevalentemente di aziende di dimensioni piccolo-medie e a conduzione familiare, con un alto impiego di manodopera per un numero elevato di ospiti, in periodi di tempo concentrati.

La seconda si basa principalmente sull'ospitalità in alloggi indipendenti (Bolzano e Toscana) o in camere (Bolzano e Marche) senza lo svolgimento di altri servizi, se non una parziale ristorazione. L'offerta si rivolge essenzialmente ad un mercato esterno. In questo caso le aziende hanno un basso impegno della manodopera per un numero elevato di ospiti. Possono essere aziende di piccola e media dimensione se localizzate in prossimità di aree parco o di maggiore dimensione se situate nelle vicinanze di centri storici e d'arte: questa tipologia è generalmente preferita dai turisti stranieri che oltre all'affitto degli appartamenti spesso richiedono altre attrezzature, solitamente la piscina.

La terza, si basa principalmente sull'ospitalità in camere e sulla degustazione e/o vendita dei prodotti aziendali (Veneto, Umbria, Basilicata); l'offerta è rivolta essenzialmente ad un mercato esterno. In questo caso si tratta prevalentemente di aziende medio-grandi, situate in zone collinari, specializzate in alcune produzioni (generalmente viticole), con elevato impegno della manodopera per un numero elevato di ospiti.

La quarta, infine, è capace di rispondere alle esigenze sia di fruitori locali che esterni e si basa sulla combinazione della ristorazione con il pernottamento in camere (Campania e Sicilia) e sull'offerta di attività legate all'ippoturismo (Sardegna) e sulle attività ricreative e didattiche (Puglia e Emilia-Romagna). Si tratta di aziende di media dimensione, con forti capacità organizzative e gestionali dell'imprenditore agricolo e una elevata disponibilità di strutture e manodopera da utilizzare per l'attività agrituristica.

Il rapporto che si instaura tra attività agricola e turistica introduce modi di impiego delle risorse del tutto nuovi rispetto a quelli dell'organizzazione esclusivamente agricola dell'azienda. Questo processo di riorganizzazione aziendale è più facile in aziende di grandi dimensioni, con una elevata capacità imprenditoriale e manageriale dell'imprenditore, e in aziende di media dimensione, caratterizzate da una conduzione familiare, con un forte interesse da parte dei

componenti della famiglia a mantenere attiva l'azienda e la necessità di trovare occasioni di occupazione soddisfacenti. In entrambi i casi siamo di fronte ad aziende che individuano nella pluriattività la soluzione a molti dei problemi scaturiti dalla crisi del settore agricolo.

Che sia questa la tipologia di azienda maggiormente impegnata nell'offerta agrituristica viene confermato anche dalle informazioni sulle aziende agricole agrituristiche ricavabili dalla banca dati RICA. Gli «agriturismi RICA» sono nel 50% dei casi aziende con una superficie totale superiore ai 20 ha, localizzate in zone collinare e montane (85%), specializzate in coltivazioni permanenti (olivo e vite) e nell'allevamento e per oltre il 50% si collocano fra le aziende con una dimensione economica maggiore.

Le politiche comunitarie e nazionali per l'agriturismo – Un forte impulso allo sviluppo del settore è stato dato dai programmi e dalle iniziative comunitarie e nazionali che hanno promosso sia processi di riorganizzazione aziendale e territoriali in cui sono inserite le aziende sia contribuito a diffondere iniziative sostenibili maggiormente legate alle risorse locali e al territorio.

A favore dell'agriturismo intervengono politiche e strumenti diversi che possono essere raggruppati a seconda delle finalità principali che si propongono di conseguire: lo sviluppo delle aree rurali, lo sviluppo del settore agricolo, la salvaguardia e tutela dell'ambiente e la promozione del turismo sostenibile.

Oltre che dalla legge quadro, l'agriturismo viene promosso e sostenuto anche nell'ambito: dei programmi finanziati dai fondi strutturali, della legge 394/91 «legge quadro sulle aree protette», e della legge 426/98 «nuovi interventi in campo ambientale».

Ricostruire un quadro degli investimenti e della tipologia di interventi a favore dell'agriturismo attualmente programmati o realizzati negli anni passati è piuttosto complesso. In linea generale, l'elemento che accomuna questi strumenti è il ruolo strategico assegnato all'agriturismo e al turismo rurale nel favorire l'avvio e il consolidamento di processi di sviluppo delle aree rurali sostenibili, di carattere locale, gestiti dagli operatori presenti nell'area di intervento, basati sulle risorse endogene, sia materiali (risorse ambientali, architettura, infrastrutture, monumenti, produzioni agroalimentari tipiche, ecc.) sia immateriali (cultura, professionalità, storia, tradizioni, ecc.). In questa prospettiva, lo sviluppo sostenibile viene identificato non solo in una ottica ecompatibile – che può essere identificata con i limiti ammissibili di consumo delle risorse e di sfruttamento di un territorio e con il sostegno ad azioni di superamento del degrado ambientale – ma in relazione anche agli effetti sulla qualità della vita, del paesaggio e dei processi di autodeterminazione delle comunità locali.

Un forte impulso in questa direzione è stato dato dalle politiche comunitarie di sviluppo rurale. L'agriturismo, infatti, è stato oggetto di una crescente

attenzione che è andata di pari passo con l'evoluzione delle strategie di intervento attivate dall'UE a favore delle aree rurali.

Nell'ambito dei Fondi strutturali, nel periodo di programmazione 1994-99, gli investimenti diretti all'agriturismo rappresentano nelle regioni meridionali circa l'1% delle risorse finanziarie assegnate per il turismo e per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e circa il 2% nelle regioni del Centro-Nord. Gli investimenti per questo settore possono essere tuttavia considerati decisamente superiori se teniamo presente anche quanto finanziato da altri interventi a favore del turismo. Esaminando gli investimenti risulta che le Regioni Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Veneto, Basilicata, Puglia e Sicilia hanno profuso il maggiore impegno in questo settore.

Il turismo rurale rappresenta per molti gruppi di azione locale beneficiari dell'iniziativa comunitaria LEADER II, la tematica prioritaria attorno alla quale sono stati costruiti percorsi per promuovere lo sviluppo delle aree rurali. Infatti, solo considerando la submisura «Turismo rurale», alla realizzazione di progetti nell'ambito di questo settore sono destinati oltre il 30% degli investimenti complessivi previsti dal LEADER in Italia. Il peso degli interventi finalizzati a sostenere lo sviluppo del turismo è ancora più rilevante se si considera che molte delle altre azioni previste nell'ambito dell'iniziativa concorrono alla realizzazione delle attività specificatamente finalizzate alla valorizzazione e promozione del turismo rurale.

Parte sesta

Le produzioni

Capitolo diciannovesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – Secondo la FAO la produzione cerealicola mondiale nel 2000 è stata pari a 1.896 milioni di tonnellate, superiore di 25 milioni di tonnellate (+1,3%) a quella del 1999 (tab. 19.1): la produzione di frumento è cresciuta di meno (+0,2%), quella dei cereali foraggeri in misura maggiore (+3,3%), quella del riso è diminuita (–1,2%). L'incremento produttivo ha interessato unicamente i paesi sviluppati (+3,1%), mentre in quelli in via di sviluppo si è registrata una riduzione (–0,1%).

Il consumo complessivo, stimato in 1.903 milioni di tonnellate è cresciuto di 11 milioni di tonnellate (+0,6%) rispetto al 1999. Le scorte hanno quindi subìto una diminuzione quantificabile del 3% (da 331 a 321 milioni di t). Tale riduzione non ha però interessato i paesi sviluppati dove le scorte sono addirittura salite del 3,1%. A seguito di queste variazioni, il rapporto tra scorte mondiali e consumo sarebbe sceso al 16,8%, valore inferiore al limite minimo per la preservazione della sicurezza alimentare individuato dalla FAO al 17-18%.

Nella campagna 2000/01 il commercio dei cereali ha subìto una contrazione da 225 a 221 milioni di tonnellate (–1,8%). La riduzione degli scambi del frumento è dovuta principalmente alla Russia e al Pakistan le cui produzioni sono aumentate, mentre quella dei cereali foraggeri, oltreché alla Russia è riconducibile ad altri paesi tradizionalmente importatori.

La situazione comunitaria – I dati forniti dalla Commissione (tabb. 19.2 e 19.3) evidenziano per la campagna 2000/01 un investimento a cereali di circa 5 milioni di ettari con un aumento del 2,9% rispetto alla campagna precedente. Con 5,7 tonnellate ad ettaro la resa media comunitaria è salita del 3,6% rispetto al 1999. L'aumento degli investimenti e delle rese ha determinato una espansione del 6,6% della produzione, il cui volume complessivo si è attestato a 214 milioni di tonnellate.

Tab. 19.1 - *Il mercato cerealicolo mondiale*

(milioni di tonnellate)

	1996	1997	1998	1999	2000	Variazione % 2000/96	Variazione % 2000/99
PRODUZIONE MONDIALE							
Frumento	589	614	597	589	590	*0,2*	*0,2*
Riso lavorato	383	387	390	403	398	*3,9*	*–1,2*
Riso (paddy)	(571)	(579)	(583)	(603)	(596)	*4,4*	*–1,2*
Altri cereali	920	905	912	879	908	*–1,3*	*3,3*
Cereali[1]	**1.892**	**1.906**	**1.899**	**1.871**	**1.896**	***0,2***	***1,3***
nei paesi in via di sviluppo	1.025	1.005	1.039	1.026	1.025	*0,0*	*–0,1*
nei paesi sviluppati	867	901	859	846	872	*0,6*	*3,1*
IMPORTAZIONI MONDIALI							
Frumento	102	100	98	104	101	*–1,0*	*–2,9*
Riso lavorato	19	28	25	22	22	*15,8*	*0,0*
Altri cereali	91	90	93	99	97	*6,6*	*–2,0*
Cereali	**212**	**218**	**216**	**225**	**221**	***4,2***	***–1,8***
nei paesi in via di sviluppo	150	159	158	162	161	*7,3*	*–0,6*
nei paesi sviluppati	62	58	58	63	60	*–3,2*	*–4,8*
UTILIZZAZIONI MONDIALI							
Frumento	575	591	589	595	594	*3,3*	*–0,2*
Riso lavorato	380	383	392	401	402	*5,8*	*0,2*
Altri cereali	893	897	895	896	907	*1,6*	*1,2*
Cereali	**1.849**	**1.871**	**1.876**	**1.892**	**1.903**	***2,9***	***0,6***
nei paesi in via di sviluppo	1.106	1.111	1.136	1.147	1.151	*4,1*	*0,3*
nei paesi sviluppati	743	759	740	745	753	*1,3*	*1,1*
CONSUMO PRO CAPITE (kg/anno)							
nei paesi in via di sviluppo	173	172	173	173	–	–	–
nei paesi sviluppati	129	130	130	130	–	–	–
SCORTE MONDIALI							
Frumento	113	135	140	133	129	*14,2*	*–3,0*
Riso lavorato	56	55	57	60	56	*0,0*	*–6,7*
Altri cereali	126	141	149	138	136	*7,9*	*–1,4*
Cereali	**295**	**331**	**346**	**331**	**321**	***8,8***	***–3,0***
nei paesi in via di sviluppo	174	164	173	172	157	*–9,8*	*–8,7*
nei paesi sviluppati	121	166	172	159	164	*35,5*	*3,1*
scorte come % dei consumi mondiali	*15,7*	*17,6*	*18,2*	*17,4*	*16,8*	*7,0*	*–3,4*
PREZZI MONDIALI ALL'ESPORTAZIONE ($ USA/t)							
Riso (Thai 100%, 2nd grade)	352	316	315	253	–	–	–
Frumento (US No.2 Hard Winter)	181	142	120	112	–	–	–
Mais (US No.2 Yellow)	135	112	95	92	–	–	–

[1] Nel totale è stato considerato il riso lavorato.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 19.2 - *Superficie e produzione di cereali nell'UE per principali prodotti*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 t, resa: t/ha)

		1999/2000	2000/2001	Variaz. %
Frumento tenero	superficie	13.721	14.344	*4,5*
	resa	6,6	6,7	*2,3*
	produzione	89.828	96.480	*7,4*
Frumento duro	superficie	3.587	3.735	*4,1*
	resa	2,4	2,6	*10,1*
	produzione	8.532	9.803	*14,9*
Orzo	superficie	10.843	10.792	*–0,5*
	resa	4,5	4,8	*6,7*
	produzione	48.942	51.952	*6,2*
Mais	superficie	4.118	4.278	*3,9*
	resa	8,9	9,0	*0,3*
	produzione	36.793	38.329	*4,2*
Avena	superficie	2.034	1.967	*–3,3*
	resa	3,1	3,5	*12,9*
	produzione	6.327	6.895	*9,0*
Segale	superficie	1.162	1.267	*9,0*
	resa	4,8	4,4	*–8,6*
	produzione	5.547	5.518	*–0,5*
Sorgo	superficie	106	112	*5,7*
	resa	5,1	5,7	*10,7*
	produzione	544	636	*16,9*
Triticale	superficie	813	948	*16,6*
	resa	5,3	5,2	*–2,6*
	produzione	4.304	4.880	*13,4*
Altri cereali	superficie	44	56	*27,3*
	resa	3,3	3,1	*–5,5*
	produzione	144	173	*20,1*

Fonte: Commissione CE.

L'incremento maggiormente significativo degli investimenti ha interessato il frumento tenero (+6,2%); di rilievo tuttavia anche l'aumento attribuito al frumento duro (+4,1%). A livello di singoli paesi i maggiori investimenti hanno interessato la Germania (+5,7%), la Francia (+2,3%), la Spagna (+2,8%) e il Regno Unito (+7,4%).

L'innalzamento della resa media comunitaria si deve in massima parte soltanto alla Spagna, dove le produzioni ad ettaro sono salite da 2,6 a 3,5 tonnellate (+34,4%). In controtendenza, tra i paesi con consistenti investimenti a cereali, la Germania (–3,4%) e, seppure in misura molto modesta, l'Italia (–0,4%).

L'effetto combinato dell'andamento degli investimenti e delle rese ha determinato risultati produttivi diversi nei singoli paesi, ma quelli che hanno registrato il maggior aumento sono la Finlandia (+42,6%) e la Spagna (+38,6%), seguiti da Regno Unito (+8,1%), Francia (+2,6%) e Germania (+2,1%). Risultati produttivi negativi si sono avuti invece in Grecia (–4,5%) e in Italia (–0,9%). Per quanto riguarda le singole colture, i maggiori incrementi produttivi si sono registrati per il frumento duro (+14,9%) e per il frumento tenero (+7,4%) a cui seguono l'orzo (+6,2%), il mais (+4,2%) e tutti gli altri cereali «minori» con l'eccezione della segale.

Tab. 19.3 - *Superficie e produzione di cereali nei paesi dell'UE*

(superficie: 000 ha, produzione: 000 t, resa: t/ha)

		1999/2000	2000/2001	Variaz. %
Austria	superficie	780	798	*2,3*
	resa	5,8	5,2	*-9,8*
	produzione	4.523	4.170	*-7,8*
Belgio	superficie	262	296	*13,0*
	resa	7,9	7,2	*-9,6*
	produzione	2.074	2.118	*2,1*
Danimarca	superficie	1.473	1.509	*2,4*
	resa	5,9	6,3	*5,9*
	produzione	8.687	9.432	*8,6*
Finlandia	superficie	1.115	1.153	*3,4*
	resa	2,5	3,5	*38,2*
	produzione	2.836	4.044	*42,6*
Francia	superficie	8.869	9.076	*2,3*
	resa	7,3	7,3	*0,3*
	produzione	64.482	66.121	*2,5*
Germania	superficie	6.638	7.016	*5,7*
	resa	6,7	6,5	*-3,4*
	produzione	44.317	45.271	*2,2*
Grecia	superficie	1.274	1.289	*1,2*
	resa	3,4	3,2	*-5,9*
	produzione	4.313	4.118	*-4,5*
Irlanda	superficie	280	275	*-1,8*
	resa	7,0	7,6	*8,6*
	produzione	1.959	2.090	*6,7*
Italia	superficie	3.951	3.930	*-0,5*
	resa	5,0	5,0	*-0,4*
	produzione	19.804	19.619	*-0,9*
Lussemburgo	superficie	42	42	*0,0*
	resa	4,2	4,2	*0,0*
	produzione	176	176	*0,0*
Paesi Bassi	superficie	200	208	*4,0*
	resa	7,0	7,9	*12,7*
	produzione	1.397	1.639	*17,3*
Portogallo	superficie	628	630	*0,3*
	resa	2,6	2,5	*-3,1*
	produzione	1.641	1.591	*-3,0*
Regno Unito	superficie	3.137	3.370	*7,4*
	resa	7,2	7,2	*0,6*
	produzione	22.485	24.310	*8,1*
Spagna	superficie	6.494	6.680	*2,9*
	resa	2,6	3,6	*34,5*
	produzione	17.118	23.737	*38,7*
Svezia	superficie	1.285	1.226	*-4,6*
	resa	4,0	4,7	*16,5*
	produzione	5.149	5.728	*11,2*
UE	**superficie**	**36.428**	**37.498**	***2,9***
	resa	**5,5**	**5,7**	***3,4***
	produzione	**200.961**	**214.234**	***6,6***

Fonte: Commissione CE.

Merita di essere segnalata la riduzione degli stock dei cereali detenuti dagli organismi d'intervento che attestandosi sui 6,8 milioni di tonnellate, registrano una riduzione di circa 2 milioni di tonnellate rispetto alla campagna precedente.

Con la prossima campagna 2001/02, si conclude il processo di riforma per le colture cerealicole nell'ambito di quella dei seminativi. Per i cereali, infatti, il prezzo d'intervento scenderà da 110,25 a 101,31 euro/t mentre l'importo di base salirà da 58,67 a 63 euro/t, così come deciso nel 1999 con la modifica dell'OCM per i seminativi applicata a partire dal 1992. L'entrata in vigore «a regime» di tutti i seminativi si avrà a partire dalla campagna 2002/03, quando terminerà il periodo transitorio accordato ai semi oleosi che a quel momento beneficeranno degli stessi aiuti stabiliti per i cereali.

La situazione italiana – Nel 2000 la produzione cerealicola italiana è stimata in 20,6 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 2,3%, imputabile alla riduzione sia degli investimenti che delle rese unitarie. Le colture interessate dal calo produttivo sono il frumento duro (–4,5%), il frumento tenero (–2,4%) e l'orzo (–7,3%); in controtendenza il mais per il quale, grazie all'aumento degli investimenti, si è avuto un aumento produttivo del raccolto (+1,1%).

Le domande di aiuto presentate nel 2000 sono state circa 599.000 per una superficie complessiva a seminativi di 4.432.000 ettari; di questi, 1.890.000 sono riferiti a domande per le quali sono stati richiesti aiuti per una superficie superiore ad una produzione equivalente di 92 tonnellate e 2.541.000 ettari a domande che hanno interessato una produzione equivalente inferiore al suddetto valore (tab. 19.4).

Tab. 19.4 - *OCM Seminativi: superfici sottoposte a regime di aiuto - 2000*

(ettari)

Colture	Domande > 92 t	Domande < 92 t	Totale domande
Frumento duro (zone tradizionali)	385.585	1.140.225	1.525.810
Frumento duro (altre zone)	11.789	6.296	18.085
Mais	664.499	518.234	1.182.733
Altri cereali	269.580	612.503	882.083
Totale cereali	1.331.453	2.277.582	3.609.035
– insilati	62.306	44.212	106.518
Soia	164.910	76.884	241.794
Colza	29.298	13.742	43.040
Girasole	129.093	105.379	234.472
Totale semi oleosi	323.301	196.005	519.306
Totale piante proteiche	20.364	42.883	63.247
Totale lino non tessile	29	4	33
Erbe insilate	65	47	112
Totale set-aside	211.727	11.228	222.955
Set-aside non food	21.763	361	22.124
Superfici per premio bovini/ovini	3.562	14.206	17.768
Totale superfici	**1.890.501**	**2.541.631**	**4.432.132**

Fonte: elaborazioni MIPAF su dati AGEA.

Per il mais nella campagna 2000/01, per la quale non vale più la distinzione tra regime generale e semplificato in quanto anche i cosiddetti «piccoli produttori» percepiscono gli aiuti specifici delle singole colture, è stato constatato il superamento dell'area di base in una misura pari al 6,3%. Merita rilevare a questo proposito che il trend in aumento degli investimenti a mais ha indotto il MIPAF a modificare il piano di regionalizzazione a partire dalla campagna di commercializzazione 2002/03 in modo da disincentivare la coltivazione del mais in alcune aree, specie al Nord. Per queste aree è stata infatti eliminata la distinzione tra la resa specifica del mais e quella degli altri cereali ed adottata un'unica resa mediata tra le due. La messa a riposo obbligatoria nella campagna 2000 è stata confermata dall'UE al 10% mentre quella volontaria è stata stabilita dal MIPAF al 12%.

La produzione complessiva dell'industria molitoria (11,3 milioni di t) è leggermente diminuita rispetto all'anno precedente (–0,4%). Una contrazione più marcata è tuttavia stimata per il comparto del frumento tenero (–2,5%) in conseguenza dell'ulteriore notevole flessione dell'export di farine (–22%), solo parzialmente compensata dall'incremento dei consumi interni (1,4%). Il comparto del frumento duro invece ha registrato un livello di trasformazione in aumento di oltre il 2% essenzialmente determinato dall'incremento dell'export delle paste alimentari (+7,3%), e da un modesto aumento del consumo interno.

I cereali non trasformati rappresentano un comparto tradizionalmente deficitario della bilancia agro-alimentare italiana. Il saldo commerciale evidenzia un

Tab. 19.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE CEREALI	**2.520,0**	***100,0***	**TOTALE CEREALI**	**165,0**	***100,0***
Frumento tenero	1.460,0	*57,9*	Frumento duro	55,0	*33,3*
Frumento duro	511,0	*20,3*	Mais	54,0	*32,7*
Segale, orzo e avena	211,0	*8,4*	Mais da semina	25,0	*15,2*
Altri	338,0	*13,4*	Altri	31,0	*18,8*
Frumento tenero	**1.460,0**	***100,0***	**Frumento duro**	**55,0**	***100,0***
Francia	758,0	*51,9*	Algeria	22,0	*40,0*
USA	193,0	*13,2*	Francia	13,0	*23,6*
Germania	144,0	*9,9*	Paesi Bassi	3,0	*5,5*
Austria	112,0	*7,7*	Germania	3,0	*5,5*
Altri	253,0	*17,3*	Altri	14,0	*25,5*
Frumento duro	**511,0**	***100,0***	**Mais**	**54,0**	***100,0***
USA	148,0	*29,0*	Grecia	31,0	*57,4*
Australia	87,0	*17,0*	Spagna	6,0	*11,1*
Francia	64,0	*12,5*	Francia	6,0	*11,1*
Canada	59,0	*11,5*	Altri	11,0	*20,4*
Altri	153,0	*29,9*			
Segale, orzo e avena	**211,0**	***100,0***	**Mais da semina**	**25,0**	***100,0***
Francia	126,0	*59,7*	Grecia	17,0	*68,0*
Regno Unito	40,0	*19,0*	Francia	3,0	*12,0*
Germania	18,0	*8,5*	Spagna	2,0	*8,0*
Altri	27,0	*12,8*	Altri	3,0	*12,0*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2000.*

Tab. 19.6 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
DERIVATI DEI CEREALI	**862,0**	***100,0***	**DERIVATI DEI CEREALI**	**4.536,0**	***100,0***
Prodotti da forno	624,0	*72,4*	Pasta alimentare non all'uovo né farcita	1.521,0	*33,5*
Farine e derivati altri cereali	133,0	*15,4*	Prodotti da forno	1.462,0	*32,2*
Riso lavorato	63,0	*7,3*	Riso lavorato	622,0	*13,7*
Altri	42,0	*4,9*	Altri	931,0	*20,5*
Prodotti da forno	**624,0**	***100,0***	**Pasta alimentare non all'uovo né farcita**	**1.521,0**	***100,0***
Germania	186,0	*29,8*	Germania	248,0	*16,3*
Francia	123,0	*19,7*	USA	215,0	*14,1*
Belgio e Lussemburgo	100,0	*16,0*	Francia	179,0	*11,8*
Austria	58,0	*9,3*	Regno Unito	161,0	*10,6*
Paesi Bassi	38,0	*6,1*	Giappone	119,0	*7,8*
Altri	119,0	*19,1*	Altri	599,0	*39,4*
Farine e derivati altri cereali	**133,0**	***100,0***	**Prodotti da forno**	**1.462,0**	***100,0***
Regno Unito	39,0	*29,3*	Francia	279,0	*19,1*
Spagna	29,0	*21,8*	Germania	263,0	*18,0*
Francia	24,0	*18,0*	USA	130,0	*8,9*
Germania	18,0	*13,5*	Regno Unito	126,0	*8,6*
Altri	23,0	*17,3*	Spagna	115,0	*7,9*
			Altri	549,0	*37,6*
Riso lavorato	**63,0**	***100,0***	**Riso lavorato**	**622,0**	***100,0***
Thailandia	24,0	*38,1*	Francia	152,0	*24,4*
India	9,0	*14,3*	Germania	95,0	*15,3*
Pakistan	7,0	*11,1*	Regno Unito	62,0	*10,0*
Spagna	7,0	*11,1*	Paesi Bassi	41,0	*6,6*
Altri	16,0	*25,4*	Altri	272,0	*43,7*

Fonte: INEA, *op. cit.*

deficit di 2.355 miliardi di lire, in aumento rispetto al 1999 (+4,4%) a causa di un incremento delle importazioni superiore a quello registrato dalle esportazioni. Il frumento tenero è il prodotto maggiormente importato (57,9%), seguono il frumento duro (20,3%) e quindi tutti gli altri cereali. Il più importante paese fornitore di frumento tenero rimane la Francia con il 51,9% del valore complessivo delle importazioni. Altri importanti paesi fornitori sono la Germania, l'Austria e il Regno Unito, mentre i mercati di approvvigionamento extracomunitari più rilevanti si trovano negli Stati Uniti e nel Canada. La Francia rimane il più importante paese comunitario fornitore di frumento duro benché importiamo notevoli quantitativi dagli Stati Uniti, Canada, Australia e Turchia. Sempre la Francia è il principale paese che alimenta le nostre importazioni di mais.

I derivati dei cereali si confermano una voce attiva della bilancia agro-alimentare del nostro paese, segnando un aumento delle esportazioni superiore del 5,5% all'anno precedente, grazie alla pasta alimentare e ai prodotti da forno che hanno più che bilanciato l'incremento delle importazioni. L'area comunitaria assorbe il 58,5% delle nostre esportazioni di paste alimentari. Tra i paesi comunitari la Germania si conferma come il miglior cliente, superato dalla Francia per quanto riguarda l'acquisto di prodotti da forno. Tra quelli extraco-

munitari spiccano invece gli Stati Uniti come maggior acquirente di paste e di prodotti da forno.

Frumento – Nel 2000 la superficie a frumento tenero è diminuita del 4,4%, determinando un calo della produzione raccolta (–2,4%), che è stato meno accentuato grazie ad una buona resa media. Le regioni dell'Italia centrale sono quelle dove la diminuzione degli investimenti è stata più marcata (–5,6%), mentre quelle meridionali ed insulari hanno sofferto di più della riduzione della produzione raccolta (–6,4%).

Per il frumento duro si è assistito ad una modesta contrazione delle aree coltivate (–1,6%) e ad un più consistente ridimensionamento della produzione (–4,5%) dovuto ad un calo della resa media (–2,9%). A determinare questa situazione hanno concorso in misura maggiore le regioni meridionali ed insulari dove i rendimenti unitari sono diminuiti più che altrove (–3,3%).

La SMG attribuita all'Italia per le regioni tradizionali (1.646.000 ettari) non risulta superata; gli investimenti nelle zone non tradizionali (18.085 ettari) sono stati invece decisamente superiori alla relativa SMG (4.000 ettari).

Riso – Nella campagna 2000/01 la superficie investita a riso è stata di 220.348 ettari, valore pressoché analogo (–0,2%) a quello della campagna precedente che evidenzia un arresto del trend discendente degli ultimi anni. Ciononostante assai marcata è stata la riduzione della produzione di riso greggio, che si colloca a 1.229.767 tonnellate (–13,8%). Ancora maggiore la diminuzione del riso lavorato (–17,7%) vista la minore resa di lavorazione (–4,5%). Il calo produttivo non ha comunque facilitato il collocamento del prodotto sul mercato che rimane strutturalmente eccedentario soprattutto per le varietà di tipo japonica come confermano gli stock all'intervento che nel bilancio preventivo della campagna 2000/01 sono stimati in 374.000 tonnellate circa, di cui 202.000 di riso di tipo japonica.

Cereali foraggeri – Nella campagna 2000/01 la superficie a mais è risultata di 1.064.000 ettari (+3,5%). L'espansione delle aree coltivate ha interessato in particolare il Nord-Est (+4,5%) dove si è registrato anche un aumento produttivo (+4%). Le regioni Nord-occidentali hanno evidenziato invece un calo del raccolto per effetto di una significativa riduzione delle rese (–4,6%). Mediocre anche il risultato realizzato nelle regioni meridionali ed insulari che scontano una riduzione delle superfici coltivate e una flessione delle rese (–4%). Nel complesso la produzione nazionale a mais ammonta a 10,1 milioni di tonnellate superando anche per questa campagna il tetto stabilito di 10 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda i cereali minori merita rilevare la consistente riduzione degli investimenti e della produzione dell'orzo (rispettivamente –2,5% e –3,9%) e il consistente incremento delle aree e della produzione riferibili al sorgo (+12,9 e +8,4%) che rimane tuttavia una coltura poco diffusa (35.000 ettari).

Tab. 19.7 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale[1]		Produzione (000 q) raccolta[2]			Resa unitaria (q/ha)	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000
				FRUMENTO TENERO						
Nord-Ovest	150	147	*-2,0*	7.737	7.607	7.643	7.544	*-1,3*	51,7	51,8
Nord-Est	256	244	*-4,7*	13.985	13.652	13.908	13.636	*-2,0*	54,7	56,0
Centro	182	171	*-5,6*	7.608	7.385	7.477	7.288	*-2,5*	41,9	43,1
Sud-Isole	109	104	*-4,7*	3.262	3.082	3.255	3.048	*-6,4*	29,9	29,7
Italia	**696**	**666**	***-4,4***	**32.592**	**31.725**	**32.283**	**31.516**	***-2,4***	**46,8**	**47,7**
				FRUMENTO DURO						
Nord-Ovest	3	2	*-12,9*	153	131	153	131	*-14,4*	55,1	54,2
Nord-Est	31	28	*-11,0*	1.617	1.408	1.614	1.408	*-12,8*	52,3	51,2
Centro	363	361	*-0,6*	13.230	12.879	12.882	12.593	*-2,2*	36,4	35,7
Sud-Isole	1.294	1.273	*-1,6*	31.881	30.275	30.496	28.998	*-4,9*	26,4	23,8
Italia	**1.691**	**1.664**	***-1,6***	**46.881**	**44.693**	**45.145**	**43,130**	***-4,5***	**27,7**	**26,9**

[1] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.
[2] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 19.8 - *Superficie e produzione di mais*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000
Nord-Ovest	423	439	*3,7*	43.848	43.398	43.828	43.398	*–1,0*	103,6	98,8
Nord-Est	466	487	*4,5*	46.872	48.309	46.093	47.909	*3,9*	100,5	99,2
Centro	87	88	*1,3*	7.254	7.318	6.984	7.090	*1,5*	83,7	83,3
Sud-Isole	52	49	*–4,4*	3.306	3.028	3.267	2.978	*–8,9*	64,1	61,5
Italia	**1.028**	**1.064**	***3,5***	**101.280**	**102.053**	**100.172**	**101.375**	***1,2***	**98,5**	**96,0**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 19.9 - *Superficie e produzione di cereali minori*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000
Avena	142	141	*–0,7*	3.395	3.240	3.311	3.182	*–3,9*	23,9	23,0
Orzo	353	344	*–2,5*	13.335	12.745	13.133	12.616	*–3,9*	37,8	37,0
Sorgo da granella	31	35	*12,9*	2.040	2.214	2.024	2.194	*8,4*	65,8	63,3
Altri cereali	7	6	*–14,3*	224	195	223	193	*–13,5*	32,0	32,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – La produzione mondiale di semi e frutti oleosi nel 2000 ha raggiunto 377 milioni di tonnellate (+ 0,7% rispetto al 1999). In particolare, la soia ha fatto registrare un incremento del 3% dovuto alle maggiori produzioni statunitensi (4,4%), dell'Argentina, del Brasile e dei paesi asiatici (3,6%). Al contrario, le produzioni di colza e di girasole hanno subìto notevoli diminuzioni (oltre il 7%) dovute, per il girasole, ai paesi dell'Europa orientale, all'Argentina e ai paesi africani e per la colza ai paesi dell'Oceania, dell'Europa orientale e, soprattutto dell'UE (–20%).

Per quanto riguarda il mercato internazionale, a fronte della situazione di stasi intervenuta nel 2000, è attesa una crescita dei prezzi per l'aumento delle utilizzazioni nell'alimentazione sia umana che zootecnica. L'apertura dei cinesi alle importazioni di oli, collegata all'entrata del WTO, dovrebbe avere effetti positivi sulla domanda; inoltre un incremento nella domanda di oli e di prodotti derivati dovrebbe registrarsi nella maggior parte dei paesi sviluppati e in alcune aree emergenti.

La situazione comunitaria – La campagna 2000/01 ha registrato una produzione totale di semi oleosi pari a 13,5 milioni di tonnellate (tab 19.11), ovvero il 13,4% in meno rispetto alla campagna precedente a causa di una riduzione degli investimenti (–14%) e di un calo assai marcato della produzione di colza (–20%). In riduzione anche gli investimenti a soia e le relative produzioni; un incremento sostanziale si è invece registrato per le superfici a girasole (+53,4%) cui non è però seguito un altrettanto consistente aumento delle produzioni (+12,6%). Pur avendo ridotto le produzioni di girasole, la Francia si conferma il primo paese europeo per i semi oleosi ed è superato di poco dalla Germania nelle produzioni di colza; l'Italia rimane il principale produttore di soia.

Con l'applicazione di Agenda 2000 i pagamenti compensativi specifici saranno ridotti progressivamente in tre campagne (raccolti 2000, 2001 e 2002) e portati al livello dei pagamenti compensativi per i cereali (63 euro/t per la resa cerealicola unica). I pagamenti per i semi oleosi sono calcolati sulla base dei seguenti importi di base per tonnellata, da moltiplicare per la resa unica cerealicola: 81,74 euro/t per la campagna 2000/01; 72,37 euro/t per la campagna 2001/02; 63,00 euro/t per la campagna 2002/03 e successive[1].

[1] Gli Stati membri possono avvalersi della possibilità di individuare rese specifiche per il mais distinte da quelle degli altri cereali. In tal caso, il pagamento ad ettaro per i semi oleosi si ottiene moltiplicando gli importi di base per la resa dei cereali diversi dal mais. Tuttavia, per le campagne 2000 e 2001, gli Stati membri hanno la possibilità di continuare ad utilizzare le rese specifiche in semi oleosi, convertendole in rese cerealicole utilizzando il coefficiente di 1,95 (tale coefficiente è pari al rapporto tra resa cerealicola comunitaria (4,6 t/ha) e resa in semi oleosi (2,36 t/ha). A partire dai raccolti 2002 il pagamento specifico verrà eliminato e gli importi per i semi oleosi si allineeranno a quelli previsti per le colture cerealicole. Per il calcolo dei premi si utilizzerà quindi l'importo di base adottato per i cereali (63 euro) moltiplicato per la resa cerealicola.

Tab. 19.10 - *Produzione mondiale di semi oleosi*

(migliaia di tonnellate)

	Soia			Girasole			Colza			Totale semi oleosi		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Asia	23.723,6	23.581,9	*-0,6*	4.260,93	4.863,4	*14,1*	16.450,0	17.993,0	*9,4*	140.814,4	147.215,6	*4,5*
America Latina e Caraibi	55.320,8	57.311,8	*3,6*	7.548,79	6.100,5	*-19,2*	109,7	104,0	*-5,2*	71.233,0	72.247,5	*1,4*
USA	72.223,0	75.378,0	*4,4*	1.969,00	1.626,0	*-17,4*	620,8	917,5	*47,8*	86.413,0	89.419,8	*3,5*
Oceania	105,0	104,0	*-1,0*	147,00	116,0	*-21,1*	2.431,0	1.804,0	*-25,8*	6.391,6	5.981,4	*-6,4*
Ex URSS	391,7	309,5	*-21,0*	7.354,98	7.820,3	*6,3*	502,4	568,0	*13,1*	13.800,7	13.657,5	*-1,0*
Europa orientale	691,9	510,9	*-26,2*	3.254,41	2.301,7	*-29,3*	2.776,0	2.286,4	*-17,6*	6.818,8	5.161,1	*-24,3*
Africa	862,2	893,1	*3,6*	1.298,84	705,2	*-45,7*	187,5	183,5	*-2,1*	17.594,2	16.778,5	*-4,6*
UE	1.206,9	1.202,5	*-0,4*	3.093,70	3.294,5	*6,5*	11.501,4	9.175,0	*-20,2*	18.116,4	15.676,9	*-13,5*
Canada	2.781,0	2.703,0	*-2,8*	121,90	119,3	*-2,1*	8.798,3	7.118,7	*-19,1*	13.030,0	10.836,6	*-16,8*
Mondo	**157.306,0**	**161.995,0**	***3,0***	**29.050**	**26.947,0**	***-7,2***	**43.377,0**	**40.150,0**	***-7,4***	**374.212,2**	**376.974,9**	***0,7***

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 19.11 - *Produzione di semi oleosi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Soia		Girasole		Colza		Totale		
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	variaz. %
Austria	50	31	64	56	171	110	285	197	*-30,9*
Belgio e Lussemburgo	–	–	–	–	37	24	37	24	*-35,1*
Danimarca	–	–	–	–	411	292	411	292	*-29,0*
Finlandia	–	–	–	–	80	84	80	84	*5,0*
Francia	272	215	1.871	1.813	4.469	3.569	6.612	5.597	*-15,4*
Germania	–	–	80	64	4.212	3.585	4.292	3.649	*-15,0*
Grecia	–	–	26	26	–	–	26	26	*0,0*
Irlanda	–	–	–	–	18	5	18	5	*-72,2*
Italia	810	815	390	357	48	41	1.248	1.213	*-2,8*
Paesi Bassi	–	–	–	–	2	3	2	3	*50,0*
Portogallo	–	–	41	62	–	–	41	62	*51,2*
Regno Unito	–	–	–	–	1.738	1.170	1.738	1.170	*-32,7*
Spagna	9	7	500	967	90	42	599	1.016	*69,6*
Svezia	–	–	–	–	162	122	162	122	*-24,7*
UE	**1.141**	**1.068**	**2.971**	**3.345**	**11.438**	**9.047**	**15.550**	**13.460**	***-13,4***

Fonte: COCERAL.

Tab. 19.12 - *Superficie e produzione di semi oleosi nell'UE*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 t)			Resa unitaria (t/ha)		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Soia	342	337	*-1,5*	1.141	1.068	*-6,4*	33,4	31,7	*-5,1*
Colza	3.552	3.030	*-14,7*	11.438	9.047	*-20,9*	32,2	29,9	*-7,1*
Girasole	2.180	3.345	*53,4*	2.971	3.345	*12,6*	13,6	17,4	*27,9*
Totale	**6.074**	**6.712**	***37,3***	**15.550**	**13.460**	***-13,4***	**25,6**	**25,4**	***-0,8***

Fonte: COCERAL.

Nella campagna 2000/01 è venuto meno il sistema dei prezzi di riferimento rispetto ai mercati internazionali e, quindi, anche le possibili conseguenti penalità e la forma di pagamento del premio in due fasi (acconto e saldo).

La riforma Agenda 2000 ha confermato la limitazione al tetto massimo delle superfici ammesse al pagamento di 5.483.000 ettari, tetto ridotto del 10% per tenere conto della messa a riposo così come previsto dall'accordo di Blair House tra USA e UE del 1992. La SMG continuerà ad essere ripartita in superfici nazionali di riferimento (SNR), sempre ridotte dell'aliquota di set-aside. Nella campagna 2000/01 la superficie per la quale sono state presentate domande di aiuto è rimasta nei limiti di quella massima garantita, nonostante che alcuni paesi, tra cui l'Italia, abbiano superato la soglia nazionale di riferimento (tab. 19.13).

Tab. 19.13 - *Superamento SMG semi oleosi a livello comunitario - campagna 2000/2001*

	SMG	SMG	Superficie oggetto	Esubero	
	nazionale	–10%	di domanda	ha	%
Austria	147.000	132.300	82.180	0	*0,00*
Belgio	6.000	5.400	3.990	0	*0,00*
Danimarca	236.000	212.400	77.385	0	*0,00*
Finlandia	70.000	63.000	51.943	0	*0,00*
Francia	1.730.000	1.557.000	1.579.351	22.351	*1,44*
Germania	929.000	836.100	765.411	0	*0,00*
Grecia	26.000	23.400	22.219	0	*0,00*
Irlanda	5.000	4.500	1.576	0	*0,00*
Italia	542.000	487.800	540.565	52.765	*10,82*
Lussemburgo	2.000	1.800	2.145	345	*19,17*
Paesi Bassi	7.000	6.300	687	0	*0,00*
Portogallo	93.000	83.700	56.041	0	*0,00*
Regno Unito	385.000	346.500	326.734	0	*0,00*
Spagna	1.168.000	1.051.200	870.500	0	*0,00*
Svezia	137.000	123.300	44.848	0	*0,00*
Totale esuberi	–	–	–	**75.461**	–
UE	**5.482.000**	**4.933.800**	**4.425.575**	**0**	–

Fonte: Commissione CE.

Tab. 19.14 - *Superficie e produzione nazionale di semi di soia, colza e girasole*

	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q)			Resa unitaria (q/ha)	
Ripartizioni geografiche	1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %	1999	2000
				SEMI DI SOIA				
Nord-Ovest	81	79	*–2,5*	2.777	2.575	*–7,3*	34,3	32,6
Nord-Est	164	173	*5,5*	6.110	6.647	*8,8*	37,3	38,4
Centro	1	1	*0,0*	37	33	*–10,8*	37,0	33,0
Sud-Isole	–	–	–	4	4	*0,0*	18,2	16,8
Italia	**246**	**253**	***2,8***	**8.928**	**9.259**	***3,7***	**36,3**	**36,6**
				SEMI DI COLZA				
Nord-Ovest	8	6	*–25,0*	166	115	*–30,7*	20,8	19,2
Nord-Est	2	1	*–50,0*	42	30	*–28,6*	21,0	30,0
Centro	16	11	*–31,3*	169	115	*–32,0*	10,6	10,5
Sud-Isole	26	18	*–30,8*	208	175	*–15,9*	8,0	9,7
Italia	**52**	**36**	***–30,8***	**585**	**435**	***–25,6***	**11,3**	**12,1**
				SEMI DI GIRASOLE				
Nord-Ovest	19	22	*15,8*	537	681	*26,8*	28,3	31,0
Nord-Est	9	10	*11,1*	257	252	*–1,9*	28,6	25,2
Centro	145	149	*2,8*	3.078	3.132	*1,8*	21,2	21,0
Sud-Isole	34	36	*5,9*	565	609	*7,8*	16,6	16,9
Italia	**207**	**217**	***4,8***	**4.437**	**4.674**	***5,3***	**21,4**	**21,5**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

La situazione italiana – La superficie a semi oleosi si è espansa di quasi il 13% nella campagna 2000/01, con la conseguenza che la SNR, fissata in 487.800 ettari è stata superata di quasi l'11%. Tuttavia, non è stata applicata alcuna penalità poiché nell'UE la SMG è risultata inferiore agli ettari previsti nell'accordo di Blair House.

Semi di soia – La soia ha fatto registrare un incremento degli investimenti pari al 2,8%, con rese invariate e produzioni (925.000 t) incrementate del 3,7%.

Secondo l'Assitol le importazioni di soia, che rappresentano il 66,4% delle importazioni totali di semi oleosi, sono ammontate a 721.606 tonnellate (–7,7% rispetto al 1999) (tab. 19.15). I paesi fornitori sono prevalentemente il Brasile con il 47,5% del totale e gli Stati Uniti con il 43,6%.

Semi di girasole – L'ISTAT indica un incremento del 4,8% delle superfici a girasole. Le rese sono rimaste pressoché invariate mentre le produzioni sono salite del 5,3%. L'evoluzione della coltura nelle quattro principali regioni produttrici mostra incrementi nelle superfici sia in Puglia che nelle Marche, mentre si assiste ad una riduzione in Umbria e in Toscana.

Le importazioni, diminuite del 33,2%, sono state sostituite soprattutto da arachidi e cotone.

Semi di colza – A causa di una contrazione marcata nell'Italia Nord-orientale (–50%) e centrale (–31%), la superficie investita a colza ha subìto un decremento del 30,8% cui è seguita una contestuale riduzione delle produzioni (–25%), con rese in leggero aumento. Anche le importazioni hanno subìto un netto calo (–86,1%).

Non food – Nel settore del non alimentare si è registrata una riduzione degli investimenti, scesi da 20.000 ettari del 1999 a 14.200 nel 2000, di cui ben 13.500 ettari coltivati a girasole. Le produzioni sono scese da 45.000 a 28.000 tonnellate, di cui soltanto 1.000 sono da ascrivere alla colza (tab. 19.17).

Il rilancio delle coltivazioni registratosi nel 1999, dovuto in particolare all'effetto di trascinamento del prezzo dei prodotti petroliferi, non ha quindi trovato conferma nella campagna successiva. Lo scarso interesse dei produttori deriva sia dagli eccessivi adempimenti burocratici, dettati dalle normative nazionale e comunitaria, che dalla marcata diversità dei prezzi tra alimentare e non.

Oli di semi e farine di estrazione – La disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi si è ridotta del 4% rispetto al 1999, a causa delle minori importazioni. In particolare, la produzione nazionale di semi di soia è aumentata dell'1,6% grazie alla maggiore produzione rispetto alla campagna precedente. La disponibilità complessiva dei semi di soia è stata pari a 2.060.000 tonnellate. La produzione nazionale del girasole destinata alla disoleazione è stata di 355.000 tonnellate (–4% rispetto al 1999); le importazioni di 153.000 tonnellate e gli stock di 210.000 tonnellate. La disponibilità, compresi gli stock dell'anno precedente, si è attestata a 718.000 tonnellate a cui si aggiungono 27.000 tonnellate di semi non food.

Tab. 19.15 - *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi*

(tonnellate)

	Importazioni					Esportazioni			
	1999		2000			1999		2000	
	quantità	%	quantità	%		quantità	%	quantità	%
					SEMI DI SOIA				
UE	7.251	*0,9*	15.720	*2,2*	UE	1.982	*55,9*	6.105	*45,8*
Brasile	463.550	*59,3*	342.566	*47,5*	Malta	–	*42,7*	4.670	*35,1*
USA	233.846	*29,9*	314.725	*43,6*	Svizzera	1.514	–	2.274	*17,1*
Argentina	30.333	*3,9*	20.179	*2,8*	Romania	–	*0,9*	141	*1,1*
Altri	46.676	*6,0*	28.416	*3,9*	Altri	51	*0,5*	127	*1,0*
Totale	**781.656**	***100***	**721.606**	***100***	**Totale**	**3.547**	***100***	**13.317**	***100***
					SEMI DI COLZA E RAVIZZONE				
UE	5.699	*17,8*	3.794	85,3	UE	38	*100,0*	–	–
Romania	19.531	*60,9*	–	–	–	–	–	–	–
Ucraina	5.907	*18,4*	–	–	–	–	–	–	–
Ungheria	578	*1,8*	655	14,7	–	–	–	–	–
Altri	359	*1,1*	–	–	–	–	–	4	100
Totale	**32.074**	***100***	**4.449**	**100**	**Totale**	**38**	***100***	–	–
					SEMI DI GIRASOLE				
UE	1.051	*0,4*	2.000	–	UE	1.005	*54,9*	–	–
Russia	34.664	*14,7*	79.867	–	Svizzera	754	*41,2*	–	–
Romania	71.735	*30,4*	24.408	–	Albania	–	–	–	–
Argentina	36.323	–	–	–	Romania	25	*1,4*	–	–
Altri	75.877	*32,2*	–	–	Altri	45	*2,5*	–	–
Totale	**235.984**	***100***	–	–	**Totale**	**1.829**	***100***	–	–

Fonte: ISTAT e Assitol.

Tab. 19.16 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di semi e frutti oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Totale semi e frutti oleosi	**518,0**	***100,0***	**Totale semi e frutti oleosi**	**18,0**	***100,0***
Semi di soia	311,0	*60,0*	Altri semi oleosi	9,0	*50,0*
Altri semi oleosi	187,0	*36,1*	Semi di soia	6,0	*33,3*
Semi oleosi da semina	19,0	*3,7*	Semi oleosi da semina	3,0	*16,7*
Semi di soia	**311,0**	***100,0***	**Altri semi oleosi**	**9,0**	***100,0***
Brasile	155,0	*49,8*	Francia	4,0	*44,4*
USA	127,0	*40,8*	Regno Unito	1,0	*11,1*
Argentina	9,0	*2,9*	Svizzera	0,8	*8,9*
Resto Americhe	7,0	*2,3*	Croazia	0,5	*5,6*
Altri	13,0	*4,2*	Altri	2,7	*30,0*
Altri semi oleosi	**187,0**	***100,0***	**Semi di soia**	**6,0**	***100,0***
Russia	34,0	*18,2*	Malta	2,0	*33,3*
Argentina	26,0	*13,9*	Francia	2,0	*33,3*
Cina	18,0	*9,6*	Austria	1,0	*16,7*
Resto Africa	17,0	*9,1*	Svizzera	1,0	*16,7*
Altri	92,0	*49,2*	Altri	0,0	*0,0*

Fonte: INEA, op. cit.

Tab. 19.17 - *Superfici di semi oleosi a fini non alimentari nell'UE – campagna 2000/2001*

(ettari)

	1999	2000
Austria	8.400	1.000
Belgio	1.600	3.900
Danimarca	20.000	19.000
Finlandia	2.000	0
Francia	399.000	334.000
Germania	369.000	324.000
Grecia	0	0
Irlanda	500	0
Italia	20.000	14.200
Lussemburgo	0	0
Paesi Bassi	0	0
Portogallo	0	0
Regno Unito	124.000	70.000
Spagna	0	0
Svezia	4.000	3.000
UE	**948.500**	**769.100**

Fonte: Commissione CE.

La disponibilità complessiva di oli da semi e frutti oleosi è aumentata del 4,8% passando da 1.015.000 a 1.064.000 tonnellate. La produzione di oli per usi industriali derivati da semi di colza e girasole è diminuita del 23,3% ed è stata di 11.500 tonnellate.

Tab. 19.18 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi - 2000*

(tonnellate)

	Produzione					
	materie prime importate[1]	materie prime di prod. naz.[1]	totale	Oli importati[2]	Oli esportati[2]	Totale olio disponibile
Arachide	–	–	–	43.574	1.219	42.355
Colza e ravizzone	1.867	6.000	7.867	84.416	4.181	88.102
Cotone	–	–	–	94	138	–44
Germe di mais	18.703	35.520	54.223	135.633	88.064	101.792
Girasole	61.301	155.800	217.101	33.061	24.454	225.708
Sesamo	2.263	–	2.263	*	*	2.263
Soia	123.080	121.760	244.840	11.311	31.321	224.830
Vinaccioli	–	13.720	13.720	*	*	13.720
Altri	–	–	–	56.215	14.354	41.861
Totale	**207.214**	**332.800**	**540.014**	**364.304**	**163.731**	**740.587**
Lino	4.365	–	4.365	10.274	107	14.532
Legno di Cina, di tung, ecc.	–	–	–	247	7	240
Ricino	–	–	–	9.365	133	9.232
Canapa	193	–	193	–	–	193
Colza (biodiesel)	–	400	400	–	–	400
Girasole (biodiesel)	–	11.070	11.070	–	–	11.070
Totale	**4.558**	**11.470**	**16.028**	**19.886**	**247**	**35.667**
Cocco	–	–	–	56.458	1.157	55.301
Palma	–	–	–	229.429	24.151	205.278
Palmisti	–	–	–	28.655	80	28.575
Altri	–	–	–	135	1.416	–1.281
Totale	**–**	**–**	**–**	**314.677**	**26.804**	**287.873**
Totale complessivo	**211.772**	**344.270**	**556.042**	**698.867**	**190.782**	**1.064.127**
di cui:						
fluidi al. greggi	207.214	332.800	540.014	169.207	39.807	669.414
fluidi al. altri	–	–	–	127.720	120.225	7.495
fluidi ind. greggi	4.558	11.470	16.028	38.176	1.267	52.937
fluidi ind. altri	–	–	–	49.087	2.679	46.408
concreti al. greggi	–	–	–	161.602	1.103	160.499
concreti al. altri	–	–	–	130.229	25.062	105.167
concreti ind. greggi	–	–	–	22.846	639	22.207

* Compresi negli oli da semi non nominati.

[1] Greggi.

[2] Greggi e raffinati.

Fonte: Assitol.

La disponibilità di farine di estrazione è stata di 4.097.000 tonnellate con un calo dell'1,8%, dovuto ad una minore produzione e ad un aumento delle esportazioni. Tale disponibilità è stata di 1.609.000 tonnellate di farine prodotte in Italia da seme nazionale o importato e da 2.701.000 tonnellate di farine importate (6,9% in più rispetto al 1999). Le esportazioni di farine sono aumentate, passando dalle 96.000 tonnellate del 1999 alle 213.000 del 2000.

Tab. 19.19 - *Produzione e disponibilità di farine di estrazione di semi oleosi normalmente destinati all'alimentazione del bestiame - 2000*

(tonnellate)

Panelli e farine di estrazione di:	Produzione			Importazioni	Esportazioni	Totale disponibilità
	da semi importati	da semi nazionali	totale			
Arachide	–	–	–	314	1.418	–1.104
Colza e ravizzone	2.445	9.120	11.565	97.832	–	109.397
Cotone	–	–	–	42.464	75	42.389
Germe di mais	16.815	36.260	53.075	24	81	53.018
Girasole	87.354	227.920	315.274	220.843	7.001	529.116
Sesamo	2.407	–	2.407	–	–	2.407
Soia	579.200	616.410	1.195.610	2.269.897	204.607	3.260.900
Altri	–	23.520[1]	23.520	4.145	197	27.468
Lino	7.396	–	7.396	30.614	4	38.006
Copra	–	–	–	16.018	24	15.994
Palmisti	–	–	–	19.237	11	19.226
Totale	**695.617**	**913.230**	**1.608.847**	**2.701.388**	**213.418**	**4.096.817**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: Assitol.

I prezzi per gli oli si sono ridotti dell'11% per il girasole e dell'8% per la soia. Per le farine, rispetto alla campagna precedente, i prezzi hanno registrato un aumento del 34% per il girasole e del 48% per la soia. Tale andamento è stato determinato, specialmente negli ultimi mesi del 2000, dal bando delle farine animali nell'alimentazione del bestiame a seguito della crisi della BSE.

La barbabietola da zucchero

La situazione mondiale – Dopo cinque anni consecutivi di aumento, la produzione mondiale di zucchero, stimata sui 129,1 milioni di tonnellate (in equivalente zucchero grezzo), ha subìto una riduzione di 5,1 milioni di tonnellate rispetto alla campagna 1999/2000 (tab. 19.20). Il Brasile, con un calo produttivo di 3 milioni di tonnellate (dovuto ad una forte siccità), è stato il maggiore responsabile di questa flessione. Anche in Australia, per le forti piogge, la produzione è scesa di oltre un milione di tonnellate. Nell'UE la riduzione produttiva di circa un milione di tonnellate è dovuta ai minori investimenti conseguenti al rispetto dei limiti imposti dall'accordo GATT circa la garanzia finanziaria globale per le esportazioni. Lo zucchero di canna rappresenta ormai il 72% della produzione mondiale essendo aumentato, tra il 1994/95 e il 2000/01, ad un ritmo medio annuo del 2,2%, contro lo 0,5% dello zucchero bianco.

Tab. 19.20 - *Bilancio saccarifero mondiale*

(migliaia di tonnellate di grezzo)

	1998/99	1999/00	2000/01
Giacenza iniziale	50.233,1	56.812,0	60.470,2
Produzione	134.706,2	134.213,9	129.111,1
Importazione	41.308,1	39.992,5	39.402,5
Consumo	125.494,5	128.246,9	130.330,4
Esportazione	43.940,9	42.301,3	40.642,3
Giacenza finale	56.812,0	60.470,2	58.011,1
		variazioni %	
Produzione	*4,8*	*-0,4*	*-3,8*
Consumo	*1,9*	*2,2*	*1,6*
Giacenza sul consumo	*45,3*	*47,2*	*44,5*

Fonte: F.O. Licht.

Il consumo, valutato in 130,3 milioni di tonnellate di zucchero, si è espanso dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Questa circostanza, unita ad una previsione di una marcata riduzione della produzione mondiale, ha determinato, fin dalla primavera del 2000, una sensibile ripresa delle quotazioni dello zucchero grezzo e di quello bianco, dopo due anni di difficoltà. Il prezzo del prodotto grezzo in cinque mesi aveva raggiunto i 255,74 $/t, con un aumento di ben il 124% ad agosto. Le quotazioni si sono poi mantenute sui 230 $/t fino all'inizio del 2001 per successivamente scendere sui 195 $/t ed invece superare i 220 $/t in maggio. Analogo andamento si è registrato per lo zucchero bianco: i prezzi sono saliti dai 165,50 $/t del febbraio ai 280 $/t a fine luglio (+70%). Verso la fine del 2000 le quotazioni hanno iniziato una discesa per effetto di una scarsa domanda; i prezzi sono poi risaliti in misura marcata a causa di difficoltà nelle semine dell'UE per inondazioni in alcune importanti zone e a fine marzo hanno superato i 270 $/t.

La situazione comunitaria – Con la campagna 2000/01 sono scattate nell'UE, per la prima volta, le limitazioni derivanti dagli accordi GATT. I valori limite sono stati fissati in 1.273.500 tonnellate di esportazione sussidiata di zucchero, per un importo massimo di finanziamento di 499,1 milioni di euro. La riduzione della quota europea di produzione dello zucchero è invece risultata di 478.276,5 tonnellate (–3,3%) ripartita in 348.001 di quota A e 94.275,5 di quota B. Di conseguenza è diminuita anche la superficie investita, pari a 1,82 milioni di ettari (–8,3%), mentre la resa media di zucchero bianco è stata di 9,18 t/ha, con un valore nuovamente da record in Francia (11,94 t/ha). I consumi si sono portati sui 12,85 milioni di tonnellate, con un modesto aumento rispetto alla campagna precedente.

Lo zucchero attribuito alla campagna 2000/2001 (tab. 19.21), in base alla normativa comunitaria, è ammontato a 18.644.000 tonnellate. Questo quantita-

Tab. 19.21 - *Stima della produzione di zucchero nella UE - 2000/01*

	A	B/LUX	D	DK	E	EL	F	FIN	I	IRL	NL	P	S	UK	UE
1. Superficie a bietole (000 ha)	43	95	451	58	130	50	361	32	249	33	112	8	55	146	1.823
variaz. % 2000/01-1999/00	*-8,5*	*-8,7*	*-7,8*	*-9,4*	*-5,1*	*25,0*	*-8,1*	*-5,9*	*-9,5*	–	*-6,7*	–	*-6,8*	*-8,8*	*-7,1*
2. Resa in zucchero (t/ha)	9,0	9,9	9,6	9,2	8,3	7,3	11,9	4,8	6,2	6,6	9,5	7,1	7,5	9,1	9,2
3. Produzione di zucchero (000 t zucchero bianco)															
a) da bietola	387	942	4.341	533	1.077	367	4.310	153	1.552	219	1.061	57	412	1.325	16.736
b) da canna	–	–	–	–	8	–	256 [1]	–	–	–	–	–	–	–	264
c) da melasso	24	–	18	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	42
Totale	**411**	**942**	**4.359**	**533**	**1.085**	**367**	**4.566**	**153**	**1.552**	**219**	**1.061**	**57**	**412**	**1.325**	**17.042**
4. Riporto dal 1999/00	63	82	220	43	152	–	508	18	261	18	80	5	37	115	1.602
5. Ripartizione della produzione (000 t)															
zucchero – quota A (compreso il riporto 1999/00)[2]	306	658	2.530	315	948	284	2.714	131	1.280	178	665	62	329	1.019	11.419
zucchero – quota B	71	141	777	93	39	28	729	13	241	18	175	–	33	102	2.460
zucchero – quota C da esportare	67	177	1.196	146	110	–	1.423	7	12	26	301	–	62	282	3.809
riporto – 2001/02	30	48	76	22	140	55	208	20	280	15	–	–	25	37	956

[1] Di cui Antille: 55 e Reunion: 201.

[2] Tenuto conto della riduzione di 478.277 t di quota massima di zucchero.

Fonte: CCE e FIRE.

tivo tiene conto sia della produzione effettiva, pari a 17.042.000 tonnellate (–5,1%), sia del riporto di 1.602.000 tonnellate della campagna precedente. Esso è inoltre ripartito in 11.419.000 tonnellate di zucchero in quota A, 2.460.000 in quota B e 3.809.000 tonnellate da esportare fuori quota (zucchero C). Il riporto alla campagna successiva risulta di 956.000 tonnellate.

Le esportazioni comunitarie hanno raggiunto i 6.209.000 tonnellate (+0,4%), di cui i citati 3.809.000 tonnellate fuori quota e 2.4000.000 tonnellate in quota (–14,3%).

La situazione italiana – Sulla base dei dati dell'interprofessione (concordati con l'ISTAT) la superficie investita a barbabietola nella campagna 2000/01 è risultata, con 260mila ettari, inferiore dell'8,5% rispetto alla campagna precedente. Anche la resa in radici ha subìto una sensibile riduzione (–10,3%) fermandosi ad una media di 49,57 t/ha, per cui si sono ottenute 12,6 milioni di tonnellate di bietole (–12,6%) (tab. 19.22). Nonostante un notevole incremento della polarizzazione – dai 14,79 gradi del 1999 ai 15,99 gradi del 2000 (+8,11%) – la produzione nazionale di saccarosio ad ettaro ha avuto un incremento del tutto modesto (dalle 7,38 t/ha del 1999 alle 7,42 t/ha del 2000), sebbene generalizzato in tutto il paese e con punte eccezionali nel Veneto e in Lombardia e con risultati particolarmente buoni nelle zone irrigue del Sud. La produzione nazionale di zucchero, con 1.551.756 tonnellate, ha subìto quindi un calo del 9% rispetto all'annata precedente. Del resto, tenuto conto della quantità di zucchero assegnato in quota per effetto del vincolo GATT, a livello interprofessionale è stato convenuto di limitare le impegnative a bietole per una produzione corrispondente a 1,5 milioni di tonnellate di zucchero per la campagna 2000/01.

Tab. 19.22 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa unitaria (q/ha)	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000
Nord-Ovest	41	36	*–12,2*	22.247	19.733	22.070	18.971	*–14,0*	542,6	548,1
Nord-Est	135	123	*–8,9*	76.801	68.889	76.451	68.797	*–10,0*	568,9	560,1
Centro	66	63	*–4,5*	28.633	23.873	28.273	23.029	*–18,5*	433,8	378,9
Sud-Isole	42	38	*–9,5*	18.323	16.399	18.260	15.925	*–12,8*	436,3	431,6
Italia	**284**	**260**	***–8,5***	**146.004**	**128.894**	**145.054**	**126.722**	***–12,6***	**514,1**	**495,7**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Zucchero producibile in quota nella campagna 2000/01 (tonnellate)

Quota A	1.280.546,5	(–39.453,5)
Quota B	240.840,0	(–7.420,0)
Quota A+B	1.521.376,5	(–46.873,5)

Con la chiusura dello stabilimento di S. Giovanni in Persiceto (gruppo SFIR) in Italia hanno operato 21 impianti, di cui 14 nel Nord e 3 e 4 rispettivamente nel Centro e nel Mezzogiorno. Considerato il riporto di quella precedente (261.129 t.), la produzione di zucchero attribuita alla campagna 2000/01, ai sensi del regolamento (CE) n. 2039/99, è risultata di 1.812.885 tonnellate, così ripartite: quota A, 1.280.547 tonnellate; quota B, 240.830 tonnellate; riporto alla campagna 2001/02, 279.638 tonnellate; esportazione sul mercato mondiale a carico dei produttori, 11.870 tonnellate.

Produzione di zucchero

(tonnellate)

	1999/00	2000/01	Variaz. %
Nord	1.209.274	1.119.872	*-7,4*
Centro	239.296	212.059	*-11,4*
Sud	256.643	219.825	*-14,3*
Italia	**1.705.213**	**1.551.756**	***-9,0***

Fonte: ANB

In base al regolamento (CE) n. 2038/99 l'aiuto nazionale è riconosciuto soltanto alle barbabietole corrispondenti allo zucchero trasformato nella zona del Sud ed è fissato in 5,43 euro a quintale di zucchero, limitatamente all'interno della quota massima A+B della zona suddetta. L'importo totale di tale aiuto è risultato di 23,282 miliardi di lire.

Lo stanziamento riconosciuto con la Finanziaria 2001 è stato di 85 miliardi di lire, comprensivi di 61,718 miliardi, quale parte degli aiuti non corrisposti nelle campagne fino al 1994/95. Con l'accordo interprofessionale del dicembre 2000 è stato quindi possibile fissare i prezzi delle barbabietole allo stesso livello della campagna precedente e pari (per tonnellata a 16°) a 90.500, 93.000 e 104.000 lire rispettivamente al Nord, al Centro e al Sud, di cui 92.301,99 lire quale prezzo di parte industriale. Tale accordo prevede, inoltre, che per il tramite del Fondo bieticolo nazionale sia riconosciuto, quale premio «qualità» e «premio terra», un importo di 1.750 milioni, integrati da 3.250 milioni da parte dell'industria, per un totale di 5.000 milioni.

Le quote di produzione di zucchero hanno subìto nella campagna 2000/01 due modifiche rispetto al passato. La prima modifica, conseguente al d.m. 29.02.2000, tiene conto dell'acquisto dello stabilimento di San Pietro in Casale da parte della società ZSP e dell'acquisizione della ZSP da parte della SFIR. La seconda modifica è dovuta all'applicazione del regolamento (CE) n. 2073/2000 che, come si ricorderà, nel rispetto dei limiti di esportazione GATT prevede una riduzione del 3,3% della quota europea di produzione per lo zucchero, pari, per l'Italia, ai quantitativi in precedenza riportati. Con d.m. 27.10.2000 sono state quindi fissate le quote ridotte per le singole imprese italiane.

Quote Società campagna 2000/01

(quintali)

	Quota A	Quota B	Quota A+B
Quote in base al d.m. 29/02/2000			
Gr. Eridania	6.008.496	1.225.336	7.233.832
Gr. SFIR	2.810.700	497.443	3.308.143
Gr. SADAM	2.613.474	467.723	3.081.197
Zuccherificio del Molise	762.568	86.541	849.109
COPROB	1.004.762	205.457	1.210.219
Quote ridotte in base al d.m. 27/10/2000			
Gr. Eridania	5.828.908	1.188.712	7.017.620
Gr. SFIR	2.726.691	482.575	3.209.266
Gr. SADAM	2.535.360	453.743	2.989.103
Zuccherificio del Molise	739.775	83.954	823.729
COPROB	974.731	199.316	1.174.047
Italia	**12.805.465**	**2.408.300**	**15.213.765**

Il quantitativo oggetto di riduzione può essere riportato in conto produzione della campagna successiva (2001/2002), in aggiunta al 20% della nuova quota A.

Il tabacco

La situazione mondiale – Per il 2000 l'USDA valuta pressoché invariata (–0,6%) la produzione mondiale di tabacco greggio da destinare alla lavorazione manifatturiera (tab. 19.23). Resta comunque confermata la posizione predominante della Cina (37% del totale), seguita da India e Brasile. Mentre l'UE si mantiene su una quota del 5-6%, gli USA scendono al 7% in conseguenza di una campagna antifumo che fra il 1999 ed il 2000 ha fatto calare i consumi di ben il 24%. Un orientamento di segno opposto sembrano invece seguire la Cina e la Russia, dove le argomentazioni salutistiche sono ancora posposte alle esigenze della politica di accontentare tradizionali e accaniti fumatori. La Cina, inoltre, tramite un recente e intenso potenziamento ed ammodernamento degli impianti di lavorazione, si pone l'obiettivo di espandere le proprie esportazioni di tabacchi lavorati. Del resto, finora i principali produttori non sono necessariamente anche i maggiori esportatori, a causa dei diversi potenziali delle locali industrie manifatturiere, oltre che ai livelli dei consumi interni: la Cina ha esportato nel 2000 meno del 5% della produzione, l'India poco più del 20%, il Brasile e il Malawi, invece, il 70% e il 90%. Nell'area europea, tra i maggiori importatori di tabacco greggio figurano l'Olanda e la Germania, paesi che con una modesta coltivazione locale esportano da anni tabacchi lavorati per oltre il 90% agli altri partner europei. La produzione manifatturiera tedesca, con un volume circa doppio di quello italiano, appare in continua crescita, nonostante le ricorrenti campagne antifumo, peraltro meno aggressive di quelle degli USA.

Tab. 19.23 - *Produzione e consumo di tabacco greggio nel mondo*[1]

(tonnellate)

Paese	1999	2000	Variaz. %
	Produzione		
Cina	2.098.905	2.161.697	*3,0*
India	587.600	599.400	*2,0*
Brasile	498.400	493.100	*–1,1*
USA	527.720	408.200	*–22,6*
Zimbabwe	170.941	210.690	*23,3*
Indonesia	133.350	157.353	*18,0*
Altri paesi	1.917.047	1.868.735	*–2,5*
Mondo	**5.933.963**	**5.899.175**	***–0,6***
	Consumi		
Cina	2.410.545	2.484.946	*3,1*
India	478.350	474.275	*–0,9*
USA	575.296	436.200	*–24,2*
Fed. Russa	265.700	301.480	*13,5*
Germania	163.500	184.304	*12,7*
Giappone	184.112	169.455	*–8,0*
Altri paesi	2.296.901	2.253.105	*–1,9*
Mondo	**6.374.404**	**6.303.765**	***–1,1***

[1] Idoneo alla lavorazione manifatturiera, peso a secco.

Fonte: USDA – Foreign agricultural service.

Nel biennio 1999-2000 le giacenze hanno assunto un andamento decrescente nel complesso e nei principali paesi produttori, eccetto in Brasile e in Turchia.

La situazione comunitaria – Anche nell'UE la produzione di tabacco del 2000 è rimasta pressoché invariata rispetto al 1999 (tab. 19.24). Tuttavia, da qualche anno la superficie investita e i quantitativi comunitari mostrano lievi cali, mentre per effetto anche della modulazione dei premi in funzione della qualità del prodotto, quest'ultima risulta in soddisfacente progresso. I due maggiori produttori si confermano, nell'ordine, Italia e Grecia con oltre il 75% del complessivo raccolto, seguiti, a distanza, dalla Spagna (12%) che si approvvigiona ormai in larga parte all'estero e per oltre la metà dagli USA.

I raccolti del 2000 sono comunque rientrati, per tutti i paesi, nelle QMG stabilite in sede UE, riuscendo così a usufruire dei premi per la quasi totalità delle partite. I premi fissati dell'UE, dal 1999 e fino al 2001, sono compresi tra 2,38 e 2,98 euro/kg a seconda del gruppo varietale individuato tra i primi cinque di prevalente diffusione.

La situazione italiana – Le condizioni climatiche del 2000 non sono state particolarmente favorevoli alla produzione di tabacco, che è scesa del 3,5% a causa anche di una contrazione delle superfici dimostratasi particolarmente accentuata per i tabacchi degli ultimi tre gruppi varietali riportati nella tabella

Tab. 19.24 - *Produzione di tabacco greggio nell'UE*[1]

(tonnellate)

Paese	1999	%	2000	%	Variaz. %
Italia	132.300	*38,7*	130.500	*38,3*	*-1,4*
Grecia	129.700	*38,0*	126.450	*37,1*	*-2,5*
Spagna	42.300	*12,4*	42.250	*12,4*	*-0,1*
Francia	25.869	*7,6*	25.022	*7,3*	*-3,3*
Germania	11.254	*3,3*	10.700	*3,1*	*-4,9*
Portogallo	6.193	*1,8*	6.200	*1,8*	*0,1*
UE	**341.423**	***100,0***	**341.122**	***100,0***	*-0,1*

[1] Tabacco in foglia allo stato sciolto.

Fonte: EUROSTAT e USDA.

19.25. Ciò nondimeno, in Puglia si è recentemente affiancata, ai tradizionali tabacchi orientali (G.V. 05), la cultivar Katerini, di origine greca posizionata in un settimo gruppo varietale (G.V. 07) che fruisce di un premio assai elevato (3,50 euro/kg) e che sta trovando una buona collocazione sul mercato, in controtendenza con il generale declino dei prezzi.

Il premio comunitario, di cui al regolamento (CE) n. 660/99, si compone di una parte fissa e di una variabile, quest'ultima legata alla qualità attraverso diversi parametri. Per l'Italia la componente variabile è percentualmente in aumento con una progressione qui sotto indicata e che dovrebbe proseguire anche nel 2001. È quindi essenziale il continuo miglioramento qualitativo della produzione, atteso che il premio fornisce, in genere, oltre l'80% del reddito delle aziende produttrici. Se la verifica dell'OCM, programmata per il 2001, dovesse portare a una diminuzione o annullamento della quota del premio legata alla qualità, secondo Nomisma si potrebbero avere sensibili cali occupazionali, specialmente tra i lavoratori stagionali.

Gruppo varietale / Anno	1999	2000
Flue cured (G.V. 01)	20	25
Light air cured (G.V. 02)	20	25
Dark air cured (G.V. 03)	20	25
Fire cured (G.V. 04)	20	25
Sun cured (G.V. 05)	25	35

Rispetto alla precedente campagna, nel 2000 si avverte una lieve ripresa dei prezzi del Flue cured (G.V. 01), specialmente per le partite di Bright di migliore qualità proveniente dal Veneto e per una più vivace richiesta da parte dell'area europea. Appaiono invece in difficoltà le quotazioni del Burley (G.V. 02) sottoposte a una intensa concorrenza proveniente dal Malawi. Non risultano variazioni apprezzabili nelle quotazioni delle varietà comprese nei G.V. 03 e 05 (orientali), che comunque coprono una parte piccola delle vendite.

Tab. 19.25 - *Superficie e produzione di tabacco greggio per gruppi varietali*

Cultivar	Gruppi varietali	Superficie (ettari)			Produzione (quintali)[1]		
		1999	2000	variaz. %	1999	2000	variaz. %
Bright		16.168	16.400	–	467.680	–	–
Totale	(g.v. 01)	16.168	16.400	*1,4*	467.680	484.611	*3,6*
Burley		9.850	–	–	448.410	–	–
Maryland		565	–	–	18.900	–	–
Totale	(g.v. 02)	10.415	10.200	*–2,1*	467.310	465.962	*–0,3*
Paraguay		445	–	–	19.590	–	–
Forch. Havanna e Ibr. Bad.		6.322	–	–	160.420	–	–
Totale	(g.v. 03)	6.767	6.200	*–8,4*	180.010	165.267	*–8,2*
Kentucky		2.662	–	–	68.320	–	–
Totale	(g.v. 04)	2.662	2.400	*–9,8*	68.320	58.773	*–14,0*
Perustitza		1.272	–	–	35.730	–	–
Erzegovina		2.676	–	–	81.780	–	–
Xanty Yaka'		255	–	–	6.400	–	–
Totale	(g.v.05)	4.203	3.700	*–12,0*	123.910	87.234	*–29,6*
Katerini							
Totale	(g.v. 07)	n.d.	n.d.	–	400	505	*26,3*
Italia		**40.215**	**38.900**	***–3,3***	**1.307.630**	**1.262.352**	***–3,5***

[1] Tabacco in foglia allo stato sciolto.

Fonte: AGEA.

Prezzi (£/Kg)

Anno	G.V. 01	G.V.02	G.V. 03	G. V. 04	G.V. 05	G.V.07
1999	1.139,4	453,4	228,0	3.029,2	334,1	622,1
2000	1.294,0	489,0	246,0	3.454,0	284,0	414,0

Continua il calo dei consumi manifatturieri di tabacco greggio in foglia a seguito dell'ulteriore declino della produzione dei tabacchi lavorati. L'ETI SPA, subentrato nel 1999 all'Amministrazione dei Monopoli di Stato, ha in effetti gradualmente ridotto i suoi acquisti di tabacchi greggi nazionali che nel 2000 non hanno raggiunto il 10% della produzione. Altri 40-50.000 quintali di tabacchi nazionali sono stati impiegati nella produzione di sigarette su licenza, che ormai coprono oltre un terzo dei complessivi tabacchi lavorati.

Le esportazioni di tabacchi greggi sono aumentate nel 2000 di oltre il 7% in quantità e di quasi il 10% in valore, soprattutto per l'espansione delle vendite del Flue cured (G.V. 01) e in misura minore del Burley (G.V. 02) e degli orientali (G.V. 05) (tab. 19.26). Più della metà delle esportazioni è diretta nei paesi dell'UE, mentre gli invii nell'Est europeo hanno subìto un calo del 36%, sia per le difficili situazioni finanziarie di quei paesi, sia per l'aumento produttivo di Bulgaria e Romania. I flussi verso gli USA, invece, sono cresciuti del 40% con oltre 77.000 quintali principalmente di tabacchi scuri (G.V. 03), impiegati anche per i sigari e sigaretti. Altri importanti sbocchi commerciali sono stati il Giappone e alcuni paesi del Nord Africa (soprattutto Egitto, Algeria, Tunisia) e sudamericani.

Tab. 19.26 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati*

(quantità: 000 q; valore: miliardi di lire)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. %	valore	variaz. %	quantità	variaz. %	valore	variaz. %
Tabacchi greggi								
1999	388,5	–	306,7	–	938,9	–	335,7	–
2000	342,5	*–11,8*	258,0	*–15,9*	1.006,1	*7,2*	368,7	*9,8*
Tabacchi lavorati [1]								
1999	545,2	–	2.291,7	–	4,0	–	16,0	–
2000	602,9	*10,6*	2.428,4	*6,0*	4,2	*4,1*	14,2	*–11,4*
Totale								
1999	933,7	–	2.598,4	–	942,9	–	351,7	–
2000	945,3	*1,3*	2.686,4	*3,4*	1.010,2	*7,1*	382,9	*8,9*

[1] Tabacchi lavorati o «perfetti», sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le importazioni di greggio sono calate nel 2000 del 12% in volume e del 16% in valore. Nei flussi in entrata sono comprese grosse partite da sottoporre a trattamenti di prima trasformazione per essere successivamente riesportate prevalentemente nei paesi Nord africani e dell'Est europeo. Sono anche incluse miscele (blends) provenienti specialmente da Germania e Olanda, utilizzate dall'ETI per la produzione, su licenza, di sigarette di marche estere. In particolare, l'importazione di tabacchi Flue cured è scesa del 17% per la scelta dell'ETI di utilizzare con priorità le ingenti rimanenze degli acquisti degli anni precedenti.

L'importazione di tabacchi lavorati è cresciuta dell'11% circa in quantità e del 6% in valore, proseguendo una tendenza presente da anni. Anche la loro esportazione ha avuto un lieve aumento in volume ma non altrettanto è avvenuto in termini di valore trattandosi, verosimilmente, di generi che spuntano prezzi mediamente inferiori al passato. Si consideri, comunque, la modestissima incidenza, inferiore all'1%, delle quantità esportate rispetto alle corrispondenti importazioni di tabacchi lavorati.

Capitolo ventesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi e la frutta

La situazione mondiale – Nel 2000 la produzione mondiale di ortaggi ha registrato un trend positivo (+2,7%) rispetto all'anno precedente, con oltre 670 milioni di tonnellate (tab. 20.1). Questo incremento si deve soprattutto alla produzione di cavoli e cavolfiori (+4,2%), mentre le altre due principali colture, pomodori e legumi, hanno subìto un calo produttivo rispettivamente del 2,2% e del 4%. La Cina si è confermata, con il 41%, il principale produttore mondiale di ortaggi freschi, seguita a grande distanza dall'UE (8%), dall'Africa (7%) e dagli USA (6%). È continuata a crescere la produzione dell'ex URSS che nel 2000 ha sfiorato i 32 milioni di tonnellate (+9,6%).

Dopo il calo della precedente stagione è aumentata la produzione di patate (2%), di cui l'Asia rappresenta l'area più importante (53% sul totale mondiale), seguita dall'ex URSS (13%).

Anche la produzione di frutta fresca ha segnato un andamento crescente (+2,9%), raggiungendo i 475 milioni di tonnellate (tab. 20.2). Tra le principali colture, pero[1] e melo hanno registrato aumenti più consistenti (rispettivamente 6% e 4%). Si è confermato, anche se più contenuto, il trend di crescita degli ultimi anni per pesche e nettarine (+2,5%). Da sottolineare il consistente aumento, rispetto alla passata stagione, verificatosi nell'ex URSS per la produzione delle principali specie fruttifere: mele (49%), pere (70%) e pesche e nettarine (66%). L'Asia si è confermata il principale produttore di frutta contribuendo, per circa il 43%, alla produzione mondiale, seguito da America Latina[2] (21%), Africa e UE, entrambe con una quota del 13%.

[1] Negli ultimi dieci anni la produzione mondiale di pere è passata da 9,5 milioni di tonnellate (1990) a 16,4 milioni di tonnellate (2000); tale aumento è imputabile principalmente alla crescita delle superfici coltivate che sono passate, secondo dati FAO, da 1,1 milioni di ettari del 1990 a circa 2 milioni di ettari del 2000.

[2] Si assiste negli ultimi anni, secondo dati FAO, ad una forte riduzione delle coltivazioni ad ortaggi in America Latina (–24%), a fronte di maggiori investimenti nel comparto della frutta (6%).

Tab. 20.1 - *Produzione mondiale di ortaggi*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate [2]	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Asia	43.123	43.748	44.595	46.418	27.015	25.326	437.765	456.565	241.267	242.068
– Cina	17.909	19.309	23.409	25.209	4.704	4.279	260.136	278.592	182.285	183.060
Africa	11.929	11.980	1.021	1.174	7.881	8.049	44.255	43.887	19.288	19.224
– Egitto	6.274	6.354	442	615	371	418	13.517	13.563	2.008	1.999
America Latina e Caraibi	9.394	9.186	1.174	1.179	5.752	6.066	31.502	31.752	18.684	19.067
– Messico	2.431	2.401	415	405	1.392	1.468	9.641	9.621	1.505	1.631
USA	13.311	12.270	16.193	16.609	1.864	1.535	39.053	37.698	22.246	24.022
Canada	683	670	225	205	3.479	4.439	2.321	2.156	4.268	4.569
Europa orientale	2.511	2.401	4.246	4.358	1.002	889	18.113	17.331	29.900	33.206
UE	16.363	15.718	4.946	4.699	5.180	4.379	55.094	54.268	49.294	49.060
Ex URSS	5.692	6.161	7.188	7.939	1.937	2.244	29.181	31.999	59.562	62.383
Oceania	486	484	274	274	2.967	1.822	3.211	3.247	2.426	2.426
Mondo	**101.101**	**98.846**	**64.726**	**67.450**	**57.010**	**54.691**	**652.495**	**670.591**	**443.096**	**452.191**

[1] Compresi i meloni.

[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 20.2 - *Produzione mondiale di frutta fresca*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Asia	31.315	33.592	9.611	10.416	5.606	5.855	195.971	202.834
– Cina	20.810	22.888	7.860	8.618	3.983	4.123	64.836	70.432
Africa	1.580	1.615	516	514	848	825	59.779	59.315
– Uganda	–	–	–	–	–	–	9.599	10.195
America Latina e Caraibi	3.943	3.711	822	812	939	958	96.897	98.695
– Brasile	945	1.160	18	18	155	155	38.628	39.910
USA	4.799	4.843	926	908	1.394	1.420	28.090	32.570
Canada	634	532	15	20	32	27	913	785
Europa orientale	3.170	3.182	327	343	218	191	9.647	9.466
UE	10.159	9.143	2.846	2.772	4.231	4.307	60.061	59.091
Ex URSS	2.742	4.079	275	468	178	295	7.078	9.764
Oceania	838	829	201	212	110	107	5.253	5.292
Mondo	**58.433**	**60.831**	**15.520**	**16.465**	**13.422**	**13.757**	**461.528**	**475.141**

[1] Esclusi i meloni.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La produzione di pere è progressivamente aumentata negli ultimi 10 anni, specialmente in Cina, Corea del Sud, Turchia, India e Iran, grazie all'aumento dei consumi. La Cina è il principale produttore di pere con 8,6 milioni di tonnellate nel 2000, ma ciò non si riflette a livello di esportazioni, in quanto si tratta di varietà rivolte sostanzialmente al mercato interno.

La situazione comunitaria – Nel 2000 tutti i principali paesi dell'UE hanno mostrato un calo delle produzioni di ortaggi e di frutta. Gli ortaggi, in particolare, hanno registrato una flessione dell'1,5% (54 milioni di t), che ha riguardato tutte le principali colture (tab. 20.3). Anche la produzione di legumi ha subìto un consistente calo (–15%) e si è attestata sui 4 milioni di tonnellate, provenienti per circa il 48% dalla Francia. Per le altre colture si è registrata una leggera flessione: cavoli e cavolfiori (–5%), pomodori (–4%) e patate (–0,5%). L'Italia, con il 28%, è il principale produttore comunitario di ortaggi, grazie soprattutto al contributo dei pomodori che costituiscono il 13% della produzione comunitaria complessiva. Per entità, la produzione italiana è seguita da quella dei tre paesi mediterranei: Spagna (22%), Francia (15%) e Grecia (8%).

La produzione di frutta è scesa sui 59 milioni di tonnellate, con una flessione dell'1,6% (tab. 20.4). Anche in questo caso l'Italia si conferma il paese più importante con circa il 33% della produzione totale, seguìto da Spagna (25%) e Francia (19%). Tale primato si deve soprattutto alle colture di pesche e nettarine, concentrate quasi esclusivamente nell'area mediterranea: Italia (40%),

Tab. 20.3 - *Produzione di ortaggi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Pomodori		Cavoli e cavolfiori		Legumi		Totale ortaggi[1]		Patate[2]	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Austria	20	20	78	78	69	70	613	613	712	496
Belgio e Lussemburgo	292	300	197	180	16	16	1.838	1.784	3.007	3.000
Danimarca	19	19	38	38	195	195	309	309	1.502	1.502
Finlandia	36	36	37	37	7	14	239	239	791	816
Francia	921	898	664	652	2.720	2.078	8.003	7.938	6.644	6.652
Germania	40	32	949	768	803	561	2.619	2.499	12.031	12.633
Grecia	2.098	1.960	274	275	43	41	4.276	4.124	869	892
Irlanda	7	7	59	59	19	19	216	216	559	500
Italia	7.176	6.991	998	983	134	123	15.367	15.338	2.080	2.089
Paesi Bassi	600	600	318	318	19	19	3.711	3.711	8.200	8.200
Portogallo	1.152	1.125	174	175	29	30	2.418	2.369	1.389	1.272
Regno Unito	117	113	442	427	732	686	2.964	2.996	7.131	6.648
Spagna	3.865	3.597	689	680	255	389	12.211	11.822	3.388	3.150
Svezia	20	20	30	30	140	140	310	310	991	1.210
Totale	**16.363**	**15.718**	**4.947**	**4.700**	**5.180**	**4.380**	**55.094**	**54.268**	**49.294**	**49.060**

[1] Compresi i meloni.

[2] Comune e dolce.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 20.4 - *Produzione di frutta fresca nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Mele		Pere		Pesche e nettarine		Totale frutta fresca[1]	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Austria	410	410	114	114	10	10	1.039	1.036
Belgio e Lussemburgo	562	497	163	157	–	–	811	735
Danimarca	67	67	6	6	–	–	84	84
Finlandia	11	11	–	–	–	–	23	23
Francia	2.166	2.140	287	264	478	474	11.701	11.137
Germania	2.268	1.800	427	435	18	25	5.355	4.793
Grecia	318	326	74	68	884	900	4.160	4.010
Irlanda	8	8	–	–	–	–	19	19
Italia	2.344	2.156	811	854	1.765	1.727	18.428	19.413
Paesi Bassi	575	575	125	125	–	–	756	756
Portogallo	262	206	118	120	89	75	1.937	1.713
Regno Unito	246	208	23	27	–	–	347	307
Spagna	858	675	682	587	987	1.096	15.307	14.971
Svezia	65	65	16	16	–	–	94	94
Totale	**10.160**	**9.144**	**2.846**	**2.773**	**4.231**	**4.307**	**60.061**	**59.091**

[1] Esclusi i meloni.

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO

Spagna (25%), Grecia (21%) e Francia (11%). Negli ultimi dieci anni la produzione comunitaria di frutta, ed in particolare di pesche e nettarine, ha subìto profondi cambiamenti, con l'Italia e la Francia che hanno perso posizioni a favore di Grecia e Spagna.

La prima produzione comunitaria si conferma quella delle mele (9 milioni di t) che, come per le pere, si concentra per il 74% in soli quattro paesi: Italia (23,6%), Francia (23%), Germania (20%) e Spagna (6%).

Tuttavia, nel 2000, vi è stato un calo di questa produzione (–10%), da imputare alle forti gelate e grandinate che hanno colpito le principali zone europee. Tale calo è stato particolarmente forte in Spagna (–21%), in Germania, (–20%), nel Regno Unito (–15%), mentre una flessione più modesta si è registrata in Italia (–8%) e in Francia (–1,2%).

La produzione di pere è scesa a 2,6 milioni di tonnellate, di cui il 31% proviene dall'Italia, il 21% circa dalla Spagna e il 15% dalla Germania.

Dopo la punta massima raggiunta all'inizio degli anni novanta, la produzione di pere si è progressivamente ridimensionata. Tuttavia, alcuni paesi hanno mostrato una netta crescita, in particolare la Spagna, mentre altri hanno accusato una lenta ma costante flessione, come Francia, Germania e in parte la stessa Italia. La cultivar più diffusa è Conference, che rappresenta il 24% della produzione seguita da William e Abate Fétel, quest'ultima prodotta quasi esclusivamente in Italia.

L'intervento normativo più rilevante per la politica di settore è rappresentato dal regolamento (CE) n. 2699 approvato dal Consiglio europeo nel dicembre 2000. Tale regolamento è la prima sostanziale modifica della riforma introdotta nel 1996 con i regolamenti (CE) n. 2200/96, 2201/96 e 2002/96 rispettivamente per i prodotti freschi, trasformati e gli agrumi. Il regolamento del dicembre 2000 è un primo tentativo volto a superare alcune delle difficoltà incontrate nei primi quattro anni di applicazione della riforma. I punti cardine di questa parziale riforma, che entrerà in vigore dalla campagna 2001/02, sono i seguenti:

- *la semplificazione delle norme relative al fondo di esercizio.* In particolare, è stato definito un massimale unico del contributo comunitario, pari al 4,1% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP[3]. L'entità dell'aiuto, determinato, quindi, in percentuale fissa e predefinita, permetterà alle organizzazioni di produttori (OP), a partire dalla prossima campagna, di progettare gli investimenti nei programmi operativi (PO) conoscendo in anticipo e con certezza l'entità dell'aiuto;
- *regime relativo al pomodoro.* La vera novità della riforma ha riguardato i pomodori destinati alla trasformazione; l'attuale meccanismo delle quote di produzione è stato sostituito con un sistema di soglia di trasformazione[4] per paese membro. Come avviene già per gli agrumi, l'aiuto per i pomodori, le pesche e le pere sarà erogato direttamente ai produttori tramite le OP. L'aiuto sarà fissato sulla base del peso dei prodotti freschi destinati alla trasformazione e sarà, quindi, soppresso il prezzo minimo garantito;
- *per gli agrumi*, a partire dal 2002, viene diminuito dal 10% al 5% il limite massimo dei quantitativi che possono essere ritirati dai mercati.

Tale riforma viene completata da regolamenti comunitari di applicazione e norme nazionali attuative.

Situazione italiana – Sebbene nel 2000 la produzione ortofrutticola italiana abbia subìto una leggera flessione per fenomeni climatici avversi, il settore ha raggiunto uno dei migliori saldi dell'interscambio con l'estero degli ultimi anni. La bilancia commerciale, infatti, ha registrato un saldo attivo di 455 miliardi di lire per gli ortaggi e di 1.322 miliardi di lire per la frutta grazie ad un flusso di vendite all'estero in crescita (tabb. 20.7 e 20.9). Si tratta di un segnale incoraggiante per un importante settore del nostro paese, che nel 1999 aveva registrato una brusca riduzione del saldo positivo della bilancia commerciale. Uno dei motivi di questo risultato positivo è da ricercarsi nel calo delle importazioni non solo italiane, ma dell'intera UE, dovuto principalmente alla debolezza dell'euro rispetto al dollaro; ciò ha determinato

[3] L'articolo 15 del regolamento (CE) n. 2200/96 istituiva un doppio massimale dell'aiuto finanziario comunitario: il 4,5% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP e il 2,5% del totale del fatturato di tutte le OP comunitarie.

[4] Il sistema delle soglie esiste già per gli agrumi, le pesche e le pere trasformate.

una maggiore competitività dei prodotti ortofrutticoli comunitari rispetto a quei paesi con i quali le contrattazioni avvengono in dollari. Una dinamica positiva si registra, a livello nazionale, anche per quanto riguarda i consumi domestici di ortofrutta (+0,8%).

Nonostante siano trascorsi quattro anni dall'applicazione della politica comunitaria di settore in Italia non si è giunti all'auspicata concentrazione dell'offerta: nel 2000 le OP controllano appena il 28% dell'intera produzione ortofrutticola nazionale. Delle 119 OP riconosciute, l'86% ha presentato un programma operativo acquisendo così il diritto a richiedere i finanziamenti comunitari. Gli aiuti comunitari per il 2000 ammontano a 79 milioni di euro, per un valore della produzione commercializzata di 2.265 milioni di euro. Delle 102 OP che hanno presentato programmi operativi, l'80% commercializzano ortofrutta in generale, mentre la restante parte è costituita da OP specializzate (agrumi, ortofrutta trasformata, ortaggi, frutta e frutta in guscio).

Gli ortaggi – La produzione di ortaggi in piena aria ha registrato nel 2000 un aumento complessivo del 4,8% a seguito di un lieve incremento (0,5%) delle superfici utilizzate e di un aumento delle rese (tab. 20.5). Una contrazione della superficie utilizzata si registra tra le principali colture del comparto: cavoli (–5,3%), cavolfiore (–4,6%) e pomodoro da industria (–2%).

Il pomodoro rappresenta la specie orticola più coltivata in Italia (50% della produzione totale), rappresentato per l'85% da pomodoro da industria e per la quota restante da pomodoro da mensa. Il raccolto di pomodori da industria si è attestato, nel 2000, sui 59 milioni di quintali, in leggera flessione (–0,4%) rispetto alla passata stagione, a causa del clima sfavorevole (caldo e siccità). Risultano in diminuzione le superfici coltivate (–2%), mentre si registra un lieve aumento delle rese. Nel 2000 la produzione italiana avviata alla trasformazione è stata pari a 5,9 milioni di tonnellate di pomodoro fresco. Il mercato dei trasformati è strettamente legato al funzionamento dell'OCM: le quote nazionali assegnate in ambito nazionale costituiscono un vincolo per le cultivar industriali e negli ultimi anni si assiste ad un aumento della produzione di pomodoro fuori quota. Le principali aree nazionali di produzione del pomodoro sono la Puglia e l'Emilia-Romagna. In particolare, il pomodoro da industria è prodotto per il 44% dalla Puglia e per il 30% dall'Emilia-Romagna: il bilancio produttivo dell'Emilia-Romagna è risultato positivo, con una crescita degli investimenti (5,4%) a cui si è affiancato un aumento dei raccolti (16%) rispetto alla passata stagione per un totale di 18 milioni di quintali; in Puglia si è registrata una flessione delle superfici investite (–8%) ed un calo del 6% dei raccolti, con un quantitativo di 26 milioni di quintali. Per il 2000, l'Italia si è confermata principale produttore ed esportatore di prodotti trasformati a base di pomodoro (pelati, passate e concentrati). Le prime due regioni trasformatrici sono state Campania ed Emilia-Romagna (rispettivamente con il 50% e il 30% delle quantità lavorate).

Tab. 20.5 - *Superficie e produzione di ortaggi, legumi freschi e tuberi in piena aria*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta			Resa (q/ha)	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000
Aglio e scalogno	3.645	3.694	*1,3*	316	327	305	317	*4,0*	86,6	88,6
Asparago	4.929	4.860	*-1,4*	262	258	256	252	*-1,3*	53,2	53,1
Bietola da costa	3.437	3.143	*-8,6*	829	762	783	732	*-6,5*	241,3	242,3
Broccoletto di rapa	11.473	11.424	*-0,4*	1.974	1.962	1.802	1.802	*0,0*	172,1	171,8
Carciofo	50.955	50.283	*-1,3*	5.229	5.337	4.722	5.129	*8,6*	102,6	106,1
Carota e pastinaca	12.211	13.418	*9,9*	5.428	6.588	5.078	6.389	*25,8*	444,5	491,0
Cavolfiore	26.038	24.841	*-4,6*	5.343	5.451	5.047	5.174	*2,5*	205,2	219,5
Cavoli	14.082	13.335	*-5,3*	3.223	3.135	3.097	3.014	*-2,7*	228,9	235,1
Cetriolo da mensa	859	1.177	*37,0*	216	266	208	256	*23,5*	251,6	226,4
Cipolla	15.665	14.676	*-6,3*	4.720	4.479	4.592	4.396	*-4,3*	301,3	305,2
Cocomero	13.974	15.024	*7,5*	5.196	5.328	4.709	5.045	*7,1*	371,8	354,6
Fagiolo e fagiolino	22.579	22.831	*1,1*	1.986	2.123	1.925	2.061	*7,1*	88,0	93,0
Fava fresca	12.552	12.006	*-4,3*	785	761	727	730	*0,4*	62,6	63,4
Finocchio	22.731	22.517	*-0,9*	5.129	5.615	4.934	5.405	*9,6*	225,7	249,3
Fragola	4.155	4.309	*3,7*	873	900	836	868	*3,8*	210,1	208,8
Funghi di coltivazione	-	-	-	616	735	616	735	*19,3*	-	-
Indivia	12.092	11.935	*-1,3*	2.440	2.506	2.315	2.432	*5,0*	201,8	210,0
Lattuga	20.398	19.866	*-2,6*	4.127	4.209	3.849	4.054	*5,3*	202,3	211,9
Melanzana	10.074	10.592	*5,1*	2.622	2.898	2.516	2.783	*10,6*	260,3	273,6
Melone	20.954	22.293	*6,4*	4.275	4.789	4.076	4.661	*14,3*	204,0	214,8
Peperone	12.118	12.185	*0,6*	2.575	2.866	2.431	2.740	*12,7*	212,5	235,2
Pisello	11.430	11.703	*2,4*	769	779	742	753	*1,5*	67,3	66,5
Pomodoro	127.972	129.488	*1,2*	70.749	72.601	68.545	70.102	*2,3*	552,8	560,7
- da industria	101.821	99.832	*-2,0*	61.583	61.456	59.618	59.404	*-0,4*	604,8	615,6
Prezzemolo	731	729	*-0,3*	128	118	110	99	*-9,5*	174,8	161,4
Radicchio o cicoria	16.116	16.562	*2,8*	2.452	2.455	2.365	2.376	*0,5*	152,1	148,2
Rapa	1.857	1.952	*5,1*	460	499	430	484	*12,5*	247,5	255,8
Ravanello	943	1.012	*7,3*	242	251	217	217	*-0,1*	256,9	248,5
Sedano	4.443	4.346	*-2,2*	1.449	1.513	1.394	1.463	*4,9*	326,2	348,2
Spinacio	6.779	6.907	*1,9*	916	953	873	909	*4,2*	135,1	138,0
Zucchina	11.485	11.957	*4,1*	2.616	3.043	2.520	2.961	*17,5*	227,8	254,5
Ortaggi	**477.954**	**480.155**	*0,5*	**138.239**	**143.776**	**132.308**	**138.607**	*4,8*	**289,2**	**299,4**
Patata	85.535	81.894	*-4,3*	21.355	21.116	20.686	20.530	*-0,8*	249,7	257,8
- primaticcia	22.472	23.989	*6,8*	4.641	5.892	4.287	5.566	*29,8*	206,5	245,6
- comune	63.063	57.905	*-8,2*	16.714	15.224	16.399	14.965	*-8,7*	265,0	262,9
Batata o patata dolce	1.275	1.268	*-0,5*	193	204	102	145	*41,7*	151,5	161,2
Tuberi	**86.810**	**83.162**	*-4,2*	**21.548**	**21.320**	**20.788**	*20.675*	*-0,5*	**248,2**	**256,4**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il comparto dei tuberi ha mostrato una leggera flessione (–0,5%); si è confermato, per il 2000, un andamento diversificato della produzione di patate nelle diverse regioni, con caratteristiche qualitative superiori agli standard medi, in relazione alla ridotta incidenza delle principali fitopatie. Un consistente aumento produttivo si è rilevato per la patata primaticcia (29,8%) a seguito di una espansione del 6,8% della superficie investita. I principali comprensori, Emilia-Romagna e Campania, hanno rilevato un andamento produttivo pressoché stabile rispetto al 1999, mentre i consumi di patate delle famiglie italiane si sono ridotti (–8%).

Nell'ambito degli ortaggi in serra, (tab. 20.6) la produzione di pomodoro presenta una consistente ripresa (32,5%) rispetto all'anno precedente, accompagnata da una leggera espansione della superficie utilizzata (2,7%). In modesta ripresa la produzione della quasi totalità dei prodotti, dopo il calo generalizzato del 1999 la produzione di fragola ha mostrato ancora un decremento dell'8,3% ed una riduzione della superficie utilizzata. In leggero calo anche la produzione di fagiolino o cornetto (–0,9%).

Per quanto riguarda il commercio con l'estero degli ortaggi, tra i prodotti che maggiormente hanno favorito un saldo ampiamente positivo troviamo, nell'ordine, pomodori (19,8%), lattughe, cicorie e altre insalate (18,6%), legumi e altri ortaggi (17,6%), cavolfiori e cavoli (10,9%). Le esportazioni sono dirette principalmente verso l'area europea, in particolare, Germania (449 miliardi di lire), Svizzera (82) e Austria (78).

La frutta – Le produzioni di frutta fresca e in guscio risultano in calo per le principali specie, a causa delle avversità atmosferiche che hanno penalizzato in particolare i raccolti di nocciolo (–16,3%), mele (–4,7%), pesche (–6%), nettarine (–6,8%) e susine (–4,9%) (tab. 20.8).

Tab. 20.6 - *Superficie e produzione di piante orticole in serra*

Coltivazioni	Superficie (ettari)			Produzione (quintali) totale		Produzione (quintali) raccolta		
	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %
Asparago	646,75	655,69	*1,4*	53.149	53.861	50.678	52.524	*3,6*
Cetriolo da mensa	512,32	518,50	*1,2*	225.093	281.291	218.734	276.566	*26,4*
Fagiolino o cornetto	647,28	615,25	*–4,9*	132.576	128.310	126.574	125.483	*–0,9*
Fragola	3.253,96	2.927,65	*–10,0*	1.055.600	958.820	1.022.334	937.318	*–8,3*
Lattuga	2.498,21	2.474,11	*–1,0*	745.919	762.969	702.631	734.647	*4,6*
Melanzana	1.610,45	1.764,76	*9,6*	573.278	805.615	552.190	788.959	*42,9*
Peperone	2.130,08	2.310,60	*8,5*	706.291	937.682	671.079	914.958	*36,3*
Pomodoro	7.461,20	7.666,27	*2,7*	4.232.712	5.461.051	3.984.645	5.279.817	*32,5*
Popone o melone	3.009,40	3.169,77	*5,3*	1.025.252	1.093.169	985.728	1.046.382	*6,2*
Zucchine	2.767,41	2.739,70	*–1,0*	1.194.777	1.275.090	1.144.381	1.237.576	*8,1*
Altre	1.254,25	905,32	*–27,8*	345.389	312.243	338.179	301.525	*–10,8*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 20.7 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi e legumi freschi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE	**896**	***100,0***	**TOTALE**	**1.351**	***100,0***
Semi di legumi e ortaggi	221	*24,7*	Pomodori	268	*19,8*
Patate	114	*12,7*	Lattughe, cicorie e altre insalate	251	*18,6*
Peperoni	108	*12,1*	Altri legumi e ortaggi	238	*17,6*
Altri legumi e ortaggi	103	*11,5*	Cavolfiori e cavoli	147	*10,9*
Semi di legumi e ortaggi	**221**	***100,0***	**Pomodori**	**268**	***100,0***
Paesi Bassi	67	*30,3*	Germania	171	*63,8*
USA	51	*23,1*	Austria	24	*9,0*
Canada	24	*10,9*	Francia	17	*6,3*
Francia	24	*10,9*	Svizzera	12	*4,5*
Altri	55	*24,9*	Altri	44	*16,4*
Patate	**114**	***100,0***	**Lattughe, cicorie e altre insalate**	**251**	***100,0***
Francia	55	*48,2*	Germania	103	*41,0*
Egitto	23	*20,2*	Svizzera	30	*12,0*
Germania	18	*15,8*	Austria	30	*12,0*
Paesi Bassi	11	*9,6*	Regno Unito	21	*8,4*
Altri	7	*6,1*	Altri	67	*26,7*
Peperoni	**108**	***100,0***	**Altri legumi e ortaggi**	**238**	***100,0***
Spagna	84	*77,8*	Germania	97	*40,8*
Paesi Bassi	13	*12,0*	Francia	38	*16,0*
Francia	7	*6,5*	Svizzera	21	*8,8*
Germania	3	*2,8*	Austria	17	*7,1*
Altri	1	*0,9*	Altri	65	*27,3*
Altri legumi e ortaggi	**103**	***100,0***	**Cavolfiori e cavoli**	**147**	***100,0***
Spagna	36	*35,0*	Germania	78	*53,1*
Francia	21	*20,4*	Svizzera	19	*12,9*
Paesi Bassi	12	*11,7*	Austria	10	*6,8*
Germania	7	*6,8*	Regno Unito	7	*4,8*
Altri	27	*26,2*	Altri	33	*22,4*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2000.*

Tra la frutta, le mele rappresentano la principale produzione italiana, che nel 2000 ha fatto registrare una contrazione degli investimenti (–1,7%), e un calo produttivo (–4,7%), attestandosi sui 22,3 milioni di quintali. Questa riduzione della produzione è da imputare allo sfavorevole andamento climatico e alla grandine che ha colpito, a fine settembre, le regioni del Nord-Est, area in cui si concentrano circa i tre quarti delle superfici totali di melo.

Per le pere si è avuto un aumento del 10% circa dei raccolti che, nel 2000, hanno raggiunto 8.898.000 quintali, grazie anche ad un incremento delle superfici utilizzate (+6%). Tale crescita è da imputare principalmente alla forte espansione dei raccolti registrata nel Triveneto e in Emilia-Romagna, area na-

Tab. 20.8 - *Superficie e produzione delle principali piante da frutta fresca e in guscio*

Coltivazioni	Superficie (ha)					Produzione (000 q)				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %
Actinidia	18.720	19.234	17.476	17.766	*1,7*	3.464	3.553	3.336	3.462	*3,8*
Albicocco	16.875	16.920	15.150	15.340	*1,3*	2.251	2.134	2.112	2.045	*–3,2*
Ciliegio	30.329	30.194	27.970	28.449	*1,7*	1.402	1.717	1.304	1.567	*20,2*
Melo	68.971	67.426	63.624	62.527	*–1,7*	23.834	22.678	23.434	22.321	*–4,7*
Nettarine	32.745	32.861	29.206	29.019	*–0,6*	6.237	5.784	6.116	5.700	*–6,8*
Pero	47.369	47.334	43.757	44.016	*0,6*	8.233	9.443	8.094	8.898	*9,9*
Pesco	68.859	68.282	64.269	63.945	*–0,5*	11.908	11.153	11.538	10.847	*–6,0*
Susino	13.664	13.608	12.337	12.335	*0,0*	1.943	1.851	1.893	1.800	*–4,9*
Uva da tavola	71.782	72.064	70.064	70.356	*0,4*	15.618	16.310	15.042	15.238	*1,3*
Mandorlo	90.003	88.684	89.078	88.219	*–1,0*	1.124	1.159	1.031	1.041	*0,9*
Nocciolo	69.813	69.643	68.740	68.866	*0,2*	1.224	1.014	1.184	991	*–16,3*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 20.9 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di frutta fresca, secca e in guscio per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE FRUTTA	**2.064**	***100,0***	**TOTALE FRUTTA**	**3.386**	***100,0***
Banane	662	*32,1*	Uva da tavola	995	*29,4*
Altra frutta secca	500	*24,2*	Mele	511	*15,1*
Altra frutta tropicale	158	*7,7*	Pesche	509	*15,0*
Pere	132	*6,4*	Actinidia	361	*10,7*
Banane	**662**	***100,0***	**Uva da tavola**	**995**	***100,0***
Resto Americhe[1]	398	*60,1*	Germania	351	*35,3*
Spagna	101	*15,3*	Francia	169	*17,0*
Resto Africa[2]	79	*11,9*	Belgio	69	*6,9*
Portogallo	28	*4,2*	Polonia	65	*6,5*
Altri	56	*8,5*	Altri	341	*34,3*
Altra frutta secca	**500**	***100,0***	**Mele**	**511**	***100,0***
Turchia	166	*33,2*	Germania	254	*49,7*
USA	134	*26,8*	Regno Unito	41	*8,0*
Spagna	55	*11,0*	Grecia	21	*4,1*
Iran	41	*8,2*	Spagna	20	*3,9*
Altri	104	*20,8*	Altri	175	*34,2*
Altra frutta tropicale	**158**	***100,0***	**Pesche**	**509**	***100,0***
Resto Americhe[1]	49	*31,0*	Germania	235	*46,2*
Francia	39	*24,7*	Regno Unito	85	*16,7*
Tunisia	20	*12,7*	Svizzera	36	*7,1*
Resto Africa	13	*8,2*	Austria	31	*6,1*
Altri	37	*23,4*	Altri	122	*24,0*
Pere	**132**	***100,0***	**Actinidia**	**361**	***100,0***
Argentina	69	*52,3*	Germania	96	*26,6*
Spagna	29	*22,0*	Spagna	57	*15,8*
Cile	12	*9,1*	Regno Unito	23	*6,4*
Paesi Bassi	8	*6,1*	Paesi Bassi	22	*6,1*
Altri	14	*10,6*	Altri	163	*45,2*

[1] L'aggregato "Resto Americhe" è costituito dai paesi dell'America centrale e del Sud.
[2] L'aggregato "Resto Africa" non contiene i paesi del Nord-Africa (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto).
Fonte: INEA, *op. cit.*

zionale di maggiore produzione di pere, mentre nelle regioni di minore importanza produttiva si registra una certa flessione. L'assortimento varietale nazionale vede una presenza, per oltre il 50%, di cultivar autunnali (Conference e Abate Fétel), mentre tra le varietà estive spicca la William.

La produzione di pesche ha segnato una contrazione del 6%, attestandosi sui 10.847.000 quintali; anche il raccolto di nettarine è sceso a 5.700.000 quintali (–6,8%). Per quel che concerne la distribuzione territoriale, l'Emilia-Romagna è risultata la principale area produttiva nazionale seguita da Piemonte e

Veneto; per quanto riguarda il Sud, la Campania ha tendenzialmente ridotto il proprio potenziale a favore di altre regioni emergenti quali Puglia, Basilicata e Sicilia.

La bilancia commerciale del settore frutticolo, ha chiuso il 2000 con un saldo positivo di 1.322 miliardi di lire (tab. 20.9). I buoni risultati delle esportazioni, pari a 3.386 miliardi di lire, sono da imputare per il 70% a quattro prodotti: uva da tavola (29,4%), mele (15,1%), pesche (15%) e actinidia (10,7%). La Germania ha assorbito prodotti italiani per 936 miliardi di lire, seguita dalla Francia (169) e dal Regno Unito (149). Le importazioni, in aumento rispetto al 1999, hanno raggiunto i 2.064 miliardi, di cui il 32% è costituito da banane provenienti principalmente dall'area «resto Americhe» e dalla Spagna. L'area «resto Americhe» è il nostro principale fornitore anche di frutta tropicale[5], mentre dalla Spagna, oltre alle banane, importiamo frutta secca (11%) e pere (22%).

Gli agrumi

Il comparto non mostra ancora alcun segno di risveglio nonostante sia ormai da parecchi anni ridimensionato nella sua consistenza economica; da quando cioè si è dovuto confrontare con le analoghe produzioni degli altri paesi, evidenziando l'inefficienza dell'organizzazione specie di quella commerciale, non più consona alle mutate esigenze della distribuzione e del consumo.

I provvedimenti, quali quello messo in atto nella decorsa campagna per lo smaltimento di una parte della produzione (aiuti alimentari ai paesi PECO), oltre a non incidere sulla crisi in quanto prettamente congiunturale, vengono in gran parte vanificati per i ritardi nella loro operatività. Ancora ritardi si lamentano nell'applicazione di provvedimenti che avrebbero dovuto incidere sulla struttura stessa del comparto e, come tali, contribuire a migliorare la competitività: è il caso del Piano agrumi che, partito con una legge del 1998, soltanto nel 2001 sembra entrato in fase attuativa, unicamente per una parte (misure orizzontali), tramite l'ISMEA (monitoraggio mercati, comunicazione e promozione), l'AGEA (schedario agrumicolo), l'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura (ricerca e sviluppo) e l'INEA (assistenza tecnica e monitoraggio). Si è in attesa che le organizzazioni dei produttori forniscano e diano attuazione ai Piani integrati di intervento per il cui finanziamento sono disponibili 12,1 miliardi di lire. Inoltre 48,1 miliardi di lire sono destinati a riconversioni varietali e ad estirpazioni di agrumeti in zone non adatte.

La superficie investita continua a mantenersi stabile, pur con una lievissima diminuzione per le arance e le clementine in produzione. Malgrado i ritardi ac-

[5] Quest'anno è cambiata la rilevazione dei dati dell'ISTAT che ha inserito il gruppo "frutta tropicale". Si tratta di prodotti importati che vengono lavorati e riesportati dai nostri operatori creando valore aggiunto per l'Italia.

cusati nella raccolta del prodotto nell'annata precedente in molte zone, in particolare in Sicilia per le arance, la produzione del 2000 è rimasta quantitativamente nella norma. In particolare, si stima un aumento per le arance (+8,8%), i limoni (+12,3%) e i mandarini (+17,3%), mentre le clementine accuserebbero una diminuzione (–5,9%). Meno soddisfacenti i caratteri qualitativi dei frutti che, pur in genere di buona succosità e privi di difetti, hanno raggiunto una pezzatura spesso eccessivamente modesta a causa di un clima siccitoso con temperature elevate.

La campagna di commercializzazione si è svolta fin dall'inizio con molta prudenza e con quotazioni poco allettanti per i produttori, con eccezione dei frutti di buona od ottima pezzatura che hanno spuntato prezzi a volte interessanti. Discreta la campagna di commercializzazione per le clementine.

Tab. 20.10 - *Produzione mondiale di agrumi*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarino e clementine		Totale agrumi	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Asia	3.348	3.415	13.654	14.103	11.744	12.455	31.469	32.777
Africa	564	589	4.879	4.645	1.139	1.270	10.670	10.592
America Latina e Caraibi	3.525	3.682	29.609	30.095	1.767	1.811	35.899	36.594
USA	698	698	8.912	11.896	475	759	12.368	15.679
Europa orientale	–	–	6	6	18	18	24	24
UE	1.631	1.800	5.895	6.136	2.816	2.625	10.433	10.652
Ex URSS	1	1	91	102	0	1	94	105
Oceania	34	36	458	483	83	83	604	630
Mondo	**9.800**	**10.220**	**63.414**	**67.363**	**18.042**	**18.841**	**101.466**	**106.949**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 20.11 - *Produzione di agrumi nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Limone		Arancio		Mandarino e clementine		Totale agrumi	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Francia	1	1	1	1	25	26	33	34
Grecia	182	155	1.118	950	85	90	1.398	1.208
Italia	545	708	1.732	2.269	595	673	2.904	3.680
Portogallo	12	10	215	210	39	38	275	266
Spagna	892	927	2.828	2.706	2.071	1.798	5.824	5.466
UE	**1.631**	**1.800**	**5.895**	**6.136**	**2.816**	**2.625**	**10.433**	**10.652**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

Tab. 20.12 - *Superficie e produzione di agrumi*

Coltivazioni	Superficie (000 ha)					Produzione (000 q)[1]				
	totale		in produzione			totale		raccolta		
	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %
Arancio	109	109	107	107	*0,0*	19.127	19.876	17.324	18.842	*8,8*
Clementine	25	25	24	24	*0,0*	4.786	4.437	4.507	4.239	*-5,9*
Limone	35	35	35	35	*0,0*	5.822	6.319	5.437	6.104	*12,3*
Mandarino	11	11	11	11	*0,0*	1.568	1.763	1.443	1.693	*17,3*

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le basse quotazioni hanno migliorato la competitività del nostro prodotto sui mercati esteri, consentendo una certa ripresa delle esportazioni specialmente nell'Europa dell'Est. In complesso le esportazioni di agrumi nel 2000 hanno raggiunto 248.567 tonnellate (+63,6%) e un valore di 222 miliardi di lire (+37,3%), di contro le importazioni si sono attestate a 253.237 tonnellate (–2,5%) per un importo di 290 miliardi di lire (–9,4%). Il deficit nell'interscambio del settore è quindi pari a 68 miliardi di lire.

La produzione dell'industria agrumaria nella campagna 1999/00 ha superato i normali livelli a causa sia delle migliorate disponibilità di frutto, che per il prolungarsi della campagna di lavorazione e per una certa diminuzione dei prezzi della materia prima. Le arance bionde sono state pagate anche 40 lire/kg, mentre quelle pigmentate in Sicilia, destinate al succo rosso, hanno toccato punte di 130 lire/kg; i limoni da 300 lire/kg ad inizio stagione sono passati a 180 lire/kg; i mandarini da 300 lire/kg a 110 lire/kg. A tali prezzi realizzati dal produttore si è aggiunto l'aiuto comunitario di 155 lire/kg per le arance, 135 lire/kg per i limoni e 190 lire/kg per i mandarini. A fine stagione l'industria ha pagato le arance fuori contratto AGEA 100 lire/kg.

In complesso la quantità di agrumi lavorata è stata di 1.364.228 tonnellate (+58,3%) e più precisamente: 791.622 tonnellate di arance, 353.790 di limoni, 185.616 di piccoli frutti, 30.000 di bergamotti e 3.200 di pompelmi. In complesso il 42,8% della produzione. I derivati ottenuti rispetto alla campagna precedente segnano un aumento in tutte le voci: per le essenze pari al 275% per il bergamotto, al 100% per i piccoli frutti, e 72,2% per l'arancia e al 16,7% per il limone; per i succhi, pari al 260% per il bergamotto, al 100% per i piccoli frutti, al 70,8% per le arance e al 17,8% per il limone. Il mercato dei succhi ha avuto un normale andamento fino a settembre/ottobre per poi subire una rapida discesa in conseguenza alla immissione sui mercati di succo brasiliano. Normale è stato l'andamento di mercato del succo rosso. Bene è andato il mercato per i succhi di limoni, con aumenti di prezzi del 10-15%, malgrado l'aumentata produzione. Più stentato e con prezzi in di-

Tab. 20.13 - *Stima della produzione di derivati agrumari*

(quintali)

Prodotti	1998 quantità	1998 variaz. % 1998/97	1999 quantità	1999 variaz. % 1999/98	2000 quantità	2000 variaz. % 2000/99
Essenze						
- arancia	18.000	*50,0*	9.000	*-50,0*	15.500	*72,2*
- bergamotto	750	*7,1*	400	*-46,7*	1.500	*275,0*
- limone	13.000	*16,1*	12.000	*-7,7*	14.000	*16,7*
- piccoli frutti	3.100	*40,9*	2.500	*-19,4*	5.000	*100,0*
Succhi						
- arancia	18.000	*50,0*	9.000	*-48,6*	15.500	*70,8*
- bergamotto	45.000	*7,1*	25.000	*-44,4*	90.000	*260,0*
- limone	13.000	*4,2*	900.000	*-10,0*	1.060.000	*17,8*
- piccoli frutti	520.000	*52,9*	400.000	*-23,1*	800.000	*100,0*

Fonte: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi.

minuzione il mercato dei succhi dei piccoli frutti, a causa del notevole aumento della produzione[6].

L'esportazione di derivati agrumari nel 2000 ha raggiunto 252,1 miliardi di lire con un incremento del 17,8%; le importazioni, con 126,5 miliardi, sono salite del 10,9%, lasciando un saldo positivo di 125,6 miliardi di lire per i derivati e 57,6 miliardi di lire per l'intero comparto agrumicolo. Sul piano degli interventi comunitari va ricordato che con il regolamento (CE) n. 2699 del 4/12/2000 è avvenuta una modifica del precedente regolamento 2200/96 sull'OCM degli ortofrutticoli in cui alcune istanze sollevate dalle OP italiane sono state accolte.

Sono stati aumentati i limiti di trasformazione per le arance, i limoni ed i piccoli frutti rispettivamente a 1.500.236 (+26,2%), 510.600 (+15%) e 384.000 tonnellate (+20%). Il limite previsto dall'art. 23 del regolamento (CE) n. 2200/96 per i ritiri è stato portato al 5% a partire dalla campagna 2002/03; inoltre i limiti di trasformazione sono stati fissati in quote nazionali e per l'Italia in 599.769, 290.426, 3.221 e 106.428 tonnellate rispettivamente per le arance, i limoni, i pompelmi e per i piccoli frutti. Le modalità di applicazione sono state fissate con il regolamento (CE) n. 1092/01 del 30 maggio. Sono stati inoltre emanati i regolamenti (2241/00 e 2242/00) che riducono rispettivamente gli aiuti alla trasformazione per i piccoli frutti e per le arance a motivo del superamento del limite di trasformazione[7].

[6] I prezzi dei principali derivati degli agrumi sono stati mediamente i seguenti in lire/kg: essenze: limone 27.000/36.000; arancia dolce 1.300/1.800; arancia amara 75.000/80.000; mandarino 48.000/75.000; bergamotto 100.000/110.000. Succhi: arancia dolce 170; limone 200; bergamotto 25.

[7] Per contratti pluriennali in euro/100kg: mandarini 8,15; clementine 7,37; satsuma 6,84; arance 7,96; per contratti di campagna: mandarini 7,09; clementine 6,41; satsuma 5,96; arance 6,92, per singoli produttori: mandarini 6,38; clementine 5,77; satsuma 5,37; arance 6,23. Per i limoni gli importi sono stati fissati con il regolamento (CE) n. 1033/01 rispettivamente in 9,24; 8,04 e 7,23.

Tab. 20.14 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di agrumi per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE AGRUMI	**290**	***100,0***	**TOTALE AGRUMI**	**222**	***100,0***
Arance	77	*26,6*	Arance	110	*49,5*
Mandarini e clementine	89	*30,7*	Mandarini e clementine	72	*32,4*
Limoni	85	*29,3*	Limoni	34	*15,3*
Altro	39	*13,4*	Altro	6	*2,7*
Arance	**77**	***100,0***	**Arance**	**110**	***100,0***
Spagna	51	*66,2*	Germania	34	*30,9*
Paesi Bassi	8	*10,4*	Svizzera	26	*23,6*
Francia	7	*9,1*	Austria	17	*15,5*
Sudafrica	6	*7,8*	Croazia	4	*3,6*
Altri	5	*6,5*	Altri	29	*26,4*
Mandarini e clementine	**89**	***100,0***	**Mandarini e clementine**	**72**	***100,0***
Spagna	79	*88,8*	Polonia	14	*19,4*
Francia	6	*6,7*	Germania	11	*15,3*
Cipro	2	*2,2*	Slovenia	7	*9,7*
Resto Americhe	1	*1,1*	Francia	6	*8,3*
Altri	1	*1,1*	Altri	34	*47,2*
Limoni	**85**	***100,0***	**Limoni**	**34**	***100,0***
Spagna	45	*52,9*	Austria	10	*29,4*
Argentina	24	*28,2*	Germania	9	*26,5*
Paesi Bassi	6	*7,1*	Francia	2	*5,9*
Francia	2	*2,4*	Slovenia	2	*5,9*
Altri	8	*9,4*	Altri	11	*32,4*

Fonte: INEA, *op.cit.*

Le colture florovivaistiche

La produzione mondiale del settore florovivaistico è ammontata a 5.000 miliardi di lire, circa il 7% dell'intera PLV agricola, di cui 1.000 miliardi di piante ornamentali e da esterno e 4.000 miliardi dalla floricoltura, al cui interno i fiori recisi rappresentano la quota più significativa, seguiti dalle piante da interno in vaso e dalle fronde recise. Questa produzione è ottenuta su circa 16.600 ettari, di cui 11.000 in piena aria e 5.600 in serra. Le aziende agricole interessate sono circa 30.000, con una PLV media di oltre 170 milioni di lire.

La distribuzione territoriale del florovivaismo, pur interessando tutto il territorio italiano, conferma in posizione storicamente preminente la Liguria con il 30% della produzione nazionale e con un posto di rilievo per le piante in vaso e per il «reciso», sia fiori che fronde. Tuttavia, la perdita di competitività sul mercato interno dovuta alle importazioni dai paesi terzi ha pesato proprio su quelle produzioni con le quali la Liguria aveva conquistato la leadership dei

mercati. Di conseguenza, è diminuita la superficie investita a specie tradizionali – rosa, crisantemo e garofano –, a vantaggio delle fronde recise (sia verdi che fiorite) e di nuovi prodotti altamente qualitativi e identificabili geograficamente. Anche la Toscana, che rimane dominante nella produzione ed esportazione delle piante ornamentali da esterno accusa l'ingresso sul mercato del reciso di prodotti provenienti da Olanda, Spagna e dai paesi terzi. Il baricentro produttivo dei fiori recisi si è spostato, negli ultimi anni, verso il Mezzogiorno dove Campania, Sicilia e Puglia hanno raggiunto una considerevole importanza. Il settore trainante del florovivaismo campano è rappresentato dai fiori recisi – in particolare rose, garofani, lilium, crisantemi e gerbere – il cui andamento positivo ha dato un impulso significativo al mercato dei fiori di Ercolano. La Puglia si distingue per i due poli floricoli di Taviano e Terlizzi.

La Sicilia sta ottenendo degli ottimi risultati nei fiori e piante ornamentali; nato come fenomeno di riconversione colturale, il florovivaismo isolano si sta specializzando in piante mediterranee (agrumi ornamentali, Olea europaea, Howea forsteriana, Phoenix, Citisus). Più diversificata la produzione centro-settentrionale dove si segnalano due regioni: la Lombardia, per la produzione di alberi e arbusti da esterno – esportati nei mercati tedesco e francese – e di piante acidofile, in particolare nella zona dei Laghi; il Veneto, che contribuisce per circa il 20% alla produzione nazionale delle piante in vaso, da appartamento e da terrazzo.

La resistenza delle aziende ad associarsi[8], l'applicazione di metodi di coltivazione tradizionali, la limitata cultura della qualità e la discontinuità dell'offerta sono gli aspetti che rendono il settore florovivaistico scarsamente competitivo sul piano internazionale, che per rispondere alle sollecitazioni dei mercati e all'intensità della competizione dovrebbe essere invece fortemente market-oriented. A ciò vanno aggiunti gli alti costi di produzione, un insufficiente accesso ai finanziamenti pubblici anche per il settore della ricerca, il considerevole aumento della pressione dei paesi in via di sviluppo, le carenze organizzative sotto l'aspetto commerciale; tutti fattori che in particolare incidono sui fiori e fronde recise.

La bilancia commerciale del settore ha confermato nel 2000 una buona capacità competitiva dell'Italia per le produzioni propriamente vivaistiche, le cui esportazioni hanno inciso positivamente sulla bilancia valutaria dell'intero settore florovivaistico. Quest'ultimo ha registrato una crescita delle esportazioni del 6,7% e un saldo commerciale attivo di quasi 147 miliardi di lire (tab. 20.15).

[8] In questi anni alcune sperimentazioni legate a progetti comunitari, le cosiddette Moc – Macro organizzazioni commerciali – hanno consentito ai produttori di diverse regioni di sperimentare un'azione commerciale comune. L'entità economica unitaria a cui hanno dato vita queste società ha visto la partecipazione di figure diverse, realizzando una vera e propria filiera di settore oltre a riservare il 51% del capitale sociale ai soci produttori. È opportuno ricordare che non si è ancora in grado di tracciare un'analisi definitiva in quanto gli interventi non si sono ancora conclusi.

Tab. 20.15 - *Commercio estero del florovivaismo - 2000*

Prodotti	Importazioni				Esportazioni			
	tonnellate	var. % 2000/99	milioni di lire	var. % 2000/99	tonnellate	var. % 2000/99	milioni di lire	var. % 2000/99
Rose	6.457	*-1,5*	109.913	*13,2*	714	*2,6*	12.297	*-13,2*
Garofani	581	*36,8*	3.191	*52,7*	1.799	*-23,8*	21.006	*-16,8*
Orchidee	3.764	*13*	49.673	*16,9*	27	*39,3*	825	*51,1*
Gladioli	16	*12,6*	137	*38,4*	119	*-23,5*	770	*-18,9*
Crisantemi	4.559	*-12,9*	31.521	*17,5*	253	*-47,6*	1.914	*-50,7*
Altri fiori	8.872	*8,3*	104.018	*16,4*	9.540	*-9*	137.540	*-2,4*
Totale fiori freschi recisi	24.251	*2,1*	298.455	*15,7*	12.455	*-12,3*	174.353	*-6,1*
Totale fogliame fresco/secco	5.901	*-8,3*	32.727	*16,4*	17.000	*2,2*	179.287	*2,8*
Piante da bulbo e orchidee	596	*44,7*	3.718	*65*	308	*107,5*	1.249	*31,5*
Piante da interno	31.643	*14,8*	202.494	*10,5*	46.632	*-1,5*	131.794	*5,1*
Piante vivaci	10.410	*42,3*	31.373	*26,7*	110.633	*17,2*	183.318	*16,7*
Rododendri e azalee	3.737	*-5,6*	13.626	*-3,4*	474	*13,8*	1.972	*15,7*
Tot. piante da int. e da terrazzo	46.388	*18,2*	251.212	*11,9*	158.049	*11,1*	318.335	*11,7*
Mat. da ripr. (Bulbi, tub., ecc.)	19.856	*-28*	104.942	*1*	711	*-35,5*	3.188	*11,3*
Alberi e arbusti da esterno	13.552	*18,8*	40.324	*20,1*	99.899	*13,6*	176.427	*13,9*
Totale florovivaismo	**116.347**	***1,5***	**790.567**	***12,1***	**316.777**	***10,3***	**937.465**	***6,7***

Fonte: elaborazione ISMEA su dati ISTAT.

In termini di valore l'esportazione del settore florovivaistico ha interessato, per l'85%, i paesi dell'UE nei quali le vendite italiane sono ulteriormente salite in quantità (12,2%) ed in valore (7,5%) nel 2000. La Germania si è confermata il principale mercato di sbarco (30%), seguita da Francia e Olanda (tab. 20.16). In particolare, l'esportazione dei prodotti tipicamente vivaistici è stata facilitata da una stabilità dei prezzi all'esportazione. Ciò nonostante, in valore, l'incremento delle vendite delle «piante da interno e da terrazzo» e degli «alberi e arbusti da esterno» sono salite rispettivamente di quasi il 12 e 14%.

Il comparto dei fiori recisi ha continuato nel trend negativo degli anni passati e la bilancia commerciale ha presentato un passivo di oltre 124 miliardi di lire, dovuta ad una flessione delle vendite all'estero in quantità (–12,3%) e in valore (–6,1%) e ad un aumento delle importazioni soprattutto in termini di valore (+15,7%) per un incremento dei prezzi all'importazione di oltre il 13% rispetto al 1999, in conseguenza anche ad un ruolo crescente della provenienza dei paesi UE a scapito dei paesi terzi (–8,2%). La Germania si è confermata il più importante mercato di sbocco dei nostri fiori recisi (35%) sebbene con una contrazione dell'8,2% rispetto al 1999. Il 32,7% di tali esportazioni è stato assorbito dagli altri paesi dell'UE, mentre il restante 32,3% è stato indirizzato nei paesi terzi, principalmente in Svizzera (25,8%), collocandosi al secondo posto come destinatario dei fiori recisi.

La forte competitività sul mercato florovivaistico mondiale deriva soprattutto dal sistema di regolamentazione internazionale. Pur prevedendo l'applica-

Tab. 21.16 - *Importazioni ed esportazioni nel florovivaismo per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

Paesi	Tonnellate	Variaz. % 2000/99	Milioni di lire	Variaz. % 2000/99
		Importazioni		
Francia	6.805	*2,1*	51.160	*11,5*
Paesi Bassi	69.206	*-3,3*	533.257	*13,9*
Germania	3.912	*-5,1*	21.175	*8,6*
Danimarca	4.378	*6,8*	29.893	*1,1*
Spagna	9.574	*49,4*	24.752	*32,3*
Totale UE	**101.531**	***1,5***	**688.722**	***13,2***
Egitto	2.294	*105,0*	2.001	*129,3*
Sud Africa	372	*5,0*	3.089	*12,0*
Altri Africa	276	*-18,0*	2.498	*5,9*
Ecuador	1.701	*-18,0*	22.996	*0,5*
Altri America	1.799	*-13,0*	10.009	*16,0*
Thailandia	2.756	*5,0*	25.910	*14,4*
Altri Asia-Oceania	390	*6,9*	2.790	*7,8*
Totale paesi terzi	**14.815**	***1,7***	**101.845**	***5,3***
Totale paesi	**116.347**	***1,5***	**790.567**	***12,1***
		Esportazioni		
Francia	67.715	*23,8*	149.138	*12,8*
Paesi Bassi	30.367	*24,7*	102.684	*16,4*
Germania	82.073	*2,7*	292.822	*0,2*
Regno Unito	18.268	*21,0*	56.708	*18,1*
Spagna	19.928	*9,8*	48.124	*15,0*
Austria	11.708	*1,1*	38.998	*1,7*
Totale UE	**260.816**	***12,2***	**767.911**	***7,5***
Svizzera	12.732	*11,8*	72.376	*1,7*
Slovenia	4.755	*2,5*	6.398	*-4,6*
Altri Est	10.522	*22,1*	17.780	*18,2*
Turchia	12.308	*-25,6*	14.475	*-30,4*
Altri Medio Oriente	4.691	*7,6*	5.647	*-8,6*
Giappone	415	*25,1*	8.010	*22,6*
USA	1.916	*-14,3*	20.301	*12,2*
Totale paesi terzi	**55.961**	***2,3***	**169.553**	***3,3***
Totale paesi	**316.777**	***10,3***	**937.465**	***6,7***

Fonte: ISTAT.

zione di norme di qualità e dazi doganali, per il settore non esiste una vera e propria OCM[9]. Inoltre, alcuni trattati internazionali prevedono particolari misure doganali o addirittura «dazio zero» con i paesi terzi (accordi di Lomé, Sistema delle preferenze generalizzate, Convenzione di Cotonou che ha dato un nuovo assetto ai rapporti preferenziali con i paesi ACP, gli accordi con i paesi PECO). A queste misure si aggiungono gli aiuti di cui usufruiscono i paesi produttori emergenti con riferimento al sostegno all'esportazione e all'incremento della produttività. Per il segmento «fiori recisi» in particolar modo, le condizioni preferenziali sono concesse alla Colombia e ad altri paesi centro-americani, ai paesi africani, ai paesi dell'Est europeo – che, coltivando anche varietà brevettate in Italia e nell'UE, traggono vantaggio da situazioni ambientali e socioeconomiche tali da consentire loro di produrre a costi più contenuti rispetto a quelli italiani. Tra gli effetti di questo stato di cose è rilevante l'egemonia dell'Olanda, polo unico di distribuzione mondiale in cui confluiscono produzioni di alta qualità ed estremamente diversificate dal punto di vista della gamma varietale.

Il dibattito attualmente in corso sottolinea che il superamento dell'impasse del florovivaismo italiano ha bisogno di una duplice azione correttiva. In sede sovranazionale va riportato ordine negli scambi per garantire la difesa e tutela del prodotto mediterraneo (uniformazione delle norme di difesa fitosanitaria sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione; correzione degli aspetti fiscali); in sede nazionale è necessario un ampliamento delle risorse destinate al settore della ricerca e della sperimentazione così è del resto auspicato in sede comunitaria e come previsto nella prima proposta di Piano europeo quinquennale 2000/2006. La competitività può inoltre essere assicurata attraverso sia misure di tutela delle piante e dei fiori di origine mediterranea, sia l'allargamento delle DOP e della IGP anche al settore florovivaistico. Del resto, la modifica che inserisce i fiori e le piante ornamentali tra i prodotti considerati del regolamento (CE) n. 2081/92 è stata apportata dal regolamento (CE) n. 2796/2000 della Commissione. D'altro canto, la mancata approvazione del piano florovivaistico nazionale rallenta il reale decollo delle misure di intervento sulle quali poter impostare adeguate azioni di sostegno.

[9] Il settore dei fiori e delle piante ornamentali, benché regolamentato da una OCM – emanata nel 1968 con regolamento (CEE) n. 234 – non riceve sostegni né del mercato interno, né sotto forma di incentivi all'esportazione. Tale OCM si limita a prevedere l'applicazione di norme di qualità (cfr. reg. CEE 316/68 per fiori recisi e fogliame fresco e regolamento (CEE) n. 315/68 per bulbi e tuberi). Se si esclude il finanziamento per la promozione del consumo dei fiori e delle piante per il triennio 1997-99 (reg. CEE n. 2275/96), l'orientamento della Commissione è quello di non impegnare risorse per il settore.

Capitolo ventunesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La situazione mondiale – La superficie mondiale investita a vite conferma anche nel 2000 il suo andamento positivo (+1%) che la porta oltre i 7,4 milioni di ettari, concentrati per il 46% nei paesi dell'UE e per il 23% in Asia. Ancora una volta, sono i paesi asiatici a mostrarsi i più dinamici, sebbene un contributo positivo provenga anche dall'Africa e dall'America Latina (tab. 21.1). Il 2000 è stato un anno di crescita anche per la produzione di uva, salita ad oltre 62 milioni di tonnellate, dovuta soprattutto ai paesi dell'ex Unione Sovietica e agli Stati Uniti d'America. La produzione di vino, viceversa, mostra una lieve contrazione, attribuibile quasi del tutto ai paesi dell'UE e più in particolare alla Francia; l'UE mantiene comunque inalterata la sua posizione di primo produttore mondiale con una quota superiore al 62% del totale. Il consumo mondiale di vino, dopo le forti riduzioni degli anni ottanta e dei primi anni novanta, continua a mostrarsi in ripresa. I maggiori incrementi sono da attribuire ai paesi asiatici e, più in particolare, a Cina e Giappone, al Nord-America e all'Europa del Nord; tra questi paesi il ruolo maggiore è stato giocato da quelli non produttori, mentre nei paesi tradizionalmente produttori i consumi si mostrano stazionari o in declino.

Nel 1999 oltre il 22% della produzione mondiale di vino è stato scambiato sui mercati internazionali, con un calo dei quantitativi commercializzati del 4%. Tale flessione è stata in parte compensata dall'aumento del valore della produzione scambiata (+2%). Il mercato internazione del vino appare dominato dall'UE, da dove proviene oltre il 75% delle esportazioni mondiali. Inoltre, il commercio intra-UE rappresenta il 71% dei volumi complessivamente esportati. La Francia e l'Italia rivestono il ruolo di maggiori fornitori, con un peso rispettivamente superiore al 28% e al 24%, mentre la Spagna, a causa del cattivo andamento della produzione interna, ha registrato nel 1999 una vera e propria battuta d'arresto, scendendo su una quota di appena il 13%. In termini di valore

Tab. 21.1 - *Produzione mondiale di uva e vino*

	Superficie investita a vite (migliaia di ettari)		Produzione (migliaia di tonnellate)			
			Uva		Vino	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Asia	1.689	1.729	13.080	13.695	1.123	1.159
- ex URSS	288	315	1.018	1.390	356	336
Africa	304	311	3.295	3.211	940	914
America Latina e Caraibi	468	474	5.690	5.638	2.659	2.643
USA	357	357	5.652	6.792	2.075	2.500
Europa orientale	660	632	3.220	3.246	1.777	1.733
UE	3.446	3.482	27.160	27.194	18.153	17.530
- Italia	877	876	9.362	9.774	5.807	5.781
- Francia	873	874	8.137	7.627	6.294	5.880
- Spagna	1.163	1.200	5.421	5.646	3.330	3.413
Oceania	104	104	1.345	1.395	911	911
Mondo	**7.369**	**7.453**	**60.673**	**62.384**	**28.319**	**28.165**

Fonte: elaborazioni Inea su dati FAO.

l'UE ha migliorato ulteriormente la propria posizione di leader mondiale raggiungendo un peso superiore all'80%, mentre la sola Francia ha superato addirittura il 43%. Tra i restanti paesi esportatori hanno assunto rilievo l'aggregato dell'America Latina (5%), l'Australia (6%) e gli USA (4%).

Nei riguardi delle importazioni, il principale attore si è confermata l'UE, che assorbe oltre il 66% delle importazioni mondiali; in questo caso i paesi più rilevanti sono stati la Germania (20%), il Regno Unito (15%) e la Francia (9%). Tra gli altri paesi importatori, gli USA hanno assunto un peso di poco inferiore al 7%, mentre il Giappone, dopo l'eccezionale andamento del 1998, ha registrato una forte contrazione degli acquisti e scende ad una quota del 3%. In termini di valore la posizione relativa dei principali acquirenti si è ribaltata drasticamente: il Regno Unito ha assunto la veste di principale mercato, con una quota del 21%, seguito dagli USA (16%), dalla Germania (14%) e dal Giappone (6%).

La situazione comunitaria – La produzione vinicola dell'UE, dopo essersi mantenuta abbastanza stabile per due campagne consecutive, ha avuto un consistente aumento nella campagna 1999/2000, sfiorando i 178 milioni di ettolitri (+6%). Tale quantitativo, pur mantenendosi su un valore sostanzialmente inferiore ai picchi registrati negli anni ottanta, sembra riproporre, seppure in misura meno acuta del passato, il problema delle eccedenze produttive. L'aspetto di maggior rilevo, tuttavia, è rappresentato dalla progressiva affermazione delle produzioni di vino a denominazione di origine (VQPRD) che continuano a rafforzare la loro incidenza, giungendo a pesare poco meno del 40% sulla produzione dell'intera UE. Allo steso modo, i consumi interni sono sempre più orientati su queste produzioni, che coprono una quota di circa il 43% del loro totale. L'I-

talia, con una produzione di vino scesa a poco più di 55 milioni di ettolitri, ha contribuito per oltre il 31% alla produzione dell'UE, ma ha ceduto la leadership alla Francia, la quale ha sfiorato i 63 milioni di ettolitri. L'incidenza di vini VQPRD è apparsa in continua crescita anche in Italia, con un peso superiore al 23%, sebbene di gran lunga inferiore a quanto registrato da altri partner, in particolare, dalla Francia (45%).

La campagna 1999/2000 è stata l'ultima nella quale sono state applicate le norme in vigore prima della riforma di Agenda 2000. Tale campagna si è caratterizzata, come tutte le altre a partire dalla campagna 1994/95, per un parziale ricorso ai meccanismi di intervento previsti dall'OCM. Infatti, per il ritiro delle eccedenze di mercato si è ricorso unicamente alla distillazione preventiva, che è stata aperta per due volte nel corso dell'anno. Attraverso questo meccanismo di intervento sono stati autorizzati ritiri di vino per 12 milioni di ettolitri in tutta l'UE, dei quali 4,3 riservati all'Italia. Nel complesso, attraverso l'applicazione dell'OCM, è stato distillato circa l'11% di tutta la produzione dell'Unione, per la quasi totalità proveniente dai tre paesi principali produttori (Spagna, Italia e Francia).

Le anticipazioni relative alla campagna 2000/01 indicano una produzione comunitaria in calo in tutti i paesi produttori, soprattutto in Italia e con l'eccezione della Spagna, che lascia per il secondo anno alla Francia la leadership. Nonostante il risultato produttivo e l'entrata in vigore del nuovo regime di interventi, che prevede un indebolimento degli strumenti di ritiro delle eccedenze dal mercato, i dati provvisori indicano un'incidenza delle distillazioni in lieve aumento (13%). In particolare, nella prima campagna di applicazione della nuova OCM, sono stati ritirati: circa 6 milioni di ettolitri di vino in applicazione della distillazione dei sottoprodotti della vinificazione; circa 3 milioni di ettolitri di vino ottenuto da uve a duplice attitudine; 12,6 milioni di ettolitri di vini destinati all'ottenimento di alcol ad uso alimentare; poco meno di 2 milioni di ettolitri in base alla distillazione di crisi. Quest'ultima, che rappresenta la maggiore novità della nuova OCM per quel che riguarda gli strumenti di gestione del mercato, ha interessato solo alcune produzioni della Germania, dell'Italia e della Spagna; inoltre, nei primi due paesi essa ha riguardato vini VQPRD[1].

Nei riguardi della gestione del potenziale produttivo, nella campagna 1999/2000 è stata prorogata l'autorizzazione ad effettuare nuovi impianti per complessivi 10.000 ettari di vigneto, dei quali 2.400 assegnati all'Italia, destinati esclusivamente alla produzione di vini con una denominazione di origine o con IGT. Rispetto a questo intervento il nostro paese ha autorizzato impianti per la quasi totalità della superficie concessa. A causa della mancanza dell'inventario vitivinicolo, l'Italia non ha potuto, invece, anticipare l'assegnazione di una quota pari al 20% dei nuovi diritti di impianto previsti dalla riforma del-

[1] In Italia la distillazione di crisi ha interessato il Moscato d'Asti e l'Asti.

l'OCM, che potranno essere impiegati solo dopo il completamento di questo strumento conoscitivo[2]. Infine, è stata prevista anche una proroga del programma di incentivi all'abbandono definitivo della vitivinicoltura, che tuttavia ha ricevuto una modesta applicazione.

Dal punto di vista della legislazione di settore, il 2000 è stato un anno particolarmente intenso, poiché sono stati approvati i regolamenti di attuazione del regolamento quadro sul funzionamento dell'OCM (regolamento (CE) n. 1493/99). In particolare, sono state completate le norme relative al potenziale produttivo, ai vini di qualità prodotti in regioni determinate, alle disposizioni transitorie tra un regime e l'altro, alle pratiche e trattamenti enologici, ai meccanismi di mercato[3]. Altre importanti materie di applicazione, come le norme sulla designazione, denominazione, presentazione e protezione dei prodotti, invece, sono state discusse e rimandate all'anno successivo. Un'ulteriore decisione di rilievo ha riguardato la ripartizione degli ettari e della dotazione finanziaria da destinare agli interventi di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, prevista dalla nuova OCM. In particolare, per la campagna 2000/01, l'UE ha stabilito che potessero essere interessati dall'intervento poco meno di 54.000 ettari di superfici vitate, con una dotazione di poco inferiore ai 380 milioni di euro, dei quali circa un quarto sono stati assegnati all'Italia.

La spesa sostenuta dall'UE attraverso il FEOGA-Garanzia per l'applicazione dell'OCM ha mostrato nel 2000 una lieve ripresa, dopo i forti decrementi dei due anni precedenti. Tuttavia, il settore si conferma relativamente poco costoso: il suo peso è pari a poco meno del 2% del bilancio totale. La spesa più consistente è rappresentata dalle distillazioni, che assorbono circa il 43% delle risorse e che si presentano il lieve aumento rispetto all'anno precedente. Di conseguenza, anche la presa in consegna dell'alcool ha dato luogo ad una sfera in crescita che costituisce, insieme agli aiuti per l'impiego di mosti, le altre due voci di rilievo per il settore vitivinicolo. In declino, invece, le erogazioni sia per le restituzioni alle esportazioni, costrette dal rispetto dei vincoli GATT, sia per i premi all'abbandono definitivo, giunti alla scadenza della loro applicazione.

La situazione italiana – Nel 2000, la superficie vitata nazionale complessivamente in produzione ha mostrato in lieve calo (–0,5%) (tab. 21.2), quale sintesi di due andamenti opposti: la superficie ad uva da vino ha registrato un ridimensionamento, localizzato quasi esclusivamente nel Mezzogiorno, mentre le superfici investite ad uva da tavola hanno mostrato una crescita modesta, an-

[2] Con una decisione del giugno 2001 la Commissione ha comunicato all'Italia che riteneva compilati i 21 inventari regionali trasmessi dal nostro paese a Bruxelles, rendendo così operativa l'applicazione della nuova OCM.

[3] Nell'ordine: regolamento (CE) n. 1227/2000; regolamento (CE) n. 1607/2000; regolamento (CE) n. 1608/2000; regolamento (CE) n. 1622/2000; regolamento (CE) n. 1623/2000.

Tab. 21.2 - *Superficie e produzione della vite[1] per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie totale (ettari)		Superficie in produzione (ettari)			Produzione totale (000 q)		Produzione raccolta (000 q)		
	1999	2000	1999	2000	variaz. %	1999	2000	1999	2000	variaz. %
					Impianti per uva da vino					
Nord-Ovest	92.694	92.654	88.648	88.610	*0,0*	7.070	6.447	7.063	6.440	*-8,8*
Nord-Est	173.300	174.891	163.440	163.326	*-0,1*	25.200	24.008	24.986	23.948	*-4,2*
Centro	153.367	154.532	151.694	152.329	*0,4*	12.954	12.590	12.552	12.216	*-2,7*
Sud-Isole	417.188	413.818	403.348	398.109	*-1,3*	35.154	32.512	33.975	30.853	*-9,2*
Italia	**836.549**	**835.895**	**807.130**	**802.374**	***-0,6***	**80.378**	**75.556**	**78.577**	**73.458**	***-6,5***
					Impianti per uva da tavola					
Nord-Ovest	187	202	185	200	*8,1*	17	18	17	18	*3,4*
Nord-Est	98	92	96	90	*-6,3*	10	9	10	9	*-4,8*
Centro	1.407	1.410	1.351	1.340	*-0,8*	256	270	238	253	*6,4*
Sud-Isole	70.090	70.360	68.432	68.726	*0,4*	15.336	16.013	14.778	14.958	*1,2*
Italia	**71.782**	**72.064**	**70.064**	**70.356**	***0,4***	**15.618**	**16.310**	**15.042**	**15.238**	***1,3***
					In complesso					
Nord-Ovest	92.881	92.856	88.833	88.810	*0,0*	7.088	6.465	7.081	6.458	*-8,8*
Nord-Est	173.398	174.983	163.536	163.416	*-0,1*	25.210	24.017	24.996	23.957	*-4,2*
Centro	154.774	155.942	153.045	153.669	*0,4*	13.210	12.860	12.789	12.469	*-2,5*
Sud-Isole	487.278	484.178	471.780	466.835	*-1,0*	50.490	48.524	48.753	45.811	*-6,0*
Italia	**908.331**	**907.959**	**877.194**	**872.730**	***-0,5***	**95.997**	**91.866**	**93.619**	**88.695**	***-5,3***

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

ch'essa concentrata nel Mezzogiorno, che detiene la quasi totalità della superficie nazionale. La produzione complessiva di uva è stata nettamente inferiore a quella dell'anno precedente, ma in questo caso l'andamento complessivo è stato influenzato esclusivamente dall'uva da vino, la cui produzione è scesa di ben il 6%, mentre la produzione di uva da tavola ha registrato addirittura una crescita (+1,3%). Il cattivo risultato produttivo va attribuito per lo più al Mezzogiorno, che registra una riduzione del raccolto di circa 3 milioni di quintali, sebbene tutte le circoscrizioni presentino una variazione negativa di un certo rilievo.

Sul risultato della vendemmia hanno giocato un ruolo decisivo le condizioni meteorologiche che, dopo un andamento favorevole nella prima metà dell'anno, a causa delle alte temperature e della siccità hanno indotto ad anticipare il raccolto rispetto ai normali calendari, soprattutto al Sud e al Centro, mentre nel Nord sono state influenzate da alcune grandinate verificatesi in settembre. La scarsa raccolta delle uve ha ovviamente determinato anche l'andamento della produzione di vino che si mostra in netto calo rispetto all'anno precedente, ma che è stata caratterizzata da un livello qualitativo abbastanza elevato in tutte le zone di produzione. La produzione finale, di poco superiore ai 51 milioni di ettolitri di vino, rappresenta uno dei risultati più scarsi registrati dal nostro paese negli ultimi 50 anni (tab. 21.3). La produzione nazionale di vino si conferma, ancora una volta, abbastanza equamente divisa tra vini bianchi e vini rossi, con una lieve predominanza dei primi (51%). Infine, l'uva raccolta è stata impiegata per oltre il 4% nell'elaborazione di mosti, con un discreto aumento rispetto all'anno precedente.

Tab. 21.3 - *Produzione e utilizzo di uva da vino*

Ripartizioni geografiche	Uva utilizzata (000 q)					Produzione di vino (000 hl)		
	vinificata	consumo diretto	mosti concentr.	succhi d'uva	totale	bianco	rosso e rosato	totale
Nord-Ovest								
1999	7.051	11	3	–	7.065	1.698	3.243	4.941
2000	6.431	6	2	–	6.439	1.765	2.726	4.491
Nord-Est								
1999	24.706	28	352	26	25.112	9.580	9.046	18.626
2000	23.465	24	448	11	23.948	9.540	8.183	17.723
Centro								
1999	12.397	89	79	36	12.601	5.304	3.687	8.991
2000	12.016	81	93	27	12.217	5.147	3.627	8.774
Sud-Isole								
1999	31.475	233	2.090	–	33.798	12.297	11.001	23.298
2000	27.986	218	2.649	–	30.853	10.031	10.416	20.447
Italia								
1999	75.629	361	2.524	62	78.576	28.879	26.977	55.856
2000	69.898	329	3.192	38	73.457	26.483	24.952	51.435

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Da un punto di vista qualitativo, alla fine degli anni novanta, circa il 25% della produzione di vino risulta prodotta nell'ambito di DOC o DOCG, a questa quota si aggiunge un ulteriore 25% costituito dai vini IGT, cosicché circa metà della produzione nazionale possiede una qualche forma di qualificazione. Anche sul fronte delle denominazioni di origine il 2000 conferma la crescita dei vini che hanno ottenuto un riconoscimento; in proposito, merita di essere rilevato che alla metà degli anni novanta le DOC-DOCG italiane erano poco meno di 290, mentre oggi esse contano oltre 340 vini riconosciuti (tab. 21.4). La maggiore concentrazione di denominazioni di origine si riscontra al Nord e al Centro, in primo luogo Piemonte e Toscana, sebbene un numero consistente sia presente anche in Veneto, in Emilia-Romagna e nel Lazio; tra le regioni meridionali spiccano Campania, Puglia e Sardegna. Anche le IGT rappresentano ormai una realtà importante, sebbene in questo caso il numero dei riconoscimenti mostri nel tempo una lieve flessione, in considerazione del fatto che negli anni molte IGT sono state trasformate in DOC. Ciò testimonia la funzione che l'IGT riveste nel processo di valorizzazione dei prodotti vitivinicoli, come primo passo verso un livello di qualificazione superiore.

L'Italia è un forte esportatore di vino, settore che nel 2000 ha superato il 14% delle esportazioni agro-alimentari nazionali e che ha presentato un saldo

Tab. 21.4 - *Vini DOCG, DOC e IGT per regione*[1]

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	7	50	–
Valle d'Aosta	–	1	–
Lombardia	2	16	12
Trentino-Alto Adige	–	7	4
Veneto	1	24	10
Friuli-Venezia Giulia	–	9	3
Liguria	–	8	–
Emilia-Romagna	1	20	10
Toscana	6	41	5
Umbria	2	13	6
Marche	–	12	1
Lazio	–	25	5
Abruzzo	–	3	9
Molise	–	3	2
Campania	1	20	8
Puglia	–	25	6
Basilicata	–	1	2
Calabria	–	12	13
Sicilia	–	19	7
Sardegna	1	20	15
Italia	**21**	**322**	**113**

[1] Situazione al 30 giugno 2001.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è meno della somma dei regionali in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: Comitato nazionale di tutela delle denominazioni di origine.

normalizzato molto positivo, pari a circa l'85%. Le esportazioni di vino hanno superato in valore i 4.600 miliardi di lire (+4% rispetto al 1999) (tab. 21.5). Anche le importazioni sono risultate in crescita, sebbene si mantengano su un valore assoluto abbastanza modesto e il loro andamento sia stato influenzato più che altro da un incremento delle quantità acquistate.

Nell'ambito dell'aggregato vino il prodotto maggiormente esportato è ormai da alcuni anni il vino rosso di qualità (VQPRD), che con un peso del 5,6% costituisce il principale prodotto di esportazione della bilancia agro-alimentare ita-

Tab. 21.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di vino dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE VINO	**387**	***100,0***	**TOTALE VINO**	**4.649**	***100,0***
Vini bianchi VQPRD	18	*4,7*	Vini bianchi VQPRD	689	*14,8*
Vini rossi e rosati VQPRD	24	*6,2*	Vini rossi e rosati VQPRD	1.793	*38,6*
Vini bianchi non VQPRD	23	*5,9*	Vini bianchi non VQPRD	597	*12,8*
Vini rossi e rosati non VQPRD	41	*10,6*	Vini rossi e rosati non VQPRD	923	*19,9*
Spumanti e champagne	265	*68,5*	Spumanti e champagne	347	*7,5*
Altri [1]	17	*4,4*	Altri [1]	301	*6,5*
Vini bianchi VQPRD	**18**	***100,0***	**Vini bianchi VQPRD**	**689**	***100,0***
Francia	14	*77,8*	Germania	262	*38,0*
Spagna	1	*5,6*	USA	149	*21,6*
Croazia	–	–	Regno Unito	103	*14,9*
Germania	–	–	Canada	32	*4,6*
Altri	3	*16,7*	Altri	143	*20,8*
Vini rossi e rosati VQPRD	**24**	***100,0***	**Vini rossi e rosati VQPRD**	**1.793**	***100,0***
Francia	17	*70,8*	USA	514	*28,7*
Svizzera	2	*8,3*	Germania	491	*27,4*
Spagna	2	*8,3*	Svizzera	167	*9,3*
Germania	1	*4,2*	Regno Unito	134	7,5
Altri	2	*8,3*	Altri	487	27,2
Vini bianchi non VQPRD	**23**	***100,0***	**Vini bianchi non VQPRD**	**597**	***100,0***
Francia	11	*47,8*	Germania	221	*37,0*
Spagna	3	*13,0*	USA	137	*22,9*
Germania	2	*8,7*	Regno Unito	72	*12,1*
Cile	1	*4,3*	Francia	43	*7,2*
Altri	6	*26,1*	Altri	124	*20,8*
Vini rossi e rosati non VQPRD	**41**	***100,0***	**Vini rossi e rosati non VQPRD**	**923**	***100,0***
Francia	22	*53,7*	Germania	184	*19,9*
Portogallo	4	*9,8*	Francia	155	*16,8*
Spagna	2	*4,9*	USA	118	*12,8*
USA	2	*4,9*	Regno Unito	84	*9,1*
Altri	11	*26,8*	Altri	382	*41,4*

[1] Vini frizzanti, altri vini liquorosi.

Fonte: ISTAT.

liana, a testimonianza della progressiva specializzazione delle nostre esportazioni di vino sui prodotti di qualità. I vini di qualità (rossi e bianchi), infatti, se da un punto di vista quantitativo pesano solo per il 27%, in valore (2.482 miliardi) rappresentano ormai oltre il 53% dell'export complessivo. Seguono, in ordine di importanza, i vini rossi e rosati da tavola (19,9%), i bianchi da tavola (12,8%). Inoltre, rispetto al 1999, solo le produzioni di qualità hanno mostrato una dinamica positiva in termini quantitativi con i rossi VQPRD che sono cresciuti del 15% e i bianchi del 4% circa; i vini non VQPRD si mostrano stazionari, con un decremento abbastanza consistente delle quantità vendute, in parte compensato da un incremento dei valori medi unitari.

Il commercio italiano di vino ha confermato, anche nel 2000, la sua spinta concentrazione geografica, con pochi paesi che da soli spiegano la quasi totalità dei flussi in entrata e in uscita. In particolare, dal lato dei flussi in entrata, la Francia da sola riveste una quota dell'83%, mentre, tra i paesi destinatari delle esportazioni nazionali, spiccano la Germania, gli Stati Uniti e il Regno Unito. Infine, si rileva che in generale i paesi extra-UE acquisiscono un peso di maggior rilevo come acquirenti di vini VQPRD.

Nel 2000 sono stati varati alcuni importanti provvedimenti legislativi sul settore vitivinicolo, resi necessari per dare attuazione ad alcune disposizioni relative all'OCM di settore. Il primo provvedimento ha riguardato la ripartizione tra le regioni italiane delle nuove superfici vitate concesse all'Italia con la riforma del 1999, che ha suddiviso i circa 13.000 ettari di nuovi vigneti in base ad un criterio che tenesse in considerazione sia la dimensione della superficie vitata nazionale, sia la necessità di garantire che i nuovi impianti, come richiesto dall'OCM, venissero destinati alla produzione di vini VQPRD o IGT. Pertanto, i nuovi diritti di impianto sono stati assegnati per il 60% in proporzione al totale della superficie vitata e per il restante 40% in funzione della dimensione della superficie a denominazione di origine. Un criterio analogo, anche se non del tutto simile[4], è stato adottato con il decreto che ha stabilito la ripartizione tra le regioni degli ettari e della dotazione finanziaria assegnata al nostro paese per dare applicazione ai programmi di ristrutturazione e riconversione, introdotti con la nuova OCM. Lo stesso decreto ha anche stabilito che fossero le Regioni a elaborare i previsti programmi di riconversione e ristrutturazione che, solo successivamente, sono stati analizzati da un Comitato di valutazione appositamente costituito, che ne ha garantito il livello minimo di uniformità e la conformità alle disposizioni previste dall'OCM.

Un ulteriore intervento di rilevo è il decreto con il quale l'Italia ha dettato le disposizioni sanzionatorie relative alla regolarizzazione degli impianti abusivi, anch'essa introdotta dalla riforma del 1999. Il decreto nazionale effettua una distinzione tra irregolarità formali, per le quali fissa una sanzione di 750.000

[4] In questo caso la distribuzione si è basata per il 40% sull'incidenza della superficie vitata regionale destinata alla produzione di VQPRD rispetto al totale nazionale, e per il 60% su quella destinata alla produzione di vini da tavola e a IGT.

lire ad ettaro, e quelle sostanziali per le quali le sanzioni, con decisione delle Regioni, devono essere comprese: tra i 5 e i 12 milioni di lire ad ettaro per i vigneti collocati in zone idonee alla produzione di vini da tavola o a IGT; tra i 10 e i 25 milioni di lire ad ettaro per i vigneti collocati in zone idonee alla produzione di VQPRD. Tuttavia, un successivo provvedimento del 2001 ha dimezzato il livello delle multe minime per le due fasce di vini, che è stato portato a 2,5 milioni di lire per i vini da tavola e a IGT e a 5 milioni di lire per i VQPRD. In proposito, va ricordato che l'eccessiva onerosità del livello mimino delle multe ha scoraggiato molti viticoltori ad effettuare la dichiarazione delle superfici vitate, con la quale i viticoltori sono tenuti a denunciare l'esatta dimensione dei propri vigneti, compresi quelli abusivi, pena l'esclusione da tutti i benefici previsti dalla nuova OCM. Infatti, il timore di incorrere in multe molto onerose ha indotto gli agricoltori a temporeggiare, con la conseguenza che nei primi mesi del 2001 è stato necessario posticipare la data ultima di scadenza per la presentazione delle dichiarazione dal 31 marzo al 31 luglio.

Infine, sempre nei primi mesi del 2001, è stato necessario adottare un provvedimento che consentisse, alle Regioni che hanno ottenuto un livello di adesione ai programmi di ristrutturazione e riconversione dei vigneti superiore alle loro disponibilità, di accedere alle somme lasciate inutilizzate dalle Regioni che, invece, hanno avuto un basso livello di utilizzo, a causa dei ritardi accumulati nell'attività di programmazione degli interventi e di raccolta delle domande.

L'olio d'oliva

La situazione mondiale – Secondo il progetto di bilancio definitivo redatto dal Consiglio oleicolo internazionale (COI), la produzione mondiale di olio d'oliva nella campagna 1999/2000 è stata pari a 2,375 milioni di tonnellate, stabile rispetto alla precedente campagna. La produzione comunitaria si è attestata su 1,9 milioni di tonnellate (+11%) raggiungendo una quota pari al 79% del totale mondiale (tab. 21.6). Una diminuzione della produzione si è registrata negli altri paesi maggiori produttori: Tunisia (–2%), Turchia (–59%), Marocco (–39%), Siria (–30%). Il consumo mondiale è aumentato dell'1,5%, sebbene i principali paesi consumatori non tradizionali produttori, quali Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, abbiano registrato uno stallo, se non addirittura una flessione, dei consumi.

Per la campagna 2000/01 il COI prevede un aumento della produzione mondiale del 9%, che dovrebbe attestarsi su 2,591 milioni di tonnellate. A tale dinamica dovrebbe contribuire fortemente la produzione spagnola, stimata di poco inferiore ad un milione di tonnellate (+41%); al contrario, l'Italia dovrebbe accusare una perdita del 31% che farebbe scendere la produzione a circa 500.000 tonnellate; il consumo mondiale dovrebbe incrementare il suo ritmo di crescita (+2,6%) grazie soprattutto ad una ripresa dei consumi nei paesi nuovi consumatori (Stati Uniti +6%, Canada +10%, Australia +8%, Giappone +7%).

Tab. 21.6 - *Produzione mondiale di olio d'oliva*

(migliaia di tonnellate)

	1998/99	1999/2000	2000/2001[1]	Variaz. % 2000/2001 su 1999/2000
UE	1.699	1.878	1.919	*2,2*
– Spagna	789	669	945	*41,2*
– Italia	397	735	510	*–30,6*
– Grecia	473	420	422	*0,5*
– Portogallo	36	50	38	*–24,7*
– Francia	4	4	4	*–2,4*
Tunisia	215	210	130	*–38,1*
Turchia	170	70	200	*185,7*
Siria	115	81	165	*103,7*
Marocco	65	40	35	*–12,5*
Algeria	40	34	50	*49,3*
Altri	70	62	92	*48,7*
Mondo	**2.374**	**2.375**	**2.591**	*9,1*

[1] Bilancio provvisorio.

Fonte: elaborazioni INEA su dati COI.

La situazione comunitaria – Per la campagna di commercializzazione 1999/2000 la produzione effettiva di olio d'oliva, attribuita ai cinque paesi produttori per la concessione degli aiuti è stata di 2.051.746 tonnellate. Rispetto al 1998/99 si è registrato un aumento del 5% determinato dai forti incrementi di Italia (+75%) e Portogallo (+40%) a cui si sono contrapposte le rilevanti perdite di Spagna (–17%) e Grecia (–18%).

La OCM transitoria, entrata in vigore nella campagna 1998/99, prevede la distribuzione in quote nazionali (QNG) della produzione massima per la quale è pienamente garantito l'aiuto alla produzione (tab. 21.7). Sulla base dei risultati produttivi della campagna 1999/2000 Spagna, Francia e Portogallo si sono mantenuti al di sotto del proprio QNG e quindi hanno ricevuto integralmente l'importo dell'aiuto unitario alla produzione (1.304 euro/t, al netto della trattenuta dell'1,4% per il miglioramento della qualità). Italia e Grecia, invece, hanno subìto un taglio dell'aiuto rispettivamente pari al 22% e al 9% a causa del superamento del proprio limite produttivo. L'importo ricevuto dai produttori è stato pari a 1.017,8 euro/t per l'Italia e 1.185,6 euro/t per la Grecia. Occorre precisare che per l'Italia l'importo ricevuto a saldo compensa la forte decurtazione (–35%) comminata in sede di anticipo degli aiuti quando, a causa della eccessiva discrepanza tra i dati di produzione forniti a vario titolo dal nostro paese, la Commissione europea aveva deciso di applicare un elevato margine di sicurezza.

Nel dicembre 2000 la Commissione ha presentato una proposta di proroga al 2003/04 del regime di sostegno per l'olio d'oliva assieme ad una relazione

Tab. 21.7 - *QNG e olio d'oliva eleggibile per aiuto alla produzione nell'UE - 1999/2000*

	Produzione		QNG Riduzione aiuti	
	tonnellate	%	tonnellate	%
Italia	791.595	*37,8*	615.866	*-22,2*
Spagna	747.000	*35,6*	760.027	-
Grecia	463.090	*22,1*	419.529	*-9,4*
Portogallo	47.380	*2,3*	65.090	-
Francia	47.380	*2,3*	4.043	-
Totale	**2.096.445**	***100,0***	**1.864.555**	-

Fonte: elaborazioni INEA su dati Commissione europea.

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio d'oliva (euro/t)

	1999/2000	2000/01
Prezzo indicativo alla produzione	3.837,7	3.837,7
Aiuto alla produzione [1]	1.322,5	1.322,5
Trattenuta per il miglioramento della qualità %	*1,4*	*1,4*

[1] La riduzione dell'aiuto per il superamento del quantitativo massimo garantito viene effettuata su base nazionale.

sulla strategia della qualità dell'olio d'oliva. Nel luglio 2001 con regolamento (CE) n. 1513 si è giunti all'adozione di tale proposta. La mancanza di dati statistici certi ha indotto la Commissione a rimandare qualsiasi decisione sulla forma definitiva che dovrà assumere l'OCM in attesa di maggiori informazioni circa le rese, le piante in produzione e la superficie olivetata.

Nella riforma del 2001 non mancano tuttavia novità di rilievo. Si stabilisce infatti che a partire dal 1° novembre 2003 gli olivi e le corrispondenti superfici che non sono registrati in un sistema di informazione geografica (SIG), nonché la corrispondente produzione di olio d'oliva, non conferiranno ai produttori di olive alcun diritto all'aiuto alla produzione nell'ambito dell'OCM. Inoltre, a partire dal 1° novembre 2002 gli Stati membri produttori potranno riservare una quota degli aiuti, oltre che alla produzione di olive da tavola, anche al finanziamento di programmi di attività riguardanti la gestione amministrativa del settore, il miglioramento dell'impatto ambientale dell'attività produttiva, il miglioramento qualitativo dell'olio e delle olive da tavola, il sistema di tracciabilità, certificazione e tutela della qualità del prodotto. Tali programmi di attività potranno essere presentati da organizzazioni di produttori, organizzazioni interprofessionali o altre organizzazioni di operatori, purché siano riconosciute. Il finanziamento ricavato dalla quota di aiuti potrà variare dal 50% al

100% a seconda delle attività a cui è destinato; la restante parte sarà a carico dello Stato membro tenuto conto della partecipazione finanziaria degli operatori stessi, che sarà obbligatoria per le attività attinenti al miglioramento della qualità e al sistema di tracciabilità e tutela della qualità. Riguardo alla strategia della qualità, il regolamento 1513/2001 prevede una riduzione dell'acidità massima dell'olio d'oliva extravergine da 1 a 0,8 grammi per 100 grammi e la soppressione della categoria dell'olio vergine corrente inglobato in quello dell'olio d'oliva lampante.

La situazione italiana – Nel 2000 (campagna 2000/01) si è arrestato il processo di crescita delle superfici olivicole che aveva interessato le precedenti campagne. L'ISTAT, infatti, stima la superficie investita ad olivo pari a 1.161.324 ettari; la produzione di olio di pressione ha superato di poco le 500.000 tonnellate, registrando una contrazione di circa il 30%, dovuta sia all'alternanza produttiva, sia alle avverse condizioni meteorologiche nelle principali regioni produttrici (tab. 21.8). Più in dettaglio, Puglia e Calabria che, insieme, coprono il 62% della produzione nazionale, hanno fatto registrare un calo, rispettivamente, del 38% e del 24%. Ancora più marcata è stata la contrazione in Sardegna (–49%), mentre le regioni settentrionali sono state in controtendenza, con la Liguria che ha raddoppiato la propria produzione.

Secondo l'Agecontrol nella campagna 1999/2000 i frantoi attivi sono stati 6.140, sostanzialmente stabili rispetto alla campagna precedente (6.076), nonostante sia quasi raddoppiata la quantità di olive molite (+87%) e siano state prodotte 856.000 tonnellate di olio (+50% rispetto al 1998/99). In realtà, nelle regioni più importanti, Puglia e Calabria, i frantoi attivi sono aumentati rispettivamente del 2,4% e 6,7%, raggiungendo una quota del 40% sul totale nazionale, per un quantitativo molito pari al 65% del totale lavorato a livello nazionale. In termini di lavoro su base giornaliera, i frantoi con potenzialità compresa tra 4 e 10 tonnellate hanno aumentato il loro peso sul totale, raggiungendo il 42,7%, ma hanno sensibilmente ridotto la percentuale di olive molite.

Tab. 21.8 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio*

(superficie in ettari; produzione in migliaia di quintali)

Anni	Superficie[1] coltura principale	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
		totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleifi-cazione	
1999	1.156.189	39.028	37.651	755	36.896	7.135
2000	1.161.324	29.538	28.213	679	27.534	5.086
Variaz. % 2000/99	*0,4*	*–24,3*	*–25,1*	*–10,1*	*–25,4*	*–28,7*

[1] Superficie espressa in "pro rata".

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

In complesso, rispetto alla precedente campagna, si è assistito ad un incremento notevole dello sfruttamento giornaliero degli impianti che si è tradotto in un coefficiente medio di utilizzo pari al 105%.

Per la campagna 1999/2000 l'Agecontrol ha rilevato un aumento del numero di produttori che hanno presentato domanda di aiuto pari a 1.035.071 (+8,9%), per un totale di 776.000 tonnellate di olio dichiarato proveniente da circa 160 milioni di piante di olivo (+6,7%). Così come fatto rilevare più sopra, esiste una profonda discordanza tra i dati forniti a vario titolo sul sistema produttivo olivicolo-oleario in Italia. Basta confrontare quanto dichiarato dai produttori (776.000 tonnellate), quanto desumibile dai registri dei frantoi (856.000 tonnellate di olio) e quanto rilevato dall'ISTAT circa la produzione nazionale (724.300 tonnellate) per avere un'idea della complessità del settore in Italia.

L'applicazione delle nuove disposizioni a carico dei frantoi introdotte dalla OCM transitoria contenuta nel regolamento (CE) n. 2366/98 ha comportato non pochi problemi in Italia. Infatti, a partire dalla campagna 1999/2000 è divenuto pienamente operante l'obbligo per i trasformatori che, nella precedente campagna, hanno prodotto più di 200 quintali di olio, a dotarsi di un sistema automatico di pesatura delle olive e di registrazione del peso, nonché a installare un contatore elettrico dedicato ai soli impianti di triturazione. L'inosservanza di tali disposizioni ha comportato un aumento vertiginoso delle proposte di revoca di riconoscimento inoltrate dall'Agecontrol alle autorità competenti regionali e provinciali, passate dal 3% degli impianti sottoposti a verifica nella campagna 1998/99 al 19% della campagna 1999/2000 (490 proposte di revoca su 2.537 ispezioni).

Nel 2000 gli scambi complessivi di olio d'oliva del nostro paese sono aumentati del 9% rispetto all'anno precedente. A tale incremento hanno contribuito tanto le importazioni (+4%) che soprattutto le esportazioni (+19%) (tab. 21.9). Dal lato degli approvvigionamenti dall'estero non è mutata la geografia degli scambi ma, a differenza del 1999, la Spagna ha riconquistato la prima posizione con una quota del 46% (dal 18%) e la Grecia ha ridotto la propria quota dal 47% al 31%, per un totale proveniente dall'area comunitaria del 77% (dal 66%). Tra gli altri fornitori la Tunisia è rimasta stabile sul 22%, mentre Turchia e Marocco subiscono perdite rilevanti. Sul fronte delle esportazioni, gli Stati Uniti hanno incrementato la loro quota dal 36% al 43%, con un aumento dei flussi indirizzati oltre oceano del 41%, grazie alla diffusione del modello di dieta mediterranea, ma anche alla quotazione del dollaro e ai prezzi contenuti. Seguono la Germania, stabile al 12%, e la Francia, in lieve calo. In totale le vendite verso l'area comunitaria sono scese dal 43% al 35%. Del totale del volume esportato il 54% è costituito da olio vergine diverso dal lampante e il 34% da olio raffinato, cioè quello ottenuto dalla lavorazione industriale dell'olio lampante. Le altre tipologie di olio detengono quote contenute tra le quali si distingue il 10% relativo alle esportazioni di olio di sansa raffinato. Sul versante delle importazioni il 64% dell'olio arrivato in Italia è costituito da olio

vergine diverso dal lampante, seguito dall'olio lampante che copre una quota del 26%. Come di consueto, un consistente flusso di esportazioni è stato alimentato dall'olio scambiato in regime di traffico di perfezionamento attivo (TPA), che ha consentito di esportare verso i paesi extracomunitari 193.000 tonnellate di olio, a fronte di importazioni di poco inferiori a 100.000 tonnellate.

Se dal lato dei volumi scambiati permane in Italia una situazione di grave deficit, pari a 138.000 tonnellate, in termini di valore nel 2000 si segnala un surplus di poco meno di 11 miliardi di lire grazie agli elevati valori medi unitari degli oli esportati.

L'ampia disponibilità di prodotto sul mercato nazionale ha influito negativamente sui prezzi che, nel 2000, hanno subìto pesanti riduzioni, valutate me-

Tab. 21.9 - *Tipi di olio importato ed esportato*

(tonnellate)

	Quantità			% sul totale	
	1999	2000	variaz. %	1999	2000
			Importato		
Oliva vergine	263.229	276.918	*5,2*	*63,0*	*63,9*
Oliva vergine lampante	99.323	112.212	*13,0*	*23,8*	*25,9*
Oliva raffinato	32.123	21.620	*–32,7*	*7,7*	*5,0*
Sansa greggio	19.955	21.234	*6,4*	*4,8*	*4,9*
Sansa raffinato	3.399	1.345	*–60,4*	*0,8*	*0,3*
Totale	**418.029**	**433.329**	***3,7***	***100,0***	***100,0***
			Esportato		
Oliva vergine	131.317	159.954	*21,8*	*53,0*	*54,2*
Oliva vergine lampante	4.132	1.635	*–60,4*	*1,7*	*0,6*
Oliva raffinato	84.073	100.871	*20,0*	*33,9*	*34,2*
Sansa greggio	4.775	2.949	*–38,2*	*1,9*	*1,0*
Sansa raffinato	23.454	29.755	*26,9*	*9,5*	*10,1*
Totale	**247.751**	**295.164**	***19,1***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assitol.

Olio di oliva e di sansa: importazioni-esportazioni nel 2000 e quote di mercato

	Importazioni			Esportazioni	
Paesi	tonnellate	%	Paesi	tonnellate	%
Spagna	198.977	*45,9*	USA	126.189	*42,8*
Grecia	132.192	*30,5*	Germania	36.863	*12,5*
Tunisia	95.241	*22,0*	Francia	27.252	*9,2*
Totale	**433.329**	***100***	**Totale**	**295.164**	***100***
– UE	333.847	*77,0*	– UE	101.774	*34,5*

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assitol.

diamente del 17%. Particolarmente colpiti sono stati gli oli extravergini (–13%) e gli oli lampanti (–19%), ma non è stata raggiunta la soglia minima per poter ottenere l'apertura dello stoccaggio privato. Anche la nuova campagna 2000/01 dovrebbe confermare l'andamento flettente dei prezzi a causa del buon andamento della produzione nell'UE, soprattutto in Spagna. Nei riguardi dei consumi interni l'indagine dell'Osservatorio ISMEA-NIELSEN ne rileva la stazionarietà da parte delle famiglie italiane, con una contrazione degli acquisti di olio confezionato (–3%) e un aumento degli acquisti diretti presso i produttori (+5%). In aumento risultano anche le vendite di olio biologico e a denominazione di origine, sebbene rivestano ancora un carattere di nicchia.

Tra le novità legislative occorre segnalare la circolare 165/2000 del ministero dell'Industria che applica le disposizioni contenute nella legge 35/68 relativa alla quantità degli ingredienti e alla etichettatura dei prodotti alimentari. Secondo tale circolare le vendite di olio commestibile destinato al consumatore devono avvenire solo in recipienti preconfezionati ed ermeticamente chiusi; inoltre sono da ritenersi vietate le vendite dirette di olio sfuso in quanto non offrono le necessarie garanzie richieste dalla legge. Tale circolare ha scatenato la ferma opposizione del mondo olivicolo che ha riteneuto a rischio il canale delle vendite dirette al consumo che copre circa il 30% del consumo complessivo di olio. Nell'aprile 2001 è intervenuta una seconda circolare del ministero dell'Industria (n. 166) che rivede in misura meno restrittiva la legge 35/68 e stabilisce l'ammissibilità delle vendite dirette ai consumatori da parte di aziende e frantoi purché sul contenitore sia apposta un'etichetta che permetta di risalire al produttore; inoltre, sparisce l'obbligo al preconfezionamento e alla chiusura ermetica dei contenitori.

Uno dei maggiori problemi dell'olivicoltura italiana è da sempre connesso alla estrema frammentarietà della produzione e alla contrapposizione delle varie componenti della filiera, che non ha permesso la costruzione di un fronte unitario per combattere la grave crisi che ha investito il settore in Italia. Oltre tutto tale scollamento ha finora impedito la elaborazione di una mirata strategia per la valorizzazione della qualità dell'olio, in questo certamente non aiutata dalle regole dell'OCM. Proprio per superare queste strozzature nel dicembre 2000 è stato siglato, da parte dei rappresentanti nazionali della filiera, un accordo interprofessionale che si pone come obiettivo la costituzione di un «Consorzio italiano per la valorizzazione degli oli extra vergini e di qualità» e di un «Organismo interprofessionale» che avrebbe come compiti, tra gli altri, il monitoraggio del mercato e del settore. Nell'accordo sono state stabilite le procedure per facilitare il collocamento dell'olio nazionale e per valorizzare l'olio di qualità. L'industria si impegna, a parità di condizioni, a privilegiare la produzione nazionale; i produttori dovranno invece garantire forniture regolari ed adeguate quantitativamente e qualitativamente. Spetterà alle associazioni dei produttori effettuare la concentrazione del prodotto che abbia caratteristiche qualitative standard. L'accordo non prevede la fissazione di un prezzo minimo, ma verrà

fissato sulla base dell'andamento dei maggiori mercati di riferimento e aggiustato per tener conto delle caratteristiche qualitative e dei servizi forniti dalle strutture agricole. All'intesa firmata nel 2000 ha fatto seguito, nel febbraio 2001, la costituzione del consorzio che dovrebbe permettere la messa a punto di un marchio collettivo attraverso il quale si garantirà l'elevata qualità degli oli extravergini commercializzati con tale marchio.

La valorizzazione dell'olio di origine nazionale è uno dei punti cardine della politica nazionale di settore degli ultimi anni. Già nel 1998 l'Italia aveva approvato una legge sul made in Italy (n. 313/98) superata dal regolamento (CE) n. 2815/98 sulle norme commerciali dell'olio d'oliva, con il quale si definisce come origine dell'olio il luogo di trasformazione delle olive e non quello della loro produzione, come invece avrebbe voluto l'Italia. Contro tale regolamento nel 1999 l'Italia aveva presentato ricorso, respinto nel dicembre 2000 dalla Corte di giustizia europea la quale afferma che, per stabilire l'origine dell'olio, è più importante il metodo di estrazione dal frutto che i fattori ambientali di produzione delle olive.

La Commissione europea ha autorizzato l'Italia a concedere aiuti alla produzione per le olive da tavola nella campagna 2000/01, così come previsto dall'OCM di settore (C (2000) 599). Le norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sugli aiuti alla produzione di olio d'oliva e di olive da tavola sono state fissate dal MIPAF con il decreto n. 217 e una successiva circolare, le quali stabiliscono che l'aiuto è concesso per le olive raccolte negli oliveti che ricadono sul territorio nazionale. Le domande di riconoscimento delle imprese di trasformazione delle olive da tavola devono essere presentate alle Regioni e Province autonome, le quali dovranno anche provvedere al riconoscimento dei frantoi oleari nell'ambito del regime di aiuto alla produzione di olio d'oliva.

Capitolo ventiduesimo

Le produzioni zootecniche

Le carni

La situazione mondiale – Secondo la FAO, la produzione mondiale di carne nel 2000 è stata pari a circa 233 milioni di tonnellate (+1,7% rispetto al 1999), proseguendo una tendenza in atto da alcuni anni che vede lenti ma costanti incrementi. Tale produzione è composta per oltre un quarto da carne bovina, per il 40% da carne suina, il 29% da carne avicola e per il restante 4,7% da carne ovicaprina (tab. 22.1). Rispetto al 1999, tutte le categorie di carne si sono espanse a tassi che in nessun caso si sono discostati in modo significativo dalla media complessiva. La produzione è cresciuta soprattutto in America Latina (+4,7%) e in Asia (+3,7%), mentre è rimasta sostanzialmente stabile in USA e in Africa e ha registrato una qualche contrazione di rilievo nell'UE (–2,6%) e nell'Europa orientale (–3,6%). Va segnalato, a questo proposito, il rallentamento della caduta della produzione nei paesi dell'ex-URSS, pari solo all'1,2% dopo anni di più rapido declino.

La produzione di carne bovina (più di 60 milioni di tonnellate) si è concentrata prevalentemente in tre regioni – Asia (23%), America Latina (23%) e USA (20%) –, mentre la produzione comunitaria è stata del 12,6%. Rispetto al 1999, le tre aree principali produttrici hanno fatto registrare un leggero aumento, a cui si è aggiunta la buona performance del Canada e dell'ex-URSS, mentre continua a segnare il passo la produzione comunitaria (–2,2%). La produzione di carne suina, pari a poco più di 90 milioni di tonnellate, è risultata molto concentrata: oltre il 50% si è localizzata in Asia e poco meno del 20% nell'UE; mentre, però, quella asiatica ha segnato un buon incremento, la produzione comunitaria e quella dell'area ex sovietica, sono calate rispetto al 1999. La carne avicola ha raggiunto i 66,5 milioni di tonnellate, di cui poco meno di 22 milioni in Asia, circa 16,5 milioni in USA e 12 milioni in America Latina. Tale

Tab. 22.1 - *Produzione mondiale di carne*

(migliaia di tonnellate in peso morto)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Asia	13.565	13.884	48.258	50.348	21.220	21.958	5.956	6.108	90.275	93.586
Africa	4.098	4.195	613	582	2.618	2.636	1.937	1.949	10.442	10.544
America Latina e Caraibi	13.247	13.826	4.179	4.339	11.530	12.151	413	424	29.670	31.041
USA	12.123	12.311	8.758	8.532	16.039	16.471	113	103	37.251	37.636
Canada	1.238	1.260	1.562	1.675	1.021	1.065	11	11	3.853	4.033
Europa orientale	1.062	1.003	5.001	4.744	1.858	1.877	169	172	8.203	7.911
UE	7.762	7.590	18.000	17.536	8.676	8.489	1.127	1.122	36.530	35.704
Ex URSS	4.115	4.366	2.843	2.534	1.147	1.118	538	539	8.849	8.744
Oceania	2.593	2.632	482	473	711	745	1.141	1.185	4.996	5.104
Mondo	**58.995**	**60.233**	**89.867**	**90.909**	**64.820**	**66.510**	**11.077**	**11.294**	**229.025**	**233.218**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

produzione è stata in netta espansione sia in America Latina (+5,4%) che in Asia, in quest'ultimo caso grazie ad un aumento registrato dalla Tailandia (+9%) e, in misura minore, dalla Cina. La produzione di carne ovicaprina è da tempo stabile e concentrata in Asia e, in misura minore, in Africa, Oceania e UE.

Il consumo mondiale di carne è salito anche nel 2000 (+1,7%), grazie agli aumenti di tutti i tipi di carne, ma soprattutto di quella avicola. Le aree più dinamiche hanno continuato ad essere il Nord America e l'Asia, mentre l'UE, per la recrudescenza della BSE e l'aumento dei prezzi della carne suina, ha fatto registrare un sensibile calo dei consumi.

Negli scambi mondiali la situazione è risultata differenziata a seconda delle categorie merceologiche. Per le carni bovine, il commercio internazionale si è mostrato molto dinamico, grazie alla tenuta delle importazioni dall'Asia ed in particolare dall'estremo Oriente, nonostante la crisi economica giapponese. Le esportazioni degli Stati Uniti, cresciute di oltre il 4%, hanno avuto come principali destinazioni il Giappone, il Messico, la Russia e l'America Latina. Particolarmente rilevanti sono state le esportazioni australiane, facilitate dalla svalutazione del dollaro australiano e dall'assenza certificata di capi ammalati sia di BSE che di afta epizootica; i principali mercati di sbocco dell'Australia sono stati il Giappone, gli Stati Uniti e la Corea; quest'ultimo paese si presenta come un acquirente mondiale in crescita, anche se all'inizio del 2001 ha drasticamente ridotto le proprie quote di importazione.

Per le carni suine, nel 2000 è proseguito il buon andamento degli scambi mondiali, dovuto alla domanda proveniente dalla Cina, dal Giappone e dal Messico. Tale domanda è stata soddisfatta prevalentemente dal Canada, dagli USA, dall'Olanda e dalla Danimarca.

Per la carne avicola si sono registrati incrementi notevoli dei flussi, grazie all'aumento delle esportazioni degli Stati Uniti verso la Russia, i Paesi baltici e l'Estremo Oriente; in crescita anche le esportazioni della Cina, in particolare verso il Giappone.

La situazione nell'Unione europea – Nel 2000 la produzione complessiva di carne nell'UE si è portata sui 35,7 milioni di tonnellate, leggermente inferiore all'anno precedente. I paesi europei maggiori produttori sono stati la Francia (17,8%), la Germania (17,4%), la Spagna (13,8%) e l'Italia (11,6%). Della produzione complessiva, poco meno del 50% è da attribuire alla carne suina, il 21% alla carne bovina, il 23,8% alla carne avicola e il 3% a quella ovicaprina (tab. 22.2). I primi tre paesi produttori di carne bovina (Francia, Germania, Italia) hanno concentrato più del 50% del totale; tuttavia, in tutti e tre si è registrato un leggero calo della produzione, che ha riguardato praticamente tutti i partner europei, ad eccezione di Spagna e Regno Unito. I principali produttori di carne suina nell'Unione sono stati la Germania (22%) la Spagna (17%), la Francia (13) e l'Olanda (9%); va segnalata la buona performance della Spagna, che ha aumentato la propria produzione del 2,4% rispetto al 1999. Francia, Italia e Regno Unito sono, di gran lunga, i principali produttori di carne avicola, coprendo nel loro insieme il 55% del totale comunitario. Infine, le carni ovicaprine rimangono, nel complesso, piuttosto stabili, come già evidenziato negli ultimi anni.

Tab. 22.2 - *Produzione di carne nell'UE*

(migliaia di tonnellate)

	Bovina		Suina		Avicola		Ovicaprina		Totale carni	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Austria	203	203	613	582	102	102	7	7	818	818
Belgio e Lussemburgo	281	260	1.005	987	369	385	5	5	1.690	1.668
Danimarca	157	159	1.642	1.650	202	202	1	1	2.006	2.017
Finlandia	90	90	182	176	66	65	1	1	342	334
Francia	1.609	1.590	2.377	2.315	2.188	2.022	138	138	6.608	6.360
Germania	1.447	1.363	4.113	3.850	807	830	44	45	6.539	6.217
Grecia	67	66	138	143	153	154	127	126	494	499
Irlanda	640	570	251	250	111	112	86	83	1.089	1.017
Italia	1.165	1.161	1.472	1.475	1.177	1.140	73	73	4.183	4.146
Paesi Bassi	508	485	1.711	1.643	718	713	16	16	2.954	2.858
Portogallo	97	98	346	343	268	268	25	25	747	744
Spagna	678	697	2.893	2.962	897	891	239	240	4.855	4.939
Svezia	143	140	325	320	94	97	4	4	586	581
Regno Unito	678	708	1.047	923	1.523	1.508	361	359	3.618	3.507
Totale	**7.762**	**7.590**	**18.000**	**17.536**	**8.676**	**8.489**	**1.127**	**1.122**	**36.530**	**35.704**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La produzione di *carne bovina* dell'UE è stata fortemente influenzata dalla ripresa della crisi della BSE negli ultimi mesi del 2000. Fino a quel momento la produzione europea risultava in crescita di un punto percentuale, così come i consumi. Dopo l'acuirsi della malattia sono diminuite le macellazioni e di conseguenza la produzione, attestatasi sui 7,5 milioni di tonnellate. La riduzione di macellazioni ha riguardato sia i bovini adulti (–4,4%) che i vitelli (–0,8%) ed ha interessato tutti gli Stati membri, con le sole eccezioni di Portogallo, Svezia e Regno Unito. Gli stock, praticamente azzerati alla fine del 2000, hanno ripreso ad accumularsi, tanto che all'inizio del 2001 (aprile) gli ammassi pubblici hanno superato le 200.000 tonnellate, distribuiti tra Spagna (36%), Francia (27%), Italia (18%) e Germania (15%); gli stoccaggi privati, aperti alla fine del 2000, si sono rivelati inadeguati, con contratti stipulati per sole 16.000 tonnellate. Sono stati, inoltre, stimati circa 600.000 capi distrutti, per un totale di 200.000 tonnellate di carne, provenienti per lo più da mandrie irlandesi (42%), francesi (28%), tedesche (13%) e italiane (9%).

Il patrimonio bovino dell'UE, pari a 81,6 milioni di capi, ha fatto registrare nel 2000 una flessione dell'1,2%, in linea con un processo di contrazione che ha caratterizzato tutto il decennio. Secondo l'Assica, sono soprattutto i capi giovani (meno di 2 anni) a ridursi (–2,2%, mentre la diminuzione degli adulti è più contenuta (–1,1%). Si segnala inoltre una sensibile riduzione del numero di vacche da latte, come conseguenza della proroga del regime delle quote latte, e, limitatamente ad alcuni paesi (Italia, Danimarca, Olanda, Regno Unito, Irlanda, Svezia e Finlandia), anche delle vacche nutrici.

La crisi della BSE, come già accennato, ha avuto effetti di primaria importanza sull'andamento del comparto in Europa. I paesi che ne hanno risentito più direttamente sono stati la Francia, con una riduzione delle macellazioni di circa il 50% solo nell'ultimo trimestre dell'anno, la Spagna, soprattutto per quel che riguarda gli abbattimenti di vitelloni, e, in misura minore, la Germania. In questo stesso scorcio di anno il consumo si è ridotto drasticamente, soprattutto in Italia, Germania, Francia e Spagna; nel complesso, è stata stimata una riduzione complessiva media del consumo pro capite del 2%, che così si riporta ai livelli del 1998 (meno di 20 kg). Anche gli scambi ne hanno risentito, considerando che l'UE ha dovuto sospendere le importazioni da alcuni paesi terzi ed affrontare il blocco degli acquisti. Altro aspetto negativo della crisi è stato l'aumento dei costi dovuto a due fattori: l'allungamento del periodo di allevamento per la sospensione delle macellazioni e l'obbligo dei test diagnostici della malattia. In seguito alle misure precauzionali e al sostegno straordinario dell'UE la produzione e il consumo hanno ripreso, con molta fatica, a crescere nei primi del 2001. Ciò ha incoraggiato la Commis-

sione a proporre una serie di interventi specifici per il comparto, modificando in parte l'OCM che lo regola[1]:

- la riduzione dei tetti regionali per i capi maschi ammessi al premio speciale a partire dal 2002 e un adeguamento dell'entità del premio per capo;
- la reintroduzione dell'obbligatorietà del vincolo di 90 capi per azienda e per fascia di età, che non era stato applicato dalla maggior parte degli Stati membri, tra cui l'Italia;
- l'aumento della quota destinata alle giovenche all'interno del premio per le vacche nutrici, dal 20% al 40%;
- la riduzione della soglia della densità di carico di bestiame per accedere ai premi per capo da 2 a 1,8 UBA/ha;
- l'aumento del limite dell'intervento pubblico da 350.000 a 500.000 tonnellate.

Sul livello dei consumi influirà probabilmente l'approvazione del regolamento (CE) n. 1804/99, che estende alla zootecnia i metodi di produzione biologica. L'applicazione di questo regolamento è avvenuta nel 2000 nella maggior parte dei paesi, per cui gli effetti si faranno sentire solo nel prossimo futuro[2]. È da sottolineare che l'UE considera il regolamento approvato un completamento della normativa sull'agricoltura biologica del 1991, per cui come le produzioni vegetali biologiche anche in questo caso potrebbe essere individuato un sistema di incentivi ad hoc.

Per quanto riguarda i prezzi medi delle carcasse dei bovini adulti, nonostante la riduzione dei consumi, nel 2000 essi hanno fatto registrare un andamento favorevole per alcune categorie merceologiche (vitelloni +0,7%, manzi +2,5%, vacche +7,8%, giovenche +4,5%). L'effetto della BSE si è avuto maggiormente nei primi mesi del 2001, quando le quotazioni si sono portate mediamente al di sotto dei livelli raggiunti con la crisi del 1996 (vitelloni –25,4%, manzi –3%, vacche –19%, giovenche –14,6%).

Secondo il bilancio comunitario, nel 2000 le spese FEOGA-Garanzia per il comparto delle carni bovine sono ammontate a circa 4,5 miliardi di euro, in leggero calo rispetto al 1999. In particolare, dopo anni di costante riduzione della spesa per le restituzioni alle esportazioni si è assistito ad un aumento del 10% della spesa per questa voce. I paesi che hanno beneficiato di un sensibile aumento di tale spesa sono stati la Spagna, il Regno Unito e l'Italia; per quest'ultima si è avuta un'inversione della tendenza al declino della spesa succes-

[1] Per il funzionamento dell'OCM carni bovine, riformata con Agenda 2000 nel 1999, si veda la precedente edizione di questo Annuario e il Rapporto 2000 sulle politiche agricole dell'Unione europea, a cura dell'Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE dell'INEA.

[2] In Italia il decreto nazionale di definizione delle norme di applicazione del regolamento comunitario è del 4 agosto 2000.

siva alla riforma Mc Sharry (1992). Questi dati, tuttavia, non tengono conto della emergenza della BSE dell'ultimo trimestre del 2000, in particolare della forte spesa per l'attivazione della distruzione degli animali e della sua proroga ai primi mesi del 2001.

La produzione comunitaria di *carne suina*, concentrata prevalentemente in Germania, Spagna, Francia e Danimarca, è stata di 17,5 milioni di tonnellate (–2,8%). Questa circostanza, insieme con l'andamento del tasso di cambio tra euro e dollaro, ha determinato una forte crescita della redditività del comparto, attribuibile non tanto ad una riduzione dei costi degli alimenti, peraltro aumentati in seguito al divieto sulle farine animali, quanto ad un evidentissimo aumento dei prezzi dei capi da macello (+25%), in seguito alla crisi della BSE.

Il patrimonio suinicolo dell'UE si è attestato nel 2000 a poco meno di 123 milioni di capi (–1,1%). Per il secondo anno di seguito si assiste, dunque, ad una contrazione soprattutto dei capi di piccola taglia e che segue una fase precedente di crescita ininterrotta. Contrariamente al 1999, si è assistito ad una buona tenuta delle scrofe e delle scrofette, che viene interpretata come un segnale di fiducia nella ripresa del comparto dopo un lungo periodo di scarsi risultati economici.

Le esportazioni si sono mantenute ai livelli dell'anno precedente, quando si era toccato un vero e proprio record; il ricorso alle restituzioni alle esportazioni ha riguardato soprattutto il prodotto lavorato, mentre per la carne fresca e congelata è stato abolito in corso di campagna. I principali esportatori nel 2000 sono stati la Danimarca, la Francia e l'Olanda; particolarmente consistenti sono stati i flussi verso la Russia (che si conferma primo mercato di sbocco), il Giappone, gli Stati Uniti e Hong Kong. Le importazioni comunitarie si sono attestate a 55.000 tonnellate, in calo del 13%. Il principale importatore è stata l'Italia (31%), seguita da Spagna e Germania. Il grado di autoapprovvigionamento ha mostrato una battuta di arresto, sul 107,4%. I consumi si sono ridotti di quasi il 2%, con una conseguente contrazione del consumo pro capite, passato da 44,5 a 43,5 kg.

La spesa comunitaria per il comparto suinicolo è stata di 354 milioni di euro. Rispetto al 1999 è aumentata la quota per interventi, mentre le restituzioni alle esportazioni, che rappresentano la parte dominante della spesa, hanno registrato una leggera contrazione. Nel 2000 è stata presentata una proposta di modifica dell'attuale OCM, che prevede un meccanismo di autofinanziamento del regime di sostegno da parte dei produttori, attraverso l'adesione volontaria ad un fondo di regolazione che ha come obiettivo la stabilizzazione dei redditi per un periodo minimo di cinque anni.

La produzione di *carne ovicaprina* nell'UE nel 2000 è stata di 1,1 milioni di tonnellate, a cui contribuiscono soprattutto il Regno Unito, la Spagna e, molto distanziate, la Francia e la Grecia. Il mercato europeo è sempre più in difficoltà

a causa del prodotto dei paesi terzi, in particolare della Nuova Zelanda, spesso considerato di qualità superiore. Le difficoltà sono decisamente aumentate per la diffusione dell'afta epizootica tra i capi ovini, soprattutto nelle mandrie inglesi (oltre 1.500 casi accertati). Il patrimonio ovicaprino, attestatosi sugli 80 milioni di capi, ha fatto registrare una contrazione dovuta soprattutto ai capi riproduttori. La leggera flessione della produzione comunitaria, insieme ai buoni esiti del mercato dei prodotti non alimentari (pelli, lana), ha fatto sì che i prezzi si mantenessero superiori ai valori medi del 1999, per poi mostrare una vera e propria impennata in concomitanza con la BSE. La contrazione della produzione interna ha causato anche una crescita delle importazioni, soprattutto dai paesi dell'Europa dell'Est, anche a seguito di accordi specifici circa dazi ridotti o nulli. La Nuova Zelanda si è confermata, comunque, il principale fornitore dell'UE. Il consumo pro capite annuo di carne ovicaprina è stabile ormai da anni intorno ai 6 kg, mentre non si riesce a rimuovere il vincolo della forte concentrazione stagionale dei consumi.

La spesa comunitaria per il comparto ha mostrato nel 2000 una modesta riduzione, da 1,9 a 1,7 miliardi di euro, in seguito al minore esborso per i pagamenti diretti. In realtà, tale contrazione ha riguardato solo i premi ordinari, mentre è aumentata la quota dei premi per capo riservata alle aree svantaggiate. Anche in questo caso si parla di una riforma dell'OCM, basata sul pagamento per superficie di pascolo e non più per capo. Una tale riforma sarebbe molto gradita ai paesi del Nord Europa, i cui allevamenti rispondono meglio alla definizione di allevamento estensivo adottata dall'UE, basata esclusivamente sulla densità di carico (capi per superficie a pascolo o a foraggere); inoltre, tale riforma garantirebbe un sostegno più disaccoppiato e quindi sarebbe più compatibile con le regole dell'OMC.

Nel 2000 la produzione di *carne avicola* nell'UE si è attestata a 8,5 milioni di tonnellate, in linea con i livelli del 1999 e nonostante i problemi legati alla diffusione dell'influenza aviaria. La Francia è stato il principale produttore, con oltre 2 milioni di tonnellate, seguita dal Regno Unito (1,5 milioni di tonnellate) e dall'Italia (1,1 milioni). Va sottolineato che la costanza della produzione di carne avicola nasconde una crescente sostituzione tra produzione di carne di pollo e carne di tacchino, a favore di quest'ultima, soprattutto in Francia. Nel complesso, comunque, si è confermato il dato del 1999 di sostanziale arresto dell'effetto espansivo degli ultimi anni, anche a seguito delle vicende legate alla diossina, che ha avuto un effetto depressivo sui prezzi del comparto e sui consumi. Le esportazioni di carne avicola dell'UE, pur rappresentando una quota piuttosto marginale della produzione, sono state in crescita rispetto al 1999, soprattutto quelle francesi e olandesi; dopo la crisi dovuta alla diossina, anche il Belgio ha ripreso ad esportare una quota rilevante della sua produzione. I principali mercati di sbocco sono stati la Russia, il Nord Africa e Europa orientale.

Nel 2000 la gestione dell'OCM si è particolarmente concentrata su misure speciali di sostegno per contrastare l'influenza aviaria che in alcuni casi ha decimato gli allevamenti. La diffusione della malattia ha parzialmente bloccato il processo di recupero del comparto da un'altra crisi sanitaria, quella legata alla diossina, che aveva colpito gli allevamenti belgi e olandesi. La spesa FEOGA relativa al comparto avicolo (pollame e uova) è stata pari nel 2000 a 85,7 milioni di euro, quasi completamente ascrivibili alle restituzioni. Quasi il 66% della spesa viene destinato alla Francia, mentre quella per l'Italia è del tutto marginale (300.000 euro).

La carne bovina in Italia – Il patrimonio bovino italiano nel 2000 si è mostrato stabile, sui 7,4 milioni di capi; continua, invece, a modificarsi la sua composizione, con un aumento delle vacche da latte (+1,7%) e una riduzione delle nutrici (–2,3%). In aumento anche i vitelli da macello (+8%) ed i maschi compresi tra 1 e 2 anni (+3%). La produzione di carne (compresa la bufalina) è scesa al di sotto dei 16 milioni di quintali in peso vivo (–2,5%) (tab. 22.3). Le macellazioni hanno riguardato 4,4 milioni di capi, di cui circa 2,6 milioni di manzi e vitelloni e poco più di un milione di vitelli, per una produzione complessiva di carne pari a circa 11,5 milioni di quintali di equivalente in peso morto (tab. 22.4). La riduzione del numero di capi macellati è stata parzialmente contrastata da un maggiore peso delle carcasse. In particolare, le macellazioni si sono fortemente ridotte negli ultimi mesi dell'anno, in coincidenza con la crisi della BSE, che ha influenzato decisamente anche i consumi pro capite di carne bovina, che si sono fermati a 14,3 kg (–3%), interessando soprattutto la carne di vitellone.

Tab. 22.3 - *Produzione di carne in Italia*[1]

(in peso vivo)

Prodotti	1999 (000 q)	2000 (000 q)	Variaz. % 2000/99
Carne bovina e bufalina	16.372	15.964	*-2,5*
Carne suina	17.251	17.386	*0,8*
Carne ovina e caprina	859	805	*-6,3*
Carne equina	282	303	*7,4*
Pollame	14.160	13.610	*-3,9*
Conigli e selvaggina	3.960	3.928	*-0,8*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Tab. 22.4 - *Bestiame macellato in Italia*[1]

Categorie	1999			2000		
	Numero capi	Peso (000q)		Numero capi	Peso (000q)	
	(000)	vivo	morto	(000)	vivo	morto
Bovini e bufalini	**4.496**	**20.860**	**11.648**	**4.433**	**20.584**	**11.534**
Vitelli	1.078	2.511	1.503	1.107	2.623	1.569
Vitelloni e manzi	2.623	14.016	8.029	2.620	14.209	8.120
Buoi e tori	73	455	254	55	342	189
Vacche	717	3.857	1.851	644	3.381	1.641
Bufalini	5	21	11	7	29	15
Suini	**12.992**	**18.369**	**14.717**	**12.920**	**18.467**	**14.784**
Lattonzoli e magroni	1.699	891	698	1.676	904	709
Grassi	11.293	17.478	14.019	11.244	17.563	14.075
Ovini e caprini	**7.814**	**1.310**	**735**	**7.421**	**1.226**	**691**
Agnelli	5.330	579	353	5.158	573	348
Agnelloni e castrati	1.105	253	141	1.030	242	136
Pecore e montoni	955	407	202	810	343	170
Capretti e caprettoni	312	29	18	324	32	20
Capre e becchi	112	42	21	99	36	17
Equini	**227**	**970**	**504**	**235**	**981**	**510**
Cavalli	223	962	500	232	975	507
Asini, muli e bardotti	4	8	4	3	6	3

[1] Le statistiche sono basate sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi, nei locali annessi alle macellazioni e a domicilio.

Fonte: ISTAT.

Le importazioni di capi vivi rappresenta una delle voci più consistenti del deficit agro-alimentare italiano; nel 2000 le importazioni di capi da allevamento hanno raggiunto i 1.665 miliardi di lire (+1%), mentre gli acquisti di bovini da macello si sono attestati a 360 miliardi (+2,4%). Anche la carne è una posta passiva di grande rilievo per la bilancia agro-alimentare del nostro paese (tab. 22.5); in particolare, il prodotto fresco o congelato (compreso il semilavorato) ha fatto registrare nel 2000 acquisti all'estero per circa 2.700 miliardi di lire, mentre le importazioni di carni preparate sono molto più contenute (50 miliardi).

Gli scambi dei bovini e della carne si sono concentrati soprattutto nell'UE: le importazioni di animali vivi, sia da allevamento che da macello, hanno riguardato prevalentemente i flussi provenienti dalla Francia e dalla Spagna, mentre la carne ha avuto origine in Olanda e in Germania. Al di fuori dell'UE, un importante mercato di approvvigionamento è stato, soprattutto per i capi vivi, quello dei PECO, in particolare Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria. Le esportazioni sono state, nel complesso, piuttosto marginali; una qualche con-

Tab. 22.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di carne fresca o congelata per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE CARNI[1]	**3.077,1**	***100,0***	**TOTALE CARNI**[1]	**324,4**	***100,0***
Bovina	2.239,9	*72,8*	Bovina	186,0	*57,3*
Suina	394,1	*12,8*	Pollame	55,0	*17,0*
Pollame	132,0	*4,3*	Suina	20,0	*6,2*
Ovicaprina	129,1	*4,2*	Ovicaprina	13,0	*4,0*
Altro	182,0	*5,9*	Altro	50,4	*15,5*
Bovina	**2.239,9**	***100,0***	**Bovina**	**186,0**	***100,0***
Paesi Bassi	578,0	*25,8*	Francia	90,0	*48,4*
Germania	497,0	*22,2*	Paesi Bassi	45,0	*24,2*
Francia	450,0	*20,1*	Grecia	22,0	*11,8*
Austria	197,0	*8,8*	Germania	16,0	*8,6*
Altri	517,9	*23,1*	Altri	13,0	*7,0*
Suina	**394,1**	***100,0***	**Pollame**	**55,0**	***100,0***
Francia	159,0	*40,3*	Grecia	17,0	*30,9*
Germania	66,0	*16,7*	Regno Unito	9,0	*16,4*
Paesi Bassi	64,0	*16,2*	Germania	8,0	*14,5*
Spagna	59,0	*15,0*	Austria	4,0	*7,3*
Altri	46,1	*11,7*	Altri	17,0	*30,9*
Pollame	**132,0**	***100,0***	**Suina**	**20,0**	***100,0***
Francia	101,0	*76,5*	Germania	10,0	*50,0*
Spagna	8,0	*6,1*	Grecia	7,0	*35,0*
Ungheria	6,0	*4,5*	Francia	1,00	*5,0*
Paesi Bassi	5,0	*3,8*	–	–	–
Altri	12,0	*9,1*	Altri	2,0	*10,0*
Ovicaprina	**129,1**	***100,0***	**Ovicaprina**	**13,0**	***100,0***
Francia	34,0	*26,3*	Grecia	10,0	*76,9*
Spagna	29,0	*22,5*	Spagna	3,0	*23,1*
Regno Unito	22,0	*17,0*	–	–	–
Macedonia	12,0	*9,3*	–	–	–
Altri	32,1	*24,9*	Altri	0,0	*0,0*

[1] Escluse le frattaglie.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari. Rapporto 2000.*

sistenza di rilievo si è registrata per le esportazioni di carni preparate (58 miliardi di lire), dirette soprattutto nei paesi comunitari e, in misura minore, verso l'Europa dell'Est.

Il 2000 è stato un anno particolarmente difficile in Italia per il comparto bovino da carne, non solo per la crisi della BSE, ma anche per una crescita dei prezzi degli input (+5,4%), in particolare dei mangimi e dei prodotti energetici, che ha avuto dirette conseguenze sui costi di produzione, peraltro lievitati anche

per il prolungamento del periodo di permanenza degli animali in stalla, a causa del rallentamento delle macellazioni. Tali aumenti hanno annullato le variazioni positive dei prezzi che avevano interessato il mercato nei primi tre trimestri del 2000, particolarmente interessanti per il settore delle vacche (+10% in media), meno brillanti per i vitelli (+5%). In seguito agli avvenimenti di fine anno, solo il mercato dei vitelli da macello, oltre alla filiera di qualità, è riuscito a tenere testa ai ribassi generalizzati del comparto.

Vanno segnalate, infine, le novità circa l'applicazione dell'OCM carni bovine in Italia, stabilita dal decreto MIPAF del 16 marzo 2000. La novità di maggior rilievo riguarda l'utilizzazione della «*envelope*» nazionale a favore dei produttori di carne biologica (reg. (CE) n. 1804/99) o dei possessori di un marchio di tutela ai sensi del regolamento (CE) n. 2081/92. A questo proposito, va ricordato che la zootecnia nazionale si trova decisamente indietro rispetto agli altri paesi: l'Italia, infatti, gode di sole 2 IGP che tutelano la produzione di carne «tal quale» (Vitellone bianco dell'Appennino centrale e Agnello sardo), contro le 18 DOP e le 7 IGP che riguardano carni trasformate. La situazione italiana, rispetto ai marchi di tutela, è particolarmente debole, se consideriamo che in Francia esistono 47 prodotti certificati (tra DOP e IGP), in Spagna 7 e in Germania 6.

La carne suina in Italia – La produzione di carne suina si è attestata nel 2000 a poco più di 17 milioni di quintali in peso vivo, stabile rispetto all'anno precedente. Le macellazioni hanno riguardato per la maggior parte capi grassi e solo in minima parte lattonzoli e magroni, per una quantità di carne complessiva pari a 14,8 milioni di quintali di equivalente in peso morto. Il patrimonio suinicolo nazionale costituito da circa 8,3 milioni di capi, si è ridotto di circa l'1% rispetto al 1999. Sono aumentati, tuttavia, gli animali da riproduzione, in particolare le scrofette (+12%) e le scrofe alla prima montatura (+6,4%). L'industria di trasformazione ha fatto registrare, come negli ultimi anni, una buona tenuta della produzione e, soprattutto, ha continuato a collocare con successo i propri prodotti sui mercati esteri (prosciutti e salami). Il consumo pro capite è cresciuto nel 2000, superando i 29 kg (+0,4%). A tale incremento ha contribuito soprattutto la componente fresca (+1,2%), mentre il contributo del trasformato è stato più contenuto (+0,2%).

Le importazioni di suini vivi hanno riguardato per lo più capi da macello (230 miliardi di lire), mentre gli acquisti di capi da allevamento sono stati molto più contenuti (29 miliardi); le esportazioni di animali vivi sono state del tutto marginali. Le importazioni di carne fresca o congelata e del prodotto semilavorato hanno recuperato la contrazione dell'anno precedente dovuta alla crisi sanitaria del settore nel Nord Europa; la voce principale ha riguardato le carni fresche o refrigerate semilavorate, che hanno sfiorato i 2.000 miliardi di lire. Gli acquisti

di carne fresca si sono avuti soprattutto in Francia, mentre le carni semilavorate hanno avuto origine prevalentemente in Olanda, Germania e Spagna. Le esportazioni per queste stesse voci sono state del tutto marginali. Completamente diversa è stata la situazione per i prodotti trasformati, che rappresentano una voce significativa tra le esportazioni agro-alimentari italiane e sono dirette prevalentemente verso i partner europei (Germania, Francia, Grecia) e la Svizzera.

La situazione economica dell'allevamento suino in Italia ha fatto registrare nel 2000 una buona ripresa, con un aumento delle quotazioni particolarmente significativo per alcune voci (capi da macello, suinetti) e a fronte di una sostanziale staticità dei costi di alimentazione. L'industria di trasformazione ha assorbito agevolmente la materia prima, soprattutto nella seconda metà dell'anno. Sempre a fine anno sono decisamente migliorate le condizioni di mercato anche per i capi di allevamento e per i suini maturi, con una tendenza positiva proseguita anche nei primi mesi del 2001.

La carne ovicaprina in Italia – Secondo l'UIAPROC il patrimonio ovicaprino nazionale, pari a circa 11 milioni di capi, è aumentato nel 2000 dello 0,3%, secondo un andamento lento ma costante di crescita che ha caratterizzato gli ultimi anni. Tale andamento, insieme con la ristrutturazione aziendale che emerge dai primi dati dell'ultimo censimento (un ridimensionamento del numero di allevamenti ed un conseguente aumento delle dimensioni aziendali) viene visto come un segnale di vitalità del comparto e di capacità di competizione sui mercati esteri. Va detto che ciò ha interessato soprattutto il comparto lattiero-caseario, mentre la produzione di carne ha subìto una sensibile flessione (–6%), fermandosi a 805.000 quintali. Il numero di capi macellati si è ridotto di circa 400.000 unità e il calo ha riguardato soprattutto gli ovini, mentre i caprini hanno mostrato un qualche incremento. Sugli andamenti del comparto ha avuto sicuramente effetto la diffusione della malattia della «lingua blu», concentrata soprattutto in Sardegna, che ha in parte annullato l'effetto di sostituzione nei consumi delle carni bovine. Inoltre, è rimasta centrale per il comparto la questione della concentrazione delle macellazioni legata alla stagionalità del consumo, che ha conseguenze non irrilevanti sulla organizzazione della produzione e sulla commercializzazione.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, nel 2000 l'Italia ha importato ovicaprini da macello per un totale di 158 miliardi di lire, in riduzione rispetto al 1999 per circa il 2%, mentre gli acquisti di carne si sono attestati a poco meno di 180 miliardi di lire, in aumento per quanto riguarda sia il prodotto fresco che il semilavorato. Le importazioni di carne fresca hanno avuto origine prevalentemente da Francia, Spagna e Regno Unito; la semilavorata prevalentemente dalla Nuova Zelanda. Le nostre esportazioni, tanto di animali vivi quanto di carne, sono state trascurabili.

La produzione nazionale ha risentito della forte concentrazione in alcune regioni, rispetto alle quali la differenza tra i prezzi all'origine può essere molto netta. Nel 2000 l'andamento del mercato è stato favorevole nel Lazio, in Puglia e anche in Sardegna, sebbene quest'ultima sia stata colpita, più delle altre, dalla malattia della «lingua blu» che ha causato un'attività di macellazione molto irregolare. Gli aumenti dei prezzi hanno oscillato tra il 19% ed il 15%. Più gravi sono stati gli effetti della malattia sull'economia del comparto in Calabria, che ha particolarmente risentito del blocco degli invii ai macelli.

La carne avicunicola in Italia – La produzione nazionale di carne avicola nel 2000 si è attestata a circa 13,6 milioni di quintali (peso vivo), in leggera riduzione rispetto al 1999 (–3,5%). Ad essa si affianca la produzione cunicola, pari a poco meno di 4 milioni di quintali (–0,8%).

Il comparto avicolo ha risentito, specialmente nei primi mesi dell'anno, degli effetti della crisi europea dell'influenza aviaria della fine del 1999, che nel nostro paese ha colpito soprattutto gli allevamenti di tacchini in Lombardia e in Veneto. La produzione si è ridotta notevolmente in seguito alla malattia, aggravando così lo squilibrio tra domanda ed offerta interna: si stima che nel 2000 siano stati abbattuti oltre 13 milioni di capi. Anche nel 2000, nonostante le rigide misure di natura sanitaria messe in atto per evitare la diffusione del morbo, sono stati rinvenuti alcuni nuovi focolai che hanno allarmato i produttori e la commercializzazione. Diversa è la situazione per la cunicoltura, per la quale, invece, la produzione interna è aumentata e i prezzi si sono mantenuti piuttosto elevati. Il consumo di carne avicola si è ulteriormente ridotto a 10,6 milioni di quintali, con il consumo pro capite sceso dai 19 kg del 1999 a 18,5 kg.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, l'Italia è importatrice netta di animali da cortile e di materiale da riproduzione (uova e pulcini), entrambi provenienti prevalentemente dalla Francia. La carne fresca e congelata avicola ha avuto un deficit pari a circa 80 miliardi di lire, mentre il prodotto semilavorato è stato in attivo per circa 51 miliardi. Gli acquisti di carne avicola fresca sono stati fatti soprattutto in Francia e nei paesi dell'Est Europa. Le nostre esportazioni sono dirette esclusivamente in Europa.

Le uova

Con 10,9 milioni di uova nel 2000 la produzione italiana ha subìto una sensibile flessione (–14%). Anche il consumo è stato interessato da una contrazione, (–1,8%) con una media pro capite di 219 uova. Il 64% della disponibilità nazionale è stato consumato dalle famiglie, mentre l'industria di trasformazione (dolciaria e pastaria in prevalenza) ne ha assorbito il 36%, di cui circa i tre quarti sotto forma di prodotto pastorizzato e il restante come uova in guscio.

Tab. 22.6 - *Produzione e consumo di uova in Italia*[1]

Anni	Produzione totale		Importazioni nette uova e prodotti d'uovo[1]		Totale al consumo		Consumi pro capite
	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	(pezzi)
1999	12.660	797.600	140	8.800	12.800	806.400	224
2000	10.890	686.100	1.680	105.800	12.570	791.900	219
Variaz. % 2000/99	*-14,0*	*-14,0*	*1.100,0*	*1.102,3*	*-1,8*	*-1,8*	*-2,2*

[1] Le cifre comprendono le uova in guscio ed i prodotti d'uovo, questi ultimi trasformati in equivalenti uova in guscio.
Fonte: Unione nazionale avicoltura.

Secondo l'UNA, per sopperire al calo di produzione legato alla diffusione dell'influenza aviaria, sono state importate oltre 1 miliardo di uova in guscio e circa 11.000 tonnellate di prodotto pastorizzato. Nel complesso, l'Italia ha importato uova per quasi 1000 miliardi di lire, mentre le esportazioni si sono attestate a poco meno di 2 miliardi. Le uova provengono prevalentemente dalla Spagna e dalla Germania. Le esportazioni sono dirette prevalentemente in Francia.

Il latte e i suoi derivati

Nel 2000, la produzione e i mercati internazionali dei prodotti lattiero-caseari hanno registrato quella ripresa su cui gli operatori del settore confidavano. Ciò si è verificato per una domanda particolarmente vigorosa in Cina, Giappone e Sud-Est asiatico, ma anche per un ulteriore aumento dell'offerta.

La produzione mondiale di latte, secondo la FAO, è cresciuta nel 2000 di oltre 5 milioni di tonnellate (meno dell'1%), grazie al latte vaccino e bufalino. Nel contempo è continuato il graduale mutamento della geografia produttiva. Ad una ulteriore riduzione del peso relativo della produzione europea – sia occidentale che orientale – e dei paesi dell'ex URSS, ha corrisposto un'espansione più o meno generalizzata in tutte le altre aree geografiche.

I mercati dei prodotti caseari hanno registrato un deciso consolidamento della positiva inversione di tendenza già iniziata nell'ultima parte del 1999. A riequilibrare il mercato ha contribuito specialmente la crescita della domanda in quasi tutta l'Asia, mentre più timida e incerta è stata la ripresa dei consumi nell'ex URSS e nei paesi dell'Europa orientale. Le quotazioni dei principali prodotti hanno quasi tutte ripreso a crescere. Il prezzo del latte scremato in polvere, già salito del 15% circa nell'ultimo trimestre del 1999, ha continuato a crescere per tutto il 2000 (+34%). Anche i prezzi dei formaggi hanno evidenziato una dinamica piuttosto vivace con aumenti nell'ordine del 10-20%. Ancora critiche invece le condizioni dei mercati del burro, condizionate da una

domanda ancora stagnante in alcuni importanti paesi importatori, quali la Russia e i paesi del Nord Africa.

Il clima decisamente più favorevole sui mercati internazionali si è riflesso anche nell'UE, dove i fattori che avevano contribuito ad alimentare la ripresa dei mercati nella seconda metà del 1999 sono rimasti sostanzialmente immutati. La debolezza dell'euro rispetto al dollaro, i margini ancora esistenti nella saturazione dei vincoli WTO sulle esportazioni sussidiate, la considerevole ripresa economica nei paesi del Sud-Est asiatico e quella più debole della Russia hanno consentito quell'espansione delle esportazioni che non può non condizionare un mercato lattiero caseario strutturalmente eccedentario come quello europeo. La vivace dinamica delle esportazioni ha riguardato quasi tutti i principali prodotti dell'industria casearia europea: quelle del latte scremato in polvere e dei formaggi sono cresciute rispettivamente del 31% e 15%. Più contenuto è stato l'aumento delle esportazioni di burro (+9%) sulle quali ha pesato la perdurante stagnazione dei consumi in Russia, le cui importazioni si sono ridotte di oltre il 27%.

Nei quindici paesi dell'UE le consegne di latte bovino sono diminuite nel 2000 di circa 500.000 tonnellate (–0,4%), riducendo a quasi la metà l'incremento registrato nell'anno precedente. Ciò non ha avuto tuttavia effetti apprezzabili sulla chiusura della campagna 1999/2000 nel corso della quale, tenendo conto delle rettifiche per il contenuto in grasso, si è continuato a registrare un'eccedenza di oltre 550.000 tonnellate rispetto alla somma delle quote nazionali. I maggiori splafonamenti, sulla base dei dati provvisori, sarebbero da attribuire nell'ordine a Germania, Italia, Spagna, Portogallo, Regno Unito e Olanda, che pertanto dovrebbero concorrere a versare l'85% circa del superprelievo complessivo. La flessione della produzione di latte, insieme alle più favorevoli condizioni di mercato, ha consentito una riduzione delle produzioni di intervento a favore di un'espansione della produzione di formaggi (+2,6%). La produzione di latte scremato in polvere si è ridotta di oltre il 6% e ciò, unitamente all'esplosione delle esportazioni, ha consentito di azzerare le scorte di intervento che avevano superato la preoccupante soglia delle 200.000 tonnellate. Una analoga tendenza al riequilibrio si è manifestata per il burro, anche se in questo caso la minore flessione della produzione (–2%) ed una domanda estera assai meno vivace ha permesso solo un leggero ridimensionamento delle scorte.

La contrazione dell'offerta di materia prima, insieme alla decisa ripresa delle esportazioni dei principali prodotti caseari, ha reso dunque possibile un alleggerimento della pressione delle scorte sui mercati ed un contestuale aumento dei prezzi nell'UE. Le quotazioni del burro e dei principali formaggi hanno registrato avanzamenti abbastanza generalizzati soprattutto nella seconda parte dell'anno. È stato tuttavia il latte scremato in polvere a manifestare gli incre-

menti più marcati, al punto da indurre la Commissione europea a tagliare a più riprese le restituzioni all'esportazione con il duplice scopo di calmierare il mercato interno e di rispettare gli impegni WTO. L'impulso alle quotazioni dei derivati si è trasmesso anche al prezzo del latte alla stalla che si è rivalutato in dieci dei quindici paesi dell'UE, con incrementi superiori al 5% in Germania, Belgio e Olanda.

In Italia, la gestione dell'OCM è stata ancora caratterizzata dal tentativo di giungere ad una compiuta regolamentazione nell'applicazione delle quote latte. In particolare, si è cercato, attraverso ulteriori provvedimenti, di consolidare quei meccanismi di gestione del sistema che fino al 1999 avevano avuto carattere di straordinarietà. Due sono stati i momenti centrali di questo processo: sul piano normativo, è stato varato un provvedimento (legge 79/2000) che nella sostanza proroga indefinitamente alcuni dispositivi regolamentari già previsti in via straordinaria nella legislazione precedente (legge 5/1998 e 118/1999) e stabilisce i criteri per la ripartizione dell'aumento della quota nazionale; sul piano amministrativo, invece, sono state chiuse le operazioni di compensazione ed addebito del superprelievo per le campagne 1997/98 e 1998/99. Con la legge 79/2000, che converte un decreto legge varato d'urgenza nel febbraio 2000, viene reso ordinario quel sistema di accertamenti e comunicazioni di quota/produzione che aveva avuto le sue origini nel lavoro della Commissione governativa di indagine del 1997. In questo modo sono state stabilite le regole necessarie per la chiusura amministrativa delle campagne allora ancora aperte e di quelle a venire, ma soprattutto si è pervenuti d'urgenza e per decreto a quella riforma della legge 468/1992 che, per contrapposizioni politiche inconciliabili, non era stato possibile realizzare con il normale iter parlamentare. Ne consegue che, seppure oggi si possa dire che il regime comunitario è – almeno sotto il profilo delle regole – pienamente attuato anche in Italia, restano ancora insoluti quei problemi di fondo che avrebbero dovuto trovare risposta in chiare scelte politiche. La persistenza di considerevoli volumi di quota inutilizzata, la drammatizzazione delle operazioni di compensazione e l'incertezza sull'entità della multa restano infatti importanti nodi irrisolti, soprattutto in assenza di quegli efficaci meccanismi di trasferibilità delle quote e di flessibilità del sistema, che una vera riforma della legge 468/1992 avrebbe dovuto introdurre[3].

Sempre con la legge 79/2000, sono stati stabiliti i criteri di ripartizione della prima tranche (384.000 tonnellate) dell'aumento di quota nazionale accordato

[3] In verità, va detto che la legge 79/2000 introduce due elementi di novità in grado di conferire una certa flessibilità al sistema: la possibilità di affitto della quota in corso d'anno e la facoltà concessa alle Regioni di consentire la cessione della quota anche al di fuori del territorio regionale. Nel primo caso tuttavia valgono una serie di restrizioni; nel secondo, invece, è assai difficile che le Regioni ove si verifichi un'ampia sottoutilizzazione dei QRI siano disponibili a consentire un assai probabile impoverimento del bacino regionale di quota.

La gestione del regime delle quote latte in Italia

(tonnellate)

	1997/98	1998/99	1999/00[1]
Consegne accertate	10.352.616	10.401.167	10.187.843
Quota consegne	9.698.399	9.698.399	9.703.974
Esubero[2]	631.073	672.131	477.011
Prelievo nazionale (mrd. di lire)	443,8	463,7	329,0
Produttori in esubero:			
– numero	37.693	34.854	25.715
– quantità	1.422.399	1.555.166	1.230.815
Non compensati:			
– numero	17.947	14.043	8.113
– quantità	631.073	672.131	477.011
Compensati:			
– numero	19.746	20.811	17.602
– quantità	791.326	883.035	753.804
di cui:			
– montagna	216.626	197.695	185.013
– taglio quota B	566.022	572.766	440.690
– zone svantaggiate	772	81.731	57.533
– esubero < 5% quota A	0	23.487	19.200
– altre	7.906	7.356	51.368

[1] Dati provvisori resi noti dall'Agea nel luglio 2000 ma non ancora accertati dalle Regioni.

[2] La differenza tra le consegne accertate e la quota nazionale consegne è superiore all'esubero sul quale è stato pagato il prelievo, in quanto parte dell'esubero produttivo è stato «coperto» attraverso quote in conto vendite dirette inutilizzate oppure non assegnate.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA diffusi nell'aprile e nel luglio 2000.

all'Italia all'interno di Agenda 2000. Tali criteri hanno previsto una ripartizione tra le regioni proporzionale alla media delle produzioni e delle quote presenti nei rispettivi territori; le regioni, a loro volta, hanno poi dovuto stabilire autonomamente i criteri per assegnare tali quantitativi ai singoli produttori, con decorrenza già dalla campagna 2000/01. Successivamente, nel dicembre 2000, un decreto ministeriale ha provveduto a ripartire, sempre tra le regioni, anche la seconda tranche pari a 216.000 tonnellate, che avrà decorrenza con la campagna 2001/02. In questo caso, nel tentativo di orientare le quote addizionali verso le aree con maggiore esubero produttivo, la ripartizione ha inteso privilegiare le regioni che registrano la produzione più elevata e nelle quali era stato prevalentemente operato il taglio della quota B.

Grazie alle norme stabilite dalla legge 79/2000, nell'estate del 2000 si è proceduto alla chiusura delle operazioni di compensazione sulle campagne 1997/98 e 1998/99. I risultati non sono stati poi così dissimili da quelli accertati per le due campagne precedenti. Sebbene, dal 1995 i produttori italiani siano ormai soggetti a superprelievo, è continuata infatti anche nelle ultime due campagne la crescita delle consegne e dunque dell'esubero. In particolare, va os-

servato che le consegne nel 1998/99 sono risultate superiori alla quota nazionale, anche aumentata delle 600.000 tonnellate ottenute dall'UE e disponibili integralmente solo a partire dalla campagna 2001/02; l'esubero produttivo del 1998/99 avrebbe infatti già superato di oltre 72.000 tonnellate tale quota aggiuntiva assegnata all'Italia. Gli sforzi compiuti per rendere operativo il regime del superprelievo non si sono dunque ancora rivelati sufficienti nel dissuadere i produttori dallo splafonamento rispetto ai propri QRI e gli effetti che avrebbe potuto avere l'aumento della quota nazionale, nel liberare la zootecnia da latte italiana dall'onere della multa, rischiano pertanto di essere ampiamente vanificati. Note in qualche misura più confortanti verrebbero dai dati provvisori della campagna 1999/00 che mostrerebbero una caduta delle consegne e conseguentemente dell'esubero nazionale nell'ordine di circa 200.000 tonnellate. Va detto però che tali dati devono essere ancora soggetti ai controlli delle regioni ed agli eventuali ricorsi degli allevatori e che l'esperienza delle campagne precedenti a questo proposito non è stata particolarmente incoraggiante.

Con l'esubero produttivo, nelle ultime campagne chiuse in via definitiva cresce anche l'ammontare del superprelievo che nel 1998/99 ha superato i 460 miliardi di lire. Tale onere è stato addebitato ad oltre 14.000 produttori sui 35.000 circa che hanno avuto accertato un esubero di produzione. Quasi 21.000 produttori, infatti, sono stati esonerati dalla multa in quanto hanno avuto la possibilità di compensare il loro esubero produttivo con le 883.000 tonnellate di quota non utilizzata. A conferma della mancanza di flessibilità del sistema e della scarsa efficacia dei meccanismi di trasferibilità, va osservato che – ancora dopo quattro anni di applicazione del regime – resta assai ampio lo scollamento tra la localizzazione delle quote e quella della produzione. I dati 1998/99 mostrano infatti che, a fronte di un 15% circa della produzione che viene prodotta fuori quota, continua a persistere una sottoutilizzazione della quota nazionale in misura di quasi il 9%. È evidente che solo piccola parte di tale scollamento può essere attribuito a cause fisiologiche, quale per esempio il non rispetto accidentale dei piani di produzione aziendale; la restante parte non può invece che essere attribuita alla scarsa mobilità delle quote individuali tra produttori e tra aree geografiche.

Nel 2000 si è registrata una battuta d'arresto nella crescita del grado di autoapprovvigionamento del settore (attestatosi sul 64%) che si manifestava da qualche anno (tab. 22.7). Una battuta d'arresto, alle cui origini sarebbero un'espansione dei consumi interni maggiore di quella della produzione ed una crescita delle importazioni ben più elevata di quella delle esportazioni.

Più in particolare nel 2000 vi è stato un rialzo di circa 7.000 tonnellate della produzione di latte. L'Assolatte (tab. 22.8) infatti indica una caduta della produzione di latte bovino di circa 42.000 tonnellate, più che controbilanciata da un sensibile incremento del latte bufalino (+22.000 t) e da una ripresa di quello

Tab. 22.7 - *Bilancio di approvvigionamento ed utilizzazione nel settore lattiero-caseario*

(000 q di equivalente latte)

	1990			1999			2000		
	(000 q)	%	%	(000 q)	%	%	(000 q)	%	%
Produzione[1]	**122.171**	***62,1***	–	**113.053**	***63,8***	–	**113.120**	***63,6***	–
Importazioni	84.077	*45,2*	*100,0*	90.949	*51,3*	*100,0*	92.307	*51,9*	*100,0*
– latte liquido	12.038	*6,1*	*14,3*	21.995	*12,4*	*24,2*	21.058	*11,8*	*22,8*
– polvere di latte	32.369	*16,4*	*38,5*	23.073	*13,0*	*25,4*	21.970	*12,4*	*23,8*
– formaggi	28.950	*14,7*	*34,4*	32.007	*18,1*	*35,2*	34.718	*19,5*	*37,6*
Disponibilità	**206.248**	***104,8***	–	**204.002**	***115,1***	–	**205.427**	***115,5***	–
Esportazioni	9.445	*4,8*	*100,0*	26.746	*15,1*	*100,0*	27.584	*15,5*	*100,0*
– formaggi	7.453	*3,9*	*78,9*	16.073	*9,1*	*60,1*	16.892	*9,5*	*61,2*
– polvere di latte	1.791	*0,9*	*19,0*	9.873	*5,6*	*36,9*	10.033	*5,6*	*36,4*
Consumi apparenti	**196.803**	***100,0***	–	**177.256**	***100,0***	–	**177.843**	***100,0***	–
Latte alimentare	37.009	*18,8*	*100,0*	34.126	*19,3*	*100,0*	34.717	*19,5*	*100,0*
– da latte interno	30.915	*15,7*	*83,5*	25.455	*14,4*	*74,6*	25.340	*14,2*	*73,0*
– da latte estero	4.917	*2,5*	*13,3*	5.644	*3,2*	*16,5*	5.960	*3,4*	*17,2*
– importazioni nette	1.177	*0,6*	*3,2*	3.027	*1,7*	*8,9*	3.417	*1,9*	*9,8*
Derivati	159.794	*81,2*	*100,0*	143.130	*80,7*	*100,0*	143.126	*80,5*	*100,0*
– da latte interno	91.273	*46,4*	*57,1*	87.598	*49,4*	*61,2*	87.780	*49,4*	*61,3*
– da latte estero	5.944	*3,0*	*3,7*	13.194	*7,4*	*9,2*	11.560	*6,5*	*8,1*
– importazioni nette	62.577	*31,8*	*39,2*	42.338	*23,9*	*29,6*	43.786	*24,6*	*30,6*

[1] Produzione complessiva di latte (bovino, ovino, caprino e bufalino) al netto dei reimpieghi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Assolatte.

ovicaprino (+27.000 t). L'incremento dei consumi interni viene tuttavia per gran parte approvvigionato da un aumento delle importazioni nette di oltre 50.000 tonnellate in equivalente latte (tab. 22.7). Il maggior ricorso a prodotti di origine estera si verifica d'altra parte nel quadro di un aumento dell'interscambio complessivo. Le esportazioni, infatti, continuano a crescere seppure ad un tasso decisamente più ridotto di quello realizzato nel recente passato. Anche nel 2000 gli scambi con l'estero si sono rivelati particolarmente vitali nel comparto dei formaggi, mentre è continuata la tendenza ad una sensibile riduzione delle importazioni nette di latte concentrato. Un'inversione di tendenza piuttosto marcata si osserva invece nelle importazioni di materia prima che, per la prima volta dopo molto tempo, subiscono una flessione del 4% circa.

Dopo due anni di arretramento, i consumi apparenti di prodotti caseari in equivalente latte hanno fatto registrare un aumento di quasi 60.000 tonnellate, integralmente da addebitare ad un'espansione della domanda interna di latte alimentare. Un comparto questo che ormai da diversi anni si approvvigiona in misura crescente con materia prima di origine estera; aumentano infatti rispetto al 1999

Tab. 22.8 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte*

(quintali)

	Bovino		Ovino		Caprino		Bufalino		Totale	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Disponibilità:	**123.283.051**	**121.611.560**	**6.137.189**	**6.380.920**	**1.190.459**	**1.211.966**	**1.280.000**	**1.500.000**	**131.890.699**	**130.704.446**
Produzione nazionale[1]	104.445.416	104.027.990	6.137.189	6.380.920	1.190.459	1.211.966	1.280.000	1.500.000	113.053.064	113.120.876
Importazione	18.837.635	17.583.570	–	–	–	–	–	–	18.837.635	17.583.570
Utilizzazione:										
Consumo diretto	30.800.000	30.700.000	10.000	–	300.000	300.000	–	–	31.110.000	31.000.000
– crudo e pastorizzato	15.000.000	14.800.000	10.000	–	300.000	300.000	–	–	15.310.000	15.100.000
– a lunga conservazione	15.800.000	15.900.000	–	–	–	–	–	–	15.800.000	15.900.000
Impiego industriale	92.483.051	90.911.560	6.127.189	6.380.920	890.459	911.966	1.280.000	1.500.000	100.780.699	99.704.446

[1] Al netto dei reimpieghi.

Fonte: stime Assolatte.

Tab. 22.9 - *Produzione e consumi apparenti di alcuni prodotti lattiero-caseari*

(quintali)

	Produzione		Importazione		Esportazione		Consumo apparente		Cons. app. pro capite (kg/anno)	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Latte alimentare[1]	30.800.000	31.000.000	3.156.635	3.473.619	130.200	56.720	33.826.435	34.416.899	58,92	59,58
Formaggi	9.693.856	9.580.622	3.200.746	3.471.786	1.607.299	1.689.248	11.287.303	11.363.160	19,66	19,67
Burro	1.100.000	1.050.000	279.650	252.455	131.843	122.973	1.247.807	1.179.482	2,17	2,04
Yogurt[2]	1.875.000	1.900.000	865.185	955.158	54.400	58.519	2.685.785	2.796.639	4,68	4,84

[1] Solo latte bovino.

[2] Compresi gli altri latti fermentati.

Fonte: stime Assolatte.

sia l'utilizzazione di materia prima importata per la produzione interna che le importazioni di latte confezionato (tab. 22.7). Ciò è da attribuire in parte alle nuove tecnologie che hanno reso possibile l'allungamento della durata del prodotto fresco (pastorizzato a temperatura elevata o alto pastorizzato), in parte al ruolo della grande distribuzione che, oltre a manifestare un evidente interesse per questo tipo di prodotto, ha consentito una maggiore efficienza nei servizi di mercato. Si comincia dunque a delineare un quadro in cui il comparto del latte alimentare, anche nel segmento del fresco, non è più protetto come una volta da barriere di ordine tecnologico, come anche di ordine normativo. La stessa legge 169/89, infatti, che prevedeva per il pastorizzato la durata massima di quattro giorni si trova oggi in chiara contraddizione con il più recente d.p.r. 54/97 che introduce la possibilità di produrre e commercializzare il latte ad alta pastorizzazione, il quale per sua natura ammette una durabilità di 10-15 giorni. In prospettiva, quindi, la preferenza dei consumatori italiani verso il prodotto pastorizzato potrebbe servire ben poco a proteggere la materia prima interna dalla concorrenza estera.

Al contrario del latte alimentare, i consumi di derivati non fanno registrare alcuna variazione, pur confermando la tendenza che vede contrarsi la domanda di polvere di latte a favore di quella per altri prodotti trasformati. Secondo l'Assolatte, infatti, tanto il consumo interno di formaggi che quello di yogurt hanno fatto registrare una crescita (tab. 22.9) che, se convertita in equivalente latte, tende sostanzialmente a coincidere con la contrazione delle importazioni nette e quindi dei consumi di latte in polvere. Note meno incoraggianti provengono dalle modalità di approvvigionamento del mercato interno, che sembrerebbero indicare un mutamento del modello tradizionale che prevedeva un crescente ricorso all'importazione di materia prima da trasformare in Italia, rispetto all'importazione di prodotti già trasformati (tab. 22.7). Il latte importato per la produzione di derivati destinati al mercato interno si riduce, infatti, nel 2000 di circa 160.000 tonnellate e viene sostituito, per sole 20.000 tonnellate, da latte prodotto in Italia e, per la restante parte (140.000 t), da importazioni nette di prodotto finito o ad uno stadio di trasformazione intermedia. Un mutamento questo che potrebbe destare qualche preoccupazione sulle prospettive di localizzazione dell'industria di trasformazione casearia se non fosse ampiamente compensato dal buon andamento delle esportazioni di formaggi.

Dopo tre anni di evidente crisi di mercato per i prodotti caseari ed un anno (il 1999) sostanzialmente interlocutorio, nel 2000 sembra finalmente realizzarsi quella solida ripresa dei prezzi che gli operatori del settore auspicavano da tempo. Ciò è dovuto in primo luogo alla dinamica dei mercati internazionali che, potenziata dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, ha offerto alle eccedenze europee opportunità e sbocchi più favorevoli di quanto possa essere lo smaltimento (senza sussidio) della materia prima sul mercato italiano. Si è così alleggerita la pressione dell'offerta di latte nord europeo sul mercato interno, contribuendo a risollevare

le quotazioni della materia prima e con essa dei principali derivati. D'altro canto, la domanda estera ha anche giocato un ruolo positivo direttamente sullo sviluppo delle esportazioni di formaggi italiani e ciò, congiuntamente con una più cauta gestione dell'offerta da parte dell'industria di trasformazione nazionale, ha dato un nuovo impulso al mercato interno dei prodotti caseari.

I prezzi all'ingrosso dei due formaggi grana, che rivestono un ruolo guida per il settore, hanno evidenziato soprattutto nella seconda parte dell'anno una stabile tendenza alla crescita delle quotazioni. Per il Parmigiano Reggiano il prezzo medio annuale si è rivalutato del 2,5%, dopo aver raggiunto nel mese di giugno la punta minima di 14.500 lire/kg. Un andamento meno favorevole si è registrato per il Grana Padano che tuttavia, dopo aver toccato anch'esso il minimo nel mese di giugno (11.700 lire/kg), ha chiuso l'anno con un recupero di oltre 3 punti percentuali. Benché la dinamica dei prezzi di questi prodotti non riveli recuperi sostanziali rispetto alla costante contrazione degli ultimi quattro anni, sono soprattutto le prospettive ad alimentare segnali di ottimismo. Infatti, nel 2000 si è registrata finalmente una riduzione della produzione per entrambi i formaggi grana (tab. 22.10), che lascia prevedere una ripresa dei prezzi per il prossimo futuro sicuramente assai più consistente. Il miglioramento delle condizioni di mercato e soprattutto delle prospettive per i due formaggi leader ha avuto il consueto «ef-

Tab. 22.10 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri*

(quintali)

	Latte impiegato[1]		Prodotti ottenuti	
	1999	2000	1999	2000
Grana Padano	19.046.970	19.417.476	1.344.848	1.333.660
Parmigiano Reggiano	16.463.960	15.917.737	1.086.730	1.082.196
Gorgonzola	3.646.725	3.733.010	437.607	461.350
Provolone	3.649.600	3.124.000	349.000	300.000
Asiago	1.972.356	2.153.024	199.742	220.626
Altri formaggi DOP	3.147.252	3.032.754	336.622	325.549
Pecorino Romano	1.910.160	2.119.956	303.200	336.501
Pecorini	518.376	495.293	93.730	90.740
Mozzarella di bufala	980.000	1.200.000	246.377	300.000
Formaggi freschi a pasta filata	21.250.000	21.210.000	2.625.000	2.619.000
Altri formaggi molli e freschi	1.650.000	1.760.000	150.000	200.000
Altri formaggi a pasta dura	1.450.000	745.000	100.000	50.000
Crescenza, Italico	6.800.000	5.372.573	1.000.000	825.000
Formaggi di capra	597.400	618.000	58.000	60.000
Altri formaggi ovini	1.586.750	1.586.750	275.000	275.000
Altri formaggi	8.761.150	10.050.900	1.088.000	1.101.000
Yogurt e altri latti fermentati	2.100.000	2.128.000	1.875.000	1.900.000
Altri prodotti	5.250.000	5.040.000	1.000.000	960.000
Totale	**100.780.699**	**99.704.473**	**12.568.856**	**12.440.622**

[1] Compreso il latte importato.

Fonte: stime Assolatte.

fetto trascinamento» sui listini degli altri derivati che, ad eccezione del gorgonzola, già nel 1999 avevano registrato timidi segnali di ripresa.

Le condizioni di mercato più favorevoli hanno condizionato positivamente la trattativa interprofessionale per la determinazione del prezzo del latte alla stalla. Il prezzo medio per la campagna 2000/01 è stato fissato a 660 lire al litro comprensive di refrigerazione ed IVA esclusa; ben 21 lire in più di quanto stabilito nell'accordo 1999/2000. Sono rimasti esclusi dall'accordo il Piemonte, nel quale tuttavia si è sottoscritto un accordo regionale che prevede una maggiore articolazione del prezzo anche in funzione della consistenza delle consegne e il Veneto dove, analogamente all'anno precedente, si è continuato ad operare senza accordo. Nonostante l'aumento concordato per l'ultima campagna, sembrerebbe continuare il processo di convergenza delle quotazioni italiane con quelle di Francia e Germania, ovvero di quei paesi europei che approvvigionano la gran parte delle nostre importazioni.

L'importante elemento di novità che ha tuttavia caratterizzato la stipula dell'accordo interprofessionale 2000/01 è stato l'introduzione di un meccanismo di indicizzazione trimestrale del prezzo del latte. Tale meccanismo opera sulla base delle variazioni dei prezzi di un paniere di beni di riferimento del quale fanno parte, con pesi diversi, alcuni dei più importanti formaggi italiani, il latte scambiato fuori contratto in Italia (il cosiddetto latte spot), nonché latte, burro e polvere di latte scremato in Germania. Tuttavia, per non sottoporre il sistema appena concepito a sollecitazioni troppo violente, è stata fissata una sorta di griglia di sicurezza che ha consentito al prezzo indicizzato di variare nei limiti dell'1% per i primi due trimestri e del 3% per gli ultimi due. Grazie a tale meccanismo, in prospettiva, potrebbe essere più agevole il raggiungimento dell'intesa tra le parti. L'adozione dell'indicizzazione automatica, infatti, ha l'importante effetto di alleggerire la trattativa annuale dalle difficoltà di stabilire in fase contrattuale, e pertanto prima dell'inizio della campagna, gli adeguamenti trimestrali del prezzo.

Coerentemente con l'aumento delle importazioni nette in equivalente latte, il saldo della bilancia commerciale del settore ha fatto registrare nel 2000 un certo peggioramento (tab. 22.11) (+3,2%). Tuttavia, grazie ad un incremento relativo delle esportazioni (+12%) decisamente superiore a quello delle importazioni (+6%), il saldo normalizzato del settore ha registrato un miglioramento di circa due punti percentuali. Il comparto nel quale si sono rivelati i risultati maggiormente negativi è stato quello del latte, le cui importazioni tendono a provenire in misura sempre maggiore da Germania ed Austria e sempre meno dalla Francia. Al contrario, così come era avvenuto nel 1999, la bilancia commerciale dei formaggi ha continuato a manifestare una riduzione del deficit, sia pure in presenza di un sensibile aumento delle importazioni nette in equivalente latte. Inoltre, la tendenza al graduale peggioramento della ragione di scambio,

Tab. 22.11 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 2000*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	**5.172**	***100,0***	**TOTALE PRODOTTI LATTIERO-CASEARI**	**2.107**	***100,0***
Formaggio	2.139	*41,4*	Formaggio	1.663	*78,9*
Latte	1.433	*27,7*	Burro[1]	69	*3,3*
Burro[1]	234	*4,5*	Latte	15	*0,7*
Formaggio	**2.139**	***100,0***	**Formaggio**	**1.663**	***100,0***
Germania	1.063	*49,7*	Germania	351	*21,1*
Francia	344	*16,1*	USA	304	*18,3*
Belgio	160	*7,5*	Francia	275	*16,5*
Svizzera	159	*7,4*	Regno Unito	168	*10,1*
Altri	413	*19,3*	Altri	565	*34,0*
Latte	**1.433**	***100,0***	**Burro[1]**	**69**	***100,0***
Germania	965	*67,3*	Francia	27	*39,1*
Austria	234	*16,3*	Belgio	20	*29,0*
Francia	217	*15,1*	Germania	14	*20,3*
Slovenia	6	*0,4*	Paesi Bassi	3	*4,3*
Altri	11	*0,8*	Altri	5	*7,2*
Burro[1]	**234**	***100,0***	**Latte**	**15**	***100,0***
Francia	72	*30,8*	Paesi Bassi	9	*60,0*
Germania	55	*23,5*	Francia	3	*20,0*
Belgio	49	*20,9*	Totali diversi	1	*6,7*
Paesi Bassi	33	*14,1*	–	–	–
Altri	25	*10,7*	Altri	2	*13,3*

[1] Compresi i grassi del latte.
Fonte: ISTAT.

rilevata negli anni precedenti, ha subìto nel 2000 una battuta d'arresto. In particolare, l'apprezzamento della ragione di scambio si rivela assai consistente nel comparto dei formaggi, dove il prezzo dell'equivalente latte esportato è aumentato di circa 10 punti percentuali a fronte di una sostanziale stabilità dal lato delle importazioni. Così come negli anni precedenti, ancora nel 2000, dunque, i dati sembrerebbero suggerire che le prospettive della nostra industria casearia sui mercati esteri si continuano a giuocare sul piano della competitività di prezzo.

Il miele

La produzione mondiale di miele si è mantenuta stabile su 1,2 milioni di tonnellate, di cui l'UE ne ha prodotti circa 111.000 tonnellate, pari al 9%. L'I-

talia, con poco meno di 10.000 tonnellate, si è confermata il quinto produttore europeo, dopo la Spagna, saldamente al primo posto con oltre 30.000 tonnellate, la Francia, la Germania e la Grecia.

L'Italia è un importatore netto di miele. Gli acquisti all'estero si sono attestati nel 2000 a 12.500 tonnellate, per un valore di 31,5 miliardi, provenienti per buona parte da paesi extra-UE. Le esportazioni, dirette prevalentemente in Germania, dopo il boom dello scorso anno, si sono fermate a poco più di 3.000 tonnellate, per un valore di circa 14 miliardi.

Nel 2000 si sono fatti dei passi in avanti significativi per il miglioramento della produzione e della commercializzazione del prodotto in Italia e in UE. Sul fronte dei marchi di qualità l'Italia ha fatto richiesta di un riconoscimento comunitario per il miele della Lunigiana; ciò rappresenta una interessante novità, dato che l'Italia aveva sempre manifestato problemi di accesso ai marchi di qualità per il miele derivanti dalla difficoltà di garantire volumi economici adeguati e di individuare una specifica delimitazione territoriale del prodotto. Inoltre, sono stati stabiliti nel nostro paese i criteri comuni di applicazione del regolamento (CE) n. 1221/97 relativo al miglioramento del mercato e delle produzioni di miele. Il testo, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 102 del 4 maggio 2000, stabilisce le procedure e la tempistica per l'accesso ai contributi, anche se non vengono definiti chiaramente le priorità e i criteri di intervento. Il plafond destinato all'Italia è pari a circa 8,5 miliardi di lire a carico del Fondo FEOGA e destinato a finanziare progetti per il miglioramento della produzione e della commercializzazione del miele. La spesa, peraltro, è decisamente ridotta rispetto al primo anno di applicazione del regolamento, quando era pari a circa 10 miliardi di lire, ed è destinata a programmi di assistenza tecnica agli apicoltori, di lotta contro le patologie, di sostegno ai laboratori per le analisi chimico-fisiche del miele e di miglioramento della qualità.

Inoltre, si è raggiunto a Bruxelles un accordo sulla cosiddetta «direttiva miele», che riguarda i seguenti punti: il miele viene considerato a livello normativo un prodotto agricolo; sulla etichetta delle confezioni va dichiarato il paese di origine del prodotto; nel caso di lavorazione industriale sull'etichetta dovrà comparire la dicitura «miscela» in relazione all'uso di prodotto comunitario e non comunitario; infine, alcuni provvedimenti sono stati presi anche per il prodotto usato dall'industria dolciaria e di trasformazione. Rimane in discussione, invece, il tentativo di differenziare il prodotto sulla base della qualità, in quanto non si è raggiunto un accordo sulla definizione di «miele vergine integrale», nonostante la forte pressione degli apicoltori italiani e francesi.

Capitolo ventitreesimo

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa

È proseguita la crescita mondiale dell'acquacoltura, che nel 1999 ha raggiunto i 42,7 milioni di tonnellate, con un incremento della produzione dell'8,5%, contro il 9,4% del 1998. In termini monetari, la produzione mondiale con 53,5 miliardi di dollari, è salita del 2,1% (tab. 23.1). Nel complesso è quindi continuata l'affermazione dei prodotti dell'acquacoltura sul mercato ittico mondiale, sebbene con differenti dinamiche regionali e locali.

In Europa, le produzioni di salmone si sono ulteriormente accresciute del 3,4% rispetto al 1999, passando da 590.000 a 611.000 tonnellate (tab. 23.2). Si tratta, tuttavia, di un incremento inferiore a quello del biennio precedente (+17,8%) e da attribuire ad una certa saturazione del mercato europeo e all'accresciuta competitività dei produttori extra-europei. Le produzioni principali sono quelle della Norvegia e del Regno Unito (rispettivamente 423.000 e 135.000 t).

Le produzioni di trota grossa, invece, sono rimaste praticamente stazionarie sulle 99.750 tonnellate (–0,9%). I principali paesi produttori sono la Norvegia (47.000 t) e la Finlandia (15.200 t). Nel 2000 le produzioni europee della trota da porzione, dopo la crisi degli anni precedenti, hanno avuto un modesto recupero (+1,2%). La troticoltura rimane un settore oramai maturo, le cui produzioni risentono della forte competitività della salmonicoltura che ha conquistato notevoli segmenti di mercato anche nell'Europa meridionale, tra cui l'Italia.

È continuata l'espansione dell'anguillicoltura (tab. 23.3), con produzioni che hanno raggiunto le 10.980 tonnellate (+17,5%). I maggiori paesi produttori sono risultati Olanda e Italia, con, rispettivamente, 4.000 e 2.700 tonnellate.

Un trend analogo si è verificato per la spigola (+11,9%) e per l'orata (+11,1%), con produzioni rispettivamente di oltre 47.000 e 62.500 tonnellate. Per la spi-

Tab. 23.1 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura*[1]

Paesi	Pesci d'acqua dolce		Pesci diadromi[2]		Pesci marini		Molluschi		Crostacei		Piante acquatiche		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
	Migliaia di tonnellate												(000.000 $)	
Cina	12.809	13.727	163	164	307	338	7.002	7.935	452	547	6.276	7.254	21.715	30.043
Cile	-	-	259	230	-	-	33	44	-	-	68	31	971	923
Corea del Sud	13	6	7	5	37	33	240	221	1	1	469	413	544	777
Filippine	78	88	162	171	-	-	29	29	42	40	643	621	598	949
Francia	10	11	48	48	5	5	209	203	-	-	-	-	614	602
Giappone	14	13	57	60	256	253	427	423	2	2	524	556	3.062	4.562
India	1.945	1.919	-	-	2	-	-	1	82	115	-	-	2.222	2.335
Indonesia	360	345	157	171	11	8	-	-	169	-	117	42	2.138	1.856
Norvegia	-	-	408	464	1	1	-	1	-	-	-	-	1.134	1.315
Italia	2	2	51	48	15	16	178	180	-	-	3	3	470	381
Russia	57	61	5	7	4	-	1	-	-	-	3	3	168	182
Spagna	-	-	31	31	8	10	274	276	-	-	-	-	282	295
Thailandia	244	251	4	6	1	1	67	108	252	234	-	-	1.807	1.706
USA	273	288	44	49	-	-	108	119	19	22	-	-	781	833
Totale	**15.805**	**16.711**	**1.396**	**1.454**	**647**	**665**	**9.142**	**9.540**	**1.019**	**961**	**8.103**	**8.923**	**36.506**	**46.759**
Altri paesi	1.550	1.877	513	574	134	180	34	592	545	623	464	537	15.952	6.803
In complesso	**17.355**	**18.588**	**1.909**	**2.028**	**781**	**845**	**9.176**	**10.132**	**1.564**	**1.584**	**8.567**	**9.460**	**52.458**	**53.562**

[1] Classificazione ISSCAAP (International standard statistical classification of aquatic animals and plants).
[2] Pesci diadromi: storioni, anguille, salmoni, trote ed altre specie diadrome.

Fonte: FAO.

Tab. 23.2 - *Produzione di salmone e trota in Europa e nel Mediterraneo*

(tonnellate)

	Salmone		Trota grossa		Trota porzione		Totale	
Paesi	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Austria	-	-	400	400	3.000	3.000	3.400	3.400
Belgio/Lussemburgo	-	-	100	100	700	600	800	1.500
Cipro	-	-	-	-	90	90	90	90
Danimarca	-	-	7.500	7.500	30.000	30.000	37.500	37.500
Finlandia	-	-	15.300	15.200	-	-	15.300	15.200
Francia	-	-	10.000	10.000	37.300	37.500	47.300	47.500
Germania	-	-	2.500	2.500	22.500	22.500	25.000	25.000
Grecia	-	-	-	-	2.800	2.500	2.800	2.500
Irlanda	18.287	17.800	1.100	1.400	1.000	1.000	20.387	22.300
Islanda	3.750	3.500	100	200	800	1.400	4.650	6.000
Isole Faeroer	36.981	31.450	2.150	1.150	-	-	39.131	34.750
Italia	-	-	800	800	43.200	43.700	44.000	88.500
Norvegia	412.001	423.000	50.000	47.000	650	450	462.651	521.100
Olanda	-	-	-	-	10	10	10	10
Polonia	-	-	-	-	9.000	10.200	9.000	10.200
Portogallo	-	-	-	-	1.500	1.500	1.500	1.500
Regno Unito	119.431	135.000	600	2.600	17.200	15.200	137.231	170.600
Repubblica Ceca	-	-	-	-	750	700	750	700
Spagna	300	300	700	1.500	27.000	28.500	750	58.000
Svezia	-	-	7.250	7.000	.350	500	7.600	7.500
Turchia	-	-	2.200	2.400	17.200	18.200	19.400	37.800
Totale	**590.750**	**611.050**	**100.700**	**99.750**	**215.050**	**217.550**	**879.250**	**1.244.100**

Fonte: elaborazione API su dati FEAP.

gola i maggiori paesi produttori si sono rivelati la Grecia (23.000 t) e l'Italia (8.100 t); quest'ultima ha superato la Turchia. I maggiori incrementi produttivi sono stati raggiunti dalla Grecia, dalla Spagna e dall'Italia (tab. 23.3).

L'acquacoltura in Italia

Nel 2000 la produzione ha raggiunto le 240.715 tonnellate (+7,5%) (tab. 23.4). In particolare sono aumentate le spigole e le orate (complessivamente 14.100 t, + 9%) che proseguono nel trend favorevole dell'ultimo decennio. Tuttavia, tali produzioni non sono sufficienti a coprire la domanda interna per cui l'Italia continua ad essere il principale sbocco delle produzioni di spigole e orate del bacino del Mediterraneo. È continuata, inoltre, la lenta affermazione delle specie marine soprattutto del sarago pizzuto e del dentice, che hanno cominciato a comparire sui mercati ittici. Un altro comparto in netta ripresa è quello dell'anguillicoltura in cui, dopo la crisi iniziata nel 1998 che aveva dimezzato le produzioni, si è registrato un incremento superiore al 100%. Praticamente stazionaria, invece, la produzione di trote (500 t), mentre i quantitativi di vongole veraci, provenienti

Tab. 23.3 - *Produzione di specie eurialine in Europa e nel Mediterraneo*

(tonnellate)

Paesi	Spigola		Orata		Anguilla	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Belgio/Lussemburgo	-	-	-	-	30	20
Cipro	300	300	1.300	1.200	-	-
Croazia	-	-	800	-	-	-
Danimarca	-	-	-	-	2.700	2.700
Egitto	-	-	-	-	-	-
Francia	3.000	3.600	1.000	1.400	-	-
Germania	-	-	-	-	150	150
Grecia	20.000	23.000	30.000	36.000	500	300
Islanda	-	20	10	-	-	-
Israele	200	-	2.000	-	-	-
Italia	6.600	8.100	4.800	6.000	3.100	2.700
Malta	2.800	600	200	1.600	-	-
Olanda	-	-	-	-	3.800	4.000
Portogallo	900	1.100	1.600	2.050	200	200
Spagna	1.700	2.300	7.600	8.300	280	450
Svezia	-	-	-	-	250	250
Turchia	6.500	8.000	7.000	6.000	200	200
Ungheria	-	-	-	-	-	15
Totale	**42.000**	**47.020**	**56.310**	**62.550**	**11.210**	**10.985**

Fonte: API.

Tab. 23.4 - *Produzioni dell'acquacoltura italiana - 2000*

(tonnellate)

	Allevamenti			
	intensivo	estensivo	maricoltura	totale
Spigola	6.450	600	1.050	8.100
Orata	4.200	1.000	800	6.000
Saraghi	350	-	50	400
Ombrina	15	-	-	15
Anguilla	2.700	100	-	2.800
Cefali	-	3.000	-	3.000
Trota	44.500	-	-	44.500
Pesce gatto	550	-	-	550
Carpe	700	-	-	700
Storioni	550	-	-	550
Altri pesci	2.100	-	-	2.100
Mitili	-	-	119.000	119.000
Vongola verace	-	-	53.000	53.000
Totale	**62.115**	**4.700**	**173.900**	**240.715**

Fonti: API, ICRAM.

in gran parte dalle aree lagunari del Nord adriatico, sono passate da 50.000 a 53.000 tonnellate. In diminuzione risulta la produzione di avannotti di specie marine. Prendendo in considerazione la spigola e l'orata, la produzione di novellame è scesa rispetto all'anno precedente da 108 a 86 milioni di pezzi.

Il valore della produzione dell'acquacoltura ha raggiunto, nel 2000, i 1.069 miliardi di lire con un incremento (+1,3%) (tab. 23.5) da collegare, analogamente al 1999, agli aumenti produttivi registrati per le specie ittiche marine e per la venericoltura, che hanno compensato la stagnazione del comparto dei pesci d'acqua dolce, a livello sia di quantitativi prodotti che di valore. In particolare, l'allevamento delle specie ittiche marine (spigole, orate e saraghi) ha rappresentato, complessivamente, il 17,2% della produzione vendibile dell'intero comparto dell'acquacoltura.

Gli impianti, l'occupazione e la legislazione

Nel 2000 sono entrati in attività 3 nuovi impianti di gabbie sommergibili (1 in Liguria e 2 in Puglia); in Sicilia risulta invece in costruzione un impianto a terra, per cui sono 95 gli impianti in intensivo per queste specie, di cui 30 in gabbie.

Tab. 23.5 - *Produzione vendibile dell'acquacoltura italiana per tipologia e specie allevata - 2000*

(miliardi di lire)

Voci	Valore	%
Tipologia produttiva		
- allevamento intensivo	459	*42,9*
- allevamento estensivo	61	*5,8*
- maricoltura	549	*51,3*
Totale	**1.069**	***100***
Specie allevata		
- spigola	105	*9,8*
- orata	75	*7,0*
- anguilla	33	*3,1*
- cefali	20	*1,9*
- saraghi	5	*0,4*
- pesce gatto	4	*0,4*
- carpe	4	*0,4*
- trota	270	*25,2*
- storioni	7	*0,7*
- altri pesci	21	*2,0*
- mitili	234	*21,9*
- vongola verace	291	*27,2*
Totale	**1.069**	***100,0***

Fonti: elaborazioni INEA su dati API, ICRAM.

Si rileva un crescente interesse degli acquacoltori per le specie ittiche innovative che presentano buone prospettive di mercato (ombrina, sarago pizzuto, dentice), mentre per altre specie (fragolino, ricciola, cernia, pagello, sogliola), sebbene le tecnologie produttive siano già ampiamente sviluppate, l'allevamento a fini produttivi è tuttavia in fase sperimentale. Si segnala inoltre l'attività di sperimentazione per l'allevamento del tonno rosso, che prevede l'integrazione tra attività di pesca e maricoltura, in modo da consentire l'accrescimento in gabbie dei tonni di piccola taglia pescati in mare ma privi di valore commerciale.

A livello nazionale è stata particolarmente intensa l'attività di programmazione, finalizzata anche a dare attuazione agli interventi strutturali del settore finanziati con lo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca).

Con il decreto MIPAF del 25 maggio 2000 è stato adottato il VI Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002. I princìpi che ne hanno ispirato la definizione degli obiettivi e degli strumenti sono riconducibili, da un lato, all'implementazione delle politiche di tutela e di conservazione delle risorse (sviluppo sostenibile, regolamentazione delle attività, salvaguardia della biodiversità e degli ecosistemi), dall'altro alla concreta attuazione della programmazione concertata tra i diversi attori del sistema (Regioni, autonomie locali, organizzazioni di categoria, ricerca scientifica, associazioni ambientaliste). La centralità delle politiche ambientali ha determinato, inoltre, l'istituzione di una sottocommissione del Comitato di gestione per l'uso sostenibile delle risorse acquatiche viventi, con il compito di identificare gli indicatori di sostenibilità delle attività di produzione ittica. Per l'acquacoltura, in particolare, è stata evidenziata l'esigenza di collegare l'intervento pubblico di supporto alla presenza di requisiti di sostenibilità e di compatibilità ambientale. In attuazione del Piano è stata attivata la procedura di trasferimento alle Regioni degli interventi che esse gestiscono direttamente, tra cui rientrano anche le polizze assicurative in acquacoltura, per un importo complessivo di oltre 29 miliardi di lire.

L'attività di programmazione dei Fondi strutturali per il settore pesca e acquacoltura ha portato alla definizione per le Regioni del Centro-Nord del Documento unico di programmazione pesca (DOCUP) e per le Regioni Obiettivo 1 del Programma operativo nazionale pesca (PON) e dei Programmi operativi regionali (POR), le cui linee di intervento sono successivamente specificate nei relativi complementi di programmazione. Il PON pesca, approvato dalla Commissione nel novembre 2000, si inserisce nell'ambito dell'Asse 4 «Sistemi locali di sviluppo» del Piano di sviluppo per il Mezzogiorno (PSM) e fa riferimento alla gestione delle risorse ittiche marine di interesse nazionale.

Nell'ambito della fase di programmazione e gestione delle risorse comunitarie e nazionali, si rileva il nuovo assetto delle competenze fra Stato e Regioni, per cui rimangono di esclusiva competenza dell'amministrazione centrale gli interventi in materia di flotta, mentre il settore dell'acquacoltura rientra tra le competenze delle amministrazioni regionali. Per tale ragione si evidenziano gli

atti emanati dalle Regioni per regolamentare le materie di loro competenza: con la l.r. n. 33/2000 la Toscana ha approvato nuove «Norme per lo sviluppo dell'acquacoltura e della produzione ittica», disciplinando e promuovendo alcuni interventi per lo sviluppo dell'acquacoltura (individuazione di aree idonee, tutoraggio, assistenza tecnica, ricerca e sperimentazione), finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni, l'integrazione di filiera tra le diverse fasi, la tutela dell'equilibrio ambientale; la l.r. n. 14/2000 della Sardegna ha introdotto aiuti straordinari per gli operatori nel settore della pesca e dell'acquacoltura in conseguenza di eccezionali eventi naturali.

Particolare impulso è stato dato al settore grazie anche alla possibilità di estendere all'agricoltura e alla pesca gli strumenti della programmazione per lo sviluppo locale previsti dai Patti territoriali. Nel dicembre 2000 sono stati approvati, dal ministero del Tesoro, i Patti territoriali specializzati in agricoltura e pesca, per un ammontare di 2.220 miliardi di lire di finanziamenti e un investimento complessivo di 3.760 miliardi di lire, compresi i capitali privati.

Nell'ambito della legislazione comunitaria si ricordano, infine, due provvedimenti: il primo consiste nella decisione del Consiglio 2000/766, con la quale è stabilito di utilizzare esclusivamente farine di pesce nella produzione dei mangimi destinati all'alimentazione dell'acquacoltura; il secondo nel regolamento (CE) n. 2722/2000 della Commissione che stabilisce le condizioni alle quali lo SFOP può contribuire all'eliminazione dei rischi patologici connessi all'acquacoltura.

I mercati e il commercio con l'estero

L'aumento dei consumi ittici ha interessato anche i prodotti dell'acquacoltura, ma con un andamento diversificato in relazione alle tipologie allevate. Si è registrato un trend positivo per le specie marine, una scarsa vitalità per le produzioni di acqua dolce e una stabilità della molluschicoltura. In particolare, per alcune specie marine (spigole e orate soprattutto) è risultata premiante la differenziazione dell'offerta nazionale rispetto a quella estera, mediante l'individuazione di nuove taglie da commercializzare, l'ampliamento delle gamme di prodotto e la qualificazione e certificazione delle produzioni. La forte concorrenza di prodotto lavorato proveniente dall'estero e la diminuzione dei consumi di prodotto fresco sono invece le principali cause dell'andamento non del tutto positivo dell'anguillicoltura nazionale. Per la troticoltura e la carpicoltura sono proseguite le difficoltà di collocazione sul mercato, da attribuirsi soprattutto al ridimensionamento dell'attività dei centri di pesca sportiva che costituiscono un importante canale di sbocco per entrambe le specie.

Nella valorizzazione della qualità, il comparto ittico non è risultato finora particolarmente attivo: nessun prodotto della pesca o dell'acquacoltura nazionale ha ottenuto il marchio IGP, DOP o l'Attestazione di specificità. Tuttavia, si

è recentemente rilevato un crescente interesse da parte delle organizzazioni dei produttori ittici, sia del settore pesca (è in corso di presentazione la domanda per il riconoscimento del marchio IGP per l'Acciuga salata della Sicilia occidentale), sia degli operatori dell'acquacoltura, che hanno attivato numerose iniziative, tra cui si ricordano quella tesa a promuovere il marchio IGP per l'Anguilla scambecciada (marinata) dello stagno di Santa Giusta in Sardegna, e quella per ottenere il marchio DOP per la Bottarga di Cefalo e l'Anguilla affumicata provenienti dalla laguna di Orbetello in Toscana.

Si segnalano inoltre le seguenti altre iniziative: l'introduzione del nuovo marchio collettivo comunitario Cozze di Taranto; l'inclusione nel primo elenco dei prodotti agro-alimentari tradizionali di 52 prodotti ittici tradizionali (su un totale di 2.171 prodotti), rappresentati soprattutto dalla trota e dalle preparazioni sott'olio, sotto sale o marinate di sarde, alici e acciughe; l'avvio di un progetto sperimentale per la certificazione di filiera per le produzioni ittiche biologiche. Per garantire una migliore tracciabilità dei prodotti ittici, nella passata legislatura erano stati presentati in parlamento due disegni di legge sull'etichettatura, che però non hanno superato l'iter di approvazione, per cui la normativa applicabile rimane quella comunitaria introdotta con la nuova OCM in vigore dal 2002. L'Associazione piscicoltori italiani, inoltre, sta predisponendo degli specifici disciplinari di produzione per la trota, la spigola e l'orata che verranno messi a disposizione degli allevatori per l'ottenimento della certificazione di prodotto agro-alimentare.

Per le produzioni ittiche in generale si è verificato, nel secondo semestre del 2000, un aumento dei prezzi rispetto ai primi mesi dell'anno, da attribuire soprattutto allo spostamento delle preferenze dei consumatori verso prodotti alternativi alla carne bovina. Tale incremento ha però interessato marginalmente i prezzi franco allevamento dell'acquacoltura, le cui quotazioni sono risultate sostanzialmente stazionarie o in contrazione: la trota bianca da porzione (350-450 gr) viene venduta ad un prezzo medio di 3.500 lire/kg, mentre la trota salmonata (450-650 gr) ha raggiunto le 4.000 lire/kg; in ribasso l'anguilla sia di piccole (100-300 gr) che di grandi dimensioni (capitone), con valori medi rispettivamente di 9.000 e 13.000 lire/kg; per spigole e orate fino a 330 gr i prezzi sono risultati in diminuzione con valori di 11.000 lire/kg, mentre le taglie superiori agli 800 gr hanno spuntato sul mercato le 17.000 lire/kg; le vongole di pezzature più grosse (70-80 pezzi/kg) si sono stabilizzate attorno alle 5.000 lire/kg, mentre sono risultati in contrazione i prezzi di quelle più piccole (110-130 pezzi/kg), passate durante l'anno dalle 4.700 alle 3.800 lire/kg.

Sebbene nel 2000 si sia assistito ad una crescita dei quantitativi esportati e ad un ridimensionamento delle importazioni, il passivo monetario è ulteriormente peggiorato, passando da circa 4.000 miliardi del 1999 agli oltre 4.500 miliardi di lire. Per quanto riguarda l'acquacoltura, l'aumento dei quantitativi esportati e la contrazione delle importazioni si traduce in una riduzione del saldo negativo, sebbene si registri un peggioramento nella ragione di scambio (tab.

23.7). La riduzione del deficit è da attribuirsi soprattutto al miglioramento nell'interscambio in quantità ed in valore dei prodotti provenienti dagli allevamenti di mitili. L'area comunitaria continua a rappresentare il principale mercato di riferimento (Austria, Germania, Francia, Spagna), mentre la maggior parte del prodotto importato proviene dal bacino del Mediterraneo (Grecia, Spagna, Malta, Turchia).

TAB. 23.6 - *Produzione del novellame di spigola e orata*

(migliaia di pezzi)

Specie	Avannotti	
	1999	2000
Spigole	62.000	46.000
Orate	46.000	40.000

Fonti: API, ICRAM.

TAB. 23.7 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2000*

	Quantità (t)			Valore (milioni di lire)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	3.096	108	2.987	12.387	991	11.396
Trote fresche o refrigerate	1.339	82	1.257	7.168	654	6.514
Trote congelate	448	19	429	2.830	281	2.550
Trote affumicate	183	20	163	974	452	522
Anguille vive	1.092	920	172	14.566	10.123	4.443
Anguille fresche o refrigerate	9	151	-142	139	1.651	-1.513
Anguille congelate	6	93	-87	120	363	-244
Anguille affumicate	1	5	-3	56	193	-137
Spigole congelate	43	813	-770	512	8.618	-8.107
Orate fresche o refrigerate	1.180	10.619	-9.439	9.134	91.528	-82.394
Mitili vivi, freschi o refrigerati	5.879	22.419	-16.540	10.792	29.367	-18.575
Ostriche piatte vive	54	951	-897	225	3.350	-3.125

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Capitolo ventiquattresimo

La pesca

Il quadro mondiale

Nel 1999 la produzione mondiale di prodotti ittici si è attestata su un livello di 125 milioni di tonnellate. Dopo il calo registrato nel 1998, i livelli produttivi sono ricominciati a salire superando nuovamente la soglia di 120 milioni di tonnellate (tab. 24.1).

I dati di produzione del 1999 confermano le tendenze in atto nell'ultimo decennio; la crescita di oltre 20 milioni di tonnellate dal 1990 ad oggi è dovuta principalmente all'acquacoltura, mentre la produzione della pesca rimane su livelli sostanzialmente stabili. In particolare, le catture hanno raggiunto i 92 milioni di tonnellate, valore inferiore a quello del 1997, ma superiore a quello del 1998.

Secondo uno studio condotto dalla FAO sullo stato delle risorse, il 25-27% degli stock si trova in una situazione di sottosfruttamento o risulta moderatamente sfruttato; il 47-50% è totalmente sfruttato, il 15-18% risulta sovrasfruttato e il rimanente 9-10% degli stock è completamente esaurito.

Tab. 24.1 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive*

(milioni di tonnellate)

	1990	1998	1999
Pesca in acque interne	6,6	8,0	8,2
Pesca in mare	79,3	78,3	84,1
Totale pesca	**85,9**	**86,3**	**92,3**
Acquacoltura	13,3	30,9	32,9
Totale prodotti ittici	**99,0**	**117,2**	**125,2**

Fonte: elaborazioni IREPA su dati FAO.

Tra i paesi più importanti per livelli produttivi si è confermata la Cina, con una produzione, nel 1999, di oltre 39 milioni di tonnellate, pari al 32% del totale mondiale. Oltre ad essere al primo posto per quantitativi prodotti, la Cina ha presentato anche il più alto tasso di crescita dell'ultimo decennio; ciò è in parte dovuto al fatto che la produzione proviene per lo più dall'attività di acquacoltura e, in particolare, per oltre la metà, dall'acquacoltura d'acqua dolce per l'allevamento di carpe. Il 1999 ha segnato, inoltre, la ripresa della produzione in Perù che, con 8,4 milioni di tonnellate, ha riconquistato la seconda posizione a livello mondiale.

Il Giappone, con una produzione di circa 6 milioni di tonnellate, e contrariamente a quanto evidenziato per la Cina, ha registrato una costante contrazione dei livelli produttivi, soprattutto negli ultimi anni.

La specie maggiormente pescata è stata l'acciuga del Cile (8,7 milioni di tonnellate) che aveva particolarmente risentito della crisi del 1998, anno in cui la cattura non aveva superato i 2 milioni di tonnellate. Sostanzialmente stabili, negli ultimi anni, le produzioni del merluzzo d'Alaska (3,3 milioni di tonnellate) e dell'aringa dell'Atlantico (2,4 milioni di tonnellate).

Il 1999 ha segnato anche una ripresa del valore complessivo degli scambi di prodotti ittici a livello mondiale; la battuta d'arresto che si è avuta nel 1998, come conseguenza della crisi asiatica particolarmente grave in Giappone, è stata superata, come dimostra l'aumento di quasi il 5% del valore complessivo delle importazioni. Queste ultime sono risultate fortemente concentrate tra pochi paesi quali il Giappone, gli Stati Uniti e l'Unione europea. In particolare Francia, Spagna, Italia, Germania e Regno Unito costituiscono, nel loro insieme, il 24% del commercio mondiale, per un valore di circa 14 miliardi di dollari, poco meno dell'import complessivo del Giappone. Sul fronte delle esportazioni, al contrario, i più importanti esportatori sono rappresentati dai paesi in via di sviluppo, per i quali il commercio di pesce rappresenta senza dubbio un'importante posta attiva delle bilance commerciali. La Tailandia, con una valore delle esportazioni pari a 4,1 miliardi, si è confermata il più importante esportatore a livello mondiale.

Il quadro normativo nazionale

Il 2000 coincide con il varo di importanti documenti di programmazione e regolamentazione per il comparto ittico. In ambito nazionale, il VI Piano triennale per la pesca per il periodo 2000-2002 fissa gli obiettivi principali da realizzare nel corso del triennio: quello di garantire un uso sostenibile delle risorse e di attuare una politica di salvaguardia e gestione degli stock ittici. L'azione è stata in tal senso finalizzata a regolare il prelievo attraverso limitazioni sui fattori produttivi, su quantità e qualità delle produzioni ammissibili, su licenze di pesca, al fine di garantire la sopravvivenza economica delle imprese e la di-

fesa delle risorse di interesse economico. Attualmente lo sviluppo di politiche ambientali ha reso più articolata e complessa la gestione della pesca, per certi aspetti contribuendo a ricollocarla nell'ambito di politiche strettamente collegate al governo del mare e dell'ambiente più in generale. Il riconoscimento del ruolo di centralità delle politiche ambientali nella pesca e nell'acquacoltura ha favorito l'istituzione di una sottocommissione del Comitato di Gestione per l'uso sostenibile delle risorse acquatiche viventi, con il compito di identificare gli indicatori di sostenibilità per la pesca e per l'acquacoltura e i comportamenti compatibili con la conservazione delle risorse. Inoltre, essa aiuterà il processo di certificazione, trasparenza, equità e solidarietà, alla base di qualsiasi modello di sviluppo sostenibile.

Il potenziamento della produzione interna in un contesto di sostenibilità ambientale e la salvaguardia dei livelli occupazionali sono gli altri obiettivi previsti all'interno dell'ultimo Piano triennale. L'intensa azione di riduzione dello sforzo di pesca in generale e le crescenti pressioni dirette a limitare alcuni sistemi tradizionalmente utilizzati dalla flotta italiana, pongono la questione della salvaguardia dei livelli occupazionali in termini ancora più critici di quanto non potesse prevedersi nel precedente Piano triennale. Tuttavia, si registrano oggi numerose occasioni dirette a favorire la riconversione degli operatori della pesca e comunque la diversificazione produttiva in un contesto multifunzionale verso altre attività. In particolare sono state previste agevolazioni per favorire lo sviluppo di attività collaterali alla tradizionale attività di sfruttamento (maricoltura, pescaturismo, controllo qualità, introduzione di tecnologie informatiche applicate ai meccanismi gestionali aziendali, sistemi di commercializzazione innovativi, ed altro ancora).

Il 2000, oltre che per l'entrata in vigore del VI Piano triennale, sarà sicuramente ricordato per il notevole impatto che l'aumento del costo del gasolio ha avuto sull'attività di pesca. Tale spesa, che risulta la voce di costo di maggiore incidenza per le imprese di pesca, è aumentata senza sosta dalla primavera del 1999; nel 1998, il valore unitario del gasolio si aggirava in media sulle 350 lire/l per raggiungere nei primi sei mesi del 2000, sempre in media, le 700 lire/l.

I singoli operatori e le associazioni di categoria hanno richiesto al governo interventi a sostegno del comparto per compensare la grave perdita di redditività delle imprese. Le risposte alle esigenze degli operatori del settore si sono concretizzate nel mese di novembre con il varo, da parte del governo, di un pacchetto anti-crisi, consistente in una un serie di interventi legislativi. Il 23 novembre 2000 è stato convertito nella legge n. 343 il decreto legislativo n. 265 del 26 settembre 2000, recante misure urgenti per il settore dell'autotrasporto e della pesca. La legge, per consentire alle imprese di pesca di fronteggiare gli effetti del caro-gasolio, ha previsto uno sconto sul costo del carburante pari ad 80 lire/l. Ad ulteriore sostegno del settore si sono aggiunti, in sede di discussione della Finanziaria, altri due importanti interventi strutturali: il primo ha esteso a tutto il settore della pesca professionale i benefici previsti dalla

legge 30/98, in precedenza riservati solo alla pesca oceanica e a quella mediterranea; il secondo ha modificato il sistema pensionistico di una buona fetta del settore, innalzando da 38 a 52 settimane il riferimento temporale per il calcolo dell'anzianità contributiva anche per i pescatori esercitanti la piccola pesca e la pesca nelle acque interne.

Oltre al «caro gasolio», l'attività di pesca è stata ostacolata dal fenomeno delle mucillagini che si è ripresentato nel mar Adriatico. Le ripercussioni sono notevoli in quanto, rovinando le attrezzature e in specie le reti, spesso rendono impraticabile l'attività di pesca. A causa della diversa morfologia dei fondali, gli effetti sono stati più pesanti nell'Alto Adriatico e in Puglia, meno intensi nelle Marche e in Abruzzo.

Per far fronte alla crisi, l'interruzione tecnica dell'attività in Adriatico ha avuto carattere straordinario; oltre allo strascico e alla volante, il fermo è stato esteso anche ai battelli abilitati ai sistemi da posta e circuizione. L'interruzione tecnica è iniziata il 20 luglio ed è terminata il 1° settembre. Nelle altre aree di pesca, il fermo è stato attuato in periodi e secondo modalità differenti. La flotta a strascico del Tirreno si è fermata, in forma facoltativa, dal 2 settembre al 1° ottobre, mentre nello Ionio, con apposito decreto del 30 giugno 2000, è stato previsto un periodo di fermo differente dal Tirreno. Per i battelli a strascico e volante per il periodo dal 3 luglio al primo agosto. In Sardegna i battelli non strascicanti e i battelli strascicanti con TSL inferiore alle 15 tonnellate si sono fermati dal 17 marzo al 2 maggio, mentre i battelli strascicanti con TSL superiore alle 15 tonnellate hanno rispettato un periodo di fermo dal 5 settembre al 19 ottobre. La circuizione per tonno rosso si è fermata dal 16 luglio al 15 agosto nel Tirreno e nel mese di maggio in Adriatico, in adesione al regolamento (CE) n. 337/2000.

Situazione più articolata, invece, per la regolamentazione siciliana relativa al fermo biologico. Soltanto nel 2000, infatti, la Commissione europea, dopo un attento esame della legge regionale, ha deciso di considerare gli aiuti previsti in caso di interruzione tecnica dell'attività di pesca compatibili con il Trattato dell'Unione.

In tema di tecniche di pesca, il regolamento (CE) n. 2550/2000 ha previsto il rinnovo fino al 31 dicembre 2002 delle deroghe al regolamento (CE) n. 1626/94 che hanno finora consentito l'esercizio delle cosiddette pesche speciali. Queste ultime assumono, in alcune economie locali, estrema rilevanza sociale ed occupazionale; la Comunità, riconoscendo che tali attività di pesca costituiscono un contribuito di grande rilevo per l'economia complessiva di numerose industrie legate al settore, ha modificato per la quinta volta consecutiva il regolamento (CE) n. 1626/94 il cui approccio, in effetti, è considerato da molti scarsamente adeguato alle nostre realtà di pesca.

Altre questioni rimangono ancora irrisolte nel 2000, ad esempio l'obbligo di tenuta dei giornali di bordo, imposto dai regolamenti (CEE) nn. 2807/83 e 2847/93, ma che non può essere osservato in quanto non sono stati ancora resi

disponibili i moduli stessi. Resta anche aperto il problema legato all'applicazione della normativa sulla sicurezza dei pescatori in mare (d.lg. n. 298 del 17 agosto 1999: «attuazione della direttiva 93/103 prescrizioni minime di sicurezza e salute per il lavoro sulle imbarcazioni da pesca» e d.lg. n. 271 del 27 luglio 1999: «sicurezza e salute a bordo delle navi da pesca nazionali»): con tali decreti anche nel comparto della pesca professionale vengono introdotte misure di tutela della salute e sicurezza del lavoro previste dalla norma generale n. 626/94, ma la complessità della normativa emanata e la mancanza delle norme attuative necessarie fanno sì che gli operatori non siano ancora in grado di dare seguito agli adempimenti previsti, vale a dire la predisposizione dei Piani di sicurezza, l'istituzione delle Commissioni territoriali per la prevenzione degli infortuni, la formazione dei lavoratori.

La spesa pubblica

L'attività di sostegno associata con il Piano triennale – Il fabbisogno finanziario necessario alla realizzazione del VI Piano triennale ammonta, per ciascuno dei tre anni di competenza, a 91 miliardi. I principali settori di intervento nei quali è ripartita la disponibilità annuale sono: contributi per incentivi alla cooperazione (21%), ricerca applicata alla pesca e acquacoltura (16%), credito peschereccio (15%), campagne promozionali (9,5%).

A causa dell'emergenza ambientale provocata dalla presenza di mucillagini e ai fini della tutela dell'incremento della biomassa delle risorse alieutiche, è stata istituita, con il d.l. n. 265 del 26 settembre 2000, una misura di accompagnamento sociale consistente nella copertura degli oneri previdenziali e assistenziali e del minimo monetario degli imbarcati. Gli stanziamenti previsti per tale scopo sono ammontati a 55 miliardi di lire. Il medesimo decreto, inoltre, ha disposto per il litorale tirrenico una misura di accompagnamento sociale in conseguenza delle interruzioni tecniche ai fini della tutela dell'incremento della biomassa delle risorse alieutiche. Per tale misura è stato predisposto uno stanziamento di 10 miliardi di lire.

Per le calamità relative agli impianti di allevamento di molluschi bivalvi e di banchi naturali che hanno determinato l'interruzione dell'attività tra giugno e luglio 2000, il Fondo di solidarietà della pesca previsto dalla legge n. 72/92 ha permesso di impegnare 4.420 milioni di lire (tab. 24.2).

Decreti di impegno di 6 miliardi circa sono stati predisposti, sempre nel 2000, per attuare il Piano di sviluppo delle acque dolci, previsto nel V Piano triennale. Le risorse finanziarie residue del Piano di sviluppo per un totale di circa 9 miliardi sono state ripartite tra le Regioni, secondo i parametri approvati dalla Conferenza Stato-Regioni.

Secondo quanto disposto dalla legge n. 164/98, è proseguito l'impegno per le iniziative di prestito d'onore sia al fine della salvaguardia dei livelli occu-

Tab. 24.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute - 2000*

(milioni di lire)

Pesca	Stanziamenti
Emergenza ambientale ed interruzioni tecniche	65.000
Fondo di solidarietà nazionale della pesca	4.420
Piano di sviluppo delle acque dolci	6.000
Prestito d'onore (l.164/98)	3.180
Contributi a fondo perduto	2.129
Mutui a tasso agevolato	1.014
Credito peschereccio (l. 302/89)	301
Accordi di programma	3.000
Fondi trasferiti alle Regioni (VI Piano triennale)	
– fondo centrale credito peschereccio	400
– campagna di educazione alimentare	3.000
– credito peschereccio di esercizio	14.000
– polizze assicurative acquacoltura	1.000
– accordi di programma	5.000
– ristrutturazione aziendale e ricapitalizzazione coop.ve	6.000

Fonte: MIPAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

pazionali, sia al fine di completare la razionalizzazione della pesca dei molluschi bivalvi, secondo quanto previsto dal Piano vongole. In totale sono stati stanziati circa 3,2 miliardi di lire.

Nell'ambito dello strumento di intervento degli accordi di programma sono stati approvati, tra le associazioni di categoria e il ministero dell'Ambiente, due progetti di accordo relativi a: disinquinamento dei fondali di aree marine protette, lotta all'inquinamento marino attraverso il monitoraggio e la sorveglianza della situazione ambientale, soprattutto alle foci dei fiumi, per un contributo totale di 3 miliardi di lire.

Infine, in attuazione del VI Piano triennale, è stata attivata la procedura di trasferimento alle Regioni degli interventi che esse gestiscono, quali la campagna di educazione alimentare, gli accordi di programma, il credito peschereccio di esercizio.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Nel 2000 si è dato seguito alla liquidazione dei contributi nazionali e comunitari concessi per i progetti inseriti nei programmi di intervento finanziati con lo SFOP (Strumento finanziario di orientamento della pesca) 1994/99. La realizzazione dei progetti, la verifica dei lavori e i pagamenti del contributo nazionale dovranno essere completati entro il 2001.

A maggio 2001 risultavano impegnate tutte le somme disponibili, pari a circa 1.600 miliardi di lire (tabb. 24.3 e 24.4). Tra le varie misure non si è re-

Tab. 24.3 - *Numero di progetti e liquidazioni per misure nelle aree Obiettivo 1, SFOP - Periodo di programmazione 1994-99*

Obiettivo 1	Progetti (numero)	Liquidazioni totale	stato	SFOP	privati	Concessioni totale	di cui SFOP
				miliardi di lire			
Arresto definitivo	732	143,8	70,7	73,1	0,0	168,7	85,6
Società miste	5	15,0	5,5	9,5	0,0	18,9	11,3
Associazione temporanea di impresa	8	37,8	14,6	23,2	0,0	39,4	24,0
Costruzione peschereccio	22	28,0	2,8	14,0	11,2	60,8	30,4
Ammodernamento peschereccio	547	74,7	9,2	34,0	31,5	133,9	62,9
Acquacoltura	63	58,5	8,0	27,2	23,3	126,7	58,2
Barriere artificiali	1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,4
Attrezzature dei porti di pesca	18	27,6	7,9	12,3	7,4	41,7	19,1
Trasformazione e commercializzazione	57	95,4	23,1	45,7	26,5	188,6	81,8
Campagne promozionali	1	14,1	7,1	7,1	0,0	22,7	11,3
Assistenza tecnica	6	29,8	14,8	15,1	0,0	36,2	18,1
Piano spadare	4.188	171,5	85,7	85,7	0,0	174,9	87,4
Totale	**5.648**	**696,3**	**249,4**	**346,9**	**100,0**	**1.013,2**	**490,5**

[1] Dati aggiornati al 17 maggio 2001.

Fonte: elaborazioni IREPA su dati MIPAF.

Tab. 24.4 - *Numero di progetti e liquidazioni per misure nelle aree Obiettivo 5a, SFOP - Periodo di programmazione 1994-99*

Obiettivo 5a	Progetti (numero)	Liquidazioni totale	stato	SFOP	privati	Concessioni totale	di cui SFOP
				miliardi di lire			
Arresto definitivo	626	95,0	47,0	48,0	0,0	103,0	52,1
Società miste	1	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7	0,8
Associazione temporanea di impresa	6	4,9	2,2	2,7	0,0	9,7	5,1
Costruzione peschereccio	23	10,8	1,1	3,2	6,5	15,6	4,7
Ammodernamento peschereccio	245	27,5	3,5	7,8	16,1	51,5	15,0
Acquacoltura	94	50,9	5,9	15,5	29,4	119,8	35,3
Barriere artificiali	2	0,9	0,4	0,4	0,0	6,3	2,8
Attrezzature dei porti di pesca	19	8,8	2,7	3,2	2,9	26,4	10,2
Trasformazione e commercializzazione	123	139,5	30,6	39,1	69,8	275,9	71,8
Campagne promozionali	1	6,3	3,2	3,2	0,0	11,2	5,6
Assistenza tecnica	6	20,5	10,2	10,3	0,0	24,3	12,2
Piano spadare	224	10,1	5,1	5,1	0,0	10,1	5,1
Totale	**1.370**	**375,2**	**111,8**	**138,7**	**124,8**	**655,5**	**220,6**

[1] Dati aggiornati al 17 maggio 2001.

Fonte: elaborazioni IREPA su dati MIPAF.

gistrata, comunque, la stessa capacità di utilizzazione, e differenze elevate si sono avute anche per i due differenti obiettivi di competenza.

I progetti finanziati nelle regioni dell'Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Abruzzo fino al 1996) sono stati 5.648 sui 7.018 realizzati in tutto il territorio nazionale.

Tra tutte le misure finanziate spicca, per numero di progetti presentati, quella relativa al Piano spadare (4.188 richieste di finanziamento). Il piano prevede indennizzi sia per i pescatori che per gli armatori; inoltre sono stati concessi incentivi sia per la cessazione dell'attività che per la riconversione dei pescherecci che utilizzano le reti da posta derivanti. L'elevato numero di richieste di finanziamento provenienti per tale misura si spiega considerando che la flotta dedita a tale tipologia di pesca si trovava concentrata nelle regioni meridionali, in particolare in Sicilia, Campania e Calabria. Secondo alcune stime, il processo di dismissione dell'attività di pesca con reti da posta derivanti ha interessato circa 700 pescherecci ed oltre 3.000 pescatori.

Per le altre misure vanno evidenziate le 732 richieste di finanziamento per l'arresto definitivo e le 547 richieste per l'ammodernamento di pescherecci (tab. 24.3). Se invece di considerare il numero di progetti, si analizza la spesa concessa e liquidata per ciascuna misura, si perviene a risultati differenti. Infatti sulla spesa concessa l'incidenza della misura Piano spadare è minore che sul numero di progetti (25% contro 74%), mentre è maggiore il peso delle misure arresto definitivo e ammodernamento dei pescherecci. Ciò è dovuto alle forti differenze che si riscontrano nel finanziamento medio richiesto per progetto; si passa, infatti, da una media di 42 milioni per il Piano spadare ad un valore superiore ai 230 milioni di lire per gli interventi riferiti all'ammodernamento dei pescherecci.

In valore assoluto, nelle regioni dell'Obiettivo 1, le liquidazioni totali sono ammontate a 696 miliardi di lire, a fronte di una somma concessa di 1.013 miliardi di lire.

Nell'ambito dell'Obiettivo 5a i progetti approvati sono stati 1.370, il 19,5% di tutti i finanziamenti previsti per il periodo di programmazione 1994-99. Rispetto alla ripartizione dei progetti è diminuita l'incidenza del Piano spadare (solo 224 pratiche) ed è aumentata l'incidenza dell'arresto definitivo (626 domande presentate), dell'ammodernamento (245), dell'acquacoltura (94) e della trasformazione e commercializzazione (123). In termini monetari le liquidazioni, a maggio 2001, ammontavano a 375 miliardi di lire, di cui 111,8 miliardi a carico dello Stato, 138,7 miliardi da parte SFOP, e 124,8 miliardi da parte privata (tab. 24.4).

Le liquidazioni concesse per la trasformazione e commercializzazione hanno rappresentato ben il 37% delle somme liquidate, per un ammontare pari a circa 140 miliardi di lire; notevoli anche le somme liquidate per l'arresto definitivo (95 miliardi di lire) e per l'acquacoltura (51 miliardi di lire). Queste tre misure assorbono il 76% delle somme totali concesse e liquidate per l'Obiettivo 5a; tutte le altre misure assumono un peso relativamente minore. Anche la misura

relativa all'ammodernamento dei pescherecci non supera l'8% della spesa ammessa, laddove nelle regioni dell'Obiettivo 1 per la stessa misura si è arrivati al 13% delle concessioni totali.

Il nuovo SFOP (periodo 2000-2006) – Il regolamento (CE) n. 2792/99 introduce le azioni strutturali nel settore della pesca per gli anni dal 2000 al 2006, definendone modalità e condizioni. La politica strutturale del settore trova dunque conferma anche nella nuova impostazione dei fondi strutturali prevista in Agenda 2000. Obiettivi quali il conseguimento di un equilibrio duraturo tra le risorse alieutiche e lo sfruttamento delle medesime, il rafforzamento della competitività delle strutture e lo sviluppo di imprese economicamente valide nel settore, il miglioramento dell'approvvigionamento e la valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, il rilancio delle zone dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura, confermano la necessità di sostenere gli operatori locali tramite il cofinanziamento dell'amministrazione nazionale e comunitaria.

In attuazione di programmi pluriennali di orientamento per la flotta da pesca sono state previste misure volte al rinnovo della stessa e all'ammodernamento delle navi da pesca, all'adeguamento dello sforzo di pesca, alle società miste, alle attività di piccola pesca costiera, alle misure di carattere socioeconomico volte ad integrare il reddito dei pescatori in presenza di gravi situazioni di crisi. Oltre a tali misure, sono previste azioni mirate alla protezione ed allo sviluppo delle risorse acquatiche; allo sviluppo dell'acquacoltura; al miglioramento delle attrezzature dei porti di pesca; alle attività di trasformazione e commercializzazione e alla pesca nelle acque interne. Gli Stati membri possono, inoltre, adottare misure a favore di iniziative collettive di promozione e di ricerca di nuovi sbocchi per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, incentivare la costituzione ed agevolare il funzionamento delle organizzazione dei produttori.

I nuovi Fondi strutturali prevedono la partecipazione attiva delle Regioni a cui spetta il controllo delle singole misure ad eccezione di quelle che, per una gestione coerente con gli obiettivi della politica di conservazione delle risorse ed il rispetto degli obiettivi fissati dai Programmi di orientamento pluriennale, non possono che essere di competenza esclusiva dello Stato (adeguamento dello sforzo di pesca, rinnovo ed ammodernamento della flotta da pesca, arresto temporaneo dell'attività, misure socioeconomiche). Per le altre misure saranno le singole Regioni a prevedere nei rispettivi POR e nei successivi complementi di programmazione, le azioni da finanziare secondo le priorità assegnate a ciascuna misura.

Lo sforzo di pesca

Nel 2000 i natanti iscritti nell'Archivio licenze di pesca sono risultati 18.390 per un totale di 207.550 TSL e una potenza motore di 1.404.929 kw (tab. 24.5).

Tab. 24.5 - *Distribuzione dei battelli per regione - 2000*

Regioni	Battelli		Stazza		Kw		Giorni di pesca	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Liguria	788	*4,3*	5.280	*2,5*	43.798	*3,1*	117.568	*3,8*
Toscana	801	*4,4*	7.113	*3,4*	57.477	*4,1*	147.438	*4,8*
Lazio	799	*4,3*	9.898	*4,8*	75.760	*5,4*	135.959	*4,4*
Campania	1.576	*8,6*	11.731	*5,7*	84.712	*6,0*	312.302	*10,1*
Sardegna	1.487	*8,1*	12.559	*6,1*	94.923	*6,8*	185.082	*6,0*
Calabria	1.149	*6,2*	7.210	*3,5*	58.470	*4,2*	145.554	*4,7*
Sicilia	4.329	*23,5*	67.907	*32,7*	341.393	*24,3*	727.844	*23,6*
Puglia	2.371	*12,9*	28.446	*13,7*	203.943	*14,5*	442.699	*14,4*
Abruzzo	873	*4,7*	13.416	*6,5*	74.669	*5,3*	134.048	*4,4*
Marche	1.286	*7,0*	19.840	*9,6*	124.813	*8,9*	232.170	*7,5*
Emilia-Romagna	1.059	*5,8*	9.981	*4,8*	98.369	*7,0*	180.187	*5,9*
Triveneto	1.872	*10,2*	14.169	*6,8*	146.602	*10,4*	316.965	*10,3*
Italia	**18.390**	***100***	**207.550**	***100***	**1.404.929**	***100***	**3.077.816**	***100***

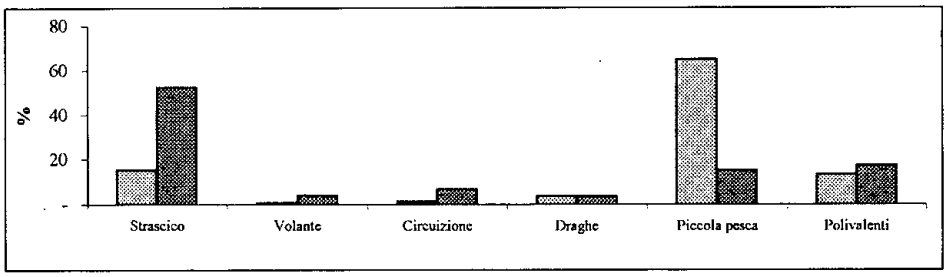
Fonte: elaborazioni IREPA su dati ALP.

Negli ultimi tre anni si è assistito ad una forte contrazione del numero dei battelli (–6%) e ancor di più nel tonnellaggio e nella potenza motore (rispettivamente –9% e –8%). La riduzione della capacità di pesca segue gli obiettivi stabiliti in sede comunitaria dai Programmi operativi pluriennali nell'ultimo dei quali (decisione 98/123/CE) viene fissato l'obiettivo da raggiungere entro il 31 dicembre 2001, pari a 230.176 GT[1] e 1.341.775 kw.

Nel 2000 si è dato un forte impulso al processo di riduzione dello sforzo di pesca; infatti, se nel 1999 alcune difficoltà procedurali avevano impedito di dare piena attuazione alle misure di arresto definitivo (regolamento (CEE) n. 3699/93), nel 2000 è stato possibile assolvere alle numerose domande pervenute. La riduzione costante dei livelli di produttività e di redditività media, particolarmente evidente per alcuni sistemi di pesca e per alcune aree geografiche, associata agli aumenti dei costi operativi, in particolare del costo del gasolio, ha spinto numerosi operatori ad aderire al fermo definitivo durante l'anno. La fuoriuscita dal settore ha riguardato tanto barche di grandi dimensioni quanto piccoli battelli; infatti, la dimensione media della flotta italiana non ha subìto, modifiche sostanziali posizionandosi su un valore di 11,2 TSL contro le 11,6 TSL del 1999. Analizzando la composizione percentuale della struttura produttiva per sistemi di pesca è possibile, comunque, individuare una tendenza di fondo rappresentata da un lento recupero della piccola pesca sugli altri segmenti

[1] Il GT (Gross Tonnage) è una misura del tonnellaggio standard basata su una misura volumetrica definita dalla Organizzazione marittima internazionale durante la Convenzione internazionale sulla misurazione della stazza delle navi tenutasi a Londra nel 1969. Il GT dovrà sostituire l'attuale misurazione della stazza delle navi espressa in TSL.

Fig. 24.1 - *Ripartizione della flotta per sistema*



Fonte: elaborazioni IREPA su dati ALP.

produttivi; la sua incidenza, di per sé molto elevata, è passata dal 14 al 15% in termini di stazza. Non si tratta di variazioni molto consistenti, ma mostrano come le difficoltà economiche degli ultimi anni, inasprite dall'aumento dei costi, abbiano riguardato soprattutto le barche di maggiori dimensioni che fanno ricorso, con maggiore frequenza, allo strumento del ritiro dal mercato. Le modalità di erogazione del contributo per arresto definitivo sono tali da rendere il finanziamento vantaggioso per le grandi barche ed antieconomico per le più piccole dato che il finanziamento viene concesso in base alla stazza dichiarata.

Le modifiche intervenute nell'Archivio licenze di pesca hanno portato per il 2000 ad una composizione della flotta ripartita in 11.990 battelli della piccola pesca, 2.803 strascicanti, 2.502 polivalenti, 728 draghe idrauliche, 235 battelli a circuizione e 132 volanti. L'ordine di importanza cambia se viene considerata la stazza; in questo caso, appare chiara la rilevanza dello strascico che con 108.841 TSL rappresenta oltre il 52% del totale nazionale.

I giorni complessivi di pesca sono stati 3.077.816, per una media di 167 giorni per battello. Anche il livello di attività, al pari della capacità di pesca, ha subìto una contrazione pari al 4%. In realtà, mentre per la stazza e la potenza motore il ridimensionamento si registra già da tre anni, per i giorni di pesca vi è stato un continuo aumento sino al 2000, anno in cui gli operatori hanno mostrato una propensione ad una minore uscita in mare. A tale proposito non si può trascurare il fatto che già ormai da diversi anni essi hanno assunto un atteggiamento sempre più «responsabile» volto ad evitare l'eccessivo sfruttamento delle risorse e a rendere sostenibile, nel lungo periodo, l'attività di pesca.

La produzione

Nel 2000, la produzione è stata pari a 392.000 tonnellate, per un ricavo di circa 3.000 miliardi di lire (tabb. 24.6 e 24.8) registrando un calo del 6% circa, che corrisponde ad una contrazione di circa 24.000 tonnellate di prodotto. I fat-

Tab. 24.6 - *Catture per regioni e gruppi di specie - 2000*

(tonnellate)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	7.775	-	472	290	8.537
Toscana	14.287	-	2.841	689	17.817
Lazio	8.264	175	1.137	423	10.000
Campania	12.106	-	2.344	375	14.825
Sardegna	8.801	-	3.319	880	13.000
Calabria	11.212	-	874	900	12.986
Sicilia	75.554	-	5.928	17.533	99.014
Puglia	42.288	1.238	9.749	6.030	59.305
Abruzzo	12.427	4.868	2.781	1.360	21.436
Marche	24.243	14.394	10.516	1.472	50.625
Emilia-Romagna	26.802	2.092	5.986	2.684	37.565
Triveneto	21.327	5.185	17.256	3.405	47.174
Italia	**265.087**	**27.953**	**63.203**	**36.042**	**392.284**

Fonte: IREPA.

tori che più di altri hanno determinato tale diminuzione sono stati: la variazione nella composizione e nella consistenza della struttura produttiva; il minore livello di attività; la situazione di sovrasfruttamento delle risorse costiere e le modifiche delle aree di pesca.

Per quanto riguarda l'andamento economico, si evidenzia una sostanziale stabilità rispetto al passato grazie all'aumento dei prezzi medi; questi ultimi hanno sfiorato le 7.700 lire/kg rispetto alle 7.100 lire/kg del 1998 (tab. 24.7). Sicuramente sull'andamento positivo dei prezzi ha inciso la minore offerta di prodotto, ma va anche evidenziato che il trend crescente si è registrato soltanto nell'ultimo trimestre dell'anno, con punte di incremento superiori al 30%; nei mesi precedenti, in-

Tab. 24.7 - *Prezzi per regioni e gruppi di specie - 2000*

(lire/kg)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	6.477	-	16.513	43.223	8.278
Toscana	6.463	-	10.327	33.057	8.108
Lazio	11.186	6.993	16.226	29.362	12.455
Campania	9.468	-	13.268	10.914	10.105
Sardegna	11.163	-	8.925	29.109	11.807
Calabria	6.199	-	8.695	18.791	7.240
Sicilia	7.083	-	11.119	14.921	8.713
Puglia	5.650	4.169	12.537	17.786	7.985
Abruzzo	7.361	3.537	8.058	24.666	7.681
Marche	5.934	4.233	7.176	25.053	6.264
Emilia-Romagna	3.507	4.318	6.508	11.765	4.620
Triveneto	5.376	4.054	6.465	10.411	5.992
Italia	**6.547**	**4.100**	**8.867**	**16.666**	**7.676**

Fonte: IREPA.

Tab. 24.8 - *Ricavi per regioni e gruppi di specie - 2000*

(miliardi di lire)

Regioni	Pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	50	-	8	13	71
Toscana	92	-	29	23	144
Lazio	92	1	18	12	125
Campania	115	-	31	4	150
Sardegna	98	-	30	26	153
Calabria	70	-	8	17	94
Sicilia	535	-	66	262	863
Puglia	239	5	122	107	474
Abruzzo	91	17	22	34	165
Marche	144	61	75	37	317
Emilia-Romagna	94	9	39	32	174
Triveneto	115	21	112	35	283
Italia	**1.736**	**115**	**560**	**601**	**3.011**

Fonte: IREPA.

fatti, i prezzi erano risultati stabili rispetto al 1999. Questo andamento può attribuirsi alle preferenze dei consumatori che, nella seconda parte dell'anno, si sono sensibilmente modificate a seguito della crisi che ha investito i consumi di carne bovina convogliandoli verso i prodotti ittici con evidenti ripercussioni sui prezzi alla produzione del pesce fresco. L'incremento dei prezzi ha interessato tutti i sistemi di pesca e tutte le specie. Incrementi più sostenuti sono stati rilevati per il gruppo degli «altri pesci», il cui prezzo medio ha raggiunto, nel mese di dicembre, le 10.300 lire/kg contro le 8.300 lire/kg dello stesso mese dell'anno precedente; variazioni consistenti sono state rilevate anche per le alici e per i crostacei.

Passando all'analisi per sistemi di pesca, il comparto dello strascico ha registrato un aumento delle giornate di pesca pari al 29%, cui si è associato un aumento delle catture del 19%. Nonostante la ripresa delle catture, queste ultime sono risultate inferiori a quelle rilevate nel 1998, anno nel quale la produzione dello strascico era stata superiore alle 120.000 tonnellate; la forte crisi che ha colpito lo strascico nel 1999, dunque, è parzialmente continuata anche nel 2000 in quanto la produttività media si è mantenuta su livelli non elevati.

Per i battelli della piccola pesca, rispetto all'anno precedente, si è manifestata una perdita di 68.000 giorni di attività, pari a poco più del 3%.

Per il comparto delle volanti si è avuta una sostanziale stabilità nelle quantità sbarcate e un deciso aumento del livello dei prezzi, cosa che ha garantito interessanti ritorni economici; soprattutto nel medio Adriatico gli operatori hanno cercato di contenere il livello delle catture e questo fattore, associato alla qualità particolarmente buona del prodotto, ha permesso un ottimo rialzo del prezzo medio. Al contrario, il segmento della circuizione ha realizzato un maggior livello di produzione a fronte di una riduzione marginale dei prezzi, con conseguente stabilità dei ricavi.

Risulta interessante segnalare l'andamento delle draghe idrauliche, per le quali si evidenzia una ripresa dei ricavi e del prezzo del prodotto sbarcato. La riduzione delle giornate di pesca e il contenimento dei livelli produttivi medi giornalieri hanno determinato un calo della produzione del 21% favorendo la ripresa dei prezzi passati dalle 2.438 lire/kg del 1999 alle 4.218 lire/kg del 2000. Fondamentale è risultata l'azione dei consorzi operanti in Adriatico che, tramite una precisa individuazione dei quantitativi da pescare e dei giorni di attività, sono riusciti a stabilizzare il prezzo del prodotto su dei livelli compatibili con gli obiettivi economici e di salvaguardia degli stock.

L'industria ittica conserviera

Nel 2000 l'andamento del settore delle conserve ittiche è stato caratterizzato da un decremento dei livelli produttivi. I quantitativi complessivi di prodotto finito trasformato sono ammontati a 118.000 tonnellate con una diminuzione del 6% rispetto all'anno precedente. Anche in termini di fatturato si è registrata una flessione, pari a circa il 3%, dai 1.331 miliardi del 1999 ai 1.294 miliardi del 2000 (tab. 24.9).

Analizzando il comparto in dettaglio, si evidenzia come la flessione dei quantitativi e del fatturato sia da imputare esclusivamente al comparto delle conserve di tonno. Per quest'ultimo, infatti, si registra una contrazione della produzione di 9.000 tonnellate in un solo anno (–10%). Il calo ha riportato i livelli produttivi sui valori del 1997 dopo che, nel 1998 e nel 1999, si era assistito ad una forte crescita della produzione di tonno all'olio. L'aumento dell'offerta in questi due anni aveva seguito l'andamento della domanda cresciuta in maniera costante fino al 2000. Il consumo apparente è così sceso dalle 120.000 tonnellate del 1999 alle 116.000 tonnellate del 2000. La caduta della domanda interna ha avuto ripercussioni esclusivamente sull'offerta locale, in quanto le importazioni sono ulteriormente cresciute di circa il 25% rispetto all'anno precedente.

Tab. 24.9 - *Produzione ittica conserviera*

	Tonnellate			Milioni di lire
	1999	2000	variaz. %	1999
Tonno all'olio	89.000	80.000	*-10,1*	729.920
Sardine all'olio	1.800	2.000	*11,1*	14.000
Acciughe salate	11.000	11.000	*0,0*	103.950
Filetti di acciughe all'olio	8.000	8.300	*3,8*	109.975
Vongole conservate	2.400	2.500	*4,2*	35.500
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	13.800	14.600	*5,8*	300.760
Totale	**126.000**	**118.400**	***-6,0***	**1.294.105**

Fonte: ANCIT.

Nonostante la riduzione della produzione, il comparto del tonno in scatola ha continuato ad assumere una posizione di rilievo, con una produzione di 80.000 tonnellate, pari al 68% del totale; seguono le acciughe che, tra prodotto salato (11.000 t) e filetti all'olio (8.300 t), hanno raggiunto una quota pari al 16% della produzione dell'industria italiana delle conserve ittiche. Il segmento delle sardine all'olio ricopre una posizione marginale con una quota inferiore all'1,7% della produzione totale di conserve; le vongole conservate hanno raggiunto una produzione complessiva di 2.500 tonnellate (2,1%); infine, la produzione degli altri pesci all'olio, al naturale e marinati è stata di 14.600 tonnellate, pari all'12% del totale.

Si segnala, inoltre, il recupero della produzione delle sardine all'olio, risalita a quota 2.000 tonnellate, l'11% in più rispetto all'anno precedente. Nonostante il forte ridimensionamento nel numero degli impianti dediti a tale tipo di attività e la forte concorrenza delle produzioni provenienti da paesi terzi (principalmente Marocco e Tunisia), il comparto è riuscito a ritornare sui livelli produttivi del 1995. Altra nota interessante è il ridimensionamento del flusso di prodotto importato che negli ultimi anni era notevolmente cresciuto raggiungendo, nel 1999, oltre 3.000 tonnellate, a fronte di un consumo apparente di 3.848 tonnellate. Sebbene la dipendenza dall'estero rimanga elevata, nel 2000 le importazioni sono scese a 2.500 tonnellate, a fronte di un consumo apparente di 3.800 tonnellate.

Il comparto delle acciughe non ha presentato variazioni rilevanti rispetto al passato; stabile la produzione di acciughe salate (11.000 t), in leggerissimo aumento quella dei filetti di acciughe all'olio (dalle 8.000 t del 1999 alle 8.300 del 2000). Il consumo apparente assume però un andamento differente per i due prodotti; per le acciughe salate si è assistito ad un calo pari al 6%, mentre per i filetti di acciughe all'olio nell'ultimo anno il consumo è aumentato a ritmi sostenuti (+8%). La minore richiesta di prodotto ha determinato, al contrario, un calo nelle importazioni di circa il 25%; queste ultime erano superiori alle 5.000 tonnellate nel 1999, mentre nel 2000 sono scese al di sotto delle 4.000 tonnellate. Variazioni positive hanno caratterizzato tutti i principali indicatori dell'industria di filetti di acciughe all'olio. In particolare, sono aumentate di circa il 15% le importazioni e del 6% le esportazioni. L'ampio ricorso all'estero per l'approvvigionamento della materia prima si giustifica con la necessità di ricorrere ad una struttura fortemente artigianale; infatti, per le caratteristiche della salagione e dalle filettatura delle acciughe, la lavorazione non comporta forti investimenti ma piuttosto un elevato ricorso alla manodopera.

È continuata, anche nel 2000, l'espansione degli altri preparati, quali prodotti salati e affumicati, crostacei, surimi e soprattutto molluschi (calamari, seppie, polpi e moscardini). Tale tendenza è confermata sia per le quantità (+6%) che per il valore (+12%). In termini assoluti, la produzione è stata di 14.600 tonnellate, per un valore di 301 miliardi di lire.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici sono stati caratterizzati da un andamento contrapposto a quello evidenziato nell'anno precedente. In particolare, le importazioni, in volume, sono leggermente diminuite mentre le esportazioni hanno subìto un sostenuto incremento. Le importazioni di pesce vivo, fresco e congelato sono diminuite di circa il 3%, attestandosi nel 2000 sulle 542.000 tonnellate; un leggero incremento, invece, è stato registrato per i prodotti conservati (+3%), pari a 171.000 tonnellate. Nel complesso le importazioni in volume sono diminuite del 2%, attestandosi sulle 713.000 tonnellate (tab. 24.10).

Le esportazioni sono aumentate del 7%; i quantitativi di pesce vivo, fresco e congelato esportati sono stati pari a 109.000 tonnellate, per un valore di 590 miliardi di lire; le esportazioni di prodotti conservati pari a 22.000 tonnellate, per 180 miliardi di lire.

Tab. 24.10 - *Bilancia commerciale del settore ittico*

Tipologie merceologiche	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
			tonnellate			
Pesce vivo, fresco e congelato	560.377	541.966	99.878	109.099	-460.499	-432.867
Prodotti conservati	165.846	171.270	16.238	21.699	-149.608	-149.571
Totale	**726.223**	**713.236**	**116.116**	**130.798**	**-610.107**	**-582.438**
			miliardi di lire			
Pesce vivo, fresco e congelato	3.489	3.786	497	590	-2.992	-3.196
Prodotti conservati	1.385	1.414	143	180	-1.242	-1.233
Totale	**4.874**	**5.200**	**640**	**771**	**-4.234**	**-4.430**

Fonte: ANCIT.

Il saldo della bilancia commerciale, comunque negativo, ha subìto un leggero miglioramento in termini di quantità, ma un peggioramento in termine di valore; per le quantità, si è passati da un saldo negativo di 610.000 tonnellate ad uno di 582.000 tonnellate mentre, per i flussi in valore, si è passati da 4.234 miliardi del 1999 a 4.430 del 2000.

Ciò che ha maggiormente caratterizzato gli scambi di prodotti ittici nel 2000 è stata la riduzione del disavanzo in volume e l'accelerazione del tasso di incremento di quello in valore. Quest'ultimo conferma il continuo incremento dei prezzi medi all'import che si stanno avvicinando sempre più a quelli del prodotto locale.

Le importazioni di prodotti ittici provengono da 122 paesi; oltre il 50% delle importazioni totali in valore e quantità proviene da: Spagna, Danimarca, Francia, Olanda, Grecia e Perù. La Spagna, con 152.000 tonnellate e 838 miliardi di lire, è di gran lunga il partner più importante; nell'ultimo anno i flussi in entrata da questo paese si sono ulteriormente incrementati. Con la sola esclusione della Francia, per gli altri maggiori importatori si è registrato invece un calo nei volumi di prodotti ittici commercializzati (Olanda e Danimarca –10%, Grecia –9%).

Anche le esportazioni di prodotti ittici sono dirette a 114 paesi, anche se Spagna e Francia raccolgono da sole il 58% del totale. Tra i paesi extraeuropei, il Giappone è il partner commerciale più importante ed ha visto incrementare ulteriormente i quantitativi esportati dall'Italia (+27%).

Infine, nel 2000, è aumentata l'importazione di farine di pesci e di molluschi, mentre è diminuita quella di crostacei e altri pesci in genere; tra le singole specie il tonno, importato in larga misura sotto forma di *loins* destinati all'industria conserviera, è sia il prodotto più importato che quello più esportato.

Capitolo venticinquesimo

Le produzioni forestali

La superficie forestale

Le fonti statistiche relative alla superficie forestale evidenziano una certa disomogeneità. Fra queste, vanno citate, oltre alle statistiche congiunturali impiegate nella presente relazione, l'Inventario forestale nazionale (IFN), purtroppo piuttosto datato (1985), e le cartografie derivanti da indagini da satellite. Da una comparazione di queste diverse fonti si può desumere che la superficie coperta da vegetazione arborea dovrebbe essere compresa tra i 6,8 ed i 7,2 milioni di ettari; a questi vanno aggiunti circa 2,5 milioni di ettari di formazioni in transizione, vale a dire terreni agricoli abbandonati in conversione a bosco, superfici forestali degradate (incendi) o superfici forestali con scarsa copertura arborea.

Negli ultimi anni sono rimasti costanti i cedui e le formazioni minori, mentre sono aumentate le fustaie, ad un ritmo di circa 5.000 ettari l'anno. Le formazioni forestali si concentrano soprattutto nelle aree collinari e montane, dove risulta localizzato più del 90% dei boschi. In pianura sono presenti alcune aree protette oltre ovviamente agli impianti a rapida crescita (pioppo in particolare). La superficie forestale ha subìto nell'ultimo anno un incremento piuttosto modesto, pari a meno dello 0,2% (tab. 25.1). Il tipo di governo prevalente è quello a ceduo, con produzione di legname per fini energetici o paleria. Le fustaie sono poco meno di 3 milioni di ettari e localizzate soprattutto nelle aree montane. La forma di proprietà prevalente è quella privata (60%) mentre il rimanente è di enti pubblici, in particolare di comuni (27% circa) e di proprietà statale/regionale.

È opportuno ricordare che le classificazioni attualmente adottate in sede internazionale (UN-ECE/FAO, 1997) impongono di considerare alla stregua di bosco tutte le superfici di estensione maggiore di 0,5 ettari, occupate da alberi in grado di raggiungere i 5 metri di altezza e aventi grado di copertura[1] supe-

[1] Percentuale di superficie coperta dalla proiezione delle chiome sulla superficie totale

Tab. 25.1 - *Superficie forestale per tipo di bosco e zona altimetrica*

(in migliaia di ettari)

	Montagna		Collina		Pianura		Totale		Variaz. %
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1999/98
Fustaie	2.070,4	2.073,0	697,8	699,6	194,9	196,1	2.963,1	2.968,9	*0,20*
Cedui	1.971,7	1.971,7	1.528,0	1.528,0	118,4	118,4	3.618,1	3.618,0	*0,00*
Macchia mediterranea	26,7	26,7	205,2	205,1	34,4	34,4	266,3	266,2	*-0,04*
Superficie totale	**4.068,9**	**4.071,4**	**2.431,0**	**2.432,7**	**347,7**	**348,9**	**6.847,5**	**6.853,1**	***0,08***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

riore al 10%. Al riguardo va detto che una riorganizzazione della materia potrebbe venire dal d.lg. di orientamento per il settore forestale[2] che prevede una delega alle Regioni per la definizione di bosco in termini di copertura, dimensioni minime e tipo di coltura. Qualora le Regioni non emanino (o non abbiano già in precedenza emanato) norme per la definizione delle superfici forestali, si applica la definizione contenuta nella legge di orientamento, vale a dire estensione non inferiore a 2000 mq, larghezza non inferiore a 20 m e copertura non inferiore al 20%. Sono assimilate a bosco anche le radure di estensione inferiore ai 2000 metri ed i fondi gravati dall'obbligo di rimboschimento. La definizione di bosco adottata nell'ambito della legge di orientamento è congrua con quella impiegata nel 1985 per l'inventario forestale nazionale, purtroppo i successivi inventari regionali hanno spesso adottato schemi diversi che rendono poco comparabili i risultati. Oltre all'evidente problema di omogeneizzazione delle tecniche di rilevamento e delle definizioni di bosco, esiste anche un serio problema di sovrapposizione dei diversi usi del suolo. Infatti quelle che vengono definite come superfici forestali, nel caso di percentuali di copertura basse, possono essere considerate agricole nell'ambito delle statistiche dell'agricoltura, creando problemi nel calcolo della superficie territoriale complessiva.

I dati congiunturali ISTAT evidenziano come le formazioni forestali più produttive (le fustaie) si trovino principalmente nelle regioni alpine, in particolare nell'area Nord-Est, dove per secoli si è gestito il bosco, in particolare quello di proprietà pubblica, con il principale obiettivo di produrre materiale di grandi dimensioni (tronchi da sega, traversine, travi e pali). Nel Centro prevale il governo a ceduo, con produzione di legna per usi energetici, paleria, o altro materiale di piccole dimensioni, al Sud la situazione è più varia, con alcune regioni che producono principalmente legname da opera (ad esempio la Calabria) ed altre fortemente caratterizzate dalla presenza di formazioni cedue.

[2] Decreto legislativo n. 227 del 18 maggio 2001, di orientamento e modernizzazione del settore forestale a norma della legge 5 marzo 2001.

Tab. 25.2 - *Superficie forestale per categoria di proprietà*

(in migliaia di ettari)

	Superficie forestale			Variaz. %
	1998	1999	%	1999/98
Stato e Regioni	510,5	510,9	*7,5*	*0,07*
Comuni	1.875,0	1.876,3	*27,4*	*0,07*
Altri enti	352,5	352,5	*5,1*	*0,01*
Privati	4.109,5	4.113,4	*60,0*	*0,10*
Totale	**6.847,5**	**6.853,1**	***100,0***	***0,08***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Anche il tasso di boscosità, cioè il rapporto tra la superficie boscata e la superficie territoriale, presenta un'elevata variabilità tra le regioni italiane. La regione più boscosa è la Liguria, con il 53% della superficie territoriale occupata dal bosco, segue il Trentino-Alto Adige, con il 46% e la Toscana con il 38%. Tra le regioni del Sud quella più tipicamente forestale è la Calabria che rappresenta una delle prime regioni italiane in termini di tasso di boscosità, ed è la seconda regione italiana per superficie a fustaia, superata solamente dal Trentino-Alto Adige.

Le misure di politica forestale

Nel panorama legislativo nazionale è da citare l'emanazione della legge 27 febbraio 2001, n. 57 che reca disposizioni in materia di «apertura e regolazione dei mercati». In attuazione di tale legge il governo ha approvato il decreto legge n. 227 del 18 maggio 2001 (legge di orientamento del settore forestale). Esso in primo luogo chiarisce, nell'articolo 2, la definizione di bosco, escludendone l'arboricoltura. Questa chiara definizione di «bosco» ha notevole rilevanza a fini statistici ma anche penali, permettendo di meglio identificare le condizioni di applicazione della legge-quadro in materia di incendi boschivi (l. 21 novembre 2000, n. 353) avente per oggetto i terreni forestali di cui all'art. 423-bis del codice penale (incendio boschivo). In secondo luogo, con specifico riferimento alla legge forestale del 1923, il d.l. n. 227, ribadisce che la trasformazione di superfici boscate in altre destinazioni d'uso è vietata fatta salva l'autorizzazione delle Regioni. Tale autorizzazione deve in ogni caso essere compatibile con le esigenze di tutela e conservazione della biodiversità, di stabilità dei terreni, di regimazione delle acque, di difesa dalle valanghe e dalle frane e di tutela del paesaggio. Qualora la trasformazione sia possibile, questa deve essere compensata da rimboschimenti con specie autoctone, preferibilmente di provenienza locale, eseguiti su terreni non boscati. Il rimboschimento compen-

sativo deve essere attuato nello stesso bacino idrografico ove è stata autorizzata la trasformazione di coltura. Il medesimo decreto introduce, inoltre, la possibilità per le Regioni di dettare norme affinché venga garantito il recupero dei boschi qualora sussistano gravi processi di degrado, oppure vi siano motivi di pubblica incolumità. Le Regioni e gli enti possono inoltre favorire la creazione di consorzi forestali o di altre forme associative. Il decreto contiene numerosi altri elementi specifici e originali di gestione del settore forestale, alcuni chiaramente delineati in termini immediatamente operativi, altri introdotti come strumenti o principi generali di orientamento. Tra i primi va ricordata l'istituzione di elenchi o albi delle imprese forestali, l'istituzione di centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale, la creazione presso il CNEL dell'osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali e presso il MIPAF del comitato tecnico-scientifico nazionale per il sughero. Tra i secondi, il divieto dei tagli rasi la cui definizione è demandata alle Regioni e Province autonome, la tutela di alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito, l'istituzione di boschi da seme a livello regionale. Il decreto rafforza l'idea che la gestione delle risorse fondiarie nelle aree montane e forestali sia affidata ad una nuova figura di impresa, non più o non solo chiamata a produrre commodities (prodotti agricoli o legname) utilizzando razionalmente i terreni di proprietà, ma gestendo in forma coordinata e multifunzionale tutto il territorio, erogando servizi di pubblica utilità e, sulla base della qualità e quantità di tali servizi, venendo adeguatamente compensata grazie ad interventi di sostegno pubblico.

Dalla lettura del decreto di orientamento traspare l'obiettivo di indirizzare lo sfruttamento delle risorse forestali verso una maggiore compatibilità ambientale. Vanno in questo senso sia l'imposizione dei rimboschimenti compensativi, sia tutta la disciplina delle attività selvicolturali che vieta il taglio a raso e la conversione di fustaie in cedui, salvo i casi previsti dai piani di assestamento regolarmente approvati e redatti secondo i criteri della gestione forestale sostenibile. Il decreto mette chiarezza in una situazione che dal punto di vista normativo risultava piuttosto confusa. Infatti, in seguito agli eventi calamitosi verificatisi in Calabria nel 2000, era stata emanata la legge n. 365/00. Tale legge, oltre a provvedimenti specifici per la ripresa dei territori colpiti da catastrofi naturali, prevedeva anche delle misure di interesse forestale. In particolare, l'articolo 2, prevedeva che nelle regioni colpite dalle calamità idrogeologiche nel 2000 si dovesse inoltrare una domanda al sindaco del comune per la realizzazione delle utilizzazioni forestali. Nel comma successivo si specificava che l'emissione del nulla osta poteva avvenire solamente dopo l'acquisizione del parere dell'autorità di bacino competente, del Corpo forestale dello Stato competente per territorio, della sovrintendenza competente in materia di beni ambientali e dell'amministrazione regionale. Si trattava di una norma che, rallentando notevolmente l'iter procedurale per l'autorizzazione dei tagli e delle operazioni selvicolturali, rischiava di ottenere un effetto contrario rispetto a quello

auspicato del legislatore, e provocare un aggravamento dell'abbandono dei soprassuoli forestali ed un conseguente aumento del rischio di dissesto. La norma, fortemente criticata sia dalle Regioni, che si sono rivolte alla Corte costituzionale per la sua abrogazione, che dalla Protezione civile, è stata cancellata con la disposizione abrogativa n. 26/01.

Per quanto riguarda le politiche comunitarie, l'attuazione dei due principali regolamenti forestali, il regolamento (CEE) n. 2080/92 (imboschimento terreni agricoli) e il regolamento (CEE) n. 867/90 (trasformazione e commercializzazione del legno), si è conclusa con la riforma di Agenda 2000. In effetti, gli interventi effettuati nel 2000 sulla base del regolamento 2080/92 hanno riguardato la realizzazione e il collaudo di opere autorizzate nel precedente regime. Le opere collaudate dal 1994 al 2000 sono state relative a circa 104 mila ettari di terreni agricoli imboschiti ed a circa 112.000 ettari di miglioramenti boschivi (tabb. 25.3 e 25.4). A questi si aggiungono circa 3.500 km di strade forestali e quasi 8.000 ettari di bosco servito da fasce tagliafuoco e punti acqua. Gli imboschimenti hanno riguardato soprattutto impianti di latifoglie (78.362 ettari),

Tab. 25.3 - *Reg. CEE 2080/92 - Imboschimenti realizzati nel periodo 1994-2000*

(ettari)

	Rapido accrescimento	Resinose	Latifoglie o miste	Totale	% [1]
Piemonte	3.127	158	5.624	8.909	*93,8*
Valle d'Aosta	–	1	–	1	*0,5*
Lombardia	16.862	35	8.826	25.723	*252,5*
P.A. Bolzano	–	22	1	23	*19,2*
Liguria	–	–	178	178	*8,6*
Veneto	1.007	–	1.769	2.776	*18,5*
Friuli-Venezia Giulia	–	–	4.255	4.255	*42,6*
Emilia-Romagna	1.492	2	4.433	5.927	*133,6*
Toscana	–	206	7.720	7.926	*110,1*
Marche	–	–	6.279	6.279	*186,3*
Umbria	–	25	7.459	7.484	*226,8*
Lazio	–	1	1.361	1.362	*25,5*
Campania	–	–	1.820	1.820	*52,1*
Abruzzo	–	–	3.529	3.529	*24,9*
Molise	–	–	741	741	*51,1*
Basilicata	18	12	2.894	2.924	*82,8*
Puglia	–	431	1.800	2.231	*22,3*
Calabria	106	117	6.066	6.289	*419,3*
Sicilia	70	1.075	5.886	7.031	*35,2*
Sardegna	48	964	7.721	8.733	*52,9*
Italia	**22.730**	**3.049**	**78.362**	**104.141**	***73,6***

[1] Percentuale rispetto alla programmazione iniziale.

Fonte: MIPAF, Direzione risorse forestali, montane ed idriche, dati provvisori al 31/12/2000.

seguiti da quelli di resinose (22.730 ettari), mentre le specie a rapido accrescimento hanno interessato 3.000 ettari circa. Le realizzazioni coprono una percentuale del 74% di quanto inizialmente programmato, con una notevole differenziazione tra le regioni del Centro-Nord e quelle dell'Obiettivo 1 (tab. 25.3). Ci sono regioni con un tasso di realizzazione fisica del programma molto superiore al 100% ed altre con un tasso molto basso, in alcuni casi inferiore al 10%. Evidentemente c'è stata una stima iniziale non corretta delle potenziali adesioni al regolamento, in parte dovuta al fatto che i programmi regionali formulati nel 1994, rappresentavano la prima esperienza in materia.

Anche i dati sui miglioramenti forestali (tab. 25.4) evidenziano una situazione piuttosto differenziata tra le regioni: 24 mila ettari al Centro-Nord, al Sud quasi 88 mila ettari. Va ricordato che i miglioramenti boschivi, sebbene abbiano una rilevanza economica minore degli imboschimenti, sono di notevole importanza per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico e idrogeologico delle aree montane. Infatti, l'abbandono dei boschi è una delle principali cause di dissesto idrogeologico, nonché uno dei maggiori fattori di rischio di incendio, soprattutto nelle regioni mediterranee. Ad eccezione di Calabria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e

Tab. 25.4 - *Realizzazione fisica del reg. CE 2080/92 - miglioramenti boschivi*

	Miglior. bosc. e frangiv. (ha)		Strade forestali (Km)		Fasce tagliaf. p. acqua[2]	
	realizzati	% [1]	realizzati	% [1]	realizzati	% [1]
Piemonte	1.127	*23,5*	36	*24,0*	–	–
Valle d'Aosta	0	*0,0*	–	–	–	–
Lombardia	8.340	*552,3*	677	*505,2*	–	–
P.A. Bolzano	61	*6,1*	206	*62,4*	–	–
Liguria	780	*97,5*	259	*259,0*	378	*10,8*
Veneto	198	*6,6*	40	*8,0*	400	*20,0*
Friuli-Venezia Giulia	2.752	*220,2*	74	*67,3*	–	–
Emilia-Romagna	848	*18,5*	179	*232,5*	–	–
Toscana	8.395	*44,7*	1.015	*201,4*	562	*3,9*
Marche	60	*3,0*	–	–	–	–
Umbria	1.281	*28,5*	79	*395,0*	–	–
Lazio	385	*3,8*	36	*36,0*	–	–
Campania	851	*25,3*	42	*26,3*	932	*10,1*
Abruzzo	237	*7,9*	–	–	–	–
Molise	5	*0,5*	–	–	–	–
Basilicata	958	*37,7*	46	*65,7*	517	*14,5*
Puglia	646	*6,4*	30	*30,0*	303	*2,0*
Calabria	77.424	*788,4*	638	*425,3*	2.272	*17,8*
Sicilia	5.400	*128,6*	69	*7,2*	2.400	*16,0*
Sardegna	2.434	*27,0*	3	*0,8*	181	*32,9*
Italia	**112.182**	***117,3***	**3.429**	***83,7***	**7.945**	***8,0***

[1] Percentuale di realizzazione rispetto al programmato.

[2] Fasce tagliafuoco e punti acqua sono espressi in termini di ettari di bosco serviti.

Fonte: MIPAF, dati forniti dalle Regioni aggiornati a dicembre 2000.

Sicilia, le Regioni hanno attuato meno miglioramenti boschivi di quanto inizialmente programmato. Una delle ragioni dell'insuccesso della misura sta nel fatto che i potenziali beneficiari dovevano essere imprenditori agricoli a titolo principale; venivano quindi di fatto esclusi tutti gli imprenditori forestali puri e gli enti pubblici che rappresentano una quota piuttosto rilevante della proprietà forestale.

Altri interventi finanziati dal regolamento sono stati la costruzione di strade forestali e la realizzazione di fasce tagliafuoco e punti acqua per lo spegnimento degli incendi. Le strade forestali realizzate o ripristinate ammontano a 3.429 Km, a 99.790 gli ettari di bosco serviti da fasce tagliafuoco o da punti acqua. Come prevedibile, la costruzione di strade forestali si è concentrata nelle aree più tradizionalmente forestali, ma anche in altre regioni quali la Liguria e l'Emilia-Romagna.

Nei sette anni di attuazione del regolamento sono stati liquidati oltre 1000 miliardi di lire, dei quali circa 300 a favore delle opere di miglioramento forestale. La percentuale nazionale di utilizzo, rispetto alle previsioni iniziali, è del 67%, con una certa differenziazione tra le Regioni fuori Obiettivo 1, che hanno utilizzato quasi tutti i fondi disponibili, e quelle Obiettivo 1, che invece hanno utilizzato circa la metà dei fondi inizialmente previsti. Peraltro va detto che le previsioni iniziali non erano in alcun modo vincolanti per le Regioni e che la spesa veniva commisurata alle domande raccolte.

L'attuazione del regolamento (CEE) n. 867/90 non ha fatto registrare, rispetto al 1999 particolari variazioni. I dati a fine 2000 riferiti alle Regioni fuori Obiettivo 1, indicano in 492 i progetti finanziati, dei quali 414 completati. Le rinunce o revoche sono 26. La capacità di impegno è stata molto elevata (108%) e la capacità di spesa, attorno al 85%, risulta sensibilmente migliorata rispetto all'anno precedente. Il regolamento, per la programmazione 1994-1999, aveva previsto di attivare investimenti per una somma complessiva di 63 miliardi nelle regioni del Centro-Nord, di cui solo l'1,5% destinato al settore forestale. Va comunque ricordato che il regolamento, agendo su uno dei punti più deboli della filiera foresta-legno, vale a dire le imprese di utilizzazione forestale, potrà sicuramente avere effetti positivi sull'aumento della sicurezza e della loro efficienza.

Come già accennato, con la riforma della PAC, le misure dei due regolamenti forestali sono state comprese nell'ambito delle misure di sviluppo rurale di Agenda 2000. L'insieme delle misure forestali può essere ricondotto agli articoli che vanno dal 29 al 32 del regolamento (CE) n. 1257/99 (capo VIII, selvicoltura) e all'articolo 33 dello stesso regolamento (promozione ed adeguamento dello sviluppo delle zone rurali), in particolare il trattino 11° «tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali ed al benessere degli animali».

Da una prima analisi delle misure forestali incluse nei PSR emerge un'ampia varietà di interventi. Possono essere individuate almeno tre principali categorie di imboschimenti, in funzione della finalità prevalente: quelli protettivo/ambientali, quelli finalizzati alla produzione di legno (compresi gli impianti con

specie a rapido accrescimento) e quelli finalizzati alla produzione di biomassa per uso energetico (ciclo molto breve ed utilizzazione industriale). Il primo è presente in quasi tutti i PSR, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano e della Valle d'Aosta; l'imboschimento protettivo e multifunzionale è similmente attuato dalla maggior parte delle Regioni (fanno eccezione oltre a Bolzano e Valle d'Aosta, anche il Friuli-Venezia Giulia e la Toscana); l'imboschimento per la produzione di biomasse è attuato solamente da poche: Friuli, Lazio, Lombardia, Piemonte ed Umbria. È interessante osservare come le regioni si differenziano per quanto riguarda la modulazione dei premi. Infatti, le misure di imboschimento di molti PSR prevedono, oltre all'usuale differenziazione tra diversi tipi di impianto, una differenziazione dei premi basata sulla redditività delle colture attuate prima dell'imboschimento e sulla zona altimetrica in cui viene attuato l'intervento; in tal modo vengono attribuiti premi più alti nelle aree più intensive che nelle aree montane, svantaggiate e a parco. Quasi ovunque, invece, manca una «zonizzazione» regionale che individui aree dove si debbano realizzare gli interventi con priorità superiore rispetto al restante territorio. A tale proposito l'Emilia-Romagna delega agli enti competenti per territorio (province e comunità montane) l'individuazione delle aree preferenziali, dove le azioni del PSR possono essere applicate con il sostegno massimo previsto per ciascuna azione. Altre Regioni si limitano ad una differenziazione dei premi tra montagna collina e pianura.

Per quanto riguarda l'articolo 30 (altre misure forestali) l'ampio numero di misure presentate dalle Regioni e dalle Provincie autonome rende difficile una comparazione ed una sintesi. Alcune misure sono attuate dalla maggior parte delle Regioni. In particolare tutti i PSR prevedono una misura (o sottomisura) che riprende negli obiettivi e negli interventi quanto previsto dal regolamento (CEE) n. 867/90, con specifiche azioni per l'ammodernamento delle imprese di utilizzazione forestale e per la commercializzazione dei prodotti legnosi. In questo ambito alcune Regioni hanno previsto azioni o sottomisure particolari, quali la costruzione di infrastrutture (in particolare strade), oppure interventi di filiera e promozione dell'ecocertificazione. Solo la Lombardia e Bolzano attuano una misura di incentivazione delle utilizzazioni e della gestione forestale basata su aiuti diretti sul legname utilizzato. Alcune Regioni hanno anche previsto misure di riordino fondiario con l'accorpamento di proprietà boschive[3]. Anche gli investimenti destinati ad accrescere il valore economico, ecologico e sociale delle foreste sono previsti da quasi tutte le Regioni. Fanno eccezione Bolzano e la Valle d'Aosta, che peraltro non hanno attuato nemmeno l'imboschimento. Gli aiuti per la costituzione di consorzi ed associazioni di proprietari forestali sono stati pre-

[3] Sulle misure di riordino fondiario, in fase di negoziazione, c'è stata un accesa discussione tra l'Italia e la Commissione in quanto quest'ultima si è dichiarata contraria ad ammettere misure di riordino che comportassero l'acquisto di terreni, che veniva invece ritenuto un elemento fondamentale del riordino da molte Regioni italiane.

visti dalla maggior parte dei PSR. Molte Regioni, soprattutto al Nord, hanno inoltre previsto specifiche misure di aiuto ai proprietari che adottano strumenti di gestione quali i piani di riassetto, piani di taglio e riordino forestale o simili. In alcuni casi la misura comprende anche incentivi per la realizzazione di indagini conoscitive o di inventari forestali a livello regionale. Infine, quasi tutte le Regioni hanno previsto l'imboschimento di terreni non agricoli e il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste.

Il trattino 11 dell'articolo 33 (tutela dell'ambiente in relazione alla agricoltura, selvicoltura...) è stato attuato da quasi tutte le Regioni, ad eccezione di Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto. Tra queste, alcune hanno previsto misure specificatamente forestali, o investimenti di carattere idraulico–forestale. In particolare 5 Regioni (Lazio, Liguria, Piemonte, Trento ed Umbria) hanno previsto misure di tutela dell'ambiente fondamentalmente riconducibili alla bioingegneria e alle sistemazioni idraulico forestali. In altri due casi sono state previste misure di recupero di biotopi umidi.

Nel complesso si ha l'impressione che vi sia, nei PSR di molte Regioni, una certa dispersione delle risorse, con l'attivazione di un numero elevato di misure che potranno essere di difficile attuazione, vista anche la limitata disponibilità finanziaria. Da una valutazione dei piani finanziari dei PSR approvati si evince che, considerando anche le misure presentate si sensi dell'articolo 33, l'incidenza delle misure forestali sul totale della spesa pubblica dei PSR delle Regioni fuori Obiettivo 1, si aggira sul 13%.

Nella tabella 25.5 si può osservare come, a fronte di una media del 13%, la percentuale di spesa per le misure forestali sia molto diversa nelle singole

Tab. 25.5 - *Risorse previste per misure forestali nell'ambito dei PSR Obiettivo 2*

(miliardi di lire)

	Altre misure forestali	Imboschimento	Tutela ambiente	Totale foreste	% Foreste su totale PSR
Piemonte	27,2	50,0	23,1	100,3	*12,4*
Valle d'Aosta	1,0	0,0	0,0	1,0	*0,5*
Lombardia	15,4	111,4	2,9	129,7	*16,2*
P.A. Bolzano	22,1	0,0	0,7	22,8	*12,2*
P.A. Trento	18,6	0,0	8,4	27,0	*12,9*
Veneto	54,8	20,9	0,0	75,7	*11,5*
Friuli-Venezia Giulia	30,5	26,1	0,0	56,6	*26,5*
Liguria	21,4	0,5	4,0	25,8	*12,4*
Emilia-Romagna	18,0	35,5	1,2	54,7	*6,6*
Toscana	50,0	35,0	10,9	95,9	*13,2*
Umbria	17,3	50,2	31,7	99,2	*18,7*
Marche	19,4	36,0	4,6	60,0	*13,5*
Lazio	23,4	32,1	26,3	81,8	*14,1*
Abruzzo	9,5	33,7	0,0	43,2	*14,8*
Totale regioni Ob. 2	**328,6**	**431,4**	**113,8**	**873,7**	***13,0***

Fonte: Piani finanziari PSR Regioni Ob. 2.

regioni. Evidenziano valori superiori alla media il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria, la Lombardia e l'Abruzzo, mentre sono nettamente inferiori alla media Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna. Va detto al riguardo che le regioni alpine hanno generalmente scelto di attuare solo marginalmente l'imboschimento delle superfici agricole mentre le regioni della Pianura padana, avendo dato priorità alle misure agro-ambientali, hanno conseguentemente ridotto la disponibilità finanziaria per le altre misure, forestali comprese. Va comunque ricordato che, in molti casi, una quota non indifferente della spesa prevista dovrà essere destinata a coprire i «trascinamenti» della precedente programmazione, vale a dire gli impegni presi dalle amministrazioni regionali per imboschimenti eseguiti nell'ambito del regolamento 2080/92. Al di la dell'aspetto meramente contabile, questo significa che probabilmente parte delle nuove azioni previste dai PSR non potrà essere attuata, o verrà attuata in misura molto limitata, per mancanza di risorse finanziarie. Una stima approssimativa dell'incidenza degli impegni della precedente programmazione sul totale della spesa prevista ha dimostrato che su un totale di 873 miliardi di lire solo poco più di 300 rimarrebbe disponibile per nuovi impegni. La percentuale di risorse disponibili sul totale programmato per misure forestali è notevolmente più elevata nelle Regioni che hanno speso ed impegnato meno risorse finanziarie nell'attuazione del regolamento 2080/92, in particolare Bolzano e Trento, la Valle d'Aosta, il Piemonte e, seppure in misura minore, il Veneto. Nelle regioni ad agricoltura intensiva quali la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, si rischia di attuare un insieme di misure che non si discosta molto da quanto già attuato, vale a dire imboschimento delle superfici agricole e poco altro. Fortunatamente il meccanismo dei trascinamenti e la ripartizione dei fondi colpisce soprattutto le regioni che hanno speso molto per gli imboschimenti, permettendo una certa libertà di azione alle regioni tipicamente montane, che hanno destinato minori risorse nell'attuazione del regolamento 2080/92.

Lo stato delle foreste italiane

I risultati più recenti del programma di monitoraggio ambientale[4] evidenziano chiaramente che lo stato delle foreste europee è sensibile sia agli inquinanti atmosferici sia al mutare delle condizioni del suolo. Si è constatata una diminuzione dell'apporto di alcuni elementi inquinanti, in particolare lo zolfo, mentre gli apporti di azoto sono rimasti più o meno stabili negli ultimi 10 anni. Nel complesso, da valutazioni approfondite svolte nei punti di sorveglianza intensiva, sembra emergere che gli effetti delle sostanze inquinanti sono molto legati alle caratteristiche della cenosi forestale. A titolo di esempio si può dire

[4] Si veda in proposito il precedente Annuario (vol. LIII).

che la deposizione di azoto può, in molti casi, accelerare l'accrescimento delle foreste, contribuendo ad aumentarne le produzioni. Peraltro in soprassuoli saturi di azoto si ha una lisciviazione dei nitrati in acque profonde, con conseguenti effetti sulla eutrofizzazione delle acque. Per contro l'apporto di zolfo risulta essere nella maggior parte dei casi nocivo, con danni evidenti soprattutto sull'abete rosso e sul pino silvestre.

Si è rilevato, sia dal monitoraggio ambientale, che dai dati degli inventari che le foreste europee sono state, negli ultimi anni, caratterizzate da un consistente aumento della crescita. Questo fatto può essere in parte spiegato con i notevoli apporti di azoto attraverso le piogge. Attualmente in alcune foreste europee si sono registrati valori estremi di 60 kg di azoto per anno, enormemente più elevati rispetto ai valori stimati in assenza di inquinamento, pari a 5 kg per ettaro. Gli incrementi di crescita registrati negli ultimi anni trovano spiegazione anche in altri fattori, quali il prolungarsi delle stagioni di accrescimento, il miglioramento delle tecniche di gestione e, non ultimo, l'incremento della concentrazione di CO_2.

Un altro interessante approfondimento riguarda la fissazione di carbonio da parte delle foreste europee. È stata avanzata l'ipotesi che un aumento della deposizione di azoto nelle foreste provochi un sensibile incremento della capacità di sequestro di carbonio nelle stesse a causa della maggiore produzione legnosa. Si tratta probabilmente di un effetto transitorio, in quanto il carbonio fissato nelle biomasse forestali rientra prima o poi nel ciclo complessivo del carbonio atmosferico; peraltro la funzione di serbatoio temporaneo può risultare utile nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi prefissati dal protocollo di Kyoto.

Le foreste delle regioni mediterranee soffrono purtroppo di un altro grave problema: gli incendi boschivi nell'ultimo decennio hanno riguardato mediamente più di 120 mila ettari ogni anno. Nel 2000 si sono verificati complessivamente 8.595 incendi, per una superficie percorsa dal fuoco pari a 114.684 ettari (tab 25.6). La superficie media degli incendi è di 13,3 ettari di cui 6,8 boscati. Si tratta di valori superiori a quelli del 1999, paragonabili alle medie più elevate registrate negli ultimi 30 anni. Purtroppo ai danni materiali si aggiunge il pesante bilancio in termini di vittime e di feriti: nell'opera di spegnimento degli incendi 4 persone hanno perso la vita e 70 hanno subìto infortuni. Gli incendi si sono concentrati soprattutto nel Sud, in particolare Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania, ma assumono una certa rilevanza anche nel Lazio, Abruzzo, Piemonte, Lombardia e Liguria. Sono da ricondurre a cause volontarie il 60% degli incendi, con percentuali più elevate in Calabria (75%) e la Campania (78%).

Nel 2000 sono state adottate alcune disposizioni legislative in materia di incendi boschivi. In particolare assume notevole importanza la legge quadro in materia (legge n. 353 del 21/11/2000), che ha abrogato la precedente legge sugli incendi boschivi (n. 47/75). Elemento centrale della nuova legge è rappresentato dal ruolo delle Regioni che, sulla base delle linee guida che verranno ema-

Tab. 25.6 - *Incendi boschivi e superficie percorsa dal fuoco - 2000*

	Numero incendi	Superficie percorsa dal fuoco (ha)			
		boscata	non boscata	totale	superficie media
Piemonte	358	2.320	4.397	6.717	18,8
Valle d'Aosta	10	5	8	13	1,3
Lombardia	285	1.190	1.483	2.673	9,4
Trentino-Alto Adige	71	64	34	98	1,4
Veneto	60	111	81	192	3,2
Friuli-Venezia Giulia	48	79	64	143	2,5
Liguria	413	2.357	962	3.319	8
Emilia-Romagna	132	193	162	355	2,7
Toscana	363	1.086	202	1.288	3,5
Umbria	99	316	113	429	4,3
Marche	71	452	138	590	8,3
Lazio	643	5.469	3.576	9.045	14,1
Abruzzo	113	1.829	3.317	5.146	45,5
Molise	65	306	1.013	1.319	20,3
Campania	915	5.889	3.153	9.042	9,9
Puglia	479	5.164	6.632	11.796	24,6
Basilicata	383	3.650	3.231	6.881	18
Calabria	1.275	14.527	8.925	23.451	18,4
Sicilia	645	7.990	8.426	16.416	25,4
Sardegna	2.157	5.237	10.497	15.734	7,3
Totale	**8.585**	**58.234**	**56.414**	**114.647**	**13,4**

Fonte: Corpo forestale dello Stato.

nate dal Consiglio dei ministri, sono tenute a realizzare il piano regionale per la programmazione delle attività di prevenzione e lotta contro gli incendi. I piani regionali devono contenere elementi sugli indici di pericolosità degli incendi nelle varie zone del territorio regionale, la consistenza e la localizzazione dei mezzi e degli strumenti per la prevenzione e per l'estinzione degli incendi, nonché stabilire le risorse finanziarie necessarie e dettare norme per le rilevazione dei sinistri.

La legge prevede inoltre una serie di modifiche al codice penale che comportano un notevole inasprimento delle pene per i piromani, soprattutto nel caso di incendi che provochino pericolo per le aree abitate o per aree protette. Particolare attenzione è inoltre dedicata alla rimozione delle probabili cause degli incendi, in particolare quelli di tipo «speculativo». La legge prevede infatti che nelle aree incendiate non possa essere modificata la destinazione d'uso dei suoli per almeno 15 anni, inoltre non è possibile realizzare opere civili, infrastrutture ed attività produttive per almeno 10 anni e non si può usare il terreno per pascolo o caccia. Infine viene imposto ai comuni di censire le aree percorse da incendi negli ultimi 15 anni.

Le produzioni legnose

La produzione nazionale di materia prima riguarda soprattutto la legna da ardere, che rappresentava, nel 1999, il 56% del totale della produzione interna[5]. Le produzioni più pregiate, quali il tondame da sega e il legname da trancia rappresentano solamente il 30% circa del totale. Le utilizzazioni forestali (vale a dire la quantità di legname tagliato e commercializzato) sono aumentate complessivamente del 17% rispetto al 1998 seguendo un andamento che si conferma da alcuni anni.

In termini quantitativi l'industria del legno ha fatto registrare, nel 2000, un incremento della produzione del 5,3%, con il settore arredamento che ha fatto registrare un incremento ancora maggiore, pari al 6,7%. Anche i prezzi, sia quelli del macro settore legno e prodotti in legno, che quelli dell'arredamento, hanno fatto registrare una variazione positiva.

Per quanto riguarda il macro settore legno la dinamica positiva ha interessato tutti i comparti. I maggiori aumenti di produzione hanno riguardato le aste e cornici, i truciolati e i componenti per mobili (tutti superiori all'8%). Aumenti inferiori si sono registrati nei comparti legati all'edilizia, quali i pavimenti, i segati e prodotti vari. Nel macro settore arredamento i maggiori incrementi di produzione si sono registrati per i mobili da ufficio, imbottiti e sedie (aumenti superiori al 12%), altri comparti quali i mobili per la casa e le cucine hanno fatto registrare incrementi compresi tra il 4% ed il 9%. Nessun comparto ha ridotto la produzione.

La bilancia commerciale del sistema foresta legno, pur essendo ampiamente positiva, evidenzia la forte dipendenza dall'importazione di materia prima (tab. 25.7). Il saldo commerciale del macro settore legno e prodotti in legno è ampiamente negativo per tutti i comparti; se si considerano anche i mobili, il saldo in valore diventa positivo per 15 mila miliardi. L'Italia infatti esporta mobili per un valore superiore ai 17 mila miliardi di lire, soprattutto verso altri paesi dell'UE, il Nord America e il Canada. Nell'ultimo anno si sono verificati consistenti incrementi nei flussi di esportazione di mobili, in particolare verso i paesi asiatici, il Medio Oriente e la Russia. Per contro il nostro paese importa un'elevata quantità di materia prima, soprattutto legname semilavorato ma anche materiale grezzo e prodotti semifiniti con un grado elevato di lavorazione.

Nella tabella 25.8 è riportato il dettaglio delle importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito. I volumi importati sono considerevolmente aumentati per tutte le categorie di prodotto, in particolare quelli di

[5] Il ritardo nella diffusione dei dati ISTAT (bollettini mensili di statistica), non permette di proseguire la serie storica con la pubblicazione del dato completo relativo al 2000. Mentre si scrive sono unicamente disponibili i dati relativi ai primi tre trimestri dell'anno. E stata quindi omessa le consueta tabella sulle utilizzazioni legnose per assortimento in quanto i dati disponibili non permettono un aggiornamento al 2000.

Tab. 25.7 - *L'import-export per il settore legno-mobili*

(valori in miliardi di lire; quantità in migliaia di tonnellate)

	2000		Variaz. % 2000/99	
	valore	quantità	valore	quantità
Importazioni				
Legname grezzo	1.188	6.514	*10,6*	*14,9*
Legname semilavorato	3.504	5.125	*8,5*	*6,7*
Prodotti semifiniti in legno	1.442	1.325	*13,0*	*11,8*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	1.198	762	*20,7*	*21,4*
Sughero e derivati	213	29	*19,8*	*-0,5*
Totale legno e prodotti in legno	**7.547**	**13.758**	***11,8***	***11,7***
Mobili	1.815	355	*11,6*	*17,1*
Altri prodotti di arredo	135	13	*22,5*	*39,5*
Esportazioni				
Legname grezzo	26	24	*33,4*	*16,2*
Legname semilavorato	288	157	*11,9*	*13,3*
Prodotti semifiniti in legno	1.230	829	*11,6*	*24,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	1.151	281	*10,0*	*6,6*
Sughero e derivati	125	7	*27,8*	*34,5*
Totale legno e prodotti in legno	**2.891**	**1.299**	***11,7***	***18,4***
Mobili	17.092	2.005	*14,3*	*12,8*
Altri prodotti di arredo	312	38	*30,9*	*38,4*
Saldo				
Legname grezzo	-1.162	-6.490	*-10,2*	*-14,9*
Legname semilavorato	-3.216	-4.968	*-8,2*	*-6,5*
Prodotti semifiniti in legno	-212	-496	*-28,1*	*4,1*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	-47	-481	*-188,0*	*-32,1*
Sughero e derivati	-88	-22	*-9,8*	*8,9*
Totale legno e prodotti in legno	**-4.655**	**-12.458**	***-11,8***	***-11,1***
Mobili	15.277	1.650	*14,8*	*11,9*
Altri prodotti di arredo	177	25	*39,5*	*49,2*

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo.

tronchi e squadrati di conifere (14%) e latifoglie temperate (12%), di segati di conifere (8%) e latifoglie temperate (3%), di pannelli (+ 9% compensati, +7% pannelli di fibra). Purtroppo per alcune categorie di prodotto non è possibile calcolare esattamente le variazioni rispetto all'anno precedente perché è stata cambiata la nomenclatura dei prodotti ed i relativi raggruppamenti.

Nel 2000 il settore della carta e cartoni ha registrato nel complesso un andamento positivo, sia in Europa (88 milioni di quintali, + 5,3%) che in Italia, dove, come di consueto, la performance del settore è strettamente collegata all'andamento economico generale. Rispetto ai livelli del 1999 la produzione di carta e cartoni è aumentata del 5,1%, raggiungendo i 9 milioni di tonnellate. Gli incrementi di produzione hanno riguardato quasi tutti i comparti, unica ec-

Tab. 25.8 – *Le importazioni italiane di legname grezzo, semilavorato e semifinito*

Assortimenti	2000	Variaz. % 2000/99
PRODOTTI LEGNOSI GREZZI		
Tronchi e squadrati di conifere (mc)	2.465.707	*14*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp. (mc)	2.688.087	*12*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop. (mc)	313.518	*7*
Paleria (mc)		
Legna in placche (t)	992.971	*17*
Legna da ardere (t)	355.373	*29*
Cascami per cellulosa (t)	530.274	*20*
Carbone di legna (t)	46.028	*21*
PRODOTTI LEGNOSI SEMILAVORATI		
Traversine ferroviarie (mc)	28.576	*77*
Segati di conifere (mc)	6.593.746	*8*
Segati latifoglie temperate (mc)	1.640.108	*3*
Segati latifoglie tropicali (mc)	372.864	*
Legno in stecche e altri semilavorati (t)	62.142	*17*
PRODOTTI LEGNOSI SEMIFINITI		
Compensati (mc)	397.064	*9*
Sfogliati e tranciati (t)	149.461	*12*
Pannelli particelle (mc)	720.916	*7*
Pannelli di fibra (mq)	66.969.243	*
Profilati, liste e modanature (t)	81.225	*
Listellari (mc)	79.249	*26*

* In seguito alla variazione intervenuta nella nomenclatura combinata dei prodotti le variazioni rispetto al 1999 non risultano significative.

Fonte: elaborazione INEA su dati Federlegno-arredo, 2000.

cezione le carte da giornale e quelle naturali con legno. La produzione di carta da macero ha subìto un incremento piuttosto rilevante (12%) grazie all'intensificazione delle azioni mirate al riciclaggio, che attualmente riguarda il 30% dei comuni italiani e il 44% della popolazione nazionale. Il tasso di raccolta, vale a dire il rapporto tra la raccolta di carta da macero e il consumo apparente di carte e cartoni, ha raggiunto un nuovo massimo attestandosi sul 37,4%.

Secondo i risultati dell'indagine campionaria di Assocarta, il fatturato delle imprese del settore ha raggiunto i 14 mila miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1999 del 20,2%. Si tratta di valori molto elevati che, però, secondo le imprese non compenserebbero completamente l'incremento dei prezzi delle materie prime.

Tab. 25.9 - *Produzione, importazione, esportazione e consumo apparente del settore carta - 2000*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Variazione % 2000/99		
						produzione	importazioni	esportazioni
Carta e cartoni (A+B+C+D)	**9.001,9**	**4.543,8**	**2.599,0**	**-1.944,8**	**10.946,7**	***5,1***	***8,9***	***6,7***
A. Carta per usi grafici	**3.168,2**	**2.343,0**	**1.070,3**	**-1.272,7**	**4.440,9**	***3,2***	***11,8***	***5,5***
Carta da giornale	173,7	552,3	16,9	-535,4	709,1	*-5,2*	*16,3*	*80,0*
Carte naturali con legno	161,5	366,8	43,6	-323,2	484,7	*-7,6*	*10,0*	*27,7*
Carte naturali senza legno	712,3	6,4	24,1	17,7	694,6	*3,2*	*6,4*	*24,1*
Carte patinate con legno	1.057,4	290,1	509,6	219,5	837,9	*5,9*	*18,6*	*4,0*
Carte patinate senza legno	1.063,3	625,5	390,5	-235,0	1.298,3	*4,0*	*10,8*	*-0,7*
B. Carte per uso domestico e sanitarie	**1.200,4**	**70,4**	**535,0**	**464,6**	**735,8**	***1,6***	***-7,0***	***5,4***
C. Carte e cartoni per imballaggio	**4.209,8**	**2.015,9**	**931,2**	**-1.084,7**	**5.294,5**	***6,7***	***5,3***	***7,2***
Carte e cartoni per cartone ondulato	2.602,7	1.158,2	199,7	-958,5	3.561,2	*7,3*	*2,0*	*9,1*
Cartoncino per astucci	826,6	375,1	409,4	34,3	792,3	*3,1*	*16,1*	*4,2*
Altre carte e cartoni per involgere	744,5	482,6	322,1	-160,5	905,0	*9,0*	*6,1*	*10,1*
D. Altre carte e cartoni	**423,5**	**114,4**	**62,6**	**-51,8**	**475,3**	***13,7***	***29,3***	***36,2***
E. Paste di legno per carta	**433,5**	**2.975,6**	**19,2**	**-2.956,4**	**3.389,9**	***-2,4***	***-4,6***	***24,5***
Paste meccaniche	353,6	134,6	7,3	-127,3	480,9	*-3,3*	*-12,1*	*-1,1*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	80,0	2.841,0	11,9	-2.829,1	2.909,1	*2,0*	*-4,2*	*48,1*
F. Carta da macero	**4.096,0**	**741,4**	**217,9**	**-523,5**	**4.619,5**	***12,9***	***5,0***	***70,6***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assocarta.

Appendice

Dati statistici per regione

Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	**2.408.728**	**2.330.703**	**28.022**	**26.806**	**3.414.365**	**3.308.965**	**285.163**	**272.352**	**3.057.496**	**3.067.688**
Cereali	1.437.138	1.376.393	72	145	1.682.044	1.625.694	1.467	1.035	1.202.562	1.161.564
Leguminose da granella	19.844	17.812	–	–	1.249	1.696	–	–	5.744	4.646
Patate e ortaggi	360.608	361.432	5.677	5.352	450.555	433.330	126.662	121.053	822.148	885.802
Piante industriali	175.639	174.228	248	257	274.300	266.432	59	61	544.778	548.280
Foraggi	337.739	331.243	22.025	21.052	818.372	804.675	141.339	135.646	326.487	319.719
Fiori e piante ornamentali	77.760	69.595	–	–	187.845	177.138	15.636	14.557	155.777	147.677
Coltivazioni arboree	**1.258.073**	**1.179.710**	**6.417**	**5.892**	**492.255**	**470.431**	**1.076.083**	**931.173**	**1.563.361**	**1.430.615**
Vite	801.369	715.260	4.404	3.911	292.938	262.445	183.451	171.117	990.885	895.370
Olivo	–	–	–	–	4.063	3.360	740	826	9.991	8.243
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	388.835	396.313	2.013	1.981	74.196	77.789	888.965	756.291	529.968	494.134
Altre legnose	67.869	68.137	–	–	121.058	126.837	2.927	2.939	32.517	32.868
Allevamenti	**2.410.156**	**2.495.996**	**85.970**	**87.103**	**6.469.715**	**6.734.961**	**591.865**	**602.117**	**3.308.324**	**3.467.256**
Carni	1.702.921	1.778.769	44.182	44.682	3.495.627	3.729.711	265.441	273.536	2.311.475	2.452.907
Latte	574.946	578.355	37.889	38.129	2.669.010	2.684.826	316.576	318.400	735.787	740.144
Uova	131.102	137.699	1.628	1.737	301.477	316.570	7.752	8.140	257.762	270.624
Miele	737	712	2.206	2.485	3.318	3.560	1.838	1.775	2.951	3.206
Prod. zoot. non alimen.	450	461	65	70	283	294	258	266	349	375
Servizi annessi	**317.166**	**286.799**	**5.559**	**5.760**	**464.680**	**443.492**	**54.724**	**58.621**	**421.094**	**421.817**
In complesso	**6.394.123**	**6.293.208**	**125.968**	**125.561**	**10.841.015**	**10.957.849**	**2.007.835**	**1.864.263**	**8.350.275**	**8.387.376**
di cui %										
erbacee	*37,7*	*37,0*	*22,2*	*21,3*	*31,5*	*30,2*	*14,2*	*14,6*	*36,6*	*36,6*
arboree	*19,7*	*18,7*	*5,1*	*4,7*	*4,5*	*4,3*	*53,6*	*49,9*	*18,7*	*17,1*
allevamenti	*37,7*	*39,7*	*68,2*	*69,4*	*59,7*	*61,5*	*29,5*	*32,3*	*39,6*	*41,3*
					A PREZZI COSTANTI (1995)					
Coltivazioni erbacee	**2.568.807**	**2.444.004**	**28.768**	**27.821**	**3.599.828**	**3.473.689**	**283.979**	**275.666**	**3.219.804**	**3.214.679**
Cereali	1.574.686	1.470.480	120	158	1.943.277	1.857.021	1.627	1.118	1.390.720	1.353.967
Leguminose da granella	20.033	18.276	–	–	1.334	1.810	–	–	6.007	4.896
Patate e ortaggi	383.380	380.027	5.910	6.025	341.722	330.348	120.931	120.772	731.848	777.708
Piante industriali	162.463	162.015	216	216	277.707	274.200	51	51	595.456	594.925
Foraggi	345.380	336.722	22.522	21.422	836.888	817.974	144.537	137.902	333.873	325.007
Fiori e piante ornamentali	82.865	76.484	–	–	198.900	192.336	16.833	15.823	161.900	158.176
Coltivazioni arboree	**1.086.525**	**1.031.712**	**5.647**	**5.404**	**439.342**	**436.823**	**1.067.194**	**972.981**	**1.566.853**	**1.473.878**
Vite	638.020	567.477	3.573	3.196	229.043	210.285	147.066	125.571	996.701	928.225
Olivo	–	–	–	–	4.745	3.390	678	678	8.161	6.118
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta	380.002	394.160	2.074	2.208	81.747	87.746	916.455	843.668	528.758	504.255
Altre legnose	68.503	70.075	–	–	123.807	135.402	2.995	3.064	33.233	35.280
Allevamenti	**2.538.111**	**2.498.545**	**87.653**	**86.714**	**6.863.372**	**6.785.099**	**604.457**	**595.150**	**3.419.540**	**3.350.328**
Carni	1.841.665	1.809.725	46.666	45.774	3.928.378	3.880.831	281.711	275.688	2.440.761	2.382.509
Latte	569.573	563.939	37.532	37.175	2.642.575	2.616.190	313.543	310.377	728.567	721.300
Uova	125.851	123.858	1.562	1.562	289.402	284.749	7.442	7.322	247.439	243.421
Miele	614	614	1.836	2.142	2.761	3.068	1.528	1.528	2.455	2.762
Prod. zoot. non alimen.	408	409	57	61	256	261	233	235	318	336
Servizi annessi	**300.405**	**266.213**	**5.265**	**5.347**	**440.123**	**411.660**	**51.832**	**54.413**	**398.841**	**391.540**
In complesso	**6.493.848**	**6.240.474**	**127.333**	**125.286**	**11.342.665**	**11.107.271**	**2.007.462**	**1.898.210**	**8.605.038**	**8.430.425**
di cui %										
erbacee	*39,6*	*39,2*	*22,6*	*22,2*	*31,7*	*31,3*	*14,1*	*14,5*	*37,4*	*38,1*
arboree	*16,7*	*16,5*	*4,4*	*4,3*	*3,9*	*3,9*	*53,2*	*51,3*	*18,2*	*17,5*
allevamenti	*39,1*	*40,0*	*68,8*	*69,2*	*60,5*	*61,1*	*30,1*	*31,4*	*39,7*	*39,7*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**715.745**	**720.479**	**1.173.752**	**1.115.884**	**3.264.555**	**3.498.110**	**1.304.560**	**1.286.298**
Cereali	419.212	421.506	4.065	3.888	1.193.191	1.273.375	447.420	432.934
Leguminose da granella	285	282	198	195	9.928	9.898	6.914	7.399
Patate e ortaggi	56.944	56.921	93.396	102.115	1.014.662	1.175.906	291.972	289.210
Piante industriali	115.608	122.623	873	928	438.029	441.397	169.069	175.993
Foraggi	84.506	82.739	11.275	10.778	537.730	530.354	118.308	115.844
Fiori e piante ornamentali	39.190	36.408	1.063.945	997.980	71.015	67.180	270.877	264.918
Coltivazioni arboree	**316.428**	**298.046**	**64.087**	**55.680**	**1.908.467**	**2.030.290**	**1.335.386**	**1.246.189**
Vite	206.671	189.399	19.519	19.125	572.764	538.493	676.787	617.565
Olivo	189	293	33.305	26.173	6.013	4.709	192.622	151.600
Agrumi	–	–	463	411	–	–	–	–
Frutta	53.007	52.135	8.097	7.336	1.263.316	1.420.449	65.328	69.643
Altre legnose	56.561	56.219	2.703	2.635	66.374	66.639	400.649	407.381
Allevamenti	**508.631**	**532.983**	**156.734**	**162.474**	**3.693.280**	**3.886.161**	**779.250**	**810.892**
Carni	327.328	349.704	121.715	126.524	2.143.418	2.310.803	574.985	603.264
Latte	158.592	159.513	17.949	18.077	1.179.354	1.186.339	148.441	148.856
Uova	21.563	22.651	16.320	17.147	367.220	385.499	52.040	54.669
Miele	1.110	1.072	737	712	3.022	3.243	2.211	2.491
Prod. zoot. non alimen.	38	43	13	14	266	277	1.573	1.612
Servizi annessi	**122.285**	**118.271**	**49.772**	**68.339**	**348.030**	**343.671**	**194.036**	**196.679**
In complesso	**1.663.089**	**1.669.779**	**1.444.345**	**1.402.377**	**9.214.332**	**9.758.232**	**3.613.232**	**3.540.058**
di cui %								
erbacee	*43,0*	*43,1*	*81,3*	*79,6*	*35,4*	*35,8*	*36,1*	*36,3*
arboree	*19,0*	*17,8*	*4,4*	*4,0*	*20,7*	*20,8*	*37,0*	*35,2*
allevamenti	*30,6*	*31,9*	*10,9*	*11,6*	*40,1*	*39,8*	*21,6*	*22,9*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**873.145**	**886.687**	**1.230.512**	**1.173.422**	**3.543.913**	**3.767.489**	**1.393.258**	**1.380.142**
Cereali	572.653	578.950	2.783	2.722	1.398.363	1.490.214	527.447	502.618
Leguminose da granella	317	317	201	201	10.481	10.452	7.100	7.596
Patate e ortaggi	55.059	56.824	89.576	91.657	1.018.883	1.167.841	278.670	282.778
Piante industriali	117.098	126.660	732	732	490.841	485.928	148.867	157.325
Foraggi	86.418	84.125	11.530	10.956	549.895	539.113	120.985	117.775
Fiori e piante ornamentali	41.600	39.811	1.125.690	1.067.154	75.450	73.941	310.189	312.050
Coltivazioni arboree	**261.218**	**257.301**	**49.802**	**44.167**	**1.789.848**	**1.919.823**	**1.041.949**	**1.023.304**
Vite	151.847	144.064	16.991	17.869	475.201	478.941	423.181	405.197
Olivo	681	681	21.534	16.082	5.065	3.618	142.985	102.701
Agrumi	–	–	437	437	–	–	–	–
Frutta	51.793	54.412	8.074	7.005	1.241.672	1.366.977	66.167	61.785
Altre legnose	56.897	58.144	2.766	2.774	67.910	70.287	409.616	453.621
Allevamenti	**539.285**	**532.205**	**157.911**	**154.914**	**3.887.894**	**3.834.150**	**815.207**	**805.413**
Carni	360.554	355.372	123.761	121.150	2.364.736	2.328.102	610.480	602.454
Latte	157.077	155.500	17.858	17.714	1.167.892	1.156.262	151.501	150.205
Uova	20.699	20.374	15.666	15.423	352.512	346.748	49.956	49.174
Miele	923	923	614	614	2.515	2.794	1.840	2.147
Prod. zoot. non alimen.	32	36	12	13	239	244	1.430	1.433
Servizi annessi	**115.823**	**109.782**	**47.142**	**63.434**	**329.638**	**319.003**	**183.782**	**182.562**
In complesso	**1.789.471**	**1.785.975**	**1.485.367**	**1.435.937**	**9.551.293**	**9.840.465**	**3.434.196**	**3.391.421**
di cui %								
erbacee	*48,8*	*49,6*	*82,8*	*81,7*	*37,1*	*38,3*	*40,6*	*40,7*
arboree	*14,6*	*14,4*	*3,4*	*3,1*	*18,7*	*19,5*	*30,3*	*30,2*
allevamenti	*30,1*	*29,8*	*10,6*	*10,8*	*40,7*	*39,0*	*23,7*	*23,7*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**662.708**	**681.849**	**1.275.291**	**1.211.341**	**1.844.721**	**1.863.413**	**880.507**	**866.217**
Cereali	312.254	331.155	538.668	522.772	350.032	354.771	215.897	223.414
Leguminose da granella	1.264	1.034	2.140	1.593	2.465	2.243	3.177	2.905
Patate e ortaggi	78.071	76.918	331.937	338.537	971.951	1.007.390	511.780	492.113
Piante industriali	211.366	214.102	229.388	179.297	82.434	74.917	48.983	49.863
Foraggi	51.732	50.908	135.209	132.901	278.081	274.079	69.904	68.448
Fiori e piante ornamentali	8.021	7.732	37.949	36.241	159.758	150.013	30.766	29.474
Coltivazioni arboree	**274.680**	**231.777**	**300.037**	**274.488**	**1.088.011**	**982.887**	**643.682**	**562.523**
Vite	109.663	100.512	188.600	170.970	381.874	376.179	354.517	318.185
Olivo	147.736	114.151	40.049	30.909	305.745	235.632	206.566	157.164
Agrumi	–	–	–	–	7.095	8.396	–	–
Frutta	11.140	10.985	42.876	44.553	360.986	329.635	75.208	79.702
Altre legnose	6.141	6.129	28.512	28.056	32.311	33.045	7.391	7.472
Allevamenti	**454.606**	**482.336**	**601.461**	**636.671**	**1.261.349**	**1.279.565**	**477.329**	**498.008**
Carni	351.367	376.111	481.120	512.453	717.743	731.043	345.970	363.780
Latte	45.302	45.579	49.909	50.127	481.737	483.954	77.869	78.201
Uova	55.872	58.620	66.641	69.957	57.464	60.363	50.453	53.003
Miele	1.557	1.504	2.428	2.736	1.842	1.779	1.476	1.425
Prod. zoot. non alimen.	508	522	1.363	1.398	2.563	2.426	1.561	1.599
Servizi annessi	**61.757**	**62.382**	**134.247**	**128.810**	**314.500**	**330.493**	**128.173**	**132.611**
In complesso	**1.453.751**	**1.458.344**	**2.311.036**	**2.251.310**	**4.508.581**	**4.456.358**	**2.129.691**	**2.059.359**
di cui %								
erbacee	*45,6*	*46,8*	*55,2*	*53,8*	*40,9*	*41,8*	*41,3*	*42,1*
arboree	*18,9*	*15,9*	*13,0*	*12,2*	*24,1*	*22,1*	*30,2*	*27,3*
allevamenti	*31,3*	*33,1*	*26,0*	*28,3*	*28,0*	*28,7*	*22,4*	*24,2*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**750.822**	**772.965**	**1.376.631**	**1.282.908**	**1.829.839**	**1.806.685**	**875.983**	**876.603**
Cereali	403.188	420.175	632.684	596.714	411.208	408.344	247.121	248.924
Leguminose da granella	1.292	1.055	2.202	1.631	2.390	2.185	3.200	2.904
Patate e ortaggi	67.045	70.235	312.148	324.334	885.240	885.589	464.336	466.178
Piante industriali	216.779	220.311	251.038	185.815	76.878	66.614	57.286	56.639
Foraggi	52.903	51.747	138.269	135.091	284.373	278.616	71.485	69.598
Fiori e piante ornamentali	9.615	9.442	40.290	39.323	169.750	165.337	32.555	32.360
Coltivazioni arboree	**219.324**	**181.601**	**239.495**	**225.361**	**970.498**	**871.671**	**519.122**	**463.198**
Vite	78.742	75.681	122.197	115.575	303.674	311.018	289.854	274.141
Olivo	123.006	88.117	29.639	21.064	274.848	196.743	146.583	104.231
Agrumi	–	–	–	–	6.728	9.105	–	–
Frutta	11.292	11.224	58.575	59.268	352.225	319.945	74.835	76.497
Altre legnose	6.284	6.579	29.084	29.454	33.023	34.860	7.850	8.329
Allevamenti	**490.330**	**484.539**	**634.858**	**626.421**	**1.296.800**	**1.277.856**	**497.884**	**490.592**
Carni	389.696	385.192	517.556	510.306	754.405	741.002	368.969	363.227
Latte	45.243	44.861	50.070	49.589	483.373	478.872	77.839	77.043
Uova	53.634	52.727	63.973	62.926	55.163	54.296	48.431	47.675
Miele	1.295	1.295	2.020	2.357	1.532	1.532	1.227	1.227
Prod. zoot. non alimen.	462	464	1.239	1.243	2.327	2.154	1.418	1.420
Servizi annessi	**58.493**	**57.904**	**127.153**	**119.564**	**297.880**	**306.771**	**121.400**	**123.093**
In complesso	**1.518.969**	**1.497.009**	**2.378.137**	**2.254.254**	**4.395.017**	**4.262.983**	**2.014.389**	**1.953.486**
di cui %								
erbacee	*49,4*	*51,6*	*57,9*	*56,9*	*41,6*	*42,4*	*43,5*	*44,9*
arboree	*14,4*	*12,1*	*10,1*	*10,0*	*22,1*	*20,4*	*25,8*	*23,7*
allevamenti	*32,3*	*32,4*	*26,7*	*27,8*	*29,5*	*30,0*	*24,7*	*25,1*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**309.035**	**302.857**	**2.835.237**	**2.827.556**	**3.257.984**	**3.130.345**	**837.090**	**689.637**
Cereali	158.639	150.293	276.871	253.186	713.806	724.847	412.820	279.176
Leguminose da granella	1.168	1.162	12.291	10.677	9.104	9.004	2.270	1.439
Patate e ortaggi	61.542	66.898	1.596.401	1.629.869	1.942.001	1.827.696	360.729	345.944
Piante industriali	40.069	37.372	324.850	347.002	146.855	145.727	11.014	14.131
Foraggi	47.617	47.132	213.038	209.626	66.313	65.200	48.646	47.637
Fiori e piante ornamentali	–	–	411.786	377.196	379.905	357.871	1.611	1.310
Coltivazioni arboree	**77.472**	**76.011**	**1.435.850**	**1.325.524**	**3.544.621**	**3.197.543**	**288.203**	**245.348**
Vite	30.227	34.984	229.446	206.517	1.260.894	1.292.005	59.462	55.774
Olivo	37.647	31.068	323.729	262.397	1.894.097	1.451.271	81.947	67.783
Agrumi	–	–	70.874	62.349	87.985	91.742	73.769	68.026
Frutta	8.429	8.837	793.499	776.055	242.356	304.185	67.838	48.801
Altre legnose	1.169	1.122	18.302	18.206	59.289	58.340	5.187	4.964
Allevamenti	**231.987**	**242.592**	**1.144.643**	**1.177.602**	**610.936**	**619.924**	**316.582**	**320.744**
Carni	166.280	176.058	702.584	728.288	294.768	299.567	209.543	212.759
Latte	54.596	54.911	332.120	334.040	257.525	258.859	95.266	95.666
Uova	9.927	10.453	107.992	113.365	56.154	58.993	9.677	10.161
Miele	732	707	1.477	1.426	735	710	366	353
Prod. zoot. non alimen.	452	463	470	483	1.754	1.795	1.730	1.805
Servizi annessi	**45.944**	**43.841**	**228.864**	**255.333**	**350.539**	**370.095**	**85.214**	**79.952**
In complesso	**664.438**	**665.301**	**5.644.594**	**5.586.015**	**7.764.080**	**7.317.907**	**1.527.089**	**1.335.681**
di cui %								
erbacee	*46,5*	*45,5*	*50,2*	*50,6*	*42,0*	*42,8*	*54,8*	*51,6*
arboree	*11,7*	*11,4*	*25,4*	*23,7*	*45,7*	*43,7*	*18,9*	*18,4*
allevamenti	*34,9*	*36,5*	*20,3*	*21,1*	*7,9*	*8,5*	*20,7*	*24,0*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**328.471**	**318.885**	**2.701.800**	**2.760.128**	**3.434.839**	**3.329.167**	**867.853**	**686.164**
Cereali	177.857	163.591	316.603	282.647	845.831	829.975	460.339	294.509
Leguminose da granella	1.222	1.222	12.408	10.906	9.328	9.301	2.516	1.622
Patate e ortaggi	59.249	68.110	1.406.848	1.497.703	1.939.311	1.863.701	345.262	328.674
Piante industriali	41.449	38.031	302.733	309.085	163.571	152.568	8.290	11.276
Foraggi	48.694	47.931	217.858	213.101	67.813	66.273	49.746	48.422
Fiori e piante ornamentali	–	–	445.350	446.686	408.985	407.349	1.700	1.661
Coltivazioni arboree	**78.026**	**70.029**	**1.394.881**	**1.245.118**	**3.584.759**	**2.979.945**	**308.988**	**254.798**
Vite	22.984	27.828	185.625	174.347	1.050.487	1.050.206	51.081	48.724
Olivo	46.510	33.686	326.738	234.630	2.156.399	1.472.519	113.285	80.891
Agrumi	–	–	66.896	66.504	83.879	99.447	70.211	73.812
Frutta	7.336	7.343	796.959	750.335	233.333	294.504	69.104	46.112
Altre legnose	1.196	1.172	18.663	19.302	60.661	63.269	5.307	5.259
Allevamenti	**240.328**	**236.221**	**1.186.988**	**1.168.739**	**623.179**	**613.738**	**333.028**	**329.419**
Carni	175.531	172.069	751.495	738.084	310.308	304.195	225.901	223.287
Latte	54.248	53.729	330.171	327.028	256.762	254.275	95.959	95.080
Uova	9.529	9.402	103.667	101.970	53.903	53.061	9.289	9.139
Miele	609	609	1.228	1.228	612	612	304	304
Prod. zoot. non alimen.	411	412	427	429	1.594	1.595	1.575	1.609
Servizi annessi	**43.516**	**40.694**	**216.769**	**237.006**	**332.014**	**343.531**	**80.711**	**74.213**
In complesso	**690.341**	**665.829**	**5.500.438**	**5.410.991**	**7.974.791**	**7.266.381**	**1.590.580**	**1.344.594**
di cui %								
erbacee	*47,6*	*47,9*	*49,1*	*51,0*	*43,1*	*45,8*	*54,6*	*51,0*
arboree	*11,3*	*10,5*	*25,4*	*23,0*	*45,0*	*41,0*	*19,4*	*18,9*
allevamenti	*34,8*	*35,5*	*21,6*	*21,6*	*7,8*	*8,4*	*20,9*	*24,5*

Segue Tab. A1 - *Produzione dell'agricoltura ai prezzi di base, per gruppi di prodotti - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**889.484**	**885.956**	**2.386.797**	**2.508.566**	**981.998**	**901.560**	**31.813.238**	**31.496.582**
Cereali	150.363	140.896	325.417	477.867	163.861	126.477	10.005.799	9.881.388
Leguminose da granella	11.639	13.725	21.362	20.451	4.013	2.950	115.055	109.111
Patate e ortaggi	551.375	559.508	1.568.428	1.561.860	534.000	509.396	11.730.839	11.847.250
Piante industriali	14.366	13.183	4.302	4.247	40.191	31.649	2.872.421	2.841.689
Foraggi	142.631	140.432	92.957	91.521	206.067	200.101	3.749.976	3.680.035
Fiori e piante ornamentali	19.110	18.212	374.331	352.620	33.866	30.987	3.339.148	3.137.109
Coltivazioni arboree	**2.056.674**	**1.734.866**	**2.685.239**	**2.802.803**	**364.257**	**316.609**	**20.779.283**	**19.398.405**
Vite	85.392	73.073	782.820	689.240	126.191	104.564	7.357.874	6.834.688
Olivo	1.201.558	966.147	509.880	386.184	86.394	71.130	5.082.271	3.969.040
Agrumi	655.557	576.399	1.025.740	1.351.258	47.408	41.466	1.968.891	2.200.047
Frutta	96.996	102.730	283.959	291.521	39.358	32.435	5.296.370	5.305.510
Altre legnose	17.171	16.517	82.840	84.600	64.906	67.014	1.073.877	1.089.120
Allevamenti	**469.216**	**480.334**	**1.146.037**	**1.153.596**	**1.307.684**	**1.286.683**	**26.025.755**	**26.957.998**
Carni	307.750	316.309	707.427	707.953	789.526	766.996	16.061.170	16.861.217
Latte	119.004	119.549	317.804	319.038	485.659	486.424	8.155.335	8.198.987
Uova	40.018	42.038	113.495	119.229	23.457	24.232	1.748.014	1.835.150
Miele	1.107	1.069	3.746	3.946	3.320	3.919	36.916	38.830
Prod. zoot. non alimen.	1.337	1.369	3.565	3.430	5.722	5.112	24.320	23.814
Servizi annessi	**176.886**	**184.374**	**457.497**	**476.249**	**192.675**	**200.518**	**4.153.642**	**4.208.107**
In complesso	**3.592.260**	**3.285.530**	**6.675.570**	**6.941.214**	**2.846.614**	**2.705.370**	**82.771.918**	**82.061.092**
di cui %								
erbacee	*24,8*	*27,0*	*35,8*	*36,1*	*34,5*	*33,3*	*38,4*	*38,4*
arboree	*57,3*	*52,8*	*40,2*	*40,4*	*12,8*	*11,7*	*25,1*	*23,6*
allevamenti	*13,1*	*14,6*	*17,2*	*16,6*	*45,9*	*47,6*	*31,4*	*32,9*
				A PREZZI COSTANTI (1995)				
Coltivazioni erbacee	**891.870**	**883.565**	**2.316.815**	**2.720.927**	**939.018**	**888.801**	**33.055.955**	**32.970.397**
Cereali	162.279	146.259	378.938	534.417	168.378	121.301	11.616.102	11.304.104
Leguminose da granella	11.890	14.147	21.746	20.850	4.156	3.061	117.823	112.432
Patate e ortaggi	533.480	544.668	1.417.894	1.667.709	479.556	493.358	10.936.348	11.424.239
Piante industriali	18.243	16.009	2.507	1.849	40.364	32.012	2.972.569	2.892.261
Foraggi	145.858	142.744	95.060	93.028	210.784	203.396	3.834.871	3.740.943
Fiori e piante ornamentali	20.120	19.738	400.670	403.074	35.780	35.673	3.578.242	3.496.418
Coltivazioni arboree	**1.955.085**	**1.621.394**	**2.410.387**	**2.699.361**	**370.480**	**312.630**	**19.359.423**	**18.090.499**
Vite	69.279	61.076	647.851	574.222	104.308	83.846	6.007.705	5.677.489
Olivo	1.150.642	824.140	434.303	311.149	112.561	80.724	5.098.363	3.581.162
Agrumi	623.432	621.385	966.480	1.442.727	45.009	44.862	1.863.072	2.358.279
Frutta	94.250	97.429	275.663	279.759	42.281	33.000	5.292.595	5.297.632
Altre legnose	17.482	17.364	86.090	91.504	66.321	70.198	1.097.688	1.175.937
Allevamenti	**492.874**	**486.494**	**1.178.705**	**1.160.496**	**1.346.587**	**1.329.294**	**27.234.991**	**26.846.327**
Carni	332.141	327.366	742.183	728.454	814.901	802.427	17.381.798	17.097.214
Latte	120.180	119.177	321.218	318.350	501.207	497.154	8.122.388	8.043.820
Uova	38.416	37.813	108.950	107.245	22.518	21.797	1.678.002	1.650.682
Miele	922	922	3.116	3.400	2.763	3.377	30.714	33.455
Prod. zoot. non alimen.	1.215	1.216	3.238	3.047	5.198	4.539	22.089	21.156
Servizi annessi	**167.538**	**171.140**	**433.320**	**442.065**	**182.493**	**186.127**	**3.934.138**	**3.906.062**
In complesso	**3.507.367**	**3.162.593**	**6.339.227**	**7.022.849**	**2.838.578**	**2.716.852**	**83.584.507**	**81.813.285**
di cui %								
erbacee	*25,4*	*27,9*	*36,5*	*38,7*	*33,1*	*32,7*	*39,5*	*40,3*
arboree	*55,7*	*51,3*	*38,0*	*38,4*	*13,1*	*11,5*	*23,2*	*22,1*
allevamenti	*14,1*	*15,4*	*18,6*	*16,5*	*47,4*	*48,9*	*32,6*	*32,8*

Il 2000 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Tab. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati - valori correnti e costanti*

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1995)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 1999					
Piemonte	2.477.440	129.924	141.218	86.850	831.252	2.503.599	137.675	132.155	93.511	864.787
Valle d'Aosta	58.236	66	220	116	23.847	51.772	66	206	118	17.472
Lombardia	4.504.468	212.716	114.356	119.729	2.010.746	4.391.659	229.863	107.139	126.284	1.896.519
Trentino-Alto Adige	574.959	14.605	46.828	5.705	200.902	542.455	15.124	43.736	5.514	183.461
Veneto	2.926.179	192.393	156.518	100.770	1.125.899	2.959.794	203.481	146.483	104.537	1.167.483
Friuli-Venezia Giulia	583.171	48.110	32.369	24.915	152.457	609.062	50.741	30.287	25.061	179.211
Liguria	236.158	4.820	10.894	42.983	49.287	244.133	4.927	10.231	44.510	71.729
Emilia-Romagna	3.411.378	178.190	217.467	151.705	1.259.778	3.614.656	190.466	203.220	169.569	1.463.918
Toscana	1.064.431	101.319	60.386	78.965	246.401	1.095.258	106.800	56.471	80.514	312.869
Umbria	526.107	51.182	22.247	19.457	168.333	493.254	54.447	20.845	17.762	139.633
Marche	867.265	72.691	36.420	79.069	206.597	889.313	77.196	34.062	84.196	220.270
Lazio	1.390.457	80.310	59.689	52.730	392.715	1.374.732	84.222	55.938	50.291	406.331
Abruzzo	605.562	49.595	29.469	22.886	141.964	595.844	51.461	27.539	18.618	152.334
Molise	278.416	17.840	6.855	10.366	91.854	266.350	19.207	6.408	10.092	76.992
Campania	1.374.631	94.863	85.920	49.991	368.474	1.319.937	100.707	80.479	44.277	349.390
Puglia	1.673.001	140.267	155.011	73.760	213.126	1.588.618	147.192	144.848	92.154	153.549
Basilicata	424.291	27.087	21.222	27.119	82.246	414.414	28.904	19.858	14.782	78.785
Calabria	856.186	40.884	29.185	11.771	204.614	756.776	43.121	27.270	14.623	126.504
Sicilia	1.526.799	105.046	102.527	56.871	329.701	1.469.196	108.879	96.514	56.406	337.595
Sardegna	1.011.265	41.528	21.990	28.325	393.996	995.345	43.232	20.563	30.096	382.118
Italia	**26.370.400**	**1.603.436**	**1.350.791**	**1.044.083**	**8.494.189**	**26.176.167**	**1.697.711**	**1.264.252**	**1.082.915**	**8.580.950**
					ANNO 2000[1]					
Piemonte	2.502.461	129.720	136.863	85.339	831.425	2.469.798	134.167	128.849	90.383	859.797
Valle d'Aosta	56.725	64	213	91	23.091	50.206	63	201	97	17.460
Lombardia	4.555.113	214.530	110.956	125.060	2.030.959	4.343.830	225.182	104.459	132.452	1.894.890
Trentino-Alto Adige	568.572	14.551	45.294	4.724	197.093	526.337	14.807	42.642	5.002	182.369
Veneto	3.020.110	192.315	151.702	106.187	1.150.277	2.960.991	198.960	142.819	112.464	1.155.721
Friuli-Venezia Giulia	602.377	48.037	31.366	27.399	155.630	614.045	49.537	29.529	29.018	178.620
Liguria	252.125	4.757	10.595	43.976	49.782	246.822	4.792	9.975	46.575	70.982
Emilia-Romagna	3.525.083	177.589	210.460	146.772	1.293.228	3.599.969	185.347	198.136	155.448	1.457.225
Toscana	1.073.589	100.566	58.483	74.922	247.438	1.076.594	103.711	55.058	79.351	311.909
Umbria	535.145	50.962	21.588	18.347	174.264	487.156	52.931	20.324	19.432	139.742
Marche	874.664	72.074	35.276	73.610	213.279	870.182	74.865	33.210	77.961	219.384
Lazio	1.395.640	79.553	57.931	50.230	378.739	1.362.170	81.722	54.539	53.199	403.792
Abruzzo	612.175	48.784	28.520	21.124	143.265	590.609	49.807	26.850	22.373	151.720
Molise	285.336	17.794	6.636	9.745	93.284	265.604	18.649	6.248	10.321	76.454
Campania	1.369.397	94.374	83.346	47.887	364.706	1.295.157	97.866	78.466	50.717	347.491
Puglia	1.728.690	139.099	150.009	67.939	206.858	1.550.401	143.061	141.225	71.955	152.875
Basilicata	422.980	26.911	20.566	24.078	78.474	419.093	28.017	19.361	25.501	78.586
Calabria	844.346	40.591	28.242	10.929	199.515	726.692	41.918	26.588	11.575	125.972
Sicilia	1.544.873	103.373	99.953	52.177	312.600	1.454.608	105.409	94.100	55.263	335.138
Sardegna	983.154	40.730	21.296	25.732	355.103	978.795	41.673	20.048	27.254	380.048
Italia	**26.752.555**	**1.596.374**	**1.309.295**	**1.016.268**	**8.499.010**	**25.889.059**	**1.652.484**	**1.232.627**	**1.076.341**	**8.540.175**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A3 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1999			
Piemonte	6.394.123	2.477.440	3.916.683	6.493.848	2.503.599	3.990.249
Valle d'Aosta	125.968	58.236	67.732	127.333	51.772	75.561
Lombardia	10.841.015	4.504.468	6.336.547	11.342.665	4.391.659	6.951.006
Trentino-Alto Adige	2.007.835	574.959	1.432.876	2.007.462	542.455	1.465.007
Veneto	8.350.275	2.926.179	5.424.096	8.605.038	2.959.794	5.645.244
Friuli-Venezia Giulia	1.663.089	583.171	1.079.918	1.789.471	609.062	1.180.409
Liguria	1.444.345	236.158	1.208.187	1.485.367	244.133	1.241.234
Emilia-Romagna	9.214.332	3.411.378	5.802.954	9.551.293	3.614.656	5.936.637
Toscana	3.613.232	1.064.431	2.548.801	3.434.196	1.095.258	2.338.938
Umbria	1.453.751	526.107	927.644	1.518.969	493.254	1.025.715
Marche	2.311.036	867.265	1.443.771	2.378.137	889.313	1.488.824
Lazio	4.508.581	1.390.457	3.118.124	4.395.017	1.374.732	3.020.285
Abruzzo	2.129.691	605.562	1.524.129	2.014.389	595.844	1.418.545
Molise	664.438	278.416	386.022	690.341	266.350	423.991
Campania	5.644.594	1.374.631	4.269.963	5.500.438	1.319.937	4.180.501
Puglia	7.764.080	1.673.001	6.091.079	7.974.791	1.588.618	6.386.173
Basilicata	1.527.089	424.291	1.102.798	1.590.580	414.414	1.176.166
Calabria	3.592.260	856.186	2.736.074	3.507.367	756.776	2.750.591
Sicilia	6.675.570	1.526.799	5.148.771	6.339.227	1.469.196	4.870.031
Sardegna	2.846.614	1.011.265	1.835.349	2.838.578	995.345	1.843.233
Italia	**82.771.918**	**26.370.400**	**56.401.518**	**83.584.507**	**26.176.167**	**57.408.340**
			ANNO 2000[1]			
Piemonte	6.293.208	2.502.461	3.790.747	6.240.474	2.469.798	3.770.676
Valle d'Aosta	125.561	56.725	68.836	125.286	50.206	75.080
Lombardia	10.957.849	4.555.113	6.402.736	11.107.271	4.343.830	6.763.441
Trentino-Alto Adige	1.864.263	568.572	1.295.691	1.898.210	526.337	1.371.873
Veneto	8.387.376	3.020.110	5.367.266	8.430.425	2.960.991	5.469.434
Friuli-Venezia Giulia	1.669.779	602.377	1.067.402	1.785.975	614.045	1.171.930
Liguria	1.402.377	252.125	1.150.252	1.435.937	246.822	1.189.115
Emilia-Romagna	9.758.232	3.525.083	6.233.149	9.840.465	3.599.969	6.240.496
Toscana	3.540.058	1.073.589	2.466.469	3.391.421	1.076.594	2.314.827
Umbria	1.458.344	535.145	923.199	1.497.009	487.156	1.009.853
Marche	2.251.310	874.664	1.376.646	2.254.254	870.182	1.384.072
Lazio	4.456.358	1.395.640	3.060.718	4.262.983	1.362.170	2.900.813
Abruzzo	2.059.359	612.175	1.447.184	1.953.486	590.609	1.362.877
Molise	665.301	285.336	379.965	665.829	265.604	400.225
Campania	5.586.015	1.369.397	4.216.618	5.410.991	1.295.157	4.115.834
Puglia	7.317.907	1.728.690	5.589.217	7.266.381	1.550.401	5.715.980
Basilicata	1.335.681	422.980	912.701	1.344.594	419.093	925.501
Calabria	3.285.530	844.346	2.441.184	3.162.593	726.692	2.435.901
Sicilia	6.941.214	1.544.873	5.396.341	7.022.849	1.454.608	5.568.241
Sardegna	2.705.370	983.154	1.722.216	2.716.852	978.795	1.738.057
Italia	**82.061.092**	**26.752.555**	**55.308.537**	**81.813.285**	**25.889.059**	**55.924.226**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	4.956	219.673	5.056	226.598	–	–	1	45
Frumento duro	47	2.277	48	2.438	–	–	–	–
Orzo	1.209	55.495	1.038	49.693	–	–	–	–
Riso	7.420	472.093	6.394	436.214	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	15.898	580.067	15.337	556.361	1	36	1	36
Patate e ortaggi								
Patate	749	32.896	747	29.432	71	3.419	72	3.111
Fagioli freschi	198	37.005	200	36.494	–	–	–	–
Cipolle e porri	732	41.902	682	41.763	–	–	–	–
Carote	39	3.466	43	3.524	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–
Cavoli	157	11.315	100	6.795	–	–	–	–
Cavolfiori	61	4.866	50	3.791	–	–	–	–
Indivia	21	1.665	10	850	–	–	–	–
Lattuga	70	6.461	56	6.451	–	–	–	–
Radicchio	9	859	9	958	–	–	–	–
Melanzane	25	2.498	27	2.680	–	–	–	–
Peperoni	111	16.372	122	17.305	–	–	–	–
Pomodori	780	26.341	786	34.400	–	–	–	–
Zucchine	224	23.326	217	24.552	–	–	–	–
Cocomeri	31	706	31	747	–	–	–	–
Poponi	88	2.436	87	2.532	–	–	–	–
Fragole	69	20.081	79	22.398	–	–	–	–
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	6.757	50.792	5.968	51.026	–	–	–	–
Tabacco	2	994	2	1.036	–	–	–	–
Girasole	417	36.181	427	34.308	–	–	–	–
Soia	917	64.703	917	62.720	–	–	–	–
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo								
Uva da tavola	16	1.044	16	1.167	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.042	689.312	1.797	611.781	26	3.986	23	3.506
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	856	64.503	856	70.277	–	–	–	–
Mele	1.460	94.264	1.461	87.009	30	1.933	32	1.902
Pere	206	17.004	212	17.265	1	80	1	79
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	155	28.755	155	28.058	–	–	–	–
Noci	2	604	2	494	–	–	–	–
Actinidia	615	93.551	759	103.174	–	–	–	–
Prodotti degli allevamenti[2]								
Carni bovine	1.993	917.370	1.949	917.278	86	35.841	84	35.794
Carni suine	1.454	296.646	1.463	334.895	1	229	1	257
Pollame	1.130	271.035	1.087	300.397	7	2.095	7	2.414
Latte di vacca e bufala (000 hl)	8.492	568.630	8.407	571.991	520	37.532	515	37.769
Latte di pecora e capra (000 hl)	53	6.316	53	6.364	3	357	3	360
Uova (milioni di pezzi)	947	131.102	932	137.699	12	1.628	12	1.737
Miele	2	737	2	712	6	2.206	7	2.485

Attenzione
Son quadrare i
conti con TARI.
A1

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Lombardia				Liguria			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	2.657	119.193	2.458	111.492	30	1.396	30	1.412
Frumento duro	105	4.827	83	4.000	–	–	–	–
Orzo	1.400	64.047	1.202	57.352	3	140	3	146
Riso	5.804	367.742	5.002	339.831	–	–	–	–
Granoturco nostrano	19	565	19	571	–	–	–	–
Granoturco ibrido	27.872	1.026.338	27.889	1.021.023	57	2.110	52	1.914
Patate e ortaggi								
Patate	794	34.857	794	31.284	151	6.909	150	6.139
Fagioli freschi	51	11.614	40	9.967	13	2.422	12	2.194
Cipolle e porri	227	13.021	172	10.555	11	638	10	620
Carote	5	479	6	530	1	85	1	78
Carciofi	–	–	–	–	10	1.682	10	1.304
Cavoli	89	6.519	82	5.663	65	4.653	62	4.185
Cavolfiori	15	1.202	11	838	5	398	5	378
Indivia	69	6.092	61	5.773	6	494	6	530
Lattuga	184	18.670	175	22.811	81	8.681	81	9.863
Radicchio	122	12.786	118	13.790	4	374	3	313
Melanzane	42	2.999	34	2.264	11	903	11	1.062
Peperoni	44	5.332	39	4.812	11	1.747	11	1.953
Pomodori	3.865	119.494	3.092	68.619	169	17.401	174	21.576
Zucchine	185	20.217	153	18.740	63	8.675	61	9.547
Cocomeri	813	18.516	823	19.849	1	24	1	25
Poponi	685	64.879	690	71.577	–	–	1	339
Fragole	5	2.286	8	3.581	1	248	2	241
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	15.138	113.792	12.756	109.064	–	–	–	–
Tabacco	8	3.633	8	3.788	–	–	–	–
Girasole	119	10.385	244	19.718	–	–	–	–
Soia	1.854	130.823	1.854	126.813	–	–	–	–
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo								
Uva da tavola	–	–	1	73	1	66	4	295
Vino (000 hl)	1.002	247.642	912	220.253	148	17.474	153	16.678
Olio	7	3.989	5	3.309	24	30.020	18	23.784
Arance	–	–	–	–	2	118	2	103
Mandarini	–	–	–	–	1	72	1	63
Limoni	–	–	–	–	3	273	3	245
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	101	7.454	101	8.121	42	3.112	38	3.068
Mele	441	27.742	549	31.856	11	687	10	576
Pere	280	22.879	274	22.089	5	410	6	485
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	1	185	1	180
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	28	4.009	27	3.455	2	304	2	272
	Prodotti degli allevamenti[2]							
Carni bovine	4.071	1.479.478	3.981	1.479.284	72	28.265	70	28.098
Carni suine	6.367	1.312.162	6.407	1.481.487	2	459	2	515
Pollame	2.530	555.348	2.433	615.327	71	21.522	68	23.749
Latte di vacca e bufala (000 hl)	39.813	2.665.911	39.415	2.681.704	226	16.400	224	16.516
Latte di pecora e capra (000 hl)	26	3.099	26	3.122	13	1.549	13	1.561
Uova (milioni di pezzi)	2.301	301.477	2.264	316.570	129	16.320	127	17.147
Miele	9	3.318	10	3.560	2	737	2	712

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali								
Frumento tenero	3	140	2	94	2.294	101.682	2.016	90.354
Frumento duro	–	–	–	–	42	2.014	45	2.262
Orzo	7	313	6	280	859	39.285	660	31.481
Riso	–	–	–	–	253	15.946	218	14.733
Granoturco nostrano	–	–	–	–	30	899	33	999
Granoturco ibrido	5	187	6	223	27.691	1.013.454	27.387	996.530
Patate e ortaggi								
Patate	266	11.865	280	11.210	1.488	67.555	1.523	62.003
Fagioli freschi	1	187	1	183	148	28.273	160	29.798
Cipolle e porri	2	117	2	126	754	43.207	770	47.202
Carote	7	595	9	706	203	17.277	235	18.443
Carciofi	–	–	–	–	2	340	3	395
Cavoli	22	1.593	21	1.433	555	40.270	556	38.036
Cavolfiori	57	4.569	64	4.876	159	12.666	171	12.947
Indivia	13	1.031	10	850	106	10.276	111	11.534
Lattuga	24	4.000	24	2.390	233	21.766	264	30.184
Radicchio	10	1.004	6	672	946	88.049	1.007	104.387
Melanzane	–	–	–	–	150	14.312	254	23.992
Peperoni	–	–	–	–	242	26.144	347	38.019
Pomodori	1	32	1	33	1.254	66.384	1.416	74.523
Zucchine	6	558	6	558	282	27.058	334	34.474
Cocomeri	–	–	–	–	261	6.065	267	6.570
Poponi	–	–	–	–	389	23.272	401	25.717
Fragole	32	8.714	36	9.463	217	89.285	208	85.591
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	27.373	205.763	23.395	200.027
Tabacco	–	–	–	–	184	84.731	190	91.227
Girasole	–	–	–	–	73	6.320	69	5.532
Soia	–	–	–	–	3.443	242.948	3.623	247.813
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo								
Uva da tavola	–	–	2	146	4	264	–	–
Vino (000 hl)	234	101.705	180	94.140	3.864	631.016	3.562	562.024
Olio	1	726	1	813	12	9.861	9	8.152
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	–	–	–	–	778	56.440	647	51.138
Mele	14.123	870.707	13.037	741.386	3.078	193.625	2.899	168.214
Pere	41	3.541	33	2.812	1.057	89.818	1.139	95.492
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	1	302	1	247
Actinidia	27	4.112	27	3.675	461	70.103	472	64.141
				Prodotti degli allevamenti[2]				
Carni bovine	437	171.553	427	171.395	2.321	915.639	2.269	915.241
Carni suine	83	18.247	83	20.473	1.158	242.709	1.165	273.964
Pollame	199	51.613	192	57.375	4.174	930.737	4.015	1.031.524
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.229	314.427	4.186	316.235	10.896	733.766	10.787	738.108
Latte di pecora e capra (000 hl)	18	2.149	18	2.165	17	2.021	17	2.036
Uova (milioni di pezzi)	62	7.752	61	8.140	1.971	257.762	1.939	270.624
Miele	5	1.838	5	1.775	8	2.951	9	3.206

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Friuli-Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali								
Frumento tenero	235	10.256	239	10.547	11.375	513.797	11.379	519.695
Frumento duro	6	286	7	350	1.567	74.171	1.357	67.332
Orzo	359	16.369	331	15.741	1.729	78.043	1.905	89.682
Riso	–	–	–	–	512	32.394	441	29.918
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	10.433	387.691	10.569	390.473	7.963	294.120	9.947	365.275
Patate e ortaggi								
Patate	208	9.131	206	8.116	2.433	97.840	2.438	87.931
Fagioli freschi	6	1.269	9	1.742	275	52.192	302	55.783
Cipolle e porri	4	236	4	252	1.287	73.972	1.199	74.044
Carote	2	172	2	159	1.004	84.754	1.536	119.569
Carciofi	–	–	–	–	6	1.011	7	914
Cavoli	9	656	9	619	61	4.437	73	5.006
Cavolfiori	5	398	6	454	49	3.925	48	3.654
Indivia	2	159	2	170	84	8.596	103	11.298
Lattuga	3	472	3	177	480	44.260	528	56.720
Radicchio	9	976	8	967	156	14.319	168	17.195
Melanzane	6	513	6	515	82	11.093	77	11.001
Peperoni	5	618	6	716	50	6.507	49	6.445
Pomodori	29	1.463	30	1.653	15.546	245.968	21.265	345.863
Zucchine	14	1.503	14	1.768	204	22.950	239	28.145
Cocomeri	–	–	–	–	1.072	24.637	972	23.656
Poponi	3	77	5	547	555	23.639	670	29.747
Fragole	7	2.038	7	1.839	307	86.102	299	82.259
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	3.062	23.017	3.123	26.702	44.629	335.476	37.954	324.507
Tabacco	4	1.852	4	1.931	1	231	1	241
Girasole	14	1.218	14	1.128	168	14.603	168	13.523
Soia	1.239	87.424	1.327	90.763	1.215	85.734	1.479	101.164
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	263	4	294	2	130	1	73
Vino (000 hl)	672	174.877	630	158.308	1.671	230.596	1.765	219.695
Olio	1	175	1	280	7	5.949	5	4.665
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	48	3.502	48	3.816	2.946	211.083	2.775	216.628
Mele	459	28.874	498	28.897	2.155	130.512	2.199	122.843
Pere	78	6.267	79	6.262	5.130	404.028	6.381	495.833
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	5	1.508	5	1.233
Actinidia	81	12.336	81	11.024	644	96.711	599	80.385
				Prodotti degli allevamenti[2]				
Carni bovine	260	107.286	254	107.166	1.592	630.935	1.557	630.931
Carni suine	479	101.649	482	114.764	3.391	697.932	3.412	787.925
Pollame	283	67.701	272	74.972	2.771	664.926	2.665	736.806
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.173	157.402	2.151	158.314	16.892	1.174.111	16.723	1.181.057
Latte di pecora e capra (000 hl)	10	1.190	10	1.199	44	5.243	44	5.282
Uova (milioni di pezzi)	191	21.563	188	22.651	2.569	367.220	2.527	385.499
Miele	3	1.110	3	1.072	9	3.022	10	3.243

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Toscana				Umbria			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali								
Frumento tenero	1.533	68.772	1.331	60.374	3.216	142.982	3.348	150.506
Frumento duro	4.230	206.872	4.126	211.527	390	18.621	472	23.624
Orzo	660	29.293	428	19.812	870	40.074	857	41.172
Riso	27	1.721	23	1.572	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.758	68.289	1.830	70.675	1.775	64.169	1.912	68.722
Patate e ortaggi								
Patate	468	21.812	440	18.304	74	3.301	88	3.523
Fagioli freschi	32	6.107	34	6.183	–	–	–	–
Cipolle e porri	84	4.849	93	5.743	4	230	4	246
Carote	21	1.785	22	1.724	1	85	–	–
Carciofi	58	9.757	61	7.953	3	508	3	394
Cavoli	98	7.194	89	6.160	15	1.092	14	961
Cavolfiori	69	5.523	49	3.728	41	3.296	40	3.057
Indivia	23	1.993	23	2.136	1	82	1	88
Lattuga	64	6.419	68	7.636	3	226	2	178
Radicchio	25	2.318	26	2.688	2	183	2	204
Melanzane	35	2.517	37	2.759	4	288	5	362
Peperoni	49	4.823	56	5.285	145	13.004	147	13.421
Pomodori	1.473	35.269	1.579	39.266	262	5.820	316	6.499
Zucchine	132	19.008	127	16.562	1	91	1	98
Cocomeri	107	2.452	93	2.257	10	224	–	–
Poponi	123	5.022	154	6.438	87	2.210	96	2.918
Fragole	21	7.635	22	7.611	–	–	1	718
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	3.604	32.281	3.487	36.694	2.495	22.348	2.108	22.182
Tabacco	60	30.159	62	32.494	205	98.079	212	105.755
Girasole	1.011	87.884	1.098	88.387	1.019	88.573	1.039	83.631
Soia	8	564	8	547	4	281	4	272
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo								
Uva da tavola	7	450	7	503	1	66	1	74
Vino (000 hl)	1.659	600.853	1.584	545.843	359	66.201	344	59.957
Olio	135	171.220	97	136.639	148	140.638	106	109.201
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	227	17.335	213	17.722	25	1.860	24	1.945
Mele	112	7.086	117	6.828	46	2.905	47	2.738
Pere	67	5.820	78	6.685	18	1.412	17	1.316
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	1	185	1	181
Noci	2	601	2	491	1	302	1	247
Actinidia	14	2.134	16	2.179	1	152	1	136
				Prodotti degli allevamenti[2]				
Carni bovine	285	122.842	279	122.958	220	95.537	215	95.464
Carni suine	598	124.963	602	141.145	625	130.154	629	146.967
Pollame	404	107.594	389	119.365	282	73.588	271	81.479
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.010	68.529	1.000	68.942	596	38.391	590	38.616
Latte di pecora e capra (000 hl)	670	79.912	665	79.914	58	6.911	58	6.963
Uova (milioni di pezzi)	447	52.040	440	54.669	473	55.872	465	58.620
Miele	6	2.211	7	2.491	4	1.557	4	1.504

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Marche				Lazio			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1.575	71.079	1.509	68.858	1.153	53.422	1.100	51.533
Frumento duro	5.425	262.471	5.194	263.427	2.837	137.854	2.800	142.624
Orzo	1.370	62.662	1.235	58.915	458	20.604	463	21.724
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.094	42.619	956	37.028	2.343	92.853	2.393	94.286
Patate e ortaggi								
Patate	515	22.973	569	20.658	1.081	49.202	1.015	41.391
Fagioli freschi	154	28.647	162	29.570	129	27.811	118	25.383
Cipolle e porri	57	3.268	55	3.373	126	7.330	113	7.032
Carote	6	516	5	397	896	76.397	955	75.088
Carciofi	29	4.878	30	3.911	187	31.457	175	22.815
Cavoli	217	15.749	222	15.191	428	31.200	405	27.835
Cavolfiori	437	34.748	437	33.027	263	20.913	243	18.365
Indivia	265	21.064	278	23.685	138	11.126	144	12.444
Lattuga	123	9.497	128	11.870	431	34.267	473	44.553
Radicchio	144	13.113	131	13.302	65	5.956	65	6.642
Melanzane	64	4.654	65	4.887	257	19.535	257	19.922
Peperoni	90	7.811	99	8.543	376	38.799	362	38.878
Pomodori	506	13.157	658	17.033	3.050	117.728	3.136	140.036
Zucchine	68	6.385	75	7.742	771	85.065	780	93.206
Cocomeri	15	341	30	722	914	21.202	772	18.964
Poponi	85	2.390	91	3.181	450	16.518	489	19.049
Fragole	13	3.446	12	2.774	95	28.143	100	30.190
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	17.387	155.735	10.806	113.712	3.616	32.353	2.379	25.034
Tabacco	3	1.382	3	1.441	44	22.603	45	24.103
Girasole	778	67.626	738	59.404	181	15.737	190	15.298
Soia	15	1.058	13	889	8	566	6	411
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo								
Uva da tavola	4	258	4	289	217	14.179	233	17.024
Vino (000 hl)	625	120.103	590	107.902	1.986	253.941	2.051	249.549
Olio	42	38.599	30	29.999	299	276.741	214	215.342
Arance	–	–	–	–	107	6.149	148	7.423
Mandarini	–	–	–	–	2	148	3	195
Limoni	–	–	–	–	2	184	2	165
Clementine	–	–	–	–	8	614	9	613
Pesche	183	13.667	191	15.541	503	38.202	482	39.884
Mele	81	5.119	76	4.430	203	12.602	216	12.369
Pere	49	4.070	47	3.852	96	8.373	105	9.036
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	391	72.543	245	44.354
Noci	3	900	3	736	7	2.101	7	1.717
Actinidia	20	3.037	19	2.578	985	150.055	1.032	140.492
Prodotti degli allevamenti[2]								
Carni bovine	246	116.226	241	116.423	771	360.081	754	360.055
Carni suine	555	116.574	559	131.738	348	76.787	350	86.650
Pollame	423	118.315	407	131.164	283	100.878	272	111.712
Latte di vacca e bufala (000 hl)	532	38.349	527	38.600	5.330	368.435	5.277	370.638
Latte di pecora e capra (000 hl)	97	11.560	96	11.527	950	113.302	943	113.316
Uova (milioni di pezzi)	550	66.641	541	69.957	509	57.464	501	60.363
Miele	6	2.428	7	2.736	5	1.842	5	1.779

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Abruzzo				Molise			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1.143	50.055	1.117	49.461	124	5.748	120	5.625
Frumento duro	1.517	74.514	1.652	85.062	1.978	96.323	1.862	95.052
Orzo	828	36.870	773	35.900	267	11.881	212	9.839
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	15	449	15	453
Granoturco ibrido	495	18.285	477	17.518	230	8.569	211	7.816
Patate e ortaggi								
Patate	1.485	62.131	1.592	59.769	160	7.160	161	6.466
Fagioli freschi	31	5.866	41	7.599	1	186	1	182
Cipolle e porri	17	989	60	3.734	20	1.153	21	1.296
Carote	1.704	145.768	1.567	123.612	3	255	3	235
Carciofi	45	7.569	47	6.127	–	–	–	–
Cavoli	166	12.043	157	10.739	25	1.814	26	1.779
Cavolfiori	431	34.054	382	28.688	18	1.438	18	1.367
Indivia	221	17.583	246	20.978	1	82	1	88
Lattuga	142	10.724	187	16.441	6	452	6	532
Radicchio	199	18.138	184	18.701	2	185	1	103
Melanzane	28	2.145	35	2.674	4	264	4	266
Peperoni	93	8.414	89	8.089	3	260	3	261
Pomodori	837	15.082	1.280	22.742	753	12.218	772	12.979
Zucchine	63	5.773	66	6.524	7	644	7	695
Cocomeri	33	747	–	–	5	114	–	–
Poponi	107	2.732	106	2.844	4	102	4	108
Fragole	5	1.538	4	966	–	–	31	7.299
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	2.469	22.621	2.184	23.150	2.056	18.837	1.604	17.002
Tabacco	31	14.846	32	15.979	2	1.896	2	1.977
Girasole	126	10.959	121	9.746	222	19.294	228	18.350
Soia	2	141	2	137	–	–	–	–
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo								
Uva da tavola	129	8.351	21	1.520	18	1.171	112	8.148
Vino (000 hl)	915	134.487	893	120.507	51	4.666	56	4.726
Olio	190	192.286	135	147.155	58	34.442	42	28.769
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
Pesche	431	33.228	427	35.866	60	4.405	59	4.719
Mele	125	8.767	124	8.022	7	452	8	476
Pere	39	3.233	37	3.026	6	510	6	503
Mandorle	3	377	7	828	–	–	–	–
Nocciole	1	185	2	361	1	185	1	181
Noci	3	899	3	735	1	302	1	247
Actinidia	56	8.502	63	8.547	3	455	3	407
Prodotti degli allevamenti[2]								
Carni bovine	219	97.543	214	97.458	129	51.777	126	51.709
Carni suine	319	73.570	321	83.063	116	25.061	117	28.361
Pollame	294	85.300	283	94.604	240	64.827	231	71.891
Latte di vacca e bufala (000 hl)	955	64.679	945	65.031	780	51.136	772	51.425
Latte di pecora e capra (000 hl)	111	13.190	110	13.170	29	3.460	29	3.486
Uova (milioni di pezzi)	384	50.453	378	53.003	75	9.927	74	10.453
Miele	4	1.476	4	1.425	2	732	2	707

A4

- È sparita l'ora venuta (Sandone)
- È possibile recuperare alcune voci importanti?

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Campania				Puglia			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
				Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali								
Frumento tenero	1.171	51.748	1.030	46.023	76	3.471	86	3.971
Frumento duro	2.154	103.986	1.940	98.176	10.977	521.295	10.673	531.328
Orzo	456	19.811	395	17.898	734	34.017	813	39.297
Riso	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	1.453	53.342	1.354	49.420	68	2.518	95	3.497
Patate e ortaggi								
Patate	4.505	209.817	5.405	228.311	1.854	97.889	1.798	73.466
Fagioli freschi	636	125.009	694	133.372	113	20.986	103	19.283
Cipolle e porri	321	18.565	256	15.838	363	21.179	368	22.968
Carote	14	1.187	4	313	230	19.481	247	19.292
Carciofi	559	94.810	435	57.179	1.629	273.748	1.775	231.202
Cavoli	613	44.791	636	43.815	1.550	111.703	1.464	99.167
Cavolfiori	767	61.530	805	61.381	1.691	135.088	1.304	99.248
Indivia	349	27.986	342	29.395	691	55.100	722	61.709
Lattuga	826	103.229	834	120.693	987	73.426	992	89.604
Radicchio	31	2.823	34	3.452	572	51.833	572	57.798
Melanzane	846	69.284	878	71.366	344	24.472	388	27.384
Peperoni	541	75.134	559	82.733	471	43.471	481	44.113
Pomodori	4.309	295.827	5.597	323.596	28.718	477.519	24.264	429.392
Zucchine	349	57.454	321	55.810	320	30.237	353	39.330
Cocomeri	197	7.477	186	7.476	924	21.106	1.160	28.113
Poponi	205	20.591	407	35.271	374	9.979	372	12.398
Fragole	647	206.746	560	173.528	11	2.820	13	3.240
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	722	6.615	427	4.526	7.378	67.597	5.652	59.911
Tabacco	603	316.478	623	340.925	115	55.123	119	59.474
Girasole	13	1.133	11	888	156	13.558	191	15.372
Soia	–	–	–	–	–	–	–	–
				Prodotti delle coltivazioni arboree				
A frutto annuo								
Uva da tavola	24	1.550	16	1.156	9.148	595.518	9.406	684.703
Vino (000 hl)	1.476	168.225	1.382	150.027	3.893	361.340	3.801	324.297
Olio	472	314.459	339	255.976	2.625	1.669.300	1.785	1.295.453
Arance	439	25.179	425	21.276	814	47.156	1.026	51.878
Mandarini	143	10.468	157	10.084	24	1.797	21	1.379
Limoni	339	29.819	335	26.452	40	3.645	35	2.863
Clementine	73	5.408	69	4.537	462	35.387	524	35.622
Pesche	3.144	233.021	2.890	233.369	546	40.294	575	46.233
Mele	847	55.991	887	54.085	14	878	17	983
Pere	346	31.042	282	24.962	60	5.181	75	6.390
Mandorle	1	124	2	234	461	57.716	423	49.877
Nocciole	506	93.861	463	83.803	–	–	–	–
Noci	92	27.815	94	23.232	2	606	2	495
Actinidia	191	29.197	219	29.916	30	4.582	29	3.958
				Prodotti degli allevamenti[2]				
Carni bovine	896	371.924	876	371.794	398	176.239	389	176.125
Carni suine	398	100.098	401	113.156	92	22.824	93	25.887
Pollame	354	116.483	340	128.901	126	44.977	121	49.765
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.247	308.171	4.205	310.030	3.296	225.741	3.263	227.075
Latte di pecora e capra (000 hl)	201	23.949	200	24.010	267	31.784	265	31.784
Uova (milioni di pezzi)	794	107.992	781	113.365	384	56.154	378	58.993
Miele	4	1.477	4	1.426	2	735	2	710

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Basilicata				Calabria			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali								
Frumento tenero	161	7.228	120	5.447	562	26.040	560	26.236
Frumento duro	5.800	288.528	3.450	179.910	1.410	64.961	1.134	54.767
Orzo	756	32.176	680	30.185	261	12.191	258	12.569
Riso	–	–	–	–	29	1.843	25	1.704
Granoturco nostrano	8	240	8	242	–	–	–	–
Granoturco ibrido	218	8.066	194	7.136	388	14.460	407	15.080
Patate e ortaggi								
Patate	84	3.644	–	–	1.850	84.390	1.696	69.365
Fagioli freschi	43	8.106	33	6.071	78	14.591	96	17.339
Cipolle e porri	19	1.103	18	1.118	329	19.102	315	19.565
Carote	1	86	–	–	–	–	–	–
Carciofi	46	7.745	44	5.741	34	5.707	34	4.423
Cavoli	305	22.133	321	21.962	210	15.204	215	14.676
Cavolfiori	249	19.952	208	15.841	539	42.856	555	41.943
Indivia	139	11.226	140	12.119	28	2.227	37	3.154
Lattuga	159	12.246	167	15.143	195	15.133	187	17.274
Radicchio	41	3.730	36	3.652	4	386	1	108
Melanzane	80	5.448	86	5.889	388	27.848	392	28.518
Peperoni	87	7.728	132	11.787	162	15.230	169	16.251
Pomodori	3.429	60.269	2.821	51.893	3.097	56.114	3.155	62.743
Zucchine	24	2.261	24	2.475	288	27.359	284	29.844
Cocomeri	125	2.840	10	240	22	504	26	631
Poponi	148	4.026	125	3.861	204	5.597	203	6.077
Fragole	420	104.830	390	94.616	29	7.030	32	7.617
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	386	3.537	569	6.031	1.387	12.708	1.115	11.819
Tabacco	1	251	1	425	–	–	–	–
Girasole	7	609	8	644	3	261	3	242
Soia	–	–	–	–	1	71	1	69
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo								
Uva da tavola	143	9.324	131	9.551	38	2.485	41	2.998
Vino (000 hl)	475	43.655	454	39.903	556	65.986	481	54.956
Olio	140	69.586	100	59.123	1.679	1.155.617	1.203	934.072
Arance	894	52.444	938	48.027	5.968	353.595	6.112	316.069
Mandarini	1	75	1	66	377	27.795	376	24.323
Limoni	3	279	4	334	251	22.427	247	19.812
Clementine	283	20.971	298	19.599	3.177	239.363	3.043	203.483
Pesche	337	25.555	217	17.928	457	33.531	476	38.051
Mele	27	1.729	27	1.595	42	2.718	43	2.567
Pere	28	2.419	26	2.216	59	4.820	67	5.400
Mandorle	7	876	1	118	11	1.370	11	1.290
Nocciole	–	–	–	–	10	1.855	10	1.810
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	44	6.699	46	6.258	133	20.315	132	18.017
	Prodotti degli allevamenti[2]							
Carni bovine	203	79.221	198	79.006	323	133.158	316	133.200
Carni suine	259	60.342	261	68.226	308	75.715	310	85.503
Pollame	30	10.711	29	11.930	113	33.929	109	37.708
Latte di vacca e bufala (000 hl)	942	66.433	933	66.856	1.118	77.426	1.107	77.897
Latte di pecora e capra (000 hl)	242	28.833	240	28.810	349	41.578	347	41.652
Uova (milioni di pezzi)	62	9.677	61	10.161	255	40.018	251	42.038
Miele	1	366	1	353	3	1.107	3	1.069

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Sicilia				Sardegna			
	1999		2000		1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	19	901	15	719	–	–	–	–
Frumento duro	5.359	253.090	7.499	371.254	1.301	60.488	788	38.406
Orzo	276	14.431	323	17.614	631	31.269	589	30.442
Riso	–	–	–	–	226	14.273	195	13.205
Granoturco nostrano	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco ibrido	17	629	15	552	398	15.120	133	5.023
Patate e ortaggi								
Patate	1.811	92.055	2.080	106.040	648	30.906	499	21.192
Fagioli freschi	91	23.323	92	22.686	36	6.766	50	9.583
Cipolle e porri	241	13.937	278	17.198	77	4.482	72	4.483
Carote	768	65.497	1.128	88.710	169	14.420	88	6.924
Carciofi	1.099	184.882	1.377	179.453	1.015	170.619	1.131	147.402
Cavoli	163	11.800	140	9.555	174	12.679	140	9.619
Cavolfiori	419	33.525	540	41.066	112	8.936	101	7.659
Indivia	83	6.680	95	8.195	69	5.645	61	5.349
Lattuga	276	21.153	336	30.192	266	26.376	231	28.313
Radicchio	14	1.276	5	508	11	1.020	9	931
Melanzane	956	97.481	1.087	84.978	103	11.627	103	12.803
Peperoni	1.008	135.723	1.209	106.325	73	8.574	69	7.350
Pomodori	4.763	512.104	5.313	446.962	1.413	102.028	1.645	108.335
Zucchine	579	82.735	953	125.803	57	5.285	75	8.314
Cocomeri	527	13.773	530	14.668	175	4.840	146	4.276
Poponi	1.295	56.434	1.471	59.598	254	11.769	239	11.265
Fragole	198	60.646	199	60.443	11	2.751	10	3.512
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	–	–	–	–	2.776	25.434	2.085	22.101
Tabacco	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	24	2.087	8	644	8	695	6	483
Soia	–	–	–	–	1	70	1	68
Prodotti delle coltivazioni arboree								
A frutto annuo								
Uva da tavola	2.422	157.669	2.469	179.730	116	7.551	95	6.915
Vino (000 hl)	3.251	316.181	2.535	232.030	576	87.910	445	70.721
Olio	561	445.971	403	341.145	139	70.071	100	59.804
Arance	8.572	506.348	13.561	699.167	529	31.186	545	28.043
Mandarini	827	60.832	1.264	81.578	70	5.021	67	4.217
Limoni	4.751	422.988	6.404	511.821	49	4.367	46	3.680
Clementine	414	31.702	808	54.914	90	6.834	82	5.526
Pesche	611	45.163	659	53.071	242	17.922	170	13.717
Mele	137	8.682	135	7.891	37	2.384	29	1.724
Pere	483	42.660	504	43.920	60	4.884	45	3.614
Mandorle	530	66.327	582	68.596	24	3.042	15	1.791
Nocciole	114	21.136	111	20.081	4	742	3	543
Noci	6	1.798	6	1.470	–	–	–	–
Actinidia	2	303	2	271	–	–	–	–
Prodotti degli allevamenti[2]								
Carni bovine	1.032	452.036	1.009	451.894	658	256.429	644	256.613
Carni suine	239	54.714	241	61.902	581	157.453	584	177.573
Pollame	294	70.270	283	77.934	142	39.526	136	43.617
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.906	201.985	2.877	203.185	1.836	126.914	1.817	127.621
Latte di pecora e capra (000 hl)	973	115.819	966	115.853	3.002	358.745	2.980	358.803
Uova (milioni di pezzi)	639	113.495	629	119.229	156	23.457	151	24.232
Miele	11	3.746	12	3.946	9	3.320	11	3.919

Segue Tab. A4 - *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

	Italia			
	1999		2000	
	quantità	valore	quantità	valore
		Prodotti delle coltivazioni erbacee		
Cereali				
Frumento tenero	32.283	1.447.583	31.517	1.428.990
Frumento duro	45.145	2.172.578	43.130	2.171.539
Orzo	13.133	598.971	12.171	579.742
Riso	14.271	906.012	12.298	837.177
Granoturco nostrano	72	2.153	75	2.265
Granoturco ibrido	100.157	3.692.922	101.165	3.708.588
Patate e ortaggi				
Patate	20.695	949.752	21.553	887.711
Fagioli freschi	2.036	400.360	2.148	413.412
Cipolle e porri	4.675	269.280	4.492	277.156
Carote	5.074	432.305	5.851	459.304
Carciofi	4.722	794.713	5.132	669.213
Cavoli	4.922	356.845	4.732	323.196
Cavolfiori	5.387	429.883	5.037	382.308
Indivia	2.309	189.107	2.393	210.345
Lattuga	4.553	417.458	4.742	511.025
Radicchio	2.366	219.328	2.385	246.371
Melanzane	3.425	297.881	3.746	303.322
Peperoni	3.561	415.691	3.949	412.286
Pomodori	74.254	2.180.218	77.300	2.208.143
Zucchine	3.637	426.584	4.090	504.187
Cocomeri	5.232	125.568	5.047	128.194
Poponi	5.056	251.673	5.611	293.467
Fragole	2.088	634.339	2.013	597.886
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	141.235	1.128.906	115.612	1.053.488
Tabacco	1.263	632.258	1.304	680.796
Girasole	4.339	377.123	4.563	367.298
Soia	8.707	614.383	9.235	631.666
		Prodotti delle coltivazioni arboree		
A frutto annuo				
Uva da tavola	12.294	800.339	12.564	914.659
Vino (000 hl)	25.481	4.320.156	23.638	3.846.803
Olio	6.540	4.629.650	4.593	3.653.681
Arance	17.325	1.022.175	22.757	1.171.986
Mandarini	1.445	106.208	1.890	121.905
Limoni	5.438	483.982	7.076	565.372
Clementine	4.507	340.279	4.833	324.294
Pesche	11.537	850.277	10.848	871.094
Mele	23.435	1.457.657	22.411	1.286.391
Pere	8.109	658.451	9.414	751.237
Mandorle	1.037	129.832	1.041	122.734
Nocciole	1.184	219.632	992	179.552
Noci	125	37.738	127	31.344
Actinidia	3.337	506.557	3.529	478.885
		Prodotti degli allevamenti[2]		
Carni bovine	16.212	6.599.380	15.852	6.597.886
Carni suine	17.373	3.688.288	17.483	4.164.451
Pollame	14.150	3.431.375	13.610	3.802.634
Latte di vacca e bufala (000 hl)	106.789	7.304.368	105.721	7.347.610
Latte di pecora e capra (000 hl)	7.133	850.967	7.083	851.377
Uova (milioni di pezzi)	12.910	1.748.014	12.700	1.835.150
Miele	101	36.916	110	38.830

[1] Il 2000 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dei tempi diversi di elaborazione delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

[2] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame le quantità comprendono le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2000*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Piemonte		Valle d'Aosta		Liguria		Lombardia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
				A PREZZI CORRENTI				
CEREALI	304.326	21.894.971	89	3.220	1.894	87.006	339.187	32.054.081
frumento tenero	100.828	5.112.736	15	600	941	30.205	44.930	2.463.035
frumento duro	880	47.900	–	–	–	–	1.536	83.062
mais	174.070	15.336.830	25	1.250	768	51.935	264.432	28.007.849
FORAGGERE[1]	607.476	1.339.106	91.156	68.366	47.939	43.766	527.313	2.556.729
temporanee	170.498	957.969	56	34	2.099	7.343	244.338	1.918.101
permanenti	436.978	381.137	91.100	68.332	45.840	36.423	282.975	638.628
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	61.059	7.484.925	–	–	–	–	81.858	15.620.670
barbabietola da zucchero	11.958	6.115.660	–	–	–	–	24.208	13.617.283
soia	31.030	854.450	–	–	–	–	47.769	1.720.802
girasole	14.846	432.648	–	–	–	–	7.571	248.299
colza	3.203	80.697	–	–	–	–	2.310	34.286
OLIVO	–	–	–	–	14.679	318.801	2.285	30.326
VITE	59.732	4.217.448	600	38.000	4.802	253.726	27.722	1.955.366
FRUTTA								
frutta fresca	29.570	4.184.014	438	33.200	1.149	84.790	5.166	966.225
melo	5.765	1.457.500	420	32.000	119	10.960	2.223	461.870
pero	1.416	209.341	18	1.200	49	4.590	1.496	283.525
pesco	4.800	855.760	–	–	295	38.432	529	101.476
nettarina	3.554	572.060	–	–	9	1.025	263	44.529
uva da tavola	167	15.530	–	–	15	706	20	1.700
actinidia o kiwi	3.743	691.930	–	–	18	2.000	212	30.970
melone	295	87.450	–	–	2	480	1.376	404.451
fragola	607	70.296	–	–	16	1.640	–	–
frutta in guscio	8.042	154.523	–	–	334	1.739	–	–
mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–
nocciole	8.042	154.523	–	–	334	1.739	–	–
ORTAGGI	10.898	2.785.799	–	–	1.802	412.563	14.294	5.741.413
legumi freschi	2.463	238.865	–	–	327	25.909	1.250	80.819
legumi secchi	4.260	98.569	–	–	45	687	556	19.503
patata	2.643	747.355	400	72.000	928	154.180	2.421	789.938
pomodoro da industria	1.100	605.000	–	–	–	–	4.228	2.512.711
pomodoro	355	140.740	–	–	275	97.120	1.626	955.505
carciofo	–	–	–	–	77	10.635	–	–
insalata	360	78.965	–	–	268	69.073	1.546	334.375
cavoli e cavolfiori	754	177.866	–	–	270	69.085	335	105.649
melanzana	78	20.760	–	–	31	8.980	99	25.120
peperone	460	116.380	–	–	9	1.800	114	23.507
zucchina	1.225	274.940	–	–	128	42.008	485	151.795
ORTAGGI e FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	13.975	87.950	–	–	9.255	81.356	7.955	50.555
lattuga	3.330	8.840	–	–	7.248	24.601	14.775	50.884
zucchina	7.866	30.677	–	–	4.108	21.427	4.625	32.632
fragola	5.267	8.518	–	–	248	549	3.350	8.120
melone	500	1.400	–	–	180	558	101.000	304.500
melanzana	1.632	5.278	–	–	491	2.141	1.728	9.777
peperone	9.535	28.057	–	–	2.593	9.306	5.528	24.136
AGRUMI	–	–	–	–	70	6.459	–	–
arancio	–	–	–	–	21	1.944	–	–
limone	–	–	–	–	37	3.484	–	–
clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
mandarino	–	–	–	–	11	946	–	–

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2000*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Trentino Alto-Adige		Veneto		Friuli-Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	723	23.115	323.111	30.253.649	120.365	11.439.447	392.453	26.149.868
frumento tenero	65	2.275	33.480	2.032.047	4.670	238.720	205.556	11.378.738
frumento duro	859	45.057	145	6.610	26.527	1.356.810		
mais	193	5.881	276.799	27.488.928	108.258	10.864.850	101.905	9.949.435
FORAGGERE[1]	351.685	568.119	242.500	1.222.183	110.199	339.167	506.285	2.044.264
temporanee	5.880	66.059	79.224	816.132	38.663	227.006	362.230	1.858.869
permanenti	345.805	502.060	163.276	406.051	71.536	112.161	144.055	185.395
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	–	–	136.726	29.916.113	47.490	4.464.210	122.342	41.437.923
barbabietola da zucchero	–	–	41.678	26.113.270	5.250	2.993.000	76.357	39.782.782
soia	–	–	92.371	3.719.972	41.350	1.447.200	38.780	1.479.660
girasole	–	–	2.141	69.766	500	14.450	6.864	168.263
colza	–	–	536	13.105	390	9.560	341	7.218
OLIVO	384	8.600	5.318	67.645	130	4.095	1.907	34.590
VITE	13.379	1.612.480	77.962	11.597.238	20.220	1.593.377	63.422	9.213.729
FRUTTA								
frutta fresca	30.731	13.372.565	28.738	6.212.899	2.639	703.924	85.710	16.632.003
melo	29.716	13.244.980	9.441	3.035.830	1.439	482.372	8.196	2.125.066
pero	230	34.890	5.261	1.149.540	314	74.510	29.043	6.311.225
pesco	3	220	3.789	668.040	244	48.160	16.053	2.797.940
nettarina	4	340	3.641	609.330	55	10.944	15.441	3.001.590
uva da tavola	1	130	21	3.725	55	4.100	15	1.350
actinidia o kiwi	117	28.450	2.760	421.223	496	81.050	3.492	636.555
melone	1.061	286.590	16	4.000	1.892	607.230		
fragola	193	34.960	217	35.902	41	5.790	1.191	255.908
frutta in guscio	–	–	16	281	8	68	–	–
mandorle	–	–	6	54	–	–	–	–
nocciole	–	–	10	227	8	68	–	–
ORTAGGI	778	251.195	28.548	6.645.691	692	110.009	54.659	24.934.749
legumi freschi	10	700	2.284	219.352	94	9.620	6.370	555.062
legumi secchi	5	70	656	38.418	104	2.361	1.281	43.857
patata	1.011	283.860	4.198	1.534.060	659	205.600	7.610	2.439.000
pomodoro da industria	–	–	943	434.066	7	2.450	29.430	17.866.700
pomodoro	2	1.000	1.235	650.876	48	19.240	420	275.140
carciofo	–	–	62	2.852	–	–	154	6.526
insalata	173	51.930	10.379	1.337.686	124	13.165	2.771	663.095
cavoli e cavolfiori	234	86.675	2.051	701.668	55	12.120	347	121.948
melanzana	–	–	731	179.065	20	4.865	86	42.300
peperone	–	–	1.021	263.260	18	4.200	123	37.935
zucchina	22	5.500	904	286.605	40	10.040	869	212.990
ORTAGGI e FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	40	320	59.755	336.542	1.585	6.630	7.671	56.536
lattuga	175	1.050	23.990	60.016	431	658	27.647	84.368
zucchina	15	60	15.550	48.715	1.228	4.054	5.915	27.334
fragola	600	780	69.242	171.655	415	737	18.954	47.084
melone	–	–	49.380	114.853	180	760	22.033	63.213
melanzana	6	12	19.980	74.935	420	1.431	5.580	35.051
peperone	10	20	24.200	85.060	420	1.336	2.762	12.650
AGRUMI	–	–	–	–	–	–	–	–
arancio	–	–	–	–	–	–	–	–
limone	–	–	–	–	–	–	–	–
clementine	–	–	–	–	–	–	–	–
mandarino	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2000*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	214.099	8.238.050	126.599	6.759.734	226.129	9.611.962	167.045	7.205.059
frumento tenero	32.479	1.367.482	71.112	3.348.170	36.295	1.540.206	31.540	1.129.060
frumento duro	133.740	4.195.186	11.934	472.449	131.541	5.324.169	83.870	2.886.740
mais	23.415	1.895.562	18.453	1.911.870	14.946	970.499	31.025	2.540.480
FORAGGERE[1]	300.934	475.308	136.056	231.916	188.918	531.124	441.370	1.083.272
temporanee	119.252	333.653	60.439	186.875	112.768	452.808	209.770	948.702
permanenti	181.682	141.655	75.617	45.041	76.150	78.316	231.600	134.570
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	68.190	4.687.299	53.705	4.159.093	78.227	15.229.475	24.062	3.081.245
barbabietola da zucchero	8.722	3.501.288	7.799	3.111.920	41.020	14.448.494	5.540	2.811.670
soia	385	9.976	116	3.925	422	12.467	252	7.020
girasole	54.021	1.124.255	45.533	1.038.961	36.492	762.312	12.710	206.630
colza	5.007	48.555	257	4.287	292	6.177	5.560	55.925
OLIVO	105.361	1.231.366	27.582	876.725	7.425	199.058	86.815	1.198.561
VITE	65.244	3.728.295	17.194	1.382.114	24.422	2.197.780	49.082	5.552.196
FRUTTA								
frutta fresca	5.119	573.493	668	102.316	4.442	531.346	32.919	2.665.496
melo	881	113.057	255	47.860	582	76.340	1.041	224.102
pero	779	74.756	107	17.400	466	52.113	636	107.652
pesco	2.002	230.452	149	24.330	1.551	196.159	3.406	523.422
nettarina	345	50.590	16	2.800	550	58.136	1.022	180.010
uva da tavola	109	7.290	12	822	39	3.780	1.250	258.090
actinidia o kiwi	129	13.929	3	750	145	21.041	5.558	1.112.389
melone	693	155.520	353	94.750	437	97.935	1.622	473.695
fragola	124	13.255	–	–	73	10.032	244	58.390
frutta in guscio	53	558	53	791	36	89	18.916	255.442
mandorle	13	152	–	–	3	29	38	224
nocciole	40	406	53	791	33	60	18.878	255.218
ORTAGGI	10.394	2.882.898	2.230	636.610	16.594	2.917.427	29.314	9.518.013
legumi freschi	1.010	68.441	12	756	4.404	277.425	2.102	182.517
legumi secchi	6.244	115.384	707	8.769	1.194	24.660	1.417	26.541
patata	2.418	481.312	483	88.350	2.289	527.847	4.252	1.056.540
pomodoro da industria	2.416	1.428.353	611	230.909	3.168	2.320.010		
pomodoro	476	149.060	839	311.374	796	313.643	1.140	461.025
carciofo	774	68.120	49	3.405	439	31.030	1.155	190.200
insalata	533	102.730	34	5.360	2.901	550.350	2.816	621.331
cavoli e cavolfiori	696	142.956	260	55.005	2.841	652.717	2.357	583.220
melanzana	153	35.950	20	4.720	287	67.270	870	247.150
peperone	260	55.185	558	144.940	426	95.750	1.205	336.980
zucchina	448	106.815	4	1.120	309	84.025	1.231	326.965
ORTAGGI e FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	9.860	59.406	817	5.310	4.354	25.405	84.000	510.700
lattuga	4.741	13.725	170	425	2.018	5.409	44.550	127.250
zucchina	6.607	24.572	90	450	1.176	4.243	86.000	499.150
fragola	4.330	9.511	300	510	1.246	2.010	13.745	51.260
melone	4.018	16.210	348	835	876	2.776	17.450	57.110
melanzana	928	2.960	16	40	439	1.064	9.500	35.750
peperone	1.027	2.650	553	1.935	305	722	13.600	56.250
AGRUMI	5	393	–	–	–	–	1.135	163.910
arancio	3	270	–	–	–	–	1.030	148.810
limone	2	123	–	–	–	–	20	2.600
clementine	–	–	–	–	–	–	65	9.800
mandarino	–	–	–	–	–	–	20	2.700

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2000*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	103.207	4.247.605	100.103	2.728.490	149.989	4.985.839	466.282	12.938.460
frumento tenero	28.606	1.127.520	4.208	120.507	34.760	1.032.410	4.489	88.938
frumento duro	42.445	1.659.750	73.053	1.863.829	68.685	1.947.495	401.993	11.205.812
mais	6.753	502.910	3.520	215.104	22.609	1.360.509	1.300	98.805
FORAGGERE[1]	256.885	256.046	127.696	190.583	283.518	834.764	274.335	214.521
temporanee	60.637	183.828	75.855	168.226	146.158	707.539	101.825	191.563
permanenti	196.248	72.218	51.841	22.357	137.360	127.225	172.510	22.958
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	12.409	2.607.086	17.545	2.930.294	2.360	571.637	36.312	6.983.886
barbabietola da zucchero	5.540	2.480.200	5.117	2.700.350	1.670	559.009	16.270	6.701.594
soia	65	1.773	–	–	8	224	30	240
girasole	6.624	121.322	12.428	229.944	617	11.234	13.544	214.970
colza	180	3.791	–	–	65	1.170	6.468	67.082
OLIVO	43.672	1.517.312	13.735	260.826	69.297	1.831.196	369.605	10.656.096
VITE	39.003	5.658.996	7.806	480.000	37.821	2.891.901	156.254	23.399.860
FRUTTA								
frutta fresca	5.808	842.211	1.073	103.492	67.589	7.575.569	55.076	2.084.735
melo	730	114.870	69	8.260	4.436	985.045	150	17.457
pero	233	37.310	46	6.201	1.715	318.245	657	78.180
pesco	2.399	428.550	604	62.016	16.758	2.973.555	3.886	595.892
nettarina	456	79.777	66	6.303	4.614	708.805	523	75.016
uva da tavola	3.255	630.955	99	16.000	192	21.785	47.066	11.848.260
actinidia o kiwi	359	54.215	23	2.926	1.069	241.375	213	30.990
melone	346	106.615	35	3.581	638	250.740	1.729	401.660
fragola	50	4.330	125	31.250	15	3.750	66	11.732
frutta in guscio	669	8.184	29	791	24.899	475.043	32.336	463.444
mandorle	423	6.610	–	–	58	1.740	32.318	463.236
nocciole	246	1.574	29	791	24.841	473.303	18	208
ORTAGGI	16.147	5.120.610	2.027	938.344	42.193	12.084.401	111.915	41.190.516
legumi freschi	1.237	96.994	11	803	7.455	825.333	2.960	216.013
legumi secchi	1.441	36.421	731	14.146	5.761	103.366	7.107	104.650
patata	4.520	1.593.080	1.255	166.906	14.328	4.544.180	9.238	1.846.280
pomodoro da industria	872	406.650	–	–	7.597	4.148.200	37.405	26.415.650
pomodoro	980	418.399	1.115	772.438	1.183	765.450	2.882	1.246.135
carciofo	485	46.655	–	–	2.429	439.450	17.191	1.852.720
insalata	2.726	607.949	56	8.490	3.745	1.107.295	12.326	2.330.562
cavoli e cavolfiori	2.562	579.518	263	45.102	3.908	1.058.565	11.098	2.074.177
melanzana	137	34.346	39	3.506	2.198	808.385	1.298	392.155
peperone	430	88.463	32	3.110	1.300	340.210	2.083	492.730
zucchina	242	64.343	34	7.500	754	198.610	1.569	343.645
ORTAGGI e FRUTTA (in serra)[2]								
pomodoro	2.700	10.300	–	–	95.000	753.000	8.620	77.630
lattuga	250	630	–	–	108.200	319.700	300	1.500
zucchina	550	2.405	–	–	36.200	135.750	3.250	12.070
fragola	530	494	–	–	148.000	574.400	505	1.175
melone	50	140	–	–	43.500	156.300	1.867	9.767
melanzana	280	840	–	–	18.000	100.200	1.300	6.400
peperone	320	875	–	–	39.900	229.080	1.600	9.150
AGRUMI	–	–	–	–	4.835	1.034.810	11.177	1.669.964
arancio	–	–	–	–	1.985	470.010	6.145	1.062.246
limone	–	–	–	–	1.685	337.420	291	41.844
clementine	–	–	–	–	395	76.515	4.545	542.910
mandarino	–	–	–	–	770	150.865	196	22.964

Segue: Tab. A5 - *Superficie e produzione delle principali colture - 2000*

(superficie in ettari; produzione in quintali)

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI	253.580	4.818.500	119.750	2.650.296	359.825	8.790.831	153.566	2.089.070	3.922.322	196.969.253
frumento tenero	6.000	120.000	25.126	577.424	630	15.100	1	1	665.731	31.725.174
frumento duro	208.000	3.450.000	58.860	1.173.749	333.435	8.185.399	86.530	789.183	1.664.033	44.693.200
mais	2.580	193.500	9.302	411.040	290	17.000	2.912	228.860	1.063.555	102.053.097
FORAGGERE[1]	117.050	101.208	314.336	665.820	559.564	439.858	1.227.831	841.818	6.713.046	14.047.933
temporanee	37.050	76.092	116.177	588.230	185.389	347.536	145.893	347.704	2.274.201	10.384.268
permanenti	80.000	25.116	198.159	77.590	374.175	92.322	1.081.938	494.114	4.438.845	3.663.665
COLT. INDUSTRIALI	3.970	441.460	5.148	1.672.598	1.968	25.291	12.905	1.954.569	766.276	143.267.774
barbabietola da zucchero	800	400.000	4.079	1.663.798	–	–	4.960	1.894.151	260.968	128.894.469
soia	–	–	35	959	–	–	41	625	252.654	9.259.293
girasole	470	8.460	109	2.986	855	8.555	1.201	11.883	216.526	4.674.938
colza	2.700	33.000	925	4.855	1.113	16.736	6.703	47.910	36.050	434.354
OLIVO	31.350	526.600	185.652	6.859.686	158.252	3.191.109	38.046	518.973	1.161.324	29.537.943
VITE	11.377	862.100	28.608	970.414	159.559	13.012.145	43.750	1.248.785	907.959	91.865.950
FRUTTA										
frutta fresca	5.375	555.327	6.832	1.027.691	109.302	3.786.309	8.255	395.581	486.599	62.433.186
melo	370	27.900	377	43.222	826	129.530	390	39.759	67.426	22.677.980
pero	242	27.740	514	68.847	3.457	520.816	655	65.064	47.334	9.443.145
pesco	1.888	228.000	2.378	494.526	5.321	715.888	2.227	170.590	68.282	11.153.408
nettarina	620	81.400	999	228.462	464	58.661	219	14.320	32.861	5.784.098
uva da tavola	530	131.400	491	53.037	17.299	3.215.714	1.428	95.540	72.064	16.309.914
actinidia o kiwi	350	45.500	523	135.051	24	2.279	–	–	19.234	3.552.623
melone	650	130.000	1.017	204.270	9.067	1.276.865	1.064	202.949	22.293	4.788.781
fragola	650	195.000	145	28.455	485	129.980	67	8.924	4.309	899.594
frutta in guscio	133	827	1.500	21.405	71.543	793.263	3.403	25.395	161.970	2.201.843
mandorle	81	502	740	11.628	52.170	652.819	2.834	22.145	88.684	1.159.139
nocciole	52	325	760	9.777	15.730	112.218	569	3.250	69.643	1.014.478
ORTAGGI	14.454	5.528.760	28.649	6.841.725	66.908	11.518.919	27.659	3.716.563	480.155	143.776.205
legumi freschi	485	47.400	3.302	169.414	7.708	438.997	3.056	208.105	46.540	3.662.525
legumi secchi	930	9.460	8.738	132.961	25.091	339.772	2.699	39.849	68.967	1.159.444
patata			9.303	1.746.575	10.990	2.327.800	2.948	510.939	81.894	21.115.802
pomodoro da industria	4.450	3.005.000	3.477	1.149.485	3.390	599.000	738	331.600	99.832	61.455.784
pomodoro	475	285.000	6.396	2.049.425	7.944	1.666.263	1.469	567.813	29.656	11.145.646
carciofo	520	48.000	235	34.015	13.462	1.472.245	13.251	1.131.020	50.283	5.336.873
insalata	1.500	342.600	1.365	223.407	3.065	472.240	1.675	249.568	48.363	9.170.171
cavoli e cavolfiori	1.930	478.500	2.922	711.936	3.810	704.975	1.483	225.026	38.176	8.586.708
melanzana	320	92.000	1.655	376.993	2.146	487.408	424	67.206	10.592	2.898.179
peperone	580	134.600	1.273	158.636	1.960	524.707	333	43.635	12.185	2.866.028
zucchina	150	23.200	1.146	264.678	2.037	584.553	360	53.914	11.957	3.043.246
ORTAGGI e FRUTTA (in serra)[2]										
pomodoro	2.200	15.400	12.300	78.530	397.300	2.768.750	49.240	536.731	766.627	5.461.051
lattuga	200	800	1.600	3.620	3.500	5.168	4.286	54.325	247.411	762.969
zucchina	500	2.500	5.350	19.980	93.100	387.540	1.840	21.531	273.970	1.275.090
fragola			1.750	3.850	23.750	76.850	533	1.317	292.765	958.820
melone	500	1.500	565	3.080	70.900	323.300	3.630	36.867	316.977	1.093.169
melanzana			3.050	16.000	110.600	479.150	2.526	34.586	176.476	805.615
peperone	600	3.600	3.290	12.670	123.050	445.105	1.767	15.080	231.060	937.682
AGRUMI	7.941	1.248.100	41.131	7.730.023	106.944	17.720.905	7.096	742.445	181.979	32.609.620
arancio	5.550	942.000	24.696	4.320.635	64.393	10.296.996	5.035	545.596	108.934	19.875.587
limone	36	3.600	1.469	270.820	30.860	5.609.475	481	46.944	34.885	6.318.720
clementine	2.345	301.200	12.914	2.742.941	4.241	648.105	909	82.705	25.440	4.436.504
mandarino	10	1.300	2.052	395.627	7.150	1.115.729	671	67.200	10.893	1.763.099

[1] Le quantità delle produzioni foraggere sono espresse in migliaia di quintali.

[2] Le superfici delle produzioni in serra sono espresse in are.

Fonte: ISTAT.

Tab. A6 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base della silvicoltura*[1] - *valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1999			
Piemonte	49.183	7.032	42.151	62.066	8.538	53.528
Valle d'Aosta	1.241	177	1.064	1.030	142	888
Lombardia	223.905	32.013	191.892	176.313	24.258	152.055
Trentino-Alto Adige	120.970	17.296	103.674	150.722	20.719	130.003
Veneto	30.452	4.354	26.098	39.072	5.376	33.696
Friuli-Venezia Giulia	23.324	3.335	19.989	24.546	3.377	21.169
Liguria	10.672	1.526	9.146	11.444	1.574	9.870
Emilia-Romagna	61.525	8.797	52.728	53.761	7.394	46.367
Toscana	132.031	18.877	113.154	142.162	19.401	122.761
Umbria	29.838	4.266	25.572	31.853	4.353	27.500
Marche	39.666	5.671	33.995	46.836	6.444	40.392
Lazio	65.555	9.373	56.182	78.448	10.728	67.720
Abruzzo	11.803	1.688	10.115	13.023	1.791	11.232
Molise	16.500	2.359	14.141	21.610	2.972	18.638
Campania	52.113	7.451	44.662	48.496	6.597	41.899
Puglia	3.923	561	3.362	3.627	487	3.140
Basilicata	7.584	1.084	6.500	7.714	1.045	6.669
Calabria	71.794	10.265	61.529	63.434	8.592	54.842
Sicilia	12.286	1.757	10.529	15.453	1.948	13.505
Sardegna	49.900	7.135	42.765	39.565	3.369	36.196
Italia	**1.014.265**	**145.017**	**869.248**	**1.031.175**	**139.105**	**892.070**
			ANNO 2000[2]			
Piemonte	31.782	5.082	26.700	37.298	5.132	32.166
Valle d'Aosta	812	130	682	915	126	789
Lombardia	213.256	34.099	179.157	135.145	18.599	116.546
Trentino-Alto Adige	96.775	15.474	81.301	143.575	19.742	123.833
Veneto	32.002	5.117	26.885	39.655	5.457	34.198
Friuli-Venezia Giulia	24.873	3.977	20.896	25.859	3.558	22.301
Liguria	9.803	1.567	8.236	7.969	1.096	6.873
Emilia-Romagna	65.304	10.442	54.862	61.993	8.529	53.464
Toscana	100.488	16.068	84.420	123.020	16.730	106.290
Umbria	29.859	4.774	25.085	30.622	4.184	26.438
Marche	37.678	5.027	32.651	52.889	7.279	45.610
Lazio	92.909	15.853	77.056	128.896	17.642	111.254
Abruzzo	16.592	2.653	13.939	14.948	2.057	12.891
Molise	18.632	2.979	15.653	17.336	2.385	14.951
Campania	62.535	9.999	52.536	52.160	7.104	45.056
Puglia	11.257	1.800	9.457	8.873	1.206	7.667
Basilicata	4.734	757	3.977	4.247	569	3.678
Calabria	58.361	9.332	49.029	75.461	10.252	65.209
Sicilia	10.493	1.678	8.815	19.555	2.495	17.060
Sardegna	42.189	6.748	35.441	37.399	3.387	34.012
Italia	**960.334**	**153.556**	**806.778**	**1.017.815**	**137.529**	**880.286**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A7 - *Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca ai prezzi di base - valori correnti e costanti*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1995)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1999			
Piemonte	17.375	3.206	14.169	24.487	3.046	21.441
Valle d'Aosta	771	123	648	1.122	117	1.005
Lombardia	65.029	12.024	53.005	70.144	11.423	58.721
Trentino-Alto Adige	12.441	2.282	10.159	17.778	2.168	15.610
Veneto	330.473	68.995	261.478	337.204	65.549	271.655
Friuli-Venezia Giulia	156.127	31.076	125.051	184.936	29.524	155.412
Liguria	145.934	31.816	114.118	136.659	30.227	106.432
Emilia-Romagna	185.440	42.667	142.773	283.673	40.536	243.137
Toscana	112.981	29.719	83.262	112.386	28.235	84.151
Umbria	13.793	2.527	11.266	17.210	2.401	14.809
Marche	147.987	45.935	102.052	189.366	43.641	145.725
Lazio	87.768	23.060	64.708	83.394	21.908	61.486
Abruzzo	52.134	21.519	30.615	61.238	20.444	40.794
Molise	13.155	4.624	8.531	11.620	4.393	7.227
Campania	141.521	36.317	105.204	102.406	34.503	67.903
Puglia	347.001	93.535	253.466	341.672	88.863	252.809
Basilicata	3.342	617	2.725	2.385	586	1.799
Calabria	27.426	10.174	17.252	27.794	9.666	18.128
Sicilia	356.591	125.413	231.178	209.513	119.149	90.364
Sardegna	123.767	31.075	92.692	96.138	29.521	66.617
Italia	**2.341.056**	**616.704**	**1.724.352**	**2.311.125**	**585.900**	**1.725.225**
			ANNO 2000[1]			
Piemonte	19.263	3.315	15.948	26.894	3.098	23.796
Valle d'Aosta	855	127	728	1.232	119	1.113
Lombardia	72.094	12.432	59.662	77.039	11.617	65.422
Trentino-Alto Adige	13.793	2.359	11.434	19.526	2.205	17.321
Veneto	366.375	71.337	295.038	370.349	66.663	303.686
Friuli-Venezia Giulia	173.088	32.131	140.957	203.114	30.026	173.088
Liguria	161.788	32.896	128.892	150.092	30.741	119.351
Emilia-Romagna	205.586	44.116	161.470	311.556	41.225	270.331
Toscana	125.255	30.728	94.527	123.433	28.715	94.718
Umbria	15.291	2.613	12.678	18.902	2.442	16.460
Marche	164.064	47.494	116.570	207.979	44.383	163.596
Lazio	97.303	23.843	73.460	91.591	22.280	69.311
Abruzzo	57.797	22.250	35.547	67.257	20.792	46.465
Molise	14.584	4.781	9.803	12.762	4.468	8.294
Campania	156.896	37.550	119.346	112.472	35.090	77.382
Puglia	384.698	96.710	287.988	375.256	90.374	284.882
Basilicata	3.706	638	3.068	2.619	596	2.023
Calabria	30.405	10.519	19.886	30.526	9.830	20.696
Sicilia	395.330	129.671	265.659	230.107	121.174	108.933
Sardegna	137.211	32.131	105.080	105.586	30.022	75.564
Italia	**2.595.382**	**637.641**	**1.957.741**	**2.538.292**	**595.860**	**1.942.432**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

Tab. A8 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte*

(numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	In com-plesso
				ANNO 1999			
Piemonte	3.827	112	36	100	6	10	4.091
Valle d'Aosta	171	–	12	1	–	4	188
Liguria	473	1	13	35	23	7	552
Lombardia	3.319	121	68	45	1	24	3.578
Trentino-Alto Adige	1.442	–	125	17	2	113	1.699
Veneto	2.565	95	52	145	5	9	2.871
Friuli-Venezia Giulia	650	20	6	15	–	6	697
Emilia-Romagna	3.661	108	32	182	26	6	4.015
Toscana	2.673	58	19	165	57	37	3.009
Umbria	1.082	15	3	19	16	5	1.140
Marche	1.390	78	10	84	29	7	1.598
Lazio	2.219	9	40	75	34	26	2.403
Abruzzo	1.356	18	6	29	87	17	1.513
Molise	380	10	2	6	82	8	488
Campania	1.906	17	44	161	430	116	2.674
Puglia	2.404	27	66	72	945	60	3.574
Basilicata	681	15	3	5	53	120	877
Calabria	1.172	2	–	17	69	55	1.315
Sicilia	1.705	33	10	36	358	38	2.180
Sardegna	913	8	18	–	16	1	956
Italia	**33.989**	**747**	**547**	**1.227**	**2.239**	**669**	**39.418**
				ANNO 2000			
Piemonte	3.558	89	33	110	7	–	3.797
Valle d'Aosta	175	–	3	–	–	–	178
Liguria	467	1	12	40	25	3	548
Lombardia	3.732	111	90	54	2	48	4.037
Trentino-Alto Adige	1.483	–	136	23	1	82	1.725
Veneto	2.311	68	65	140	10	3	2.597
Friuli-Venezia Giulia	676	16	–	16	–	–	708
Emilia-Romagna	3.301	76	20	124	9	3	3.533
Toscana	2.247	41	21	101	42	20	2.472
Umbria	955	18	3	16	10	1	1.003
Marche	1.142	73	4	51	33	4	1.307
Lazio	2.453	14	26	82	46	10	2.631
Abruzzo	1.410	14	9	46	114	30	1.623
Molise	443	11	1	4	74	3	536
Campania	1.835	9	34	126	313	74	2.391
Puglia	2.672	32	70	90	985	49	3.898
Basilicata	734	21	7	1	75	95	933
Calabria	1.227	2	–	23	60	11	1.323
Sicilia	1.911	27	9	52	388	35	2.422
Sardegna	940	4	–	7	13	1	965
Italia	**33.672**	**627**	**543**	**1.106**	**2.207**	**472**	**38.627**

Fonte: UNACOMA.

Tab. A9 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale*[1]

(migliaia di unità)

	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1999					
Piemonte	37	20	56	7	2	9	43	22	65
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	42	14	55	18	6	24	60	20	80
Liguria	8	7	15	4	1	5	12	8	20
Trentino-Alto Adige	20	7	27	7	2	9	27	9	36
Veneto	50	17	67	15	5	20	65	22	87
Friuli-Venezia Giulia	9	5	14	4	1	5	12	6	19
Emilia-Romagna	56	29	85	18	14	32	74	43	117
Toscana	19	10	29	11	5	16	30	15	44
Umbria	8	3	11	4	2	6	12	5	16
Marche	14	8	22	5	1	6	19	9	28
Lazio	28	12	40	12	6	18	40	18	58
Abruzzo	13	10	23	4	1	6	17	11	29
Molise	6	5	12	1	1	2	8	6	13
Campania	35	31	66	25	29	54	61	60	121
Puglia	38	10	49	55	30	85	94	40	134
Basilicata	9	8	17	4	4	8	13	12	25
Calabria	9	2	10	31	24	55	39	26	65
Sicilia	47	7	54	64	10	75	112	18	129
Sardegna	28	4	31	11	2	13	39	6	45
Italia	**477**	**209**	**686**	**302**	**147**	**449**	**779**	**355**	**1.134**
				ANNO 2000					
Piemonte	35	22	57	9	2	11	44	24	68
Valle d'Aosta	1	1	2	1	0	1	2	1	3
Lombardia	39	14	53	21	6	27	60	20	80
Liguria	10	6	17	2	1	3	13	7	19
Trentino-Alto Adige	20	8	28	7	3	9	27	10	37
Veneto	51	19	70	12	6	18	63	24	88
Friuli-Venezia Giulia	6	4	10	3	1	4	9	5	14
Emilia-Romagna	51	21	72	18	15	33	69	36	105
Toscana	22	11	33	14	6	20	37	17	54
Umbria	7	3	9	4	1	5	11	4	15
Marche	14	7	20	4	0	4	17	7	24
Lazio	27	14	41	13	7	20	40	21	61
Abruzzo	11	9	20	3	1	4	15	9	24
Molise	5	5	11	1	1	2	6	6	12
Campania	37	26	63	21	25	46	58	51	109
Puglia	38	11	49	57	34	91	94	45	140
Basilicata	7	7	14	4	3	7	11	10	21
Calabria	10	2	12	28	24	52	38	26	64
Sicilia	46	10	56	68	11	79	114	21	135
Sardegna	27	4	31	14	3	16	41	6	47
Italia	**465**	**203**	**669**	**303**	**148**	**451**	**769**	**351**	**1.120**

[1] A causa degli arrotondamenti effettuati, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Tab. A10 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca - consistenze*

(miliardi di lire)

Regione	Oltre il breve termine		Entro il breve termine		Totale	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Piemonte	536	441	52	53	588	494
Valle d'Aosta	145	133	2	1	147	134
Liguria	118	82	15	12	133	94
Lombardia	368	301	111	56	479	357
Trentino-Alto Adige	344	227	62	46	406	273
Veneto	592	480	214	67	806	547
Friuli-Venezia Giulia	188	180	27	19	215	199
Emilia-Romagna	1.237	1.182	185	192	1.422	1.374
Marche	209	183	84	66	293	249
Toscana	444	419	82	47	526	466
Umbria	160	125	35	22	195	147
Lazio	403	420	198	245	601	665
Abruzzo	102	84	87	109	189	193
Molise	80	76	34	17	114	93
Campania	293	254	187	182	480	436
Puglia	299	248	78	74	377	322
Basilicata	175	154	24	21	199	175
Calabria	253	204	16	6	269	210
Sicilia	1.074	972	51	48	1.125	1.020
Sardegna	555	468	29	42	584	510
Totali	**7.575**	**6.633**	**1.573**	**1.325**	**9.148**	**7.958**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 2000.

Tab. A11 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - consistenze*

(miliardi di lire)

	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
Regione	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Piemonte	596	586	450	595	88	101	1.134	1.282
Valle d'Aosta	75	64	13	16	2	2	90	82
Liguria	109	99	69	78	13	13	191	190
Lombardia	510	595	846	1.141	228	268	1.584	2.004
Trentino-Alto Adige	153	131	120	259	213	140	486	530
Veneto	571	456	736	973	237	253	1.544	1.682
Friuli-Venezia Giulia	129	120	140	166	143	141	412	427
Emilia-Romagna	1.004	874	1.180	1.187	229	297	2.413	2.358
Marche	95	83	165	191	82	105	342	379
Toscana	957	867	390	468	200	215	1.547	1.550
Umbria	139	127	125	138	24	35	288	300
Lazio	329	314	455	773	55	75	839	1.162
Abruzzo	120	98	95	103	19	24	234	225
Molise	26	21	23	31	34	38	83	90
Campania	139	134	238	297	72	80	449	511
Puglia	235	204	359	391	99	123	693	718
Basilicata	64	60	129	126	129	94	322	280
Calabria	162	167	443	325	350	325	955	817
Sicilia	88	109	204	309	205	243	497	661
Sardegna	583	520	123	165	115	103	821	788
Totali	**6.084**	**5.629**	**6.303**	**7.732**	**2.537**	**2.675**	**14.924**	**16.036**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 2000.

Tab. A12 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - erogazioni*

(miliardi di lire)

Regione	Costruzione fabbricati rurali		Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Piemonte	112	83	275	247	17	28	404	358
Valle d'Aosta	0	0	6	7	0	0	6	7
Liguria	13	16	42	40	2	5	57	61
Lombardia	197	225	1.136	624	172	122	1.505	971
Trentino-Alto Adige	29	36	48	103	47	20	124	159
Veneto	76	70	457	618	89	48	622	736
Friuli-Venezia Giulia	45	27	83	103	23	23	151	153
Emilia-Romagna	99	91	809	391	116	124	1.024	606
Marche	15	9	73	78	29	34	117	121
Toscana	117	99	194	187	110	92	421	378
Umbria	28	21	62	49	17	11	107	81
Lazio	36	37	348	594	34	32	418	663
Abruzzo	16	16	40	29	7	9	63	54
Molise	1	0	16	15	2	4	19	19
Campania	14	20	141	147	21	15	176	182
Puglia	25	18	186	158	22	36	233	212
Basilicata	4	5	51	44	32	4	87	53
Calabria	9	51	59	42	136	13	204	106
Sicilia	19	25	140	132	51	93	210	250
Sardegna	156	60	101	72	14	4	271	136
Totali	**1.011**	**909**	**4.267**	**3.680**	**941**	**717**	**6.219**	**5.306**

Fonte: Bollettino statistico Banca d'Italia, 2000.

Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	30	40
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	75
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	30	50
Vigneti DOC ad Erbaluce Caluso (TO)	80	100
Frutteti a Cavour (TO)	60	90
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	18	27
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli (VC)	20	30
Frutteto area borgodalese (VC)	25	45
Vigneto DOC a Gattinara (VC)	25	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	20	30
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (NO)	50	80
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	60	120
Frutteti a Lagnasco (CN)	70	120
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	45	80
Azienda media nella pianura cuneese	40	75
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	50	80
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	50	90
Altri vigneti DOC (AT)	30	45
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	22	30
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	12	15
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	25	40
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	25	45
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	35	55
Pascolo Gignod (AO)	12	20
Vigneto Quart (AO)	60	100
LOMBARDIA		
Vigneti DOC Superiore della Valtellina (SO)	90	160
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	35	130
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	90	190
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo nelle valli varesine	20	45
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	95	220
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	75	170
Terreni per florovivaismo (CO)	160	350
Piccoli appezzamenti "liberi" ortofloricoli (BG)	125	190
Piccola e media azienda nella pianura dell'Isola (BG)	60	90
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura irrigua bergamasca	90	120
Vigneti specializzati nella collina bresciana	120	180
Piccole e medie aziende a seminativo nella pianura irrigua bresciana	80	120
Grande azienda cerealicolo-foraggera nella pianura irrigua bresciana	75	100
Piccoli appezzamenti nella collina bresciana	70	80
Vigneti (DOC) dell'Oltrepò pavese	45	70
Risaie stabili della Lomellina (PV)	35	55
Seminativi nella pianura pavese	35	50
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	120	360
Piccoli appezzamenti nella pianura irrigua (MI)	75	140
Azienda irrigua del magentino (MI)	50	70
Azienda irrigua dell'abbiatense (MI)	50	80

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	75
Seminativi irrigui del cremasco (CR)	55	80
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	50	90
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	50	100
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	65	105
Media azienda della bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	65	80
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	70	90
Media azienda dell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	60	65
TRENTINO – ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	290	670
Frutteto nella zona nord della Val d'Adige (TN)	255	375
Vigneti a nord di Trento	430	780
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	60	125
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	145	210
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	200	235
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	315	470
Meleti nella Val Venosta (BZ)	220	280
Vigneti DOC del Lago di Caldaro (BZ)	435	580
Seminativi/prati di fondo valle (BZ)	50	90
VENETO		
Seminativi di pianura a sud di Verona	60	140
Orticole di pianura nel veronese	95	200
Vigneti nella valle dell'Illasi e nella zona del lago di Garda (VR)	145	390
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	80	100
Seminativi nella pianura di Barbarano vicentino (VI)	55	90
Prato di pianura nella zona orientale del vicentino	70	80
Vigneto di pianura nella zona orientale del vicentino	70	115
Vigneto di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	65	135
Seminativo nella Val Belluna (BL)	37	55
Prato nella Val Belluna (BL)	15	29
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	10	18
Seminativo di pianura a Montebelluna (TV)	70	130
Prati stabili irrigui nella pianura tra Adige e Livenza (TV)	78	120
Vigneti DOC nelle colline nord-orientali del trevigiano	180	500
Vigneti non DOC nella zona nord-orientale della provincia di Treviso	80	195
Seminativo di pianura nella zona di Portogruaro (VE)	42	93
Seminativo di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	56	84
Orticole di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	76	98
Vigneto di pianura del basso Piave (S.Donà VE)	105	140
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	75	90
Seminativi di pianura nell'alta padovana (Cittadella, Galliera)	88	120
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	82	110
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	140	165
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	46	75
Vigneti nella pianura padovana	63	110
Orto specializzato nella zona di Lusia (RO)	60	120
Orto in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	44	88
Frutteto nell'alta pianura polesana (Occhiobello RO)	42	84
Seminativi nel medio Polesine (RO)	29	65

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI – VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	46	100
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	34	60
Frutteto nella bassa pianura udinese	36	72
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	5	25
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	78	125
Seminativo nella pianura litoranea di Gorizia	27	52
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	29	51
Seminativi nella provincia di Trieste	35	70
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	46	58
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	31	44
Vigneto nella zona centrale della provincia di Pordenone	85	105
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	42	83
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	28	55
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	320	500
Oliveto nella zona di Apricale (IM)	30	50
Vigneto DOC a Dolceacqua (IM)	70	100
Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (SV)	430	700
Frutteto nelle colline litoranee di Albenga (SV)	50	150
Bosco ceduo nella zona di Bardineto (SV)	6	9
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	270	350
Orto irriguo ad Arenzano (GE)	90	150
Seminativo asciutto nella zona di Rossiglione (GE)	25	35
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	270	350
Frutteto nella piana di Sarzana (SP)	130	180
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	8	12
EMILIA – ROMAGNA		
Azienda zootecnica nel medio Trebbia (PC)	10	13
Azienda zootecnica nelle colline dell'Arda (PC)	30	42
Vigneto DOC nella collina piacentina	52	68
Seminativo irriguo nella pianura piacentina	60	80
Azienda zootecnica bieticola irrigua del basso Arda (PC)	65	80
Azienda zootecnica di montagna (PR)	13	26
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	55	80
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	27	30
Vigneto DOC in collina (PR)	70	80
Vigneto DOC nella pianura di Reggio Emilia	90	150
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	85	100
Seminativo irriguo nella bassa reggiana	60	85
Podere zootecnico nelle colline dell'Enza (RE)	15	30
Podere arborato, parzialmente irriguo, pedecolle Vignola e Sassuolo (MO)	85	105
Podere fruttiviticolo fondovalle nella media collina modenese	65	80
Orti di pianura nel modenese	40	60
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	8	20
Vigneti nella bassa collina del Reno (BO)	25	50
Media azienda cerealicola – mista nella bassa bolognese	30	60
Orti di pianura nel bolognese	50	80
Podere frutticolo industriale parzialmente irriguo nell'alto ferrarese	30	50

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Azienda mista industriale nel basso ferrarese	30	50
Podere misto, orticolo, nel Delta del Po (FE)	25	40
Frutteto irriguo del pedecolle faentino (RA)	45	100
Frutteto – vigneto parzialmente irriguo nella pianura faentina (RA)	65	105
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	35	60
Vigneti nelle colline del Montone e del Savio (FO)	20	40
Seminativo irriguo nella pianura forlivese	45	80
Frutteto irriguo nella pianura di Cesena (FO)	45	80
Podere fruttiviticolo nella collina riminese	60	130
Media azienda zootecnica nella pianura riminese	50	100
TOSCANA		
Piccolo podere con seminativi e castagneto nella montagna della Lunigiana (MS)	9	15
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	140	180
Seminativi nella collina interna di Massa	15	18
Seminativi della Garfagnana (LU)	7	12
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	230	310
Seminativi irrigabili nella pianura di Lucca	25	30
Terreni vitiolivicoli nella pianura di Lucca	40	60
Castagneti della Garfagnana (LU)	3	6
Terreni vitiolivicoli dell'Ombrone pistoiese (PT)	20	25
Terreni ortoflorovivaistici nella Val di Nievole (PT)	150	200
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	360	430
Azienda vitiolivicola e seminativa del Chianti Classico colline del Greve (FI)	80	110
Podere vitiolivicolo con bosco del Chianti Classico colline del Pesa (FI)	50	80
Terreni seminativi e prato pascolo del Mugello (FI)	5	10
Terreni vitiolivicoli delle colline di Firenze	30	45
Seminativi e terreni vitiolivicoli del Valdarno fiorentino	18	25
Seminativi atti a viticoltura delle colline di Piombino (LI)	25	35
Seminativi pianeggianti di Livorno	30	40
Seminativi in Valdarno inferiore (PI)	15	25
Seminativi di collina nell'alto Cecina (PI)	8	14
Terreni vitiolivicoli del medio Cecina (PI)	20	30
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	60	80
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	40	50
Terreni a prato-pascolo delle colline interne di Arezzo	4	6
Seminativi vignabili nella Val di Chiana (AR)	25	35
Seminativi e bosco nel Casentino (AR)	8	15
Azienda vitiolivicola in Valdarno (AR)	25	30
Seminativi, in parte atti a vigneto, bosco e pascolo nelle colline della Val d'Arbia (SI)	18	25
Podere vitiolivicolo e seminativo nella zona di Montalcino (SI)	130	170
Seminativi nella Val d'Arbia (SI)	15	25
Podere vitiolivicolo con seminativi e bosco nella zona del Chianti Classico senese	70	100
Podere con seminativi vocati a vigneto nelle colline dell'Ombrone (GR)	25	30
Terreni a prato-pascolo nella collina interna di Grosseto	3	5
Terreni atti a vigneto nella zona del Montecucco (GR)	27	32
Seminativi nella collina interna di Grosseto	13	17
Terreni a vocazione viticola nelle colline litoranee di Follonica (GR)	27	35
Seminativi atti a vigneto nelle colline litoranee di Capalbio (GR)	30	40

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta Val Tiberina (PG)	28	45
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	50	80
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	25	45
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	40	50
Prati-pascoli nella montagna umbra (PG)	5	7
Vigneti DOC delle colline di Montefalco (PG)	80	100
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	27	35
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	25	35
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	19	24
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	15	22
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	50	100
Pascolo nell'alta collina del pesarese	5	9
Seminativo asciutto nelle colline litoranee di Pesaro	30	50
Seminativo nella montagna interna del pesarese	8	20
Frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	80	120
Seminativo nella pianura irrigua di Ancona	60	70
Vigneto DOC nella zona delle colline tra Cesano e Musone (AN)	50	75
Coltivazioni orticole nella zona di Osimo (AN)	50	80
Seminativi non irrigui nella zona di Fabriano (AN)	13	18
Seminativi irrigui nella zona di Camerino (MC)	8	20
Coltivazioni orticole nelle colline di Macerata	48	100
Vigneto DOC di Matelica (MC)	35	75
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	30	70
Orti nelle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	100	150
Oliveto delle colline litoranee di Ascoli Piceno	40	50
Vigneto DOC del Falerio (AP)	30	50
Seminativo collinare irriguo (AN)	12	20
Seminativo di pianura irriguo (MC)	50	70
LAZIO		
Seminativo irriguo nella zona di Tarquinia (VT)	28	40
Oliveto specializzato nella zona di Canino (VT)	24	34
Vigneto DOC nella zona di Montefiascone (VT)	35	45
Noccioleto specializzato nella zona del Lago di Vico (VT)	35	60
Castagneto da frutto nei Monti Cimini (VT)	23	46
Pascolo nella montagna del Turano (RI)	6	18
Seminativo arborato nella Sabina nord-occidentale (RI)	20	40
Seminativo nella montagna di Rieti (RI)	16	38
Seminativo nella piana del Tevere (RM)	30	55
Seminativo irriguo nel litorale romano	40	60
Vigneto DOC dei Castelli Romani (RM)	50	120
Noccioleto specializzato delle colline di Palestrina (RM)	35	45
Oliveto specializzato nella zona dei Castelli Romani (RM)	70	100
Frutteto nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	50	80
Orto irriguo nelle colline dei Colli Albani (RM)	55	100
Seminativo nell'agro-pontino (LT)	25	35
Frutteto nelle colline dei Lepini (LT)	38	48
Orto specializzato nella pianura di Latina	45	95

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Vigneto nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	42	50
Seminativo asciutto nelle colline di Frosinone (FR)	15	25
Seminativo arborato (con vite e olivo) collinare (FR)	16	26
Vigneto DOC nei Monti Ernici (FR)	35	60
Prato-pascolo nella montagna orientale dei Lepini (FR)	11	20
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	35	60
Prato permanente nell'alto Sangro (AQ)	10	24
Prato permanente nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	5	10
Seminativo irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	35	65
Seminativo non irriguo nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	35
Vigneto DOC nelle colline litoranee di Roseto (TE)	40	65
Seminativo non irriguo nel versante settentrionale del Gran Sasso (TE)	12	20
Oliveto nell'alto Pescara (PE)	25	38
Seminativo non irriguo nel versante orientale del Gran Sasso (PE)	10	15
Seminativo irriguo nella zona di Penne (PE)	35	75
Oliveto nella zona di Penne (PE)	25	42
Seminativo irriguo nelle colline di Ortona (CH)	30	80
Seminativo non irriguo nelle colline di Ortona (CH)	20	40
Vigneto non DOC nelle colline litoranee di Chieti (CH)	35	65
MOLISE		
Seminativo asciutto nella collina interna dell'isernino	10	14
Orto irriguo nel venafrano (IS)	75	95
Oliveto asciutto nella media collina interna di Isernia	30	37
Vigneto DOC nella fascia costiera (CB)	52	60
Seminativo asciutto nella pianura di Boiano (CB)	19	25
Seminativo irriguo per orto frutticoltura nella fascia costiera (CB)	53	60
Seminativo asciutto nella media collina interna e nel fondo valle Trignino (CB)	15	25
CAMPANIA		
Frutteto specializzato irriguo nell'agro aversano (CE)	80	100
Seminativo irriguo nell'agro aversano (CE)	60	70
Oliveto collinare nel Matese (CE)	20	30
Seminativo collinare nella zona del Taburno (BN)	20	40
Vigneto DOC nelle colline del Taburno (BN)	30	40
Noccioleto nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	70	80
Oliveto dell'Irpinia centrale e del Sabato (AV)	18	22
Vigneto DOC nelle colline dell'Irpinia centrale	50	60
Azienda orto-floricola sotto serra nel piano campano sud-orientale (NA)	120	180
Frutteto specializzato irriguo nell'agro giuglianese (NA)	90	120
Seminativo irriguo nella Piana del Sele (SA)	70	100
Frutteto specializzato irriguo nella Piana del Sele (SA)	70	100
Oliveto nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	40
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	19	30
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	15	21
Seminativi irrigui della Capitanata (FG)	24	45
Seminativi asciutti della Capitanata (FG)	16	22

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)	22	51
Seminativi asciutti nella Murgia nord-occidentale (BA)	6	25
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	15
Oliveti nella pianura di Bari (BA)	14	20
Agrumeti irrigui di Castellaneta (TA)	58	75
Orti irrigui di piccole dimensioni (Ginosa – TA)	21	36
Vigneti nella zona orientale di Taranto	20	38
Seminativi asciutti nella zona orientale di Taranto	11	22
Vigneti a tendone a Francavilla F. (BR)	21	27
Oliveto irriguo intensivo (Fasano – BR)	20	33
Seminativi irrigui nel Tavoliere salentino (BR)	12	19
Vigneti ad alberello nella pianura di Copertino (LE)	12	27
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce (LE)	9	17
Seminativi asciutti di Maglie (LE)	7	14
Oliveti nella pianura di Leuca (LE)	11	21
BASILICATA		
Seminativo asciutto nelle aree interne del potentino	8	12
Seminativo irriguo nella Val d'Agri	30	35
Vigneto DOC nella zona di Vulture (PZ)	32	40
Seminativo irriguo nella zona di Vulture (PZ)	30	35
Seminativo irriguo nel metapontino (MT)	30	40
Seminativo asciutto in zona collinare (MT)	10	14
Agrumeto nella provincia di Matera	40	55
Frutteto nella provincia di Matera	30	40
CALABRIA		
Oliveto nella collina litoranea di Cosenza	15	40
Seminativo nella collina litoranea di Cosenza	5	12
Seminativo irriguo nella Piana di Sibari (CS)	10	36
Vigneto nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	30	50
Frutteto irriguo nella Piana di Sibari (CS)	60	80
Agrumeto nella pianura litoranea di Cosenza	50	100
Pascolo collinare nel cosentino	5	10
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	4	5
Oliveto collinare nella provincia di Crotone	15	25
Seminativo irriguo nella provincia di Crotone	18	34
Pascolo nella provincia di Crotone	3	5
Oliveto di pianura nella provincia di Vibo Valentia	20	30
Oliveto di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	12	25
Seminativo non irriguo nella provincia di Vibo Valentia	7	9
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	10	12
Castagneto nella provincia di Vibo Valentia	8	8
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	50	100
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	35	65
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	20	45
Seminativo irriguo nella provincia di Reggio Calabria	25	50
Seminativo non irriguo nella provincia di Reggio Calabria	8	25
Pascolo nella provincia di Reggio Calabria	5	15
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	4	8
Seminativo non irriguo nella provincia di Catanzaro	8	10

Segue: Tab. A13 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Oliveti nella collina di Catanzaro	25	30
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	60	70
Pascoli nella provincia di Catanzaro	3	4
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	15	25
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	36	75
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	31	63
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	12	23
Agrumeti irrigui nella Conca d'oro (PA)	50	95
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	25	41
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	38	65
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	14	30
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	4	10
Seminativi asciutti nella collina interna dell'agrigentino	9	16
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'agrigentino	22	38
Vigneti da tavola di Naro-Canicatti (AG)	35	56
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	8	16
Ficodindieti irrigui di piccole e piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	24	58
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	12	25
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	10	18
Pascoli naturali nella provincia di Enna	3	6
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	18	28
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Catania	10	20
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	45	95
Pistacchieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	25	40
Pascoli naturali nel ragusano	5	10
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	10	20
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole di Vittoria (RG)	48	90
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	50	100
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	36	60
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	15	33
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in gran parte irrigua, nella Nurra di Sassari	20	28
Vigneti DOC nella zona del vermentino di Gallura (SS)	17	23
Seminativi pianeggianti, in buona parte irrigui, del Logudoro (SS)	14	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Meilogu (SS)	10	12
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	8
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	10	14
Seminativi irrigui nelle Baronie e nel Sarcidano (NU)	14	20
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie e nel Sarcidano (NU)	3	5
Seminativi irrigui orticoli nel Campidano (CA)	35	44
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Campidano (CA)	13	14
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CA)	10	13
Seminativi irrigui di piccole dimensioni orticoli nella zona di Oristano-Cabras (OR)	39	50
Seminativi irrigui orticoli – maidicoli nell'oristanese (OR)	35	50
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di OR	23	33
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e prod. foraggio collinari di Santulussurgiu (OR)	9	13
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Monteferru (OR)	6	7

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

Fonte: INEA.

Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	600	1.000
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	800	1.100
Seminativi irrigui nel vercellese	250	450
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	450	800
Frutteti a Lagnasco (CN)	900	1.800
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara (NO)	500	1.000
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	150	300
Vigneti DOCG nella zona del moscato (AT)	2.500	3.800
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina (AL)	350	750
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	350	550
Pascolo Gignod (AO)	100	180
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	350	1.000
Contratti verbali per prati (CO)	150	250
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	1.250	2.500
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	3.000	4.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	650	1.500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bresciana	900	1.600
Contratti in deroga per vigneti nella collina bresciana	2.000	4.000
Contratti in deroga per risaie (PV)	750	1.300
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	750	1.200
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	650	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	450	800
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	2.000	2.700
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	1.000	1.400
Contratti in deroga per vivai (MN)	2.200	3.400
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	1.400	1.900
Contoterzisti per seminativi (MN)	1.000	1.600
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	2.000	2.500
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	1.700	2.300
Vigneti con accordo verbale (BZ)		5.000
Contratti a equo canone per frutteti di 2° classe (TN)	1.400	2.700
Frutteti con accordi verbali (TN)	4.500	7.000
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	4.000	6.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.600	2.800
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	2.200	2.700
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	1.500	3.300
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	1.200	2.000
Terreni per vivai a Saonara (PD)	1.300	2.500
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	800	1.200

Segue: Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Accordi verbali per colture foraggere nel trevigiano	400	700
Contratti in deroga per prati nel bellunese	50	300
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	100	500
Orto specializzato a Lusia (RO)	1.500	3.500
Contratti in deroga per medica in provincia di Rovigo	1000	1.700
Contratti in deroga per seminativo senza PAC in provincia di Rovigo	500	900
Contratti in deroga per seminativo con PAC in provincia di Rovigo	1.100	1.800
Accordi verbali per vigneto nei Colli Berici (VI)	1.500	2.500
Contratti in deroga per seminativo nella pianura di Vicenza	500	1.600
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	1.500	5.000
Accordo verbale per seminativi nella pianura litoranea (UD)	500	900
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	2500	5.500
Accordo verbale per frutteti nella pianura litoranea (GO)	700	1.500
Contratti in deroga per seminativo irriguo di pianura (PN)	600	1.000
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.500	4.000
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	3.000	10.000
Roseto con strutture annesse al fondo a San Remo (IM)	6.000	30.000
Orto irriguo per colture floricole nelle zone di Bordighera e Ventimiglia (IM)	5.000	15.000
Orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.500	10.000
Orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	4.000	15.000
Oliveto nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	400	1.000
Orto irriguo nella piana di Sarzana (SP)	2.000	2.300
Seminativo asciutto nella zona di Varese Ligure (SP)	300	400
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	600	1.800
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	1.300	2.200
Contratti in deroga per podere cerealicolo zootecnico di montagna (PC)	100	250
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	810	1.150
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	1.200	2.000
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	300	500
Contratti in deroga per vigneto nella pianura reggiana	1.500	3.000
Contratti in deroga per frutteto nelle colline modenesi	1.200	2.000
Contratti in deroga per vigneto nel modenese	500	2.000
Contratti in deroga per vigneti nelle colline bolognesi	1.500	3.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	1.000	1.500
Contratti in deroga per coltivazioni industriali nella pianura bolognese	1.000	1.500
Contratti annuali per orticole (FE)	1.300	1.800
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	900	1.400
Contratti in deroga per frutteto nella collina faentina (RA)	1.400	2.000
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	1.000	1.700
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	2.000	2.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	400	800
Contratti in deroga per frutteto e vigneto nelle colline di Forlì	800	1.500
Accordi verbali per seminativi nella collina riminese	600	1.000

Segue: Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
TOSCANA		
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	100	300
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	600	750
Contratti in deroga per seminativi di collina (LU)	350	450
Contratto in deroga per castagneti nella Garfagnana (LU)	200	300
Contoterzismo per seminativi irrigui di pianura (PT)	900	2.100
Contratti in deroga terreni a vivai nella pianura pistoiese	5.000	12.000
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	3.000	5.000
Contratti stagionali per prati-pascoli nelle colline del Mugello (FI)	150	250
Contoterzismo per raccolta delle olive nelle colline di Firenze	600	900
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	1.300	2.300
Contratti in deroga per seminativi nelle colline litoranee di Livorno	600	1.300
Contratti in deroga per seminativi nella Val di Cecina (PI)	500	800
Contratti stagionali per ortaggi nella pianura di Pisa	1.800	2.500
Contratti in deroga per seminativi nella collina interna di Arezzo	600	1.100
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	1.500	2.000
Contratti per colture officinali nell'alta Val Tiberina (AR)	700	1.500
Contratti in deroga per seminativi nelle colline della Val d'Arbia (SI)	300	600
Vigneti colline del Chianti Classico (SI)	3.000	6.000
Contratti stagionali di compartecipazione oliveti colline senesi	600	1.000
Contratti stagionali per prato-pascolo Val di Chiana (SI)	100	250
Contratti in deroga per seminativi collina litoranea di Grosseto	600	900
Contratti in deroga per pascoli e seminativi colline interne (GR)	200	400
Contratti stagionali per pomodoro pianura litoranea (GR)	1.300	1.800
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG, TR)	400	600
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.500	2.500
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG, TR)	1.200	1.500
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG, TR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	150	250
Contratti in deroga per oliveto (PG)	500	800
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	500	900
MARCHE		
Contratti in deroga per erba medica nel pesarese	700	1.100
Contratti in deroga per frutteto nella pianura litoranea di Pesaro	920	1.250
Contratti in deroga per vigneti DOC a Jesi (AN)	1.500	2.500
Contratti in deroga per cereali nella media collina in provincia di Ancona	550	950
Contratti in deroga per coltivazioni ortive nella pianura irrigua di Macerata	900	1.550
Contratti in deroga per seminativi a frumento duro nelle colline di Macerata	650	950
Contratti in deroga per prati in rotazione in provincia di Ascoli Piceno	300	600
Contratti in deroga per colture oleaginose ad Ancona e Ascoli Piceno	610	930
LAZIO		
Contratti in deroga per orticole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per nocciole ((VT)	1.500	2.000
Compartecipazione per tabacco (VT)	800	1.000
Contratti in deroga per cereali (RI)	400	1.000
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	300	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo (RM)	800	1.200

Segue: Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per seminativo asciutto (RM)	500	600
Contratti in deroga per vigneto DOC (RM)	1.500	2.500
Contratti in deroga per orticole (LT)	1.000	1.500
Accordi verbali per foraggere (LT)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativo irriguo (FR)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativo asciutto (FR)	600	800
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	250	800
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	2.000	2.500
Contratti stagionali verbali per prati pascolo nell'alto Sangro (AQ)	100	250
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (TE)	300	600
Contratti in deroga per vigneto DOC (TE)	1.500	2.500
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	900	1.500
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PE)	200	600
Contratti in deroga per orticole (PE)	1.200	2.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PE)	1.000	1.300
Contratti in deroga per superficie vitata DOC nelle colline litoranee di PE	2.000	3.500
Contratti in deroga per oliveto DOP (colline litoranee di PE)	1.800	2.500
Contratti in deroga per vigneto DOC (CH)	2.500	3.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CH)	1.000	1.800
Contratti in deroga per frutteto specializzato del vastese (CH)	1.800	3.500
MOLISE		
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafrana (IS)	600	1.300
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	200	500
Accordo verbale per colture foraggere (pascoli, prati-pascoli) nell'alto Molise (IS)	20	60
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	1.200	2.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura nella pianura costiera (CB)	700	1.400
Contratti stagionali per orticole-industriali con supporto irriguo nelle colline del basso Molise (CB)	500	600
CAMPANIA		
Contratto in deroga per frutteto specializzato a Sessa Aurunca (CE)	1.500	2.000
Contratto stagionale per seminativo irriguo nelle colline del Monte Maggiore (CE)	1.000	1.200
Contratto in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	400	700
Contratto in deroga per seminativo asciutto nella zona del Matese sud-orientale (BN)	100	300
Contratto in deroga per ortive nella zona del piano campano sud (NA)	3.000	4.000
Contratto in deroga per frutteto specializzato nel piano campano sud-occidentale (NA)	4.000	5.000
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	1.300	1.500
Contratto in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	400	600
Contratto in deroga per fragoleto in serra nella Piana del Sele (SA)	1.500	3.000
Contratto in deroga per colture floricole nella Piana del Sele (SA)	2.000	3.000
PUGLIA		
Contratti stagionali per orticole irrigue nel Tavoliere (FG)	1.000	2.500
Contratti stagionali per orticole asciutte nel Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti stagionali per pomodoro in irriguo (Canosa – BA)	1.000	1.500
Contratti in deroga per vigneto da tavola nel sud-est barese (BA)	3.000	4.000
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia (BA)	600	1.000
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Taranto (TA)	900	1.200

Segue: Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Contratti in deroga per seminativi zootecnici nella Murgia sud-orientale (TA)	300	400
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi (BR)	500	700
Contratti stagionali per orticole irrigue nella pianura di Gallipoli (LE)	600	1.000
BASILICATA		
Affitto stagionale per la fragola nel metapontino	2.000	3.000
Affitto stagionale (3-5 mesi) per ortaggi invernali nel metapontino	800	1.200
Aree nella collina materana	200	400
Fitto stagionale per pascoli nella provincia di Matera	90	150
Aree interne nella provincia di Potenza	250	500
Affitto stagionale per pascoli nella provincia di Potenza	80	150
Affitto stagionale per ortaggi a Lavello (PZ)	1.000	1.200
CALABRIA		
Contratto in deroga per oliveto nel cosentino	1.000	2.000
Contratto in deroga per seminativo nel cosentino	500	1.000
Contratto stagionale per seminativo nel cosentino	80	100
Contratto stagionale per pascoli nel cosentino	50	70
Contratto stagionale per seminativo irriguo in provincia di Crotone	1.000	2.000
Pascoli (Crotone)	100	100
Oliveto con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	2.000	3.000
Accordi verbali per oliveto a Vibo Valentia	1.000	1.500
Seminativo con contratto a Vibo Valentia	500	900
Affitto stagionale per seminativo a Vibo Valentia	350	350
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Catanzaro	1.200	1.500
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Catanzaro	150	200
Contratto stagionale per oliveti a Catanzaro	(1/2 raccolto)	
Contratto in deroga per agrumeto a Catanzaro	800	1.000
Contratto in deroga per oliveti a Catanzaro	1.400	1.800
Contratto in deroga per frutteto a Catanzaro	1.400	1.800
Contratto in deroga per pascolo a Catanzaro	100	120
Contratto in deroga per oliveto a Reggio Calabria	600	1.500
Contratto in deroga per agrumeto a Reggio Calabria	1.000	3.000
Contratto in deroga per seminativo asciutto a Reggio Calabria	80	300
Contratto in deroga per seminativo irriguo a Reggio Calabria	250	500
Contratto in deroga per pascolo a Reggio Calabria	30	100
Affitto stagionale per oliveto a Reggio Calabria	(50-60% del raccolto)	
Affitto stagionale per vigneto a Reggio Calabria	(50-70% del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	500	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel trapanese	550	650
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	500	600
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel palermitano	500	600
Pascoli naturali nelle zone interne del palermitano	150	300
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	150	250
Pascoli naturali nell'agrigentino	150	220
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'agrigentino	550	600
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nel nisseno	550	600
Pascoli naturali nel nisseno	100	200
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	550	600

Segue: Tab. A14 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura - 2000*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimi	massimi
Pascoli naturali nell'ennese	100	200
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.500	2.000
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.500	2.200
Pascoli naturali nel ragusano	250	300
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	2.000	2.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	250	300
Pascoli del Logudoro (SS)	180	250
Seminativi asciutti nell'altipiano di Campeda (NU)	300	400
Seminativi irrigui nel Sarcidano (NU)	400	500
Pascoli nell'iglesiente (CA)	200	250
Seminativi asciutti nel Campidano di Cagliari	300	500
Seminativi irrigui nel Campidano di Cagliari	650	1.100
Seminativi irrigui nell'oristanese	400	600
Orti irrigui nell'oristanese	800	1.200
Risaie nella zona di Oristano	700	1.000

Fonte: INEA.

Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
PIEMONTE								
Ricerca e sperimentazione	14.334	–	7.953	–	5.120	–	3.140	–
Assistenza tecnica	42.688	–	24.274	–	26.091	–	17.756	–
Aiuti alla gestione	97.320	–	39.784	–	62.686	–	45.522	–
Promozione e marketing	15.078	–	9.269	–	5.862	–	4.767	–
Investimenti aziendali	180.429	–	69.644	–	53.855	–	63.353	–
Strutture di trasformazione	132.548	–	78.115	–	9.159	–	14.534	–
Infrastrutture	181.178	–	85.554	–	33.703	–	91.912	–
Attività forestali	67.135	–	64.389	–	53.685	–	35.360	–
Altro	113.987	–	68.370	–	72.225	–	104.566	–
Totale	**844.697**	–	**447.352**	–	**322.387**	–	**380.910**	–
VALLE D'AOSTA								
Ricerca e sperimentazione	2.570	3.910	1.760	3.725	1.379	2.567	2.143	2.416
Assistenza tecnica	5.174	6.823	3.227	6.390	4.349	4.268	2.562	1.255
Aiuti alla gestione	8.358	8.373	7.610	8.094	6.998	7.906	1.033	1.397
Promozione e marketing	9.427	5.150	9.079	4.910	9.263	4.779	1.651	1.398
Investimenti aziendali	63.821	68.022	63.104	67.126	60.780	61.402	51.406	51.699
Strutture di trasformazione	8.232	3.507	8.079	3.392	2.673	3.399	14.165	15.951
Infrastrutture	3.935	2.831	3.932	2.830	5.425	2.877	11.733	10.228
Attività forestali	12.523	10.162	9.808	9.019	6.137	5.834	10.727	13.239
Altro	42.446	46.314	41.897	46.008	39.396	48.869	11.802	9.996
Totale	**156.487**	**155.092**	**148.498**	**151.494**	**136.400**	**141.902**	**107.220**	**107.579**
LOMBARDIA								
Ricerca e sperimentazione	11.561	11.511	9.219	8.431	9.135	9.015	4.239	3.354
Assistenza tecnica	45.952	50.674	39.524	46.631	40.083	49.730	13.767	8.961
Aiuti alla gestione	57.595	34.920	24.238	1.843	23.214	11.639	15.784	17.037
Promozione e marketing	46.368	34.510	21.346	20.978	13.837	17.824	16.495	23.748
Investimenti aziendali	320.195	286.930	158.008	164.097	170.462	150.268	158.069	99.934
Strutture di trasformazione	136.042	77.265	90.489	52.034	45.040	54.752	135.137	161.002
Infrastrutture	111.055	62.586	52.572	8.094	43.226	27.081	79.392	63.438
Attività forestali	68.645	14.057	63.150	13.407	69.931	13.274	66.163	7.443
Altro	22.569	76.615	17.046	61.310	19.615	45.489	15.541	6.436
Totale	**819.982**	**649.068**	**475.593**	**376.823**	**434.543**	**379.072**	**504.587**	**391.352**
P.A. TRENTO								
Ricerca e sperimentazione	1.000	0	1.000	0	1.000	0	1.000	0
Assistenza tecnica	44.974	43.842	43.445	42.753	42.835	34.700	8.181	2.365
Aiuti alla gestione	72.838	24.957	70.052	24.324	44.069	17.862	14.069	9.621
Promozione e marketing	1.350	1.181	1.287	1.172	986	1.040	1.188	1.477
Investimenti aziendali	56.172	39.565	52.552	37.273	52.428	37.061	33.177	62.962
Strutture di trasformazione	555	555	463	458	463	458	1.502	0
Infrastrutture	47.545	69.748	46.306	67.625	29.875	58.237	31.208	92.217
Attività forestali	39.132	38.623	38.966	39.376	34.271	40.616	27.030	30.015
Altro	105.619	103.641	99.640	97.862	85.510	85.148	79.657	59.518
Totale	**369.185**	**322.111**	**353.710**	**310.842**	**291.436**	**275.120**	**197.011**	**258.175**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
P.A. BOLZANO								
Ricerca e sperimentazione	17.290	17.979	14.968	17.373	14.618	17.845	6.917	6.919
Assistenza tecnica	38.112	33.254	35.663	32.764	33.673	31.593	12.806	14.613
Aiuti alla gestione	57.119	52.302	55.984	52.186	55.570	48.658	41.882	42.048
Promozione e marketing	730	964	727	743	748	683	1.041	921
Investimenti aziendali	102.845	86.895	101.018	86.861	93.038	93.276 *	65.867	72.010
Strutture di trasformazione	850	4.030	850	4.029	802	1.017	180	312
Infrastrutture	9.646	11.110	9.621	11.071	7.013	7.189	7.327	8.670
Attività forestali	27.329	31.492	26.776	30.989	27.625	28.725	18.199	18.147
Altro	68.060	73.281	56.967	69.646	43.929	52.658	42.700	55.009
Totale	**321.981**	**311.307**	**302.574**	**305.662**	**277.015**	**281.644**	**196.920**	**218.649**
VENETO								
Ricerca e sperimentazione	14.661	18.792	11.181	14.533	15.788	6.936	15.322	9.837
Assistenza tecnica	11.271	8.923	10.826	8.863	11.595	8.581	8.193	6.230
Aiuti alla gestione	23.697	24.879	21.931	21.717	26.997	25.481	15.799	10.245
Promozione e marketing	25.567	12.866	25.068	12.375	25.979	20.792	18.301	16.359
Investimenti aziendali	57.239	52.294	40.436	39.009	40.061	41.453	25.713	13.419
Strutture di trasformazione	19.797	25.536	15.816	21.339	14.511	15.960	13.650	13.678
Infrastrutture	20.585	28.379	20.164	26.178	16.199	20.007	19.926	14.659
Attività forestali	5.670	5.136	5.082	4.985	3.374	4.544	2.769	3.836
Altro	335.226	450.544	282.791	317.715	201.034	210.172	271.342	289.156
Totale	**513.713**	**627.349**	**433.294**	**466.713**	**355.538**	**353.927**	**391.014**	**377.420**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Ricerca e sperimentazione	2.436	6.420	1.629	4.372	1.627	2.762	1.065	1.281
Assistenza tecnica	15.955	11.946	14.647	11.670	14.652	13.098	4.751	4.260
Aiuti alla gestione	57.994	52.886	21.468	12.897	24.202	21.359	36.938	37.265
Promozione e marketing	2.176	9.358	749	6.306	453	5.744	902	4.705
Investimenti aziendali	46.788	47.270	28.349	25.642	28.787	23.340	50.960	45.028
Strutture di trasformazione	10.318	4.589	4.908	2.954	5.929	2.998	11.356	7.115
Infrastrutture	450.353	320.378	166.354	126.455	153.290	90.368	72.672	70.615
Attività forestali	18.120	19.897	11.808	14.385	12.196	9.486	10.790	12.213
Altro	29.462	34.605	17.080	20.010	18.380	27.238	19.818	54.059
Totale	**633.602**	**507.350**	**266.992**	**224.692**	**259.515**	**196.394**	**209.252**	**236.540**
LIGURIA								
Ricerca e sperimentazione	390	–	219	–	187	–	324	–
Assistenza tecnica	2.393	–	2.280	–	2.151	–	1.514	–
Aiuti alla gestione	11.963	–	10.518	–	3.012	–	10.831	–
Promozione e marketing	1.158	–	493	–	25	–	412	–
Investimenti aziendali	50.197	–	49.951	–	21.712	–	28.925	–
Strutture di trasformazione	6.825	–	2.889	–	453	–	355	–
Infrastrutture	3.552	–	3.250	–	3.275	–	4.794	–
Attività forestali	14.486	–	3.327	–	1.683	–	2.671	–
Altro	15.643	–	14.661	–	10.927	–	9.209	–
Totale	**106.608**	–	**87.589**	–	**43.425**	–	**59.035**	–

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
EMILIA-ROMAGNA								
Ricerca e sperimentazione	20.081	17.318	18.135	16.743	23.998	11.861	18.962	11.912
Assistenza tecnica	48.743	51.428	38.276	43.637	35.467	37.260	16.626	16.856
Aiuti alla gestione	188.991	116.528	117.566	70.981	80.615	79.921	33.720	66.994
Promozione e marketing	24.017	35.586	10.124	19.810	8.995	12.478	11.425	10.544
Investimenti aziendali	170.829	137.507	142.697	102.304	119.487	118.855	76.276	75.406
Strutture di trasformazione	100.813	110.393	54.941	104.319	33.049	22.233	3.924	23.028
Infrastrutture	108.766	102.133	51.881	47.072	35.792	37.079	66.961	73.204
Attività forestali	24.061	24.957	22.695	23.805	16.097	20.645	26.426	21.286
Altro	17.375	29.156	10.264	12.950	9.723	11.566	2.171	2.605
Totale	**703.677**	**625.006**	**466.580**	**441.621**	**363.221**	**351.898**	**256.492**	**301.835**
TOSCANA								
Ricerca e sperimentazione	7.707	8.222	7.295	8.165	7.411	8.788	2.431	1.705
Assistenza tecnica	17.768	16.429	17.489	14.849	12.198	14.427	3.685	8.296
Aiuti alla gestione	98.531	70.794	77.256	66.868	78.282	68.532	14.850	13.438
Promozione e marketing	6.585	8.098	6.483	7.981	5.057	5.831	4.313	4.925
Investimenti aziendali	120.602	54.128	117.122	51.997	135.828	47.988	84.269	57.636
Strutture di trasformazione	26.477	22.091	25.694	21.713	5.115	13.205	18.300	38.879
Infrastrutture	36.881	11.175	35.208	10.607	36.970	15.843	9.258	7.346
Attività forestali	61.900	48.070	61.877	47.944	55.918	54.042	28.447	31.119
Altro	74.033	209.008	33.512	160.895	60.497	112.924	44.980	24.615
Totale	**450.483**	**448.015**	**381.935**	**391.018**	**397.276**	**341.580**	**210.532**	**187.959**
UMBRIA								
Ricerca e sperimentazione	4.827	4.583	439	333	244	294	341	522
Assistenza tecnica	32.164	31.471	24.755	24.696	19.583	23.251	3.075	7.436
Aiuti alla gestione	20.973	10.064	12.380	2.166	11.591	7.536	8.113	8.665
Promozione e marketing	4.145	3.306	3.805	3.184	1.393	2.156	2.276	4.528
Investimenti aziendali	98.634	123.938	35.192	87.172	24.849	23.803	20.780	29.174
Strutture di trasformazione	14.379	9.450	3.339	3.430	3.689	3.060	3.949	4.627
Infrastrutture	25.401	36.595	12.580	19.604	6.599	7.707	13.900	15.739
Attività forestali	28.661	29.163	22.592	23.462	17.722	19.800	8.938	12.759
Altro	66.997	44.527	31.234	18.538	14.068	15.878	13.116	28.234
Totale	**296.180**	**293.095**	**146.317**	**182.583**	**99.738**	**103.485**	**74.487**	**111.684**
MARCHE								
Ricerca e sperimentazione	1.250	1.712	1.099	1.500	907	1.878	1.197	1.239
Assistenza tecnica	40.553	34.174	38.348	31.656	10.084	38.898	6.031	33.768
Aiuti alla gestione	31.498	32.435	18.885	21.715	19.175	17.241	4.817	3.097
Promozione e marketing	5.135	6.804	4.044	4.860	2.006	3.100	3.196	3.459
Investimenti aziendali	106.026	126.585	74.507	95.824	80.032	103.511	159.105	148.808
Strutture di trasformazione	25.187	36.385	23.311	25.493	10.246	9.158	32.559	45.584
Infrastrutture	34.039	50.129	15.842	31.905	18.351	19.321	32.542	27.078
Attività forestali	8.585	13.622	7.626	12.998	6.968	8.519	11.454	10.264
Altro	30.227	22.831	25.463	18.945	12.055	15.951	17.577	14.936
Totale	**282.501**	**324.677**	**209.126**	**244.894**	**159.824**	**217.577**	**268.477**	**288.234**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
LAZIO								
Ricerca e sperimentazione	2.692	4.922	1.454	2.426	390	715	866	1.931
Assistenza tecnica	74.323	95.915	63.430	81.696	38.091	64.748	58.610	78.201
Aiuti alla gestione	39.929	17.186	14.610	8.425	6.268	7.802	14.287	16.087
Promozione e marketing	7.817	11.083	2.824	3.591	2.166	3.377	1.035	1.498
Investimenti aziendali	142.694	145.211	89.632	112.626	55.504	75.899	17.837	14.386
Strutture di trasformazione	49.441	55.344	5.129	23.618	2.771	3.783	452	1.427
Infrastrutture	88.581	44.852	26.272	30.772	27.011	21.538	20.327	19.160
Attività forestali	2.016	692	1.305	114	0	1.154	0	1.305
Altro	70.375	40.363	29.098	23.113	9.898	24.666	15.864	55.313
Totale	**477.869**	**415.567**	**233.754**	**286.379**	**142.100**	**203.682**	**129.278**	**189.308**
ABRUZZO								
Ricerca e sperimentazione	1.936	2.921	1.936	1.792	1.370	1.121	7.631	1.914
Assistenza tecnica	12.035	10.362	10.666	8.003	12.118	11.103	17.924	9.416
Aiuti alla gestione	27.536	41.943	21.508	26.801	24.372	19.831	40.809	12.533
Promozione e marketing	4.395	5.511	2.490	879	1.295	1.137	1.538	1.975
Investimenti aziendali	165.539	129.007	128.507	86.890	67.694	93.905	154.681	146.371
Strutture di trasformazione	0	0	0	0	0	0	0	0
Infrastrutture	27.270	26.236	23.360	25.060	23.088	20.966	34.854	20.160
Attività forestali	59.407	32.150	46.936	30.667	31.598	26.704	59.978	61.368
Altro	23.650	246.633	23.049	28.049	30.949	31.099	27.172	14.450
Totale	**321.767**	**494.763**	**258.452**	**208.142**	**192.484**	**205.866**	**344.586**	**268.188**
MOLISE								
Ricerca e sperimentazione	1.531	1.596	1.527	1.592	54	665	1.106	1.525
Assistenza tecnica	9.349	10.001	7.577	8.124	7.048	3.231	12.198	7.068
Aiuti alla gestione	112.181	110.855	110.875	109.477	44.684	82.967	72.528	130.788
Promozione e marketing	100	80	0	54	125	18	138	3
Investimenti aziendali	27.392	24.740	26.372	24.714	14.105	9.445	21.401	17.354
Strutture di trasformazione	2.866	10.891	1.716	9.741	2.500	722	13.878	3.439
Infrastrutture	40.195	17.658	39.902	17.658	10.525	9.058	24.368	34.167
Attività forestali	5.573	4.934	5.489	3.625	4.547	4.468	8.024	6.443
Altro	31.043	35.842	29.918	35.735	26.701	19.637	41.609	30.330
Totale	**230.230**	**216.597**	**223.375**	**210.720**	**110.289**	**130.212**	**195.251**	**231.118**
PUGLIA								
Ricerca e sperimentazione	250	955	250	955	435	481	2.822	1.932
Assistenza tecnica	8.512	32.587	4.056	20.720	11.565	55.813	55.580	94.059
Aiuti alla gestione	38.731	30.095	37.761	27.932	41.815	27.964	41.511	37.456
Promozione e marketing	1.143	100	200	100	1.328	300	1.421	443
Investimenti aziendali	55.137	1.138	16.831	1.043	10.373	10.858	151.577	96.246
Strutture di trasformazione	0	0	0	0	16	44	12.303	11.549
Infrastrutture	145.068	108.943	48.915	99.044	114.092	146.677	458.566	344.479
Attività forestali	5.440	6.973	5.085	5.779	5.289	9.444	65.441	26.956
Altro	211.121	124.433	97.255	63.777	109.565	88.034	387.281	348.130
Totale	**465.401**	**305.225**	**210.352**	**219.350**	**294.477**	**339.615**	**1.176.503**	**961.249**

Segue Tab. A15 - *Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo - destinazione economico-funzionale*

(milioni di lire)

	Stanziamenti definitivi di competenza		Impegni		Pagamenti totali		Residui iniziali	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
BASILICATA								
Ricerca e sperimentazione	2.790	4.446	2.597	4.412	2.271	4.277	1.681	1.666
Assistenza tecnica	35.627	32.671	27.127	27.582	30.906	21.196	14.431	10.338
Aiuti alla gestione	50.199	25.505	34.527	13.311	36.252	20.022	30.389	25.988
Promozione e marketing	577	388	265	139	143	213	598	491
Investimenti aziendali	314.378	125.058	282.241	117.958	90.898	113.068	131.257	297.309
Strutture di trasformazione	20	20	0	7	0	0	0	0
Infrastrutture	34.748	33.757	26.847	26.053	22.724	20.607	22.531	20.505
Attività forestali	49.743	63.665	43.366	57.376	37.022	63.762	17.448	21.247
Altro	236.132	256.351	141:740	156.755	139.044	125.874	86.977	79.171
Totale	**724.214**	**541.861**	**558.710**	**403.592**	**359.260**	**369.018**	**305.311**	**456.715**
CALABRIA								
Ricerca e sperimentazione	10.694	10.350	4.474	5.673	3.201	4.334	1.170	2.241
Assistenza tecnica	13.849	18.414	7.893	13.167	6.609	5.196	6.049	4.749
Aiuti alla gestione	186.526	181.828	30.615	22.021	25.313	26.762	26.862	27.429
Promozione e marketing	0	0	0	0	0	0	0	0
Investimenti aziendali	376.487	432.702	63.884	82.419	47.903	53.881	18.782	29.953
Strutture di trasformazione	7.932	7.790	898	976	815	96	38	112
Infrastrutture	20.403	22.805	14.451	19.275	7.298	7.494	10.646	16.752
Attività forestali	391.329	513.455	370.547	507.979	372.696	398.264	24.536	18.633
Altro	384.319	414.174	238.963	338.765	262.405	213.584	238.608	202.993
Totale	**1.391.539**	**1.601.518**	**731.725**	**990.274**	**726.240**	**709.612**	**326.691**	**302.863**
SICILIA								
Ricerca e sperimentazione	13.426	12.692	11.156	11.509	7.538	11.777	2.558	5.923
Assistenza tecnica	63.806	22.913	59.133	22.890	14.965	42.881	35.715	79.342
Aiuti alla gestione	290.306	199.776	227.551	101.684	183.303	116.694	124.315	143.216
Promozione e marketing	37.964	19.346	36.575	19.342	11.806	8.654	23.533	36.868
Investimenti aziendali	334.190	396.704	248.131	319.176	174.479	200.561	248.117	272.235
Strutture di trasformazione	25.420	9.069	23.150	8.499	17.782	11.293	116.265	109.791
Infrastrutture	212.534	238.005	203.018	234.605	220.471	207.409	340.304	303.788
Attività forestali	275.743	344.421	249.848	341.915	236.602	158.298	112.063	122.703
Altro	315.547	267.288	255.558	211.494	179.780	246.286	353.683	384.620
Totale	**1.568.934**	**1.510.214**	**1.314.121**	**1.271.112**	**1.046.725**	**1.003.852**	**1.356.554**	**1.458.486**
SARDEGNA								
Ricerca e sperimentazione	3.692	759	3.121	628	2.910	1.697	7.693	6.607
Assistenza tecnica	106.976	159.460	106.472	158.966	125.820	105.218	91.969	71.008
Aiuti alla gestione	45.457	160.710	43.067	159.237	23.757	12.590	143.001	143.367
Promozione e marketing	2.464	830	2.334	825	2.234	2.272	3.253	2.558
Investimenti aziendali	125.475	133.053	122.836	126.670	82.142	64.688	444.060	456.673
Strutture di trasformazione	94.081	69.571	93.129	69.484	80.032	37.986	67.535	79.004
Infrastrutture	11.801	17.647	10.611	17.647	12.068	9.681	24.027	17.149
Attività forestali	251.834	250.164	244.027	243.281	227.578	224.266	160.454	169.783
Altro	442.779	307.957	441.310	307.285	279.540	339.003	126.958	220.539
Totale	**1.084.558**	**1.100.151**	**1.066.906**	**1.084.022**	**836.081**	**797.401**	**1.068.950**	**1.166.688**

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle Regioni.

Tab. A16 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2000*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				STRASCICO				
Liguria	70	*2,5*	1.958	*1,8*	13.399	*2,3*	11.704	*2,4*
Toscana	136	*4,9*	4.194	*3,9*	28.578	*4,8*	28.177	*5,7*
Lazio	158	*5,6*	6.273	*5,8*	41.173	*7,0*	32.025	*6,4*
Campania	93	*3,3*	2.669	*2,5*	18.204	*3,1*	20.832	*4,2*
Sardegna	114	*4,1*	5.556	*5,1*	25.306	*4,3*	16.829	*3,4*
Calabria	132	*4,7*	3.185	*2,9*	23.372	*4,0*	19.595	*3,9*
Sicilia	611	*21,8*	37.428	*34,4*	139.913	*23,7*	126.118	*25,4*
Puglia	553	*19,7*	16.806	*15,4*	106.013	*18,0*	94.043	*18,9*
Abruzzo	203	*7,2*	8.580	*7,9*	42.633	*7,2*	28.507	*5,7*
Marche	246	*8,8*	11.356	*10,4*	56.969	*9,6*	39.740	*8,0*
Emilia-Romagna	201	*7,2*	4.719	*4,3*	37.982	*6,4*	30.678	*6,2*
Triveneto	286	*10,2*	6.115	*5,6*	56.903	*9,6*	48.334	*9,7*
Italia	**2.803**	***100***	**108.841**	***100***	**590.445**	***100***	**496.581**	***100***
				VOLANTE				
Liguria	–	–	–	–	–	–	–	–
Toscana	–	–	–	–	–	–	–	–
Lazio	–	–	–	–	–	–	–	–
Campania	–	–	–	–	–	–	–	–
Sardegna	–	–	–	–	–	–	–	–
Calabria	–	–	–	–	–	–	–	–
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	–
Puglia	29	*22,0*	1.610	*18,7*	9.185	*19,4*	4.582	*19,9*
Abruzzo	–	–	–	–	–	–	–	–
Marche	37	*28,0*	3.541	*41,2*	14.536	*30,7*	5.883	*25,5*
Emilia-Romagna	41	*31,1*	1.886	*21,9*	13.019	*27,5*	7.493	*32,5*
Triveneto	25	*18,9*	1.568	*18,2*	10.652	*22,5*	5.125	*22,2*
Italia	**132**	***100***	**8.605**	***100***	**47.392**	***100***	**23.083**	***100***
				CIRCUIZIONE				
Liguria	19	*8,1*	757	*5,4*	4.954	*7,2*	2.039	*7,0*
Toscana	15	*6,4*	556	*3,9*	3.474	*5,0*	2.370	*8,1*
Lazio	14	*6,0*	510	*3,6*	3.582	*5,2*	1.344	*4,6*
Campania	57	*24,3*	3.660	*25,9*	19.418	*28,1*	6.311	*21,5*
Sardegna	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Calabria	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*	–	*0,0*
Sicilia	89	*37,9*	5.451	*38,6*	25.185	*36,4*	11.757	*40,1*
Puglia	17	*7,2*	1.005	*7,1*	4.750	*6,9*	1.794	*6,1*
Abruzzo	24	*10,2*	2.184	*15,5*	7.756	*11,2*	3.672	*12,5*
Marche	–	–	–	–	–	–	–	–
Emilia-Romagna	–	–	–	–	–	–	–	–
Triveneto	–	–	–	–	–	–	–	–
Italia	**235**	***100***	**14.123**	***100***	**69.119**	***100***	**29.286**	***100***

Segue Tab. A16 - *Pesca: valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni - 2000*

Regioni	Battelli		TSL		Kw		Giorni	
	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %	n.	incid. %
				DRAGHE				
Liguria	–	–	–	–	–	–	–	–
Toscana	–	–	–	–	–	–	–	–
Lazio	28	*3,8*	273	*3,6*	2.897	*3,7*	3.150	*3,7*
Campania	15	*2,1*	135	*1,8*	2.176	*2,8*	–	*0,0*
Sardegna	–	–	–	–	–	–	–	–
Calabria	–	–	–	–	–	–	–	–
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	–
Puglia	67	*9,2*	662	*8,7*	6.820	*8,7*	7.806	*9,2*
Abruzzo	118	*16,2*	1.290	*17,0*	12.597	*16,0*	12.508	*14,7*
Marche	221	*30,4*	2.463	*32,5*	23.468	*29,9*	27.662	*32,6*
Emilia-Romagna	56	*7,7*	550	*7,3*	5.711	*7,3*	4.928	*5,8*
Triveneto	223	*30,6*	2.210	*29,1*	24.937	*31,7*	28.795	*33,9*
Italia	**728**	***100***	**7.583**	***100***	**78.606**	***100***	**84.848**	***100***
				PICCOLA PESCA				
Liguria	637	*5,3*	1.715	*5,4*	17.106	*5,9*	95.444	*4,7*
Toscana	567	*4,7*	1.570	*4,9*	17.380	*6,0*	101.493	*5,0*
Lazio	534	*4,5*	1.887	*5,9*	18.706	*6,4*	86.366	*4,2*
Campania	1.301	*10,9*	3.885	*12,2*	30.144	*10,4*	261.284	*12,8*
Sardegna	1.120	*9,3*	3.368	*10,6*	32.414	*11,2*	134.161	*6,6*
Calabria	893	*7,4*	2.143	*6,8*	15.928	*5,5*	109.839	*5,4*
Sicilia	2.982	*24,9*	8.524	*26,9*	63.235	*21,8*	481.139	*23,5*
Puglia	1.279	*10,7*	3.461	*10,9*	24.110	*8,3*	264.753	*12,9*
Abruzzo	473	*3,9*	723	*2,3*	7.007	*2,4*	81.593	*4,0*
Marche	636	*5,3*	1.105	*3,5*	16.614	*5,7*	135.150	*6,6*
Emilia-Romagna	484	*4,0*	990	*3,1*	18.152	*6,3*	101.882	*5,0*
Triveneto	1.084	*9,0*	2.355	*7,4*	29.559	*10,2*	194.135	*9,5*
Italia	**11.990**	***100***	**31.725**	***100***	**290.355**	***100***	**2.047.237**	***100***
				POLIVALENTI				
Liguria	62	*2,5*	849	*2,3*	8.339	*2,5*	8.381	*2,1*
Toscana	83	*3,3*	793	*2,2*	8.045	*2,4*	15.398	*3,9*
Lazio	65	*2,6*	955	*2,6*	9.402	*2,9*	13.074	*3,3*
Campania	110	*4,4*	1.383	*3,8*	14.770	*4,5*	23.875	*6,0*
Sardegna	253	*10,1*	3.635	*9,9*	37.203	*11,3*	34.092	*8,6*
Calabria	124	*5,0*	1.881	*5,1*	19.170	*5,8*	16.120	*4,1*
Sicilia	647	*25,9*	16.505	*45,0*	113.060	*34,4*	108.831	*27,4*
Puglia	426	*17,0*	4.902	*13,4*	53.065	*16,1*	69.722	*17,6*
Abruzzo	55	*2,2*	640	*1,7*	4.676	*1,4*	7.769	*2,0*
Marche	146	*5,8*	1.375	*3,7*	13.226	*4,0*	23.735	*6,0*
Emilia-Romagna	277	*11,1*	1.836	*5,0*	23.505	*7,1*	35.207	*8,9*
Triveneto	254	*10,2*	1.920	*5,2*	24.551	*7,5*	40.577	*10,2*
Italia	**2.502**	***100***	**36.673**	***100***	**329.012**	***100***	**396.780**	***100***
Totale generale	**18.390**	–	**207.550**	–	**1.404.929**	–	**3.077.816**	–

Fonte: IREPA.

Tab. A17 - *Pesca: valori unitari dell'attività e della capacità per sistema/regioni - 2000*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
				Giorni/battello (n.)			
Liguria	167	–	107	–	150	135	149
Toscana	207	–	158	–	179	186	184
Lazio	203	–	96	113	162	201	170
Campania	224	–	111	–	201	217	198
Sardegna	148	–	–	–	120	135	124
Calabria	148	–	–	–	123	130	127
Sicilia	206	–	132	–	161	168	168
Puglia	170	158	106	117	207	164	187
Abruzzo	140	–	153	106	173	141	154
Marche	162	159	–	125	213	163	181
Emilia-Romagna	153	183	–	88	211	127	170
Triveneto	169	205	–	129	179	160	169
Italia	**177**	**175**	**125**	**117**	**171**	**159**	**167**
				Stazza/battello (t)			
Liguria	28,0	–	39,8	–	2,7	13,7	6,7
Toscana	30,8	–	37,1	–	2,8	9,5	8,9
Lazio	39,7	–	36,4	9,7	3,5	14,7	12,4
Campania	28,7	–	64,2	9,0	3,0	12,6	7,4
Sardegna	48,7	–	–	–	3,0	14,4	8,4
Calabria	24,1	–	–	–	2,4	15,2	6,3
Sicilia	61,3	–	61,2	–	2,9	25,5	15,7
Puglia	30,4	55,5	59,1	9,9	2,7	11,5	12,0
Abruzzo	42,3	–	91,0	10,9	1,5	11,6	15,4
Marche	46,2	95,7	–	11,1	1,7	9,4	15,4
Emilia-Romagna	23,5	46,0	–	9,8	2,0	6,6	9,4
Triveneto	21,4	62,7	–	9,9	2,2	7,6	7,6
Italia	**38,8**	**65,2**	**60,1**	**10,4**	**2,6**	**14,7**	**11,3**
				kw/battello			
Liguria	191	–	261	–	27	135	56
Toscana	210	–	232	–	31	97	72
Lazio	261	–	256	103	35	145	95
Campania	196	–	341	145	23	134	54
Sardegna	222	–	–	–	29	147	64
Calabria	177	–	–	–	18	155	51
Sicilia	229	–	283	–	21	175	79
Puglia	192	317	279	102	19	125	86
Abruzzo	210	–	323	107	15	85	86
Marche	232	393	–	106	26	91	97
Emilia-Romagna	189	318	–	102	38	85	93
Triveneto	199	426	–	112	27	97	78
Italia	**211**	**359**	**294**	**108**	**24**	**131**	**76**
				kw/tsl			
Liguria	6,8	–	6,5	–	10,0	9,8	8,3
Toscana	6,8	–	6,2	–	11,1	10,1	8,1
Lazio	6,6	–	7,0	10,6	9,9	9,8	7,7
Campania	6,8	–	5,3	16,1	7,8	10,7	7,2
Sardegna	4,6	–	–	–	9,6	10,2	7,6
Calabria	7,3	–	–	–	7,4	10,2	8,1
Sicilia	3,7	–	4,6	–	7,4	6,9	5,0
Puglia	6,3	5,7	4,7	10,3	7,0	10,8	7,2
Abruzzo	5,0	–	3,6	9,8	9,7	7,3	5,6
Marche	5,0	4,1	–	9,5	15,0	9,6	6,3
Emilia-Romagna	8,0	6,9	–	10,4	18,3	12,8	9,9
Triveneto	9,3	6,8	–	11,3	12,5	12,8	10,3
Italia	**5,4**	**5,5**	**4,9**	**10,4**	**9,2**	**9,0**	**6,8**

Fonte: IREPA.

Tab. A18 - *Pesca: produttività fisica ed economica giornaliera per sistema/regioni - 2000*

Regioni	Strascico	Volante	Circuizione	Draghe	Piccola pesca	Polivalenti	Totale
				Catture/giorni (kg)			
Liguria	70	–	1.630	–	41	61	73
Toscana	167	–	3.372	–	37	90	121
Lazio	159	–	697	85	35	51	74
Campania	127	–	865	–	19	70	47
Sardegna	179	–	–	–	42	128	70
Calabria	190	–	–	–	64	136	89
Sicilia	278	–	1.675	–	63	129	136
Puglia	242	1.144	4.832	166	47	126	134
Abruzzo	255	–	1.703	390	26	117	160
Marche	279	2.237	–	520	66	133	218
Emilia-Romagna	253	2.049	–	425	52	201	208
Triveneto	300	2.090	–	242	49	134	149
Italia	**239**	**1.926**	**1.787**	**352**	**47**	**126**	**127**
				Ricavi/giorni (milioni di lire)			
Liguria	1,4	–	5,7	–	0,4	0,9	0,6
Toscana	2,1	–	4,1	–	0,6	1,3	1,0
Lazio	2,0	–	3,1	0,8	0,5	0,6	0,9
Campania	1,5	–	4,9	–	0,6	0,8	0,5
Sardegna	2,1	–	–	–	0,5	1,3	0,8
Calabria	1,7	–	–	–	0,4	1,1	0,6
Sicilia	2,9	–	5,1	–	0,5	1,5	1,2
Puglia	2,1	2,4	7,1	0,7	0,6	1,2	1,1
Abruzzo	3,1	–	6,1	1,4	0,3	1,1	1,2
Marche	2,9	4,3	–	2,2	0,5	1,8	1,4
Emilia-Romagna	2,5	3,2	–	1,8	0,4	0,7	0,1
Triveneto	1,0	4,2	–	1,1	0,4	1,2	0,1
Italia	**2,4**	**3,6**	**5,2**	**1,5**	**0,4**	**1,3**	**1,0**

Fonte: IREPA.

Tab. A19 - *Superficie forestale per tipo di bosco e regione - 1999*

(ettari)

	Fustaie	Cedui	Macchia mediterranea	Totale
Piemonte	231.788	438.703	–	670.491
Valle d'Aosta	70.083	8.056	–	78.139
Lombardia	214.331	285.848	–	493.743
Trentino-Alto Adige	545.388	86.624	–	632.012
Veneto	147.209	125.115	–	272.368
Friuli-Venezia Giulia	121.891	63.008	40	184.939
Liguria	87.405	196.956	3.939	288.300
Emilia-Romagna	95.827	307.934	–	403.761
Toscana	211.868	580.729	99.011	891.608
Umbria	25.841	238.447	–	264.288
Marche	30.034	129.902	139	160.075
Lazio	97.816	266.078	18.445	382.339
Abruzzo	28.449	122.641	403	226.683
Molise	21.062	49.940	–	71.002
Campania	101.167	181.779	6.201	289.147
Puglia	51.407	50.010	15.112	116.529
Basilicata	123.185	56.366	12.342	191.893
Calabria	302.591	166.383	11.093	480.067
Sicilia	141.053	75.952	4.327	221.332
Sardegna	251.762	187.546	95.084	534.392
Italia	**2.968.911**	**3.618.017**	**266.180**	**6.853.108**

Fonte: ISTAT.

Indice per materia

Acronimi

Glossario

Indice per materia

ACCORDI
- commerciali, 17-24
  - ACP, 23
  - CSI, 21, 22
  - PECO, 20, 21
  - Messico, 23, 24
  - GATT, 17-20
  - Mercosur, 23, 24
  - PTM, 22, 23
- interprofessionali, 76-79
  - per i semi oleosi, 76
  - per il latte bovino, 79, 463
  - per il pomodoro da industria, 77
  - per la barbabietola da zucchero, 78, 393
  - per l'olio d'oliva, 78, 438
  - per le patate, 78

ACQUACOLTURA, 467-475
- allevamenti, 471
- commercio estero, 473-475
- politica, 472, 473
- produzione, 467, 471

AFFITTO
- canoni, 551-556
- mercato, 168-171
- superficie, 169

AGEA, 197, 280-287, 325
AGECONTROL, 435,436
AGENDA 2000, 175-181, 321, 501
AGEVOLAZIONI
- fiscali, 189, 224-230

AGRICOLTURA
- biologica, 329-336
- sostenibile, 190, 321-329

AGRITURISMO, 359-368
AGRUMI, 192, 193, 413-417
AIUTI DI STATO, 131, 172, 185

ALLEVAMENTI
- biologici, 329

AMBIENTE
- rete Natura 2000, 352

APPROVVIGIONAMENTO
- agro-alimentare, 7-12, 94, 95, 458, 459

AREE
- di interesse paesaggistico-ambientale, 346-347
- protette, 350-355

ASSOCIAZIONI
- dei produttori, 73-76

AUDIT, 336-342

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO, 389-394
BESTIAME
- consistenza, 448
- macellato, 449

BILANCIA AGRO-ALIMENTARE, 81-94
- per origine e destinazione, 91-94

BILANCIO
- economico nazionale, 26
- MIPAF, 269-273

BOSCHI
- incendi, 194, 503-506
- politica, 497, 504
- superficie, 495-497

BSE, 41, 126, 175, 176, 180, 190, 192, 193, 444, 446, 447, 450

CALAMITÀ NATURALI, 190
CARBURANTE AGRICOLO, 189, 193
CARNI
- avicunicole, 453
- bovine, 448-451
- ovicaprine, 452, 453
- suine, 451, 452

CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PROPRIETÀ CONTADINA, 172
CEREALI
- derivati, 377
- foraggeri, 378
- frumento, 378, 379
- grano duro, 379
- mais, 380
- riso, 378
CODICE DI BUONA PRATICA AGRICOLA, 323
COLTURE NON ALIMENTARI, 387
COMMERCIO
- agro-alimentare, 81-94
- per aree geografiche, 84-87
- per comparti, 87-91
- per origine e destinazione, 91-94
CONSORZI
- agrari, 66, 67, 72, 133, 192
- di tutela, 118-120
- fidi, 133
CONSUMATORI
- difesa, 110-113
CONSUMI
- alimentari, 104-111
  - domestici, 106, 108-111
  - extra domestici, 53, 108
- intermedi, 45, 46, 518, 519
- finali nazionali, 29
CONTABILITÀ
- agro-alimentare, 94, 95
CONTRIBUTI
- di bonifica, 219
- sociali, 220-222
COOPERATIVE, 65-72
- centrali, 68-71
CORPO FORESTALE DELLO STATO, 194, 196, 197, 270, 271
CREDITO, 131-140, 191
- a breve, 137
- agevolato, 140
- confidi, 133
- consistenze, 137, 139, 140, 540, 541
- erogazioni, 139, 542
- FIG, 133
- oltre il breve, 140
- tassi di riferimento, 134-137

DECRETO LEGISLATIVO N. 143/97, 196, 197
DECRETO LEGISLATIVO N. 112/98, 198
DECRETO LEGISLATIVO N. 173/98, 67, 68, 119, 122
DERIVATI
- agrumari, 415, 416
DISTILLAZIONE, 191, 425
DISTRIBUZIONE, 97-104
- addetti, 101
- decreto Bersani, 97
- discount, 98, 100
- gruppi, 101
- ipermercati, 98, 99
- punti di vendita, 99
- supermercati, 98, 100
DOC, 118, 424, 425, 429
DOP, 421
- elenco, 113-116
- organismi di controllo, 121

ECO-CONDIZIONALITÀ, 177
EMAS, 337-340
ENTE TABACCHI ITALIANI, 398, 399
ENVELOPE, 176, 451

FEOGA
- Garanzia, 182, 183, 186
- Orientamento, 182, 183, 186
FERTILIZZANTI
- impiego, 315, 316
FITOFARMACI
- impiego, 317-321
- residui, 320, 321
FONDI STRUTTURALI
- DOCUP, 236, 237, 245
- FESR, 182, 236, 237, 239
- FSE, 182, 236, 237, 308, 309
- Obiettivo 1, 182-184, 232-236, 243-245
- Obiettivo 5a, 239-241
- Obiettivo 5b, 236-239
- PON, 245, 246
- POR, 183, 184, 245, 247
- PSR, 183, 184, 186, 244, 246, 502, 503
- QCS, 234, 309
- regolamento (CE) n. 950/97, 240, 241
- SFOP, 182
FORMAGGI, 462
FORMAZIONE, 308-311
FRANTOI, 436
FRUTTA, 403, 405, 409-413
- agrumi, 413-417
- fresca, 403, 405, 409-413
- in guscio, 409, 411, 412

GATT, 17-20

HACCP, 112

IGP, 421
- elenco, 113-116
- organismi di controllo, 121

IGT, 429
IMMIGRATI
- impiego, 145-152

INDUSTRIA
- addetti, 52
- agro-alimentare, 51-63
- cartaria, 509, 510
- fatturato, 53
- imprese alimentari, 58-63
- ittica, 490-491
- molitoria, 376

INFLUENZA AVIARIA, 453
INTERVENTO PUBBLICO, 175-212
- comunitario, 175-187
- regionale, 197-212
- statale, 187-197

ISO, 338-340
ISTITUTI DI RICERCA
- CNR, 296-298
- IRSA, 291, 293, 294

ISTRUZIONE
- degli agricoltori, 309-311

LATTE E DERIVATI, 454-464
LAVORO, 141-157
- contratti, 153-157
- degli immigrati, 145-152
- previdenza, 153-157

LEADER,
- LEADER II, 231, 247-251, 368
- LEADER +, 184, 185, 251, 252

LEGGE FINANZIARIA, 66, 67, 132, 133, 188-192, 318
LEGGE N. 499/99, 75, 187
LEGGE N. 57/01, 73, 187, 195-196, 497, 498,
LEGGE N. 122/01, 75, 187, 188, 194
LEGISLAZIONE
- alimentare, 111-113
- regionale, 197-212
- statale, 187-197

LINGUA BLU, 41, 453

MACELLAZIONI, 449
MACCHINE AGRICOLE, 538
MANGIMI, 126
MERCATO
- degli affitti, 168-171
- dei prodotti biologici, 333-335
- del legno, 507-509
- fondiario, 159-168
  - quotazioni, 543-550

MIELE, 464-465
MOC, 234

OCCUPATI
- in agricoltura, 142-144, 539
  - per sesso, 145, 539
  - per professione, 145
  - per titolo di studio, 310
- nell'industria alimentare, 52

OCM,
- agrumi, 415-416
- carne, 176, 178, 445-447
- latte, 131, 456
- olio d'oliva, 73, 433, 434, 438
- ortofrutta, 179, 406
- seminativi, 375
- tabacco, 396
- vino, 176, 177, 425, 426, 431, 432

OGM, 112
OLI DI SEMI, 387, 388
OLIVE DA TAVOLA, 439
OLIO D'OLIVA, 432-439
- etichettatura, 438

OP, 73, 76, 406, 407
ORTAGGI
- in piena aria, 407, 408
- in serra, 409

PAESAGGIO,
- tutela, 343-350

PARCHI
- nazionali, 351, 352
- regionali, 351-353

PATTI TERRITORIALI, 191, 193, 473
PESCA, 477-493
- commercio, 492, 493
- fermo biologico, 480
- flotta, 486, 487
- industria conserviera, 490, 491
- Piano spadare, 484
- Piano vongole, 482
- politica, 478-481
- prezzi, 488
- produzione, 477, 478, 487, 488

- SFOP, 483-485
- sforzo di pesca, 485-487, 562, 563
- sistemi di cattura, 487
- spesa pubblica, 481-485
PIL, 25, 27
POLITICA
- agricola comunitaria, 175-187
- agro-ambientale, 319-326
- nazionale, 187-197
- regionale, 197-212
- strutturale, 182-187, 231-252
POM, 302, 303
PRESSIONE FISCALE, 213-230
- contributi sociali, 220, 222
- ICI, 215, 218
- ILOR, 218
- INVIM, 189, 218
- IRAP, 189, 216, 217, 218, 220, 286
- IRPEF, 214, 218, 221, 222, 226
- IRPEG, 214, 218
- IVA, 189, 216, 217, 226, 230
PREVIDENZA, 153-157
PREZZI
- alla produzione, 12, 15
- dei consumi intermedi, 16
- istituzionali, 434
PRIVATE LABEL, 103
PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI
- etichettatura, 113, 438
- igiene, 112
- promozione, 122
- tipici, 113-122
- tradizionali, 117
PRODUZIONE
- cerealicola, 371-380
- della carta, 509-510
- dell'industria alimentare, 51, 54-56
- delle colture industriali, 381-399
  - barbabietola, 389-394
  - semi oleosi, 381-389
  - tabacco, 394-399
- di vite e vino, 423-428
- di zucchero, 393
- florovivaistica, 417
- ittica, 467-493
- legnosa, 507-509
- oleicola, 432, 433, 435
- ortofrutticola, 401-413
  - agrumi, 413-415
- zootecnica, 442-465
  - carni, 448-453
  - latte e derivati, 454-464
  - miele, 464, 465
  - uova, 453, 454
PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE
- agricola, 39, 40, 43, 513-517, 520-530
- della pesca, 537
- della silvicoltura, 536

QUALITÀ, 113-122
QUOTE
- latte, 457, 192
- zucchero, 392

RAGIONE DI SCAMBIO, 17, 35, 46
REDDITO
- agricolo, 47-50
- da lavoro dipendente, 221
REGOLAMENTO ORIZZONTALE, 177, 178, 324-326
REGOLAMENTO (CEE) N. 2078/92, 321, 326-329
REGOLAMENTO (CE) N. 2080/92, 499-501
REPRESSIONE FRODI, 123-127
RETRIBUZIONI
- lorde, 221
RICA, 367
RICERCA, 289-302
- addetti, 291, 292
- Consiglio per la ricerca agricola, 292, 300
- CNR, 296-298
- delle Regioni, 300-302
- ENEA, 290
- IRSA, 291, 293, 294
- Istituti zooprofilattici, 298
- MICA, 299
- MIPAF, 291-295
- MURST, 290
- programmi, 295
- risorse, 290
- Università, 299
RIFORMA VISCO, 213
RISTORAZIONE, 108

SALDO COMMERCIALE
- normalizzato, 82, 83, 86, 89, 95
SEMI OLEOSI, 381-389
- SMG, 384
SEMINATIVI
- OCM, 375
SERVIZI DI SVILUPPO AGRICOLO, 302-308
SET-ASIDE, 175
SGA, 336, 338, 339, 341, 342
SICUREZZA ALIMENTARE, 111-112
- controlli, 123-127

SPESA
– per generi alimentari, 110, 111
– consumazioni extra-domestiche, 108
SPESA PUBBLICA
– comunitaria, 253-267
– del MIPAF, 269-273
– delle Regioni, 273-279, 557-561
STRADE DEL VINO, 118, 200, 202-205, 211, 212
SUPERFICIE
– principali colture, 531-535
– forestale, 495-497, 566
SVILUPPO RURALE, 182-187, 231-252

TABACCO
– OCM, 396
TERRENI
– valori, 160, 543-550
TERRITORIO
– pianificazione, 343-350

UOVA, 453, 454

VA
– ai prezzi di base, 47, 48
– ai prezzi di mercato, 27, 219, 226
– al costo dei fattori, 51, 52
– dell'industria alimentare, 51, 52
– per occupato, 48-50
VALORI FONDIARI, 543-550
VINO, 424, 425, 428
– DOC, 424, 425, 429
– IGT, 429

ZUCCHERIFICI, 393

Acronimi

ABI: Associazione bancari italiani
AGEA: Agenzia per le erogazioni in agricoltura
APE: Progetto appennino parco d'Europa
API: Associazione piscicoltori italiani
BCE: Banca centrale europea
BPA: Buona pratica agricola
BSE: Bovine spongiform encephalopathy
CCNL: Contratto collettivo nazionale di lavoro
COI: Consiglio oleicolo internazionale
CSI: Comunità degli stati indipendenti
DOC: Denominazione di origine controllata
DOCG: Denominazione di origine controllata e garantita
DOCUP: Documenti unici di programmazione
DOP: Denominazione di origine protetta
EMAS: Environmental management and audit scheme
FAI: Fondo ambiente italiano
FAO: Food and agriculture organization
FEOGA: Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia
FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale
FSE: Fondo sociale europeo
GAL: Gruppo di azione locale
GATT: General agreement on tariff and trade
GDO: Grande distribuzione organizzata
GT: Gross tonnage
HACCP: Hazard analysis critical control points
ICI: Imposta comunale sugli immobili
ICM: Integrated crop management
IGP: Indicazione geografica protetta
IGT: Indicazione geografica tipica
IRAP: Imposta regionale sulle attività produttive
IREPA: Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
IRPEG: Imposta sul reddito delle persone giuridiche
ISO: International organization for standardization
IVA: Imposta sul valore aggiunto
LIPU: Lega italiana protezione uccelli
MERCOSUR: Mercado común del Sur
MOC: Macro organizzazioni commerciali
NAFTA: North american free trade area
NPF: Nazione più favorita
OC: Operatore collettivo
OCM: Organizzazione comune di mercato
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OGM: Organismi geneticamente modificati
OIL: Organizzazione internazionale del lavoro
OMC: Organizzazione mondiale del commercio

OP: Organizzazione dei produttori
OTE: Orientamento tecnico economico
PAC: Politica agricola comune
Paesi ACP: Africa, Caraibi, Pacifico
PAL: Piano di azione locale
PECO: Paesi dell'Europa centro-orientale
PIC: Programma di iniziativa comunitaria
PIL: Prodotto interno lordo
PIT: Progetti integrati territoriali
PMI: Piccole medie imprese
PO: Programmi operativi
POM: Programmi operativi multiregionali
PON: Programmi operativi nazionali
POP: Programmi operativi plurifondo
POR: Programmi operativi regionali
PS: Paesi sviluppati
PSR: Piani di sviluppo rurale
PTM: Paesi terzi mediterranei
PVS: Paesi in via di sviluppo
QCS: Quadro comunitario di sostegno
QMG: Quantitativo massimo garantito
QNG: Quantitativo nazionale garantito
RICA: Rete d'informazione contabile agricola
RLS: Reddito lordo standard
RN: Reddito netto
SAT: Superficie agricola totale
SAU: Superficie agricola utilizzata
SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca
SGA: Sistemi di gestione ambientale
SIC: Siti di importanza comunitaria
SIFIM: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati
SIRGS: Sistema informativo ragioneria generale dello Stato
SN: Saldo normalizzato
SNR: Superfici nazionali di riferimento
SPG: Sistema di preferenze generalizzate
TPA: Traffico di perfezionamento attivo
UBA: Unità di bovino adulto
UDE: Unità di dimensione economica
UE: Unione europea
UEM: Unione monetaria europea
UL: Unità di lavoro
ULA: Unità di lavoro annua
VACF: Valore aggiunto al costo dei fattori
VQPRD: Vini di qualità prodotti in regioni determinate
WWF: World wildlife fund
ZPS: Zone di protezione speciale

Glossario

CONSUMI APPARENTI: sono dati dalla somma di produzione nazionale ed importazioni, cui si sottraggono le esportazioni.

CONSUMI INTERMEDI: comprendono: spese di piccola entità per apparecchi e attrezzi; manutenzioni e riparazioni; pezzi di ricambio; manutenzione e riparazione di macchinari ed altre attrezzature agricole; spese veterinarie; onorari ed altro; spese per consulenze contabili e legali; collaudi e analisi tecniche; spese per pubblicità, analisi e studi di mercato, servizi di ricerca; spese di trasformazione e imbottigliamento di vino e olio di produzione aziendale; spese associative, assicurative, bancarie e altri servizi minori. A queste spese si sono aggiunti i reimpieghi che comprendono, sia quelli utilizzati in azienda, che le vendite tra le aziende agricole. Con l'adozione del SEC95 si è operata, infine, un'ulteriore valutazione della produzione, dei cosumi intermedi e del relativo valore aggiunto ottenuto da aziende della pubblica amministrazione. Rientra nella pubblica amministrazione, la produzione agricola dei centri di ricerca pubblica, università ed enti pubblici in genere.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge n. 454, del 2 giugno 1961, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge n. 385 del 1° settembre 1993, "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia", stabilisce ancora che "Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...".

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di "largo consumo": prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

NABS: metodologia del "Manuale di Frascati" adottata dall'OCSE e dall'UE per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

OTE: la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a in-

dividuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PIL: rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del paese. E' costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio, durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC95 vengono inclusi nella produzione i reimpieghi e gli scambi fra le aziende agricole, nonché i servizi annessi all'agricoltura. La valorizzazione della produzione viene effettuata al prezzo di base, cioè al prezzo ricevuto dal produttore per unità di prodotto, dedotte le imposte sul prodotto ed inclusi tutti i contributi legati al prodotto stesso. Si escludono i contributi non commisurati ai prodotti.

REIMPIEGHI: con il nuovo SEC95 si distingue tra quelli reimpiegati nell'ambito della stessa azienda e quelli oggetto di scambio tra aziende agricole con contropartita di carattere economico. Dalla nuova valutazione vanno escluse dal calcolo le seguenti produzioni: uve per la produzione di vino da parte delle aziende agricole, in quanto il relativo valore è compreso nella trasformazione del vino; olive destinate alla produzione di olio direttamente da parte delle aziende agricole; il latte destinato all'alimentazione dei redi nell'ambito della stessa azienda agricola; le foraggere permanenti non oggetto di compravendita tra aziende agricole; i sottoprodotti senza valore economico; le sementi riutilizzate nell'ambito della stessa azienda agricola. Vanno invece incluse nel calcolo dei reimpieghi: le sementi, che hanno un valore economico e che sono vendute ad altre aziende agricole; i prodotti utilizzati anche nell'alimentazione del bestiame quali: frumento duro e tenero, segale, avena, mais, sorgo e altri cereali, riso, legumi secchi, patate e semi di oleaginose; le produzioni foraggere direttamente commercializzabili quali: il fieno di erba medica, il fieno di prato stabile, gli insilati di mais e altre foraggere temporanee minori; la paglia di cereali.

RLS: si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti "standard" in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

SAT: area complessiva dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o legnose, agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. E' compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei o in appositi edifici.

SAU: costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

SERVIZI ANNESSI ALL'AGRICOLTURA: rientrano nella nuova metodologia SEC95 dell'ISTAT e valutano le sementi certificate prodotte fuori dal comparto agricolo e le attività dei servizi connessi al settore agricolo e zootecnico. Questi ultimi comprendono i servizi d'esercizio e noleggio di macchine agricole per conto terzi (contoterzismo attivo e passivo) e i servizi finalizzati a favorire la riproduzione e la nascita di animali e le attività inerenti i servizi d'inseminazione artificiale e selezione.

SN: è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni+importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra –100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UDE: è data dall'ammontare del RLS complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, le aziende del campo di osservazione o del campione contabile vengono raggruppate in 8 classi di UDE.

ULA: secondo la definizione comunitaria per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE: con il nuovo SEC95 esso comprende l'ammontare dei contributi commisurati al valore dei beni prodotti – escludendo ad esempio gli aiuti compensativi non direttamente legati alle quantità prodotte – ed esclude le imposte specifiche sugli stessi.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2001 per conto dell'INEA - Roma
e delle Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. - Napoli
da La Buona Stampa s.p.a. - Ercolano (Na)

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA
ITALIANA
INEA
dati volume LIV, 2000
serie storica 1990-1999
Istituto Nazio
mia Agraria
Roma - Non vendibile separatamente
ED SCIENT ITA

0301319

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. LIV, 2000

L'Annuario dell'agricoltura italiana fin dal 1947 individua ed evidenzia l'andamento del sistema agro-alimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.
Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

L'edizione è articolata in sei parti:

- Lo scenario internazionale e nazionale;
- Il sistema agro-alimentare;
- I fattori della produzione agricola;
- L'intervento pubblico in agricoltura;
- L'agricoltura e l'ambiente;
- Le produzioni.

Anche questa edizione presenta una serie storica, contenuta nel CD-Rom allegato, nella quale risultano organizzati i dati relativi al periodo 1990-99.

Questo volume, sprovvisto del talloncino recante il codice numerico a barre predisposto dalla S.I.A.E., non può essere posto in vendita (art. 2, c. 3, lett. a, DPR 633/1972)

Volume + CD-Rom

L. 60.000
€ 30,99

ISBN 88-495-0327-X

Annuario dell'agricoltura italiana 2000 (INSI)